

Spediz. in abbon. postale

L'Archiginnasio

BULLETTINO

— DELLA BIBLIOTECA —
COMUNALE DI BOLOGNA

— DIRETTO DA —
ALBANO SORBELLI

ANNO XXXIV - 1939
XVII-XVIII



« ALDINA » - EDITRICE IN BOLOGNA

L' ARCHIGINNASIO

BULLETTINO

DELLA

BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

DIRETTO DA

ALBANO SORBELLI

ANNO XXXIV - 1939. XVII - XVIII



"ALDINA"
EDITRICE IN BOLOGNA
1939. XVIII



INDICE

MEMORIE ORIGINALI

- CHECCHIA GIUSEPPE - Il Carducci politico e polemista . . . Pag. 1
- SORBELLI ALBANO - Index librorum saeculo XV impressorum
qui in Civica Bibliotheca Bononiensi Archigymnasii adser-
vantur. (Continua) pag. 20 e 254
- SORBELLI ALBANO - Relazione del Bibliotecario al Podestà
per l'anno 1938 Pag. 193
- SGROI CARMELO - Giovinezza di Carducci » 237
- DE MARIA UGO - Un romagnolo da riabilitare - Il poeta e gior-
nalista cervese Achille Castagnoli. (Continua) » 269
- BASSI STELIO - Indice degli incunabuli della Biblioteca Co-
munale di Imola pag. 42 e 281

APPUNTI E VARIETA'

- GALLI ROMEO - Due quadri di Donato Creti per il Maresciallo
Duca De Noailles Pag. 80
- MONTENOVESI OTTORINO - Antiche famiglie bolognesi » 58
- RIVETTA MARIA-LUISA - La resistenza di Bologna e del Dipar-
timento del Reno agli Austro-Russi nella primavera dell'anno
1799 (continuazione e fine) » 92
- SILVESTRI ALFONSO - Luca Gaurico e l'Astrologia a Mantova
nella prima metà del Cinquecento » 299
- ZUCCHINI GUIDO - Chiese e Ville bolognesi in un libro di di-
segni dell'Archiginnasio (1578) » 71

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

CENCETTI GIORGIO - Inventario bibliografico e inventario archivistico Pag. 106

FATINI GIUSEPPE - Bibliografia Carducciana (1835-1860) pag. 117 e 316

NECROLOGI

PARISET CAMILLO - Palermo Giangiacomi Pag. 146

SORBELLI ALBANO - Giuseppe Fumagalli » 143

NOTIZIE

Associazione (L') « Per Imola storico-artistica » Pag. 163

Celebrazione (La) in Savignano al Rubicone di Gino Rocchi » 160

Concorso (Il) per la Casa Littoria a Bologna » 153

Consegna (La) dei premi « Vittorio Emanuele II » alla R. Università. - Il discorso di Padre Gemelli su Guglielmo da Saliceto » 150

Convenzione (La) universitaria aggiuntiva del 1936 » 161

Corsi per commessi di Libreria » 161

Importanti restauri a Palazzo d'Accursio » 357

Inaugurazione (L') dell'Anno accademico alla R. Università » 347

Inaugurazione (L') dell'Anno scolastico alla presenza del Ministro Bottai » 351

Inizio (L') dell'attività dell'Anno XVIII all'Istituto di Cultura Fascista. - Il discorso di S. E. Angelo Manaresi » 349

Inaugurazione (L') della XIII Fiera di Bologna e della I Mostra Nazionalsocialista » 155

Interessante (Un) cimelio acquistato dalla Biblioteca dell'Archiginnasio Pag. 163

Lapide (Una) a Luigi Galvani all'Istituto del Radio » 358

Memoria (In) di Alfredo Trombetti » 357

Monumento (Il) ai Caduti » 356

Mostra storica di « Bologna e la Rivoluzione del 1831 » » 162

Nomina del prof. Giovanni Battista Bonino ad Accademico d'Italia » 161

Nuove denominazioni stradali » 162

Nuove (Le) opere universitarie » 355

Nuovi Senatori bolognesi » 358

Nuovi Sovrintendenti all'Antichità e alle Arti nell'Emilia » 358

Nuovo (Il) piano regolatore di Bologna » 149

Nuovo (Il) Piazzale Marconi nella Città Universitaria » 353

Nuovo (Il) Podestà di Bologna » 347

Onoranze ad Enrico Panzacchi » 163

Piazza (Una) di Bologna intitolata a Guglielmo Marconi » 163

Premio (Un) letterario nazionale « Città di Bologna » » 159

Progetto (Il) del monumento romano a Marconi » 160

Sacrario (Un) marconiano a Pontecchio, nella storica « Villa Griffone », per volontà del Duce » 352

Tavole di Vitale da Bologna donate al Comune di Bologna per interessamento del Duce » 158

RECENSIONI

BERARDI Mons. Dott. PASQUALE Arciv. - Giovinezza sapiente ... Per la scuola e per la vita Pag. 359

BERTONI GIULIO - Lingua e cultura » 163

BITELLI GIOVANNI - Parini » 359

CANALE MARIO - La stenografia risorta ad arte romana »	360
CAVALLARI CANTALAMESSA GIULIA - Pensieri »	361
CROCIONI GIOVANNI - L'Alidoro, o dei Primordi del Melodramma »	164
DONATI GUGLIELMO - La fine della signoria dei Manfredi in Faenza »	165
EVOLA N. D. - Ricerche storiche sulla Tipografia Siciliana »	362
FUZZI MARIA-TERESA - L'ultimo periodo degli Ordelfaffi in Forlì »	165
GRABMANN MARTINO - Storia della teologia cattolica, dalla fine dell'epoca patristica ai nostri tempi »	363
ISTITUTO (R.) PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO, BIBLIOTECA SCIENTIFICA - Serie II, Fonti. - (Vol. XXII: I rapporti fra governo sardo e governo provvisorio di Lombardia durante la guerra del 1848, a cura di T. BUTTINI; Vol. XXIII: V. Gioberti. Carteggi. Lettere di illustri stranieri a V. Gioberti, a cura di L. MADARO; Vol. XXIV: Rubriche della Polizia piemontese (1821-1848), a cura del R. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO; Vol. XXV: Documenti del Risorgimento negli Archivi trentini. I, con prefazione di I. LUNELLI; Vol. XXVI: Guglielmo Pepe. I, a cura di R. MOSCATI; Vol. XXVII: Lettere di Luciano Manara a Fanny Bonacina Spini, a cura di F. ERCOLE). »	170
MICHEL ERSILIO - Esuli italiani in Corsica - Prefazione di Gioacchino Volpe »	364
MONTI ANTONIO - Figure e caratteri del Risorgimento »	365
MORICCA UMBERTO - Storia della Letteratura latina cristiana »	366
OVIDIO - <i>Le Metamorfosi</i> . - Testo latino e traduzione in versi italiani di FERRUCCIO BERNINI »	166
Spagna (La). - Poema cavalleresco del sec. XIV, edito e illustrato da MICHELE CATALANO »	369
Salsomaggiore - Primo centenario delle cure (1839-1939) - Volume celebrativo preordinato e realizzato da M. VARANINI »	368

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BESEGHI UMBERTO - Ugo Bassi. I. L'Apostolo Pag.	370
CARDUCCI GIOSUÈ - Lettere (Voll. I-IV) »	371
FAVA DOMENICO - L'Illustrazione libraria a Bologna nel Quattrocento »	173
LIPPARINI GIUSEPPE - Convito, Saggi e discorsi »	173
LUMINASI IVO - Dal Risorgimento all'impero. I Medicinesi »	381
SORBELLI ALBANO - Storia di Bologna. Vol. II. - Dalle origini del Cristianesimo agli albori del Comune »	381
STRANO TITINA - Ginevra Bentivoglio e la fine di una Signoria »	175
TIBALDUCCI GINO - Con gli amici fra portici e torri »	383
TREBBI ORESTE - Il Teatro Contavalli di Bologna. Cronaca riassuntiva »	176
ZUCCHINI GUIDO - Le librerie del Convento di S. Domenico a Bologna »	177
ZUCCHINI GUIDO - La Madonna del Monte di Bologna »	385

ANNUNZI E SPUNTI

pag. 179 e 393

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XXXIV · NUM. 1-3 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
GENNAIO-GIUGNO 1939 COMUNALE DI BOLOGNA ❖ ❖ ❖

Il Carducci politico e polemist

L'Edizione nazionale di tutte le opere del Carducci è verso il suo termine perchè le mancano soltanto due altri volumi, i quali, se nulla o ben poco aggiungeranno di nuovo o di più intimo a quelli già pubblicati, pure daranno gli ultimi contorni e come chi dicesse le ultime sfumature alla integrale figura dell'uomo e dello scrittore, del letterato e del politico, dell'artista e del polemist.

Il primo di questi volumi conterrà le versioni da classici e da moderni che compiranno quelle più perfette e più elaborate, già venute in luce nelle svariate edizioni zanichelliane delle *Rime nuove* e delle *Odi barbare*.

L'ultimo volume accoglierà frammenti e varianti di poesie, oltre saggi di antologie e di commenti; e in fine riporterà note e appunti autobiografici interessantissimi; e tutti due riporteranno insieme quei tratti e quelle notizie che confermeranno con ulteriori prove lo spirito battagliero e il molteplice e progressivo svolgimento del pensiero e dell'arte dello scrittore e per quali vie e fra quante difficoltà egli pervenne a comporsi di tempo in tempo, di fronte al dissolvimento politico e morale dell'Italia ufficiale nel tristo decennio 1862-72, un perfetto esemplare di poesia e di prosa.

Ogni volume di questa edizione nazionale, la quale è preparata con tanta larghezza e con tante cure dai benemeriti compilatori (ne sono usciti già ben ventotto), come si avvantaggia di note preziose e variatissime intorno ai modi, ai gradi e agli atteggiamenti diversi della evoluzione artistica del Carducci, così pure riceve un contributo notevole dalla parte inedita la quale com-

prende scritti ignorati o poco noti e stampe disperse in opuscoli o periodici dimenticati o del tutto sconosciuti.

Questa parte inedita, se non diffonde una nuova luce e nulla aggiunge di essenziale a quello che oramai è noto agli studiosi, certo dimostra e conferma in maniera anche più aperta, specialmente negli scritti confidenziali non destinati alla pubblicità, quello che fu l'uomo e lo scrittore nella vita pubblica e nella privata, nella scuola e nella famiglia, nelle occasioni solenni delle commemorazioni patrie e nei dotti convegni alla Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna, nelle sedute del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e negli alti consessi del Senato: il che tutto rivela la perfetta identità e idealità della coscienza morale e dell'opera politica e letteraria, la quale fu quasi tutta patriottica e combattiva pel grande ideale romano-italico ch'egli sostenne e propugnò fino agli ultimi istanti della vita.

A questo proposito di lui può ricordarsi, in contrasto con le tristi condizioni politiche e morali del suo tempo, il verso che chiude il bellissimo suo sonetto a Giuseppe Mazzini con le stesse parole del grande Apostolo dell'Unità Italiana:

« *Tu sol, pensando, o ideal, sei vero* »

E per la verità di questo ideale egli fu sempre sulla breccia del combattimento fino all'ultimo respiro.

Così pure il ricchissimo Epistolario che conterà di ben dodici volumi, tre dei quali sono già venuti in luce, avrà un'importanza decisiva sulla fedele e compiuta ricostruzione della vita e dell'opera del Carducci, e sfaterà tutte le maligne improvvisazioni dei pochi superstiti denigratori e oppositori ai suoi coraggiosi e giusti rinfacci e alle sue magnanime ribellioni.

Di fatti tutte queste lettere, a cui l'autore non volle dare pubblicità che in minima parte, contribuiranno a rendere anche nei tratti più ascosi tutta intera l'impronta del cittadino, del maestro, del critico e del poeta.

Non avendo potuto partecipar di persona a' rivolgimenti della Patria così nel periodo più epico del suo Risorgimento come nei tristissimi anni di poi, e non avendo quindi potuto darle altro che lo spirito ardente della sua passione politica per le misere condizioni della sua duplice famiglia (la madre e i fratelli, la moglie e i figliuoli) a cui dovè ben presto fornire il pane e il tetto, il Carducci, nella severa solitudine dei suoi studi a cui lo richiamavano l'educazione materna e le stesse sorti dell'Italia, potè di questa accompagnare i moti e le aspirazioni con l'ardenza del pensiero e dell'arte. Questa si andava svolgendo e maturando in lui a poco a poco, perchè secondo le circostanze politiche e civili rompeva fuori in opere vitali dal fecondo retaggio delle più belle memorie del Rinnovamento classico, con le quali egli moveva pianamente verso Dante e verso i greci e i latini, ma un po' più tardi, e con l'agitato spirito dei tempi, verso le nuove correnti delle letterature europee. A questo punto egli potè e dove', quasi da solo, al contatto vivo degli studi, seguire la storica evoluzione onde lentamente e fin da antico procedeva il rinnovamento della nazione cui nelle soste o nelle tregue accidiose rinfiammò al compimento di quelle rivendicazioni, che erano state il vaticinio dei poeti e dei prosatori dai quali venivano a lui gli spiriti e le forme dell'arte.

Questo è particolarmente il periodo dei *Giambi ed Epodi*.

Dinanzi al torbido agitarsi di avvenimenti intesi a riconquistar Roma all'Italia, di fronte all'eroismo di Villaglori e Mentana e alla ferocia della tirannide papale, di fronte ai sacrifici e all'epica resistenza della repubblica romana, gloria del Mazzini, di Garibaldi, del Mameli e di tanti altri eroi, il Carducci, che nei *Levia-Gravia* accennava a un certo pessimismo già da lui significato col noto verso

Torniam nell'ombra a disperar per sempre,

sentì commoversi la vigorosa fibra patriottica, e, dominato quasi repentinamente dal suo spirito battagliero, lanciò nell'agone letterario una foga di giambi e di epodi che sono e rimangono ancora

— checchè se ne dica in contrario — la poesia più vitalmente giovenalesca che in quel torno abbia avuto l'Italia, e nonostante i difetti e i non pochi eccessi, quanto di meglio e di più giovanilmente caldo e immaginoso essa possa vantare nella lirica patriottica dopo il '60. È, nel suo genere, la poesia della vera e matura giovinezza; la poesia più esuberante di vigore, di calore, d'impeto lirico; la poesia, in fine, nella quale sono congiunte, se non sempre ben fuse per le disuguaglianze del disegno e della espressione e più per la mistura di elementi e tratti impoetici, la incandescenza del giovanile suo spirito pugnace, e la versatilità e agilità delle forme e de' motivi. E quelli che affermano che ciò non sia vero, dovrebbero sperimentalmente provare che, ad esempio, le odi giambiche che han titoli: *Per Edoardo Corazzini, Nel vigesimo anniversario dell'otto agosto 1848, Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, In morte di Giovanni Cairoli, Avanti! Avanti!, Per il LXXVIII anniversario della proclamazione della repubblica francese, Versaglia, Il canto dell'amore, Agli amici della valle tiberina, La consulta araldica, Per il quinto anniversario della battaglia di Mentana*, non siano, con gli stessi loro difetti, nel complesso alta e vera poesia.

Benedetto Croce, che nonostante alcuni giudizi troppo aderenti alla sua dottrina estetica, è un grande ammiratore del Carducci, dopo osservazioni e limitazioni molto controverse, così scrive di questa poesia: « Ma bisogna affermare che, proprio in questo periodo, proprio in queste poesie praticamente mosse e concepite, il Carducci viene rivelando originalità anche nella forma. L'involucro letterario è lacerato e gettato via; l'impeto dell'animo, l'immagine viva, la frase immediata prorompono. Gli epodi ora ricordati (*Meminisse horret; La Consulta araldica; il Canto dell'Italia che va in Campidoglio; Le nozze del mare; Agli Italiani; Sul Processo Fadda; In morte di Giovanni Cairoli*) hanno pezzi assai belli per commozione ed espressione; come in quello del Corazzini il ricordo piangente dell'amico nei di se-

« reni, quando insieme con lui il poeta andava su pei monti e il fucile del cacciatore faceva risonare di colpi certi i valloni solitari. L'ode pel vigesimo anniversario dell'8 agosto 1848 in Bologna culmina in una dipintura piena di concitazione e di vigore, della lotta sostenuta dalla plebe bolognese contro gli Austriaci. L'altra *Agli amici della valle tiberina*, appena guasta dalla finale invettiva politica, è la prima descrizione carducciana di un paesaggio d'Italia nella sua vita storica e in quella moderna che le si è sovrapposta sgombrando i resti del medioevo... L'entusiasmo diventa rappresentazione: il poeta non passa oltre, imprecando, sillogizzando e condannando, ma si sofferma amaro sul proprio sogno. L'elemento pratico e polemico si viene facendo sempre più breve e incidentale. Nell'ode per l'anniversario della Repubblica francese, la fantasia del Carducci è già tutta riempita dalle grandi figure che ha invocate... La polemica politica è un semplice contorno... L'altra ode su Versaglia dovrebbe esprimere l'abborrimento per l'era assolutistica di re Luigi XIV; ma la storia ha la solennità anche nel male, e in quel sentimento solenne il poeta trova le linee della sua rappresentazione.

« Così col nutrimento della passione politica e insieme col purificarsi delle scorie di essa, si forma la poesia storica carducciana.

« E si forma insieme la poesia etica, che già nel 1870 detta l'ode per la morte di Cesare Parenzo, animata dal sospiro alla natura, alla vita proba e casta, che è altrice di uomini forti e di eroi: ode altissima di pensiero e di sentimento, sebbene ancora alquanto discorsiva e letterariamente atteggiata... Lo stesso sentimento prorompe nella lirica *Ai miei censori*, che ha una prima parte d'invettiva troppo lunga e occasionale, come accade nell'ira, ma si solleva con un gran colpo d'ala nella seconda parte... Ma il ripiegamento sopra di sé, il più consapevole, temperato e sicuro fronteggiare la società che lo circonda, ispira segnatamente le strofe dell'*Avanti, avanti!*, prefazione alle nuove poesie e vero grido di ripresa e di rinvigorismento dell'arte del Carducci; il quale, nel delineare qui a grandi tratti la sua autobiografia

« intima, raccoglie le sue esperienze e le sue forze esercitate per
« drizzarle a miglior segno... Seguono a questa lirica, ricca di mo-
« vimento e nondimeno tutta fusa, e si rannodano ad essa, altre in
« cui il convulso tribuno scopre lembi della sua anima, fa sentire
« i suoi amori e le sue speranze, si mostra uomo nelle sue soffe-
« renze e nelle sue trepidazioni, austero anzi un po' burbero sem-
« pre e ruvido, e pure aprentesi a volte alle effusioni e alle tene-
« rezze ». (1)

Tutto bene qui per sincerità di sentimento, serenità di giudizio e acutezza di buon gusto. Se non che in qualche inciso dei tratti da noi riportati dal terzo capitolo del suo volume e assai più largamente in altre pagine, egli mostra di escludere del tutto dalla poesia l'impeto della passione politica e dello spirito polemico. Così a pagg. 42-43 del secondo capitolo egli scrive: « Il Carducci « si sa da tutti che cosa fosse, oltre che poeta: fu, in prima linea, « un uomo assai agitato dalla passione politica... Il suo interessa- « mento politico non fu quel placido simpatizzare, che è come un « lieve venticello che ugualmente increspa e varieggi la superficie « dell'anima. Fu una tempesta, un interessamento furioso, una « compartecipazione violenta... La veemenza del suo impeto di « passione è tale che, a ogni istante, sembra proromperne l'azione ». Vera quest'ultima osservazione, ma nel resto il Croce ha caricato di troppo le tinte, senza fare distinzioni e differenze notevolissime. Per giunta non ha tenuto conto dei larghi tratti da noi riportati, dove egli rileva in tante odi giambiche del Carducci *originalità anche nella forma, impeto d'animo, immaginazione viva, frase immediata, dipinture piene di concitazione e di vigore, pezzi assai belli per espressione e fantasia riempita dalle grandi figure evocate*; e dove ricorda liriche in cui il *convulso tribuno scopre lembi della sua anima, fa sentire i suoi amori e le sue speranze ed apre il cuore alle effusioni e alle tenerezze*. D'altronde l'interessamento politico non è punto quel *placido simpatizzare* e quel *venticello* di

(1) B. CROCE - *Giosuè Carducci*. Nuova edizione. Bari, Gius. Laterza e figli, 1920, pagine 83-88; *passim*.

cui parla il Croce, specialmente in un uomo dalla cui *passione sembra prorompere l'azione*. Nè il Carducci fu il *convulso tribuno* dei giambi dopo il periodo politicamente tempestoso in cui essi furono composti, e che riflettono verità amare e sinceramente impulsivi di passione e di ribellione che egli ebbe comuni con tutti gli uomini del suo partito e coi migliori rappresentanti di esso. Pertanto noi crediamo che il Croce non sia punto nel vero quando involge in una generale condanna tutta questa poesia dichiarandola *impoetica ed etico-politica in senso peggiorativo per mancanza di ispirazione e di lavoro fantastico*, pure ammirandovi tante parti da escludere senz'altro questo suo giudizio. E ciò perchè i molti pregi da lui notati nelle odi di più largo respiro e di più ispirato concepimento sono tali da riconoscere in esse un *forte nucleo centrale* di vera ed alta poesia. Egli esclude senz'altro dalla lirica anche giambica l'impeto della passione politica e dello spirito polemico, e soprattutto l'amaro o l'atroce della caricatura o della invettiva, lì dove il poeta insorge *imprecando e condannando*. Egli avrebbe dovuto considerare che questi elementi sono la vera materia e i veri atteggiamenti della lirica giambica, e che essi entrano spesso nella *Divina Commedia* e in tante altre opere di poeti sovrani. Avrebbe dovuto pure considerare come e quando questi medesimi elementi siano ben fusi con tutti gli altri e nulla tolgono o ben poco alla euritmia del componimento. È vero che non sempre in queste odi la veemenza politica è al suo posto e che non di rado rende impoetica così l'immagine come l'espressione: ma non si può negare che nella più larga parte delle odi maggiori o nei tratti più culminanti di esse, la passione dà nerbo, colorito e slancio al motivo giambico d'ispirazione politica o letteraria.

Gli è che il Croce si è lasciato dominare un po' troppo dai suoi principii estetici, secondo i quali è stato *tentato*, com'egli stesso scrive, a fare una divisione per periodi della poesia carducciana, con quest'ordine: *periodo letterario, pratico, autobiografico, politico-*

etico, storico-epico, erudito ⁽¹⁾: quasi che il poeta, nel momento della ispirazione immediata, possa eleggere distintamente e staccatamente l'uno o l'altro di questi periodi per dare ala al suo canto. Se non che lo stesso Croce è costretto a confessare che questa *partizione va soggetta a molteplici contestazioni, o è destinata addirittura a svanire sotto gli occhi di chi sottilmente la investighi*. E soggiunge: *E io concedo subito che essa è alquanto o molto artificiosa (nè più nè meno di tutte le altre divisioni di periodi), e che nello svolgimento di uno spirito non si possono fare tagli netti* ⁽²⁾. E allora perchè ammetterla e applicarla?

È anche un preconcetto del Croce quello di escludere nettamente dalla poesia il motivo oratorio e di giudicare impoetici i componimenti ch'egli chiama *costruiti*: quasi che il poeta non possa attingere elementi e atteggiamenti d'ispirazione e di espressione da qualunque fonte dell'arte e della vita quand'egli sappia dare ad essi l'armonia e l'ordito originale della rappresentazione; e quasi che il poeta non deva lavorare e rilavorare intorno all'opera sua nè quindi *costruirla* nel senso proprio di questa parola, per dar vita, rilievo, luce e movimento al volo della fantasia, la cui espressione non dev'essere uno scheletro, qual'è quello che ci è dato dagli odierni caotici e informi facitori di poesia così detta *pura*.

Con tutto ciò va qui ricordato con quale e quanta ammirazione il Croce parla del Carducci in molte e molte pagine del citato volume e in altri ⁽³⁾, nei quali egli primo in Italia ne ha delineato perfettamente la figura di *poeta-vate* che, com'egli scrive, fu *universale nel tempo e nello spazio* ⁽⁴⁾ e *compose un vero epos* il quale è *riflesso della storia d'Italia nella storia del mondo* ⁽⁵⁾ di modo che

⁽¹⁾ Op. cit., pag. 69.

⁽²⁾ Op. cit., pp. 70-71.

⁽³⁾ *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*; pp. 150-51 e 165-67, *passim*; e *Poesia e non poesia*, cap. XXV.

⁽⁴⁾ CROCE - G. Carducci, p. 49.

⁽⁵⁾ CROCE - G. Carducci, p. 141.

nella vita universale sente ripalpitare la sua individuale ⁽¹⁾, e *sotto questo rispetto egli appartiene al mondo intero* ⁽²⁾.

Questi *Giambi ed Epodi*, appunto perchè ispirati dalla politica, ebbero ammiratori e detrattori moltissimi, secondo il partito politico che li giudicò; ed oggi, nemmeno da critici sereni, sono giudicati con equità nelle parti vearamente poetiche, come quelle tratteggiate dal Croce nei luoghi citati, e dove esse non sono punto turbate dagli eccessi e dalla virulenza della passione.

Questa poesia va giudicata secondo lo spirito dei tempi e più secondo lo spirito della lirica giambica, com'è giudicata la poesia giambica di Archiloco e Giovenale, e, nell'età moderna, quella di Vittore Hugo, di Andrea Chenier e di Augusto Barbier. *Facit indignatio versus*, come di sè diceva Giovenale. È, come si sa, poesia di battaglia, e nella battaglia non si misurano i colpi nè si curano i rischi e la vita dell'avversario. Occorre in essa osservar bene dove i difetti e gli eccessi sono ricompensati ad usura dai pregi che conferiscono alle altre parti della poesia una prevalente bellezza.

Il Carducci medesimo giudicò con eccessiva severità i *Levia-Gravia* e in particolare l'inno a Satana, sino a scrivere che allora egli fu *un gran vigliacco nell'arte*: ma non rinnegò mai i suoi *Giambi ed Epodi*, dei quali ebbe certo un concetto ben diverso da quello che egli espresse sui *Levia-Gravia*, come attestano le seguenti parole che cito dalla prefazione polemica al relativo volume, nella quale egli, dieci anni dopo la prima loro pubblicazione, cioè nel 1882, fa la storia politica degli anni in cui furono composti, e narra *sotto quali impressioni, in quale ambiente e con che sangue furono scritti*:

« Poesia come quella degli epodi e dei giambi » — così egli scrive — « non è che d'un periodo, e d'un breve periodo, della vita, « nel quale l'artista sente e rende un momento storico rapido e sfug-

⁽¹⁾ CROCE - G. Carducci, p. 54.

⁽²⁾ CROCE - G. Carducci, p. 141.

« gente che gli è antipatico o simpatico: passato quel momento, se
« l'artista si ostinasse a vestire nelle stesse forme quello che nella
« mobile evoluzione dei fatti e dei sentimenti non è più lo stesso
« fenomeno e ch'egli non percepisce più con la stessa energia, l'ar-
« tista non sarebbe più nella vera condizione d'artista ma nella
« posa, e finirebbe imitatore e caricaturista di se stesso: ecco perchè
« Augusto Barbier non lanciò i suoi giambi oltre il termine di tre
« anni, e gli ultimi accusano già l'arco rilassato; e perchè Giovanni
« Berchet compose le sue romanze tutte tra il '21 e il '28, e il
« canto per la rivoluzione del '31 non è più un gran che »⁽¹⁾.

Ecco il periodo, il momento e l'ambiente in cui va studiata la
poesia dei *Giambi ed Epodi* del Carducci, il quale, subito dopo le
parole citate, seguiva così: « L'artista, lo dissi altra volta, non è
« un formatore di mattoni e di tegole, e non riceve, o non dovrebbe
« ricevere, ordinazioni o mandati imperativi da nessuno, nè meno
« dalla democrazia: come, del resto, ha ragione di ridere di quelli
« che nel fervore dell'opera vengono ad ammonirlo. — Ma no, tu
« non hai da far questo, hai anzi da far quest'altro. No, tu non
« sei nato per far così, devi invece far così. — No, tu non sei
« questo, sei quello »⁽²⁾.

Quanta verità in queste parole che dovrebbero esser meditate da
tanti filosofanti dell'oggi che inventano un sistema estetico al giorno!

Occorrerebbe riportare qui molte e molte pagine della prosa
Critica ed arte, portento di stile polemico così pel contenuto come
per la forma. Ci limiteremo a riportare soltanto alcuni brevi tratti
delle parti più salienti di essa. A Giuseppe Guerzoni che nella *Gaz-
zetta ufficiale* del regno d'Italia (12 dicembre 1873) lanciava atroci
accuse contro il Carducci a proposito dei suoi *Giambi ed Epodi* e
particolarmente del noto verso che chiude il mirabile epodo *In morte
di Giovanni Cairoli* (La nostra patria è vile), e che lo consigliava
di scegliere per salire sull'ultima cima del monte non l'ora più tor-

⁽¹⁾ Ed. naz., Vol. XXIV - *Confessioni e battaglie* - Serie prima, pp. 170-71.

⁽²⁾ Ed. naz., luogo citato, p. 171.

« bida ma la più serena della sua vita, il Carducci dava una magni-
loquente risposta di cui ci duole di poter dare per ragione di spa-
zio questi soli tratti: « Come se il poeta potesse eleggere egli l'ora
« di salire su 'l monte, come se il poeta potesse egli fare il torbo o
« il sereno d'intorno a sè!... Oh vada un po' il signor Guerzoni, e
« mi precipiti dal suo paradiso Dante Alighieri, perchè scelse l'ora
« amara dell'esilio a smarrirsi nella selva oscura di questa bella
« Italia e della società umana e riuscir quindi all'inferno! Oh vada,
« e mi fustighi un po' Giorgio Byron, perchè intorno alla sua testa
« di poeta non faceva mai sereno!... »

« Il poeta, quale lo ritrae il sig. Guerzoni, non è mai esistito:
« ma giova immaginarselo e proporlo così. Cotesto egoista di poeta,
« cotesto ragioniere con le ali alla testa, ali piccolette e tozzotte
« anzi che no come quelle del caduceo di Mercurio, sulla cima del
« monte si abbandonerebbe all'estasi della contemplazione, nuote-
« rebbe tra gli splendori della visione;... non vedrebbe intanto, o
« mostrerebbe di non vedere, quelli che rubano e quelli che tengono
« il sacco, quelli che vendono l'anima e quelli che la comprano, e
« quelli che trascinano la patria nel corso mascherato dell'igno-
« minia e al veglione della ruina, e quelli che spazzano in viso
« alla plebe i coriandoli dell'onestà, della libertà, della virtù, della
« fede, per accecarla almeno pochi istanti, che non vegga il con-
« sumarsi delle fornicazioni »⁽¹⁾.

Lo stesso Guerzoni nello scritto medesimo, a proposito del ci-
tato verso e della parole « vile », rivolgeva al Carducci queste
parole:

« Ed oggi ancora da ognuno dei gemiti di madre, da ognuna
« delle ferite di eroi sepolti a Gropello, esce una voce che vi grida
« — Cancellatela, Enotrio, cancellatela quella parola: essa non è
« vera, e, se dovesse essere il prezzo della nostra apoteosi, noi la
« rifiutiamo ». E il Carducci gli rispondeva così:

« Non è trovata male; e coteste parole, declamate lentamente

⁽¹⁾ Ed. naz., Vol. XXIV - *Confessioni* - Serie prima, pp. 232-34; *passim*.

« in tono di basso profondo, possono anche fare l'effetto di un racconto d'apparizione d'ombre in una tragedia del secolo passato. « Io per altro potrei rispondere che per quei versi mi scrisse cose « onorifiche Benedetto Cairoli, il quale non mi tiene indegno della « sua cara e preziosa benevolenza: potrei rispondere che giovini « prodi, se altri mai, nominati all'ordine del giorno di Giuseppe « Garibaldi dopo una battaglia, e che ora con forte ingegno e « grande animo vivono oscuri alla campagna o servono con devozione incontaminata la patria tra le armi, mi han voluto bene per « quei versi; che sopra quei versi hanno pianto e fremuto uomini « prodi, veterani della presa di Roma, avanzi di tutte le patrie « battaglie, e che pur servono incontaminati la patria. Cotesto ed « altro potrei rispondere: ma che? Serbiamo, serbiamo, nel sacramento dell'anima certe soddisfazioni e certe ricompense; non comunichiamole ai volghi » (1).

Quanta elevatezza di pensiero e di stile e quanta nobiltà e dignità civile e morale è nelle riferite risposte al Guerzoni, le quali dimostrano come e quanto la citata e tant'altre poesie giambiche rispondessero allora al sentimento, alla coscienza e alla concitazione non solo degli uomini di un partito ma della miglior parte della nazione!

Nè il Carducci smentì mai se stesso.

Di fatti, in una lettera ad Alberto Mario, apparsa nella *Leggenda della Democrazia* del 19 aprile 1880, Giosuè Carducci così scriveva a proposito dell'incriminato verso: « Del resto: ricordando « quello che fece e fu l'Italia ufficiale nel '66 nel '67 e nel '70 e « gli scandali del '68 e del '69, non trovo ragione di pentirmi di « quel verso » (2).

Segno anche questo di fermezza di carattere e coerenza di convinzioni politiche. È però opportuno qui ricordare che 19 anni dopo la composizione dell'epodo in morte di Giovanni Cairoli, nella

(1) Ed. naz., Vol. XXIV, Serie prima delle *Confessioni e battaglie*, pp. 237-38.

(2) Ed. naz., Vol. XXIV, Serie prima delle *Confessioni e battaglie*, p. 82.

chiusa di una lettera diretta al Cavallotti il 16 febb. 1889, il Carducci in difesa di Fr. Crispi, scriveva: *a me che sento per virtù sua io non potrei ridir più « la patria nostra è vile », un verso che mi scotta ancora.* Non fu ritrattazione nè pentimento: fu un omaggio alla politica di Fr. Crispi, tanto diversa da quella che gli aveva ispirato quel terribile verso, omaggio che al Poeta fu suggerito in un momento in cui gli veniva una gran voglia di chieder perdono alla storia per le ingiurie italiane al gran vecchio patriota (1).

A un tale A. F., che nel *Giornale della provincia di Vicenza* del 12 agosto 1879, a proposito di una strofa alcaica dell'ode *Per la morte di Napoleone Eugenio (ma di dicembre, ma di brumaio)* lo accusava di *intemperanze plebee*, il Carducci, nel *Preludio* di Bologna del 1879, nella chiusa di uno scritto intitolato *Moderatucoli*, rispondeva così:

« Plebeo dunque, e plebeo sia. *Plebeo* è un aggettivo storico: « io conosco qualcosa di peggio, *volgare*. E volgari si può essere « anche essendo moderati, e scrivendo della prosa pretensiosa e « vana...

« La volgarità in Italia monta: ha invaso l'arte, il pensiero, la « politica, la vita... Ora dinanzi alla volgarità indomesticata a me « piace esser plebeo. Che se il signor A. F. intende per *intemperanze plebee* certe poesie che dispiacciono ai suoi amici, io non « posso nè pentirmene nè correggermi per l'unica ragione che me « ne pregio: se *intemperanze plebee* chiama certe mie verità e crudità, a tempo e luogo, di stile, nè anche di questo posso pentirmi, « per la stessa ragione. Mi piace insomma di essere plebeo, a tempo « e luogo, nel concetto e nella forma, nel vocabolo proprio e nell'immagine, nella lingua e nello stile, in poesia e in prosa, come « furono plebei Aristofane il conservatore, Dante il gentiluomo di « sangue romano, il signor di Montaigne, il duca di Saint-Simon.

« E di quelle *macchie* mi tengo come altri d'un nastro all'occhiello » (2).

(1) Ed. naz., Vol. XXV - *Confessioni e battaglie* - Serie seconda, p. 288.

(2) Ed. naz., Vol. XXV - *Confessioni e battaglie* - Serie seconda, pp. 112-13.

Questo tratto va integrato con queste altre parole di una lettera diretta al direttore del citato giornale il 2 sett. 1879 e riferite al medesimo A. F.:

« *Cortesia? offese?* oh domandi un poco al sig. A. F. se io
« fui mai primo ad assalire in prosa alcuno; gli domandi un poco
« se le cose che il Guerzoni lo Zandrini e molti altri scrissero con-
« tro me fossero rose e viole: gli domandi un poco se ricorda e se
« vide come mi trattavano a certi tempi certi giornali di parte mo-
« derata, e come alcuni mi trattano ancora. In poesia io mi riservo
« fieramente il diritto di scrivere nei modi che credo più efficaci
« quello che io credo la verità, e di riprovare ne' modi che pur
« credo più efficaci, gli uomini pubblici, politici o scrittori, che non
« operano o scrivono come io credo che si debba operare e scri-
« vere per il bene e l'onore della patria, per la libertà, per la verità,
« per l'arte. In questo sono interamente della scuola di Aristofane,
« di Orazio, di Giovenale, di Dante, di Boileau, di Byron, di
« Heine, pronto a pagar di persona dinanzi alla legge e dinanzi
« all'uomo. E per questo nessun critico di buon giudizio e di buon
« gusto ha diritto di chiamarmi ineducato e plebeo. Plebeo a que-
« sto modo è onore di essere, anche uscendo da una famiglia le cui
« memore non sono di plebe »⁽¹⁾.

E nella stessa prosa « Moderatucoli » più innanzi citata, si leggono, a conferma, queste altre parole: « io non combatto mai
« per dimostrare che io sono bello, buono, bravo; combatto per
« un'alta severa e morale idea che ho dell'arte e della critica, con-
« tro quelli che dell'arte e della critica non hanno la stessa idea »⁽²⁾.

I tratti citati sono un alto e coraggioso documento di vita perchè rivelano tutto intero l'uomo e lo scrittore, e insieme sono il miglior commento delle polemiche carducciane.

⁽¹⁾ Ed. naz., Vol. XXV - *Confessioni* - Serie seconda, p. 115.

⁽²⁾ Ed. naz., Vol. XXV - *Confessioni* - Serie seconda, p. 104.

Il Carducci, com'è ben chiaro dalle sue stesse parole, rispondeva a tutti coloro che, occupandosi in particolare dell'opera sua poetica, gli rivolgevano accuse indegne ed insolenze volgari sotto la maschera di un falso sentimento morale o religioso, a ciò sempre mosso da un nobile impulso di alta idealità e dal naturale bisogno di sostenere e difendere la sua coscienza intemerata di uomo e di artista e insieme i suoi principii e convincimenti così politici come letterarii. A torto gli fu rimproverato questo suo bisogno di legittima difesa che egli faceva anche quando rispondeva a scrittori di nessuna autorità o del tutto ignoti. Il Croce, a questo proposito, scrive: « Egli era troppo impressionabile, troppo irascibile, troppo
« violento da serbarsi perfetto educatore: peccò spesso d'ingiu-
« stizia, spessissimo di violenza, di smoderatezza, di poco tatto.
« Donde altresì la sua prontezza a infiammarsi, a correre alle di-
« fese e alle offese per qualsiasi parola o scrittarello lo toccasse
« (fosse anche del *Frustino* di Reggio Calabria), a salire sulle
« nuvole come un Giove tonante e fulminatore per incidenti,
« che al più meritavano un lieve sorriso o una scrollatina di
« spalle »⁽¹⁾. Anche una volta il Croce ha caricato di troppo le
tinte, ma qui poi con un tono irreverente verso il *poeta-vate*, del quale, come abbiamo ricordato, egli in Italia è il più grande e più entusiastico ammiratore. Egli avrebbe dovuto considerare innanzi tutto che la maggior parte delle polemiche carducciane e specialmente le più importanti, come, ad esempio, quelle sul *Ca Ira*, sul *Satana*, su *Tibullo*, sul *Manzoni* in risposta allo Zumbini, su *Alberto Mario*, su *l'Eterno femminino regale*, su *Arte e Poesia* ecc., ecc., sono serene o almeno temperatamente aggressive, e che quelle le quali hanno accenti di troppo caustica acrimonia furono provocate dalla incontinenza e dalla violenza dei suoi accusatori.

In altro luogo delle sue prose polemiche il Carducci, alludendo alle insolenze che gli venivano dai moderati, con la solita

⁽¹⁾ Op. cit., p. 55.

franchezza scrive: *risparmiato non mi hanno: mi coronarono, mi gioiellarono, mi tappezzarono d'infamie...* (1).

E dov'è mai, in queste risposte, quella tanta irascibilità da impedire al Carducci di essere un perfetto educatore? e dove egli mai peccò d'ingiustizia? Potè talvolta, come avviene purtroppo ad ogni uomo, esser caduto in errore, ma non fu ingiusto mai. Che anzi, talvolta, tornando sereno sulle medesime cose, egli finì col fare emenda di sè stesso, temperando i giudizi senza contraddirli, o correggendoli anche, con fiera ed onesta franchezza. E tante altre volte, di spontaneo impulso del suo animo generoso, prese nobilmente le difese di uomini e di scrittori ch'egli credette non rettamente o faziosamente giudicati, come, ad esempio, fece nella prosa intitolata « Per un filologo morto e galantuomo » (2) in difesa del Nannucci e del Tigri malmenati dal Fanfani; e come pure fece in difesa di Alfonso Cerquetti nello scritto « Per una critica di giornale » (3), con osservazioni acutissime di storia, di filologia, di critica e particolarmente di moralità letteraria.

Gli è che il Croce ha sentito troppo amaro il modo col quale dalla cattedra il Carducci trattò il De Sanctis, fidando in informazioni false o esagerate, come, ad esempio, quella che il Carducci satireggiasse di continuo « il sig. De Sanctis », e che una volta ne scagliasse giù dalla cattedra, con disprezzo, la *Storia della letteratura, tolta di mano a un troppo semplice scolaro* (4).

Scrittori di grande valore, discepoli del Carducci, hanno apertamente negato che tutto questo sia vero. Così pure, come si può leggere nella prosa polemica intitolata *Per un missionario*, altri discepoli che hanno onorato le lettere italiane con opere di prosa e di poesia, quali Giovanni Pascoli, Severino Ferrari, Ugo Brilli, Roberto della Cella, A. Ugoletti, Giuseppe Brini, G. Gherardini, Felice Querzola, G. Rocchi, F. Salveraglio, smentirono per mezzo

(1) Ed. naz., Vol. XXV - *Confessioni* - Serie seconda, p. 105.

(2) Ed. naz., Vol. XXV - *Confessioni* - Serie seconda, pp. 68-75.

(3) Ed. naz., Vol. XXV - *Confessioni* - Serie seconda, pp. 76-80.

(4) CROCE - Op. cit., p. 151.

della pubblica stampa Tito Mammoli, che nell'*Ateneo romagnolo* del primo giugno 1878 a molte altre calunnie aveva aggiunto quella di avere il Carducci dalla cattedra accusato il Parini di *gesuita* e *venale* (1). Accuse anche più indegne amareggiarono il Carducci quasi sino agli ultimi istanti della sua vita, e accuse addirittura criminali, di cui faremmo cenno se ne valesse la pena, qualche anno fa furono lanciate contro il gran morto da un lesto-fante della critica e della morale.

Poco innanzi alla pagina citata, il Croce, nell'*Appendice* al suo volume, così scrive del Carducci a proposito del De Sanctis: « Non avrei mai preso di fronte il Carducci, se egli stesso, nel 1898, in uno dei suoi momenti infelici, scrivendo intorno alle « prime canzoni del Leopardi, non si fosse messo a vessare nel « modo più ingiusto, astioso e meschino il De Sanctis, con quel « suo stile di forte rilievo, efficacissimo a foggiare epiteti e motti, « che il volgo letterato avrebbe subito imparati a mente e ripetuti « sino alla noia » (2).

Ora questa *vessazione* e quest'*astio meschino* si dovrebbero avvertire nelle seguenti parole: « Primo a deturbare il lodato canto « (canzone *All' Italia*) da tanta altezza, credo fosse il De Sanctis; « un gran valentuomo, ma pieno di preoccupazioni e di pregiu- « dizi (pregiudizi, intendiamoci, filosofici, estetici, critici, ecc., che « sono i peggio, perchè più abbracciati e seguitati) e un po' in « difetto, se male non m'appongo, di quella sicurezza procedente « da un'esercitata e matura cognizione dei fatti e dei documenti « storici tecnici e artistici, onde bisogna dominare la serie delle « idee e lo svolgimento delle forme, chi voglia discorrere d'una « letteratura non per trastullo accademico. Al De Sanctis, oltre la « preoccupazione del Monti, venne poi il pregiudizio del filosofi- « smo e da ultimo del positivismo, e pensò: Anch'io da giovane « ho ammirato sino all'incandescenza: ora bisogna dar prova a

(1) Ed. naz., Vol. XXV - *Confessioni* - Serie seconda, pp. 89-97.

(2) CROCE - Op. citata, p. 147.

« questa gioventù d'un'altra energia razjocinante a freddo: la critica non ha patriotismo: o Hegel, o santi padri del criticismo, datemi forza » (1).

Dov'è qui la *vessazione* e dove l'*astio meschino*? Nelle riportate parole il Carducci, dissentendo dal De Sanctis, esprime con franca energia e, se si vuole, con un po' di durezza dovuta allo spirito della controversia, le sue profonde convinzioni letterarie; e il tono della nota finale, sia pure sarcastico, non offende punto il *gran valentuomo*, ma satireggia soltanto, con uno di quei tocchi o scatti polemici tanto naturali nel Carducci, principii e metodi di critica opposti ai suoi e alla scuola storica da lui seguita, e opposti soprattutto alle sue idee intorno al tono patriottico che si può dire l'essenza e il punto di movenza della canzone leopardiana.

È naturale che uno spirito battagliero ma non *orgoglioso* come lo crede il Croce (2), e per giunta un grande artista e un grande patriota, difenda i suoi principii con molto calore, con molta passione e con impeto polemico.

In altra pagina del medesimo saggio, il Carducci scrive: « mi spiace di parer contrastare il De Sanctis » e, poco dopo, in altra pagina, ricorda che il De Sanctis *era stato una nobile parte del Risorgimento italiano* (3); così pure, nella *Storia del Giorno*, il Carducci cita spesso, con molto ossequio, il grande critico napoletano che in altra pagina del saggio leopardiano chiama *illustre italiano* (4).

Soltanto in un tratto delle *Conversazioni e Divagazioni heiniane*, lì dove si parla di *prosa marocchina* e dov'è detto che *gli estetici in somma sono i più impostori fra i pedanti e i più pedanti fra gl'impostori* (5), qualcuno ha creduto di trovare un'allusione al De Sanctis; invece il Carducci ha potuto alludere in generale

(1) Ed. naz., Vol. XX, pp. 110-111.

(2) Croce - Op. cit., p. 148.

(3) Ed. naz., Vol. XX, pp. 130 e 132.

(4) Ed. naz., Vol. XX, pp. 118.

(5) Ed. naz., Vol. XXVII, pp. 151-52.

alla critica estetica che egli riteneva rigidamente sistematica e pedantesca, tanto più che in quel tempo da troppi seguaci del Croce se ne faceva grande abuso, pel quale il Carducci medesimo ebbe a dire, come abbiamo ricordato, che *s'inventava un sistema estetico al giorno*.

Ma le parole da me citate più innanzi dimostrano rispetto all'uomo, al critico e al patriota.

Abbiamo voluto largheggiare un poco nelle citazioni tratte dal volume del Croce, sia per la grande autorità del critico, sia perchè molti suoi discepoli ne hanno ripetuto le teoriche e i giudizi falsandoli o esagerandoli, sia perchè egli è l'interprete più originale e compiuto della poesia carducciana.

Se per appassionato amore al De Sanctis il Croce non fu sempre sereno nel giudicare il Carducci critico e polemista, in molte pagine del citato e di altri due volumi (1) ha scritto dell'uomo e del poeta pagine piene di così alta ammirazione da far dimenticare certi suoi giudizi. Cito, ad esempio, il seguente tratto.

« Solo uno spiegò in quel tempo ali d'aquila, e traeva dietro « a sè noi giovani, Giosuè Carducci, che, sorto al confine di due « età, accolse l'intimo spirito dell'una e lo trasfuse e fece vivere in « seno all'altra... »

« Italiano nell'affetto col quale, nella visione della storia universale, si stringeva a quella particolare d'Italia, risentendola « tutta, nel lungo corso dei suoi secoli, in tutti i suoi variati aspetti, « in tutti i suoi eroi e i suoi uomini; severo nella tradizione della « lingua e dello stile, di una tradizione così certa di sè e insieme « così plastica da poter ricevere e intonare quanto le veniva in- « contro dalle letteratue moderne e straniere; epico cantore e pur « tragico ed elegiaco, soffrente l'umana passione, sdegnoso dell' « umana viltà, ma non mai pascentesi d'odio e di dispetto, malin- « conico ma non triste di delusione e di abbattimento: la sua poe- « sia, che crebbe in albero robusto tra il 1875 e il 1890, è quanto

(1) CROCE - *Storia d'Italia dal 1871 al 1915 - Poesia e non poesia*.

« di più nobile abbia lasciato nel dominio dei sogni l'Italia di al-
 « lora. E la sua grandezza fu sentita, se anche non compresa a
 « pieno, dai contemporanei, e a lui, nella letteratura e poesia di
 « quell'età, si riconobbe sempre un posto a disparte e alto su tutti...
 « A quella poesia, come a fonte di etico vigore, si dovrà tornare e
 « si tornerà, come si ritorna sempre alla poesia di Dante e di Tasso,
 « di Alfieri e di Foscolo: a quella poesia, che è fin oggi ultima e
 « classica — classica nel suo romanticismo. — grande poesia ita-
 « liana »⁽¹⁾.

Nobilissime e magnanime parole che fanno onore alla rettitudine e alla dottrina di Benedetto Croce.

Conchiudendo, anche nell'impetuosi impulsivi del suo carattere, così in prosa come in poesia, così nella critica serena come nella prosa politica e polemica, il Carducci espresse convinzioni profonde sempre ispirate e animate da un'alta idealità, patriottica e storica, artistica e morale.

GIUSEPPE CHECCHIA

**Index librorum saeculo XV impressorum qui
 in Civica Bibliotheca Bononiensi Archi-
 gymnasii adservantur.**

(Continuazione)

F

FABER STAPULENSIS, JACOBUS v. *Sacro Busto (de)*, Johannes.

FALCUTIUS, NICOLAUS v. *Nicolaus, Falcutius*.

904. FANTUTIUS, CASPAR. Oratio coram Gymnasio Bononiensi pronunciata, et per dominum Hieronymum Petrobonum Alexandrinum repastinata.

⁽¹⁾ CROCE - *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* - Bari, Giuseppe Laterza e figli, 1928, pp. 150-151.

Bononiae, per Platonem de Benedictis de Bononia, 1495,
 19 octobris. - HC. 6912; BMC. VI. 828. (16. Q. II. 9).

FANTUZZI, GASPARE v. *Fantutius, Caspar*.

FASCICULUS MEDICINAE v. *Ketham (de)*, Johannes.

905. FASCICULUS TEMPORUM, auctore Wernero Rolevinck carthus.

Venetis, singulari industria atque impensa Georgii Walch Alamani, 1479. - Ultimum folium desideratur. - HC *6924; BMC. V. 274. (16. E. V. 13).

906. FASCICULUS TEMPORUM, auctore Wernero Rolevinck carthus.

Venetis, cura impensisque Erhardi Ratdolt de Augusta, 1480,
 24 novembris. - HC. *6926; BMC. V. 283. (16. E. V. 12).

907. — — (16. E. V. 10).

908. — — 16. E. V. 11).

909. FASCICULUS TEMPORUM, auctore Wernero Rolevinck carthus.

S. I. (Venetiis), impensa et arte mira Erhardi Rodolt de Augusta, 1481, XII. Kal. Jan. (21 decembris). - Tabula quae apud H. est in fine in hoc exemplo rectius praecedat. - HC. *6928; BMC. V. 285. (10. x. III. 25).

910. — — In quibusdam particularitatibus exemplar hoc differt a descriptione quae apud BMC, legitur (16. E. V. 9).

911. FASCICULUS TEMPORUM, auctore Wernero Rolevinck carthus.

Venetis, Erhardus Ratdolt Augustensis impressioni paravit, 1484, V. Cal. Jun. (28 maii). - Folium primum et postremum desiderantur. - H. *6934; BMC. V. 288-89 (16. I. I. 44).

FASSITELLI ALESSANDRO v. *Elpidio (de S.)*, Alexander.

912. FAVENTINUS, PAULUS, ex ordine Servorum beatissimae Mariae. Saluberrimum opusculum de ratione absolutissimae confessionis et de conscientiae occultissimis recessibus.

Bononiae, per Joannem Antonium Platonidem Benedictorum bibliopolam, necnon civem bononiensem, 1500, 7 augusti. - H. *6947. (16. Q. IV. 32).

913. FEBRIS. Tractatus perutilis de febribus universis, dictus « Donum Dei ».

S. u. n. (Mediolani, secundum GW., per impressorem libri « Donum Dei », circa a. 1495). - Editio quae ab Hain describitur sub N. 6948 (huic ceterum simillima) differt a nostra in nonnullis particularitatibus, praesertim cum habeat 32 ff.: nostra autem 34 ff. - H. 6948; GW. 9044. (16. G. IV. 3, op. 2°).

914. FENESTELLA, LUCIUS, De Romanorum magistratibus. Accedit: Albricus Philosophus, De imaginibus deorum.

S. u. n. (Romae, Silber seu Besicken sec. Hain 6959; Florentiae sec. Spencer. III. 323; Romae, per Eucharium Silber, sec. Reichling, I, 143; a. 1480 c.). - HC. 6959; Reichl., I, 143. (10. XX. IV. 56).

915. FENESTELLA, LUCIUS. De Romanorum magistratibus. Accedit Albricus Philosophus, De imaginibus deorum.

S. u. n. (Florentiae, Bartolommeo di Libri, ut Proctor notat; circa a. 1490, ut Copinger putat). - HC. 6963; Proct., 6279. (16. D. II. 22).

916. FERRETTUS, NICOLAUS. De elegantia linguae latinae servanda in epistolis et orationibus componendis.

Forlivii, opera et impensa Pauli Guarini de Guarinis Forliviensis et Joannis Jacobi de Benedictis Bononiensis impressoris et socii, 1495, XVI. Kal. Maii. (16 aprilis). - HC. *6973; BMC. VII. 1120. (16. Q. III. 40).

917. FERRETTUS, NICOLAUS. De elegantia linguae latinae servanda in epistolis et orationibus componendis.

Forlivii, per me Hieronymum Medesanum Parmensem, 1495, 25 maii. - H. *6974; BMC. VII. 1121. (16. E. VI. 33).

FERRARA (DE), BELTRAME v. *Beltrame de Ferrara*.

918. FERRARIENSIS, JOHANNES (de CURRIBUS). Liber de coelesti vita.

S. l. (Venetiis), per egregium virum Matheum Capcasam Parmensem, qui etiam correctissime impressit, 1494, 19 decembris. - HC. *6982; BMC. V, 485. (16 F. V. 20).

919. — (16. F. V. 21).

FERRARIIS (DE), JOHANNES MATTHAEUS v. *Gradibus (de), Johannes Matthaeus ex Ferrariis*.

920. FERRARIIS (DE), THEOPHILUS. Propositiones ex omnibus Aristotelis libris philosophicis collectae.

Venetiis, per Johannem et Gregorium de Gregoriis, 1493, 3 augusti. - HC. *6997; BMC. V. 344. (16 G. VI. 8).

921. — — Folia quae post n. 98 sequuntur in hoc exemplo desiderantur. Ordo linearum cartae quae n. 1 praecedit non est idem qui in B.M.C. describitur. - (16. G. VI. 9).

FERRER, FRANCISCO (S.) v. *Ferrerius, Vincentius (S.)*.

922. FERRERIUS, VINCENTIUS (S). Sermones de sanctis, edente Nicolao de Segazonibus.

Mediolani, impensis Aloysii de Segazonibus, magister vero Ulderichus Scinzenzeler Theutonichus impressit, 1488, 3 Martii. - HC. 7003; BMC. VI. 762. (10. YY. V. 14).

923. — — Exemplum in charta fortiori impressum. - (16. B. II. 13).

924. FERRERIUS, VINCENTIUS (S.). Sermones de tempore. Pars hiemalis.

Argentinae, s. t., (Johannes Grüniger?), 1488. - HC. *7005 - I. (16. C. V. 5).

925. FERRERIUS, VINCENTIUS (S.). Sermones de tempore. Pars aestiva.

Argentinae, s. t. (Johannes Grüniger?), 1489, in die S. Scolastice. - HC. *7005 - II. (16 C. V. 6).

926. FERRERIUS, VINCENTIUS (S.). Sermones de tempore. Pars hiemalis.

Venetiis, per Jacobum de Leucho, impensis vero Lazari de Soardis, 1496, 25 iulii et 26 septembris. - HC. *7010. (16 G. VI. 20-21).

927. FERRERIUS, VINCENTIUS (S.). Sermones de tempore. Pars aestiva.
Venetiis, per Iacobum de Leuco, impensis vero Lazari de Soardis, 1496, 26 septembris. - HC. *7010 - I. (16. A. II. 28).
928. — — (16. G. VI. 21).
929. — — In hoc exemplo primum folium desideratur. - (16. F. II. 15. op. 1°).
930. FERRERIUS, VINCENTIUS (S.). Sermones de sanctis.
Venetiis, per Iacobum de Leuco, impensis Lazari de Soardis, 1496, 12 novembris. - Primum et ultimum folium desiderantur. - HC. *7010 - III. (16. F. II. 15. op. 2°).
931. FERRERIUS, VINCENTIUS (S.). Sermones de sanctis. (Tertia pars operis Sermones de tempore et de sanctis).
Lugduni, s. t. (officina typographica ignota moratur: clarus vir Proctor vidit in compositione typos Johannis Trechsel et Engelhartis Schultis et aliorum), 1497, 23 aprilis. - Coping., II. 2469; Proct., n. 8708. (I. D. II. 21).
- FERRETTI, NICCOLÒ v. *Ferellus, Nicolaus.*
- FERRIERI, VINCENZO (S.) v. *Ferreri, Vicentius (S.).*
- FIAMMETTA v. *Boccaccio, Giovanni.*
- FIANDRA (DI), DOMENICO v. *Flandria (de), Dominicus.*
- FIANDRA (DI), STEFANO v. *Flandria (de), Stephanus.*
- FICINO, MARSILIO v. *Ficinus, Marsilius.*
932. FICINUS, MARSILIUS. Epistolae familiares.
Venetiis, opera et diligentia Mathei Capasae Parmensis, impensis Hieronymi Blondi florentini, 1495, equinoctium vernale, vigil. S. Gregorii. - HC. *7059; BMC. V. 486. (16. E. III. 13).
933. FICINUS, MARSILIUS. Epistolae familiares.
Nurembergae, per Antonium Koberger, 1497, 24 februarii. - H. *7062; BMC. II. 442. (16. E. VI. 6).

934. FICINUS, MARSILIUS. De triplici vita libri tres et alia opuscula.
Venetiis, s. t., (Bartholomaeus de Capo d'Istria etc., ut Proctor notat), 1498. - H. *7066; Proct., n. 5639. (16. E. II. 10).
935. — — (16. E. II. 9).
936. FICINUS, MARSILIUS. De christiana religione.
Venetiis, impressit Ottinus Papiensis, 1500. - H. *7070; BMC. V. 570. (16. E. II. 11).
937. FICINUS, MARSILIUS. Platonica theologia de animorum immortalitate, ad Laurentium Medicem.
Florentiae, per Antonium Miscominum, 1482, VII Id. Nov. (7 novembris). - Decem folia priora atque ultimum desiderantur. - HC. *7075; BMC. VI. 637. (16. h. II. 55).
- FICINUS, MARSILIUS v. *Plato; Plotinus.*
- FIESCHI, ETTORE v. *Fliscus, Hector.*
- FIESCHI, STEFANO v. *Fliscus, Stephanus.*
- FILELFO, FRANCESCO v. *Philelphus, Franciscus.*
- FILELFO, GIOVANNI MARIO v. *Philelphus, Johannes Marius.*
938. FIORE DI VIRTÙ.
Vicenza, s. t. (Leonardus Achates de Basilea, sec. Reich.), 1475. - Deficiunt nonnulla folia in fine. - H. 7099; Reich. V. 115. (16. H. VI. 36).
939. FIORE DI VIRTÙ.
Venetia, per Antonio de Strata, 1482, 3 aprilis. - Reich. n. 1734. (16. H. VI. 35).
940. — — Exemplum in carta fortiori. (10. YY. V. 28).
941. FIORE DI VIRTÙ.
Firenze, s. t. (Bartolomeo di Libri), 1489. - H. 7109; Reich., II, 144; BMC. VI. 649. (10. XX. IV. 12).
942. FIORE DE ITALIA, il quale il re Costantino fece tradurre da latino in volgare.

Bologna, Ugo de Rugerii, 1490, 25 octobris. - HC. 7117; BMC. VI. 809. (16. O. IV. 34).

943. FIORE NOVELLO, molto devoto da lezere.

Venetis, per Petrum Cremonensem (de Piasis) dictum Veronensem, 1482, 25 decembris. - Reich. n. 1738. (16. H. VI. 34).

944. FIRMICUS, JULIUS MATERNUS. De nativitatibus, cum versibus in fine.

Venetis, per Simonem Papiensem dictum Bivilaqua, 1497, 13 iunii. - H. *7121; BMC. VII. 522. (16. C. I. 12).

945. — — In hoc exemplari Proemium desideratur. (10. ZZ. IV. 37).

FIRMICUS, JULIUS v. *Scriptores astronomici veteres.*

946. FLANDRIA (DE), DOMINICUS. Brevis recollecta super tres libros de anima Aristotelis.

Venetis, per Simonem Bevilaqua papiensem, s. a. (circa a. 1495, sec. Copinger). - Cop. n. 2520. (16. G. III. 14. op. 1°).

947. FLANDRIA (DE), STEPHANUS. Logica. Opus ab Andrea Arena emendatum.

Bononiae, per me Benedictum Hectoris Bononiensis, 1495, 14 octobris - H. 7129. (16. Q. III. 12).

FLAVIUS BLONDUS v. *Blondus, Flavius.*

FLAVIUS, JOSEPHUS v. *Josephus Flavius.*

FLAVIUS, VOPISCUS v. *Scriptores Historiae Augustae.*

948. FLISCUS, HECTOR Lavaniae comes. Oratio ad Innocentium VIII Pont. Max.

S. u. n. (Romae, Stephanus Planck, 1485, post diem 27 aprilis). - H. *7133; BMC. IV. 85, n. A. 18415. (16. K. V. 7. op. 10°)

949. FLISCUS, HECTOR Lavaniae comes. Oratio ad Innocentium papam VIII, pro Genuensibus.

S. u. n. (Romae, per Eucharium Silber, a. 1485, ut videtur). - Editio bibliographis fere omnibus ignota. (16. D. II. 33).

950. FLISCUS, STEPHANUS. Synonyma seu variationes sententiarum.

Romae, per me magistrum Joannem Bulle de Bremis, 1479. - Ultimum folium desideratur. - HC. 7144. (16. H. VI. 43).

951. FLISCUS, STEPHANUS. Varietates sententiarum seu synonyma.

Venetis, mira arte et diligentia Petri Plasii cremonensis, Bartholomei Blavii Alexandrini et Andreae Toresani de Asola, 1480, 27 septembris. - Primum folium desideratur. - HC. *7148; BMC. V. 268. (16. H. V. 24).

FLORENTIA (DE), TURISIANUS v. *Turisianus de Florentia, Carthusiensis.*

FLORETUM v. *Tostado, Alphonsus.*

FLORIANUS DE SANCTO PETRO v. *Sancto Petro (de), Florianus.*

FLORUS, LUCIUS, Epitome, v. *Justinus historicus.*

FLOSCULUM DECRETI v. *Cratianus, Monachus.*

FOLIGNO (DA), GENTILE v. *Gentilis Fulginas seu de Fulgineo.*

FONTI, BARTOLOMEO v. *Fontius, Bartholomaeus.*

FONTIUS, BARTHOLOMAEUS v. *Persius A. Flaccus; Phalaris.*

FORLÌ (DA), GIACOMO v. *Forlivio (de), Jacobus.*

952. FORLIVIO (DE), JACOBUS, seu FOROLIVIENSIS. Expositio cum quaestionibus super primo canonum Avicennae. Accedit Quaestio Ugonis Senensis de malitia complexionis diversae.

Papiae, per Christophorum de Canibus, studio et impensa solertis viri Hieronymi de Durantibus, diligenti cura per Franciscum de Bobio, 1488, 7 maii. - H. 7243; Reichl. II, 171. (16. G. I. 17. op. 1°).

953. FORLIVIO (DE), JACOBUS, seu FOROLIVIENSIS. Commentationes in Aphorismos Ippocratis cum quaestionibus.

Venetis, per Philippum Pintium de Caneto, 1490, XIII Kal. Jul. (19 iulii). - Cop. n. 2554; BMC. V. 493. (16. G. I. 17. op. 2°)

954. FORLIVIO (DE), JACOBUS, seu FOROLIVIENSIS. Super libros Tegni Galeni.
S. I. (Paduae), Herbort (Johannes de Selgenstadt) impressit, s. a. (1475?). - H. *7236. (16. H. I. 4).
955. FORLIVIO (DE), JACOBUS, seu FOROLIVIENSIS. Expositiones in primum Canonem Avicennae. Accedunt Antonii Cermisoni, Recollectae de urinis et Jacobi de Forlivio, Quaestiones disputatae super I Can. Avicennae.
S. u. n. (Venetiis?, typographus ignotus, circa a. 1474?). - Reich, n. 1525. (16. H. I. 5).
956. FORMULARIUM modernum et universale diversorum contractuum.
S. u. n. (Florentiae, Bartolomeo di Libri, post diem 15 dec. 1488). - H. *7268; BMC. VI. 648. (16. H. II. 10).
957. FORMULARIUM instrumentorum diversorum generum secundum stilum et modum florentinum, additis quibusdam secundum bononiensem stilum.
Bononiae, per Benedictum Hectoris Bononiensem, 1499, ultimo mensis aug. (31 augusti). - H. *7274; Proct. n. 6643. (16. O. III. 21).
958. — — Signatura tantum o exstat. (Cart. II, 16).
959. FORMULARIUM Procuratorum et Advocatorum Curiae Romanae.
Romae, per magistrum Stephanum Planck de Patavia, 1491, 20 novembris. - H. 7299; Reich., V. 120. (16. H. II. 26).
- FOROLIVIENSIS, JACOBUS v. Forlivio (de), Jacobus seu Foroliviensis.
960. FORTUNATIANUS, CHIRIUS C. Artis retoricæ libri tres et alia opuscula eiusdem ac Dionysii Halicarnassaei nonnulla opuscula, edente Francisco Puteolano.
S. u. n. (Venetiis, Christophorus de Pensis, circa 1500 secundum Reich, forsân a. 1495). - HC. *7305; Reich., n. 917 (III, 37). (16. D. VI. 25. op. 2^o).

961. FORTUNATIANUS, CHIRIUS C. Dialectica.
S. u. n. (Venetiis, Christophorus de Pensis, circa a. 1495). - Opusculum hoc saepe ponitur in fine editionis Reich. 917 pariterque in fine HC. *7305. (16. D. VI. 25. op. 3^o).
962. FORTUNATUS, FRANCISCUS PERUSINUS. Consilium montis pietatis. Accedunt Apologia fr. Ludovici de La Ture, et Confutatio quaestiunculæ contra Montem pietatis fr. Philippi de Rotingo.
Venetiis, per Petrum de Quarengiis Bergomensem, 1498, die ultimo Jul. (31 iulii). - HC. *7307; BMC. V. 513. (16. E. II. 30. op. 2^o).
- FRACHANTIANUS, ANTONIUS v. *Frachantianus seu Frachantianus, Antonius.*
963. FRACHANTIANUS seu FRACHANTIANUS, ANTONIUS. Quaestiones in consequentiis Strodi perutiles ac de sensu composito et diviso.
Venetiis, per Christopharum Cremonensem et Bernardinum Venetum, impensa Ieronimi Durante, 1494, 10 ianuarii. - HC. 7312. (16. G. III. 16).
- FRANCESCO (S.) d'ASSISI v. *Franciscus (S.) de Assisio.*
- FRANCESCO MICHELE DALLE ISOLE v. *Franciscus de Insulis, Michael.*
- FRANCESCO DAL POZZO v. *Fortunatianus, Chirius C.*
- FRANCHINUS GAFURIUS, SIVE GAFORIUS v. *Gafurius sive Gaforius, Franchinus.*
964. FRANCISCUS (S.) DE ASSISIO. Fioretti de misser Sancto Francesco.
Venetia, per Manfredò de Monferrà da Strevò, 1495, 4 novembris. - HC. 7328; BMC. V. 504. (16. H. VI. 19).
965. FRANCISCUS DE INSULIS, MICHAEL. Determinatio quodlibetalis de veritate Fratemitatis Rosarii seu Psalterii B. Mariae Virginis.

Bononiae, accuratissime per Johannem Antonium Platonidem (non « plantonidem » ut Reichlingius scribit) Benedictorum bibliopolam necnon civem bononiensem, 1500, 10 iulii. - Ultimum folium desideratur. - H. 7345; Reich., II, 173. (16. Q. V. 49).

FRANCISCUS CAPUANUS v. *Sacro Busto (de), Johannes.*

FRANCISCUS DE CREMA v. *Crema (de), Franciscus.*

FRANCISCUS DE PLATEA v. *Platea (de), Franciscus.*

FRANCISCUS PHILELPHUS v. *Philelphus, Franciscus.*

FRANCISCUS SANSON v. *Sanson, Franciscus.*

966. FREZZI, FEDERICO. II Quatregio del decorso della vita humana, in terza rima.

Bologna, per Maestro Francesco de Regazonibus, 1904. - HC. 7364; BMC. VI. 848. (16. O. II. 10).

FRIDERICUS III ROM. IMPERATOR, *Begängnis v. Begängnis et coetera.*

967. FRONTINUS, SEXTUS JULIUS. Strategematicon libri IV.

Romae, per venerabilem virum magistrum Eucharium Silber alias Franck, 1487, 1 iunii. - Panz. II, 491, 410; Coping. 2593; Proct. 3228. (16. c. II, 77. op. 3).

968. FRONTINUS, SEXTUS JULIUS. De aquaeductibus.

S. u. n. (sed Venetiis, Simon Bevilaqua, 1497; non Romae, Georgius Herold, circa 1485, ut Reichlingius asserit). - Hanc editionem esse appendicem libri cui titulus: Vitruvius, De Architectura, Venetiis, Simon Bevilaqua, 1497, arbitror. - Reich., n. 187. (10. ZZ. IV. 35, op. 3*).

FRONTINUS v. *Scriptores de re militari.*

FRONTINUS, De aquaeductibus, v. *Vitruvius, Pollio.*

FULGINAS GENTILIS v. *Gentilis Fulginas seu de Fulgineo.*

FULGINAS, SEU DE FULGINEO GENTILIS v. *Gentilis Fulginas.*

FULGINEO (DE), GENTILIS v. *Gentilis Fulginas seu de Fulgineo.*

G

GABRIEL BREBIA v. *Brebis, Gabriel.*

GAFORIUS, FRANCHINUS v. *Gafurius sive Gaforius, Franchinus.*

969. GAFURIUS sive GAFORIUS, FRANCHINUS. Theoricum opus armonicae disciplinae.

Neapoli, per Magistrum Franciscum di Dino Florentinum, 1480, 8 octobris. - Quaedam folia in principio libri desiderantur. - HC. 7404; BMC. VII, 867; Reichl., II, 174. (16. H. II. 25).

970. GAFURIUS sive GAFORIUS, FRANCHINUS. Practica Musicae.

Mediolani, opera et impensa Joannis Petri de Lomatio per Guillelmum Signerre Rothomagensis, 1496, die ultimo Sept. (30 septembris). - HC. 7407; BMC. VI. 789. (16. H. II. 4).

971. GAFURIUS sive GAFORIUS, FRANCHINUS. Practica Musicae, utriusque cantus.

Brixiae, opera et impensa Angeli Britannici, 1497, IX. Kal. Oct. (23 septembris). - HC. 7408; Reichl., II, 174; BMC. VII, 979. (16. H. II. 5).

GAGGI, ANTONIO v. *Gazius, Antonius.*

972. GALENUS, CLAUDIUS. Opera latine, studio Diomedis Bonardi, voll. 2.

Venetiis, per Philippum Pintium de Caneto, 1490, 27 augusti. - H. *7427. (16. E. I. 8-9).

973. GALLENSIS seu VALENSIS, JOHANNES. Communiloquium sive Summa collationum.

Argentinae, s. t. (Johannes Grüninger sec. Copinger; impresor 1483 Jordanus de Quedlinburg sec. Proctor, n. 649), 1489, in die S. Urbani. - HC. *7444. (16. F. IV. 18. op. 2*).

974. GALLENSIS seu VALENSIS, JOHANNES. Summa de regimine vitae humanae seu Margarita doctorum ad omne propositum.

- Venetis, per Georgium de Arrivabenis Mantuanum, 1496, die penultima Jul. (30 iulii). - H. *7446; BMC. V. 386. (16. B. II. 52).
- GAMBARO (DEL), SCLARICINO TOMASO v. *Sclaricino del Gammaro, Tomaso.*
- GAMMARO SCLARICINO, TOMASO v. *Sclaricino del Gammaro, Tomaso.*
975. GANDAVO seu JANDAVO seu JANDUNO (DE), JOHANNES. Quaestiones super tres libros de anima Aristotelis. Venetiis, per Franciscum de Hailbrun et Nicolaum de Franckfordia socios, 1473. - H. 7458; Reich., V. 124; BMC. V. 191. (16. G. I. 1).
976. GANDAVO sei JANDAVO seu JANDUNO (DE), JOHANNES. Quaestiones in tres libros de anima Aristotelis. Venetiis, s. t. (Bonetus Locatellus), impendio d. Octaviani Scoti, 1488, IV. Non. Mart. (4 martii). - H. 7462; Reich., V. 124. (16. G. III. 6).
- GARCIA, PEDRO v. *Garsias, Petrus.*
977. GARSIAS, PETRUS. Determinationes magistrales contra conclusiones Joannis Pici. Romae, per Eucharium Silber alias Franck, 1489, 16 octobris. - HC. *7492. (10. x. III. 6).
- GATISDEM (DE), JOHANNES v. *Anglicus, Johannes.*
- GAZA, THEODORUS v. *Aristoteles; Theophrastus.*
978. GAZIUS, ANTONIUS. Corona Florida Medicinae sive de Conservazione sanitatis. Venetiis, per Johannem de Forlivio et Gregorium fratres, 1491, 20 iunii. - HC. *7501; BMC. V. 341. (16. G. III. 38).
979. GELLIUS, AULUS. Noctes atticae. Venetiis, per Andream Jacobi Catharensen, 1477. - HC. *7520; BMC. V. 251. (16. C. II. 15).
980. GELLIUS, AULUS. Noctes atticae, correctore Marco Scaramucino.

- Brixiae, per Boninum de Boninis de Ragusia, 1485, 3 martii. - HC. *7521; BMC. VII. 968. (16. D. II. 6).
981. GELLIUS, AULUS. Noctes atticae. Venetiis, per Bonetum Locatellum, sumptibus nobilis viri d. Octaviani Scoti civis Modoetiensis, 1494, Id. Nov. (13 novembris). - H. *7525; BMC. V. 444. (16. D. II. 52).
982. GELLIUS, AULUS. Noctium atticarum commentarii. Venetiis, a Philippo Pincio Mantuano, 1500, 15 iulii. - HC. 7527; BMC. V. 499. (16. G. V. 23).
983. GEMINIANO (DE S.), JOHANNES. Summa de exemplis ac similitudinibus rerum. Venetiis, per Joannem et Gregorium de Gregoriis fratres, 1497, 10 aprilis. - HC. *7545; BMC. V. 350. (16. F. VI. 19).
984. GEMINIANO (DE S.), JOHANNES. Summa de exemplis ac similitudinibus rerum. Venetiis, per Johannem et Gregorium de Gregoriis, 1499, 12 iulii. - HC. *7547; BMC. V. 351. (16. F. VI. 20).
- GENTILE DA FOLIGNO v. *Gentilis Fulginas seu de Fulgineo.*
985. GENTILIS BECCHIUS seu DE BECCHIS Urbinas, Episcopus Aretinus. Oratio pro Florentina Republica coram Alexandro VI PP. habita. S. u. n. (Florentiae, typographus ignotus, circa a. 1493). - Reich., n. 189. (16. K. V. 7. op. 16).
986. GENTILIS FULGINAS seu DE FULGINEO. Consilium contra pestilentiam. S. u. n. (Bononiae?, Andreas Portilia?, circa a. 1474). - Editio videtur bibliographis ignota. (16. H. V. 7. op. 2°)
987. GENTILIS FULGINAS seu DE FULGINEO. Expositio in primam Fen quarti Canonis Avicennae. In fine: De maiori-tate morbi. S. l. (Bononiae), s. t. (Balthasar Azzoguidi), 1477. - HC. *7566. - Cop. I, 227. - Editionem in Patavina civitate editam putat Cop.; Bürger et Proctor B. Azzoguido tribuunt; BMC. Vicentiae editam per Johannem de Reno opinatur. (16. O. II. 2).

988. GENTILIS FULGINAS seu DE FULGINEO. Expositio in tertium librum Canonis Avicennae. Vide etiam AVICENNA.

Venetis, per Baptistam de Tortis, 1492, 11 februarii. - H. *2210 (III); Pell. 1667; GW. 3124 (III). (16. G. I. 19).

GEORGIUS BRUXELLENSIS v. *Bricot, Thomas.*

989. GEORGIUS TRAPEZUNTIUS. Rhetoricorum liber primus et alia opuscula.

Mediolani, in libraria Leonardi Pachel officina, 1493, III. Kal. Aug. (30 iulii). - HC. 7609; BMC. VI. 779. (16. E. V. 8).

990. GEORGIUS TRAPEZUNTIUS. Commentarii in Philippicas Ciceronis.

Venetis, s. t. (Nicolaus Jenson, secundum Hain, sed rectius Filippo di Pietro sec. BMC.), s. a. (circa a. 1475). - H. *7610; Proct. 7672. (16. D. VI. 34).

991. — (10. YY. V. 39).

GEORGIUS TRAPEZUNTIUS v. *Asconius Q. Paedianus.*

GERALDUS ODO SIVE DE ODONIS v. *Odonis (de), Geraldus.*

GERARDUS CREMONENSIS, Theorica Planetarum v. *Sacro Busto (de), Johannes.*

992. GERSON, JOHANNES. Opera. Voll. 3.

Basileae, Nicolaus Kesler, littore Rheni, 1489, 12 et 21 martii. - In principio tertii voluminis octo folia desiderantur. - HC. *7624; Proct. 7672. (16. C. IV. 1-3).

993. GERSON, JOHANNES. Opera. Voll. 4.

Argentinae, Martinus Flach de littore Rheni, 1494, 18 augusti et 13 decembris. Volumen IV anno 1502 ibidem editum est. - HC. *7625; Proct. 698. (16. C. V. 8-11).

994. GERSON, JOHANNES. Donatus moralizatus. Accedunt Epistola Abagari regis ad Salvatorem. De Secundo philosopho et eius pertinaci silentio.

Coloniae, s. t. (Heinrich Quentell secundum BMC), 1498 (circa die quinta Iulii). - Valde similis haec est editioni quae a Copingero sub. n. 2702 describitur. - BMC. I. 312. IA. 4666a. (16. c. V. 79).

995. GERSON, JOHANNES. Alphabetum divini amoris.

Parisis, per Robertum Gourmont, s. a. - Dubium est an sit editio saec. XVI. (10. YY. V. 25. op. 3°).

GERSON, JOHANNES v. *Imitatio Christi.*

996. GILIBERTUS DE HOGLANDIA, Ord. Cisterc. Sermones super Cantica canticorum.

Florentiae, per Nicolaum (Laurentii de Almania), 1485, XVI Kal. Maj. (16 aprilis). - HC. 7773; BMC. VI. 630. (16. D. II. 47).

GILIBERTUS VEL GIBERTUS DE HOGLANDIA v. etiam *Bernardus (S.) Claraevallensis.*

GILLES DE CORBEIL v. *Aegidius Corboliensis.*

GIOVANNI FERRARESE DEI CARRI, v. *Ferrariensis, Johannes (de Curribus).*

GIOVANNI GALLENSE, v. *Gallensis seu Valensis, Johannes.*

GIOVANNI DI GAND v. *Gandavo seu Jandavo seu Janduno (de), Johannes.*

GIOVANNI SABATINO DEGLI ARIENTI v. *Arienti (degli), Giovanni Sabatino.*

GIOVANNI DA SAN GIMIGNANO v. *Geminiano (de S.), Johannes.*

GIUSTINIANI, BERNARDO v. *Justinianus, Bernardus.*

GIUSTINIANI, LORENZO v. *Justinianus, Laurentius.*

GIUSTO DE' CONTI v. *Comitibus (de), Justus.*

GLANVILLA (DE), BARTHOLOMAEUS v. *Bartholomaeus de Glanvilla.*

997. GLORIA MULIERUM. Ordine del ben vivere delle donne maritate chiamato « Gloria Mulierum ».

S. u. n. (Venetiis, Nicolaus Jenson, circa a. 1471: ita Hain et Scholderer et Proctor et BMC. asserunt). - Quaedam folia in principio desiderantur. - HC. 7783; BMC. V. 168. (16. H. V. 48).

GOMEZ v. *Cometius*.

GONDISALVUS DE VILLADIEGO v. *Villadiego (de), Gondisalvo*.

GORICHEN, HENRICUS v. *Lombardus, Petrus*.

GRADI GIOVANNI MATTEO v. *Gradibus (de), Johannes Matthaeus ex Ferrariis*.

998. GRADIBUS (DE), JOHANNES MATTHAEUS EX FERRARIIS. Opera medica sive Practica cum textu noni ad Almansolem.

Papiae, ductu et impensis Aloysii Comensis et Bartholomaei de Trottis, 1497, 27 maii. - HC. *7838. (16. G. I. 18).

999. GRASSELLIS (DE), ANTONIUS. De gratia recuperanda (italice).

Venetiis, per Peregrinum de Pasqualibus bononiensem, 1487. - H. *7871. (16. Q. IV.bis. 5, op. 1).

1000. GRASSELLIS (DE), ANTONIUS. Tractatus de sacramento Eucharistiae, ad quosdam iuvenes sacerdotes eius spirituales filios, et alia opuscula (italice).

Venetiis, per Peregrinum de Pasqualibus Bononiensem, 1487. - H. *7872. (16. Q. IV.bis. 5, op. 2).

1001. GRATIA DEI ESCULANUS seu ASCULANUS. Commentaria in totam artem veterem Aristotelis.

Venetiis, impensa nobilis viri d. Octaviani Scoti civis Modociensis, in famosa officina magistri Boneti de Locatellis Bergomensis, 1491, Id. Sept. (13 septembris). - H. *7874; Proct. 5361. (16. F. V. 22).

1002. GRATIA DEI ESCULANUS seu ASCULANUS. Commentaria in totam artem veterem Aristotelis.

Venetiis, mandato atque impensa, in famosa officina Magistri Manfredi de Monteferrato, 1493, 1 martii. - Haec editio secundam formam Hainii sectatur. - H. *7875; Proct. 1493. (16. G. III. 14. op. 2').

1003. — — Editio primam formam Hainii sectatur, sed in nonnullis particulis diversa. (16. F. V. 23).

1004. GRATIA DEI ESCULANUS seu ASCULANUS. De confutatione hebraicae sectae.

Romae, per venerabilem virum magistrum Eucharium Silber alias Franck alamanum, anno Jubilei, 1500, 14 maii. - HC. *7878; BMC. IV. 119. (16. B. II. 5).

1005. GRATIANUS, MONACHUS. Decretum sive Concordantia discordantium canonum.

Venetiis, opera ac liberalitate Ade de Rotwyl ex inclyta Almania, s. a. (certe post 24 ianuarii a. 1480). - HC. *7882; BMC. V. 250. (16. A. II.* 8).

1006. GRATIANUS, MONACHUS. Decretum sive Concordantia discordantium Canonum. Accedit Johannis Diaconi Flosculum Decreti.

Venetiis, singulari industria atque impensa Nicolai Jenson Gallici, 1474, IV. Kal. Jul. (28 iunii). - HC. *7886; BMC. V. 174. (16. G. I. 2).

1007. GRATIANUS, MONACHUS. Decretum sive Concordantia discordantium canonum.

Venetiis, cura impensisque magistri Petri Cremonensis dicti Veronensis de Plasiis, 1483, 25 ianuarii. - HC. *7900; BMC. V. 279. (16. H. II. 16).

1008. GRATIANUS, MONACHUS. Decretum sive Concordia discordantium canonum.

Venetiis, impensa ac diligentia Thomae de Blavis de Alexandria, 1486, 28 iulii. - HC. *7905; BMC. V. 318. (16. H. II. 17).

1009. GRATIANUS, MONACHUS. Decretum de Tortis, cum apparatu.
Venetiis, per Baptistam de Tortis, 1496, 30 martii. - H. *7915; BMC. V. 329. (16. a. I. 4).
- GRAZIADIO DA ASCOLI v. *Gratia Dei Esculanus seu Asculanus*.
- GRAZIANO v. *Gratianus, Monachus*.
- GREGORIUS ARIMINENSIS v. *Ariminensis, Gregorius*.
- GREGORIUS BRITANNICUS v. *Britannicus, Gregorius*.
1010. GREGORIUS (S.) MAGNUS, Papa. Opus moralium sive Expositio in Job, curante Bartholomaeo Cremonensi.
Venetiis, per Reynaldum de Novimagio Teuteutonicum, 1480, 14 iunii. - HC. *7930; BMC. V. 256. (16. A. III. 5).
1011. — — (16. A. I. 7).
1012. — — (16. A. IV. 20).
1013. GREGORIUS (S.) MAGNUS, Papa. Moralia sive expositio in Job.
Parisiis, per Udalricum Gering Constantiensem et magistrum Berchtoldum Rembolt argentinensem sociorum in Sole aureo vici Sorbonici commorantium, 1495, ult. Oct. (31 octobris). - Desunt 13 folia quae in integris exemplaribus Tabulae sequuntur. - H. *7932; Proct. 8304. (16. h. II. 44).
1014. GREGORIUS (S.) MAGNUS, Papa. Moralia sive expositio in Job (ital.)
Firenze, per Nicholò di Lorenzo della Magna, 1486, 15 iunii. - In hoc exemplo praecedit tabula xilographica cum icone Sancti Gregorii. - HC. *7935; BMC. VI. 631. (16. H. III. 1-2).
1015. — — (16. H. III. 3-4).
1016. GREGORIUS (S.) MAGNUS, Papa. Moralia in libros beati Job.
Brixiae, in officina Angeli Britannici de Pallazolo, 1498, 2 iunii - Cop., n. 2780; Proct. 6996. (16. A. II. 6).

1017. GREGORIUS (S.) MAGNUS, Papa. In septem psalmos poenitentiales explanatio.
Parhisius, ab honesto viro Johanne Barbier librario iurato impressioni data, expensis vero Johannis Petit bibliopolae parhisiensis in Lilio aureo. - Dubium est an sit editio saec. XVI. (10. YY. V. 22. op. 2°).
1018. GREGORIUS (S.) MAGNUS, Papa. Homiliae de diversis evangelii lectionibus.
Venetiis, per Peregrinum de Pasqualibus, 1493, 14 martii. - H. *7951; BMC. V. 392. (16. F. VI. 24).
1019. GREGORIUS (S.) MAGNUS, Papa. Dialogo de sancto Gregorio papa. Accedit: Vita di S. Gregorio papa.
Venetiis, impensis Johannis de Colonia et Johannis Manthen de Gherretzem, 1475. - HC. 7975; BMC. V. 231. (16. H. V. 7).
1020. GREGORIUS (S.) MAGNUS, Papa. Dialogorum libri IV. (Italice).
Venesia, per Andrea di Toresani de Asola, 1487, 20 februarii. - Signaturae L-N in fine desiderantur. - HC. 7977; BMC. V. 308. (16. D. II. 35).
1021. GREGORIUS (S.) MAGNUS, Papa. Dialogorum liber secundus, de vita et miraculis S. Benedicti.
Venetiis, per Bernardinum Benalium, 1490, 17 februarii. - Aliquando opusculum hoc Regulae sancti Benedicti sociatur. - H. 7979. (10. XX. IV. 79. op. 2).
1022. GREGORIUS (S.) MAGNUS, Papa. Pastorale seu Regula pastoralis.
Venetiis, per Hieronymum de Paganinis Brixensem, 1492. Id. Dec. (13 decembris). - HC. *7986; BMC. V. 457. (16. G. VI. 26).
1023. GREGORIUS IX Pontifex Maximus. Decretalium libri V cum glossa.
Venetiis, cura impensisque Petri Cremonensis de Plasis, 1482, 24 aprilis - HC. *8016; BMC. V. 268. (16. H. II. 13).

1024. — — Duo folia postrema desiderantur. (16. H. II. 14).
1025. GREGORIUS IX Pontifex Maximus. Nova decretalium compilatio.
Venetiis, impensa atque dilligentia Thome de Blavis de Alexandria, 1489, 15 decembris. - H. *8025; BMC. V. 319. (16. H. II. 15).
1026. GRITSCH, JOHANNES. Quadragesimale.
Norimbergae, procurante expendenteque Georgio Stuchs de Sulzbach, cive oppidi Nurmbergensi, 1488. - H. *8072; Proct. 2261. (16. B. V. 17).
1027. GRITSCH, JOHANNES. Quadragesimale.
Venetiis, per Lazarum de Soardis, 1495, 21 martii. - HC. *8079. (16. B. II. 36).
1028. GUARINUS VERONENSIS. Regulae grammaticales.
S. u. n. (Parmae, per Angelum Ugoletum, circa a. 1492). - Copingerius hanc opellam interpretationi Lud. de Puppis in Differentias Guarini coniungit, ut est in exemplo Bibl. Univ. Cantabrig.; sed diversi sunt plagularum aspectus, diversa argumenta operum. - Cop. III, 310. (16. E. II. 27. op. 1').
1029. GUARINUS VERONENSIS. Interpretatio Ludovici de Puppio in Differentias Guarini.
Parmae, per Angelum Ugoletum parmensem, 1492, 20 maii. - Cop. 2814; BMC. VII. 944. (16. E. II. 27. op. 2').
1030. GUARINUS, BAPTISTA VERONENSIS. Poëma divo Herculi Ferrariensium duci dicatum.
Mutinae, a diligentissimo calchographorum M. Dominico Rocciolo, 1496, XIV. Kal. Oct. (18 septembris). - HC. 8127. - Reich., II. 183; BMC. VII. 1063. (16. D. VI. 14. op. 2').
1031. GUARINUS, BAPTISTA VERONENSIS. De ordine docendi ac studendi.
S. u. n. (Ferrariae, per Andream Belfortis, circa a. 1474 sec. Proct.). - H. *8128; Proct. 5730. (16. E. II. 32).
1032. GUARINUS, BAPTISTA VERONENSIS. Oratio funebris in excellentissimam Reginam Eleonoram Aragoniam, incltyti ducis Herculis Estensis coniugem.

- S. l. (Ferrariae), s. t. (Andreas Belfortis), s. a. (sed anno 1493, post diem 12. m mensis octobris). - HC. 8132; BMC. VI. 605. (10. XX. IV. 58).
1033. GUIDO DE MONTE ROCHEN seu ROTHERII. Manipulus curatorum.
S. l. (Bononiae), per Johannem de Nerdlingen, 1480, 8 aprilis. - H. 8182; BMC. VI. 819. (16. Q. IV bis. 4).
1034. GUIDO DE MONTE ROCHEN seu ROTHERII. Manipulus curatorum.
Venetiis, per Andream de Bonetis de Asula, 1483, 15 martii. - HC. *8188; BMC. V. 360. (16. F. II. 9).
1035. GUIDO DE MONTE ROCHEN seu ROTHERII. Manipulus curatorum.
Venetiis, per Gulliermum tridinensem de Monteferato, 1489, 22 augusti. - Cop. II, n. 2842. (16. k. II. 35).
- GUIDO DE CAULIACO v. *Cauliaco (de), Guido.*
- GUIDO DE SUZARIA, De materia tormentorum v. *Mathaselanus, Matthaeus.*
- GUILELMUS DE SALICETO v. *Saliceto (de), Guilelmus.*
- GUILERINUS v. *Guillelmus sive Guilerinus.*
- GUILHERMUS v. *Guillelmus.*
- GUILLELMUS DE WISSENKERK v. *Wissenkerk (de), Guillelmus.*
1036. GUILLERMUS sive GUILERINUS, Epistolarum et Evangeliorum de tempore et sanctis liber.
Nurenbergk, civitate imperiali, per Anthonium Koberger inibi concivem, 1488. - H. *8268; Proct. 2062. (16. C. V. 2).
1037. GUILLERMUS sive GUILERINUS, Postilla super Epistolas et Evangelia de tempore et de sanctis et pro defunctis.
Nurembergae, vigilantia cura solertis viri Caspar Hochfeders, 1496, VIII Kal. Apr. (25 martii). - H. *8291; Proct. 2294. (16. B. VI. 28).

1038. GUILLERMUS, episcopus parisiensis. Opera (De fide, legibus, de virtutibus, moribus etc.).

S. u. n. (Norimbergae, Antonius Koberger ut putat Hain; Georgius Stuchs, ut recte sentit Proct., 1496, post diem 30 martii). - Folia tantum prohemialia supersunt. - HC. *8300; Proct. 2275. (16. C. V. 3 op. 2).

1039. GUILLERMUS, episcopus parisiensis. Tractatus de Sacramentis. Accedunt tractatus duo eiusdem Guillermi: Cur Deus homo et De poenitentia.

S. u. n. (Norimbergae, Georgius Stuchs, circa a. 1496). - HC. *8316; Proct. 2276. (16. C. V. 17. op. 2").

1040. GUILLERMUS, episcopus parisiensis. De universo. universo.

S. u. n. (Norimbergae per Georgium Stuchs, sec. Proctor, post diem 30 martii 1496). - HC. *8319; Proct. 2277. (16. C. V. 3. Op. 3).

1041. GUILLERMUS ALTISSIODORENSIS. Summa aurea in quatuor libros Sententiarum.

Parisiis, insignis typographicis Philippi Pigoucheti, impensis Nicolai Vaultier et Durandi Gerlier alme universitatis pasisiensis librorum, 1500, 3 aprilis. - HC. *8324; Proct. 8206. (16. F. IV. 17).

(Continua)

ALBANUS SORBELLI

Indice degli incunabuli della Biblioteca Comunale di Imola

Il presente indice è il frutto di un lungo e paziente lavoro di collazione e descrizione degli incunabuli della Biblioteca Comunale d'Imola, lavoro da me iniziato quando ero ancora Direttore della Biblioteca e condotto poi avanti con nuova lena, grazie agli incitamenti del Soprintendente bibliografico della circoscrizione, uomo che unisce a una grande bontà una rara dottrina.

Lavoro di collazione e di *descrizione* ho detto, perchè veramente era allora mia intenzione condurre a termine un triplice schedario, alfabetico degli autori e dei titoli più propriamente descrittivo, cronologico delle edizioni, e geografico degli stampatori, con lo scopo principale di sostituire il catalogo a stampa del Galli condotto secondo metodi non rigorosamente scientifici, consultando scarsamente i rari repertori ed elementi di confronto allora esistenti, sbagliando molte volte, non solo nella notazione storico-bibliografica, ma anche nella collazione dell'esemplare posseduto, nel conteggio persino delle carte. Così che mi son dovuto rifare da capo.

È necessario però aggiungere subito che l'opera suddetta, di Romeo Galli: « *I Manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca comunale di Imola* », fu pubblicata, a cura della Tipografia Galeati di Imola, nel 1894, quarantacinque anni fa, quando si ebbe in Italia un nuovo impulso agli studi bibliografici, ma anche quando, a onor del vero, pubblicazioni del genere non erano troppo frequenti — e non lo furono ancora per molti anni — nelle Biblioteche italiane. Quest'opera nonostante i difetti sommariamente accennati fu di grande utilità per la Biblioteca d'Imola e per la conoscenza dei suoi tesori.

Che anche il Galli sentisse che l'opera sua aveva ormai urgente bisogno di essere rinnovata, lo dimostra il fatto che egli attendeva alla pubblicazione di un nuovo catalogo dei manoscritti, da lui annunciato come imminente nella collezione « *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia* », diretta da Albano Sorbelli. E forse, se l'età e i malanni non glielo avessero impedito, egli mi avrebbe preceduto nella pubblicazione di questo indice, che esce a cura de « *L'Archiginnasio* », diretto dallo stesso Albano Sorbelli, mio maestro, ai cui insegnamenti e ai cui consigli mi sono attenuto.

Esteriormente l'indice è rimasto come il lavoro era stato concepito: cioè diviso in tre parti. Esaminiamole singolarmente precisando i criteri che mi hanno guidato.

La prima parte comprende l'*Indice delle edizioni ordinate alfabeticamente per autore o per titolo*, con i rimandi necessari per

facilitare la consultazione. Parola d'ordine è il nome dell'autore, o la prima parola del titolo effettivo o desunto, per le opere anonime. Trattandosi di incunabuli, di opere cioè i cui autori non oltrepassano il medioevo, ho scelto per gli autori che hanno scritto nella lingua nazionale le loro opere più importanti il nome originale, per gli altri invece il nome latino da essi assunto. Così: CAVALCA DOMENICO, e non CAVALCA DOMINICUS; ma: VINCENTIUS BELLOVACENSIS e non VINCENT DE BEAUVAIS. Però quando mi è parso utile ho fatto il rimando dal nome originale: VINCENT DE BEAUVAIS: *Vedi* VINCENTIUS BELLOVACENSIS. Inoltre, seguendo i repertori più recenti — come il *Gesamtkatalog* — ho preferito PETRUS DE ABANO a ABANO DE PETRUS, facendo però il rimando da questo ultimo, in considerazione soprattutto del fatto che l'*Hain* aveva generalmente seguito l'opposto criterio. Quanto al titolo, sempre nella lingua in cui l'opera è stampata, con le annotazioni tra parentesi (lat.) o (ital.), etc., se si trattava di opere tradotte in latino o in italiano, etc., esso è stato dato nella forma più completa possibile, tenendo conto dei traduttori e dei commentatori. S'intende che trovandosi raccolte in una edizione varie opere di diversi autori, scelta come parola d'ordine il nome del primo autore, ho aggiunto tutti gli altri autori e titoli, facendo poi rimando da ognuno di questi all'incunabulo di cui ho dato in tal caso il numero d'indice. Subito dopo il titolo ho posto le note tipografiche, luogo d'edizione, tipografo, e anno di edizione, segnalando con un *s. n. t.* se tali note mancavano totalmente, con *s. l., s. t., s. a.*, se mancavano parzialmente, secondo i casi. Qualora però dai repertori citati fosse stata avanzata una attribuzione di luogo, di tipografo o di data, tale attribuzione ho posto immediatamente dopo, tra parentesi. Se infine le attribuzioni erano varie e contrastanti, le ho segnalate egualmente con accanto l'indicazione, per ognuna, del repertorio che le aveva fatte.

La descrizione dell'incunabulo l'ho omessa, rimandando ai repertori citati. Tali repertori sono: (H.) HAIN: *Repertorium bibliographicum*; (C.) COPINGER: *Supplementum to Hain's « Repertorium*

rium bibliographicum », with addenda, and Index by Konrad Burger; (R.) REICHLING: *Appendices ad Hainii - Copingeri « Repertorium bibliographicum »*; (G. K. W.) GESAMTKATALOG DER WIEGENDRUCKE (Vol. 1-7); (B. M. C.) CATALOGUE OF BOOKS PRINTED IN THE XVth CENTURY NOW IN THE BRITISH MUSEUM (Vol. 1-7). Il fatto però che questi siano i soli citati non significa che non siano stati consultati abbondantemente anche il PROCTOR (*An index to the early printed books in the British Museum*), il PELLECHET-POLAIN (*Catalogue général des Incunables des Bibliothèques publiques de France*), il POLAIN (*Catalogue des livres imprimés au quinzième siècle des Bibliothèques de Belgique*) e altri repertori, oltre che pubblicazioni di carattere particolare o perchè riguardanti gli incunabuli di una sola biblioteca (il B. M. C. fa eccezione), come il FAVA per l'*Estense* di Modena, o perchè riguardanti quelli di un solo autore, come il MAMBELLI per *Dante*, o perchè riguardanti un solo tipografo, come il SORBELLI per l'*Azzoguidi*, etc. Tali pubblicazioni per amore di una sufficiente brevità non sono state citate, fatta eccezione qualche rara volta, quando è parso necessario. Ho pure qualche volta citato l'ACCURTI per le sue: *Additiones ad opus quod inscribitur Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, con la seguente abbreviazione: *Accurti*.

Subito dopo il riferimento ai repertori ho posto, tra parentesi, la segnatura che l'incunabulo ha in Biblioteca. Infine alla segnatura ho fatto, quando era necessario, seguito con brevi ragguagli sullo stato di completezza dell'incunabulo tralasciando sempre di segnalare le carte bianche mancanti, a meno che non si rendesse necessario per evitare equivoci; ad es.: mancando le prime due carte delle quali solo la seconda stampata, ho segnalato anche la mancanza della prima, annotando che era bianca. Naturalmente mancando parecchi quaderni in principio o in fine, tale annotazione l'ho tralasciata. Questo per la prima parte.

Per la seconda parte, che comprende l'*Indice cronologico delle edizioni*, ho fatto riferimento solo al numero dell'indice alfabetico, segnalando in fine le edizioni senza data, distinguendo quelle

con data attribuita da quelle per le quali non è stata fatta attribuzione di sorta.

Per la terza parte, che comprende l'*Indice degli stampatori e delle loro edizioni, ordinato per luoghi di impressione*, ho disposto le varie città alfabeticamente, ordinando per ognuna i tipografi pure alfabeticamente. Per questo ho seguito l'ordine alfabetico dato dal Catalogo del British Museum, in considerazione soprattutto del fatto che tale Catalogo è stato con l'*Hain* e con il *Gesamtkatalog* uno dei tre repertori sempre citati. Accanto ad ogni stampatore ho elencato cronologicamente le edizioni con l'anno in corsivo, seguito dal numero o dai numeri dell'indice alfabetico relativi alle edizioni di quell'anno. In fine ho segnalato le edizioni senza tipografo, distinguendo quelle con tipografo attribuito da quelle per le quali nessuna attribuzione è stata rinvenuta.

Al triplice indice fa seguito una *Tavola di concordanza del Catalogo del Galli con il presente indice*, considerata di manifesta utilità.

Complessivamente le edizioni senza data risultano 20, delle quali 15 con data attribuita. Le edizioni senza tipografo, 27, delle quali 24 con tipografo attribuito. L'attribuzione del tipografo per lo *Svetonius* del n. 119 dell'indice alfabetico è stata fatta da me, per ragioni che espongo in nota al numero stesso.

Quanto alla rarità o meno degli incunabuli d'Imola, non desidero dilungarmi, trattandosi di un campo... minato, che può riservare ogni giorno delle sorprese. Dirò solo che due incunabuli, l'*Istoria di Granata* del n. 70 e il *Pucci Antonio* del n. 110 risultano sconosciuti ai repertori. Il *Pucci Antonio* è stato però oggetto di minuzioso e lungo studio da parte di KENNETH MC KENZIE nella edizione critica delle « *Noie* » del Pucci, pubblicata nel 1931. Egli afferma di non conoscerne alcun altro esemplare. Rarissimo è anche l'*Istoria di Vespasiano* del n. 71, di carattere popolare come i due precedenti. Secondo il *Gesamtkatalog* poi, l'*Anima fidelis* del n. 4 e il *Clemens P.P.V* del n. 45, sembrano essere posseduti, in Italia, dalla sola Biblioteca di Imola. Oltre a questi, altri incunabuli

preziosi, specialmente perchè adorni di figure silografiche, ben conosciuti agli incunabulisti, quali i nn. 23, 27, 31, 37, 43, 47, 51, 68 e 97, meritano segnalazione particolare.

Dirò ora delle legature e della decorazione interna, elementi accessori, più interessanti il bibliofilo è vero, ma tuttavia degni di rilievo.

Per quanto riguarda le legature segnalo: l'*Antoninus* del n. 7, in assi coperte di pelle marrone, decorata di filetti e ferri a secco e dorati, legatura un po' deteriorata, con un disegno che ricorda la legatura dell'*Aristoteles* del n. 11, ormai nota dopo l'esposizione nella *Marciana* di Venezia, nel 1933. Entrambe dei primi anni del XVI s. Di grande pregio è pure la legatura dell'*Augustinus* del n. 14 in assi coperte di pelle nera con decorazione cesellata, inquadrata in una cornice di ferri dorati: della fine del XV s., probabilmente fiorentina. Interessanti pure i motivi decorativi delle legature dei n. 73, 75 e 96, del XVI s. Bella legatura del XVIII s. è quella del *Dante* del n. 46 con dorso, piatti e dentelle dorati (Stile francese).

Ma tali legature non ci devono far dimenticare quelle più recenti, anzi recentissime perchè degli anni 1929 e 1930, fatte eseguire, sotto la diretta vigilanza del Soprintendente bibliografico della regione, a Modena, dalla legatoria Gozzi. Legature eseguite con maestria, come ad es.: quella dell'*Anima Fidelis* del n. 4 e quella dell'*Johannes de Imola* del n. 76.

Passando dalle legature alla decorazione, lasciate da parte le iniziali colorate in rosso e azzurro, meritano di essere segnalati per fregi, contorni di pagina o iniziali finemente miniate: l'*Antoninus* del n. 7, l'*Augustinus* del n. 13, la *Bibbia* del n. 30, il *Clemens P. P. V* del n. 45, l'*Hieronymus* del n. 62, il *Sabellicus* del n. 112, e il *Thomas* del n. 123. Alcuni incunabuli sono stati mutilati tagliando il contorno miniato, o strappando addirittura la pagina miniata, e magari strappandola male.

Da ultimo do l'elenco delle provenienze principali, utile al fine di ricostruire la storia dei fondi della Biblioteca:

- Dal Convento di S. Agostino: nn. 9, 67, 81, 97.
 Dal Convento dei Cappuccini: nn. 4, 31, 40, 41, 42, 52, 62, 82, 94, 104, 113, 116, 118, 131.
 Dal Convento dei Gesuiti: nn. 10, 11, 20, 21, 93, 96, 100, 119.
 Dal Seminario: nn. 27, 47, 84, 124.
 Dal Convento di S. Maria delle Grazie, dell'Osservanza, (O. F. M.): nn. 8, 28, 33, 64, 65, 69, 76, 77, 99, 102, 103, 109, 114, 127, 129, 130, 132.
 Dai Conti Codronchi Argeli: nn. 46, 86, 88, 89.
 Da Giovanni Villa, imolese: n. 51.
 Da Gianbattista Pantaleoni, imolese: nn. 79, 111.
 Dal Convento di S. Maria di Porto Maggiore: n. 30.

Imola, 1939 XVII, Luglio.

STELIO BASSI

I - Indice delle edizioni ordinate alfabeticamente per autore o per titolo.

ABANO DE PETRUS: *Vedi* PETRUS DE ABANO.

- 1) ABIOSUS JOHANNES BAPTISTA: *Dialogus in Astrologiae defensionem cum vaticinio a diluvio usque ad Christi annos 1702.* — Venetiis, Franciscus Lapidica, 1494, 20 Octobris. — H. 24; G.K.W. 6. — (A. - A² 5 - 5).
- 2) ABIOSUS JOHANNES BAPTISTA: *Trutina rerum coelestium et terrestrium. Praecedit carmen Augustini Begam veronensis.* — S. l., s. t. (Venetiis, Johannes Rubeus G.K.W.; Cristophorus de Pensis Accurti), 1498, 5^o Februarii (= 1499, 5 Febbraio). — H.R. 25; G.K.W. - Accurti 7. — (A. - A² 5 - 5).

ALEXANDER DE NEVO: *Consilia contra Judaeos foenerantes.* *Vedi in:* NICOLAUS DE AUXMO, num. 95.

ALIGHIERI DANTE: *Vedi* DANTE ALIGHIERI.

ALIGHIERI JACOPO: *Terzine.* *Vedi in:* DANTE ALIGHIERI, num. 46.

ANGELO (B.) DI CHIVASSO: *Vedi* ANGELUS (B.) DE CLAVASIO.

- 3) ANGELUS (B.) DE CLAVASIO: *Summa angelica de casibus conscientiae.* — Venetiis, Georgius de Arivabenis mantuanus, 1495, 2^o Maii. — H.C. 5398; G.K.W. 1939. — (S. 4 - C 1 - 16). — Mutilo in fine delle cc. 529-540, non segn.
- 4) ANIMA FIDELIS: *Opus novum maximum et insigne super epistolas totius Quadragesimae quod dicitur: Anima fidelis.* — Lugduni, Jo(h)annes de Vingle, 1497, 19^o Januarii (= 1498, 19 Gennaio). — H.C. 1110; G.K.W. - Accurti 1986. — (S. 4 - C 1 - 12).
- 5) ANTONINUS (S.), ARCHIEPISCOPUS FLORENTINUS: *Confessionale, medicina dell'anima.* (Ital.). — Bologna, s. a. (Baldassare Azzo- guidi), 1472. — H.C.R. 1229; G.K.W. 2075; B.M.C. VI 799. — (S. 4 - C 3 - 2). — Mutilo delle cc. 1, 38, 90, 91, 94-96, non segn. (cc. 1 e 96 bianche).
- 6) ANTONINUS (S.), ARCHIEPISCOPUS FLORENTINUS: *Confessionale, specchio di coscienza.* (Ital.). — Bologna, s. t. (Baldassare Azzo- guidi), 1472. — H.R. 1217; G.K.W. 2173. — (S. 4 - C 3 - 2). — Mutilo delle cc. 1-6, non segn.
- 7) ANTONINUS (S.), ARCHIEPISCOPUS FLORENTINUS: *Summa theologica. Pars I.* — Venetiis, Leonardus Wild de Ratisbona, 1481. — H. 1244 I; G.K.W. 2187; B.M.C. V 266. — (S. 4 - C 5 - 19).
- 8) ANTONINUS (S.) ARCHIEPISCOPUS FLORENTINUS: *Summa theologica. Pars I.* — Venetiis, impensis Jo(h)annis de Colonia et Jo(h)annis Manthen de Gherretzem, 1477. — H.C. 1255; G.K.W. 2196; B.M.C. V 228. — (Corr. - C 9 - 8-9).
- 9) ANTONIUS DE VERCELLIS: *Sermones quadragesimales de XII mirabilibus christianae fidei excellentiis.* — Venetiis, Johannes et Gregorius de Gregoriis, 1492, 16 Februarii (= 1493, 16 Febbraio). — H. 15949; G.K.W. 2260; B.M.C. V 343. — (S. 4 - C 3 - 13).
- 10) APPIANUS, ALEXANDRINUS: *Historia Romana de bellis civilibus, Petro Candido Decembrio interprete.* (Lat.). — Venetiis, Christopherus de Pensis, 1500, 20^o Novembris. — H.C. 1312; G.K.W. 2291; B.M.C. V 473. — (S. 4 - C 6 - 12).

- 11) ARISTOTELES: *Physica*, Augustino Nipho interprete, cum Averrois cordubensis explicatione. (Lat.). — Venetiis, s. t., (Johannes et Gregorius de Gregoriis), impensa Octaviani Scoti, 1495, 30 Septembris. — H.C. 2190 II; G.K.W. 2340 I; B.M.C. V 348 I. — (S. 4 - C 7 - 10).

ARNALDUS DE VILLANOVA: *Tractatus de arte cognoscendi venena*. *Vedi in*: PETRUS DE ABANO, num. 105.

AQUINO (DE) THOMAS (S.): *Vedi* THOMAS (S.) DE AQUINO.

ASTESANUS: *Canones poenitentiales*. *Vedi in*: NICOLAUS DE AUXMO, num. 95.

- 12) ATHANASIUS (S.), EPISCOPUS ALEXANDRINUS: *Contra haereticos et gentiles*, Omnibono Leonico interprete. (Lat.). — Vicentiae, Leonardus Basileus, 1482, Kal. Februariis. — H.C. 1905; G.K.W. 2760; B.M.C. VII 1032. — (S. 4 - C 6 - 20).

- 13) AUGUSTINUS (S.) AURELIUS: *De civitate Dei*. — Venetiis, Jo(ha)nnes et Vindelinus de Spira, 1470. — H. 2048; G.K.W. 2877; B.M.C. V 153. — (A. - F 3 - 2).

- 14) —: Altro esemplare, come al num. 13. — (S. 4 - C 7 - 7). — Mutilo delle cc. 1, 2, non segn.; (c. 1 bianca). La c. 2 è stata ricopiata con cura da un calligrafo.

- 15) AUGUSTINUS (S.) AURELIUS: *Confessiones*. — Mediolani, Johannes Bonus, 1475, 12^o Kal. Augusti (= 21 Luglio). — H.C. 2031; G.K.W. 2894; B.M.C. VI 728. — (S. 4 - C 3 - 22).

- 16) AUGUSTINUS (S.) AURELIUS: *Opuscula*. — Venetiis, Octavianus Scotus modoetiensis, 1483, 5^o Kal. Jun. (= 28 Maggio). — H.C. 1946; G.K.W. 2863; B.M.C. V 277. — (A. - I^o 8 - 44).

- 17) AUGUSTINUS (S.) AURELIUS: *De trinitate*. — Venetiis, Paganinus de Paganinis brixianus, 1489, 12^o Novembris. — H.C. 2038 I; G.K.W. 2927; B.M.C. V 455 I. — (A. - I^o 8 - 44).

- 18) (PSEUDO) AUGUSTINUS (S.) AURELIUS: *Sermones ad heremitas*. — Venetiis, Paganinus de Paganinis brixianus, 1487, 26^o Maii. — H.C. 2002; G.K.W. 3003; B.M.C. V 454. — (S. 4 - C 1 - 26).

(PSEUDO) AUGUSTINUS (S.): *Oratio in fine vitae dicenda*, *Vedi in*: CHERUBINO DI SIENA, num. 44.

- 19) AUSONIUS DECIMUS MAGNUS: *Epigrammata*, a Julio Aemilio Ferrario edita et a Hieronimo Avantio revisa. — Venetiis, Johannes de Cereto de Trino alias Tacuinus, 1496, pridie Id. Oct. (= 14 Ottobre). — H.C. 2179; G.K.W. 3093; B.M.C. V 530. — (S. 4 - C 4 - 3).

- 20) AUSONIUS DECIMUS MAGNUS: *Opera*, a Thaddeo Ugoletto recognita. *Insunt carmina pseudoausoniana*. — Parmae, Angelus Ugoletus parmensis, 1499, 10^o Julii. — H.C. 2181; G.K.W. 3094; B.M.C. VII 946. (A. - A² 5 - 4).

AUXMO (DE) NICOLAUS: *Vedi* NICOLAUS DE AUXMO.

- 21) AVERROES, CORDUBENSIS: *Destructiones destructionum philosophi Algazelis, cum explicatione Augustini Niphi*. *Accedit*: NIPHUS AUGUSTINUS, *Quaestio de sensu agente*. — Venetiis, Bonetus Locatellus bergomensis, expensis Octaviani Scoti modoetiensis, 1497, Kal. Martiis. — H.C. 2190 I; G.K.W. 3106. (S. 4 - C. 7 - 10).

- 22) BAPTISTA DE SALIS, TROVAMALA: *Summa casuum conscientiae*. *Accedit*: SIXTUS P. P. IV, *Bulla «Etsi dominicus gregis»*. Venetiis, Paganinus de Paganinis, 1499, 21^o Decembris. — H. 14186; G.K.W. 3326; B.M.C. V 460. — (S. 1 - N 2 - 46). — Mancano le prime 4 cc., n. segn., contenenti l'enciclica di Sisto IV.

BERGOMENSIS JACOBUS PHILIPPUS: *Vedi* JACOBUS PHILIPPUS BERGOMENSIS.

- 23) BERNARDUS (S.), CLARAVALLENSIS: *Sermones de tempore et de sanctis, cum homiliis et epistolis*. — Venetiis, Johannes Emericus de Spira alemanus, (impensis Lucae Antonii da Giunta), 1495, 4^o Id. Mart. (= 12 Marzo). — H.C. 2849; G.K.W. 3945; B.M.C. V 540. — (A. - F² 6 - 43).

BEROALDUS PHILIPPUS: *Adnotationes in Servium et in Plinium emendationes*. *Vedi in*: SABELLICUS, M. A. COCCIUS, num. 113.

BERTRAND RAIMOND DE GOTH: *Vedi* CLEMENS P. P. V.

- 24) BIBLIA LATINA: Venetiis, Franciscus de Hailbrun, 1480. — H. C. 3078; G.K.W. 4241; B.M.C. V 195. — (A. - E² 6 - 22).

- 25) BIBLIA LATINA: Venetiis, Georgius de Rivabenis mantuanus, 1487, 3^o Kal. Mart. (= 1488, 28 Febbraio). — H.C. 3099 = H. 3097; G.K.W. - Accurti 4263; B.M.C. V 383. — (A. - E² 7 - 1-6).
- 26) BIBLIA LATINA, a Petro Angelo de Monte Ulivi edita, cum tabula Gabrielis Bruni. — Venetiis, Hieronymus de Paganinis brixienis, 1497, 7^o Id. Septemb. (= 7 Settembre). — H.C. 3123; G.K.W. 4278; B.M.C. V 459. — (A. - E² 6 - 29). — Mutilo della prima c.
- 27) BIBLIA LATINA, cum tabule Gabrielis Bruni. — Venetiis, Simo Bevilaqua, 1498, 8^o Maii. — H.C. 3124; G.K.W. 4280; B.M.C. V 523. — (A. - E² 4 - 33). — Mancano le cc. 1-17, 26; 35-42; 465-472; 509-528, recanti fig. silogr., segn. rispettivamente [24]^a [5-8]^a \bar{a}_1 , \bar{a}_{10} ; c^o; ff^o; CC^o; DD^o; EE^a.
- 28) BIBLIA LATINA, cum postillis Nicolai de Lyra. *Accedit*: NICOLAUS DE LYRA, Quaestiones judaicam perfidiam improbant. — Venetiis, Franciscus Renner de Hailbrun, 1482. — H.C. 3165; G.K.W. 4287; B.M.C. V 197. — (A - E² 2 - 1-4).
- 29) BIBLIA LATINA (Pars IV, Novum Testamentum), cum postillis Nicolai de Lyra. *Accedunt*: PAULUS (DE SANCTA MARIA, EPISCOPUS) BURGENSIS, Additiones ad postillas Nicolai de Lyra; DORING MATTHIAS, Replica ad additiones Pauli burgensis; NICOLAUS DE LYRA, Quaestiones judaicam perfidiam improbant. — Nurembergae, Anthonius Koberger, 1487, 3^o Non. Decemb. (= 3 Dicembre). — H.C. 3167 IV; G.K.W. 4289 IV; B.M.C. II 431 IV. — (A - F² 2 - 36).
- 30) BIBLIA LATINA, cum glossa ordinaria Walafri di Strabonis aliorumque, et cum postillis Nicolai de Lyra. *Accedit*: NICOLAUS DE LYRA, Quaestiones judaicam perfidiam improbant. — Venetiis, Paganinus de Paganinis brixienis, 1495, 18^o Aprilis. — H.C. 3174; G.K.W. 4283; B.M.C. V 458. — (A. - E 6 - 15). — Mancano le prime 1126 cc. contenenti il Vecchio Testamento. Restano quindi le ultime 386 cc. contenenti il Nuovo Testamento e le « Quaestiones » di Nicolaus de Lyra, segn. VVV-ZZZ 1-44.
- 31) BOCCACCIO GIOVANNI: Genealogiae deorum. De montibus, silvis, fontibus etc. — Venetiis, Bonetus Locatellus expensis Octaviani

- Scoti modoetiensis, 1494, 7^o Kal. Mart. (= 1495, 23 Febbraio). — H. 3321; G.K.W. 4478; B.M.C. V 444. — (A. - A 7 - 25).
- BOCCACCIO GIOVANNI: Vita di Dante. *Vedi in*: DANTE ALIGHIERI, num. 46.
- 32) BOETHIUS SEVERINUS: De trinitate. Quomodo substantiae bonae sint. — S. n. t. (Venetiis, Paganinus de Paganinis, 1489). — H. 3427 = H. 2038 III; G.K.W. - Accurti 4588; B.M.C. V 455 III. — (A. - I² 8 - 44).
- 33) BOETHIUS SEVERINUS: Opera. Pars I. Venetiis, Jo(h)annes et Gregorius de Gregoriis, 1492, 18 Augusti. — H. 3351 I; G.K.W. - Accurti 4511 I; B.M.C. V 341 I. — (S. 4 - C 6 - 16). — Mutilo delle prime 124 cc., segn. (2) A-B a-r, con molte silogr.
- 34) BOETHIUS SEVERINUS: Opera. Pars II. *Accedit*: THOMAS CANTIMPRATENSIS, De disciplina scholarium. Cum (Pseudo) Thomae aquinatis explicatione. — Venetiis, Jo(h)annes de Forlivio et Gregorius fratres, 1491, 26^o Martii. — H. 3351 II; G.K.W. 4511 II; B.M.C. V 341 II. — (S. 4 - C 6 - 13¹).
- 35) BOETHIUS SEVERINUS: De consolatione philosophiae. *Accedit*: THOMAS CANTIMPRATENSIS, De disciplina scholarium. Cum (Pseudo) Thomae aquinatis explicatione. — Venetiis, Bonetus Locatellus bergomensis impensis Octaviani Scoti modoetiensis, 1498, 18 Kal. Jul. (= 14 Giugno). — H. 3407; G.K.W. 4565. B.M.C. V 450. — (S. 4 - C 4 - 15).
- 36) BOETHIUS SEVERINUS: Opera. Pars II. — Venetiis, Jo(h)annes et Gregorius de Gregoriis, 1499, 8 Julii. — H. 3352 II; G.K.W. 4512 II; B.M.C. V 351. — (S. 4 - C 6 - 16²).
- (PSEUDO) BOETHIUS: *Vedi* THOMAS CANTIMPRATENSIS.
- BONAVENTURA (S.): Lignum vitae. *Vedi in*: (PSEUDO) BONAVENTURA (S.), num. 37.
- 37) (PSEUDO) BONAVENTURA (S.): Meditationes vitae Christi. *Accedunt*: BONAVENTURA (S.), Lignum vitae; PECKAM JOHANNES, Canticum de sanctissimo nomine Jesu Christi. — Venetiis, Manfredus de Monteferrato, 1497, 14 Decembris. — H.C. 3562; G.K.W. 4758; B.M.C. V 505. (S. 1 - 17 - 22).

- BOSONE DI GUBBIO: Terzine. *Vedi in:* DANTE ALIGHIERI, num. 46.
- BURGO (DE) LUCAS: *Vedi* LUCAS DE BURGO SANCTI SEPULCHRI.
- 38) BURLAEUS GUALTHERUS: Expositio in artem veterem Porphyrii et Aristotelis, edita a Simone Alexandrino. — Venetiis, Christophorus Arnoldus, s. a., (1476-1478 G.K.W.). — H. 4127; G.K.W. 5765 II; B.M.C. V 206. (S. 4 - C 6 - 15).
- BURLEY WALTER: *Vedi* BURLAEUS GUALTHERUS.
- 39) BURTIVS NICOLAUS: Musarum nympharumque epitomata. — Bononiae, Vincentius et fratres de Benedictis bononienses, 1498, 21^o Januarii. — C. (R.) 4146; G.K.W. 5795**; B.M.C. VI 851. — (A. - A² 5 - 5).
- CALDERINUS DOMITIUS: Observationes. *Vedi in:* SABELLICUS, M. A. COCCIUS, num. 113.
- 40) CARACCIOLUS ROBERTUS: Sermones Quadragesimales et opera varia. — Venetiis, Jo(h)annes de Forlivio et Gregorius fratres, 1490, 15 Martii. — H.C. 4464; G.K.W. 6042; B.M.C. V 341. — (S. 4 - C 2 - 6).
- 41) CARACCIOLUS ROBERTUS: Sermones de laudibus sanctorum, Gasparino Borro veneto curante. — Venetiis, Bernardinus Benalius, 1490, Kal. Oct. — H. 4482; G.K.W. 6059; B.M.C. V 373. — (S. 4 - C 2 - 1).
- 42) CARCHANO (DE) MICHAEL: Sermonarium per Quadragesimam de commendatione virtutum et reprobatione vitiorum. — Mediolani, Uldericus Scinzenzeler, 1495, 11^o Julii. — H.C. 4505; G.K.W. 6128; B.M.C. VI 770. — (S. 4 - C 3 - 15). — Mancano le cc. 113, 114, 119, 120; 169-176; 193-200 e 255-260, segn. rispettivamente p₁ p₂ p₇ p₈; Y⁸; I⁸ e G⁸.
- CASALIS DE UBERTINUS: *vedi* UBERTINUS DE CASALIS.
- 43) CAVALCA DOMENICO: Pungi lingua. — Firenze, s. t., (Bartolomeo di Libri), 1494, 10 Giugno. — H.C.R. 4776; G.K.W. 6412; B.M.C. VI 650. — (S. 4 - C 2 - 10¹).
- CAVRETTO PIETRO: *Vedi* HAEDUS PETRUS.

- 44) CHERUBINO DI SIENA: Regola della vita spirituale. *Precede:* (PSEUDO) AUGUSTINUS (S.), Oratio in fine vitae dicenda. — Venezia, s. t., s. a., (Bernardino Benagli, 1490 circa). — C.R. 1585; G.K.W. 6607; B.M.C. V 372. — (S. 1 - I 2 - 6). — Manca la prima c. con la figura silogr.
- CHRISOSTOMOS JOHANNES (S.): *Vedi* JOHANNES (S.) CHRISOSTOMOS.
- CLAVASIO (DE) ANGELUS (B.): *Vedi* ANGELUS (B.) DE CLAVASIO.
- 45) CLEMENS P.P. V: Constitutiones cum glossis Johannis Andreae. — Ferrariae, Andreas Gallus, 1473, pridie Id. Apr. (= 12 Aprile). — Pell. Pol. 3839; G.K.W. 7084. — (A. - G 6 - 15).
- COCCIO MARCANTONIO, DI VICONERO SABINO: *Vedi:* SABELLICUS, MARCUS ANTONIUS COCCIUS.
- 46) DANTE ALIGHIERI: Divina Commedia, con il commento attribuito a Benvenuto d'Imola (*In realtà è di Jacopo della Lana*). Uniti: BOCCACCIO GIOVANNI, Vita di Dante; LANA (DELLA) JACOPO, Credo in una sancta trinitate; BOSONE DI GUBBIO, Terzine; ALIGHIERI JACOPO, Terzine; (PSEUDO) DANTE, Il Credo e le devote rime. Revisione del testo di Cristoforo Berardi. — S. l., (Venezia), Vendelin de Spiera, 1477. — H.C. 5942; G.K.W. 7964; B.M.C. V 248. — (A. - C. I. - G 2 - 2). — Mancano le cc. 1, 17, 26 (cc. 1 e 17 bianche; c. 26 segn. a₁₀).
- 47) DANTE ALIGHIERI: Divina Commedia, con il commento di Cristoforo Landino. — Brescia, Boninus de Boninis de Raguxi, 1487, 31 Maggio. — H.C.R. 5948; G.K.W. 7968; B.M.C. VII 971 — (A. - A 5 - 18).
- (PSEUDO) DANTE: Il credo e le devote rime. *Vedi in:* DANTE ALIGHIERI, num. 46.
- 48) DIOGENES LAERTIUS: Vitae et sententiae philosophorum, Ambrosio Traversari camaldulensi interprete. (Lat.). — Brixiae, Jacobus Britannicus brixianus, 1485, 23 Novembris. — H. 6201; G.K.W. 8380; B.M.C. VII 974. — (S. 4 - C 5 - 5).

- DIONYSIUS PERIEGETES: De situ orbis, Prisciano interprete. (Lat.).
Vedi in: PRISCIANUS, num. 108 e 109.
- DORING MATTHIAS: Replicae ad additiones Pauli burgensis. *Vedi in:* BIBLIA LATINA, num. 29, e PAULUS BURGENSIS, num. 102.
- DOZZA (DELLA) GIULIANO, D'IMOLA: *Vedi* DUCIENSIS JULIANUS DE IMOLA.
- 49) DUCIENSIS JULIANUS DE IMOLA: Oratio pro principio bononiensis Studii. — Bononiae, Hieronymus de Pullis et Johannes de Mazochis, 1492. — H.R. 6412; C. 3248^a. — (Imol. II - 38).
- 50) DUCIENSIS JULIANUS DE IMOLA: Lugubris oratio pro doctore Hieronymo Zanetino, bononiensi. — S. n. t., (Bononiae, Franciscus (Plato) de Benedictis Sorbelli; Benedictus Hectoris H; 1493 circa). — H. 6413; (Cfr. Sorbelli, L'Archiginnasio, 1938, p. 848). — (Imol. V - Misc. 3 - 18).
- 51) EUCLIDES: Elementa geometriae, cum postillis Campani, novariensis. (Lat.). — Venetiis, Erhardus Ratdolt augustensis, 1482. 8^o Kal. Jun. (= 25 Maggio). — H.C. 6693; B.M.C. V 285. — (S. 4 - C 4 - 1).
- 52) EUSEBIUS PAMPHILUS, EPISCOPUS CAESARIENSIS: Historia ecclesiastica. Rufino interprete. (Lat.). — Mantuae, Johannes Schallus herosfeldensis, 1479, 15 Julii. — H.C. 6711; B.M.C. VII 933. — (S. 4 - C 4 - 20).
- 53) FIORE DI VIRTÙ: Brescia, Baptista di Farfengo, 1499, 8 Febbraio. — H. 7115. — (S. 1 - I 2 - 6).
- 54) FIORETTI DI SAN FRANCESCO: Venezia, Nicolo Girardengo da Nove, 1480, 23 Dicembre. — H.C. 7325; B.M.C. V 273. — (S. 4 - C 3 - 17).
- FLORUS LUCIUS: Epitome. *Vedi in:* JUSTINUS, num. 79 e 80.
- FORESTI GIACOMO FILIPPO: *Vedi* JACOBUS PHILIPPUS BERGOMENSIS.
- 55) GAJETANUS (S.) DE THIENIS: Expositio super libros de anima Aristotelis. Quaestio de sensu agente, etc. *Accedit:* JOHANNES DE JANDUNO: Expositio et quaestiones super librum de substantia or-

- bis Averrois. — Vicentiae, impensa Henrici de Sancto Urso, 1486, 17^o Kal. Novemb. (= 16 Ottobre). — C.R. 617; B.M.C. VII 1046. — (S. 4 - C 6 - 13^a). — Mancano le prime 86 cc., segn. a-n₆, contenenti il commento al *De anima* e recanti un colophon con data anteriore.
- 56) GELLIUS AULUS: Noctes atticae. — Brixiae, Boninus de Boninis de Ragusia, 1485, 3^o Martii. — H.C. 7521; B.M.C. VII 968. — (S. 4 - C 5 - 11).
- GEORGIUS DE PEURBACH: Theoricae novae planetarum. *Vedi in:* JOHANNES DE SACROBOSCO, num. 76.
- 57) (GERSON JOHANNES): De imitatione Christi. — Brixiae, Jacobus Britannicus brixianus, 1485, 6^o Junii. — H.C. 9087; B.M.C. VII 974. — (S. 4 - C 1 - 25). — Mancano le cc. 1-10, segn. A^s a₁ a₂, e la c. 15, segn. a₇.
- GIACOMO DI VARAZZE: *Vedi* JACOBUS DE VORAGINE.
- GIOVANNI (DI NICOLÒ DEGLI UGODONIGGI) D'IMOLA: *Vedi* JOHANNES DE IMOLA.
- 58) GRATIADEI DE ASCULO (ESCULO): Quaestiones in libros Phisicorum Aristotelis, in Studio patavino disputatae. — Venetiis, s. t., (Hermannus Liechtenstein), 1484, pridie Kal. Maias (= 30 Aprile) — H.R. 7877; B.M.C. V 356. — (S. 4 - C 6 - 18^a).
- 59) GRATIADEI DE ASCULO (ESCULO): Commentaria in artem veterem Aristotelis. — Venetiis, Bonetus de Locatellis, impensa Octaviani Scoti modoetiensis, 1491, Id. Septembr. (= 13 Settembre). — H. 7874; Pr. 5027. — (S. 4 - C 6 - 18^a).
- 60) GRATIANUS FRANCISCUS: Decretum, cum apparatu Bartholomaei brixianus. — Venetiis, Thomas de Blavis d'Alexandria, 1486, 28 Julii. — H.C. 7905; B.M.C. V 318. — (S. 4 - C 3 - 1).
- 61) HAEDUS PETRUS: Anterotica, seu de amoris generibus. — Tarvisii, Gerardus de Flandria, 1492, 13^o Octobris. — H.C. 8343; B.M.C. VI 885. (S. 4 - C 2 - 13).
- HERODOTUS: Historia. (Lat.). *Vedi in:* ISOCRATES, num. 69.
- HIBERNIA (DE) THOMAS: *Vedi* THOMAS DE HIBERNIA.
- (Continua)

APPUNTI E VARIETÀ

Antiche famiglie bolognesi

Una serie di 68 pergamene, dal secolo XV al XVIII, forniscono notizie interessanti sopra tre famiglie di Bologna: Castelli, Della Volta, Leoni, e sopra una non stabilita propriamente nella città: i Cuppini ⁽¹⁾. Queste pergamene, come accade sempre in raccolte consimili, conservano inoltre il ricordo di eventi e di istituzioni non privi di interesse storico.

La famiglia Castelli è rappresentata da 9 pergamene; i Della Volta ne hanno invece 18. Per i Leoni e i Cuppini le notizie vengono desunte da 41 pergamene che appartennero al Ritiro delle Dame in Bologna.

Nobile e antica prosapia i Castelli, per i quali Leone X creò la contea di Belvedere e di Serravalle, togliendo queste località al Comune bolognese in favore di Galeazzo Castelli: famiglia che ebbe tutti gli onori cittadini, e tra i suoi membri capitani e giureconsulti. Ecco quanto le suddette pergamene ci apprendono a loro riguardo ⁽²⁾: il 29 novembre 1490 Giacomo del fu Bonifazio; Tommaso, Virgilio e Sebastiano del fu Giovanni Francesco Castelli (*de Castello*), in lunga lite con Cesare e Giovanni Castelli, ottennero, con sentenza dei probiviri Francesco Del Pozzo da Vigevano, dottore *in utroque*, e Pietro Canonici ⁽³⁾, dottore in leggi, il riconoscimento dei loro diritti sopra la casa costruita con grande spesa dal fu Giacomo Castelli ⁽⁴⁾, nella cappella di S. Luca o di S. Colombano, di contro alla strada di Galliera, con cortile, pozzi e orto, e che, in virtù di istromento rogato il 5 agosto 1459 dal notaio Domenico Amorini, doveva andare alla sua discendenza maschile (Not. Gaspare Rufini).

Il 28 agosto 1504 Alberto Rodaldi, rettore della chiesa parrocchiale di Beverara, ottenne di permutare una pezza di terra con altra di Giovanna

⁽¹⁾ Per queste famiglie conf. anche DI CROLLALANZA G. B., *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*. Pisa, Giornale Araldico, 1886-1890.

⁽²⁾ I nomi di persone e di luoghi, se non altrimenti specificati, si intendono di Bologna e suo distretto.

⁽³⁾ Personaggio celebre, † 1502.

⁽⁴⁾ Gonfaloniere di giustizia. Per costringere i bolognesi a pagare la tassa per i lavori nelle fosse di Bologna ordinò che i fornai non cuocessero pane senza suo ordine. Conf. SORBELLI A., *Della storia di Bologna del Rev. P. M. Cherubino Ghivarducci, dell'Ordine Eremitano di S. Agostino*. In RERUM ITALICARUM SCRIPTORES, *Raccolta degli Storici Italiani dal 500 al 1500*. Città di Castello, Casa Ed. S. Lapi, t. 33. Furono suoi figli Tommaso, Bonifazio, Gio, Francesco, Marcantonio, Andrea, e Tisio.

Castelli, in modo che i beni della chiesa stessa e di Giovanna non fossero più separati, rispettivamente, da quelle due pezze di terra (Not. Nicola e Ludovico Fasanini). Il 23 settembre 1505 il chierico Ottaviano del fu Francesco Castelli, nella sacrestia vecchia della cattedrale di Bologna venne proclamato dottore in diritto canonico (Not. Lattanzio Panzacchi). Il 5 gennaio 1514 Giovanni Piccolomini, arcivescovo di Siena, nominò Ottaviano, divenuto protonotario apostolico e canonico di Salerno, suo vicario e procuratore, e gli concesse tre anni dopo numerosi privilegi. L'8 gennaio poi 1534, Paolo III, con Bolla piccola, dopo averlo destinato alla diocesi di S. Leone Greco, gli permise di officiare nella città e diocesi di Ferrara, raccomandandolo a Carlo V e alla madre di lui, Giovanna di Castiglia e d'Aragona, regina di Sicilia. Il 12 febbraio 1552 Bonifacio *de Blanchis*, arciprete di S. Giovanni di Verzano, ottenne dal vice legato di Bologna la ratifica del contratto che concedeva in enfiteusi perpetua a Nicola e Polidoro Castelli i beni della suddetta chiesa arcipretale, e cioè 29 pezze di terra in Verzano (località: — la vigna di Canevari —, — el pra' da l'orto et absolarmo —, — li Canevari —, — in Porcenzola —, — el campo e pra' della Bedosta —, — alle brame ed alli ronchi et alli agozedoli —, — el pra' de mazzo —, — in Barbarino —, — alle Calvane —, — la lama —, — i saquari et la spiazza —, — in del bodrio —); in Monciuno (località: — alle vignace —, — Ricardo e la fossa —, — piana bella vaca: mena can e mena cova —, — in fae —); in Vigo (località: — Gonzeda —); in Verzano ancora (località: — alle murelle —, — la duzzolla —, — la serra della farnia); in Burzanella (località: — a scafade —). L'enfiteusi doveva essere rinnovata ogni 29 anni, ed era limitata alla discendenza maschile: il canone annuo ascendeva a 155 libbre di bolognini, ridotto poi a 130, oltre le decime, le elemosine, e l'obbligo di spendere una volta tanto nella fabbrica degli edifici 200 libbre di bolognini (Not. Cesare Belliossi, alias Ghisliero).

Di maggiore interesse è un documento del 20 maggio 1506, che riporto per intero in appendice (I). I borgomastri, scabini e consoli di Bruges partecipano al giudice e ai consoli dell'università dei Mercanti di Bologna che Giacomo di Logliano, mercante bolognese, deve a Catalano Castelli, del pari mercante, 158 libbre di grossi di moneta di Fiandra.

I Della Volta furono pure delle migliori famiglie di Bologna, e ricevettero benefici da Leone X, che costituì per Antonio Della Volta la contea di Vigo, Vezzano e Savignano, a danno, come l'altra per i Castelli, del Comune bolognese. Ecco le notizie che si ricavano dalle 18 pergamene che loro appartennero. Il 22 aprile 1455 Giovanni Marcolini, vescovo di Nocera,

vicario generale del cardinale Bessarione ⁽¹⁾, legato pontificio in Bologna, donò ai figli del fu Zoni Della Volta (*de Lavolta*) un possedimento con prato, bosco, casa, fornace e pozzo in località — la mulinella —, presso il fiume o canale Centonara, proveniente dai beni dei ribelli ⁽²⁾, e dato in affitto ai medesimi prima per il periodo di 29 anni, rinnovabile, poi a vita, pagando alla Camera bolognese, annualmente, 10 libbre di bolognini. La donazione avvenne per volontà dei Sedici Riformatori dello Stato della Libertà di Bologna. Il 2 gennaio 1510, con Bolla piccola datata da S. Giovanni, nella diocesi bolognese, Giulio II, per venire in aiuto ad Alessandro di Ludovico Della Volta, uno dei 42 consiglieri dello Stato della Libertà Ecclesiastica di Bologna, gli donò, esclusi i feudi, i beni del conte Bensanino (Buonzanino) di Montecuccolo, ribelle alla Chiesa Romana e confiscati dalla Camera Apostolica, posti nel territorio di Fregano, diocesi di Modena e Bologna. Con Bolle piccole 25 aprile, 18 luglio, 15 ottobre 1524 e 22 settembre 1525, Clemente VII nominò Achille Della Volta rettore della chiesa parrocchiale di S. Agata in Bologna, separandola temporaneamente da quella di S. Giovanni *de Pastino*; canonico di S. Giorgio *in Palacio* e di S. Ambrogio Maggiore (Milano), col reddito annuo complessivo di 48 ducati d'oro di Camera; conte del Sacro Palazzo e dell'Aula Lateranense ⁽³⁾, nobile e cavaliere, suo notaio e familiare. Gli concesse inoltre un beneficio regolare nell'Ordine di S. Benedetto, di S. Agostino, di Cluny, Cisterciense, e due semplici in cattedrali, metropolitane, collegiate e chiese, dispensandolo dal ricevere gli ordini sacri fece intimare a chiunque possedesse indebitamente beni ecclesiastici di sua pertinenza di restituirli, e gli attribui ancora le rendite di due canonicati, uno nella chiesa di S. Giovanni Evangelista *de castro Ciprio*, e uno in quella già ricordata di S. Ambrogio Maggiore (Milano). Sul primo gli assegnò piuttosto una pensione annua di 14 ducati d'oro: del secondo avrebbe goduto il reddito di 24 fiorini d'oro l'anno fino a che non fosse rimasto vacante. Clemente VII nominò pure Nobile Della Volta, cavaliere e suo familiare, rettore di S. Longino fuori le mura di Lanciano (Bolla piccola 26 marzo 1527), e Astorre tra i Quaranta Riformatori dello Stato della Libertà di Bologna, al posto del defunto Antonio Della

⁽¹⁾ Il cardinale Giovanni Bessarione fu governatore di Bologna e legato per la Romagna e la marca di Ancona dal 16 marzo 1450 al 1455.

⁽²⁾ Sono i ribelli e i fuorusciti nelle lunghe lotte tra le famiglie potenti che si contendevano il potere in Bologna a danno dell'autorità della Chiesa. Confr. SORBELLI, *Opera citata*.

⁽³⁾ Questo titolo conferiva il privilegio di nominare, fuori della Curia Romana, notai e giudici, e di legittimare figli naturali e bastardi.

Volta (Breve 6 giugno 1527, datato da Castel S. Angelo); rinnovò a Bartolomeo Della Volta il privilegio, stato poi sospeso per 16 anni, di non pagare tasse alla Camera Apostolica sulla contea di Vigo, Vezzano (Vergiano) e Savignano, formata, come si è già ricordato, da Leone X appunto per Antonio, padre di Bartolomeo (Breve 22 marzo 1528, datato da Orvieto). Lo stesso Astorre fu creato da lui soprastante alla zecca di Bologna, succedendo a Lorenzo Malvezzi ⁽¹⁾, allontanato « *ob eius demerita* » (Breve 26 marzo 1528, datato pure da Orvieto), mentre poco più di un anno dopo (26 luglio 1529) conferì ad Achille Della Volta la dignità di primicerio di S. Petronio. Gregorio XIII infine, inviò a Foligno Battista Della Volta, dottore *in utroque*, quale governatore della città: dagli emolumenti che avrebbe percepito erano esclusi i proventi dalle pene dei malefici, riservati alla Camera Apostolica (Breve 20 marzo 1577).

Riporto per intero in appendice (II) un Breve del suddetto Clemente VII, datato da Viterbo (1° ottobre 1528) e diretto al vice Legato di Bologna, relativo a Giovanni Sassatelli da Imola, il celebre Cagnaccio ⁽²⁾.

Come ho accennato da principio, la famiglia Leoni non ha un fondo proprio di pergamene, e le notizie che la riguardano vengono desunte dalle pergamene del Ritiro delle Dame. Questa famiglia, nobile e cospicua, si estinse nel 1709; Nicolò Leoni fu tribuno della plebe nel 1258.

Il 13 gennaio 1519 Barnaba e Lorenzo del fu maestro Bartolomeo Recordati, dimoranti nella strada di S. Donato, venderono al medico maestro Ludovico del fu Andrea Leoni, della *cappella* di S. Tommaso *de Brayna*, circa 165 tornature di terra a S. Martino *in Argile* (Argine), località — la liona —; — la vigna —, presso la via di S. Martino; — le albinelle —; per il prezzo di 5280 libbre di bolognini. Le 165 tornature erano divise in

⁽¹⁾ Il Malvezzi era avversario dei Bentivoglio, e prese parte attiva alle lotte di predominio in Bologna.

⁽²⁾ Giovanni Sassatelli, detto Cagnaccio, fu capo dei guelfi in Romagna: a lui si oppose Guido Vaini, capo dei ghibellini. Ebbe il soprannome di Cagnaccio per il coraggio dimostrato a Pavia, dove militava sotto Giovanni Visconti, nella sfida che ebbe con alcuni francesi. Sposò Bianca Belgioioso, vedova dello stesso Visconti, e in seconde nozze Laura d'Este. Combattè per i Visconti, come si è detto, per gli Sforza, Venezia, Firenze, Roma, Francia, per l'imperatore Carlo V ecc. Fattosi signore di Imola nel 1504, si sottomise a Giulio II che lo nominò governatore della medesima e capitano generale di Santa Chiesa, ma ne fu poi bandito (1522) dal Vaini d'accordo con i Codronchi: in seguito tuttavia ritornò in patria, (+ 1539). Confr. CERCHIARI G. CESARE, *Ristretto storico della città d'Imola*. Bologna, nei tipi delle Muse, 1847.

7 pezze, di cui una confinava col « *conductum vocatum — la corolla —* » (Not. Antonio Cisti e Nicola Accarisi). — Il 7 luglio 1530 Diomede del fu Matteo Lana, della *cappella* di Santa Maria de Turliono (Torleone) vendette al mercante Vincenzo del fu Andrea Leoni una casa con edificio per filare e torcere, fornito degli attrezzi necessari, nella *cappella* di S. Giorgio in Pozali (Poggiali), presso il canale — el cavadizo —, in rovina, per il prezzo di 500 libbre di bolognini (Not. Onorio Pio e Filippo M.^a di Montecalvo). — Il 4 dicembre 1557 l'altro mercante Gio. Battista, figlio del precedente, comperò tanta parte del capitale del Monte del Residuo, quanta fruttava 24 scudi italiani d'oro l'anno, all'8 %, pagabili ogni bimestre, per il prezzo di 300 scudi simili. Tale Monte, nuovamente eretto, era composto del resto di un quattrino ogni libra di carne venduta e del dazio sul minuto,⁽¹⁾ e costituiva un capitale di 40.000 scudi d'oro. I 300 scudi suddetti sarebbero stati consegnati ai cessionari della Camera Apostolica in conto dei 70.000 che Bologna doveva a quest'ultima per sua rata del sussidio dell'1,50 % sul valore degli stabili, imposto a tutto lo Stato della Chiesa (Not. Galeazzo Bovio e Andrea Manzolini). — Il 3 agosto 1602 Giulia del fu Gio. Battista Peregrini, medico, e Carlo suo figlio vendono al nobile Ulisse del fu Vincenzo Leoni un predio con casa in Saletto, località — la clausura —, per il prezzo di 9784 libbre, 4 soldi, 8 denari di bolognini (Not. Francesco Maladrati). — Il 30 dicembre 1604 il sacerdote Cesare del fu maestro Romano Tamburini, parroco di Santa Maria di Saletto, permutò con lo stesso Ulisse, della *cappella* di S. Tommaso di Strada Maggiore, una piccola pezza di terra in Saletto (Not. Vittorio Barbadoro). — Il 18 settembre 1605 il nobile Fulvio del fu Leone Leoni fece testamento. Disposse di essere seppellito a Santa Maria dei Servi, nella sua tomba colà esistente; lasciò alla chiesa di S. Andrea de Ansaldis, *cappella* dove abitava, 25 libbre di bolognini l'anno, con l'obbligo di un funerale annuo; alla moglie, Angelica Boccaferrea (Boccadiferro), a titolo specialmente di restituzione di dote, un possedimento con casa in Calcara, una casa in Bologna, nella *cappella* suddetta, e altro, e nominò erede universale suo figlio Leone. Il rogito avvenne nella foresteria dei frati di S. Martino Maggiore: — l'hospitio di S. Martino — (Not. Stefano Fratani). — Il 15 ottobre 1622 il nobile Alfonso Leoni, col consenso di Cosimo II, granduca di Toscana, comperò da Pietro Bonsi, senatore fiorentino, che agiva per conto della società Francesco e Bernardo Riccardi, Giovanni Francesco

(¹) Questo dazio era stato aumentato da Paolo IV, con Bolla 6 ottobre 1557, per pubblica necessità.

Rucellai e altri,⁽¹⁾ un predio nel comune di Saletto, località — la fiorentina —, che teneva in affitto dal 20 novembre 1618, pagando annualmente « *quantum facerent utilia cambiorum scutorum mille dicto die* », in moneta di Firenze di 7 libbre lo scudo; per il prezzo appunto di 1000 scudi. La suddetta società era stata creata per esercitare la mercatura nella fiera di Piacenza, con l'utile di 11 soldi, 10 denari e tre quinte parti di denaro ogni libra di 20 soldi. Il predio nel comune di Saletto e due case in Bologna, nella parrocchia di S. Nicola de Arboribus (Albari), le appartenevano perchè essa era creditrice degli eredi di Filippo Luchini e compagni in Bologna per la somma di 4000 scudi, e costoro le avevano dato alcune polizze, tra cui 6 beneficiarie, di un lotto, contenenti appunto beni immobili per il valore di 5000 scudi (Not. Pietro Grandi). — Il 12 maggio 1628 Alfonso, della *cappella* di S. Tommaso di Strada Maggiore, fece testamento e scelse la sua sepoltura nella chiesa di S. Luca sul monte della Guardia, fuori di porta Saragozza. Lasciò all'eremo dei Camaldolesi di S. Benedetto di Montecalvo, ai Cappuccini fuori di S. Mamolo⁽²⁾, agli Scalzi fuori di Stramaggiore e ad altri luoghi pii 100 lire di quattrini per ciascuno; ai Riformati dell'Osservanza, pure fuori di porta S. Mamolo, oltre tale somma, 1000 lire entro tre anni per costruire un loro ospizio in Bologna, qualora non potesse farlo egli stesso; alle figlie Ottavia, Camilla e Orsina, rispettivamente, 10.000 scudi di dote e 1000 di *apparati*; alla moglie, Clarice del Nero (Neri), in determinati casi, la dote, cioè 10.000 ducaton di Firenze, le gioie e metà della rendita di quanto costituiva il suo patrimonio; nominò erede universale suo figlio Carlo Andrea (Not. Giulio Vitali). — Il 20 gennaio 1672, a Roma, i conservatori Ludovico Casali, Francesco Palombara, e marchese Giuseppe M.^a Paleotti conferirono la cittadinanza romana al patrizio Carlo Andrea surricordato e ai suoi discendenti, annoverandoli tra i patrizi romani, e conferendo loro la dignità senatoria⁽³⁾. — Il 6 agosto 1701 Clemente XI con suo Breve fece importanti concessioni a proposito del Ritiro delle Dame (Collegio della S. Umiltà) che la contessa Clemeza Ercolani Leoni⁽⁴⁾ volle eretto, per testamento, a Bologna, nella casa dove abitava, posta nella parrocchia dei S.S. Cosma e Damiano, e che

(¹) I Riccardi, lucchesi; e i Rucellai, fiorentini, furono celebri banchieri e mercanti.

(²) Vi era compresa la congregazione del SS. Salvatore nel collegio dei PP. Gesuiti, detta dei Gentiluomini.

(³) Vi è la C. iniziale miniata, con la figura della lupa che allatta Romolo e Remo e il rosso gonfalone con S.P.Q.R.

(⁴) Urbano VIII, con Bolla piccola 1 dicembre 1637, le aveva concesso di sposare Carlo Andrea Leoni, suo parente in quarto grado. Clemente X, con Breve 27 marzo 1673, di tenere un oratorio privato in Saletto.

nominò suo erede. Il pio istituto si proponeva di accogliere nobili fanciulle e vedove povere le quali non potessero contrarre matrimonio secondo il loro grado, o monacarsi. Poichè una terza parte della casa medesima apparteneva a Domenico Bernardino e Giovanni Girolamo Balzani, il Papa accordò che venisse acquistata con beni e capitali fruttiferi della eredità della defunta Clemenza, per l'importo di 5800 libre di moneta. Parecchi anni dopo il conservatorio sostenne una lunga causa col canonico Giovanni Garzoni e con il conte Catalano Francescò Castelli, che pretendevano di amministrarne le rendite.

Ricordo a parte, perchè di qualche interesse, i due seguenti documenti. Il 29 novembre 1513, Gaspare del fu patrizio e cavaliere Carlantonio Fantuzzi, ⁽¹⁾ della *cappella* di S. Martino *de Aposa*, per liberarsi dalle carceri del duca di Ferrara, Alfonso I, dove era stato rinchiuso con i suoi fratelli, dove sborsare parecchie migliaia di ducati, e vendette all'uopo al mercante Vincenzo del fu Andrea Leoni, della *cappella* di S. Tommaso *de Brayna*, una vasta proprietà con casa in Saletto, che si estendeva fino al luogo denominato — le batagliole —, per il prezzo di 3816 libre e 10 soldi di bolognini. Il denaro fu versato « *clam et secreta, propter contrarias et malignas causas tunc in civitate Bononie vigentes et militantes* » ⁽²⁾. (Not. Battista e Vitale Bovi). — Il 18 gennaio 1551 Giulio III istituì a Bologna il monte Giulio, del reddito annuo di 9000 scudi d'oro, di cui 5000 sul dazio detto — imposta dei buoi — e 4000 sui dazi dei mulini bolognesi; l'anno successivo lo accrebbe del reddito di altri 4000 scudi ⁽³⁾. I dazi in parola spettavano alla Camera Apostolica che di solito li affittava, e i creditori del monte sostennero con essa e con gli affittuari alcune cause, a motivo del corso dell'oro e dello scudo, che cresceva di anno in anno. Poichè però al momento dell'erezione del monte il valore dello scudo era stato fissato a 4 libre di bolognini, il 2 dicembre 1597 il senato bolognese stabilì che del reddito annuo del monte medesimo, e cioè 13050 scudi, si pagassero 13000 scudi soltanto, in fine di ogni bimestre, computando 98 soldi ogni scudo, nel 1597; 100 nel 1598, e regolandosi per gli anni successivi secondo il corso di tale moneta in Bologna, salvi i diritti dei creditori per i rimanenti 50

⁽¹⁾ Carlantonio Fantuzzi fu senatore e tesoriere di Bologna, e adempì a nobili uffici.

⁽²⁾ Bologna, travagliata dalla peste e dal disagio economico, nel gennaio 1508 subì le conseguenze della congiura di Gaspare Scappi contro i Marescotti e in favore dei Bentivoglio. Gaspare vi prese parte alla testa di armati. Confr. SORBELLI, Opera citata.

⁽³⁾ In questa occasione il Papa condonò 500 scudi annui del residuo dei 1050 che il tesoriere della Romagna era tenuto a pagare ogni anno sul prezzo del sale, volendo premiare in tal modo gli ufficiali del monte medesimo, che si trovò accresciuto di quei 500 scudi.

scudi. Lo scudo d'oro di solito valeva 90 soldi, ma nel 1596 era salito a 100: ai creditori del monte invece fu computato a 98 (Not. Francesco Ballatini).

Della famiglia di agricoltori dei Cuppini, alla quale forse appartiene lo stemma descritto dal Di Crollanza (di rosso a tre coppe d'oro, col capo dello stesso, caricato di un'aquila di nero coronata d'oro), abbiamo notizie ricavate, come per la famiglia Leoni, dalle pergamene del Ritiro delle Dame. Ne do' il riassunto: Il 6 giugno 1523 i Carmelitani di S. Martino *de Aposa* per sostenere le spese della fabbrica della cisterna nuova nel secondo chiostro del loro convento venderono a Giacomino del fu Antonio *de Cortilli*, « *de terra domorum de Fabris* », una casa nel borgo di S. Pietro, *cappella* di Santa Maria *de Mascarella*, con orto, poco solida, e situata « *in loco minus honesto* », che avevano avuto in dono da suor Margherita del fu Giovanni Donati, terziaria carmelitana. Per il prezzo di 270 libre di bolognini (Not. Battista e Vitale Bovi). — Il 14 gennaio 1557 Bernardino del fu Giacomo *de Cortile*, alias Cuppini, della *cappella* di S. Giovanni di Calamusco, vendé al mercante Guizzardo del fu Cesare Del Medico, alias *de Principalibus*, della *cappella* di S. Michele Arcangelo, metà di una pezza di terra con casa, in Lovoletto, località — il campo dalla maiesta —, che possedeva insieme con Gio. Battista Fabbri, per il prezzo di 225 libre di bolognini, con l'obbligo di dargliela in affitto per 4 anni, e con la facoltà di poterla riscattare al termine di questi ultimi. La quota di affitto gli venne infatti fissata in 13 libre e 10 soldi di bolognini, oltre un paio di capponi vivi (Not. Guglielmo Cancellieri e Tommaso *Piscius*). — Il 26 aprile 1561 Agostino, Giacomo e Filippo del fu Antonio Cuppini venderono al ricordato Bernardino e ai di lui nipoti la pezza di terra suddetta per il prezzo di 810 libre e 15 soldi di bolognini (Not. Vitale Bovi). — Lo stesso Bernardino, il 9 settembre 1563, permutò con Girolamo del fu Bartolomeo Fabbri 3 tornature e 15 tavole di terra con casa in Lovoletto, ricevendone sette (Not. Francesco De Alle e Angelo M. De Angelis). — Il medesimo, il 21 luglio 1565, insieme con Giorgio del fu Giovannino *de Cortile*, diede in affitto a Gilio del fu Pietro Zanesini da S. Felice (Ferrara), domiciliato a Viadagola, per 7 anni, un predio in Lovoletto, con l'obbligo di pagare annualmente 110 libre di bolognini (Not. Felice Cattanei). — Il 5 giugno 1570 egli vendette a Orsolina del fu Giacomo de Francischi, moglie in seconde nozze di Battista Bonazoli da Viadagola, 2 tornature di una pezza di terra con casa di Lupoletto (Lovoletto), per il prezzo di 100 libre di bolognini, e le ricevé poi in affitto per 3 anni, pagando 7 libre di bolognini l'anno, e con la facoltà di poterne rientrare in possesso se restituì le 100 libre (Not. Galeazzo Bovi). — Il 13 agosto 1577 Giorgio, Alessan-

dro e Tonio del fu Giovanni Cuppini e Girolamo loro nipote si divisero una pezza di terra con tre case che possedevano in comune a Lovoletto (not. Ercole Cavazzi). — Lo stesso giorno Alessandro e Tonio venderono a Giorgio e al di lui nipote Girolamo 3 tornature di terra con metà di una casa nel luogo suddetto, ricevendo 675 libre di bolognini (Not. Cavazzi).⁽¹⁾ — Il 18 gennaio 1580 Matteo del fu Stefano di Belvedere, da Lovoletto, sposo di Lucia del fu Francesco Cuppini, sorella di Girolamo, dichiarò di avere ricevuto la dote e l'apparato di lei, cioè 600 libre di bolognini in monete di argento, e 347 libre e 15 soldi in mobili, vesti e altro (Not. Vincenzo Stancari). — Il 5 maggio 1586 Alessandro e Tonio Cuppini, dimoranti a Baricella, venderono a Giorgio loro fratello 2 tornature circa di una pezza di terra con metà di una casa in Lovoletto, per il prezzo di 1000 libre di bolognini (Not. Bancio Banci). — Il 1° dicembre 1590 Alessandro del fu Peregrino da Saletto, dimorante nel comune di S. Marino, retrovendette a Girolamo Cuppini una tornatura di terra, ricevendo 200 libre di bolognini (Not. Girolamo Calcina). — Il 17 novembre 1604 lo stesso Girolamo, stabilito a Cadriano, pago' a Gentile, vedova di Sebastiano Galassi, passata a nuove nozze con maestro Andrea di Francesco Fornasari, 600 libre di bolognini che costituivano la dote di lei. Egli fece ciò avendo acquistato più di 3 tornature di terra con casa già appartenute a Giulio Galletti e gravate di tale obbligo (Not. Giovanni Gambusi). — Il 26 agosto 1622 Antonia del fu Giovanni Venturoli, moglie di Girolamo Cuppini, da Viadagola, acquistò da Domenico di Marco Bracci, della cappella di S. Ambrogio di Villanova, e dal padre di costui, Marco, una pezza di terra con parte di una casa in Lovoletto, dietro il pagamento di 436 libre di bolognini. I venditori avrebbero potuto riscattarle entro 3 anni (Not. Antonio Coltellini).

OTTORINO MONTENOVESI

APPENDICE

I.

Universis et singulis presentes literas visuris et audituris, presertim iudici et consulibus universitatis Mercatorum insignis civitatis Bononiensis, burgimagistri, scabini et consules oppidi Brugensis in Flandria, salutem cum notitia veritatis. Cum Cathalanus de Castello, mercator Bononiensis, in hoc prefato oppido residens, sua nobis porrecta supplicatione exposuit quatenus quidam Robertus Silvester, mercator anglicus, in mense decembris anno 1504 in oppido Bergensi in Brabantia, ac tempore nundinarum, venderat

⁽¹⁾ Si tratta forse, come per la notizia che segue poco dopo, della pezza di terra divisa il 13 agosto 1577.

ac eo titulo tradiderat Iacobo de Logliano, mercatori bononiensi, certam pannorum carissorum quantitatem, pro quorum pannorum persolutione dictus de Logliano tradiderat prefato Roberto obligationem sive cedulam, sua manu scriptam et subscritam, de summa 158 librarum grossorum monete Flandrie, promittens dictam summam se soluturum prefato Roberto aut latori eiusdem cedule, et se obligans per eandem in nundinis Bergensibus anno proximo subsequente revoluto. Quam quidem obligationis cedulam ac summam in ea contentam, dictus Robertus postea ac statim post acceptationem eiusdem cessit ac in solutum similis summe dedit et tradidit cuidam Nicolao de Aurea, mercatori ianuensi, presenti et acceptanti, qui eandem summam et cedulam postea pariformiter cessit et tradidit dicto Cathalano, prout de omnibus suprascriptis patere dicebat per dictam cedulam et instrumenta publica desuper confecta. Et quia dictus de Logliano die ac termino solutionis cedente et elapso se absentem tenuerat ab hoc oppido Brugensi, ubi tempore dicti contractus ac date obligationis residentiam et domicilium suum tenuerat, neque in nundinis et oppido Bergensi, ubi solutio fieri debebat, repertus fuerat, petit et requirit a nobis diebus Cathalanus ut prefatum de Logliano coram nobis citari ac vocari decerneremus ad domum in qua in hoc oppido residere et domicilium habere consueverat, nec non ad domos et personas mercatorum procuratorum, factorum et negotiorum gestorum suorum, si qui forte reperiri possent, et presertim ad domum Blasii Balbani et sociorum, qui negotia dicti de Logliano gerere ac curare consueverant, et si opus esset publice ac per edictum quo sciri posset an dictus de Logliano aliquem reliquerat vel haberet qui dicto exponenti satisfacere vellet, aut pro eodem de Logliano stare iuri vel respondere. Cumque decreto nostro citatorio, per formam suprascriptam emisso et executo, et nemine per nuncium et apparitorem nostrum reperto, uti nobis suo iuramento retulit et affirmavit, qui se factorem, procuratorem aut negotiorum gestorem dicti de Logliano gerere voluisset, nos, ex abundantia, ad requisitionem dicti exponensis, in loco burse, ubi mercatores omnium nacionum diebus singulis convenire consueverunt, per dictum executorem sive apparitorem nostrum iuratum moneri, sciscitari, atque inquiri fecissemus si quis forte pro dicto de Logliano respondere vellet, compluribusque ex dictis mercatoribus sic monitis et requisitis coram nobis, in camera nostra scabinali comparentibus, iidem mercatores omnes et singuli nobis declarassent sese nullum habere onus, neque velle pro sepedicto de Logliano dicto Cathalano respondere, neque etiam scire aliquem alium qui pro eo in hac parte occupare vellet aut respondere. Quare idem Cathalanus contra dictum de Logliano concludendo petisset quatenus documenta sua recipere et virtute eorundem, presertimque in vim cedule sive obligationis per eum exhibite, manu eiusdem de Logliano scripte atque signate, cuius tenor ex ydeomate ytalico in latinum fideliter traductus subsequitur: — Ego Iacobus de Logliano promitto solvere Roberto Silvestre, mercatori Londoniensi, aut latori presentium, in proximis nundinis sancti Martini de Bergis, 158 libras grossorum monete Flandrie, et in testimonium veritatis feci ego Iacobus presentem cedulam, manu mea propria et signo meo signavi hoc die 19 ianuarii, anno 1504, in Bergis, sic subscriptam: — Jachomo de Logliano subscrispi —: dictum de Logliano ad solutionem prefate summe 158 librarum grossorum monete Flandrie dicto Cathalano, tanquam latori eiusdem cedule, faciendam, nostra diffinitiva sententia condemnare vellemus, aut saltem sibi literas nostras certificatorias concedere de premissis, deque stilo et more procedendi atque consuetudine in similibus observari solitis et consuetis, quo facilis ius suum prosequi et dictam summam consequi posset coram aliis iudicibus contra dictum de Logliano et bona ipsius, quocumque possent loco reperiri. Nos igitur burgimagistri, scabini et consules antedicti instrumentis nobis exhibitis, atque cedula sive obligatione dicti Jacobi manu, ut apparebat, scripta, et mer-

catorum fidedignorum testimonio approbata, diligenter inspectis, volentes requisitioni dicti Cathalani, quantum ius et ratio postulant movere gerere, cum dictum Jacobum absentem et inauditum condemnare non possumus, universitati vestre notum facimus ac tenore presentium attestamus omnia et singula que supra scripta sunt coram nobis ac nostra ordinatione fuisse et esse acta, gesta et facta, iuxta formam et modum superius annotatos. Vobis preterea notum esse cupientes, et per easdem nostras literas presentes certificantes et attestantes, quod secundum consuetudinem, notorie atque inconcussa, in hoc oppido Brugensi et consistorio nostro hactenus observatam, cedulis et obligationibus manu mercatorum signatis contra ipsos qui eas signasse vel scripsisse dicuntur exhibitis in iudicio per eos recognitis, aut testimonio fidedignorum aut alias legitime comprobatis, talis ac tanta adhibetur fides quod absque alio adminiculo sive probatione mercatores sic obligati in vim cedularum suarum sunt condemnabiles, et cum casus se offerunt et hii quibus tales cedule date, cesse aut tradite sunt hoc requirunt, condemnantur ad solvendum summas in eisdem cedulis declaratas, nisi mercatores sic obligati exceptionem solutionis pacti de non petendo, aut aliam peremptoriam exceptionem obiciant et allegent. Quo casu taliter excipientes admitti debent et admittuntur ad probationem earundem suarum exceptionum, et nichilominus nisi de eisdem exceptionibus offerant promptam et expeditam probationem solent et debent iuxta prefatam consuetudinem et statuta huius oppidi in favorem mercatorum desuper confecta, iidem excipientes per suas cedulas obligati, non obstantibus exceptionibus per eos propositis, et absque earundem preiudicio condemnari ad consignandum in manu iusticie summas in dictis cedulis obligatoris declaratas, quas actores earundem cedularum exhibitores statim levare et recipere possunt, prestita per eos ydonea cautione de eisdem denariis restituendis, si dictis exceptionibus et causarum meritis ad plenum discussis, per diffinitivam ita fuerit iudicatum. Et in vim dicte consuetudinis si dictus de Logliano coram nobis comparuisset, fuisset idem de Logliano, secundum tenorem dicte sue cedule, ut supra recognite vel probate, per nos condemnatus ad solvendum vel consignandum summam in eadem cedula declaratam, absque ulteriore indagine, nisi statim de suis exceptionibus peremptoriis docere potuisset. Super quibus rebus omnibus et singulis superscriptis prefato Cathalano has nostras literas concessimus, easque sigillo huius prefati oppidi Brugensis quo in similibus utimur, fecimus appensione muniri, in fidem et testimonium premissorum. Datum die 20 mensis maii, anno domini 1506.

Manca il sigillo pendente.

Nel verso, della stessa mano: «Berghe»; sigla.

II.

Clemens papa VII. Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Cum superioribus diebus intellexissemus dilectum filium Joannem de Saxatello, civem imolensem, possessione nonnullorum bonorum fuisse spoliatum, nos eundem Joannem restitimus, ac in pristinam possessionem prout antequam spoliatus et attentatus, prout asserabatur, commissa essent, existebat, reposuimus, et sic reponi et restitui per quencunque seu quoscunque iudices seu prelatos in dignitate ecclesiastica constitutos, aut canonicos cathedralium ecclesiarum, quem seu quos ipse requisivisset; quas restitutionem ac repositionem a dilectis filiis gubernatore civitatis Imole et Jacobo de Claterna, canonico imolensi, factas, literis nostris in forma Brevis confirmavimus, tenoris infrascripti, videlicet: — *A tergo:* Dilecto filio Joanni Saxatello, domicello imolensi. *Intus vero:* Clemens

papa VII. Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Cum accepissemus, lite et causa inter te ex una, et Galeatium ac Sfortiam fratres dela Volta, seu Marcum Antonium, Scipionem et Anibalem de Fantucis, laicos bononienses, super certis bonis stabilibus in diocesi imolensi ac fundo Trecenti, infra suos confines, sitis, de quibus tu ante viginti annos per dilectos filios communitatem et homines civitatis nostre Imole investitus fueras, et illa per quindecim annos et ultra pacifice possederas, rebusque aliis in actis causarum deductis et illorum occasione coram quondam Bartholomeo de Petra Sancta, dum vixit cappellano nostro et causarum palatii apostolici auditore in prima instantia indecisa pendente partibus ex altera, ac sede apostolica postmodum vacante per obitum felicis recordationis Leonis pape X, predecessoris nostri, per nonnullos factiosos in civitate Imole facto tumultu, cedibus et rapinis in consanguineos et bona tua commissis, Sfortia et Galeatius prefati ex premissis occasionem nacti te et alios tuo nomine dicta bona tenendo et possidendo temere et de facto attentando et innovando a possessione ditorum bonorum etiam forsitan armata manu eiecissent, et in dictis bonis pretertextu certe investiture a dicta communitate nulliter et forsitan violenter extorte se intrusissent et illa occupare presumisissent, prout in animarum suarum periculum et tuum non modicum damnum occupant. Nos tunc attendentes attentata et innovata huiusmodi et omnia lite pendente facta nullius roboris esse vel momenti, et ante omnia revocanda venire, cupientes, que indemnitati tue, ut nostro pastoralis incumbit officio, providere, de apostolice potestatis plenitudine, et non ad tuam vel cuiusvis alterius petitionem et instantiam, sed de nostra mera liberalitate, innovata et attentata predicta tulimus et amovimus, nec non spolia predica revocavimus, teque in pristinam possessionem, prout antequam spoliatus et attentatus huiusmodi commissa erant existebas, restitimus et reposuimus, et sic reponi et restitui per quencunque seu quoscunque iudices seu prelatos in dignitate ecclesiastica constitutos, aut canonicos cathedralium ecclesiarum, quem seu quos tu requisivisset, absque mora, sine alia cause et causarum seu iuris cognitione, ipso facto et sine alia extra iudicium declaratione incurrendis, precepimus et mandavimus, amotis dictis Galeatio et Sfortia, et aliis forsitan detentoribus, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis; tibi que etiam licentiam dictam possessionem per te vel alios propria auctoritate apprehendendi et possidendi prout possidebas tempore predicto, concessimus, constitutionibus et ordinationibus apostolicis, statutis quoque et consuetudinibus provincialibus etiam dicte civitatis, iuramento forsitan, confirmatione apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, privilegiis quoque et indultis hactenus eis concessis et iteratis vicibus approbatis et innovatis, quibus omnibus, illorum tenores, ac si de verbo ad verbum inserti essent, pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ea vice duntaxat, specialiter et expresse derogamus, ceterisque contraria non obstantibus quibuscunque, quodque occasione premissorum agi non possit contra te de spolio vel attentatus, nec desuper quovis quesito colore vel ex quibusvis causa molestari possis, neque ex defectu intentionis vel subreptionis aut obreptionis vicio, aut alias impugnari valeas, et sic per quoscunque iudices, tam ordinarios quam etiam apostolica auctoritate delegatos, etiam Sancte Romane Ecclesie cardinales, aut palatii apostolici auditores iudicari debere, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, interpretandi, et sentiendi facultate, irritum quoque et inane totum id et quicquid secus super his a quoquam quavis auctoritate contingeret attentari decrevimus: non obstantibus Bonifacii pape VIII, predecessoris nostri, de una et duabus dictis in concilio generali editis, et aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscunque, prout in motu proprio nobis porrecto, manu nostra signato, cum data parva,

plenus continetur. Cum autem, sicut nobis nuper exponi fecisti, tu vigore predictarum in possessione predictorum bonorum a dilectis filiis gubernatore civitatis nostre Imole et Jacobo de Cisterna, canonico ecclesie Imolensis, restitutus et repositus fueris et in illa sis ad presens, nobis humiliter supplicari fecisti ut predicta omnia confirmare et approbare, et defectus, si qui forte intervenerint, supplere, de benignitate apostolica dignaremur. Nos tuis in hac parte supplicationibus inclinati, restitutionem ac repositionem possessionis huiusmodi in predictis bonis per predictos gubernatorem et Jacobum, legitime tamen, factam, tenore presentium approbamus et confirmamus, supplemusque omnes et singulos defectus tam iuris quam facti, si qui forsitan intervenerint in eisdem, contrariis non obstantibus quibuscunque: per hoc autem nullum preiudicium Galeatio ac Sfortie, seu Marco Antonio, Scipioni, et Annibali predictis facere intendimus, quin ius suum in dicta casa in Rotta pendente prosequi possint. Datum Viterbii, sub annulo piscatoris, die 20 iulii 1528, pontificatus nostri anno quinto. Evangelista. Cum autem dilectus filius Galeatius Sfortias de la Volta, de Baveris nuncupatus, civis Bononiensis, nobis nuper exponi fecerit per dictum Joannem exposita et narrata veritate carere, ac dictum Joannem a duobus annis citra, dum ipse Galeatius Sfortias in sua pacifica ac legitima possessione ditorum bonorum existeret et lite ac causa huiusmodi inter Galeatium Sfortiam ex una et Ioannem prefatos, coram certo causarum palatii nostri auditore in prima instantia indecisa pendente partibus ex altera, attentando et innovando, propria auctoritate ac de facto eundem Galeatium Sfortiam spoliasset et fructus ditorum bonorum, qui ad satis notabilem summam ascendunt, vel per se vel per alios exportasse, ac in usus suos convertisse, dictaque bona tenere et occupare, in dicti Galeatii Sfortia grave damnum et preiudicium, dictosque gubernatorem et canonicum, minime vocato dicto Galeatio Sfortia ac minus legitime processisse, predictusque Galeatius Sfortias nobis humiliter supplicavit ut sibi in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos, quorum mentis est iuste deprecantibus subvenire, et quod mandata nostra debitum modis exequantur, ac spoliatos ante omnia esse restituendos, huiusmodi supplicationibus inclinati, tibi in virtute sancte obedientie per presentes committimus et mandamus ut vocato dicto Ioanne ac omnibus aliis qui fuerint vocandis, summarie, simpliciter et de plano, sine strepitu ac figura iudicii, si reperis dictum Joannem a dicto biennio citra, dictum Galeatium Sfortiam spoliasset, aut dictos gubernatorem et canonicum, vigore supradicti nostri mandati, dicto Galeatio Sfortia minime vocato, processisse tam circa restitutionem possessionis ditorum bonorum repositionisque dicti Galeatii Sfortie, quam fructuum qui a dicti spoliis tempore percipi potuerunt, omni appellatione remota, restituas, reponas ac restitui mandes, faciens quod decreveris firmiter observari. Non obstantibus premissis, ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, quodque iudices extra diocesim deputari non debeant, ceterisque contrariis quibuscunque, statum et merita cause causarumque huiusmodi, dictaque bona et eorum confines, ac tenorem commissionis nostre, omniaque alia presentibus de necessitate exprimenda pro sufficienter expressis habentes.

Datum Viterbii, sub annulo piscatoris, die prima octobris 1528, pontificatus nostri anno quinto.

Evangelista.

Nel verso: Dilecto filio civitatis nostre Bononie vicelegato.

Manca il sigillo.

Chiese e Ville bolognesi in un libro di disegni dell' Archiginnasio (1578)

Disegni di alcune Prospettive di Palazzi, Ville, e Chiese, del Bolognese fatti nel tempo del Sig. Cardinal Paleotti Arcivescovo di Bologna - 1578.

Ms. cartaceo: di cc. 88: altezza m/m. 343 larghezza m/m. 230: filigrana un giglio inscritto in circolo sormontato da un B: Biblioteca Comunale di Bologna, n. 171 della libreria Gozzadini (antica segnatura Aula V. M. II, 3). La numerazione è duplice: da c. 1 a c. 75 in un senso: dalla lettera a alla lettera r nell'altro.

Il titolo è a c. 3: a c. 1 è scritto *Disegno di alcuni Castelli del Bolognese* sopra una piccola sommaria veduta di Bologna a penna.

Il manoscritto adesposto è composto di schizzi a penna di 170 chiese e di 90 ville, le prime indicate con il nome della località o con quello del santo titolare. Parecchi paesi vi sono rappresentati con vedute generali a volo d'uccello: le ville con i nomi dei proprietari.

Non vi è testo di sorta. Uniche indicazioni personali le seguenti:

a c. 7: *Adi 6 di Maggio uscij di Bologna a osservare 1578.*

a c. 8: *Queste tre castella (S. Cesario, Spilimbergo e Nonantola) sono fuori del territorio di Bologna et gl'ho visti da lontano, et disegnati secondo la relazione che mi davano quelli che ci erano stati.*

a c. 23: *di qui (Castenaso) si andò a Bologna la vigilia della Pentecoste.*

a c. 24: *Si uscì dalla porta di Galiera alli 21 di Maggio la 2^a volta.*

a c. 30: *Questa tomba (le Tombe) era restata adietro, et si è osservata questo dì 24 di Maggio.*

a c. 46: *Questa (S. Biagio di Sala) è la più bella e meglio ornata chiesa che si abbia vista in questa diocesi.*

Più volte alcuno della nostra piccola cerchia di studiosi locali ha pubblicato questo o quello schizzo: in maggior numero il Sorbelli nella pubblicazione *Bologna negli scrittori stranieri* e nella *Storia di Bologna*.

Il Gozzadini (*Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio*, Bologna, 1839, pag. 86, nota 2) nomina il ms. di sua proprietà.

Aldo Foratti (*I Carracci*, Città di Castello, 1913, pag. 85, nota 1) lo attribuisce ad un visitatore ecclesiastico o al segretario del cardinale Paleotti.

E così anch'io ho creduto per molti anni: ma di recente, riprendendolo in esame, ho cambiato opinione.

I piccoli disegni di chiese e di ville e le vedute generali di paesi e di

località sono buttati giù alla svelta, ma con un tale senso delle proporzioni e con una così felice comprensione dei caratteri architettonici da vedervi la mano di un artista di professione e non un dilettante sia pure inclinato a trattare la penna o la matita.

Ho esaminato le carte dell'Archivio Arcivescovile relative alle visite pastorali compiute dal Paleotti nella sua diocesi (libri H. 506: si veda anche la sua vita scritta dal Ledesma, Bologna, 1647): ma nulla vi ho trovato in merito ai nostri disegni.

Veramente a c. 9 è annotato che la chiesa di Poggiorenatico *va allungata*: sicchè potrebbe supporre che questa modifica fosse suggerita dal visitatore: ma, se veramente i disegni fossero in relazione alle stesse visite sacre, a che prò l'ignoto ecclesiastico avrebbe ritratto anche i paesi e tante ville, ponti, manufatti ecc., che con le visite non hanno nulla a che vedere? Possibile che, se un intendimento sacro e disciplinare avesse dato origine al nostro manoscritto, di ciò non vi fosse alcun accenno nel titolo?

Il nostro disegnatore in un paio di gite, che allora poterono sembrare anche spedizioni, ritrasse ville, chiese e castelli del *territorio bolognese* (c. 8). Nella prima quindicina di Maggio si recò ad ovest di Bologna e percorse la plaga tra la via Emilia di ponente e la via Ferrarese: nella seconda la plaga tra la via Ferrarese e la via Emilia di levante, schizzando in ultimo qualche località delle pendici delle colline poste a Sud della via Emilia: nulla della montagna. Viene facile il supporre che egli avesse l'incarico di ritrarre, come adesso si farebbe con la fotografia, l'aspetto degli edifici caratteristici di una parte del territorio bolognese, inteso in senso geografico e non di giurisdizione ecclesiastica. Ma, se così fu, a che cosa doveva servire questo lungo e paziente lavoro?

Proprio in quegli anni si stava preparando una grande opera geografica, con la quale forse ha relazione il nostro manoscritto.

Nel 1572 il cardinale bolognese Ugo Boncompagni fu eletto pontefice e assunse il nome di Gregorio XIII. Ben presto iniziò la decorazione di un braccio del Vaticano, facendo dipingere in una lunga galleria le carte geografiche delle regioni italiane. Le vicende di questa opera, compiuta nel 1579 sono state narrate dal Comelli (*Piante e vedute della città di Bologna*, ivi, 1914: v. anche C. Cecchelli, *Il Vaticano*, Milano, 1927 e R. Almagià, *Monumenta Italiae cartographica*, Firenze, 1929).

La riproduzione della città di Bologna e del territorio bolognese fu affidata a Giovanni Alberti, mentre la direzione generale dei lavori del palazzo era stata data a Lorenzo Sabbatini.

Dalla corrispondenza passata tra il Senato bolognese e il suo ambasciatore a Roma si apprende che gli elementi per la pianta della città e la figu-

razione del territorio circostante erano stati chiesti fin dal 1575 dal Senato all'architetto del Reggimento Scipione Dattari (1556 - 1580), autore di quel palazzotto della Zecca emigrato or non è molto nell'esergo di un edificio di via Ugo Bassi.

Suggerivano i senatori bolognesi, qualora non importasse che il disegno della città e contà fosse esattissimo, di adoprare le comuni cartografie fatte più volte per conto de' confini e un altro disegno che si trova in S. Pietro. In realtà nell'aprile del 1575 fu inviato a Roma un disegno di Domenico Tibaldi, che il Sabbatini rimandò a Bologna, perchè fosse corretto in alcune parti e integrato con l'aggiunta delle piante o figurazioni di Ferrara, Modena, Pistoia e Imola.

L'affresco della Galleria Vaticana, che rappresenta il territorio bolognese, fu compiuto nel 1579. Il manoscritto, di cui ci occupiamo, rappresenta forse un'ulteriore documentazione necessaria agli esecutori dell'opera? o doveva servire per una nuova rappresentazione delle terre bolognesi, che forse il Cardinale Paleotti voleva fare eseguire nel palazzo arcivescovile? Si può ad ogni modo escludere, per il confronto che ho fatto delle scritture, che i nostri disegni siano del Tibaldi o del Dattari.

Il manoscritto dell'ignoto artista, oltre le sue qualità intrinseche, ha per noi un grande valore architettonico, in quanto moltissime delle 170 chiese ritratte conservavano nel 1578 l'aspetto esterno romanico o romanico-gotico. La facciata, comunemente a due dispiuvi ornati con archetti semicirculari, è divisa in tre scomparti: in quello centrale si aprono la porta e la soprastante finestra circolare. A volte le lesene sono raccordate nella parte superiore da archi all'uso ferrarese: a volte questi archi sono pensili. I fianchi sono divisi in spazi uguali da lesene. Molti dei campanili mostrano l'impianto romanico a lesene ed archetti. Di alcune chiese si scorgono le absidi circolari o poligonali.

Fu in modo speciale la fine del secolo XVIII e il primo trentennio dell'Ottocento che videro le più grandi modificazioni delle grandi e piccole, delle ricche e povere chiese del contado bolognese: nelle storie e nelle iscrizioni, che ricordano i nuovi lavori, è quasi sempre accennato allo stato collabente delle vecchie costruzioni.

Ma questo fatto non giustifica la loro distruzione completa: nè le nuove chiese, quasi tutte ispirate a un freddo stile classico, hanno compensato le bellezze o le antichità perdute.

Così dicasi di molte ville, di cui si può costruire idealmente il magnifico aspetto solo con l'aiuto degli schizzi del 1578: così per paesi e borghi, ancora tutti recinti da pittoresche cerchie di muri, barbacani, posterle, in

gran parte demoliti nei primi anni del secolo XX per dare lavoro ai braccianti delle Camere del Lavoro.

La pubblicazione integrale del manoscritto costituirebbe una vera rivelazione e potrebbe essere completata con le vedute del Corty (*Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna*, 1844-51) e con quelle riproducenti lo stato attuale di ogni chiesa e di ogni villa: pubblicazione che spero possa essere assunta dalla R. Accademia d'Italia.

Nell'attesa pubblico l'elenco per ordine alfabetico delle chiese, delle ville, dei castelli e dei paesi schizzati dall'ignoto artista del 1578.

CHIESE

Alborazzo (S. Maria)	c. 21	Budrio (S. Lucia: facciata del sec. XVII)	c. 34
Anzola (S. Pietro: ricostruita nel 1638)	c. 4	Budrio (S. Giuliana: ricostruita nel 1584)	c. 34
Argelato (S. Michele: ricostruita nel 1730 c.)	c. e	Buonconvento (S. Biagio: ricostruita nel 1786)	c. 46
Argile (S. Pietro: ricostruita nel sec. XVIII-XIX)	c. 6	Cà de' Fabbri (Ss. Giacomo e Filippo: ricostruita nel principio del sec. XIX)	c. 32
Asia (S. Giovanni Evangelista: del 1835)	c. 6	Cadriano (S. Andrea: ricostruita nel 1630)	c. 26
Badia della strada sul Samoggia (ricostruita nel 1789)	c. 4	Calamosco (S. Giovanni: ricostruita nel 1730)	c. 59
Bagno (S. Michele: ricostruita nel sec. XVIII-XIX)	c. 47	Calderara (S. Francesco)	c. 46
Baricella (S. Maria: ricostruita nel 1789-94)	c. 16	Casalecchio dei Conti (S. Francesco: ricostruita nel 1796)	c. 54
Bertalia (S. Martino: ricostruita nel sec. XVIII)	c. 24	Castagnolino (S. Martino: ricostruita nel secolo XVII)	c. i
Beverara (S. Bartolomeo: ricostruita nel 1783-1839)	c. 24	Castagnolo minore (S. Martino: ricostruita nel 1780)	c. i
Borgo Panigale (S. Maria Assunta: ricostruita nel 1658)	c. 4	Castel de' Britti (S. Biagio: ricostruita nel sec. XVII)	c. i
Borgo Panigale (S. Lorenzo)	c. 4	Castel de' Britti (S. Cristoforo)	c. 66
Boschi (S. Giovanni)	c. 41	Castelguelfo (S. Giovanni Battista: ricostruita nel 1798)	c. 51
S. Breda (Granarolo?)	c. 28		
Buda (Annunziata: ricostruita nel 1703)	c. 44		

Castelfranco (S. Maria: ricostruita nel 1704)	c. 4	Funo (S. Nicolò: ricostruita nel sec. XVIII)	c. f
Castel S. Pietro (S. Maria: interno ricostruito nel 1757)	c. 53	Funo (S. Lorenzo)	c. f
Castenaso (S. Giovanni: ricostruita nel 1834-38)	c. 23	Funo (S. Stefano)	c. f
Cazzano (S. Maria Maddalena: ricostruita nel 1755 e nel 1846)	c. 28	Gaiana (S. Antonio)	c. 42
Cazzano (S. Maria del Melo)	c. 29	Galliera (S. Maria: ricostruita nel sec. XVIII)	c. d
Cento di Budrio (S. Maria: ricostruita nel secolo XVIII e nel secolo XIX)	c. 35	Ganzanigo (S. Ercolano)	c. 44
Cento (S. Agostino: soppressa nel 1796)	c. e	Granarolo (S. Vitale: ricostruita nel 1682)	c. 28
Certosa (Sala)	c. 46	Lavino (S. Spirito)	c. 4
Ciagnano (S. Donato: ricostruita nel sec. XVIII)	c. 63	Macaretolo (S. Andrea: ricostruita nel 1812)	c. e
Colunga (S. Giovanni Battista: ricostruita nel sec. XIX)	c. 38	Magione al Gallo	c. 54
Corticella (S. Savino: ricostruita nel 1839)	c. h	Malalbergo (S. Antonio: ricostruita nella metà del secolo XVIII)	c. n
Corticella (S. Savino: ricostruita nel 1839)	c. h	Manzolino (S. Bartolomeo: demolita nel principio del secolo XVII)	c. 4
Croara (S. Cecilia: ricostruita nel 1585)	c. 72	Marano (S. Gimignano)	c. 59
Diolo (Pieve)	c. 18	Massumatico (S. Martino: facciata del secolo XVIII)	c. d.
Dosso (S. Giovanni Battista: ricostruita nella seconda metà del sec. XVIII)	c. c	Medesano (S. Martino)	c. 52
Dugliolo (S. Gregorio)	c. 18	Medesano (S. ma Trinità)	c. 52
Duno (S. Maria: facciata del 1813)	c. 1	Medesano (Mad. del Poggio)	c. 52
Durazzo (Ss. Giacomo e Filippo: abbandonata)	c. 21	Medicina (S. Mammolo: ricostruita nel 1735)	c. 50
Fantuzza (S. Barnaba)	c. 50	Mezzolara (S. Michele)	c. 30
Fiesse (S. Pietro: ricostruita nel 1776)	c. 23	Minerbio (S. Giovanni Battista: ricostruita nel 1796)	c. 19
		Monte del Re (S. Francesco)	c. 53
		Nonantola (S. Michele: ricostruita nel secolo XVIII)	c. 8
		Ozzano (S. Giovanni)	c. 63
		Padulle (S. Maria: ricostruita nel sec. XVII)	c. 63

Pegola (Ss. Cosma e Damiano: ricostruita nel 1931) c. m	S. Alberto (S. Alberto: ricostruita nel 1777) c. e
Pegola (chiesa della Volta) c. m	S. Agostino c. c
Persiceto (S. Giovanni: ricostruita nel 1671-97) c. 5	S. Andrea (S. Andrea: ricostruita alla fine del sec. XVIII) c. 61
Pieve di Budrio c. 34	S. Antonio (sulla Gaiana) c. 42
Pizzocalvo (S. Maria: facciata del sec. XVIII) c. 67	S. Apollinare c. 25
Poggio di Persiceto (Madonna del) c. 52	S. Caterina di Belième c. 58
Poggio (Madonna del) c. 9	S. Cassiano c. 5
Poggio Renatico (S. Michele) c. d	S. Ercolano cc. 44 e 45
Poggiolo (S. Giacomo Maggiore) c. 6	S. Gemignano c. e
Prunaro (S. Lorenzo: ricostruita nel sec. XVIII) c. 36	S. Giacomo sulla Samoggia c. 6
Quaderna (S. Maria) c. 39	S. Giacomo sull'Idice c. 61
Quarto di sopra (S. Michele) c. 58	S. Giacomo sul Martignone (ricostruita nel sec. XVIII) c. 6
Quarto di sotto (S. Michele) c. 59	S. Giorgio c. f
Quarto (S. Caterina) c. 58	S. Giovanni di Pastino (Ozzano) c. 63
Quarto (S. Sisto) c. 58	S. Marcello (Vigorso) c. 60
Rastellino (S. Maria della neve: ricostruita nel sec. XVIII) c. 5	S. Maria della Curula c. 21
Riccardina (S. Francesco) c. 33	S. Martino in Argine c. 20
Riccardina (Monte Oliveto)	S. Martino (Minerbio) c. 18
Riolo di Castelfranco (S. Pietro: ricostruita nel sec. XVII) c. 5	S. Matteo c. 20
Ronco (S. Francesco) c. e	S. Mattia (tra Persiceto e Cento) c. 5
Rubizzano (Ss. Simone e Giuda: ricostruita nel sec. XVIII) c. f	S. Michele dei Gaudenti (Pizzocalvo) c. 67
Sacerno (S. Elena) c. 49	S. Nicolò c. 60
S. Agata (S. Agata: ricostruita nel 1840) c. 5	S. Pancrazio (sull'Idice) c. 18
S. Agata (Madonna) c. 5	S. Pellegrino (Persiceto) c. 5
Sala Bolognese (S. Biagio) c. 46	S. Pietro in Casale (S. Pietro: facciata del secolo XVIII) c. d
Saletto (S. Maria: ricostruita nel 1844) c. 31	S. Pietro di Ozzano c. 62
	S. Prospero c. d
	S. Ruffillo (facciata del 1785) c. 73
	S. Stefano c. f
	S. Venanzio (ricostruita al principio del secolo XIX) c. d

S. Vincenzo (ricostr. nel 1737) c. e	Varignana (S. Lorenzo) c. 63
S. Vitale di Reno (ricostruita nel 1733) c. 46	Varignana (S. Maria) c. 63
Selva (S. Croce: ricostruita nel 1819) c. 43	Varignana (S. Francesco dei Bosschi) c. 34
Stiatico (S. Venanzio: facciata del 1824) c. f	Vedrana (S. Maria) c. 43
T (il) c.	Viadagola (S. Vittore: facciata del 1757) c. 27
Triario (S. Giovanni: ricostruita alla fine del secolo XVII) c. 30	Vigorso (S. Marcello) c. 60
Tuscolano (S. Biagio) c. h	Vigorso (S. Marco: ricostruita nel 1640) c. 60
Varignana (S. Giorgio) c. 64	Villafontana (S. Giovanni Battista: ricostruita nel 1630) c. 42
	Villafontana (Pieve) c. 12
	Villanova (S. Maria) c. 57

VILLE

Villa Amaseo (sulla via Emilia) c. 61	Villa Bianchini Giov. Batta (La Scomessa - S. Lazzaro) c. 71
Villa Angeletti (S. Apollinare) c. 25	Villa Bianchini Angelo (Quaderna) c. 39
Villa Bargellini Cesare (strada di S. Giovanni) c. 48	Villa Binarini mons. (Belième) c. 58
Villa Bentivoglio Ulisse (Cazzano) c. 29	Villa Bocchi (Il Va) c. 25
Villa Bentivoglio Ermete (Le Tombe) c. 30	Villa Bolognetti Alessandro (Budrio) c. 35
Villa Bentivoglio Contessa (Bertalia) c. 24	Villa Bolognini Lauro (Castelguelfo?) c. 51
Villa Bentivoglio al Poledrano c. 1	Villa Bolognini (Farneto) c. 72
Villa Bentivoglio (Samoggia) c. 6	Villa Bolognini (Somito) c. 25
Villa Berò Agostino (Il Purgio) c. 41	Villa Boncompagni Iacopo (San Lazzaro) c. 69
Villa Bevilacqua (S. Prospero) c. 10	Villa Boncompagni (Viadagola) c. 27
Villa Bianchi Ghinolfo (Saletto) c. 31	Villa Bonfoli (Bagno) c. 47
	Villa Bottrigari Scipione (Quaderna) c. 40

Villa Bovio mons. (Pizzocalvo)	Villa Fasanini Domenico (Savena?)
c. 67	c. 42
Villa Bovio Alessandro (Caldriano)	Villa Fava Vincenzo e Giovanni (Cazzano)
c. 26	c. 28
Villa Bovio Alessandro (La Idosa)	Villa Fiessi Ippolita (Budrio)
c. 44	c. 35
Villa Bovio Andrea (Quaderna)	Villa Fusignani (Bagno)
c. 40	c. 6
Villa Caccialupi (Macaresolo?)	Villa Gherardini (sul Reno)
c. e	c. 48
Villa Calderini (Rubizzano) c. f	Villa Ghiselli (Fantuzza)
Villa Campeggi (Tusculano) c. h	Villa Ghislieri (S. Martino in Argine)
Villa Candio (La Guardata) c. l	c. 20
Villa Cattani (Pragatto - schizzo Oretti)	Villa Gongola (Rastellino)
c. 70	c. 5
Villa Cospì (Cà de Fabbri?)	Villa Gozzadini Annibale (Budrio)
Villa Dall'Armi Alessandro (Caldriano)	c. 35
c. 26	Villa Gozzadini Lodovico (Prunaro)
Villa Dall'Armi Ercole (Lavino)	c. 36
c. 48	Villa Gozzadini Lodovico e Tommaso (sulla Zena)
Villa Dall'Armi Evangelista (Ozzano)	c. 57
c. 62	Villa Gozzadini (Villanova)
Villa Dall'Armi Giovanni (Crocetta)	c. 57
c. 8	Villa Grassi Fulvio (Vigorso)
Villa De Bianchi Francesco (Mezzolara)	c. 60
c. 30	Villa Guidotti Federico (Budrio)
Villa De Buoi (Beverara) c. 24	c. 63
Villa Dell'Oro Annibale (Lavino)	Villa Hercolani (L'Hercolana sul Sillaro)
c. 48	c. 45
Villa Del Pino Bernardo (Quaderna)	Villa Hercolani Federico (Castelguelfo)
c. 39	c. 51
Villa Dosi (S. Ruffillo) c. 73	Villa Isolani (Minerbio)
Villa Dosi (Beverara) c. 24	c. 17
Villa Fantuzzi Basotti (La Pegola - Malalbergo)	Villa Lambertini (Poggio)
c. n	c. 9
Villa Fantuzzi Camillo (Belriposo o Pippola o Viadagola)	Villa Legnani (S. Pellegrino)
c. 26	c. 5
Villa Fantuzzi Paolo Emilio (Bentivoglio)	c. n
c. m	Villa Legnani (La Lignana ai Boschi)
	c. 31 e 42
	Villa Legnani Marcello (La Palazzina - Varignana)
	c. 64
	Villa Leoni (Saletto)
	c. 31
	Villa Ludovici (Malalbergo)
	c. n
	Villa Lupari (Riccardina)
	c. 33

Villa Macchiavelli (Le Fontane)	Villa Pepoli Girolamo (Case De Cuppi)
c. 37	c. 9
Villa Malvezzi Ercole (Selva)	Villa Pepoli Romeo (Il T)
Villa Malvezzi Emilio (Selva?)	c. 16
c. 43	Villa Pepoli (?) Romeo (Durazzo)
Villa Manzoli (S. Martino) c. 13	cc. 21 e 22
Villa Marsili Agostino (Castagnolo)	Villa Piatesi (Ronda)
c. 5	c. d
Villa Manzoli Lucia (sull'Idice)	Villa Piatesi (S. Venanzio)
c. 18	c. 10
Villa Marsili Marcantonio (Tivoli)	Villa Pio (Durazzo?)
c. 5	c. 22
Villa Monsignor Pompeo (Calamosco)	Villa Pucci (Foggianova)
c. 59	c. 27
Villa Negri Giov. Battista (Schivanoia a Varignana)	Villa Quattrini (Manzolino)
c. 66	c. 4
Villa Orsi Guido Ascanio (Sacerno)	Villa Sampieri (alla Volta)
c. 49	c. 47
Villa Orsi Guido Ascanio (Funo)	Villa Scappi (Saletto)
c. 9	c. 31
Villa Paltroni Alessandro (Sammoggia)	Villa Segni (Cà de Fabbri)
c. 49	c. 32
Villa Pepoli (Palata)	Villa Teodosi Francesco (Cologna)
Villa Pepoli Giovanni (Il Secco)	c. 38
c. 9	Villa Terribilia
	c. 48
	Villa Volta (Casaralta)
	c. 24
	Villa Volta (Molinella)
	c. 19
	Villa Zambecari (Riccardina)
	c. 39
	Villa Zani (Quaderna)
	c. 39
	Villa Zani Bartolomeo (S. Ruffillo)
	c. 74
	Villa Zani Fulvio (Vigorso)
	c. 60

BORGHI, PAESI, PONTI ecc.

Argile	c. 9	Colline di Bologna	c. 6
Bazzano (schizzo Oretti)	c. 70	Corticella	c. g
Bentivoglio	c. 1	Crespellano	c. 2
Budrio	c. 14	Crevalcore	c. 8
Casaralta (villa Volta)	c. 24	Dozza	cc. 15 e 0
Castagnolo	c. 2	Forte di Duno	c. i
Castel de' Britti	c. 9	Galliera	c. 11
Castelfranco	c. 7	Liano	c. 53
Castel Maggiore	c. 9	Loiano	c. 53
Castel Guelfo	c. 15	Magione (osteria)	c. 54
Castel S. Pietro	c. p	Malalbergo	c. 16

Manzolino	c. 7	Ponte sul Rio Rosso (via Emilia)	
Massumatico	c. 12		c. 54
Medicina	c. 14	Ponte sulla Samoggia	c. 4
Minerbio	c. 17	Riccardina	c. 33
Molinella	c. 13	S. Agata	c. 8
Monte Oliveto	c. 33	Salustra	c. o
Nonantola	c. 8	S. Cesario	c. 8
Ozzano	c. q	S. Giovanni (in Persiceto)	c. 9
Palata Pepoli	c. 9	S. Nicolò (via Emilia)	c. 55
Persiceto	c. 9	S. Pietro in Casale	c. 12
Piumazzo	c. r	Spilimbergo	c. 8
Poledrano	c. 1	Tavernelle	c. 48
Ponte di Castenaso	c. 23	Tomba di S. Macario (Sacerno)	
Ponte di Corticella	c. g		c. 49
Ponte sulla Gaiana	c. 54	Torre dei Cavalli	c. 21 e 43
Ponte sull' Idice (avanzi)	c. 60	Torre di Marano	c. 59
Ponte sul Reno	c. 7	Torre da Verga	c. c
Ponte sulla Quaderna (porta romana)	c. 55	Tusculano	c. h
Ponte sulla Quaderna	c. 55	Vallo romano	c.
		Varignana	c. p
		Villafontana	c. 4

GUIDO ZUCCHINI

Due quadri di Donato Creti per il Maresciallo Duca De Noailles

L'archivio dell'antica famiglia Tozzoni, imolese, è certamente tra i più doviziosi e meno esplorati di Romagna.

Non è bene ordinato, ma un Indice cronologico e per soggetti consente di muoversi abbastanza agevolmente in mezzo alla vasta congerie di documenti pubblici e privati, che in esso si conservano.

Una sezione speciale è costituita dalle carte spettanti all'antica famiglia Beroaldi di Bologna.

Come queste siano finite nell'Archivio di casa Tozzoni, è spiegabilissimo.

Il 1° febbraio 1738, Carlotta di Nicolò Beroaldi Barbieri sposò il Conte Giuseppe Tozzoni, vedovo della Contessa Margherita Casali di Roma,

Il matrimonio fu trattato e concluso dal cugino della sposa, Cardinale Prospero Lambertini, divenuto poi Papa col nome di Benedetto XIV.

Estintosi il ramo maschile dei Beroaldi, passarono alla famiglia Tozzoni i beni che quelli possedevano, compreso l'Archivio.

Questo si compone di una trentina di cartoni di atti pergamenacei e cartacei, nonchè di parecchi volumi, quattro dei quali, in-folio reale, magnificamente rilegati in bazzana con bullettoni di ottone e fermagli, contengono un'ampio regesto di tutti i documenti relativi alla famiglia Beroaldi, che si trovano non soltanto nell'archivio privato, ma anche nei diversi archivi pubblici di Bologna.

Un carteggio particolarmente interessante, è quello scambiato, nella prima metà del secolo XVIII, tra il Conte Lodovico Beroaldi, rappresentante della Francia a Bologna, coi ministri e con altissimi personaggi di quella nazione.

L'interesse di tale carteggio culmina soprattutto negli anni in cui, per la ripercussione della lotta determinata dalla successione al trono di Polonia, il nostro Paese diventò uno dei teatri della guerra che ne seguì.

Fra il 1734 e il 1738 l'ufficio del Beroaldi fu uno dei centri di informazioni di carattere politico-militare, e numerose appaiono le lettere riservate che egli scambiò coi comandanti delle forze francesi nella Penisola, particolarmente col capo di esse, Maresciallo Duca De Noailles (*).

Questi si servì spesso del Beroaldi per corrispondere con le autorità pontificie delle legazioni, e con gli altri rappresentanti della Francia in Italia.

Profittando della sua lunga permanenza alla testa delle truppe francesi che combattevano qui, il Maresciallo De Noailles, guidato, a quel che pare, dal suo segretario particolare Goudal, pensò di arricchire la sua rac-

(*) ANDREA MAURIZIO DE NOAILLES, nato nel 1678, fu uno degli uomini più in vista della Francia del suo tempo.

Entrato, giovanissimo ancora, nella milizia, si distinse nelle guerre di Catalogna e di Fiandra; nel 1704 fu nominato Maresciallo di Campo; ebbe il comando dell'armata del Roussillon, e con la vittoria di Agde, consolidò la sua fama e conquistò il favore reale. Alla morte di Luigi XIV, fece parte del Consiglio di Reggenza e fu Presidente del Consiglio delle finanze, carica che dovette abbandonare per la lotta col Dubois. Combattè in Germania con le armate guidate dal Maresciallo di Berwick, al quale succedette nel 1733 conquistandosi il titolo di Maresciallo di Francia. Nel 1735 ebbe il comando delle truppe francesi in Italia, contro gli austriaci, che battè in tutti gli scontri; aveva posto l'assedio a Mantova, ultimo rifugio degli imperiali, quando fu firmato l'armistizio, al quale seguì la pace. Continuò a servire il suo paese prima come Capo dell'esercito francese, poscia come Ambasciatore in Spagna e Ministro di Stato, e nel 1756 si ritirò a vita privata, morendo l'anno 1766.

colta d'arte comprando quadri antichi e affidando lavori nuovi a qualche rinomato pittore italiano.

A Bologna, dove egli fu diverse volte, s'incontrò coi pittori Pedretti ⁽¹⁾ e Alberoni ⁽²⁾, al primo dei quali richiese la copia di alcuni dipinti dell'Accademia Clementina, promettendo ad entrambi di portarli seco a lavorare in Francia sotto certi patti e condizioni che non ebbero poi seguito.

Donato Creti ⁽³⁾, considerato allora il più valente artista bolognese, gli propose di fare due quadri storici; ma il Maresciallo De Noailles da mecenate avveduto, volle prima avere uno schizzo dei soggetti che l'artista si proponeva di trattare e conoscere le sue pretese.

Pregò pertanto il Conte Beroaldi a mettersi in contatto diretto col Creti, lasciando comprendere che se la richiesta di lui fosse stata esagerata, avrebbe comprato quadri antichi piuttosto che moderni.

Il Beroaldi entrò subito in trattative col pittore, il quale preparò due schizzi che, nel marzo del 1736, furono rimessi al Maresciallo insieme alla richiesta di compenso di lire mille ottocento piemontesi, per i quadri relativi.

Il De Noailles trovò i bozzetti di suo gusto ed il prezzo di sua convenienza; si permise tuttavia di fare alcune osservazioni e dare alcuni suggerimenti per rendere i dipinti propostigli più rispondenti al suo genio. I quadri dovevano rappresentare l'imperatore Alessandro « allorchè tagliò il nodo gordiano nel tempio », e quando « presentò la lettera al medico ».

Dovevano essere « alti piedi tre e once due e mezzo e lunghi piedi quattro e once tre e mezzo » ⁽⁴⁾.

Il prezzo fissato per entrambi fu di cento luigi d'oro, pari a Lire 1800 piemontesi. Il Creti faceva soltanto riserva per l'azzurro oltremarino, rimet-

(1) PEDRETTI, Giuseppe, nato a Bologna nel 1694 morto nel 1778. Fu pittore modesto ma valente; scolaro del Franceschini; lavorò molto in Bologna, poi emigrò in Polonia dove lasciò abbondanti tracce della sua attività artistica.

(2) ALBERONI, Gio. Battista, bolognese, allievo del Bibbiena, fu architetto, pittore e decoratore. Contribuì alle decorazioni dei teatri di Bologna, Rovigo, Modena ecc.

(3) DONATO CRETI, di famiglia bolognese, nacque a Cremona il 24 febbraio 1671, morì a Bologna il 9 gennaio 1749.

Fu pittore valentissimo e, per quanto il suo carattere malinconico e scontroso non gli consentisse sempre un grande equilibrio e una grande puntualità nella consegna dei suoi lavori, lasciò tuttavia larga traccia della sua attività. Ebbe particolare propensione per i soggetti storici e mitologici e lasciò fin da giovanetto un segno tangibile della sua inclinazione nelle vicende di Alessandro Magno, dipinte in piccoli quadri nel palazzo Fava di Bologna.

(4) I quadri dovevano essere dunque di m. 1,63 x 1,22 essendo il piede bolognese di m. 0,38 e l'oncia di m. 0,032.

tendosi, per questo « alla gratificazione che il Signor Duca De Noailles gli piacerà fargli passare ».

Il committente si impegnò di pagare all'artista il prezzo convenuto in quattro tempi: « il primo cominciando i quadri, il secondo ad un terzo dell'opera, il terzo al secondo della medesima opera, e l'ultimo alla consegna delli due quadri da farsi » al Conte Beroaldi.

Dal canto suo il pittore assunse di eseguire i quadri « nel tempo e termine di due anni, e mesi tre da cominciarsi nel primo giorno di giugno prossimo avvenire di quest'anno 1736 e finire nell'anno 1738, a tutto agosto ».

Il Creti fu, contro il suo solito, puntualissimo e il Conte Beroaldi poté scrivere il 29 Luglio 1738 al Maresciallo De Noailles:

« Mi dò l'honore d'anzarlarle l'avisio mio Signore che il sig. Donato Creti (sic) ha terminato li due di lei quadri, che spero incontreranno la di Lei approvazione, come universalmente hanno avuto nel Paese non solo da Professori ma dai più intelligenti sopra la pittura, fra quali il nostro Cardinal Spinola, prencipe Pamphili e Generale Valsech stati a visitargli, e Lei mio Signore può dirsi d'essere stato più d'ogni altro distinto dal detto Creti, poichè gli à terminati al tempo accordatogli quando ognuno credea dovesse passare più anni prima gli avesse finiti ».

Il Beroaldi non ometteva di ricordare che egli era stato continuamente ai fianchi dell'artista perchè mantenesse fedelmente l'impegno assunto; ricordava il residuo della somma dovuta al pittore in quattrocentocinquanta lire piemontesi e fissava in lire trentacinque la spesa per l'imballaggio.

Il Maresciallo dispose che i dipinti gli fossero inoltrati a mezzo del Conte De Lorenzi, rappresentante della Francia a Firenze, raccomandando che fossero perfettamente condizionati in maniera da non soffrire nel lungo viaggio, disponendo in pari tempo, per il saldo della somma anticipata dal suo corrispondente.

La lettera, che aveva la data del 20 settembre, non giunse che al Beroaldi che il 26 di ottobre, e immediatamente egli dispose l'imballaggio e la spedizione dei dipinti secondo l'ordine ricevuto.

Il giorno dopo poteva difatti scrivere che i quadri erano partiti alla volta di Firenze entro una cassa confezionata in maniera che i medesimi non soffrissero « alcun patimento nel longo camino che dovranno fare ».

E poichè il pittore gli aveva ricordata la promessa fattagli dal committente di una gratificazione per l'azzurro oltremarino, il Beroaldi prendeva occasione per rammentare al De Noailles che prima di stabilire il contratto il pittore aveva chiesto « dieci doppie in più dell'accordato per l'oltremarino, et ella ebbe la bontà per mezzo mio di fargli dire che non voleva pensare ad altro, ma che s'avesse eseguito li quadri ne la forma da ella desiderata, che

Je vous prie donc, Monsieur, de luy dire de ma parte qu'il peut terminer cette affaire que je luy laisse sur cela une entière liberté et que je ne le regarderay pas moins attaché à moy quand il sera question de remplir les conditions auxquelles il s'est engagé.

Je compte qu'il travaille actuellement à la copie que je luy ay ordonnée du Tableau de l'Institut et pour laquelle nous sommes convenus à cent cinquante livres de Piémont faisant centquatre vingt livres de France.

Il doit aussi me faire un petit tableau de son génie représentant une Vierge, après quoy rien ne l'empêchera de se remettre à travailler comme il faisoit auparavant. Au surplus ayez la bonté de leur faire comprendre que s'ils trouvaient des conditions meilleures, il peuvent sans difficulté les recevoir et que je serois mesme fâché que celles qu'ils ont faites avec moy les empêchassent d'en profiter d'autant plus que je ne les ay jamais regardées que comme des conventions conditionnelles supposant que mes affaires me permissent de les faire venir, sans cependant en fixer le terme.

Je voudrois aussy que vous pussiez les engager à vous donner par écrit qu'il n'ont rien à prétendre des dites conventions qu'autant que je les auray employés, puisque ce n'est en effet qu'une espèce d'arrangement pour la seureté de leur situation en cas que j'eusse besoin d'eux.

Je vous prie donc de leur faire connoître mes intentions et de me mander le plus en détail que vous pourvez ce que vous aurez fait à cet égard. Vous connaissez mes sentiments pour vous, Monsieur, et combien je suis véritablement vostre très humble et très obéissant serviteur

LE M.AL DE NOAILLES

Je vous supplie de faire rendre la lettre cy jointe à M.r Gratian, vous me ferez plaisir de le mettre au fait de mes prétensions: il connoit le S.r Pedretti et Alberoni, il leur a servi d'interprete, il s'expliqueront peut estre encore plus librement avec luy et il pourra vous rendre compte de leur façon de penser.

A Lody ce 15 février 1736.

J'ay reçu Monsieur avec la lettre que vous avez pris la peine de m'écrire le 9 de ce mois celles de M.r le Duc de St. Aignan et de M.r de Lorenzy dont je vous suis obligé. Je vous fais aussy mes remerciements de la Reconnoissance que vous avez fait passer aux S.r Pedretti et Alberoni qui est en très bonne forme, au moyen de quoy ils ne seront à ma charge que lorsqu'il me conviendra de les faire venir en France. Vous sentez bien qu'il n'auroit pas esté juste que je les payasse en ne les employant point, ny de

les empêcher de profiter de quelque autre meilleure occasion supposé que de longtemps je n'aye pas besoin d'eux.

À l'égard de la Copie du Tableau que le S.r Pedretti a finie je vous prie de la faire rouler et enquaisser et de vouloir bien la remettre ensuite à M.r le Comte de Lautrec qui doit incessamment aller à Bologne et que j'ai prié de s'en charger.

Il restera deu au S.r Pedretti quatre vingt quatre livres argent de France que M.r de Lautrec vous remettra et dont vous me ferez plaisir de retirer la quittance du dit S.r Pedretti.

Si l'autre petit tableau est finy ayez la bonté d'en regler le prix et de me l'envoyer aussy par la mesme voye.

Comptez toujours, Monsieur, sur l'envie que j'ay de reconnoître toutes les attentions que vous voulez bien avoir pour ce qui me regarde et soyez persuadé, je vous en conjure, qu'on ne peut estre plus parfaitement que je le suis, Monsieur, vostre très humble et très obéissant serviteur

LE M.AL DE NOAILLES

Je vous prie Monsieur de faire passer le paquet cy joint à M.r de Lorenzy.

A Lody le 29 Février 1736.

..... À l'égard du tableau dont vous me parlez je prie M.r de Lautrec de vouloir bien le retirer du S.r Pedretti et de le payer. Je vous remercie cependant des offres que vous me faits là dessus.....

A Lody ce 7 mars 1736.

Je ne suis point en peine de mes Tableaux puisque vous voulez bien y donner vos attentions, ainsi lorsque vous jugerez qu'ils pourront estre en Etat de voyager sans courir aucun risque de se gaster vous me ferez plaisir de les faire partir soit par la voye de M.r de Lautrec ou par toute autre que vous croirez.....

A Lodi le 21 Mars 1736.

J'ay reçu, Monsieur, les deux lettres que vous m'avez écrites le 11 et 16 de ce mois, et je suis bien sensibles aux soins que vous vous estes donné pour faire emballer mes deux Tableaux de Pedretti, que s'espère recevoir en peu de jours, comme vous me le marquez. Je ne vous seray pas moins obligé de m'envoyer les deux esquisses de Donato Creti quand elles

seront finies, et de l'attention que vous voudrés bien avoir de les faire empaquetter de façon, qu'elles ne puissent pas estre endommagées. Je souhaite trouver des occasions à vous marquer combien je suis véritablement, Monsieur, vostre très humble et très obéissant serviteur.

LE M.AL DE NOAILLES

A Lodi le 6 Avril 1736.

Je vous ay marqué, Monsieur, les raisons qui m'ont empêché de répondre plustost à la lettre que vous m'avez écrite au sujet des Esquisses du S.r Donato Creti, que je vous renvoye aujourd'hui et que M.r le Comte Bernardi a bien voulu se charger de vous faire passer, afin que vous preniez la peine de les faire remettre à ce peintre. Je joints à cette lettre mes réponses aux propositions du S.r Donato Creti, et un memoire d'observations sur les deux Esquisses. Comme ces deux memoires sont en françois, je vous prie de les faire traduire, afin qu'il les entende. Je joins aussi à cette lettre la mesure de la hauteur et de la largeur des deux Tableaux et je garde celle que vous m'avez envoyée, attachée à un memoire.

Je crois que moyennant mes reponses et mes observations le S.r Donato Creti sera en estar de me marquer son sentiment que vous voudrez bien me faire savoir, je suis véritablement et très parfaitement, Monsieur, vostre très humble et très obéissant serviteur.

LE M.AL DE NOAILLES

Je vous prie, Monsieur, d'assurer par un écrit avec le S.r Donato Creti les conditions que vous jugerez les plus convenables relativement aux Memoires joints à cette lettre, et à ce que je désire.

A Lodi ce 15 avril 1736.

Je reçois, Monsieur, vos deux lettres du 10 et du 12 de ce mois avec tous les paquets qui étoient joints et que vous m'annoncez. Je vous suis très obligé de toutes vos attentions aussy bien que des nouvelles dont vous me faites part et vous me ferez plaisir de continuer à m'informer de tout ce que vous apprendrez.

A l'égard des 2 Esquisses de Donato Creti qui n'attendent plus que le passage de M.r le Duc d'Harcourt pour m'estre apportées, vous pensez très bien qui il est juste que je les voye avant que l'on travaille aux Tableaux car il pouroit arriver qu'elle ne seroit pas de mon goût. Je trouve que le prix que Donato Creti demande est un peu fort, mai je vous manderay

après que j'auray veu les Esquisses quel sera mon sentiment. J'auray soin de vous faire rembourser de 180 l. que vous me marquez luy avoir payez d'avance et qui doivent estre precompter sur le prix des Tableaux; il me paroît au surplus que le tems qu'il demande est bien long pour les faire. Enfin ce seront les esquisses qui décideront du tout.

Vous connoissez Monsieur les sentiments avec lesquels je suis votre très humble et très obéissant serviteur.

LE M.AL DE NOAILLES

A Pavie ce 23 avril 1736.

..... Comme je n'ay receu les Esquisses de Donato Creti que la veille de mon départ de Lodi pour une tournée que je fais actuellement je n'ay pas eu le tems de les examiner, ainsy je remets à mon retour, à vous envoyer mes observations sur ce que s'J trouveray afin que Donato Creti puisse travailler suivant mon goût. Vous pouvez lui dire d'avance que dans le peu que je les ay veu j'en ay été assez content, mais que pour en juger il me faut plus de loisir...

A Milan ce 30 avril 1736.

...Je vous ay marqué par ma dernière lettre que j'avois receu les esquisses de Donato Creti la veille de mon départ de Lodi pour la Tournée que je viens de faire et que comme je n'avois pas eu le temps de les examiner, je remettois à vous en mander mon sentiment lorsque je serois revenu à Lodi, je ne suis arrivé icy que depuis 24 heures, je seray obligé dy demeurer encore quelques jour pour beaucoup d'affaires qui y exigent ma presence après quoi je men retourneray à Lodi d'où je vous donneray de mes nouvelles, je vous prie toujours de continuer à me donner des vôtres et de compter toujours sur le sentiments avec les quels je suis parfaitement, monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur

LE M.AL DE NOAILLES

Depuis ma lettre écrite je reçois, monsieur, votre dernière lettre du 29 du mois dernier par la quelle entre autres nouvelles vous m'annoncez celle de la mort de M. le P. ce Eugene (1), c'étoit un grand Capitaine et dont je regrette véritablement la perte, mais il faut bien chacun à son tour payer le tribut, je vous renouvelle me remerciement de la continuation de vos nouvelles.

(1) Il Principe qui ricordato è Eugenio di Savoia, uno dei più valenti capitani del suo tempo, nato a Parigi il 18-10-1663, morto a Vienna il 21-2-1736.

A Lody le 23 may 1736.

J'ay reçu, Monsieur, avec votre lettre du 19 de ce mois le Paquet que M. le C.te Lorenzi vous a adressé pour moy, et les deux Copies de la Convention que vous avez faite avec le s.r Donato Creti. J'approuve la forme que vous avez donnée a cette obligation reciproque, Je vous en fais repasser les copies signées de moy, le vous aurez pour agréable de m'en renvoyer une expedition.

Je vous feray tenir par le premier ordinaire une lettre de change pour le montant du premier payement qui doit estre fait au dit S.r Donato Creti en commençant l'ouvrage.

J'espère que vous voudrez bien continuer vos soins pour l'exécution dont il est convenu, et vous prie d'être persuadé que je suis plus parfaitement que personne, monsieur, Votre très humble et très obeissant serviteur.

LE M.AL DE NOAILLES

A Lody ce 28 may 1736.

Je vous envoie cy joint, Monsieur, une lettre de change de 450 liv. de Piemont, que j'ay passée en votre faveur. Je vous de vouloir bien en faire recevoir le montant, qui est celui du premier payement dont nous sommes convenu au le S.r Donato Creti au quel vous aurez agreable de compter cette somme pour moy, et de m'envoyer le reçu qu'il vous en fera. Je vous seray fort obligé de luy recommander de remplir tous les engagement a ma satisfaction, et de mettre en execution toutes les observations que j'ay faites sur les Esquisses. Il est a presumer que comme il y va de son honneur a rendre son ouvrage parfait il s'en acquittera en y employant toute la delicatesses de son Pinceau.

Je suis fort sensible aux peines que vous voulez bien prendre a cette occasion, La maniere avec laquelle vous le faites est si obligeante que j'en conserverai toujours la reconnaissance, Soyez aussy persuadé que je suis très parfaitement, Monsieur, Votre très humble et tres obeissant serviteur

LE M.AL DE NOAILLES

[A questa lettera va unito un foglio di osservazioni a firma GOUDAL, relative ai due schizzi: intorno al primo, rappresentante Alessandro e il Medico, si fanno acute osservazioni sulle diverse figure, sui colori dei drappi e sulla luce che dovrebbe illuminare meglio la parte centrale del dipinto; intorno al secondo, che rappresenta invece Alessandro che taglia il nodo gordiano, le osservazioni riguardano più gli accessori che la parte principale del dipinto; si contesta soprattutto la forma del nodo gordiano che non

rispondeva all'esattezza storica, dovendo essere il nodo stesso pendente dal giogo dell'aratro che il contadino aveva depresso nel tempio di Giove.

Lo schizzo di questo secondo quadro, a quel che pare, era piaciuto assai più del primo].

A Paris le 20 septembre 1738.

J'ay receu, Monsieur, la lettre que vous avez pris la peine de m'écrire pour me donner avis que le S.r Donato Creti a finy mes Tableaux. Je suis bien aise que les personnes qui les ont vus les ayent trouvé beaux et je m'en rapporte avec plaisir a ce que vous m'en dites. Je vous suis fort obligé de l'attention que vous voulez bien avoir de me les envoyer, je vous prie donc de les faire adresser à Florence à M.r le Comte Lorenzi, à qui j'écris par cet ordinaire pour l'en prévenir; mais comme je luy marque de les faire passer a Gènes par la voye de la poste je ne puis trop vous recommander de faire embaler ces Tableaux dans une Caisse, de façon qu'ils ne puissent estre endommagés par le cabotage. Je crois au surplus que le S.r Donato Creti n'ignore pas la manière d'accomoder les Tableaux pour qu'ils ne souffrent pas d'un long et rude transport, et je suis persuadé qu'il y donnera tous ses soins avec d'autant plus d'attention qu'il doit estre flatté que ses ouvrage arrive icy avec toute leur beauté, ce qui augmentera la satisfaction que j'en ay d'avance, sur ce que vous m'en marquez.

J'ay fait remettre à M.r le Marquis d'Armenonville ainsy que vous l'avez souhaité la somme de 570 l. 16 s. et je vous en envoie icy le Receu afin que vous ayez la bonté de payer pour moy au S.r Donato Creti la somme de 450 ll. de Piémont à laquelle monte le dernier payement que je dois luy faire au moyen duquel je ne luy devray plus rien. Je vous prie d'entirer une quittance générale et de me l'envoyer. Le reste de 570.ll 16.s servira à payer le transport des Tableaux jusqu'à Florence. Je vous prie de les faire partir le plusost qu'il vous sera possible et de donner avis à M. le C.te Lorenzi, en les luy adressant, que vous en avez payé le port jusque chez lui. Je compte véritablement sur vostre attention à tous égards et que vous ne doutez point de la reconnaissance que j'en auray. Je vous prie d'en recevoir icy les assurances et celles des sentiments avec lesquels je suis, Monsieur, Votre très humble et très obeissant serviteur.

LE M.AL DE NOAILLES

Quietanza di Donato Creti.

Al nome di Dio adi 30 Maggio 1740.

Sendo io infrascritto ricercato dal Nobil Uomo Signor Conte Nicolò Barbieri Beroaldi ad attestare, qualmente egli mi abbia in quattro volte

pagate Mille ottocento quattrini moneta di Bologna per onorario di due Quadri dipinti da me per il signor Maresciallo Duca di Novallies (sic), e che di ciascun pagamento io gliene abbia sempre fatta la riceputa, e ad esso signor Conte consegnata; ben volontieri attesto essere ciò la verità; in fede di che mi soscrivo di proprio pugno.

Io DONATO CRETÌ affermo quanto di sopra.

La resistenza di Bologna e del Dipartimento del Reno agli Austro-Russi nella primavera dell'anno 1799

(Continuazione e fine)

Il Moreau non aveva potuto resistere a lungo sull'Adda agli attacchi nemici, e il 27 aprile, costretto a ritirarsi sul Ticino, aveva lasciato nel Castello di Milano un presidio di 1300 uomini; la città così abbandonata dal Governo e indifesa, il 28 veniva occupata dal nemico. Si può dire che questo fatto segni veramente la caduta della prima Cisalpina; da questo momento essa cessò di esistere come tale e non furono più che i generali francesi e le autorità locali che organizzarono, ciascuno nel proprio Dip.to la resistenza.

L'Amm.ne del Reno, trovavasi così senza guida, per non assumersi essa sola tutta la responsabilità del Governo e della difesa, si associò un comitato consultivo composto dei 3 più autorevoli cittadini di Bologna: Ant. Aldini, Vincenzo Magnani e Franc. Monti (1).

Ancora per due mesi, cioè fino alla fine del giugno 1799, funzionò l'Amm.ne Cent.le del Reno, cercando affannosamente di riunire i pochi distretti rimasti ancora fedeli, per prolungare il più possibile la sua esistenza. Era una lotta senza speranza; il Dip.to a poco a poco si disgregava fra le mani stesse dell'Amm.ne; i distretti che finora avevano obbedito ai suoi ordini, ora esausti si lasciavano a poco a poco sedurre dalla propaganda anti-francese ed anti-repubblicana degli insorgenti: ed anche quando ciò non avveniva, bastava l'arrivo di pochi austriaci ben armati a determinarli alla resa.

In quei giorni d'ansia giunse a Bologna il gen. La Hoz, che annun-

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, fol. 168.

ciando di esser stato nominato comandante delle G. N.li dei 5 Dip.ti d'oltre Po, si pose attivamente ad organizzare la resistenza (1).

Anzitutto avvertì di avere l'ordine dal gen. in capo di organizzare un corpo di 6000 uomini tratti dalle G. N.li dei suddetti Dip.ti, ed ordinò ai capi-battaglione del Dip.to del Reno di stabilire quale contingente esso potesse fornire. Il 29 aprile meglio chiari le sue intenzioni in tali termini: « ...Io vi propongo di nominare una giunta governativa e di difesa generale per i 5 Dip.ti d'Oltre Po, onde centralizzare il potere ed avere un punto d'unione a cui le singole Amm.ni Dip.li possano rivolgersi » (2). Era dunque il risorgere della vecchia Cispadana, che in fondo aveva continuato a vivere nella più grande Cisalpina. Inoltre, il 1 maggio ordinava con un nuovo proclama un arruolamento di volontari per costituire un Corpo Franco italiano.

Chi era questo gen. La Hoz, che si permetteva d'ordinare arruolamenti di volontari senza autorizzazione superiore? Mai un generale aveva dato ordini simili di sua iniziativa. L'Amm.ne insospettata si rifiutò di far pubblicare il proclama, non riconoscendo al La Hoz i poteri che si arrogava: essa forse ricordava che un ordine di tal genere era stato un'altra volta diramato dal La Hoz nel mese di frimale VII, ma il Direttorio esecutivo s'era affrettato a scrivere (26 frimale - 24 nevoso VII) di non dare esecuzione all'ordine del suo generale.

Inoltre gli ufficiali di Stato Magg. della G. N.le, il 3 maggio fecero sapere che, se il La Hoz intendeva veramente por mano alla organizzazione del corpo dei 6000, avrebbero immediatamente abbandonate le rispettive piazze (3). L'Amm.ne allora, cui premeva di tenersi buona la Guardia, rifiutò d'obbedire; ma poi per intromissione del Montrichard aderì e il corpo venne subito organizzato agli ordini del Barbieri.

Il 3 maggio il La Hoz annunciò la sua partenza per il Dip.to del Rubicone dove più minacciosa era l'insorgenza e maggiore il pericolo degli Austro-russi; voleva inoltre reclutare anche là volontari da unire al corpo già raccolto.

Il 4 maggio giunse a Faenza e si diresse verso Forlì

Intanto a Bologna erano sorte nuove preoccupazioni: il gen. Montri-

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 167.

(2) A. S. B. - Corrisp. dei gen. francesi con l'Amm. del Reno. I busta. — Questo importante documento è da considerarsi inedito, non trovandosi neppure nella ricca raccolta di documenti Lahoziati pubblicata dallo Spadoni nell'op. cit. « Il gen. La Hoz ».

(3) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 182.

chard richiese all'Amm.ne di esser fornito di farina e danaro: la cassa era vuota e si dovette diramare un invito ai cittadini ricchi di pagare entro il mezzodì del 3 maggio un prestito di L. 15.000; ed ancora una volta i buoni bolognesi si arresero alle pretese dell'avido generale (1). Così il 12 fiorile (1 maggio) Molinella si trovò circondata dai ribelli e per pagare i volontari imolesi venuti in suo aiuto e mantenere in armi la G. N.le fu costretta ad imporre forzose sovvenzioni ai cittadini più agiati. La municipalità però aveva ragione di temere che, se l'Amm.ne non fosse venuta in aiuto con spedizione di uomini e denaro, la popolazione si ribellasse, aprendo le porte agli insorgenti. Il distretto di Cento era anch'esso di nuovo in balia dei ribelli: il 3 maggio essi entrarono senza colpo ferire in Pieve, s'impadronirono delle armi e ripartirono. Il 4 maggio alle 7 del mattino 10 ussari austriaci a cavallo e 40 a piedi entrarono in Cento, dove bruciarono l'albero della libertà, liberarono gli arrestati dal Tripoult nella sua spedizione (18-24 aprile) e pretesero viveri e foraggi, mentre gli insorgenti, entrati con essi, si abbandonavano al saccheggio. Alle 3 di notte partirono alla volta di Bologna. Altrettanto avvenne a Crevalcore, dove il 4 giunsero 2 ussari tedeschi e il 5 altri 3. Anche qui il popolo si erresse e si prestò a bruciare i simboli repubblicani: gli austriaci piantarono una croce sul luogo ove era l'albero della libertà, presentandosi come rivendicatori della fede, politica astutissima, che non poteva non aver successo in queste terre, ab antiquo dominio del papa. Il Governo municipale fece quella notte togliere la croce, ma essa venne da mani ignote di nuovo rizzata.

Bologna a queste notizie rimase costernata: la condotta dei crevalcoresi era un grave indice dello stato d'animo della provincia, e se altri comuni avessero seguito il loro esempio, tutto era perduto. Perciò l'Amm.ne Dip.le indirizzò alla Municipalità di Crevalcore aspri rimproveri: « Pareva, essa scrisse con amarezza, che fidando nella vostra G. N.le dovesse la vostra Municipalità protestare di non poter cedere che ad una forza imponente » (2).

Ma altre delusioni attendevano l'Amm.ne Dip.le del Reno.

La Municipalità di S. Giovanni in Persiceto infatti, alla notizia dell'invasione di Cento, temendo ugual sorte, rivolse alle autorità bolognesi questa domanda: « Nel momento di tale mutazione (cioè dell'ingresso austro-russo) temiamo il furore popolare: se credeste che l'anticipare di notte

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 179.

(2) A. S. B. - Corr.za della Munic.à di Crevalcore. Lett. dell'Amm. del Reno, 18 fiorile VII.

l'atterramento dell'albero esistente in questo castello potesse sottrarci o minorare le disavventure, ne attendiamo il vostro saggio parere » (1). Naturalmente Bologna rispose invitando alla resistenza.

Queste tristi notizie indussero Bologna alla prudenza, ed il 4 maggio il Garimberti, Commissario del pot. esecutivo, diramò proibizione ai giornali di pubblicare espressioni ingiuriose verso le Potenze straniere, anche se nemiche, e punì coloro che avevano in qualche modo insultato l'Imperatore e l'armata austriaca (2).

Ad aumentare il timore dei bolognesi si sparse il 6 maggio la notizia che il La Hoz, allora a Forlì, aveva messo in stato d'assedio il Dip.to del Rubicone: temendo che un simile provvedimento venisse adottato anche pel Dip.to del Reno, se ne avvertì subito il Montrichard. Ma questi aveva già provveduto fin dal giorno precedente sottoscrivendo un proclama, che però solo ora portò a conoscenza delle autorità costituite. Eccone il testo: « Il gen. Montrichard, comand. il fianco della dritta dell'Armata d'Italia, ... visti i proclami del gen. La Hoz, con cui dichiara il Dip.to del Rubicone in stato d'assedio... decreta che i gen.li La Hoz e Pino cessino sul momento dalla loro funzioni e sortano senza dilazione dal suddetto dip.to ».

Questa destituzione del gen. La Hoz va messa in relazione con quanto scrive il Botta intorno ad una società segreta di patrioti italiani, contrari sia ai Francesi che agli Austriaci, la « Società dei Raggi » di cui il La Hoz avrebbe fatto parte col Pino, il Teulié, suo aiutante di campo, il min. Birago, il Vicini ed altri. Tale società, con sede centrale in Bologna, si prefiggeva di formare un esercito con contingenti romagnoli, marchigiani, romani e napoletani, da impiegare al momento opportuno contro lo straniero. Era evidente che il Rubicone, di cui s'era reso padrone, avrebbe dovuto diventare il centro della congiura ed il luogo di concentramento delle forze che via via si sarebbero raccolte sotto la bandiera della libertà. Ma con l'intervento del Montrichard, il primo tentativo indipendista del nostro Risorgimento, fallì miseramente.

Intanto nel Dip.to del Reno gli insorgenti, aiutati da piccoli distaccamenti austriaci, compivano straordinari progressi, mentre l'esercito nemico, non solo teneva sempre assediata Ferrara, ma aveva il 4 maggio occupata Modena, istituendovi una Giunta Imperiale governativa dei domini estensi

(1) A. S. B. - Corr.za della Munic.à di S. Giov. in Persiceto. Sett. all'Amm. del Reno, 17 fiorile VII.

(2) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 188.

(12 maggio). (1). Così il Dip.to del Panaro, cessò di esistere come tale, seguito poco dopo da quello del Crostolo con l'occupazione austriaca di Reggio, donde i presidi francesi si erano ritirati verso la Liguria per unirsi alle truppe del Moreau. Dei 5 Dip.ti d'Oltre Po sopravvivevano, integri o quasi, solo i Dip.ti del Reno e del Rubicone, quest'ultimo però sconvolto dalle insorgenze, più una piccola parte di quello del Basso Po lungo i confini col bolognese. Bologna dunque si trovava inesorabilmente stretta fra le insorgenze dilaganti e le truppe Austro-Russe: rimanevano liberi solo il fronte ligure e quello toscano, ma per ora da quelle parti non poteva giungere aiuto alcuno.

Infatti la Toscana era presidiata dal Gauthier con soli 7000 uomini, e il Mac Donald, che dal maggio aveva lasciato Napoli marciando verso il nord, per correre in aiuto del Moreau che, sconfitto, s'era ritirato in Liguria, era ancora troppo lontano. Ma era indispensabile che Bologna resistesse fino al suo arrivo. Da ogni parte giungevano all'Amm.ne richieste d'aiuto, ma essa era ormai costretta a pensare soprattutto alla difesa della città, e poco poteva fare per la provincia. Anche soccorsi reiteratamente sollecitati da Cento, che tutti i giorni riceveva la visita di pattuglie tedesche, vennero rifiutati.

Così il 13 maggio il gen. Klenau scrisse a Cento, dal campo di Pontelagoscuro, annoverandone il distretto fra gli Stati imperiali e ordinando alla Municipalità d'assumerne il Governo col nome di « Cesarea Regia Deputazione » (2).

Il danno recato al Dip.to dalla perdita dell'Alta Paduta era irreparabile, perchè con essa si veniva a perdere un'importante fornitrice di grano e foraggi, in un momento in cui per il mantenimento delle truppe il consumo era enorme; nulla più provenendo neppure da Ferrara, sempre bloccata dal Klenau, fu necessario rinnovare la proibizione ai produttori di esportare grano (3), nel timore che il Dip.to potesse rimanere senza viveri.

Frattanto gli insorgenti, incoraggiati dalla vicinanza delle truppe Austro-Russe, più che mai premevano su Malalbergo, Minerbio e Molinella. Il 9 maggio anzi entrarono in Minerbio (4), preceduti da alcuni tedeschi a cavallo e seguiti da « pedoni armati », vi atterrarono l'albero della libertà, corsero

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 245.

(2) A. S. B. - Corr. della Munic. di Cento Lett. all'Amm. del Reno, 25 fiorile VII.

(3) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 209.

(4) A. S. B. - Corr. della Munic. di S. Giorgio. Lett. all'Amm. del Reno, 21 fiorile VII.

al quartiere della G.ia N.le, che a quella vista fuggì, abbandonando le armi nelle loro mani e saccheggiarono le case schiantando porte e finestre. Nessun ostacolo alla loro rabbia devastatrice; e quasi ciò non bastasse, pretesero dalla popolazione biancheria, cavalli e denaro in quantità.

Il 10 maggio anche S. Giorgio di Piano (1) riceveva la visita di un drappello nemico. A tali notizie l'Amm.ne Dip.le pregò il Montrichard di spedire un corpo di truppa, ma il generale, troppo impegnato, non potè annuire; ad ogni modo già la municipalità di Molinella, la quale anche altre volte si era mostrata d'un'energia che fa netto contrasto con l'indolenza e la viltà delle altre del Dip.to, visto il pericolo cui l'occupazione di Minerbio e S. Giorgio l'esponesse, aveva convocato i capi famiglia più facoltosi e deciso con essi di porre su piede di guerra sull'istante 100 n.li per la difesa della Comune; contemporaneamente aveva invitato il Laboulaye, comandante del Corpo Franco Imolese, ad accorrere in suo aiuto.

Per qualche giorno almeno da quella parte, organizzata così la difesa, si poteva star tranquilli: ma nuove ragioni di timore venivano dalla Romagna, dove anche nei distretti fin qui rispettati dagli insorgenti, le popolazioni, per loro natura turbolente, cominciavano a minacciare la rivolta. Così da Lugo, le autorità municipali scrissero il 9 maggio: « I male intenzionati cittadini, che purtroppo sfama tuttavia la nostra Comune, osano alzare la testa e minacciare la pubblica sicurezza, e non attendono che l'arrivo degli Austro-Russi per effettuare le loro macchinazioni » (2). Analogamente la Municipalità di Castel S. Pietro aveva scritto il 7 maggio: « L'insurrezione in questo distretto, se non è ancora scoppiata, non può tardare. Già le coccarde papaline ed imperiali si portano pubblicamente ed un certo Farnè ha corse le strade a cavallo acclamando la rivoluzione e l'imperatore. Le autorità costituite sono minacciate di morte... se voi non ci mandate almeno 40 uomini agguerriti, noi ci allontaniamo dalla Comune » (3).

Com'era dunque possibile salvare il Dip.to contro il volere del popolo stesso?

Ormai anche i distretti di montagna, che finora non avevan destate preoccupazioni, cioè le Terme e il Vergato, cominciavano a tumultuare. Anche più minaccioso era l'insurrezione sviluppatasi a Tossignano, che di qui tendeva a dilagare verso Imola, dove Bologna fece spedire un distacco di

(1) A. S. B. - Corr. della Munic. di Minerbio. Lett. all'Amm. del Reno, 21 fiorile VII.

(2) A. S. B. - Corr. della Munic. di Lugo. Lett. all'Amm., 20 fiorile VII.

(3) A. S. B. - Corr. della Munic. di Castel S. Pietro. Lett. all'Amm., 18 fiorile VII.

truppa francese, 30 o 40 uomini in tutto, per la difesa del distretto; ma dopo tre giorni di permanenza, non ostante le preghiere degli imolesi per trattenerla, la truppa lasciò la Comune, che rimase così nuovamente esposta, non avendo a sua difesa che il piccolo corpo del Laboulaye.

Frattanto gli insorgenti, con l'appoggio delle pattuglie tedesche, divennero così arditi, che il 12 maggio si spinsero fin sotto Bologna, sorprendendo il piccolo posto avanzato francese di Porta Galliera, e facendo prigionieri 3 soldati. A questa notizia il terrore si sparse per tutta la città: mai il nemico aveva osato tanto! Le poche truppe francesi che qui si trovavano fecero una sortita, ma inutilmente, chè già gli assalitori si ritraevano. Ad ogni modo per misura precauzionale fu posto un obice sulla Montagnola, e vennero distribuite munizioni alla G.ia N.le. Il giorno stesso sulla via delle Lamme furono arrestati 10 o 12 insorgenti, fra cui il capo, certo Severini.

Questi avvenimenti indussero i bolognesi a una più seria considerazione dell'imminenza del pericolo; ormai non si trattava più di salvare la provincia dall'invasione, chè quella era già perduta, ma di difendere se stesse e le cose proprie. Tutta la speranza dei cittadini spauriti fu allora più che mai riposta nella G.a N.le, cui venne raccomandata la vigilanza pel mantenimento dell'ordine interno. Si comprendeva infatti da molti che la caduta era inevitabile, ma premeva impedire almeno disordini interni e tumulti, che avrebbero dato luogo ad inutili spargimenti di sangue, a rapine e saccheggi.

Continuava intanto nella provincia ad avanzare inesorabilmente l'insorgenza. A Castel S. Pietro la temuta ribellione, scoppiava il 13 maggio, (1) seconda festa di Pentecoste; l'albero della libertà fu bruciato, la G. N.le disarmata, la sede del Corpo municipale saccheggiata; finalmente la quiete tornò per intromissione dell'Arciprete, che intervenne personalmente ad indurre la popolazione alla calma. Anche a S. Giovanni fu il parroco a trattener il popolo dall'insorgere. Questi preti, che venivano ora in aiuto dell'Amm.ne Dip.le predicando secondo il precetto evangelico la pace e la fratellanza, fanno vivo riscontro coi molti esaltati e fanatici, che si fecero invece fomentatori di ribellione, mettendosi alla testa degli insorgenti.

Ma i distretti più esposti erano ora quelli di Massa e di Lugo. Gli insorgenti di Argenta infatti erano giunti a Conselice, immediatamente a nord di Massa, ormai indifesa, perchè la G. N.le stessa si rifiutava di prestar servizio. Così il maggio, il distretto fu invaso da bande ribelli, guidate da

(1) A. S. B. - Corr. della Munic.à di Castel S. Pietro e Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 223.

certo Sante Orlandi: la municipalità terrorizzata, per non esporsi a maggior pericolo s'affrettò ad offrir loro da mangiare e da bere (1).

Gli insorgenti, che battevano bandiera austriaca, prima di ritirarsi dal distretto emanarono un proclama del col. Vernoff, in cui si prometteva di lasciar in carica le vecchie autorità, invitandole però ad abbandonare gli emblemi e le formule repubblicane. La notte stessa essi proseguirono per Lugo, dove pure vennero accolti senza resistenza alcuna. Ormai il fronte degli insorgenti si estendeva secondo una linea continua da Poggio Renatico per Argenta e Massa fino a Lugo, e di qui insidiava direttamente Budrio e Medicina. Se si pensa poi che dal Poggio a Cento e Modena s'estendeva l'occupazione Austro-Russa e che sugli Appennini v'erano le insorgenze delle Terme e di Tossignano, si può facilmente comprendere quanto disperata fosse la situazione di Bologna, che rimaneva chiusa come in una morsa.

Subito l'Amm.ne si diè d'attorno per spezzare il cerchio di fuoco che stava per circondare la città, e pregò l'Hulin di muovere contro gli insorgenti di Lugo e Massa: truppe nazionali infatti marciarono immediatamente sui distretti occupati disperdendo il nemico, che s'affrettò a ritirarsi di nuovo nel'Argentano.

Ad Imola, la Comune era quasi giornalmente bersagliata da lettere minatorie di certo Lombardi, capo dei ribelli di Tossignano, che si era trincerato sull'Appennino; il 20 furono spediti 300 uomini contro di lui in 2 colonne: la prima fu attaccata con tal furia che dovette retrocedere; la seconda si ritirò senza por mano alle armi « per paura d'un esito sinistro » (2).

Altrettanto minacciata era Molinella, dove il 14 era giunta una staffetta del Comandante Imp.le Oreschowich a chiedere se il distretto intendeva arrendersi o difendersi. A tale richiesta la Municipalità per prender tempo aveva spedito due parlamentari, i quali avevano ottenuto che pel momento l'invasione rimanesse sospesa e le proprietà fossero rispettate. Ma poi con un pretesto il cap. Antolini, al servizio dell'Oreschowich, aveva spedito ordine alle truppe d'avanzare, con frasi minacciose all'indirizzo di Molinella. La Municip.à costernata, il 24 spedì di nuovo i due deputati al campo nemico e questi due bravi patrioti ottennero ancora una volta la revoca di tali ordini, a condizioni però gravosissime. Un vero e proprio trattato fu stipulato: eccone il testo: « Il circondario di Molinella... somministrerà alle

(1) A. S. B. - Corr. della Munic. di Massa Lombarda. Lett. all'Amm. del Reno, 28 fiorile VII.

(2) A. S. B. - Corr. della Munic.à di Imola. Lett. all'Amm. del Reno, 2 aprile VII.

truppe imperiali scudi 900 a titolo di contribuzione per una sol volta. Entro domani (25 maggio) scudi 300, e nel caso s'inoltrasse la truppa tedesca altri 200. Il rimanente poi due giorni dopo il possesso, che si prenderà dalle truppe imperiali. In corrispondenza di tale contributo il cap. Antolini promette che non sarà recata molestia alla popolazione » (1).

In tale situazione non è a meravigliarsi se ormai a Bologna molti, esausti dagli inutili sforzi per salvare ciò che era già perduto, o disgustati dalla condotta dei gen. francesi che pensavano solo ad esigere straordinarie contribuzioni invece di pensare alla difesa della città, cominciarono ad abbandonare l'uso delle coccarde repubblicane, a far circolare biglietti allarmanti ed ingiuriosi per le autorità costituite (2), ad insultare i militari francesi; era la stanchezza e lo scoramento che li spingeva a desiderare come una liberazione, l'ingresso delle truppe Austro-Russe, ormai inevitabile.

Ma il 21, a rialzare il morale giunse da Genova la notizia di una grande vittoria del Moreau in Piemonte. Bastò questo a far risorgere nel cuore dei buoni petroniani la fiducia e il popolo corse sulle piazze gridando: « Viva i francesi! Morte ai tedeschi ».

L'Amm.ne colse l'occasione di questo momentaneo fervore patriottico per decretare un nuovo grave provvedimento finanziario; l'aumento della tassa sullo scutato (3). Si ebbe pure la buona notizia del prossimo arrivo del Mac Donald con l'armata di Napoli. Nell'attesa il gen. Clauzel sollecitava l'organizzazione di un corpo civico pel mantenimento dell'ordine interno, mentre la G. N.le rimaneva completamente votata alla difesa.

Tutto questo diede per un momento un'illusione di sicurezza, che portò un po' di sollievo alla popolazione; senonchè il 25 giunse la notizia che Ferrara era caduta, e fatta prigioniera di guerra la guarnigione francese, mentre il battaglione di G. N.li bolognesi era satto sciolto. Contemporaneamente da Modena gli Austro-Russi avanzavano su Forte Franco per investirlo. Allora il Clauzel il 26 marciò contro di loro e scontratosi con le loro avanguardie le vinse brillantemente obbligandole a ritirarsi. Malgrado questo successo molti erano i malcontenti e persone sospette giornalmente entravano in Bologna diffondendovi il seme della ribellione. Il gen. Clauzel decise per questo di compiere un'ispezione domiciliare in tutta la città per scoprire se qualcuno ospitasse degli insorgenti; ma dietro consiglio dell'Amm.ne Dip.le revocò questo decreto e invitò invece coloro che ospitavano forestieri a denunciarli alle autorità, ordinando ai capi-posto delle 4 porte principali,

(1) A. S. B. - Corr. della Munic.à di Molinella. *Lett. all'Amm.*, 5 pratile VII.

(2) A. S. B. - Atti dell'Amm. del Reno. Vol. XVI, foglio 224-236.

(3) A. S. B. - Atti dell'Amm. del Reno. Vol. XVII, foglio 11.

le sole aperte, di non lasciar entrare od uscire nessuno senza permesso del Dicastero Centrale (1). Bologna si venne così a trovare press'a poco in stato d'assedio.

Quanto alla provincia il 27 l'Antolini prese possesso di Molinella in nome dell'Imperatore (2). Il 31 fu occupata Imola e la Municipalità trasformata in « Regia Cesarea Deputazione » (3). La Terme ed il Vergato erano invase dagli insorgenti.

Così si arrivò alla fine di maggio. L'Amm.ne non sapeva più come tirare avanti. Le casse erariali erano vuote, nessun provento giungeva più ad esse dalle campagne invase e da quelle ancora immuni non si osava più esigere nulla, nel timore che insorgessero. I bolognesi, ormai spremuti fino all'osso, non potevano più dare nulla e le spese aumentavano. In tali condizioni l'Amm.ne avrebbe voluto dimettersi, ma poi la considerazione delle terribili conseguenze che da questo atto potevano derivare, la indusse a restare al suo posto (4). Intanto la vicinanza del Mac Donald, che stava per giungere dalla Toscana, infuse nuovo ardore nelle poche truppe francesi rimaste a Bologna, che il 1° giugno marciarono contro gli insorgenti di S. Gio. in Persiceto e li respinsero. Ma fu peggiore il rimedio del male, perchè s'abbandonarono a loro volta al saccheggio. Dal canto suo l'Hulin marciò contro Lugo e Tossignano, divenuti covo di ribellione, e atrocemente, con veri massacri, punì il loro tradimento. Questi atti non fecero che peggiorare la situazione dei francesi nel Dip.to e la loro prepotenza in breve fu più temuta dell'invasione nemica.

Ormai Massalombarda e Molinella erano in mano degli austriaci, che il 6 giugno occuparono Budrio e il 9 Medicina. Imola invece, dov'era stata il 31 maggio installata la « Regia Cesarea Deputazione » aveva riacquisita la libertà; il distretto era ora guardato dal Corpo Franco Italiano al comando del Barbieri. Liberati anche i distretti di Lugo, Castel Senio, Tossignano, pareva che la fortuna tornasse ad arridere alle armi repubblicane, ma era un sollievo fittizio, perchè bastava che le guarnigioni francesi si ritirassero, che subito gl'insorgenti tornavano ad invaderli. Perduto anche il Dip.to del Rubicone, Bologna coi suoi dintorni formava come un'isolotto Cisalpino, unico superstite della repubblica fondata dal Bonaparte. Pure non mancava chi sperava ancora in un non lontano avvenire. Infatti il Mac Donald, occupati il 7 giugno i valichi dell'Appennino, si dirigeva alla volta di Modena, deciso a dar battaglia all'Hohenzollern ivi accampato. Era ne-

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 29.

(2) A. S. B. - Corr. della Munic. di Molinella. *Lett. all'Amm.*, 9 pratile VII.

(3) A. S. B. - Corr. della Munic. di Imola. *Lett. all'Amm.*, 13 pratile VII.

(4) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 34.

cessario contribuire con tutti i mezzi alla riuscita del piano: da questo solo potevasi aspettare la salvezza.

Perciò quando il Montrichard, che con la II divisione doveva raggiungere il Mac Donald, chiese il versamento di L. 80.000 l'Amm.ne piegò e racimolò la somma richiesta, imponendo alla popolazione una tassa di L. 1 su ogni finestra prospiciente la strada (1).

Tutte le truppe francesi disseminate per la provincia si riunirono per marciare contro Modena, lasciando sguarnite le varie piazze, che rimasero nuovamente esposte: a Castel S. Pietro l'11 giugno entrarono gli insorgenti, mentre le autorità fuggivano. La G. N.le invece prese le armi contro i pochi invasori e li volse in fuga, arrestando vari dragoni tedeschi che s'erano messi alla loro testa. L'Amm.ne Dip.le onorò la G. di Castel S. Pietro proclamandola « Benemerita della repubblica » (2).

Mentre ciò accadeva nella prov. di Bologna, il 12 giugno il Mac Donald sconfiggeva l'Hohenzollern, costringendolo a ritirarsi verso Mantova: Modena e buona parte del Dip.to del Panaro erano così di nuovo libere, mentre il Klenau s'affrettava a ritirar le sue truppe verso Ferrara, lasciando di nuovo libero il Dip.to del Reno.

Così S. Gio. in Persiceto, Cento, Pieve, Malalbergo, poterono ristabilire la corrispondenza con Bologna. Questa accolse tali notizie con entusiasmo, e illudendosi che la vittoria di Modena preludesse la sconfitta definitiva degli Austro-Russi, si sentì tanto protetta dai vindici eserciti francesi, che al gen. Hulin che proponeva l'istituzione di un nuovo Corpo Franco per la difesa della città, l'Amm.ne rispose che tale corpo era inutile sia all'interno che all'esterno (3).

Ma a far risorgere i passati timori cominciarono a giungere il 16 giugno notizie relative a una nuova avanzata nemica, procedente tanto da Ferrara che dalla Romagna. Infatti l'allontanarsi del Mac Donald, che marciava lungo il corso del Po incontro al Moreau, lasciando pochi presidi nel Mirandolese ed a Guastalla, aveva dato nuovo coraggio alle truppe austro-russe e ai ribelli che il 15 giugno effettuarono una scorreria fino a Imola e Castel S. Pietro (4). Anche Medicina e S. Giovanni dal 16 in poi furono calma, le truppe nemiche scorrevano liberamente il territorio del Dip.to tra oggetto di scorrerie giornaliere. Ormai, se anche vi era un'apparenza di la massima indifferenza della popolazione. Il Klenau aveva capito che non

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 64.

(2) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 70.

(3) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. VII, foglio 74.

(4) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 76.

era necessario procedere ad un'occupazione sistematica e metodica dei singoli distretti, perchè quando avesse deciso di marciare su Bologna, la provincia sarebbe stata semplice spettatrice al suo passaggio: bastava quindi far scorrere periodicamente il territorio da bande d'insorgenti e piccole pattuglie, a mantenere la subordinazione e a provvedere viveri e denari per l'esercito. Egli sapeva inoltre che ogni possibilità di resistenza francese era stroncata. Infatti anche l'armata del Mac Donald in 3 giorni di battaglia era stata completamente sconfitta sulla Trebbia (17-18-19 giugno) e non le era rimasto che ritirarsi essa pure in Liguria, rinunciando ad ogni resistenza.

Bologna quindi rimaneva sola e abbandonata a se stessa nella lotta contro l'invasore: pure nemmeno in queste condizioni disarmò. Anzi, con un'incoscienza che fa meraviglia, pensò ad allestire un battaglione di G. N.li da spedire a Firenze in aiuto del gen. Gauthier (1), mentre non sarebbe stato certo il momento d'impovertire la città di difensori. Ma pare che in questi ultimi giorni che precedono la caduta l'Amm.ne Dip.le non si rendesse più conto dell'imminenza del pericolo.

Nondimeno, se tale era lo stato d'animo dell'Amm.ne non così la pensava la G. N.le; infatti, poichè la coscrizione era volontaria, nessuno in un primo tempo si presentò per l'iscrizione, col pretesto di non voler lasciare la città indifesa. Allora si spedirono polizze ai singoli, che apparivano più capaci ed adatti, con energico invito ad arruolarsi (2). Il gen. Hulin stesso s'impegnò di personalmente occuparsi della coscrizione del battaglione fiorentino, ma per non diminuire il numero delle G. N.li a presidio della città, consigliò di chiamare alle armi i giovani diciassetenni, da supplire ai partenti.

Così a gran fatica si riuscì a mettere insieme 70 od 80 individui da spedire al Gauthier, ma essendo troppo esiguo il numero, si rinnovarono gli inviti ad arruolarsi rimandando la partenza. Intanto l'Hulin, che si era assunto tutta la responsabilità della difesa, il 20 giugno ordinò di riunire la G. N.le per far fronte alle sempre più vicine scorrerie del nemico, e il 21 invitò l'Amm.ne a formare terrapieni guarniti di fascine alle porte chiuse della città (3); anche botti piene di terra potevano fornire una sicura barricata contro il nemico, e l'Amm.ne perciò, dietro ordine dell'Hulin, diede ordine di requisire tutte le botti della città. Non ostante però questi preparativi di difesa, nella notte fra il 21 e il 22 gl'insorgenti tentarono di entrare in città per Porta Maggiore: l'Hulin stesso accorse e li sbandò.

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 79 e seg.

(2) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 87-88.

(3) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 99-100.

Ormai in Bologna i viveri scarseggiavano e ad aggravare la situazione si sparse la voce che gli insorgenti stessero per impadronirsi della chiesa di Casalecchio: in tal caso la città sarebbe rimasta priva d'acqua, e sarebbe stata la fine per Bologna: l'Hulin allora sperò subito a Casalecchio una pattuglia a difendere la chiesa. In tale condizione di cose il battaglione destinato a Firenze si dissolse, perchè i coscritti, visto il pericolo imminente per Bologna, si rifiutarono di partire. Intanto le truppe nemiche avanzavano inesorabilmente. Il 24 Medicina avvertì d'attendere pel giorno dopo 2000 tedeschi ⁽¹⁾, e questa fu l'ultima lettera che Bologna ricevette dalle municipalità esterne.

Ormai non mancavano che pochi giorni alla fine, e questi ultimi momenti si svolsero in uno stato di relativa calma; si aspettavano con rassegnazione gli eventi. A prescindere da un nuovo tentativo degli insorgenti di penetrare in città, avvenuto il 28 giugno ⁽²⁾ e conclusosi con la fuga degli attaccanti e l'arresto del loro capo, certo Luigi Cocchi, ferrarese, tutto era tranquillo e furono le difficoltà finanziarie quelle che tennero maggiormente occupata l'Amm.ne, difficoltà causate da nuove richieste di viveri e denaro da parte dei francesi ⁽³⁾. Essa anzi ne fu a tal punto disgustata, che il 29 giugno annunciò al Commissario del potere esecutivo avv. Pistorino di essere decisa a dimettersi. Il Pistorini la esortò a perseverare ancora per qualche giorno, per evitare mali maggiori, ben sapendo che la caduta della città era ormai molto prossima. Con tutto ciò ancora si pensava a preparare un piano di difesa, che venne dal Tattini presentato all'Amm.ne la sera stessa.

La mattina del 30 giugno le truppe Austro-Russe giunsero finalmente sotto le mura della città e aprirono il fuoco. Alle 7 un parlamentare si presentò a Porta S. Felice, ma la Guardia l'accolse con scariche di fucileria. Pareva che Bologna non volesse saperne di capitolare, e che l'Hulin si volesse ostinare alla difesa. Infatti, recatisi da lui i cittadini Massa e Puglioli per convincerlo dell'inutilità della resistenza, egli li aveva fatti arrestare come traditori. Ma la G. N.le abbandonava i suoi posti rifiutando di combattere. Allora l'Hulin, per quanto a malincuore, si decise a recarsi dal gen. Klenau a parlamentare. Poco dopo si presentò all'Amm.ne annun-

⁽¹⁾ A. S. B. - *Corr. della Munic. di Medicina. Lett. all'Amm. del Reno*, 6 mesidoro VII.

⁽²⁾ A. S. B. - *Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 110.*

⁽³⁾ A. S. B. - *Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, fogli 115-6 e 119.*

ciando che la città era ceduta agli Austro-Russi; egli sarebbe subito partito con le sue truppe. L'Amm.ne era libera di regolarsi come meglio credeva. Così l'Hulin, coi pochi francesi che erano ancora a Bologna, e seguito da alcuni fra i più sfegatati giacobini bolognesi, quali i due Gavasetti, i due Ceschi, il dott. Sgarzi, lo stampatore Canetoli, il Barbieri, il Lodi, lasciò la città.

All'Amm.ne allora non rimase che emanare un proclama per indurre la popolazione ad accogliere l'ingresso dei conquistatori con calma e rassegnazione, e spedire una deputazione al gen. Klenau per notificargli la quiete della città ed indurlo alla moderazione.

Furono scelti per questa missione i cittadini più moderati di Bologna: Filippo Ercolani, Francesco Monti, Petronio Savioli, Raffaele Gnudi e Luigi Schiassi; nel frattempo si provvide a far abbassare dal Pal. Nazionale lo stemma Cisalpino e ad abbattere l'albero della libertà.

L'accoglienza del gen. imperiale ai deputati bolognesi fu alquanto fredda; egli non sapeva perdonare alla città il suo tentativo di resistenza. Dopo aver manifestato la sua sorpresa e la sua ira dichiarò che avrebbe fatto il suo ingresso in città alle 13 del giorno stesso; da quel momento le autorità erano destituite. All'ora stabilita infatti le truppe entrarono da P. S. Felice e mentre la cavalleria, attraversato il centro della città sfilava per via S. Stefano, la fanteria si schierò in piazza, dove, ad indurre maggiormente il popolo alla rassegnazione, dispose 4 cannoni. Il barone D'Aprè, colonnello dell'armata imperiale, ordinò la consegna delle armi ⁽¹⁾.

Così anche la fedelissima Bologna chinava il capo davanti alla forza degli alleati. La Rep. Cisalpina era cancellata dalla carta d'Europa, ma se anche ormai lo spirito giacobino era ben morto, qualche cosa aveva lasciato dietro di sé: una più moderata, ma forse più feconda aspirazione ad un regime regolare e tranquillo, non discorde dalle tradizioni del paese, ed avviato a riconoscere i vantaggi di una vita politica ed economica più larga ed estesa del vecchio Municipio.

MARIA LUISA RIVETTA

⁽¹⁾ A. S. B. - *Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 128 e segg.*

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

(PROBLEMI - NOTE - DISCUSSIONI)

Inventario bibliografico e inventario archivistico

Ormai tutti i cultori di discipline bibliografiche e archivistiche sanno, o dovrebbero sapere, qual è la differenza sostanziale fra il concetto (empirico) di biblioteca e quello di archivio. La prima è una collezione di libri, ordinata secondo un sistema, eteronomo ai libri medesimi e dipendente dal criterio più o meno scientifico, più o meno pratico, più o meno specializzato, che ha ispirato il bibliotecario; il secondo è un complesso di carte che, avendo servito all'esplicazione delle funzioni di una persona o di un istituto, non hanno valore *uti singulae*, perchè sono necessariamente e fin dalla loro origine condizionate da atti precedenti e a lor volta ne condizionano di susseguenti. Nella prima, dunque, lo scopo della collezione è fin dall'origine scientifico, nel secondo è originariamente pratico e solo il decorso del tempo lo muta in scientifico.

Noi stessi abbiamo tentato un'applicazione e una deduzione di questo principio nelle due forme, giuridica e logica, per cercar di scoprire da una parte i criteri generali ai quali dovrebbe ispirarsi una legislazione archivistica ideale, dall'altra le basi teoriche sulle quali costruire un'autonoma dottrina archivistica⁽¹⁾: desidereremmo ora chiarire come esso si rifletta nel sistema e nel metodo d'inventariazione, anche a costo, per avventura, di ripeterci in qualche particolare⁽²⁾.

Come si è in certo modo presupposto poco sopra e d'altronde si è già accennato altrove, due sono le note specifiche del libro, non importa se stam-

(1) *L'archivio come « universitas rerum »*, in « *Archivi* », serie II, anno IV (1937), pag. 7 e segg.; *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, ibid., anno VI (1939), fasc. I. Cfr. anche l'osservazione n. 5 alla traduzione di « *Archivio* », progetto di voce per *vocabolario* di Ch. SAMARAN, nella medesima rivista, anno V (1938), pag. 83 e segg.

(2) Chiediamo perdono ai colleghi bibliotecari se ci permettiamo una scorsa preliminare nel loro campo (necessaria per fornire le basi alle distinzioni che si desiderano porre), scevra d'altronde di qualsiasi presunzione d'insegnare a chi sa più di noi, e avente invece lo scopo preciso di ripetere sommarariamente cose dette da altri con maggior dottrina, esperienza ed autorità, ma senza tuttavia mettere in evidenza il nesso logico che vicendevolmente le lega, facendole derivare da un principio unico fondamentale.

pato o manoscritto, in confronto del documento (e in questo termine ora intendo comprendere tutto il materiale archivistico, sia che rivesta la forma di registro o di volume, sia che si presenti come foglio volante); voglio dire non le note differenziali nella forma materiale, che queste sono puramente accidentali ad ogni singolo libro o documento, e quindi nella loro varietà e confusione non si prestano ad esser prese come mezzo per una qualificazione concettuale; ma quelle immutabili, che formano veramente la caratteristica inconfondibile, in grazia della quale noi siamo sempre in grado di riconoscere in un codice o in un semplice foglio di carta la natura documentaria o libraria; e discendono ambedue dal diverso scopo cui documento e libro intendono, o (ciò che torna lo stesso) dalla diversa funzione che adempiono.

Sono esse per il libro la *Selbständigkeit* nel senso etimologico, l'autonomia, diremmo noi se non temessimo confusione col diverso significato nel quale abbiamo presupposto ed esplicitamente useremo questa parola riferendoci ai sistemi d'ordinamento⁽¹⁾, e la fungibilità o sostituibilità di ogni esemplare⁽²⁾, o, se si preferisce, la pluralità degli esemplari medesimi, dalla

(1) Il libro è autonomo rispetto a se stesso, in quanto costituisce un'unità che per se medesima sussiste, a se medesima basta e da se medesima raggiunge il suo scopo, senza legami necessari con altre individualità librarie, parimenti autonome (p. e. una monografia su un argomento qualsiasi è un'opera per se compiuta ed esaurisce la sua funzione, che è quella di esporre il pensiero del suo autore su quell'argomento); ma, appunto perchè tale, quest'autonomia del libro *respectu sui* si muta in eteronomia rispetto ad altri libri cui fosse riunito e che possono avere con lui una connessione tutt'al più analogica (p. e. per l'identità del soggetto o dell'autore, la coincidenza di alcuni caratteri esterni, come il formato, la legatura, l'editore ecc.), non mai una organica, a meno che non si tratti dei diversi volumi di una sola opera: ma allora l'individualità è questa, non i volumi. Il bibliotecario è perciò arbitro di scegliere il sistema d'ordinamento che più preferisce, in quanto è lui (*eteros* ai libri) che determina mediante una caratteristica da lui medesimo liberamente scelta, cioè arbitraria, il vincolo con cui intende legare le opere della sua biblioteca. Se fosse diversamente, non esisterebbe un problema dell'ordinamento, perchè ogni libro porterebbe in sé la determinazione di quel vincolo, come effettivamente accade nel caso poco sopra citato dei vari volumi di una medesima opera.

(2) La fungibilità significa che ad un libro, nella sua essenza libraria, è connaturata l'idea di pubblicazione, cioè di diffusione, senza la quale esso non adempie la funzione per la quale è stato creato, vale a dire la manifestazione ad altri del pensiero o delle rappresentazioni dell'autore. Essa può mancare per motivi storici accidentali (caso dell'*unicum*) o può esser negata rispetto a un particolare esemplare per utilità di speciali ricerche (p. e. chi compia uno studio filologico sul testo del *Canzoniere* potrà considerare infungibile il codice vaticano 3196, autografo del Petrarca, mentre in realtà, come libro, è fungibile); ma questi particolari non possono modificare le note caratteristiche del concetto empirico di libro.

quale deriva l'incertezza che ogni bibliotecario e ogni filologo conoscono circa la possibilità di trovare altrove il tale incunabolo o il tale manoscritto, in altra copia, per avventura più antica, più completa o più autorevole.

Da tali caratteristiche derivano due conseguenze, una relativa alla collocazione dei libri, l'altra alla forma dell'inventario. La prima, come già si è detto, può essere scelta dal bibliotecario a suo piacimento: nei tempi passati si preferiva una sistemazione per materie, ora le esigenze materiali dello spazio fan preferire quella per formato, il che non impedisce tuttavia la piena legittimità di particolari collezioni formate dalla riunione, per esempio, di tutti i manoscritti, di tutti gli incunaboli, di tutte le edizioni dei Blado o dei Giolito, dei libri francesi illustrati del secolo XVIII, delle opere intorno alla mascalca, ecc. Tuttavia bisognerà badare a non confondere la collocazione pura e semplice dei libri negli scaffali, che è determinata soprattutto dalle contingenze materiali della distribuzione dello spazio, con l'ordinamento dei libri medesimi, che può non corrispondervi: nella prima si ha una semplice giustapposizione, nella seconda un vero vincolo ideale che riunisce i libri in una unità più ampia e comprensiva.

Il bibliotecario può contentarsi della semplice giustapposizione, ripudiando ogni pretesa di organicità della sua biblioteca: e allora non ci rimane che trascorrere immediatamente all'esame della redazione dell'inventario, in questo caso più che mai necessario. Ma può anche non contentarsi di questa posizione scettica, la quale nega implicitamente il concetto di collezione riattaccandosi a quello di ammasso inqualificato di carta stampata, e allora dovrà ricorrere a un sistema d'ordinamento, che potrà non riflettersi nella collocazione, e magari nemmeno nella disposizione alfabetica delle schede del catalogo, ma sussisterà sempre nella mente del bibliotecario e si esprimerà particolarmente nell'inventario. In questo caso è necessaria un'ulteriore analisi, prima di scendere all'esame dell'inventario medesimo: bisognerà cioè riflettere che non basta la semplice enunciazione delle sezioni, classi e sotto-classi del sistema d'ordinamento adottato a permettere al lettore di trovare l'opera che egli cerca, tanto più che da lui il bibliotecario non può pretendere che trovi adeguato ai suoi studi e alle sue ricerche, o anche semplicemente alla sua particolare forma mentale, il sistema escogitato o applicato, per perfetto che sia (e si sa che *perfecte ordinare Dei solius est*). Occorrerà una mediazione fra ordinamento e collocazione, la quale sarà costituita dalla *segnatura*, imprescindibilmente necessaria in una biblioteca che non voglia contentarsi di essere un inutilizzabile deposito di stampe e di manoscritti. Essa potrà essere empirica, cioè limitarsi a collegare per mezzo di cifre e di simboli variamente combinati la scheda o la registrazione in inventario con la collocazione del volume; ma potrà anche avere aspirazioni scientifiche, cer-

cando di connettere indissolubilmente quest'ultima con un sistema d'ordinamento preordinato e, alquanto superbamente, considerato come applicabile sempre e dovunque nonchè illimitatamente espansibile. È questo il sistema decimale del Dewey, col quale in teoria il lettore, che attraverso un faticoso studio si sia reso conto perfetto della *ratio* sistematica e dei simboli numerici coi quali si esprime, potrebbe da se medesimo fornire al distributore la segnatura, senza bisogno di una preventiva ricerca nel catalogo. Ma questa pretesa urta contro lo scoglio di tutte le classificazioni, che per la qualità loro di *schemi* non si adattano mai alla perenne mutevolezza della vita, e non riescono mai a misurare l'infinito col metro del finito: sì che, nella pratica, è stato necessario aggiungere classi su classi, in modo tale che bibliotecari e lettori preferiranno sempre contentarsi dell'empirico ma pur sempre insostituibile schedario alfabetico.

In ogni modo (non mi stancherò di ripeterlo) la classificazione, cioè il sistema d'ordinamento dei libri, è sempre *eteronoma*, in quanto fissata da una libera determinazione di volontà del bibliotecario e non imposta dai libri medesimi, soggettiva e non oggettiva. Non sarà possibile quindi dedurre da essa necessariamente la collocazione di un libro in una biblioteca, e occorrerà la mediazione della segnatura o, come anche con brutto francesismo si dice della *quotazione*.

D'altra parte, la pluralità degli esemplari di un libro comporta di necessità la determinazione nel modo più assolutamente preciso dell'esemplare posseduto dalla biblioteca, in quanto, specie per certi studi, la fungibilità è relativa, esistendo, come ognuno ha avuto occasione di constatare, edizioni buone ed edizioni cattive, manoscritti autorevoli e manoscritti meno autorevoli di una medesima opera, e il filologo, alle cui esigenze di « brava bestiola innocua e utilissima », per usare le parole del Croce ⁽¹⁾ bisogna pur pensare, ha necessità di conoscerle, se non tutte, almeno la massima parte; senza dire che la biblioteca deve essere in grado di accontentare anche quelle altre bestiole, parimenti innocue ma forse più inutili, che si dilettono di bibliografie di edizioni principi o di opere relative alla scherma.

E non dobbiamo dimenticare nemmeno che i bibliotecari servono le biblioteche, ma alla loro volta anche le biblioteche servono i bibliotecari, quando forniscono ad essi il materiale per il loro studio continuo e indefesso di acquistar sempre più ricca conoscenza del materiale librario che è oggetto del loro lavoro; e ad essi sarà utilissimo, anzi più spesso necessario poter

(1) E senza nessunissima intenzione di spregio per un benemerito gruppo di persone tra le quali, bene o male, in quanto editore di testi posso forse annoverarmi anche io.

individuare con la massima precisione un manoscritto, un incunabolo, un'edizione rara, posseduti da altre biblioteche, per confrontarli coi propri, o magari per essere in grado d'identificare nel codice o nel volume offerto in vendita o capitato comunque fra le mani, il tal manoscritto o il tal volume che, putacaso, era un tempo in possesso di lord Ashburnham, o proviene dalla biblioteca del Sigonio, o apparteneva a una biblioteca pubblica donde scomparve misteriosamente.

Con tutti questi esempi (alcuni tra gli infiniti della realtà quotidiana) io vorrei che anche coloro i quali dai fatti bruti si lasciano convincere più che dal ragionamento mi passassero per buona un'enunciazione generale che d'altronde discende logicamente da una delle caratteristiche del libro in confronto del documento: cioè che la pluralità degli esemplari esige come conseguenza necessaria la precisa individuazione di ciascuno di essi ⁽¹⁾.

Questo è il principio, generalmente sottinteso o espresso per via di enunciazione discorsiva di casi particolari, che, insieme all'altro dell'arbitrarietà dell'ordinamento e della conseguente necessità di una mediazione fra esso e la collocazione, ispira tutte le regole per la redazione dell'inventario bibliografico, le quali non starò certo io qui ad esporre, perché non ho la presunzione di mettermi a gareggiare con chi, sorretto dalla dottrina e dalla pratica, ha già detto bene ciò che io direi male; e del resto basta prendere in mano uno dei numerosissimi ottimi inventari d'incunaboli o di manoscritti che si hanno a stampa (per esempio, un volume della collezione diretta dal Sorbelli) per vedere senz'altro applicati.

Per gli archivi è altro discorso. L'unico modo, infatti, per non capir nulla di archivi e di archivistica, è considerar questi istituti nel loro aspetto presente, con le carte allineate in mazzi e in volumi sugli scaffali, come un immenso esercito di morti sui quali bisogna esercitar la notomia per capire come son fatti. Allora (continuo con l'esemplificazione, benchè inutile, sempre per riguardo dei così detti *spiriti pratici*) per conoscere, cioè comprendere l'archivio, non c'è altro da fare se non passar sotto gli occhi, con santissima pazienza, tutto il suo contenuto, carta per carta, magari redigendo una brava e bella scheda per ogni documento e raccogliendole poi tutte cronologicamente, o sistematicamente, o alfabeticamente, o come meglio la positiva e intuitiva e pratica e scientifica e sociologica intelligenza di cui siamo

⁽¹⁾ Questo principio, vero in modo assoluto per i manoscritti, gli incunaboli e i libri rari, deve essere alquanto temperato per i libri moderni e in genere per le opere comuni, in quanto per esse la riproduzione in stereotipia o semplicemente l'unica tiratura di un gran numero di esemplari rendono sufficiente l'indicazione dell'edizione, o tutt'al più, del migliaio (del numero, nelle copie numerate) ad una precisa individuazione del libro da inventariare.

dotati ne consiglia: cosa già ridicola a dirsi, ma addirittura impossibile a farsi, perché qualunque modesto archivio di Stato non contiene meno di sessanta o settantamila mazzi (quello di Napoli oltre un milione; quello di Bologna, che è di mole mezzana, quasi duecentomila) e ogni mazzo può comprendere fino a cinquecento documenti e spesso di più. Occorrerebbe un esercito di archivisti, il quale dopo centocinquanta o duecent'anni di lavoro, avrebbe fabbricato... un altro archivio di schede! ⁽²⁾ Ciò è manifestamente assurdo, come assurdo è anche (lasciando andar le schede e l'inventario) che un sol uomo, sia pure in decine d'anni di lavoro ininterrotto, possa con questo sistema giungere ad *imparare* un archivio, mentre in genere agli archivisti basta molto, ma molto meno.

Sicché anche la più pedestre esemplificazione ci avverte che siamo sopra una falsa strada, se cerchiamo di applicare agli archivi regole e precetti che, non solo giusti ma necessari e savissimi per le biblioteche, perdono addirittura ogni senso se tratti a forza fuori della loro patria e del loro campo d'applicazione, e ci mostra che altra è la *ratio* dell'istituto archivio da quella dell'istituto biblioteca, e quindi altre sono le norme che devono regolarli.

Infatti, ormai già da quasi cent'anni, la scuola archivistica italiana, per bocca di uomini come il Bonaini, il Guasti, il Ronchini, il Marzi (per tacer de' viventi), implicitamente o esplicitamente ha insegnato che per dare all'archivio un senso e un significato, occorre risolversi a non considerarlo puntualmente, ma storicamente. Avverbio che non intendo riferire all'accezione comune dello *scrivere* la storia degli aumenti nel numero delle carte, dei traslochi, degli incendi (chi ci libererà dagli incendi nelle storie degli archivi?), magari aggiungendovi un buon elenco degli illustrissimi signori che da tre o quattro o cinquecent'anni si son succeduti nell'ufficio di archivista ⁽²⁾, ma nel senso di ridar la vita a ciò che è morto, di considerar l'ar-

⁽²⁾ Vogliamo ancora andare avanti? Ammettiamo una cosa impossibile: che ogni scheda possa capire in due righe di stampa, e teniamo debito conto dei numerosi registri e volumi che esigerebbero una scheda sola. Occorrerebbero sempre almeno *cinquemila* volumi, di cinquecento pagine ciascuno, per la stampa di un inventario redatto col sistema bibliografico (anche se ridotto ai minimi termini, cioè spogliato di ogni suo valore) per il solo non grande archivio di Bologna!

⁽²⁾ Con ciò non s'intende certo negar merito e valore alle storie esterne delle biblioteche e degli archivi, tutt'altrò: anzi le prime sono materiale di prim'ordine per la storia della cultura, specie se accompagnate dall'edizione degli antichi cataloghi, mentre le seconde servono ai ricercatori e agli archivisti per molte determinazioni utilissime alle loro ricerche, e, se ben condotte, costituiscono esse stesse documento sul quale poggiare la reviviscenza storica dell'archivio che, come si dirà e com'è stato detto altrove, è la condizione necessaria di ogni ricerca.

chivio non come una lugubre sfilata di cose immobili, ma come risultato di un'attività e dell'assolvimento di una funzione: col che il centro dell'interesse viene spostato dalle carte all'istituto da cui provengono.

Questo è il nocciolo del *metodo storico* o *Provenienzprinzip* (le due espressioni hanno lo stesso significato, senonché l'italiana è più comprensiva, mentre la tedesca sembra arrestarsi alla constatazione della provenienza), e lo si può esprimere con altre parole dicendo che la visuale viene spostata dall'esterno all'interno di quel determinato archivio che a volta a volta forma oggetto del nostro interesse ⁽¹⁾. Esso è affatto inapplicabile alle biblioteche, istituti morti in quanto *corpora* (vivi invece, intensamente, nella vita singola di ciascuno degli individui che li compongono), sicché volendo cercare un punto di vista interno ad esse, non si trova nulla, o tutt'al più l'arbitrio del bibliotecario. Il che ci ammonisce che come è erroneo dedurre all'archivistica metodi e precetti propri della bibliografia, così non è meno erroneo invertir le parti e trarre alla bibliografia norme e sistemi appropriati agli archivi.

Sorto come sistema di ordinamento, il metodo storico, a ben considerarlo, si rivela come qualche cosa di più ampio, cioè come principio basilare di tutta la dottrina archivistica (la quale ha titoli pari a quelli della bibliotecaria per una esistenza autonoma, cioè grandi o nulli, secondo il punto di vista), e condizione necessaria per l'utilizzazione dell'archivio, perché soltanto in base alla conoscenza storica dell'istituto a cui appartengono o appartennero le carte sarà possibile non solo ordinarle, ma compierle la benché minima ricerca, se per ricerca non vogliamo intendere un pescare alla ventura in mezzo ai documenti, sperando che venga fuori quello che fa al caso nostro: speranza non dissimile da quella di chi, avendo puntato sopra un numero alla *roulette*, spera che la pallina si fermi proprio su quella cifra ⁽²⁾.

La base del metodo storico è, dunque, la connessione necessaria che esiste non solo fra un documento e l'altro della medesima serie, ma fra le

⁽¹⁾ Per indicare questo principio, i francesi hanno l'espressione *respect des fonds*, che rivela da sola come essi continuano a rimanere attaccati alla materialità delle carte e non siano penetrati nell'interiorità di esse. Così si spiega come in Francia sia ancora prescritto un *cadre de classement generale* e unico per tutto il territorio dello Stato, cosa che, almeno in Italia, dove ogni città ha la sua storia, è semplicemente assurda.

⁽²⁾ Con questo concetto dell'archivio, è evidente che le carte si ordinano da sé, e l'archivista non deve far altro se non seguirle, guardandosi attentamente da qualsiasi arbitrio. Che ciò sia tanto facile a farsi come a dirsi, non oserò affermarlo: è certo molto più comodo creare artificialmente un vincolo nuovo che interiorizzare e far nostro quello già esistente.

serie di un medesimo archivio, e che determina nelle carte caratteri discretivi opposti a quelli dei libri, cioè funzionalità e insostituibilità ⁽¹⁾. Vengono meno, dunque, le necessità che hanno imposto un determinato metodo nella redazione dell'inventario bibliografico: non occorre più né mediare l'ordinamento col repertorio o con la collocazione per mezzo della segnatura ⁽²⁾, in quanto l'ordinamento non è arbitrario, ma necessario, né individuare con particolareggiata precisione l'esemplare inventariato, perché non ne esistono altri. Ma al posto di quelle esigenze se ne sostituisce un'altra, quella di specificare, col massimo rigore e con la più concreta determinazione, la connessione di una carta con l'altra, cioè *qualificare il vincolo* che le tiene unite, perché esso non tanto, come suol dirsi, orienta il ricercatore, ma lo pone addirittura in grado d'indicare a colpo sicuro la serie nella quale si trova il documento cercato. Ciò è quanto dire, in pratica, determinare le funzioni dell'ente produttore d'archivio, studiare come esse venissero adempiute e accertare in che modo l'adempimento si manifestasse attraverso il documento.

Mi spiego con un esempio. Supponiamo di dover trovare notizie attinenti a un Tizio qualunque cui, poniamo, nel secolo XVIII fu concessa

⁽¹⁾ La funzionalità importa la mancanza di autonomia nel documento d'archivio singolarmente concepito, poiché esso di regola non ha alcun valore quando è separato dai precedenti e susseguenti e avulso dal *corpus* al quale apparteneva (non importa se talora glielo diano i mercanti d'autografi e i dilettanti di curiosità, perché è un valore diverso da quello documentario). L'insostituibilità comporta l'unicità del documento, e la presenza, in talune serie, di copie di carte appartenenti ad altre serie o ad altri archivi distrugge, ma conferma l'insostituibilità, perché se il documento fosse fungibile, si troverebbero originali sì in un luogo come nell'altro. Di più quella determinata copia che è stata usata per un determinato scopo, diverso da quello cui era destinato l'originale, è una, è quella e non altra, perché la funzionalità sua le ha dato una nota di originalità: copia rispetto all'archetipo, è originale per quel tanto di speciale e di particolare che vi ha impresso la diversa funzione cui ha adempiuto: è, insomma, archivisticamente originale, se pur diplomaticamente copia. Altro discorso, naturalmente, per gli apografi tratti a scopo di studio, i quali non sono documenti, ma carte d'indole libraria che riproducono documenti.

⁽²⁾ La segnatura, dunque, necessaria nelle biblioteche, è un accessorio, talvolta utile, ma tutt'altro che indispensabile in archivio. Ove poi anche qui si volesse applicarla, sarebbe grossa incongruenza imitare il tipo bibliotecario, dando l'indicazione della sala, dello scaffale, del palchetto, del volume e null'altro (non prospetterei quest'ipotesi se non l'avessi vista applicata in archivi anche di una certa importanza): basterà limitarsi a dare l'indicazione (non sostituibile con un numero) dell'archivio e della serie e il numero d'ordine di ciascun volume o mazzo nell'interno della serie medesima, numero che per lo più potrà senza alcun inconveniente essere sostituito con la data o altro simile riferimento concreto.

la cittadinanza bolognese. È anzitutto evidente che mi è necessario sapere chi questa cittadinanza doveva concedere: ma se ignoro cose simili, val meglio che rinunci alla velleità di fare studi storici su documenti d'archivio: so, dunque, che tale competenza spettava al senato, cioè a quei tali Quaranta che poi eran cinquanta.

Ma se, oltre a possedere questa nozione generalissima, io so anche il modo di funzionare (la pratica amministrativa) del senato per affari simili, sono in grado di considerare che le istanze, quando giungevano, erano inviate con la relativa documentazione agli assunti competenti (in questo caso, l'assunteria di magistrati); che questi assunti, dopo aver chiesto o no, secondo i casi, il parere scritto del consultore del senato, redigevano una relazione; che dopo la lettura di questa relazione il senato passava alla deliberazione, la quale a sua volta era annotata per esteso in registri speciali, detti « Vacchettoni », e per estratto in altri registri, detti « Libri partitorum »; che successivamente si redigeva il privilegio di cittadinanza, trascritto poi, per l'insinuazione, secondo i casi, nei « Libri civilitatum » o nei « Libri mandatorum »; che se la cittadinanza chiesta era nobile, il titolo di concessione che doveva esservi allegato s'insinuava anch'esso nei « Libri mandatorum » o nei « Libri diversorum »; che infine l'istanza, con la documentazione e la relazione o le relazioni (se c'era anche il parere del consultore) e con l'annotazione dell'esito del partito, si consegnavano al segretario del Reggimento per l'archiviazione nelle « Filze » o carte di corredo ai libri dei partiti; se, insomma, so tutto questo, non mi resta che andare agli scaffali ove sono i vacchettoni, i partiti, i mandati, i libri delle cittadinanze, i « Diversorum », ed eventualmente (è sempre possibile un disguido archivistico) le buste dell'assunteria di magistrati, per trarne fuori i volumi e i registri dell'anno voluto e trovare senza sforzo tutte le notizie richieste.

In questo modo, per mezzo della reviviscenza dell'archivio da noi procurata, facendo idealmente rivivere e rifunzionare l'istituto cui l'archivio apparteneva, abbiamo potuto in brevissimo tempo compiere una ricerca che solo il favore del caso avrebbe permesso di condurre a termine se avessimo applicato il metodo della « pesca », sia pure aiutandoci con un perfetto inventario di tipo bibliografico. E il metodo della « pesca » non è poi, in realtà, applicato interamente nemmeno da coloro che vorrebbero adeguare l'inventario archivistico al bibliografico, perchè essi, venendo in archivio, non cercano l'inventario generale e si mettono poi a scorrelo numero per numero, come farebbero per quello dei manoscritti di una biblioteca, ma chiedono l'inventario delle cittadinanze, ciò che già suppone una determinazione organica (sia pure errata ed imperfetta) della ricerca; e rimangono

stupiti e scandolezzati quando sentono risponderci che non è stato e probabilmente non sarà mai redatto.

Ma questa operazione di ridar la vita a un istituto morto per interrogarlo e averne un responso, spesso su argomenti che hanno con lui una connessione puramente accidentale, non dev'essere un'operazione magica, l'applicazione di una dottrina esoterica di cui i soli iniziati posseggano, gelosamente custodite, le formule, come facevano quegli archivisti dei tempi passati, di cui si soleva dire eufemisticamente nelle necrologie che erano attaccati con geloso amore alle loro carte, e che in realtà mettevano alla disperazione i ricercatori, senza esser nulla più che pesi morti per gli archivi medesimi e per gli studi storici. È invece dovere di ogni archivista mettere lo studioso in grado di far da sé questa rievocazione, nel silenzio del proprio studio, per risparmiare e far risparmiare lavoro e tempo (e 'l perder tempo a chi più sa più spiace), e ciò non si può ottenere se non per mezzo della redazione di un inventario-guida e della sua pubblicazione e diffusione con la stampa.

Il quale inventario, se pure non è fondamentalmente errato tutto quanto siamo venuti scrivendo fin qui, potrà e dovrà avere un'appendice contenente l'indicazione *sommara*, per titoli e per nomi (attenti a rispettar quelli antichi!) degli archivi e delle serie, col loro bravo numero d'ordine, le date iniziali e terminali, le indicazioni delle possibili lacune, e simili, *ma nulla più*: non è essa l'inventario vero, perchè nella sua materialità d'elencazione non permette d'*inventire* un bel nulla, se non interviene quella tale evocazione magica per cui l'archivio, novello Lazzaro, da morto si trasforma in vivo.

L'inventario vero, almeno nella accezione etimologica attiva (ora si preferisce dire la *guida*), è invece da un'altra parte, e precisamente in quella che i... non iniziati scambiano per una prefazione qualunque, e che in alcuni inventari, purtroppo, è realmente una prefazione poco concludente, infarcita di cose delle quali per lo più si farebbe a meno senza nessun rimpianto: per esempio il numero dei componenti di una magistratura in un certo periodo e la sua successiva variazione, il robbone rosso portato dal tale magistrato e quello nero indossato dal suo cancelliere, la data del rifacimento degli scaffali o delle volte nella stanza ov'erano conservate le carte, e, soprattutto, immancabile, l'elenco cronologico completo degli incendi che, a sentire i cronisti e i pappagalli che li ripetono, avrebbero distrutto tutte le carte anteriori a una certa epoca. Posto invece il principio che l'elenco non è sufficiente a mettere lo studioso in grado di rintracciare il documento e talvolta nemmeno la serie che può fornirgli materiale per i

suoi studi ⁽¹⁾, e che d'altra parte bisogna non fermarsi alla materialità delle carte, ma dall'ente che le ha prodotte discendere ad esse per determinarne la funzione e il valore, a questa così detta prefazione s'impone precisamente il compito d'illustrare l'istituto nei rapporti con le sue carte, cioè di studiarne il funzionamento con una minuzia ignota alle altre discipline, perchè solo attraverso questa minuta e pur comprensiva ricostruzione di un ufficio, di una magistratura, di una funzione, insomma, è possibile dare un senso e un valore alle carte che di essa ci son rimaste e che, incapaci di vita autonoma, non possono esser vivificate se non dal concetto di *relazione*.

Lo studioso il quale consulti un inventario redatto con questi criteri non dovrà dunque correre all'elenco (la « lista della lavanderia », dice un mio amico bibliotecario), saltando a piè pari la pretesa prefazione, con la scusa magari che altri ha già scritto su quel medesimo argomento press'a poco le medesime cose, perché, anche se ciò fosse vero (e difficilmente lo è), diverso sarà in ogni caso il punto di vista: ché dagli scritti precedenti si potranno certo ricavare utili notizie per la storia dell'istituto cui l'archivio appartiene, ma solo da quello dell'archivista, il quale ha tenuto costantemente davanti agli occhi l'attività di quell'istituto in relazione con le sue carte (ricercando, cioè, quali tra le sue funzioni erano produttive d'archivio e in che modo la produzione avveniva) sarà possibile ricavare i dati necessari per eseguire nel modo meno empirico la ricerca dei documenti e delle serie che si desiderano consultare. L'elenco potrà poi servire per conferma, per la constatazione delle possibili lacune nelle serie, per informazione dello stato in cui le serie medesime son giunte fino a noi, per mille altri usi, tutti però accessori rispetto alla funzione principale che è assolta da quella così detta prefazione, regolarmente saltata o distrattamente letta... perchè ripete cose già dette.

Che cosa e come bisogna fare, in qual modo si deva procedere, di quali sussidi servirsi, qual metodo tenere per redigerla, è altra questione, che

⁽¹⁾ Questa affermazione non è affatto esagerata, come forse potrebbe sembrare. Chi, infatti, dalla semplice lettura dell'elenco, può capire che cosa siano (prendo un esempio a caso) le *Lezze* del Giudice del proprio a Venezia, i *Kleinere Protokolle* o *Rapularia* del Reichshofrat a Vienna? Né si potrebbe ragionevolmente pretendere che i 228 mazzi delle prime, i 108 volumi dei secondi, i 62 fascicoli degli ultimi fossero descritti uno per uno, col loro bravo *incipit* e la misura in millimetri, cosa che, fra l'altro, dato il carattere di quel materiale, non ci direbbe nulla di nulla. Ma se di queste serie io spiego la funzione e il modo con cui si son formate e la relazione che hanno con l'ufficio da cui provengono, ecco che quel séguito di suoni più o meno comprensibili si muta in viva rappresentazione storica, della quale il ricercatore sa se deve o no tener conto per i suoi studi.

esula dalla limitazione e dalla ristrettezza della dottrina archivistica: ché, in questo caso, l'archivista per adempiere coscienziosamente il suo ufficio deve mutarsi in storico, e intorno allo studio delle relazioni delle carte fra loro, cioè della loro comune relazione con l'istituto che le ha prodotte, spendere la medesima somma di fatica, d'intelligenza, di dottrina che solitamente lo storico mette a servizio di argomenti meno modesti. Dal che deriva la conseguenza che più egli sa fare il mestiere dello storico, meglio è capace di fare il proprio, e deriva anche, sia detto incidentalmente, la condanna dell'idea dell'archivista perennemente occupato ad ammucciare una scheda sull'altra, che ancora una venticinquina d'anni or sono sembrava quella dell'archivista modello e faceva guardare con non celato sospetto coloro i quali non sapevano rinunciare a valersi delle carte che avevano in consegna per fare qualche cosa di diverso da un'interminabile « lista della lavanderia » ⁽¹⁾.

GIORGIO CENCETTI

Bibliografia Carducciana (1835-1860)

Questo saggio si limita al periodo della vita del Carducci anteriore alla sua nomina d'insegnante nell'Ateneo bolognese, a quel periodo cioè che ho cercato di ricostruire, seguendo attraverso una ricca documentazione la formazione spirituale del Poeta, nel recentissimo volume zanicHELLIANO *Carducci giovane* (pp. X-392). In questo, anzi, avrebbe dovuto comparire come nota bibliografica, in appendice, se da un lato l'ampiezza del libro non mi avesse sconsigliato dal varcare il numero delle pagine ad esso consacrate, e dall'altro il copioso elenco degli studi e articoli esaminati non mi avesse fatto comprendere la opportunità di pubblicarlo distinto e indipendente dal volume.

Quel periodo, ormai, è stato da tanti e in ogni suo momento così amorosamente investigato, che specialmente dopo la pubblicazione dei *Primi*

⁽¹⁾ Con ciò non s'intende, naturalmente, condannare senz'appello quel talora utilissimo strumento di ricerca, che son gli schedari, specie per quelle serie dalle quali la natura o l'opera dell'uomo ha fatto scomparire o grandemente ridotto l'organicità, come potrebbero essere, per esempio, i « Diplomatici » degli archivi toscani o la serie d'istrumenti degli archivi privati e monastici emiliani. Senza dire che la scheda è presupposto necessario per la redazione di quegli altri utilissimi strumenti che sono gli indici e i repertori.

versi, delle *Prose giovanili* e delle lettere fino al 1860 (*Lett.* I e II) a tutti gli studiosi del grande Versiliese sembrerà, più che tempestivo, utile dare in un elenco la indicazione di tutti gli scritti sul periodo stesso. Sono un cinquecento; ma non ho la presunzione di essere riuscito a raccogliermi tutti; in un campo così vasto e con la difficoltà talvolta insormontabile di conoscere e consultare tutte le riviste e tutti i giornali della Penisola è impossibile che non sfuggano articoli, anche importanti, al più sagace ed esperto ricercatore. Ma, pur con le inevitabili omissioni che il saggio avrà, ho speranza che possa riuscire di utile guida a quanti vorranno conoscere direttamente in mezzo a quali penose vicende di famiglia e a quali contrasti di correnti e contrarietà di ambiente si è svolta e maturata la formazione spirituale del giovane artista.

Questi studi sono elencati in quattro gruppi: nel primo tutti gli scritti del Carducci in due sezioni, una con le prose e le poesie composte da lui nel periodo anteriore alla nomina bolognese, l'altra con le prose e le poesie contenenti passi o allusioni autobiografiche riferentisi a quel periodo. Nella prima sezione però mi limiterò a completare la utilissima e precisa *Bibliografia degli scritti di G. C.* (dal 1852 al 1860), compilata da GIUSEPPE RIGHI e LINA RIGHI (Bologna, Zanichelli, 1930), che elenca e descrive tutte le edizioni dei versi e delle prose uscite negli anni 1852-1860, prendendo in esame i volumi della nuova Edizione Nazionale che riportano scritti giovanili del C. ed alcune antologie di scritti carducciani.

Nel secondo gruppo indicherò gli studi sul C. di carattere però generale, d'indole e biografica e artistica e bibliografica, limitandomi a quelli che, a mio parere, è necessario conoscere per comprendere bene il lento faticoso progredire del Poeta nel cammino dell'arte e della vita.

Nel terzo gli studi riguardanti la vita del C. e dei suoi congiunti, i suoi rapporti cogli amici e cogli avversari, la corrispondenza ecc.

Nel quarto gli studi sugli scritti giovanili del C.

È superfluo ricordare che questi raggruppamenti hanno un valore piuttosto relativo, perchè una distinzione netta, specialmente fra gli studi sull'uomo e quelli sullo scrittore, non è possibile, più d'uno studio essendo dedicato ad un tempo e alla vita e alle opere del C.; perciò nella divisione si è tenuto conto del carattere prevalentemente biografico o artistico presentato dallo studio.

Infine avverto che ricordando gli scritti del C. mi riferisco sempre alla nuova Edizione Nazionale, che ha già raggiunto i 28 volumi, indicandola col solo numero romano, e ai due primi volumi delle *Lettere*, pubblicate di recente (le indico con *Lett.*).

I.

a)

1. *Primi versi*; vol. I della Edizione Nazionale delle *Opere* di G. C., Bologna, Zanichelli, (1935), pp. XI-596.

Comprende i versi del C. dal maggio 1848 al dicembre 1859, e tra questi le *Rime di San Miniato* (Ristori, 1857), pp. 1-103.

2. *Juvenilia e Levia Gravia*; vol. II (1935), pp. VI-477.

103 componimenti poetici di questo volume vanno dall'ottobre 1850 al dicembre 1860, cioè tutte le *Juvenilia*, eccettuati il *Prologo* (pp. 3-10), il son. III del libro I, del 1866 (p. 13) e la *Licenza* (p. 241). Di essi una buona parte è il rifacimento, più o meno profondo, delle *Rime*. Del gruppo *Levia Gravia* risale al periodo anteriore al 1861 una parte del polimetro *Le nozze* (pp. 309-17), cioè i versi 75-109, 161-196, già comparsi col titolo *A una sposa* in *Rime di San Miniato* (vedi I, 34-37), e i vv. 97-176 del carme *I Poeti di parte bianca* (pp. 318-29), editi, pur essi, nelle *Rime sanninatesi* col titolo *La bellezza ideale* (I, 60-63). Nel gruppetto delle *Poesie aggiunte* appartengono al 1860 i due frammenti *Dante a Ravenna* (p. 407), *Caribaldi* (p. 408), *Sonettessa in persona di quel messere* ecc. (pp. 409-12).

3. *Giambi ed epodi e Rime nuove*; vol. III (1935), pp. 443.

Dell'agosto 1851, rifatto nel 1874, è il son. *Di notte* (p. 170).

4. *Odi barbare*; vol. IV (1935), pp. 378.

Nell'*Aggiunta di poesie* il canto *Al Re*, del 1859 (pp. 289-90).

5. *Prose giovanili*; vol. V (1936), pp. 582.

Comprende scritti in prosa che vanno dal novembre 1851 al maggio, 1860, e la prolusione alle lezioni nella Università di Bologna, che esce dai limiti del nostro periodo. Gli scritti sono raggruppati in *Orazioni e Discorsi* - *Scritti polemici* - *Scritti di letteratura e di erudizione* - *Lezioni* - *Appendice (Manifesto al popolo di Piancastagnaio per il colera del 1855 - Avvertenza per una edizione delle «Poesie» del Parini)*.

6. *Primi saggi*; vol. VI (1935), pp. 509.

Appartengono al periodo 1857-60 gli studi *Lorenzo de' Medici* (pp. 103-52) - *Alessandro Tassoni* (pp. 205-38) - *Salvator Rosa* (pp. 239-307) - *Di alcune delle opere minori di Vittorio Alfieri* (pp. 369-97), che erano stati pubblicati come prefazione ai volumetti della collezione *Diamante - Poesie di Lorenzo de' Medici*, 1858; *La Secchia rapita di Alessandro Tassoni*, 1858; *Satire, Odi e Lettere di Salvator Rosa*, 1860; *Satire e Poesie minori di Vittorio Alfieri*, 1858 e *Del Principe e delle Lettere con altre poesie di Vittorio Alfieri*, 1859.

7. *Il Poliziano e l'Umanesimo*; vol. XII (1936), pp. 392.

Lo studio *Delle poesie toscane di messer Angelo Poliziano* (pp. 135-375), che comparve come prefazione al volumetto *Le stanze l'Orfeo e le rime di messer ANGELO POLIZIANO*, Barbèra, 1863, è del periodo 1857-63.

8. *Poeti e Figure del Risorgimento*: serie prima; vol. XVIII (1937), pp. 442.

Del 1858 è lo studio *Vincenzo Monti* (pp. 123-50), che compare come prefazione a *Le poesie liriche* di V. M. Barbèra, 1858; del 1859 lo studio *Giuseppe Giusti* (pp. 259-323), prefazione alle *Poesie* di G. C., Barbèra, 1859.

9. *Ceneri e Faville*, serie prima; vol. XXVI (1938), pp. 385.

Del 1848 un indirizzo *A Leopoldo II per l'istituzione della Guardia civica*, (p. 3), già stampato da D. Manetti, *Un dramma in casa Carducci*, Bologna, Cappelli, 1927, (p. 67); del 1855 un *Regolamento sanitario per il colera del 1855 in Pian Castagnaio* (pp. 4-16) già pubblicato da G. Fatini, *La prima giovinezza di G. C.*, Città di Castello, Lapi, 1914, (pp. 200-210); del 1856 un *Frammento sul Medio-Evo* (pp. 17-19), prima redazione della dissertazione *Della poesia cavalleresca* (V, pp. 415-40); uno studio *Del culto interno ed esterno* (pp. 20-35), già stampato da L. Chiarini, in G. C. *Lettere a G. Chiarini*, Milano, Bestetti, 1931 (pp. 115-23); tre epigrafi (pp. 347-49) del 1851, 1857, 1857; *A Vittorio Emanuele II Canzone* di G. C. (p. 36) del 1859; un'avvertenza premessa all'opuscolo *A V. E., canzone* di G. C., già stampata da G. e L. Righi, *Bibliografia* ecc., (p. 30) e da G. Mazzoni, in *L'Ape I* (serie IV), 1937 n. 11.

10. *Primizie e reliquie*. Dalle carte inedite, per cura di G. Albini e A. Sorbelli, Bologna, Zanichelli, pp. XXXIX (prefaz. di G. Albini), 382.

Comprende scritti dal 1848 al 1900; quelli fino al 1860 vanno sino alla pag. 279; ricompaiono tutti nei voll. I, II, V della nuova edizione nazionale, tranne i nn. V, *Appunti autobiografici* (pp. 13-15); XVI, *Appunti autobiografici* (pp. 45-47); XXVIII, *Epigrammi ed Epitafi tradotti* (pp. 67-71); XXX, *Volgarizzamento dell'ode II di Anacreonte* (pp. 74-75); XXXV, *Volgarizzamento metrico dell'ode XL di Anacreonte* (pp. 80-81); LI, *Il dono*: Traduzione di un epigramma latino del Navagero (p. 131); LVII, *Ricordi autobiografici* (pp. 163-166); LVIII, Traduzione del canto tedesco di Körner, intitolato la *Caccia di Lützow* (p. 166); LIX, *Il ruscello*. Ballata svedese di Runeberg tradotta da G. A. Carducci (p. 168); LXII, *Versione* d'un epigramma di Giovanni Secondo (p. 185); LXXI, Traduzione in versi dal «*Teti e Pelco*» di Catullo (pp. 204-07); LXXV, *Incipit Vita nova Josue Carducci* (pp. 214-24): sono note autobiografiche.

b)

1. *Lettere*, vol. I, 1850-1858, Zanichelli (1938), pp. 355.

Comprende 148 lettere del C. dalla prima del 24 dicembre 1850 a F. Travagnini a quella del 1858 a Ferd. Serafini.

22 di queste lettere erano già state pubblicate in *Lettere di G. C. MDCCLXIII - MCMVI*, Bologna, Zanichelli, 1911 (pp. 1-55) e una in *Lettere di G. C. Alla Famiglia e a Severino Ferrari*, Bologna, Zanichelli (1913); quest'ultima è diretta A. Elvira Menicucci (pp. 1-7), in data 18 ottobre 1853.

2. *Lettere*, vol. II, 1859-1861, Zanichelli (1939), pp. VIII-407.

Le prime 97 lettere vanno dal 17 gen. 1859 al 5 novembre 1860; di esse quella del 23 agosto 1860 al Chiarini era già stata pubblicata in *Lettere di G. C.*, 1911, pp. 56-58 e quelle alla moglie, del 10 e 31 gennaio 1860 nelle *Lettere di G. C. Alla famiglia*, ecc. (pp. 7-9); le lettere al Chiarini tanto di questo volume quanto del precedente erano state pubblicate da Luigi Chiarini; vedi III, *Luigi Chiarini*.

3. Oltre alla maggior parte delle poesie comprese nel 1° volume della Edizione Nazionale, che naturalmente offrono numerosi elementi autobiografici, debbono essere tenute presenti, per gli accenni autobiografici riferentisi al periodo giovanile, le seguenti poesie:

Per Val d'Arno (II, 291) - *In morte di Pietro Thouar* (293-95) - *Rimembranze toscane* (432) - *Avanti! Avanti!* (III, 59-65) - *Intermezzo* (115-43) - *Traversando la Maremma Toscana* (197) - *Nostalgia* (215-16) - *Rimembranze di scuola* (265-67) - *Idillio Maremmano* (271-73) - *Davanti San Guido* (280-85) - *Nozze di maggio* (286-87) - *Una sera di San Pietro* (IV, 100) - *Pe' l'Chiarone da Civitavecchia* (101-04) - *Sogno d'estate* (123-24) - *Colli toscani* (125-26) - *A Castagneto* (291) - *Gin e Cinepri* (298) - *Idillio di San Giuseppe* (302).

4. Alle pagine e ai riferimenti autobiografici che si trovano, numerosi, e nelle note che accompagnano alcune poesie dei volumi *Primizie e reliquie*, *Primi versi*, *Juvenilia e Levia Gravia* e nella raccolta *Prose giovanili* (V), specialmente negli *Scritti polemici*, vanno aggiunte le notizie autobiografiche e le osservazioni allusive alla vita del Poeta nella sua preparazione culturale che sono sparse nei volumi dell'edizione nazionale, cioè:

5. nel vol. XVIII: *Il veggente in solitudine di Gabriele Rossetti* (pp. 239 sgg.); per gli anni 1846-52 (pp. 241-42);

Giuseppe Giusti (pp. 259 sgg.): il C. ragazzo lettore delle poesie del G. (295-96);

Goffredo Mameli (pp. 357 sgg.): il C. ragazzo s'entusiasma al canto dell'inno *Fratelli d'Italia* (p. 397-99).

6. nel vol. XIX: *Decennale dalla morte di Giuseppe Mazzini* (pp. 9 sgg.): il C. ricorda l'impressione provata alla notizia che il Mazzini era arrivato a Roma, nel marzo del 1849, e i suoi sfoghi antiaustriaci a Firenze nell'estate 49 (pp. 9-10);

G. T. Gargani (pp. 310 sgg.): commemorazione dell'amico morto giovane.

7. nel vol. XX: *A proposito di alcuni giudizi su A. Manzoni* (pp. 297 sgg.): nato di padre manzoniano il C. non è manzoniano (pp. 299-

- 303); dalla madre nel 1847 intese i versi del Berchet (pp. 336-37). *Alessandro Manzoni* (pp. 377 sgg.): perchè da giovane fu antimanzoniano (pp. 395-96); imparò la lingua direttamente dal popolo (pp. 415-16); mandò a memoria tutti gli Inni sacri del Manzoni (pp. 421-22).
8. nel vol. XXIV: *Ricordo d'infanzia* (pp. 3-4): un atto e una parola di ribelle.
Primo passo (pp. 5 sgg.): il primo tentativo poetico;
Le Risorse di San Miniato al Tedesco e la prima edizione delle mie Rime (pp. 13-37): arguta descrizione del soggiorno sanminiatese e perchè il C. pubblicò le *Rime*;
Prefazioni (pp. 39-48): ricorda la preparazione dei volumetti per il Barbèra e come pervenne « a comporsi l'esemplare della sua prosa »;
Raccoglimenti (pp. 49-62): sui suoi primi versi e sulle battaglie da essi provocate;
Juvenilia (pp. 63-83): su le *Rime* del 57, *Alla Croce di Savoia*, le relazioni col Salvagnoli e col Mamiani, la sua vita povera e triste, la nomina a insegnante; perchè non potè andar volontario nelle guerre d'indipendenza, ecc.;
Polemiche sataniche (pp. 85 sgg.): ricorda certe poesie religiose composte da giovane (pp. 113-16);
Giambi ed Epodi (pp. 145 sgg.): sui sentimenti politici del C. nel 1859 e 1860 (pp. 148-49);
Critica e arte (pp. 174 sgg.): sulla sua polemica col Fanfani (pp. 179-180).
9. nel vol. XXV: *Discorsi politici* (pp. 4 sgg.): aderì nel 1860 alla Monarchia sabauda (p. 36);
Schermaglie di letteratura (pp. 53 sgg.): sulla sua nomina a professore (pp. 60-61);
A Fucecchio, in un banchetto per Giuseppe Montanelli (pp. 310 sgg.): come giovanetto vide col padre il Montanelli a Pisa e a Livorno (p. 311).
10. nel vol. XXVI: *A proposito di certe grammatiche* (pp. 78-81): ricorda l'insegnamento grammaticale ricevuto da un prete in Maremma; *Intolleranze*, Lettera che fu stampata ma non pubblicata (pp. 325-26): a proposito d'un sonetto scritto da ragazzo ricorda nonna Lucia.

11. nel vol. XXVII: *Primavera cinese* (pp. 318-19): sul rifacimento d'un'ode cinese, fatto nel 1853.
12. nel vol. XXVIII: *Pensiero nostalgico* (pp. 280-81): va col pensiero alla Maremma.
Lettera al Direttore del Carlino (pp. 328-29): dichiara pura invenzione il racconto riportato nel *Resto del Carlino* del 27 nov. 1897 sulla *Bionda Maria*.
13. G. Carducci. *Pagine autobiografiche*, scelte e annotate da Giuseppe Lipparini, Bologna, Zanichelli (1921), pp. 310.
Riguardano il periodo 1835-1860 le pp. 1-72, che riportano passi di lettere, di studi e poesie riferentisi a quegli anni, cioè *Primo ricordo* (XXIV, pp. 3-4) - *Sogno d'estate* (IV, 123-24) - *Davanti San Guido* (III, 280-85) - *La grammatica* (XXVI, 78) - *Rimembranze di scuola* (III, 265-67) - *Il nonno paterno* (lett. del 17 giugno 1877 in *Lettere alla famiglia*, pp. 66-88) - *Prime battaglie* (XX, 299) - *Idillio maremmano* (III, 271-73) - *Primo passo* (XXIV, pp. 5 sgg.) - *A Elvira Menicucci* (Lett. I, 73 sgg.) - *Fra i colerosi* (Lett. I, 103 sgg.) - *Alla Scuola Normale* (Lett. I, 145 sgg.) - *L'esame di magistero* (Lett. I, 172 sgg.) - *In morte del fratello* (II, 28-33) - *Per la morte del padre* (Lett. I, 300 sgg.) - *Le « risorse » di San Miniato al Tedesco* (XXIV, pp. 13 sgg.) - *A Felice Tribolati* (II, 85) - *Il Cinquantanove* (XXIV, 70 sgg.) - *Prime opere* (XXIV, 41 sgg.) - *Alla moglie* (Lett. II, 43-44) - *La nomina all'Università di Bologna* (Lett. II, 130-131).
14. G. C. *Prose scelte con introduzione e note a cura di L. BIANCHI e P. NEDIANI*, Bologna, Zanichelli, 1935.
Nelle pp. 1-52 sono riportati i passi:
Ricordi autobiografici (da *Primizie e R.*, pp. 163-65) - *Ricordo d'infanzia* (XXIV, pp. 3-4) - *Appunti autobiografici* (da *Prim. e R.*, pp. 45-47) - *A Bolgheri: Letture e prodezze* (XX, pp. 299 sgg.) - *Nel 1849. La notizia a Castagneto e in Firenze del Mazzini in Roma* (XIX, pp. 9 sgg.) - *Primo passo* (XXIV, pp. 5 sgg.) - *Iddio m'aiuti* (V, pp. 97-98) - *Un elogio funebre* (Lett. I, pp. 75 sgg.) - *Assistenza ai colerosi* (Lett. I, pp. 103-04) - *Esame e allegria* (Lett. I, pp. 173-174) - *Le Risorse di San Miniato al Tedesco* (XXIV, pp. 13 sgg.) - *Morte del padre* (Lett. I, pp. 300-01) - *Povertà e lavoro* (XXIV, pp. 42-43) - *L'ode alla Croce di Savoia* (XXIV, pp. 72-75) - *Come formò il suo scrivere in prosa* (XXIV, pp. 45-47).

II.

1. OR. BACCI, G. C. e la sua opera di storico, nell'*Arch. storico ital.*, s. V, t. XXXIX, I, 1907.
Utile per conoscere lo studioso della storia, che fu la fonte ispiratrice di gran parte della poesia carducciana.
2. ANT. BALDINI, C. prosatore, in *N. A.* del 1° luglio 1935, pp. 61 sgg.; lo studio è riportato nel volume *Discorsi nel centenario della nascita*, a cura della R. Università di Bologna, Bologna, Zanichelli, 1935, pp. 149-180.
Ottimo saggio sul carattere e sul valore della prosa del C.
3. PIERO BARGELLINI, G. C., Brescia, Morcelliana, 1934, pp. 375; 2ª ediz. 1935, pp. 526, con l'aggiunta di due nuovi capitoli, di una prefazione esplicativa e di un'appendice polemica.
Una nota bibliografica correda ogni capitolo di questa ricostruzione dell'uomo C., che al suo apparire suscitò una vivace polemica per lo spirito non sempre aperto e sereno onde parve animata, in modo tale che la figura del C. ne esce piuttosto rimpicciolita. Nell'*Appendice polemica* (pp. 387-458) il B. si difende dai rilievi fattigli da alcuni critici.
4. LOR. BIANCHI e PAOLO NEDIANI, G. C., *Prose scelte*, con introduzione e note a cura di L. B. e P. N., Bologna, Zanichelli, 1935, pp. CXXVI, 362.
L'introduzione è un agile e vivo profilo del « grande artiere »; la scelta s'inizia coi *Richiami autobiografici*, che per le pp. 5-56 si riferiscono al periodo giovanile; v. I, b, 14.
5. U. BRILLI e S. FERRARI, *Bibliografia delle principali opere di G. C.*, nel volume G. C., *Odi barbare*, Bologna, Zanichelli, 1880.
Utile elenco, per quanto incompleto.
6. U. BRILLI e GIOV. ZIBORDI, *Nel mondo lirico di G. C.*, Bologna, Zanichelli, 1911, pp. 199.
A pp. 1-137, del B. *La coscienza poetica di G. C.*, uno studio che ripete all'incirca la bella commemorazione fatta dal B. a Grosseto, con l'aggiunta di altri due discorsi; dello Z. *Dio e la Chiesa nel C.* e *La campagna nella poesia del C.* Vedi III. BRILLI.
7. NAT. Busetto, G. C. nel suo tempo e nella sua poesia, Roma, Albrighi, Segati et C., Città di Castello, 1935, pp. XI, 411.
Esposti i lineamenti della vita del C., lo inquadra nel suo tempo delineando i « Caratteri e limiti del romanticismo carducciano » e l'« Unità spirituale classico-romantica della personalità carducciana », e ne studia la poesia nella triplice fase di umanistica (delle *Juvenilia*), realistica (dei *Giambi ed Epodi*), classico-romantica (delle *Rime Nuove e Odi barbare*).

8. L. M. CAPELLI, *Dizionario carducciano*, voll. 2, Livorno, Giusti, 1913, pp. 77 e 117.
Modesto commento di tutte le poesie del C., eccettuate le *Juvenilia*.
9. GIUS. CHIARINI, G. C. *Impressioni e ricordi*, Bologna, Zanichelli, 1901.
Impressioni e ricordi di un amico, che sa però giudicare obiettivamente.
10. GIUS. CHIARINI, *Memorie della vita di G. C. (1835-1907)*, Firenze, Barbèra, 1920 (3ª ediz.), pp. 506.
Nonostante la demolizione tentata dall'Evangelisti (vedi III, EVANGELISTI), questa biografia resta fondamentale per conoscere il C.
11. B. CROCE, G. C. Studio critico, Bari, Laterza, 1939 (3ª ediz.), pp. 155.
Ristampa dei saggi sul C. pubblicati prima nella *Critica*, poi nel vol. II de *La Letteratura della nuova Italia*, Bari, Laterza, 1914 e 1929, con l'aggiunta di altri studi carducciani, cioè:
« L'anticarduccianesimo postumo - Le varie tendenze e le armonie e disarmonie di G. C. - Lo svolgimento della poesia carducciana. - Il C. pensatore e critico. - Sono studi fondamentali, anche se accettabili con qualche riserva, specialmente nella valutazione della poesia e nella dimostrazione che la critica letteraria del C. abbia poca consistenza.
12. AL. D'ANCONA, *Commemorazione di G. C. tenuta in Campidoglio il 14 aprile 1907*, Milano, Treves, 1907; ristampata nel vol. *Ricordi ed affetti*, Milano, Treves, 1908, pp. 91 sgg.
Commossa rievocazione del C.
13. A. D'ANCONA e O. BACCI, *Manuale di letterat. ital.*, Firenze, Barbèra; vol. VI, pp. 125-134.
A corredo del breve profilo biografico una copiosa bibliografia, che ha un'appendice nello stesso volume (p. 380): la bibliografia va fino al 1912.
14. M. DELL'ISOLA, G. C. en France, nella *Revue de Littérature comparée*, X, 3, luglio-settem. 1930.
Accurata rassegna degli scritti critici e delle versioni francesi.
15. G. FEDERZONI-GIOR. ROSSI, *Bibliografia delle opere di G. C.*, in *L'Università italiana* del 27 luglio 1905, pp. 20-29.
Riguarda gli scritti del C. sino al 1904.
16. FR. FLAMINI, *L'anima e l'arte di G. C.*, Livorno, Giusti, 1915, pp. VIII, 73.
Sintetico esame dell'uomo e dell'artista, con una ricca notizia bibliografica (pp. 65-73).

17. GIUS. FUMAGALLI e FIL. SALVERAGLIO, *Albo carducciano. Iconografia della vita e delle opere di G. C.*, Bologna, Zanichelli, 1909, pp. XXII, 277.
Ricchissimo repertorio di notizie biografiche, con numerose fotografie del C. dei suoi familiari, amici, conoscenti, dei luoghi ov'è vissuto, ecc.
18. ALFREDO GALLETI, *L'opera di G. C. (il poeta, il critico, il maestro)*, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1929, pp. 312 e 294.
Seguendo il C. nello svolgimento della sua arte dalle prime alle ultime manifestazioni, il G. tratteggia acutamente la storia della sua formazione culturale e poetica.
19. A. JEANROY, G. C.: *l'Homme et le Poète*, Paris, Champion, 1911.
Monografia di scarsa originalità, d'indole piuttosto divulgativa; cfr. G. PICCIOLA in *Rassegna bibliogr.* XIX, 1911, pp. 201-206. G. CHECCHIA in *Rass. Naz.* XLII, 1° maggio 1920 e G. Rabizzani in *Marzocco* del 19 marzo 1911.
20. E. LIGUORI e A. PELLI, *Dizionario carducciano*, Firenze, Barbèra, 1913, pp. 336.
Repertorio alfabetico critico e ragionato dei nomi propri e dei vocaboli poco comuni che si trovano nelle poesie del C.
21. DANIELE MATTALIA, *L'opera critica di G. C.*, Genova, Degli Orfini, 1934, pp. 277.
La critica del C. sta a sé, tra quella del De Sanctis e quella storica; però l'esame si basa più sui presupposti teorici del C. che sulla poesia; vedi A. MORGILIANO nel *Corriere d. Sera* del 13 febb. 1934.
22. DAN. MATTALIA, G. C. *poeta*, Messina, Principato, 1936, pp. 201.
Il saggio mira a fissare le linee dello svolgimento della poesia carducciana, come continuazione e conclusione dello studio precedente, ma dà troppa importanza all'influsso del Gioberti.
23. G. MAUGAIN, G. C. *et la France*, Paris, Champion, 1914, pp. CLI, 163.
Ampia indagine delle fonti francesi cui attinse, specialmente, il C. critico, con l'intendimento di dimostrare il culto del C. per la lingua e la letterat. francese; v. E. G. PARODI in *Marzocco* dell'11 giugno 1916.
24. GUIDO MAZZONI, *Elogio di G. C.*, letto all'Accademia della Crusca, Firenze, Galileiana, 1908.
Rapido esame delle peculiarità artistiche del C.
25. GUIDO MAZZONI, *L'Ottocento*, Milano, Franc. Vallardi, s. a., voll. 2, pp. 1524.
Nella 1ª edizione ricca bibliografia fino al 1913 (pp. 1483-84; nella 2ª vedi il cap. XXI del 2º vol. e l'aggiunta bibliogr. (pp. 1425-26).

26. ANTERO MEOZZI, *Il C. umanista*, Studio critico. Parte prima. Sansepolcro, Boncompagni, 1914, pp. XIII, 260.
Il M. ricerca minuziosamente le reminiscenze italiane, straniere e classiche nelle poesie del C.
27. A. MEOZZI, *Carducci*, Firenze, Vallecchi, 1921, pp. 559.
Studia il poeta, il letterato, il cittadino, l'uomo, con sovrabbondanza e pesantezza di analisi.
28. ATT. NARDECCHIA, *Catalogo di una ricca raccolta carducciana*, Roma, 1907, pp. 18.
E' il catalogo di una ricca raccolta di opere del C. e di studi sul C. passata alla Bibl. Alessandrina di Roma; v. IV. MORONI.
29. GIULIO NATALI, *I giorni e le opere di G. C.*, Roma, Signorelli, 1935, pp. 203.
Biografia ben informata con una interpretazione assai viva del C. e dell'arte sua, qua e là di tono polemico e apologetico. In fine, una ricca nota bibliografica.
30. ENZO PALMIERI, G. C. *Studio intorno alla critica e alla lirica carducciana*, Firenze, Le Monnier, 1926, pp. 282.
Il P. mira a rappresentare in una visione d'insieme, attraverso un'acuta indagine dei vari elementi, l'uomo, il critico, il poeta. Il vol. è integrato da una ricca appendice bibliografica.
31. P. PAPA, *Saggio bibliografico di poesie di G. C. tradotte in varie lingue*; appendice a Val. Matthes, G. C. *Saggio biografico-critico*, tradotto dal tedesco dal dott. O. Bertini, Bologna, Zanichelli, 1901.
Contributo per lo studio della fortuna della poesia carducciana nei paesi d'Europa.
32. P. PAPA, G. C., Arezzo, Sinatti, 1913, pp. 117.
Profonda e meditata rievocazione del C.; in appendice: *Il Concorso del C. alla cattedra di greco nell'I. e R. Liceo di Arezzo*; v. III. PAPA.
33. GIOV. PAPINI, *L'uomo C.*, Bologna, Zanichelli, 1918, pp. 277.
Il C. balza nella sua umanità davanti agli occhi dei lettori attraverso l'esame personalissimo del critico battagliero e polemico.
34. GIOV. PAPINI, *Grandezze di C.*, Firenze, Vallecchi, 1935, pp. 153.
Sono tre coscienziosi studi su *L'Umanità del C.*, *Il C. alma sdegnosa*, *Il C. poeta*, i primi due, conferenze lette, nella sala dell'Archiginnasio di Bologna, l'una, il 27 maggio 1935, nel teatro di Forlì, l'altra, il 1º sett. 1933; il terzo pubblicato nella rivista *Scuola e Cultura* del marzo-aprile 1935.
35. G. L. PASSERINI, *Il vocabolario della poesia e della prosa carducciana*, Firenze, Sansoni, 1917.
Repertorio lessicale storico, erudito e filologico, più ampio di quello di LIGUORI e PELLI perché esteso anche alla prosa.

36. A. PERITORE, *La poesia del C.*, Modena, Soc. tip. moden., 1937, pp. XI, 176.
Il P. studia e analizza lo sviluppo dell'arte carducciana dai versi giovanili a quelli della maturità; cfr. *Giorn. stor. d. letter. ital.* CXII, 1938, (pp. 116-120).
37. DOM. PETRINI, *Poesia e poetica carducciana*, Roma, G. De Alberti, 1927.
Valutazione penetrante ma assai discutibile della poesia del C., che il P. ricollega con l'ultimo romanticismo italiano, di cui sarebbe, in contrasto con le teorie dello stesso C., l'ultimo rappresentante.
38. GIUS. PETRONIO, G. C., *l'uomo e il poeta*, Messina, d'Anna, 1930, pp. VI, 145.
Chiaro e misurato studio, anche se scarso di idee nuove.
39. ALFR. RICOLFI, G. C. e il romanticismo, Genova, Carlini, 1914, pp. 156; apparso precedentemente nella *Rivista ligure* XLI.
Utile contributo alla intelligenza dell'atteggiamento carducciano di fronte alla corrente romantica di cui subì l'influsso.
40. GIORGIO ROSSI, *Indice delle Opere di G. C.*, Bologna, Zanichelli, 1928, pp. 236.
Accurato indice dei nomi propri di persona e di luoghi, dei titoli degli scritti e dei nomi comuni che si trovano nei 20 volumi della prima edizione zanichelliana.
41. FIL. SALVERAGLIO, *Saggio di bibliogr. carducciana*, nella *Riv. d' It.*, maggio 1901, pp. 208-20.
Si limita agli anni 1852-1860.
42. FIL. SALVERAGLIO, *Elenco delle edizioni principi delle poesie di G. C.*, con una introduzione di A. SORBELLI, Bologna, Zanichelli, 1928.
Prezioso per la bibliografia carducciana, anche se con qualche omissione.
43. MARIO SIMONATTI, *L'ode « Alla Regina » di G. C.*, Bologna, Zanichelli, pp. 107.
A pp. 97-107 un ampio saggio di bibliografia carducciana.
44. AL. SORBELLI, *Catalogo dei mss. di G. C.*, 2 voll., Bologna, a spese del Comune, 1921-1923, pp. LXXX, 183 e 415.
Descrizione accurata di tutti i mss. che si trovano nella Casa Carducci.
45. BEATRICE SPOSATO, *L'evoluzione poetica di G. C.*, Firenze, Vallecchi, 1927, pp. 175.
Buon esame della poesia carducciana, specialmente in rapporto ai poeti contemporanei e alle derivazioni da autori stranieri.

46. FR. TORRACA, G. C. commemorato da F. T., Napoli, Perrella, 1907, pp. 160.
Raccolta di cinque saggi sul C. assai importanti.
47. FOSCARINA TRABAUDI FOSCARINI, *Della critica letteraria di G. C.*, Bologna, Zanichelli, 1911, pp. XIV, 316.
Esame della critica carducciana piuttosto superficiale; vedi G. PICCIOLA in *Rass. bibl. d. lett. ital.* XIX, 1911, pp. 13 sgg.
48. F. TRABAUDI FOSCARINI DE FERRARI, *Il pensiero del C. Indice analitico-sistematico di tutta la materia contenuta nei venti volumi delle opere di G. C.*, tomi 2, Bologna, Zanichelli, 1929, pp. XXII, 684.
Diligentissimo spoglio del materiale compreso nei 20 volumi esposto per ordine alfabetico dei nomi riguardanti la storia della letteratura trattata dal C., i suoi giudizi storici e politici, ecc.
49. FRANCO VALSECCHI, G. C., *la sua mentalità e la sua poesia*, con prefaz. di M. SCHERILLO, Bologna, Zanichelli, 1928, pp. XII, 315.
Esaminata la figura e l'arte del C., l'A. ricollega la poesia carducciana alla tradizione classica della nostra letteratura, giudicandola rinnovata e ricca di elementi nuovi, che l'accumano ai movimenti lirici della letteratura europea.
50. D. ZANICHELLI, *Le poesie politiche di G. C.*, 2ª ediz. a cura e con prefazione di VITTORIO CIAN, Bologna, Zanichelli, 1931, pp. XXI, 198.
Esame, piuttosto encomiastico, del pensiero politico del C., che lo Z. segue criticamente nella sua unità e coerenza. Da tener presente che la 1ª edizione è del 1893.

III.

1. CASIMIRO ADAMI, G. C. maestro di retorica nell'anno scolastico 1856-57, nel num. unico *Ai mani di G. C. Gli insegnanti federati delle scuole medie di Alessandria nel primo annuale dalla morte*, Alessandria, Soc. Poligraf., 1908, pp. 11-26.
Interessanti notizie sul soggiorno del C. a S. Miniato, con fotografie.
2. ANDREA AGNECI, *Un sonetto ed una lettera inedita di G. C. a Lida Ceracchini*, in *Giorn. di Sicilia* del 14 febb. 1936.
Il son. pubblicato non pare del C., la lett. è del 1º nov. 1860; ristampata in *Lett.* II, 141-42. Vedi *Lett.* II, 376 (nota).
3. EMILIO AGOSTINI, *La « bionda Maria » dell'Idillio maremmano di G. C.*, nel *Secolo XX* di Genova, del 21 nov. 1897.
Si vuole identificarla con Maria Banchini; ma il C. lo negò con lettera del 27 nov. 1897 al Direttore del *Resto del Carlino* (28 nov.), ora in *Op.* XXVIII.

- 328-29. L'Ag. ritornò sull'argomento, ma piuttosto dubbioso, nel *Giorn. d'It.* del 21 febb. 1907 (*Un commento all'Idillio maremmano*); vedi pure *Giorn. d'It.* del 22 febb. 1907.
4. ADOLFO ALBERTAZZI, *Il C. in professione d'uomo*, Lanciano, G. Carabba, 1921, p. 244.
Nel cap. C. e Foscolo fa un parallelo, piuttosto superficiale, fra i due poeti nella loro giovinezza.
5. GIUS. ALBERTI, *Il padre di G. C.*, nella *Riforma medica*, LIV, n. 45, del 12 nov. 1938, pp. 1739-41.
Breve cenno sull'opera educatrice di Michele C. svolta a vantaggio del figlio.
6. ETTORE ALLODOLI, *C. e i suoi editori*, nel vol. C. e *la Versilia*, Roma, Unione editoriale d'Italia, 1937, pp. 63-79.
Conferenza tenuta a Viareggio il 9 luglio 1935; vi si parla anche dei primi editori.
7. ETT. ALLODOLI, *Figure carducciane: Cecco Frate*, in *Giorn. di Sicilia* del 30 ott. 1936.
Su Francesco Donati, amico del C.
8. LORENZO ALPINO, *Oh! Elvira di C.*, in *Vita e pensiero*, del febb. 1933, pp. 96-101.
L'A. si domanda come la religiosissima Elvira poté adattarsi a vivere con un C. ateo e massone. Qualche inesattezza biografica.
9. A. ANDRIULLI, *Una dimora giovanile di G. C. (Santa Maria a Monte)*, nel *Resto del Carlino* del 23 dicem. 1909.
Scarse e inesatte notizie sul C. a Santa Maria a Monte.
10. A. ANDRIULLI, *In Versilia. La casa dove nacque il C.*, nel *Secolo XX*, 10 agosto 1911.
Sulla casa di Valdicastello.
11. A. ANDRIULLI, *Le dimore di G. C. giovane nelle terre di Toscana*, nel *Secolo XX* del 1° agosto 1918.
L'A. ricorda, non tutte e non sempre esattamente, le dimore giovanili del C.
12. A. ANDRIULLI, *Ancora il dramma di casa Carducci*, nel *Messaggero* di Roma del 28 luglio 1926.
Nella polemica per la morte di Dante C. sostiene che questi si tolse la vita.
13. F. ANELLI, *L'anima di G. C. quindicenne*, in *Italia e Fede* del 10 febb. 1929.
Parla del sentimento religioso che nutrì il C. negli anni precedenti il 1860.

14. ANONIMO, *La Giovinezza del Poeta*, ne *L'Ora* di Palermo, del 17 febb. 1907.
Si parla di Ildegonda e si raccoglie la voce del contrasto che ebbe il suo matrimonio col dott. Michele.
15. ANONIMO, *Un momento critico*, nel *Giorn. d'It.* del 17 febb. 1907.
S'illustra e si pubblica la lettera ad A. Gotti, del 24 genn. 1860 (*Lett.*, II, 49-50); la lettera ricomparve poi in V. PRINZIVALLI, G. C., Roma, Carra, 1907, p. 23. e nella rivista *Tra libri e riviste*, vol. CCXXVIII, s. V, del 1° marzo 1923.
16. ANONIMO, *Episodi ed aneddoti carducciani*, nel *Corr. d. Sera* del 18 febb. 1907.
Alcuni riguardano la giovinezza del C.
17. ANONIMO, *Dal paese di C.*, nel *Giorn. d'It.* del 18 febb. 1907.
Notizie sulla famiglia C. e sul C. a Valdicastello e Pietrasanta, raccolte dopo la morte del Poeta.
18. ANONIMO, *Due documenti inediti sulla giovinezza di G. C.*, nel *Giorn. d'It.* del 20 febb. 1907.
Si ricorda il concorso del C. alla Scuola Normale di Pisa, il tema svolto *Dante e il suo secolo* e il certificato di buona condotta rilasciatogli dal Pievevano di Celle.
19. ANONIMO, *Il primo amore di G. C.*, nella *Voce del Popolo* del 16 dicem. 1914.
20. ANONIMO, *Aneddoto sul padre di Elvira*, nel *Giorn. d'It.* del 5 maggio 1915.
21. ANONIMO, *Da ieri ad oggi, C. accademico*, nel *Giorn. del Mattino* di Bologna, del 15 febb. 1919.
Una lettera del genn. 1861, a Giuseppe Mastripietri, che lo invitava a pagare la quota di accademico della R. Accad. pisoiense di Scienze, lettere ed arti, cui era stato iscritto nel 1860, non per sua domanda; vedi *Lett.* II, 200-01 e III, 62-63.
22. ANONIMO, *Un dramma nella famiglia C.*, nell'*Avvenire d'Italia* del 5 maggio 1924.
23. ANONIMO, *La verità nel dramma familiare di G. C.*, nel *Popolo di Roma* del 15 apr. 1926.
24. ANONIMO, *Una fosca leggenda sfumata. La verità sul preteso dramma in casa C.*, nel *Messaggero* del 5 luglio 1927.
25. ANONIMO, *Un dramma nella famiglia C.*, nel *Resto del Carlino* del 22 luglio 1927.

In questi giornali ed in altri si polemizza sulla tragica morte di Dante C., per gli uni ucciso involontariamente dal padre, per gli altri (e sono i più e nel vero) ucciso con un ferro tagliente; vedi III. A. CHIAPPELLI, A. LUMBROSO, A. LUZIO, D. MANETTI ecc.

26. ANONIMO, *Lettere di ieri: C. arrabbiato e inedito*, nella *Lettura* del 1° maggio 1932, pp. 525-27.
La prima lett. è a Felice Tribolati, del 4 dicem. 1856 (*Lett.* I, 190-92).
27. ANONIMO, *Una lettera di C. ad un parroco di Romagna*, nel *Corriere Padano* del 9 sett. 1933, nel *Popolo d'Italia* del 10 sett. 1933, ne *La Voce del Calasanzio* (Roma) del sett. 1933.
E' la lettera del 7 agosto 1857 a don Natale Graziani (*Lett.* I, 266-68), che fu condiscipolo del C. alle Scuole Pie.
28. ANONIMO, *Gli « Amici pedanti » contro il barbaro dominio*, nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, del 14 novem. 1934.
A proposito del programma ferocemente antistraniero degli « Amici pedanti ».
29. ANONIMO, *Il padre di G. C. medico condotto*, ne *L'igiene e la vita*, Torino, del 9 giugno 1935.
Brevi notizie sul C. medico; di nuovo solo, che a Castagneto il C. era ospite della famiglia Moratti.
30. ORAZIO BACCI, *G. C. a San Miniato. Spigolature d'Archivio*, nel *Marzocco* del 20 sett. 1908.
A completamento delle notizie sanminiatesi date dal Pistelli il B. riproduce la deliberazione della nomina del C. a insegnante in San Miniato e la lettera di rinuncia del 1° ott. 1857, non ristampata nelle *Lettere*.
31. O. BACCI, *G. C. e gli « Amici pedanti »*, nella *Rassegna contemporanea* di Roma, giugno 1908, poi nel volume di vari autori *La Toscana alla fine del Granducato*, Firenze, Barbèra, 1909, pp. 235 sgg.
Fondamentale per conoscere gli intendimenti e l'attività degli « Amici pedanti ».
32. ANTONIO BALDINI, *A Bolgheri, da San Guido*, nel *Corriere d. Sera* del 25 apr. 1925.
Piacevole rievocazione del C. ragazzo.
33. GASPERO BARBÈRA, *Memorie di un editore*, pubblicate dai figli, Firenze, Barbèra, 1883.
Sui rapporti del C. col Barbèra.
34. P. e L. BARBÈRA, *Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni della Casa Barbèra, Bianchi e C. e di G. Barbèra (1854-80)*,

- Firenze, Barbèra, 1904, pp. 600; e *Addenda et corrigenda agli Annali bibliografici*, Firenze, Barbèra, 1918, pp. 110.
Vi si pubblicano, alcune parzialmente, le lettere del C. a Gaspero Barbèra riguardanti i volumetti della collezione Diamante; ora in *Lett.* I, 276, 280, 289 e II, 96, 134 ecc.
35. PIERO BARBÈRA, *Il primo editore del C. (Gaspero Barbèra)*, nella *Miscellanea carducciana*, con prefaz. di B. Croce, a cura di A. LUMBROSO, Bologna, Zanichelli, 1911, pp. 353-64; già in parte nel *Giorn. d'Italia* del 18 febb. 1907 e in *Rivista di Roma*, febb. 1911, pp. 68-70, col titolo « *Del C. e la Collezione « Diamante »* ».
Illustra i rapporti fra il C. e l'editore Barbèra.
36. P. BARBÈRA, *Quaderni di memorie stampati « ad usum delphini »*, Firenze, Barbèra, 1921, pp. 496.
Ancora sulle relazioni tra il C. e il B. (pp. 151 sgg.).
37. GINO BARBÈRA, *G. C. e il suo primo editore*, nella *Rassegna Nazion.*, ott. 1935.
Sul carteggio del C. col B.
38. LEOP. BARBONI, *Col C. in Maremma*, Firenze, Bemporad, 1906, pp. 144: la 1ª ediz. è del 1885 col titolo *G. C. e la Maremma*, Livorno, Giusti.
Interessanti notizie sul C. ragazzo a Bolgheri e Castagneto. Nel *Mattino di Napoli* del 17 febb. 1907 il B. rifonde le pagine del suo studio dedicate all'*Idillio maremmano* per parlare della « bionda Maria ».
39. PIERO BARGELLINI, *Ildegonda*, nell'*Alba di Roma* del 27 gen. 1935.
Sulla madre del C.
40. FALERIO BARTALINI, *Da Pilarciano a Bolgheri*, in *Florentia* I, 1905; poi nel *Giornalino della Domenica* (II, 8), del 24 febb. 1907, pp. 26-35.
Interessante articolo sul C. ragazzo, specialmente il paragrafo *A Bolgheri* (pp. 30-35); illustrato con fotografie.
41. F. BARTALINI, « *Maria bionda* » è morta, nel *Giorn. d'It.* del 26 febb. 1907.
Maria Banchini morì il 21 novem. 1905.
42. E. BASSI, *Carducci d'estate*, nel *Messaggero* di Roma, del 10 sett. 1935.
Sul soggiorno del C. a Celle.

43. GOFFREDO BELLONCI, *Lettere di G. C.*, nel *Giorn. d'It.* del 12 agosto 1931.
A proposito delle *Lettere* del C. a G. Chiarini, pubblicate da L. Chiarini.
44. AMY A. BERNARDY, *La Versilia di C.*, nell'*Adriatico* del 27 luglio 1901.
Ricordi carducciani nella Versilia.
45. ILO BIANCHI, *Visioni maremmane. Pellegrinaggio a Donoratico*, nel *Telegrafo* di Livorno, del 16 novem. 1929.
Con qualche ricordo carducciano.
46. PIERO BIANCONI, *Carducci*, Firenze, Nemi, 1934, pp. 64.
Rapido profilo di carattere divulgativo, riccamente illustrato, per ben 30 pp. dedicato al periodo 1835-1860.
47. LEOPOLDO BONI, *Notizie su Elvira e sul padre di Elvira*, nel *Giorn. d'It.* del 7 maggio 1915.
Corregge quanto era stato scritto nel *Giorn. d'Italia* del 5 maggio; v. III. ANONIMO.
48. G. A. BORGESE, *L'epistolario di G. C.*, in *La vita e il libro*, Torino, 1913, III, pp. 83 sgg.
A proposito del vol. II delle *Lettere* (*Alla famiglia e a S. Ferrari*).
49. ADOLFO BORGOGNONI, G. C.: *biografia premessa a Le poesie di G. C. (Enotrio Romano)*, Firenze, Barbèra, 1878.
Utili notizie anche sul C. giovane in Maremma, a Firenze e a Celle.
50. AVERARDO BORSI, *C. ragazzo nel Giornalino d. Domenica* del 24 febb. 1907, pp. 8-11; già, ma più breve, nel *Telegrafo* di Livorno del 16 febb. 1907.
51. AV. BORSI, *Il C. in Maremma*, nella *Rivista d'Italia* del maggio 1907, pp. 27-40.
Questi due articoli parlano della vita maremmana del ragazzo C.
52. ETTORE BRAMBILLA, *Almanacco carducciano*, Como, 1910.
Sotto ciascun giorno è data una breve notizia di un fatto riguardante il C.
53. UGO BRILLI, *A G. C. Grosseto e la Maremma. Commemorazione fatta il giorno 21 Aprile 1907 da U. B.*, Grosseto, Tip. Etruria, 1901, pp. 27-40 (con fotogr. dei paesi maremmani).
Nelle prime pagine il B. ricerca ciò che il C. deve alla Maremma; v. II. BRILLI.
54. FRANCESCO BUONAMICI, *Scritti giovanili*, Pisa, 1861.
Notizie sulla brigatella carducciana di Pisa dal 1854 al 1858.

55. F. BUONAMICI, *Dopo un anno dalla morte di Felice Tribolati*, Pisa, Mariotti, 1899.
Sul soggiorno pisano del C. e dei suoi amici, in particolare sul Tribolati.
56. G. BUSNELLI, *L'epistolario del C.*, in *La Civiltà cattolica*, 17 dicem. 1938.
Indagine sui sentimenti cristiani e pagani del giovane C. fatta di sugli elementi offerti dal primo vol. delle *Lettere*.
57. PIETRO CACCIALUPI, *Il Poeta della nuova Italia*, Milano, La Prora, 1935, pp. 196.
Colorito profilo divulgativo, di cui le pp. 1-80 per il periodo giovanile.
58. GIOVANNI CALÒ, *C. e gli Scolopi*, nella *Nazione* del 28 novem. 1936.
Recensione al vol. C. e *gli Scolopi* di P. Vannucci, con qualche aggiunta e utile osservazione.
59. LUIGI CAMPOLONGHI, *La terra natia e la prima giovinezza del C.*, nel *Giorn. d'It.* del 28 luglio 1905.
Interessante anche per alcune notizie sui genitori del C., ma con qualche inesattezza, che provocò una lettera del C. stesso nel *Giorn. d'It.* del 5 luglio 1905.
60. L. CAMPOLONGHI, *Per un generoso dimenticato (Francesco Donati)*, nel *Nuovo Giorn.* di Firenze del 25-26 febb. 1906.
Parla di Fr. Donati, illustrando i suoi rapporti col C. con lettere del 6 ott. 1855, 20 ap. 1857 e 22 genn. 1859 (in *Lett.* I, 109, 212, II, 4).
61. GIOVANNI CANEVAZZI, *G. C. e una polemica famosa (Lettera inedita)*, nell'*Archiginnasio* di Bologna, XIII, maggio-agosto 1918, pp. 132-36.
Pubblica, illustrandola, la lett. del C. a Ranieri Sanminiatesi del 2 sett. 1857 (*Lett.* I, 273-74), con la quale lo ringrazia dell'offerta di difenderlo con una poesia nella polemica suscitata dalla pubblicazione delle *Rime* sanminiatesi.
62. F. CASTELLINO, *L'infanzia di un poeta*, nell'*Alba* di Roma del 10 marzo 1935.
63. GIUSEPPE CAVACIOCCHI, *La polemica carducciana. Il crollo d'un castello di carte*, in *Popolo di Roma* del 21 agosto 1926.
Sul suicidio di Dante C.
64. GIULIA CAVALLARI CANTALAMESSA, *I figli del C. nella sua poesia*, in *Rivista di Roma*, XV, febb. 1911, pp. 47-54, poi nella cit. *Miscell. carducciana* di A. Lumbroso, pp. 51-80.
Con lettere del C. alle figlie, illustra le poesie ispirate dalla Maremma.

65. OTTORINO CERQUIGLINI, *A. Manzoni e G. C.*, in *Di libro in libro*, Bologna, Zanichelli, del 30 sett. 1923, pp. 7-9.
Sulla nota avvertenza del C. per il M.
66. ALESSANDRO CHIAPPELLI, *Pistoia a G. C.*, nel *Bollett. storico pistoiese*, anno XXIII, n. 2 (1921), pp. 57-62; già, ma più breve, apparso nel *Giorn. d'It.* dell'11 giugno 1921.
Generico ricordo del soggiorno pistoiese.
67. A. CHIAPPELLI, *Un dramma in casa Carducci*, nel *Giorn. d'It.* del 12 maggio 1922; poi nella *Stampa* di Torino del 28 maggio 1924.
Sostiene la tesi che Dante C. non si uccise.
68. GIUSEPPE CHIARINI, *Due lettere di T. Mamiani a G. C.*, nella *Rivista d'It.* del maggio 1901, pp. 5-11.
Sono le lettere del 18 agosto 1860 e 12 nov. 1882, che ricompaiono nelle *Memorie di G. C.*, pp. 495-96.
69. G. CHIARINI, *G. C. scolaro*, nel *Giorn. d'It.* del 16 gen. 1903.
70. G. CHIARINI, *Lettere di G. C. a G. Barbera*, nel *Giorn. d'It.* del 6 e 13 febb. 1905.
71. LUIGI CHIARINI, Introd. e note a GIOSUÈ CARDUCCI, *Lettere a G. Chiarini*. Milano, Bestetti e Tumminelli, 1931, pp. XV, 125.
Le lettere vanno dal 4 sett. 1855 al 22 dicem. 1861; tutte ristampate in *Lett. I e II*. In *Appendice* il C. pubblica due scritti giovanili del C. - *Della poesia cavalleresca o trovadorica - Del culto interno ed esterno*; - essi sono probabilmente la lezione e l'esercitazione che il C. fece per ottenere, nel giugno 1856, il diploma di Magistero alla Scuola Normale di Pisa; vedile ristampate in V, 415-40 e XXVI, 20-35.
72. L. CHIARINI, *Un amico del C.: G. T. Gargani e i suoi inediti versi d'amore*, nel *Giorn. d'It.* del 14 giugno 1931.
Illustra alcuni versi amorosi del G. e parla della sua amicizia col C.
73. L. CHIARINI, *L'amico di C.*, nel *Giorn. d'It.* del 18 agosto 1933.
Rievoca il Chiarini, 25 anni dopo la sua morte.
74. L. CHIODO, *Piccoli ricordi carducciani. La dimora del C. a Celle*, nella *Tribuna* del 19 luglio 1910.
Poche, e non tutte esatte, notizie sulla dimora del C. a Celle.
75. VITTORIO CIAN, *Il dottor Michele C. e il conte Alamanno Agostini della Seta*, nel *Giorn. d'It.* del 18 apr. 1907.
Sulla relegazione di M. C. a Volterra e le sue relazioni col conte Agostini.

76. V. CIAN, *Dal processo di Michele C. Un aneddoto napoleonico*, nel *Giorn. d'It.* del 21 febb. 1908.
77. V. CIAN, *Il dottor Michele C. cospiratore*, nella *Nuova Ant.* del 1° marzo 1908.
Illustra con documenti l'episodio che costò a M. C. la relegazione a Volterra.
78. V. CIAN, *Il dottor Michele C. patriotta*, nel *Fanfulla d. Dom.* del 2 agosto 1908.
Altri documenti sul patriottismo di M. C.
79. V. CIAN, *Tra le carte di G. Prati*, in *Nuova Ant.* del 16 nov. 1937 e *Nell'alone di G. P.*, nel fasc. del 16 gen. 1938.
Da notizia dei rapporti del C. col Prati.
80. FRANCESCO CIARLANTINI, *C. e Mamiani*, nel cit. vol. C. e *la Versilia*, pp. 129-48.
Conferenza tenuta al Forte dei Marmi il 23 luglio 1935. Il C. s'indugia soprattutto sul Mamiani.
81. BRUNO CICOGNANI, *Il maestro di mia madre*, nel *Secolo* del 29 giugno e 8 luglio 1926.
Illustra certe letterine-lezioni che il C. inviava da Pistoia a Giulia Nencioni per correggere gli esercizi di latino che le assegnava; vedi *Lett. II*, 77, 95, 98 ecc.
82. B. CICOGNANI, *Il Gargani*, nella *Fiera letteraria* del 5 dicem. 1926.
Colorito ritratto del G.
83. FLAVIO COLUTTA, *La vita studentesca a Pisa di G. C.*, nel *Giornale dell'arte* (Milano), del 2 novem. 1930.
Sulla vita del C. a Pisa dal 1853 al 1855, con illustrazione della sua attività di studente, studioso e poeta.
84. F. COLUTTA, *G. C. pedante*, nel *Giorn. dell'arte* del 23 novem. 1930.
Storia, ma non nuova, degli « Amici pedanti » e delle loro polemiche.
85. CELESTINO COPPELLOTTI, *Nei luoghi della fanciullezza del C. La Maremma*, in *La cultura moderna* di Milano, sett. 1933, pp. 541 sgg.
Su Bolgheri, Donoratico ecc. con accenni alla fanciullezza del C.
86. FERDINANDO CRISTIANI, *Il C. alla Scuola Normale*, nella *Riv. d'It.* del maggio 1901, pp. 41-50.
Interessante rievocazione della vita di normalista del C. fatta da chi l'aveva vissuta con lui.

87. ALC. CRISTOFANINI, G. C. a Livorno. *Un episodio ignorato*, nel *Telegrafo* del 1° agosto 1935.

Rievoca l'episodio del colera del 1855 a Piancastagnaio, in cui si distinse come infermiere il C.; il C. però ignora quanto ne avevo scritto io nel 1908 e 1914 ed altri dopo di me; v. III. FATINI.

88. G. E. CURATULO, *Una lettera del Poeta*, nel *Giorn. d'It.* del 30 marzo 1907.

E' la lett. dell'11 agosto 1860 del C. al Mamiani, riprodotta poi dal Chiarini nelle *Memorie di G. C.*, p. 494 e nelle *Lett.* II, 126-127. Il C. la pubblicò a rettifica di certe affermazioni di L. SEGHETTI; la illustrò ancora più tardi nel *Marzocco* del 27 febb. 1921 (*Ancora delle relazioni tra il C. e il M.*), a proposito dello studio C. e Mamiani di C. FRATI.

89. AUGUSTO DALGAS, *Ripose o no C. amore alla Versilia?*, nella *Rivista di Roma* del marzo 1911, pp. 87-88, poi nella cit. *Miscell. carducc.* di A. Lumbroso, pp. 45-50.

Vuol dimostrare che il C. amò la Versilia; questione oziosa, anche perchè il verso dell'*Intermezzo* che secondo il D. fa sospettare di questo amore non suona « terra a cui non riposi Amor già mai... », ma « terra a cui non risposi ecc. », cioè non ebbi mai nè tempo nè modo di esprimere il mio affetto: Vedi II. PAPA, G. C. p. 91.

90. ALESSANDRO D'ANCONA, *Mamiani e C.*, nel *Giorn. d'It.* del 23 marzo 1907.

A rettifica di quanto scrisse L. SEGHETTI.

91. A. D'ANCONA, *Una lettera del C. al Salvagnoli*, nella *Miscellanea storico-letteraria a Francesco Mariotti*, Pisa, Mariotti, 1907, pp. 57-58.

Pubblica con una breve premessa la lett. del 20 novem. 1859 (*Lett.* II, 51).

92. A. D'ANCONA, *Chiarini e C.*, nel *Giorn. d'It.* dell'8 agosto 1908. Sui rapporti tra il C. e il Chiarini, m. nel 1908.

93. L. D'ANTILIO, *Bolgheri e Castagneto*, nella *Scena illustrata* del 15 agosto 1907.

Ricorda « Maria bionda » e pubblica fotografie dei luoghi maremmani.

94. SANDRO DE' COLLI, *Il primo editore di G. C.*, nella *Rivista abruzzese di Teramo*, XXI, IV (aprile 1906), pp. 216-20.

Sul Ristori editore delle *Rime* di S. Miniato, con molte inesattezze.

95. SANDRO DE' COLLI, *La « Maria bionda » dell'Idillio maremmano*, nel *Giorn. d'It.* del 19 febb. 1907.

Sulla Banchini, la presunta, « Maria bionda ».

96. TESEO DEL GUERRA, *Un mistero svelato: la tragica morte del fratello di G. C.*, nella *Nazione della Sera* del 22 giugno 1922.

Vuol dimostrare l'omicidio di Dante C. basandosi su voci e considerazioni di poco peso; ripete le sue argomentazioni, senza aggiungere nulla di nuovo, nel *Messaggero* di Roma del 3 agosto 1926, sotto il titolo *Come morì Dante C.*

97. GIULIO DELLI, *Uno scolaro di G. C. a S. Miniato*, nel *Nuovo della Sera* di Firenze del 29 sett. 1926.

Insignificante.

98. ISIDORO DEL LUNGO, *Per una fotografia del 1860*, nella *Riv. d'It.* del maggio 1901, pp. 51-56.

Illustrando una fotografia degli « Amici pedanti », parla dei suoi rapporti col C. negli anni 1858-59.

99. ALBERTINA DEL LUNGO, premessa all'*Epistolario fra G. C. e Isidoro Del Lungo, 1858-1906*, Firenze, Lemmonier, 1939, pp. XII, 350.

Illustra brevemente le lettere del Del Lungo al C. e del C. al Del L., e pubblica il prezioso carteggio, che comprende 21 lettere del periodo 1858-1860.

100. F. DINI, *La vita e le opere di Giovanni Procacci*, Pistoia, Pacinotti, 1922.

Monografia sul Procacci amico del C.; vi si illustrano i rapporti del C. col P. e si pubblica la lettera dell'11 maggio 1860 (*Lett.* II, 76).

101. DIREZIONE del *Bullettino storico pistoiese*, *Le onoranze di Pistoia a G. C.*, nel *Bullettino ecc.*, XXIII, n. 2 (1921), pp. 45-46.

Generico ricordo del soggiorno pistoiese.

102. DIREZIONE della *Nuova Antologia*, *Agli amici di Pisa: Francesco Tribolati e Narciso Feliciano Pelosini. Lettere di G. C.*, nella *Nuova Ant.* del 16 sett. 1938.

Si pubblicano, con note, 5 lettere del C. al Tribolati e 10 al Pelosini del periodo 1856-1858, tutte in *Lett.* I.

103. ANNA EVANGELISTI, *La moglie del C.*, nella *Nuova Ant.* del 1° giugno 1915, pp. 414-19.

Su Elvira C.

104. A. EVANGELISTI, *G. C. col suo maestro e col suo precursore*, Bologna, Cappelli, 1924, pp. XII, 327; ripubblicato senza alcuna modificazione, ma con un'aggiunta e col titolo *G. C. - Saggi storico-letterari*, Bologna, Cappelli, 1931, pp. XII, 492.

Riguardano il periodo 1835-1860: i capp. I (*Il C. e il suo maestro*), II (*Il C. e il suo precursore*), IV (*Pubblicazioni carducciane*), dove parla a lungo del Barsottini, il maestro, del Fantoni, il precursore, e degli studi carducciani ap-

- parsi tra il 1924 e il 1931. Qualche parte del volume era già apparsa nella *Rassegna italiana, Riv. d'Italia, Nuova Antologia*. Ricco di notizie, ma anche di pettegolezzi, esposte in modo non sempre chiaro e con molte digressioni, il volume difetta di obiettività critica, soprattutto per la tesi preconcetta che il C. deviasse dalla vera arte e dalla religione per l'opera subdola del Chiarini. Vedi l'ampia recensione di F. C. PELLEGRINI nel *Giorn. storico* LXXXV e di G. FATINI nella *Rassegna* XXII (1924), pp. 99-101.
105. A. EVANGELISTI, *Il fratello di C. maestro di Mussolini*, in *Corr. della Sicilia* del 29 sett. 1929 e, ampliato, col titolo *Il maestro di Benito Mussolini* in Appendice al vol. *Romanità classica e cristiana*, Roma, Desclée, 1933, pp. 329 sgg.
106. BRUNO FALLACI, *C. collaboratore della Nazione*, nella *Nazione* del 10 giugno 1926.
La collaborazione del C. s'iniziò verso la fine del 1860.
107. P. C. FALLETTI, *Di G. C. minore*, nella *Romagna* del maggio 1907, pp. 266-275.
Le prime pagine sono dedicate al giovane studioso.
108. GIUSEPPE FATINI, *G. C. fra i colerosi di Piancastagnaio*, nella *Riv. d'Italia* del luglio 1908, pp. 69-83.
Illustra con documenti dell'archivio comunale di Piancastagnaio la parte di C. nell'opera di assistenza ai colerosi.
109. G. FATINI, *La prima giovinezza di G. C. (1835-1857)*, Città di Castello, Lapi, 1914, pp. VI, 221.
La vita del C. a Celle, a Pisa, a Piancastagnaio, a Pisa e a S. Miniato, con l'esame delle *Rime*. In Appendice: *Elenco delle lettere di G. C. (maggio 1853 - luglio 1857) - Dante e il suo secolo - Della Italia. Discorso inaugurale ecc. - Versioni dalle Georgiche di Virgilio e dagli Epodi di Orazio - Regolamento sanitario. Manifesto - Saggio bibliografico sulla prima giovinezza di G. C.*
Vedi F. PELLEGRINI, *Esordi carducciani nella vita e nell'arte nel Fanfulla d. Domenica* del 14 febb. 1915.
110. G. FATINI, *Perché G. C. non insegnò ad Arezzo*, nella *Nuova Ant.* del 1° ott. 1922, pp. 13 (estr.).
Illustra con documenti dell'archivio del Liceo d'Arezzo il concorso del 1857 e la nomina ad insegnante del Liceo aretino nel 1859.
111. G. FATINI, *Un concorso fallito di Michele C. a Grosseto*, nell'*Annuario del R. Liceo-Ginnasio di Grosseto*, anni scolast. 1923-25, Grosseto, Tip. Etruria, 1925, pp. 59-62.
Nel 1852 Michele C. concorse, ma non fu eletto, come medico a Grosseto.

112. G. FATINI, *Le donne di Casa Carducci*, nella *Nuova Ant.* del 1° ott. 1935, pp. 398-412; una parte, poi, nel cit. volume C. e la *Versilia*, pp. 115-26, col titolo *Luci d'amore e di pace nella vita domestica del C.*
Conferenza tenuta a Stazzema il 22 luglio 1935 su nonna Lucia, su Ildegonda ed Elvira C.
113. G. FATINI, *Il padre di G. C. medico nel Senese*, nel *Bullettino senese di storia patria*, N. S., VIII, 1937, pp. 121-75.
Con documenti degli archivi comunali di Celle e Piancastagnaio illustra il periodo 1852-1856 trascorso da Michele e dalla sua famiglia nell'Arniata senese.
114. G. FATINI, *C. giovane: 1835-1860*, Bologna, Zanichelli, 1939, pp. VIII, 396.
Ricostruzione biografica del C. dalla nascita alla nomina ad insegnante nell'Ateneo bolognese, basata su documenti d'archivio e sul carteggio del Poeta. Comprende i capitoli: I. *Dalla Versilia alla Maremma* - II. *La « triste primavera » fiorentina* - III. *Nel romitaggio di Celle* - IV. *Il triennio universitario pisano* - V. *Fra le brighe delle polemiche e dell'insegnamento* - VI. *L'aspra vigilia della nomina bolognese* - VII. *Alla conquista della sua personalità d'uomo e d'artista*. Il cap. *La « triste primavera » fiorentina* era già uscito nell'*Annuario del R. Liceo-Ginnasio « Galileo » di Firenze*, anno scolastico 1935-36, Firenze, Le Monnier, 1936, pp. 1-42; parte del V e del VI, col titolo *L'ultimo soggiorno fiorentino del C.* è uscito nell'*Annuario del R. Liceo-Ginnasio « Galileo » di Firenze*, anni scolast. 1936-39, Firenze, Le Monnier, pp. 1 sgg. Vedi *Gazzetta del Popolo* di Torino del 26 aprile; *Corriere Padano* del 17 maggio; *La Provincia di Bolzano* del 31 maggio e 6 giugno, *Rassegna di cultura*, Milano, maggio; *Il libro italiano* del maggio; *Messaggero* del 16 giugno, ecc.
115. STEFANO FERMI, *Pietro Giordani e gli « Amici pedanti »*, in *Saggi giordaniani*, Piacenza, Del Maino, 1915, pp. 1-32.
Sul grande amore che il C. ebbe per il Giordani e sull'influenza che ne subì; vedi del Fermi anche *A proposito del Giordani e del C.* in *Rivista letteraria* V. 2 (1933), pp. 18-19, ove corregge alcune inesattezze del Colutta nell'articololetto *G. C. e P. Giordani*, in *Rivista letter.* V. 1 (1933), pp. 25-28, in cui sono pubblicate lettere del C. del 1862.
116. EMILIA FRANCESCHINI, *Il Governo del Guerrazzi e i soccorsi per Venezia*, nel volume di più autori F. D. GUERRAZZI, *Studi e documenti* a cura del Comitato toscano per la storia del Risorgimento, Firenze, La Voce, 1924, pp. 69-79.
A pp. 71-72 si ricorda l'offerta di Michele C. per i soccorsi a Venezia.
117. E. FRANCESCHINI, *Michele C. nei documenti del Collegio medico fiorentino*, in *Rivista delle biblioteche e degli Archivi*, N. S., III, 1925, pp. 7 (estr.).
Si citano documenti del periodo studentesco e degli esami di Michele C.

118. A. FRANZONI, G. C., Milano, Antonietti et M., 1935, pp. 62.
D'un certo interesse i capp. *Giovinetta spartana* e *Prime schermaglie*.
119. CARLO FRATI, G. C. e Terenzio Mamiani, nell'*Archiginnasio* XV, 1920, pp. 180-84.
Pubblica lettere del C. al M.; vedi anche CURATOLO, C. e M., in *Di libro in libro*, Bologna, Zanichelli, maggio-giugno 1921, p. 14; v. pure n. 88.
120. ROB. GALLI, *Cecco frate*, nella *Romagna* XV, 3 (1924).
Su Francesco Donati; vedi del Galli anche *Corriere Padano* di Ferrara del 1° sett. 1931.
121. GIOVANNI GAMBARIN, *Il C. e il Tommaseo*, in *Nuova Antol.* del 16 sett. 1930, pp. 218-26.
Illustra i rapporti del C. col Tommaseo pubblicando una lett. del C. al T. del 6 agosto 1857 (*Lett.* I, 266) e la risposta.
122. E. GAMERRA, *Il dott. Michele C. nei movimenti della Toscana nel 1848*, in *Nuova Ant.* del 1° luglio 1915, pp. 73-82.
Con documenti nell'Archivio Guarnacci di Volterra, oggi irrimediabili, illustra la parte avuta da M. C. nelle agitazioni rurali di Castagneto.
123. TERESINA GAUDIOSO, *Il giornalismo letterario in Toscana dal 1848 al 1859*, Firenze, Perrella, 1922.
Nel cap. V si riassumono le critiche comparse nei giornali pro e contro gli «Amici pedanti» e per le *Rime* di San Miniato.
124. GINO GELLI, *Un patriota toscano del Risorgimento italiano, combattente e letterato: ricordi su Agenore Gelli*, raccolti e pubblicati dal figlio prof. dott. Gino Gelli, Bologna, Zanichelli, 1938.
Accenna anche ai rapporti del Gelli col C., negando che questi alludesse a lui nel son. *A Caracalla*; ved. XXVII, 382.
125. [ROBERTO GENNARELLI] *Una festosa lettera samminiatese*, nell'*Annuario del R. Liceo-Ginnasio di Viareggio*, anni scolast. 1932-35, Pisa, Pacini Mariotti, 1935, pp. 41-46.
Riporta in fac-simile la lettera del C. a Giuseppe Donati del 26 nov. 1856, già pubblicata dal LESCA in *Vacanze carducciare* e ora in *Lett.* I, 188.
126. GIOVANNI GENTILE, C. e la *Scuola Normale di Pisa*, in *Quadrivio* del 5 maggio 1915.
Sulla parte che nella formazione spirituale del C. ebbe la Scuola Normale pisana.
127. G. GHERARDI, *G. Barsottini il maestro di G. C.*, nel *Popolo toscano* di Lucca del 31 gennaio 1919.
Breve cenno sui rapporti del C. col B.

128. GIUNON, *I primi anni di G. C.*, nell'*Ambrosiano* del 12 marzo 1925.
129. AURELIO GOTTI, *Del padre di G. C.*, nella *Illustr. italiana* del 19 maggio 1901, p. 350.
Ricorda l'episodio di Laistico che si concluse con la fuga del dott. Michele.
130. ALFREDO GRILLI, *Cecco frate e G. C. in Imola*, nell'*Archiginnasio* XXXI, 4-6, 1936, pp. 24 (estr.).
Utile, anche se in gran parte riferentesi al periodo bolognese del C.
131. F. GUARDIONE, *Un dramma in casa Carducci*, nell'*Ora* di Palermo del 30 dicem. 1927.
Sulla morte di Dante C.
132. A. GUTIERREZ, *I genitori di C.*, in *Notiziario di diagnostica e terapia militare*, febb. 1934.
Le scarse e inesatte notizie si ripetono, all'incirca, nel vol. *La vostra guerra, medici condotti! Note dal campo*, Fidenza-Salsomaggiore, Mattioli, 1936, pp. 73-76.

(Continua)

GIUSEPPE FATINI

NECROLOGI

Giuseppe Fumagalli

La notizia della morte di Giuseppe Fumagalli, avvenuta in Firenze l'11 maggio del corrente anno, ha destato nel campo dei bibliotecari e degli studiosi di bibliografia, e nella persone colte in generale, un senso di profondo rimpianto. Si sapeva che da qualche anno era indisposto; ma poi riusciva sempre a superare le crisi dolorose che di tanto in tanto lo colpivano; e superato il momento cruciale, tornava poi tosto sereno, disinvolto come prima, e giungeva spesse volte a scherzare, con gli amici, sopra i suoi malanni: tanta era la forza d'animo che lo reggeva.

Talchè tutti coloro che lo avvicinavano, a udirlo conversare sempre festosamente, a vederlo pieno di energia e di iniziativa, a sentirlo discutere di cose gravi e difficili con quella semplicità che mostrò in tutta la vita e con la memoria tenace e l'ingegno versatile ed acuto, avevano l'impressione che gli anni per lui non passassero. E se non fosse stata la vista che si era

di molto indebolita, e i capelli bianchi, nessuno gli avrebbe dato i 76 anni che aveva quando è morto, essendo nato, pure a Firenze, il 27 luglio del 1863. Tanto fidavamo nella sua fibra, che noi che gli eravamo attorno, che lo amavamo profondamente, che da lui apprendemmo infinite cose, ci preparavamo, proprio in questi mesi, a festeggiarlo (volevamo celebrare i suoi operosissimi 75 anni): e non avremmo mai immaginato che la celebrazione doveva mutarsi in una commemorazione! Fra non molto uscirà infatti, a cura di un Comitato di amici e di ammiratori, la bibliografia amplissima e accuratissima di lui, insieme ad altri scritti dedicati alla sua memoria.

Nel Fumagalli molti sono i lati degni di particolare considerazione e di schietta ammirazione, ma sopra gli altri parmi che meritino di essere segnalati: l'ampiezza della cultura e delle indagini; la facoltà di rendere chiaro e semplice e facile anche l'impianto scientifico più astruso; la impostazione felice dei suoi lavori che hanno sempre un riflesso generale e rendono giovevoli a molti se non a tutti, perchè anche in un ambito limitato e noto, portano sempre un tono di novità. Tutto questo dovevasi da un lato all'ingegno suo, dall'altro alla stragrande cultura venutagli dalla lettura attenta e continua di giornali, di riviste, di opere, per modo che di ogni argomento egli conosceva gli sviluppi e soprattutto i limiti e i confini, e arrivava così sempre a quel senso realistico, preciso e definitivo, per raggiungere il quale gli altri avrebbero dovuto, per ogni aspetto, dedicarsi a una lunga preparazione e a consultazioni speciali.

La Bibliografia del Fumagalli, che fra pochi mesi vedrà la luce, si compone di quasi quattrocento numeri; e tutti notevoli e nutriti; espressione di interesse, di novità spesso, sempre di quella fecondità e festività che in lui tutti noi ammiravamo.

Cominciò a pubblicare a 17 anni, ma il primo suo scritto di originalità erudita lo diede fuori a venti anni, trattando « Delle insegne tipografiche e specialmente delle italiane », primo accenno ad un argomento che ebbe poi molti amatori e trattatisti in Italia e fuori. Dopo allora (1883), non passava anno che non uscissero di lui articoli, compilazioni ufficiali, cataloghi, volumi.

Accenniamo brevissimamente alle più grandi opere dal Fumagalli pubblicate, in ordine cronologico. Nel 1887 il vol. sui *Cataloghi di Biblioteche e indici bibliografici* (Firenze, Sansoni), la migliore opera italiana sull'argomento fino ad ora; nel 1889 la *Bibliotheca Bibliographica italica*, in collaborazione coll'Ottino (Roma, Pasqualucci), che continuò poi con numerosi supplementi; opera fondamentale per la bibliografia italiana che

aspetta ancora la continuazione, terminando essa coll'anno 1900; nel 1890 il manuale della *Paleografia* del Thompson dal F. tradotto e accresciuto, e nello stesso anno il volume importantissimo *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche*; nel 1891 la *Questione di Panfilo Castaldi*; e il Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado; nel 1892 la *Bibliografia etiopica*; nel 1893 la *Bibliografia Colombiana*; nel 1894 la prima edizione del *Chi l'ha detto?*; nel 1896 il primo volume dell'*Almanacco italiano*, che è durato sino a questi ultimi anni; nel 1899 l'*Albo pariniano*; nel 1903 lo scritto su Demetrio Canevari; nel 1904 il *Lexicon typographicum Italiae*, un'altra opera fondamentale per la stampa e bibliografia italiana che recentemente ha avuto dall'autore stesso il compimento; nel 1909 l'*Albo carducciano*, in collaborazione con Filippo Salveraglio; nel 1911 l'*Ape latina*; nel 1913 l'*Arte della legatura alla corte degli Estensi*; nel 1915 la *Bibliografia*, terza edizione interamente rifatta del manuale prima preparato dell'Ottino, poi rielaborato tutto dal Fumagalli: guida preziosa per gli italiani, che recentemente ha avuto una ristampa con aggiunte; nel 1923 la « Bibliografia », nelle Guide bibliografiche dell'ICS; nel 1933 l'*Annuario delle Biblioteche italiane* a cura dell'A.F.S., e il volumetto degli *Aneddoti bibliografici*; nel 1937 la *Bibliografia Rodia*. Sta per uscire compiuto in ogni parte il tanto desiderato « Vocabolario bibliografico, ossia Lessico di tutte le voci usate in Italia relative alla bibliografia e alle biblioteche, alla stampa e alle altre arti e industrie grafiche ». Fa parte della collezione diretta dal sottoscritto e edita dalla Casa Olschki di Firenze « Biblioteca di Bibliografia italiana ».

Proprio in questi ultimi mesi il Fumagalli stava compiendo il *Manuale di Biblioteconomia* per la « Enciclopedia del libro », diretta come è noto dal Segretario del Partito, opera che doveva costituire, come l'amico scherzando si esprimeva, il suo « canto del cigno ». È veramente un danno grave per i nostri studi che l'opera non abbia potuto vedere la luce, vivo lui; noi speriamo che qualche valente studioso, giovandosi delle parti (e sono molte) da lui compiute, e dei suoi appunti per quel che ancora manca, conduca a compimento l'impresa. Sarà il più degno omaggio all'uomo insigne.

Gravissima e quasi irreparabile, ripetiamo, è stata per le Biblioteche e la Bibliografia italiane la scomparsa di Giuseppe Fumagalli; e però è da augurarsi che la nobile figura venga da qualche collega nostro illuminata in tutta la sua complessa attività, a esempio e a conforto.

Palermo Giangiacomi

Il 22 marzo u. s., dopo 26 giorni di malattia, si spegneva in Ancona, sua patria, il direttore di quella Biblioteca e di quell'Archivio Storico comunale, di cui ci diede ampie notizie storiche e bibliografiche, Palermo Giangiacomi che lasciò largo rimpianto di sé come cittadino e come studioso. Era deputato della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche e membro effettivo dell'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere e Arti.

Non c'è minuzzolo di storia cittadina, non c'è rarità di arte locale, non c'è incantevole lembo panoramico che sia sfuggito alla sua curiosa e religiosa attenzione. Non c'è grande fatto o fasto nazionale che non abbia commosso il suo luminoso cuore di patriotta.

Nel 1897 combattè, coi garibaldini di Ricciotti, gli eroi Antonio Fratti romagnolo e Antenori concittadino, a Domokos fulgente di gloria e di valore; più tardi avrebbe partecipato, se non impedito dal governo di allora, alla liberazione dell'Albania, ora con noi fascista; con altrettanto entusiasmo volontario in età non troppo giovine e con il peso della famiglia addosso, indossa il grigioverde per la grande guerra. Voleva allora che la patria rendesse il debito onore ai figli degni, lui che non ebbe mai appieno quanto meritava; aveva la rara virtù di accontentarsi, perchè era sinceramente modesto, e prodigava a chi ne lo richiedeva, da gran signore, i tesori del suo molto sapere; lamentava tra l'altro che in Ancona una strada non ricordasse l'aedo di Giuseppe Garibaldi, Luigi Mercantini.

Ebbe il sublime merito di essere autodidatta: quale a Parma mia patria il facchino Carlo Malaspina che, come lui, aveva lasciato una storia della sua città, la città dei Farnesi e di Maria Luigia.

Molteplice e varia la sua attività letteraria; *ut omittam* i suoi drammi storici e patriottici di cui qualcheduno lodato da A. D'Ancona, le sue commosse liriche, le sue efficaci e singolari poesie e scene e favole dialettali — che non morranno — e che puoi ammirare nel volume II delle *Poesie dialettali marchigiane*, mirabile raccolta di Giovanni Crocioni edita a Fabriano.... indulgiamoci un poco nel nostro più proprio campo.

Cominciamo a occuparci della sua indimenticabile e preziosa *Storia di Ancona* (Ancona, Fogola, 1923) che va dalla sua fondazione al 3 agosto 1922 in cui la gioventù fascista sorge in opposizione al bolscevismo. — Alziamoci in piedi! — come esclamava il Carducci, rievocando il '48. Subito ci colpisce il sistema delle varie evidenti utili statistiche in cui segue la scuola dello storico torinese Luigi Cibrario, ministro di Carlo Alberto che consolò nel tragico esilio. (Sua degna discendente la contessa Elisa del Secondo Ci-

brario che non solo è una romanziera di grido, ma è un'appassionata cultrice di cose storiche). Le vecchie storie anconitane del Saracini, del Leoni, del Peruzzi, e le più o meno recenziati compilazioni del Ciavarini del Raffaelli del Silvagni oramai sono per i nostri tempi insufficienti e arretrate se non deficienti; mentre quella di Palermo Giangiacomi è seguita a passo a passo sulla scorta dei numerosi documenti che più alla sua diligenza rara e al suo avveduto acume critico fu possibile raccogliere ordinare vagliare; e questo modesto ma denso e succoso compendio è pur di attraente lettura. Molto cospicuo e importante il contingente di notizie che il nostro Giangiacomi coaduna sulla storia di Ancona, perchè egli, illuminato da indagini oculate sapienti certissime, si avvia per la miglior via col ragionamento più oggettivo, nè mai il documento è tirato per forza a illusioni arbitrarie, ad altro senso che avrebbe di suo, anche quando si ricorra alla *ratio coniecturalis*. E come si sente che il bravo storico è tutto invasato di sviscerato amore verso la sua bella e diletta Ancona; e si capisce che egli ha la coscienza, come canta Ovidio, che veramente *pius est, patriae facta refert, labor!*

Uno dei suoi primi lavori (e si intuisce dallo stile incerto che è giovanile, ma pur sempre fondamentale e importante) è il medaglione (Ancona, Santoni, 1907) di Antonio Elia, martire anconitano fucilato dagli Austriaci il 25 luglio 1849, padre del colonnello garibaldino Augusto Elia che a Calatafimi salvò la vita a Garibaldi. Garibaldi sempre amò e onorò la memoria dell'eroe Antonio Elia e gli dedicò ispirate pagine nel suo romanzo « Cantoni il volontario ».

Per me resta sempre uno dei suoi più attraenti e simpatici il libro: *Anconitani Precursori e Soldati dei Mille* (Ancona, Tip. Dorica 1910); Anconitani coi fratelli Bandiera, con Carlo Pisacane, coi Mille di Garibaldi.

Alla italiana e fascista e sempre gloriosa Repubblica di San Marino dedicò Palermo Giangiacomi il suo popolare volumone: *Ancona e l'Italia contro Barbarossa* (Ancona, Fogola edit. 1929). Notevole, perchè v'è riprodotta in italiano la cronaca del maestro fiorentino Buoncompagno di Signa « De obsidione Anconae » donde è tratto il dantesco « non donna di province ». Egli vi accenna che più volte io lo stimolai « a scrivere il presente volume » e ne parlai nella « Rassegna per coloro che lavorano » (febbraio 1929) e nell'Archivio Storico per le province parmensi vol. XXVII ».

Un inesausto pozzo di notizie P. Giangiacomi mise insieme nel 1933 con *Guida spirituale di Ancona*. Contiene: — Biblioteche e Archivi. Accademie. L'arte della Stampa. Il Giornalismo. Cenni biografici di scrittori anconitani, Bibliografia anconitana. — Quanta è di Palermo Giangiacomi! e ad essa rimandiamo ultimamente!

L'ultimo suo lavoro « Traiano e Ancona » (1936) è ingemmato della

effigie di tutti i volontari anconitani partiti per l'Africa orientale dietro il volo delle risorte Aquile Romane. Povero Palermo Giangiacomi! Tra i volontari v'è pure il tuo bravo e caro figliuolo Amleto il cui dolore sarà sempre temprato dall'orgoglio della tua sempre viva memoria! Sicchè a Palermo Giangiacomi, che tra le cure dello studioso e dello scrittore, pensava palpitando al prediletto Amleto, lontano dalla sua Ancona per la grandezza e l'onore della patria, non occorre il soave consiglio di Claudiano: — *Indue mente patrem...* vèstiti della divisa di padre e volgi amorevoli sguardi — al tuo Amleto!

Egli, che fu un uomo giusto, riposa alfine in serena quiete, là nel magnifico camposanto (oh che bel camposanto da fare davvero invidia ai vivi!) della sua splendida storica monumentale città, di Ancona di cui fu uno dei più vigili, amorosi, insigni figli e riposa nel piccolo patrio Pantheon. Sospiri di vento buono e cortese passano olezzando su quell'incantevole postura in faccia al non più amarissimo Adriatico, sul suo tumulo fiorito dal cuore di tutta una cittadinanza concorde nel memore affetto divoto; sospiri di amore de' tuoi poveri cari e de' tuoi concittadini angosciati s'indugino intorno alla tua votiva croce e consolino con lor dolce ineffabile poesia il riposo delle sue stanche membra che seppero gli onorati rischi della guerra e le lunghe passioni dello studio: il suo prematuro riposo che non ha risveglio.

Da Ancona, nella fine del 1929, a me che allora insegnavo a Bologna nel liceo classico « Minghetti » inviava Palermo Giangiacomi il suo parlante ritratto con le seguenti cordiali espressioni: — Al letterato carissimo amico Camillo Pariset Palermo Giangiacomi offre. Ancona 1929. — C. Pariset è un carissimo indimenticabile amico; un garibaldino senza camicia rossa, un puro italiano. Io gli sono estimatore e devoto. Lo saluto unitamente ai suoi. Palermo Giangiacomi. —

Io conservo quasi tutte le opere di Palermo Giangiacomi, la più parte da lui offertemi in omaggio. Ebbene, esse e il suo ritratto costituiscono come il più caro e sacro reliquiario della mia non mediocre biblioteca domestica: reliquiario che mi urge sempre le pupille al pianto, desolatamente, così.

CAMILLO PARISET

NOTIZIE

Il nuovo piano regolatore di Bologna. — Riportiamo, dalla rivista «Bologna», la parte sostanziale di un interessante articolo riguardante il nuovo piano regolatore della nostra città, in sostituzione di quello del 1889 ormai esaurito.

L'enunciazione del bando di concorso per il nuovo Piano è stato abbastanza esplicito nell'indicazione delle necessità principali. Bologna è città in rapido progresso e l'aumentare veloce della popolazione, se purtroppo ancora non coincide con un effettivo potenziamento della nostra demografia in quanto troppo ancora pesa la piaga dell'emigrazione dai centri rurali, è fattore di evidente importanza nello studio dell'espansione della città. Lasciando da parte quelli che sono i problemi di tecnica urbanistica, ciò che più preme definire è lo studio dell'ampliamento della città con rioni bene distinti per le esigenze industriali e residenziali. Per queste ultime gioverà certamente l'orientamento verso la collina, amena ridente e sana. Questa zona è stata purtroppo in molta parte compromessa anche perchè il vecchio piano regolatore non la contemplava, ma il nuovo, oltre a portare ad una disciplina a quanto finora si è fatto spesso senza criterio, deve servire a dare una direttiva per il futuro, ben chiara, che contribuisca a valorizzare nel modo dovuto questo terreno alle porte di Bologna. Naturalmente mentre si dà mano al nuovo piano Regolatore è ovvio che trovino soluzione quei problemi lasciati insoluti dal vecchio, e comunque maturati nel quadro della vecchia città. Questi sono: il completamento della Via Roma; la sistemazione del Centro cittadino; lo spostamento del Pirotecnico e della Manifattura Tabacchi. Questi sono problemi cui la Podesteria ha in questi ultimi tempi dedicato gli studi più attenti, avviando anche le pratiche verso una soluzione. Ma non crediamo tanto opportuno insistere su di ciò perchè la loro urgenza e necessità è tanto evidente che oseremmo dire, non si può muovere un dito per una sistemazione di Bologna nel futuro senza aver previamente data una soluzione definitiva a questi quattro problemi. Il problema importantissimo, viceversa, e che purtroppo sfugge all'evidenza di molti, è quello di legare alla nostra città con vincoli sempre indissolubili gli sviluppi del crescente movimento di traffico, di commercio e di comunicazioni che si svolge attorno a Bologna. Questo, talora, pare volerle girare d'attorno, eludendola. Bologna deve, viceversa, conservare la propria tipica fisionomia di centro di prim'ordine nelle comunicazioni tra il nord, il sud, l'est, l'ovest, e deve perciò, nel campo pratico, preoccuparsi dei problemi relativi alle sue comunicazioni stradali e ferroviarie, e, in questi ultimi tempi, anche di quelle aree che vanno prendendo sviluppo sempre maggiore. In queste esigenze è naturalmente in primissimo piano, legata anche alla elevata tradizione politica di Bologna, la necessità che la prevista autostrada Berlino-Roma passi per la nostra città. Ma insieme con le necessità di sviluppo organico della nostra città stanno quelle di realizzare una giustizia sociale che è meta fondamentale della politica fascista. In tale quadro prende corpo l'altro autentico problema cittadino della costruzione di case per il popolo. Dagli anni 1935 al 1939 sono stati costruiti o sono in corso di costruzione n. 528 alloggi di tipo popolare. Altri 728 alloggi di tipo popolarissimo e di cui 84 con particolare capienza destinati alle famiglie numerose, sono stati costruiti nello stesso periodo. Eppure nonostante tale intensificazione nella costruzione, ancora troppe richieste di abitazioni di tipo popolarissimo rimangono inevase mentre invero rilevante e tale da costringere a soprassedere a progettare demolizioni, è il numero di famiglie ospitate in vecchio e delabenti catapecchie. E, dopo la casa, le scuole. Scuole di tutti i generi, la cui attrezzatura

zatura igienica e didattica sta particolarmente a cuore al Regime che ha tra i propri compiti fondamentali quello dell'educazione della gioventù, riaffermata, ora più che mai, nella Carta della Scuola, che il Fascismo ha dato al popolo italiano. A cominciare dall'Università, principale vanto di Bologna, e per cui a completamento delle grandiose opere fin qui realizzate mercè vecchie convenzioni universitarie già in atto, dovrà provvedersi ad una nuova convenzione per procedere alla sistemazione di alcune facoltà e di altre zone adiacenti. Molte delle scuole medie, comprese quelle professionali, sono insufficienti, inadeguate, e spesso in aperta contraddizione con le esigenze scolastiche. Problema particolarmente urgente è quello dell'istruzione professionale, cui il Comune provvede con l'Istituto Aldini Valeriani. Esso ora ha bisogno di una sede atta a contenere il numero sempre crescente di iscritti ed a questo proposito è già stato studiato il progetto che dovrebbe essere realizzato prontamente almeno nella sua parte più urgente: l'Istituto professionale. Così, inoltre, le scuole elementari presentano necessità di sempre crescente potenziamento. Un programma di massima, presentato qualche tempo fa a S. E. Bottai, prevedeva per il risanamento ed il potenziamento delle scuole di Bologna oltre quaranta milioni. E' vero, anche, che oltre il programma massimo ne è stato preparato uno minimo con un piano finanziario sensibilmente ridotto, ma, comunque, è certo, che quello della scuola è un campo ove più che mai si fa sentire il problema del rinnovamento edilizio, cui è intimamente legato il funzionamento della scuola stessa, che, per il buon nome delle nostre elevatissime tradizioni culturali, bisognerà sorreggere e potenziare.

Accanto a questi sono alcuni problemi relativi al vivere di Bologna e che si compendiano nel completamento del quartiere anonario, iniziatosi alla Bolognina con la costruzione del grandioso mercato ortofrutticolo. In tale settore è quanto mai urgente la costruzione di un nuovo *Macello* in relazione all'evidente insufficienza ed incapacità a funzionare debitamente di quello attuale, rimasto ancora quale ce lo tramandò la trasformazione (compiuta nel 1882) dell'antico *Macello* costruito nel 1608. Questi sono i problemi, inderogabili nella loro necessità di soluzione. Altri problemi esistono, nè si vogliono e possono ignorare, ed anzi saranno oggetto di prossimo ampio esame, ma è certo che tutti quelli enunciati spiccano decisamente per la loro urgenza ed impongono la loro soluzione perchè Bologna sia degna del titolo, onorifico ma impegnativo, di « Quadrivio della Rivoluzione ».

La consegna dei premi « Vittorio Emanuele II » alla R. Università. Il discorso di Padre Gemelli su Guglielmo da Saliceto. — La mattina del 9 gennaio u. s. nell'Aula Magna della R. Università si è svolta la tradizionale cerimonia del conferimento dei Premi « Vittorio Emanuele II » e di altri istituti da benefattori a giovani universitari che laureatisi al nostro Ateneo si sono particolarmente distinti. Nell'Aula Magna, gremitissima in ogni settore, si erano raccolti l'intero Corpo Accademico, personalità e numerosi studenti.

Alle ore 11 col Magnifico Rettore, i membri del Senato Accademico e Padre Agostino Gemelli sono entrati nell'Aula Magna, il Cardinale Arcivescovo, il Prefetto, il Federale, il Primo Presidente della Corte d'Appello, il Procuratore Generale, il Questore, il Preside della Provincia, il rappresentante del Comandante il Corpo d'Armata, il Podestà, il Provveditore agli Studi ed i rappresentanti di tutti i Corpi armati della città. Reso il saluto al Re Imperatore ed al Duce, ordinato dal Federale, il Magnifico Rettore Prof. Ghigi, dopo aver illustrato il significato e l'origine della nobile iniziativa, ha soggiunto: « Con questo riconoscimento non solo rinnoviamo la tradizione del

nostro emblema « Bononia Docet », ma ci troviamo per i nostri ordinamenti nelle direttive segnate dal Regime che ridà pieno valore alla giovinezza, fiore della stirpe, forza della nuova Italia ». Il Rettore ha quindi fatta la proclamazione dei giovani premiati. Eccone l'elenco:

Facoltà di Giurisprudenza: Dott. Enzo Torrealta, premio; Dott. Pier Luigi Romagnoli, premio. — *Facoltà di Lettere e Filosofia:* Dott. Nereo Alferi, premio; Dott.ssa Giuseppina Brighenti, menzione onorevole. — *Facoltà di Medicina e Chirurgia:* Dottor Mario Milletti, premio; Dott. Guido Verardi, menzione onorevole. — *Facoltà di Scienze matematiche, fisiche, naturali:* Dott.ssa Marta Grandi, premio. — Premio « S. A. R. Umberto Principe di Piemonte »: al Dott. Massimo Masci, laureato in Giurisprudenza. - Premio « Giuseppe Brini »: al Dott. Gian Carlo Borzatta, laureato in Giurisprudenza. - Premio « Augusto Murri »: al Dott. Gaetano Grieco, laureato in Medicina e Chirurgia. - Premio « Luigi Concato »: al Dott. Enrico Jassonni, laureato in Medicina e Chirurgia. - Premio « Giovanni Perna »: a Vincenzo Carloni, studente in Medicina e Chirurgia. - Premio « Angelo Bonvicini » al Dott. Furio Lanfranchi, laureato in Medicina Veterinaria. - Premio « Angelo Bonvicini » al Dott. Furio Lanfranchi, laureato in Medicina Veterinaria. - Premio « Luigi Donati »: al Dott. Ing. Francesco Barozzi, laureato in Ingegneria. - Premio « Luigi Donati »: al Dott. Giuliano Caretti, laureato in Ingegneria. - Premio « Guglielmo Marconi » del Gruppo Emiliano Cavalieri del Lavoro: al Dottor Ing. Giorgio Pizzighini laureato in Ingegneria. - Premio « Augusto Righi » del Comune di Bologna: al Dott. Mario Soldi, laureato in Ingegneria. Premio « Dott.ssa Myriam Borsari »: alla Dott.ssa Marina Mazzuchelli, laureata in Chimica e Farmacia. - Premio « Giuseppe Plancher »: alla Dott.ssa Maria Sacenti, laureata in Farmacia. - Premio « Dioscoride Vitali »: al Dott. Francesco Gattamorta, laureato in Farmacia. - Premio « Annibale Certani »: al Dott. Carlo Capucci, assistente incaricato alla cattedra di Coltivazioni arboree. - Premio « Pellegrino Salvigni »: al Dott. Pietro Di Marco, laureato in Chimica e Farmacia. - Premio « Antonio Cavani »: al Dott. Alessandro Antonietti, laureato in Agraria. - Premio « Giuseppe Guadagnini »: al Dott. Bruno Rossi, assistente volontario alla cattedra di Statistica (Facoltà di Economia e Commercio). - Borsa di Studio « Avv. Alberto Boari »: a Gian Carlo Guidotti, studente della Facoltà di Giurisprudenza. - Assegno della Fondazione « Carlo Emery »: al Prof. Mario Canella, aiuto presso l'Istituto di Anatomia Comparata. - Borsa di Studio « Ninetto Giuseppe Antola »: a Luigi Renier, studente della Facoltà di Economia e Commercio. - Borsa di Studio « Luciano Toso Montanari » di perfezionamento all'estero: al Dott. Ing. Francesco Calvitti, laureato in Ingegneria. - Borsa di Studio « Luciano Toso Montanari » di perfezionamento all'estero: al Dott. Luigi Galimberti, laureato in Chimica industriale. - Borsa di Studio « Luciano Toso Montanari » di perfezionamento all'interno: al Dottor Valentino Riva, laureato in Chimica industriale. - Borsa di Studio « Luciano Toso Montanari » di perfezionamento all'interno: al Dott. Ambrogio Villa, laureato in Chimica industriale.

Sono state confermate per il corrente anno accademico 1938-39-XVII le seguenti Borse di Studio: Borsa di Studio « Luigi Roveri » a Carlo Bonomi, studente in Giurisprudenza. - Borsa di Studio « Virginia Rosa »: ad Angiolina Longhi, studentessa in Lettere e Filosofia. - Borsa di Studio « Giovanni Pascoli »: a Italo Luminasi, studente in Lettere e Filosofia. - Borsa di Studio « Paoletta Cavenaghi Campari »: ad Angiolina Longhi, studentessa in Lettere e Filosofia. - Borsa di Studio « Antonio Falzoni »: a Pier Luigi Nardi, studente in Economia e Commercio. - Borsa di Studio « Giovanni Zucchi »: a Vittorio Vaccari, studente in Economia e Commercio.

Quindi il Prof. Ghigi, dopo avere invitato Padre Gemelli a rievocare la figura di Guglielmo da Saliceto, ha porto a lui, Rettore dell'Università Cattolica del « Sacro Cuore » e Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, il saluto dell'Università Bolognese.

« Rievocare la figura del grande chirurgo medioevale — ha esordito il Prof. Gemelli — vuol dire rievocare una fra le molte pagine splendide di gloria dell'*Alma Mater Studiorum*. Prima di esporre le ragioni per le quali conviene onorare Guglielmo da Saliceto, l'oratore ha tracciato con dotta sintesi i caratteri dell'epoca alla quale appartene il Saliceto, passando quindi a illustrare la figura di Guglielmo da Saliceto come quella del più eminente cultore della chirurgia del secolo XIII.

« Ma la memoria di Guglielmo da Saliceto — ha continuato il Gemelli — sarebbe stata cancellata se il Saliceto, precedendo le dottrine che sono venute poi, non fosse stato anche un rinnovatore dell'arte medica. Nato a Saliceto e allievo di Ugo Borgognone, Guglielmo insegnò a Bologna nella seconda metà del secolo XIII; dal Borgognone apprese la medicina, la chirurgia da Bono del Garbo, suocero dell'Alderotti ed uscì dallo Studio bolognese *magister in physica*, ed ebbe quindi la facoltà di esercitare l'arte medica. A Bologna ritornò maestro. Il Saliceto spregiò le superstizioni del tempo affiancando, in luogo della dialettica, all'esecuzione di operazioni chirurgiche, l'esperimento medico nel senso più schietto della parola; ideò interventi chirurgici, ripristinò l'uso dello scalpello. Delle opere lasciate da Guglielmo Saliceto quelle intitolate: « *Cirurgia* » e la « *Summa conservacionis corporis* » l'oratore dichiara che la prima designa il Nostro come il più grande chirurgo del suo secolo, il vero precursore della chirurgia moderna; la seconda è un superbo contributo allo sviluppo della medicina e della sintomatologia ».

Dopo aver chiuso la commemorazione di Guglielmo da Saliceto, l'oratore ha così proseguito: « Permettetemi ancora una parola che non può mancare in questa Università che la gloria della sua origine e di molti secoli della sua vita confonde e unisce con le glorie della Chiesa Cattolica. Illustrando l'opera di Guglielmo da Saliceto abbiamo rievocato uno degli uomini che la Religione cattolica hanno professato in quel Medioevo in cui il Cattolicesimo ispirava profondamente tutta l'attività dell'uomo sì da realizzare quella sintesi unitaria di individuo e di società, di chiesa e di stato, di religione e politica, di scienza e fede, di chiesa e di scuola, che nei secoli successivi venne rotta, dandosi origine ai dissidi caratteristici soprattutto nell'Ottocento. Noi italiani soffrimmo soprattutto per quel dissidio di Chiesa e Stato che per opera delle consorterie giudaico-massoniche, voleva ridurre la Religione ad affare privato. Fortunatamente per noi, dieci anni or sono l'immortale Pio XI e il Duce d'Italia — che un'alta ed augusta voce ha chiamato incomparabile — risolsero quel conflitto; quest'anno noi celebriamo la ricorrenza decennale della Conciliazione non con inutili feste e con non meno inutili cerimonie, ma con rinnovata fedeltà alla Chiesa, madre delle nostre anime, e con più operoso servizio della Patria, della quale il Fascismo ha insegnato di nuovo l'amore sgombrando la testa e il cuore degli italiani dalle ideologie romantiche, liberali, democratiche, socialistoidi dell'Ottocento. Vinto il dissidio di Chiesa e Stato e messi da un canto gli idoli che rappresentavano la importazione di dottrine non conformi alla tradizione italiana, ecco che il popolo italiano è divenuto di nuovo uno: uno di schiatta, di religione, di lingua, di costumi, di speranze, di ideali. Il merito, lo si deve riconoscere, va a Benito Mussolini, che dopo aver superato e vinto in sé i dissidi dovuti a queste ideologie, condusse gli italiani a fare altrettanto. Tragica, senza dubbio, e dolorosa la situazione di Coloro che non possono far parte, e per il loro sangue e per la loro religione, di questa

magnifica Patria; tragica situazione in cui vediamo, una volta di più, come molte altre nei secoli, attuarsi quella terribile sentenza che il popolo decida ha chiesto su di sé e per la quale va ramingo per il mondo, incapace di trovare la pace di una Patria, mentre le conseguenze dell'orribile delitto lo perseguitano ovunque e in ogni tempo.

« Ma vi è un assai più tipico aspetto di questo Novecento che non si deve dimenticare. Oggi regna confusione grande nelle menti in fatto di principi dottrinali; oggi si ignorano tradizioni nobilissime, e si attribuisce valore a dottrine in stato fallimentare. Così ascoltiamo in un recente messaggio, venutoci d'oltre oceano, parlarci in nome del diritto della religione e della democrazia il rappresentante di un Paese che per tanti anni, mentre nel Messico si strozzava ogni libertà religiosa, non ha osato levarsi a difesa dei martiri, nè a protesta contro quotidiani ed efferati delitti. (Commenti di assenso ed applausi calorosi). Abbiamo udito certi pseudo rappresentanti del Cattolicesimo d'oltre Alpe invitare a stringere la mano tesa dai rossi di Spagna, dai comunisti alla Blum e dai negatori della Patria.

« Di fronte a questo tragico ondeggiare di idee, a questo smarrimento di orientazione in fatto di principi direttivi della vita, è necessario che, fedele alla tradizione dei suoi Grandi, fedele alla sua Religione, fedele alla sua storia, il popolo italiano si serri tutto insieme a formare un solo blocco e sia, come cantava il poeta, uno « d'armi, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cuor ». (Il pubblico tributa all'oratore altri applausi).

« Vogliate scusarmi — conclude Agostino Gemelli — questa non è stata una digressione; essa è la conclusione logica alla quale arriva chi non si accontenta di contemplare le grandezze di un passato che non ritorna, ma ne ricava stimolo ad operare per l'avvenire ». Cessata la prolungata ovazione finale all'indirizzo dell'illustre studioso, il Magnifico Rettore ha fatto la consegna dei premi ai giovani prescelti, assai festeggiati.

Il concorso per la Casa Littoria a Bologna. — La Federazione dei Fasci di Combattimento ha pubblicato, in data 31 marzo u. s., il seguente avviso di concorso per il progetto della « Casa Littoria » della Decima Legio:

Art. 1. - La Federazione dei Fasci di Combattimento di Bologna bandisce un concorso per il progetto della Casa Littoria della X Legio. Al concorso possono partecipare gli Ingegneri ed Architetti iscritti ad un Fascio di Combattimento della Provincia di Bologna ed ai rispettivi Albi e Sindacati. I concorrenti, sia isolati che in gruppo, potranno presentare insieme al progetto oppure entro un mese dalla pubblicazione del bando, i documenti comprovanti i requisiti di cui sopra. In questo ultimo caso la Federazione comunicherà entro i quindici giorni successivi la regolarità o meno dei documenti presentati.

Qualora i progetti siano presentati da un gruppo, tutti i componenti del medesimo dovranno avere i requisiti di cui sopra e dovrà inoltre venire designato il rappresentante del gruppo stesso agli effetti dei rapporti con la Federazione e soprattutto per quanto concerne la consulenza artistica generale.

Art. 2. - L'edificio dovrà sorgere nell'area indicata nella planimetria unita al presente bando di concorso, planimetria che potrà essere ritirata insieme al bando stesso presso la Segreteria Federale Amministrativa di Bologna, via Manzoni n. 4. L'edificio dovrà essere in armonia alle tendenze dell'architettura moderna ed avere un carattere di imponenza e di sobria monumentalità con richiamo alle forme quadre dell'architettura romana, in modo da denotare inequivocabilmente l'alta e significativa destinazione dell'edificio stesso. L'edificio dovrà essere progettato con portico sulla piazza VIII Agosto e dovrà disporre di un cortile d'onore anche per le piccole adunate e dovrà contenere

tutti i servizi descritti all'allegato A. L'edificio inoltre dovrà uniformarsi alle disposizioni dei regolamenti edilizio e d'igiene del Comune di Bologna. Il costo complessivo dell'opera non dovrà superare la cifra di L. 6.500.000 (sei milioni e mezzo).

Art. 3. - Il progetto da presentarsi dovrà essere costituito dai seguenti elaborati: 1) Planimetria generale in scala 1:500; 2) Pianta del fabbricato per ogni piano in scala 1:200; 3) Due sezioni trasversali e due longitudinali in scala 1:200; 4) Prospetti di tutte le fronti esterne ed interne in scala 1:200, quello sulla piazza VIII Agosto sarà ripetuto in scala 1:100; 5) Una prospettiva esterna ed una del cortile d'onore di dimensioni non superiori a mq. 0,80 contenente schizzi prospettici, fra i quali il Salone ed il Sacrario; 7) Una breve relazione descrittiva che dovrà fra l'altra indicare la cubatura vuota per pieno dell'edificio, computata fra il piano del seminterrato ed il soffitto dell'ultimo piano; nonché il costo presuntivo dell'opera in base al prezzo unitario a mc. che il progettista riterrà corrispondente alle caratteristiche strutturali e di finimento dell'edificio, comprensivo d'intende degli impianti speciali idraulico, sanitario, elettrico, termico, ecc. Non saranno accettati elaborati oltre a quelli indicati. I disegni dovranno essere a semplice tratto, con l'abolizione di qualsiasi ombreggiatura e l'integrità; le sole prospettive potranno essere presentate con qualsiasi tecnica; le tavole saranno montate su telai rigidi. Tutti gli elaborati componenti il progetto dovranno portare i nomi dei progettisti con le firme autografe.

Art. 4. - Nello studio del progetto dovranno essere tenute presenti le disposizioni in vigore circa l'impiego sia dei materiali nazionali sia dei materiali metallici, dei quali ultimi si dovrà limitare al minimo l'uso; le strutture portanti dovranno essere murarie e il cemento armato sarà ammesso soltanto per i solai misti con laterizi del tipo alto con armatura di ferro acciaioso.

Art. 5. - I progetti dovranno essere presentati entro le ore 12 del giorno 1 luglio 1939-XVII alla Segreteria Federale Amministrativa di Bologna — via Manzoni n. 4 — chiusi entro un plico sigillato recante la dicitura « Concorso per il progetto della Casa Littoria della X Legio ». Non saranno presi in considerazione e verranno quindi esclusi dal concorso, i progetti che risultassero incompleti o pervenissero anche solo parzialmente dopo i termini indicati.

Art. 6. - I progetti saranno giudicati da una commissione così composta: Presidente: il Segretario Federale di Bologna. Componenti: a) un rappresentante del Podestà di Bologna; b) il Segretario Federale Amministrativo; c) l'Ingegnere Capo del Genio Civile; d) un rappresentante del Sindacato Prov. Fasc. Ingegneri di Bologna; e) un rappresentante del Sindacato interprovinciale Architetti di Bologna; f) il Sovrintendente dell'Arte Medioevale e Moderna; g) due camerati nominati dal Segretario Federale. Un addetto della Federazione fungerà da Segretario.

Art. 7. - La Commissione nominata prima della chiusura del concorso, sarà convocata entro dieci giorni dalla chiusura dello stesso e dovrà riferire nel termine di quindici giorni. Essa giudicherà inappellabilmente e designerà il vincitore del concorso dando la classifica dei progetti degni di menzione con esclusione di *ex-aequo*. Il giudizio della Commissione però si renderà definitivo con l'approvazione di esso da parte del Direttorio Nazionale del P.N.F. La Commissione avrà a disposizione una somma di L. 50.000 per un primo premio non inferiore a L. 20.000 e per altri premi a concorrenti meritevoli di menzione. Sia la metà del primo premio che gli altri stabiliti dalla Commissione, verranno dalla Federazione corrisposti agli interessati entro trenta giorni dalla data di ratifica del verdetto della Commissione.

Art. 8. - Il vincitore del concorso sarà tenuto ad apportare al progetto presentato

tutte quelle varianti che la Commissione riterrà opportuno introdurre. Approvato che sia dalla Commissione il nuovo progetto, al vincitore verrà versata la seconda metà del premio e gli sarà inoltre affidato l'incarico di presentare entro tre mesi dalla comunicazione il progetto esecutivo corredato dal computo metrico estimativo e da tutti gli elementi necessari per la compilazione dei capitolati ed atti d'appalto. Al vincitore del concorso, dopo che avrà ottemperato agli obblighi di cui sopra, verrà affidata la consulenza artistica generale. Per la direzione tecnica, così come per l'assistenza per la contabilità dei lavori, la Federazione si varrà di personale proprio. Il compenso per il progetto esecutivo e per la consulenza artistica generale, sarà stabilito preventivamente di comune accordo con la Federazione.

Art. 9. - Dei progetti premiati la Federazione potrà valersi ad ogni effetto. Tutti i progetti — ad eccezione del primo — potranno essere ritirati dopo tre mesi e non oltre quattro mesi dalla pubblicazione del giudizio della Commissione, nel qual periodo la Federazione si riserva la facoltà di esporli al pubblico. E' fatto divieto a tutti i concorrenti di far pubblicare o rendere comunque noti i progetti in tutto od in parte prima che la Commissione abbia emesso il suo verdetto definitivo.

Art. 10. - A tutte le suindicate condizioni, nessuna esclusa, i concorrenti si intendono consenzienti ed obbligati, per tutti gli effetti, col solo fatto di partecipare al concorso.

Il Segretario Federale Dott. Alfredo Leati

L'inaugurazione della XIII Fiera di Bologna e della I Mostra Nazionale socialista. — La Città della fedelissima «Decima Legio» ha inaugurato il 14 maggio u. s., la sua tredicesima Fiera — dove mirabilmente è documentato lo sforzo autarchico di tutta la nostra Regione per il potenziamento agricolo, industriale e commerciale del Paese — e nello stesso tempo, con una coincidenza di cui non può sfuggire l'alto significato politico, ha schiuso i battenti alla prima Mostra del Nazionalsocialismo allestita in Italia. Solenne affermazione di fede nel nostro lavoro e nella nostra indipendenza economica; eloquente manifestazione di cameratismo e di ammirazione verso la grande Nazione amica, il cui destino comune al nostro è consacrato dalla realtà dell'Asse.

Prima cerimonia della giornata è stata l'inaugurazione della Mostra Nazionalsocialista alla Montagnola. Fin dalle 8,30, una gran folla si ammassava nei pressi della Scala monumentale ove già si trovavano schierati plotoni del R. Esercito e reparti armati della G.I.L. Su quattro alti basamenti che sorgono ai lati dell'ingresso che dà sulla piazza XX Settembre, svettavano trofei di grandi bandiere con la croce uncinata; ai lati, il tricolore di tutte le vittorie e il labaro del Comune; alla prima balaustrata della scala, le gloriose insegne del Fascismo. Alle 9,30, al suono dell'inno nazionale tedesco, della *Marcia Reale* e di *Giovinetta*, ha avuto inizio la suggestiva cerimonia. Erano presenti: S. E. Ricci in rappresentanza del Governo, l'ispettore Leati, Federale di Bologna, in rappresentanza del Segretario del Partito, S. E. il Prefetto, il Podestà, il Comandante del Corpo d'Armata, con gli Ufficiali del Presidio, il Consigliere d'Ambasciata Eitel, Capo delle Camicie Brune d'Italia, il Console generale di Germania in Italia Otto Bene, il Console generale Barone von Rautenberg, Presidente amministrativo dell'Istituto tedesco di propaganda culturale ed economica, Ostholt, amministratore della Direzione di propaganda della N.S.D.A.P., l'Arch. W. Steinecker, direttore dell'Istituto Tedesco di propaganda culturale ed economica, Lorz, amministratore dell'organizzazione dei professionisti propagandisti, Boetticher, Capo della Sezione scientifica dell'Istituto di cultura, Les-

sing. Fiduciario delle Camicie Brune di Bologna, Adolf Hetzinger, funzionario del Centro Italia N.S.D.A.P.; il Segretario Generale della Fiera, e tutte le altre autorità e gerarchie bolognesi. Giunto il folto gruppo delle autorità nell'atrio d'ingresso del Padiglione, il Consigliere Nazionale Melchiori ha pronunciato brevi parole dicendo che il Ministro italiano della Cultura Popolare e il Ministro germanico della Propaganda si sono accordati per l'organizzazione, nei due Paesi, di Mostre della Rivoluzione fascista e nazista, allo scopo di facilitare una sempre maggiore conoscenza delle due nazioni amiche. Questa di Bologna, rileva l'oratore, è la prima Mostra nazionalsocialista in Italia, organizzata sotto gli auspici della X Legio, con l'ausilio tecnico delle autorità politiche naziste. Prende poi la parola il Capo delle Camicie Brune d'Italia, Ettel, rilevando la comunanza del motto delle due Rivoluzioni: « Lotta e Lavoro ». Con l'applicazione ogni giorno, nella realtà della vita di questo motto di fede, la nuova Italia e la nuova Germania sono state forti ieri, sono forti oggi e saranno ancor più forti domani, per la salvezza e la rinascita dell'Europa.

Infine, S. E. Ricci si dichiara lieto d'inaugurare, in nome del Governo fascista, questa prima Mostra italiana del Nazionalsocialismo che rappresenta un altro elemento di quella sempre più stretta collaborazione fra l'Italia e la Germania che è destinata ad assicurare l'avvenire della nuova Europa. Ha avuto quindi inizio la visita alle varie sezioni della Mostra, la quale è apparsa allestita con ammirevole criterio di razionalità e di efficacia. Nell'atrio d'ingresso, sullo sfondo di due grandi Croci unciniate, sorge un monumentale plastico, di bellissimo effetto, raffigurante la grande Germania. La sala d'onore è interamente dedicata ad Adolfo Hitler. In altre sale s'ammirano superbi fotomontaggi che, con chiara documentazione, illustrano le varie fasi della lotta nazista, dagli inizi alla conquista del Potere. Lotte cruentissime nelle quali trovarono eroica morte Horst Wessel e altri martiri della nuova Germania. Di particolare rilievo è il reparto illustrante i postulati fondamentali del Nazionalsocialismo: per il mantenimento della purezza del sangue, per il benessere sociale e per i principi autoritari. Anche le organizzazioni del Partito Nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi e della gioventù Hitleriana, le formazioni di combattimento del Nazismo, il servizio obbligatorio nel Reich, l'Esercito tedesco e le associazioni femminili germaniche hanno la loro efficace ed esauriente documentazione attraverso fotomontaggi, e grandi figure colorate e ritagliate. Altre sale sono dedicate al Fronte del lavoro tedesco, alle aziende della produzione, alla ricreazione collettiva, alle varie provvidenze sociali, alla politica demografica, ecc. Altri plastici e fotomontaggi, unitamente a campioni e ad esempi pratici rappresentano, in poderosa sintesi, la Battaglia germanica della produzione, in rapporto al Piano Quadrennale e ai ritrovati autarchici. Vengono poi le nuove, numerose e bellissime strade, la nuova architettura, con esempio delle più tipiche costruzioni, a fornirci altra documentazione di quanto il Terzo Reich abbia compiuto, nè va taciuto, infine, l'ampio corridoio dedicato all'Asse Roma-Berlino, con un'enorme foto, collocata al centro, raffigurante l'incontro del Duce col Führer a Berlino e altre fotografie illustranti il viaggio del Führer in Italia e lo scambio di lavoratori italiani e tedeschi, in Germania e in Italia. Terminata la visita, autorità e gerarchie, hanno sciato il Padiglione per dirigersi al Littoriale.

La XIII Fiera di Bologna, massima manifestazione economica dei commerci e delle industrie della Valle Padana è stata successivamente inaugurata da S. E. Ricci, in rappresentanza del Governo Fascista, e dall'ispettore Alfredo Leati, Segretario Federale di Bologna, per il Ministro Segretario del Partito. Le maggiori Autorità e Gerarchie cittadine, con a capo S. E. il Prefetto ed i rappresentanti del Nazismo, ospiti della città,

hanno presenziato la cerimonia di apertura della vasta rassegna. Una mattinata di pioggia e di foschia non ha impedito alla rassegna fieristica di assumere un suo volto festoso ed interessante: le molte novità apportate dagli organizzatori hanno destato la curiosità del pubblico, assicurando un larghissimo intervento di visitatori, tale da consacrare, anche quest'anno, la sana vitalità dell'organismo inaugurato. Le iniziative quotidiane, che affiancheranno quella che è la consueta attività della rassegna, serviranno a richiamare nuova moltitudine ed il bilancio consuntivo, a chiusura della manifestazione, costituirà, è facile prevederlo, un nuovo successo per gli ideatori della sagra economico-industriale.

L'ingresso alla Fiera è stato aperto, quest'anno, sotto la monumentale Torre di Maratona che, ieri, per la cerimonia inaugurale, era tutto un palpito di bandiere tricolori e di vessilli con i colori ed il motto del Comune. Una piazza capace è sorta dinanzi all'ingresso al Littoriale ed è apparsa ieri, anch'essa, circondata e limitata dagli alti pennoni su cui garrivano i vessilli nazionali. Anche le nere bandiere della « Decima Legio » adornavano i lati dell'ingresso, dove appariva, immediato, il nuovissimo volto della Fiera.

Alle ore 10,30 alcuni squilli di tromba hanno annunciato l'arrivo del gruppo delle Autorità e Gerarchie: la Banda della VI Legione, schierata su di un lato del piazzale, ha intonato la Marcia Reale e Giovinezza, mentre le automobili del Sottosegretario alle Corporazioni e delle altre personalità del seguito si arrestavano all'angolo fra la via Duca D'Aosta e la via della Certosa. Dalla folla del pubblico, in attesa davanti all'ingresso, si levavano vivi applausi ed alte acclamazioni al Duce e il Rappresentante del Governo, il Rappresentante del Segretario del Partito, il Prefetto e le Autorità tutte percorrevano, a piedi il breve tratto che conduce alla Torre di Maratona: S. E. Ricci passava in asse un reparto d'onore di avieri della G.I.L. in armi. All'ingresso del Littoriale S. E. Ricci ed il seguito sono stati ricevuti dal Podestà, Presidente del Comitato Esecutivo della XIII Fiera e dal Segretario generale della manifestazione, camerata Alfonso Pini, il quale ultimo ha guidato il Rappresentante del Governo, il Rappresentante del Ministro Segretario del Partito, il Prefetto e gli altri camerati, durante l'intera visita. Con semplicità fascista, senza discorsi nè cerimonie, la XIII Fiera è stata inaugurata. E' subito apparsa la sintetica ed efficace documentazione della grande passione autarchica che guida ed ispira ogni azione dei Lavoratori bolognesi. Ai lati del monumentale ingresso, nel quale campeggiava un grande ritratto del Duce, erano due imponenti fotomontaggi, recanti queste due frasi mussoliniane che sono l'orgoglio della nostra città: « Bologna ha dato il più grande sacrificio per la Causa della Rivoluzione » e « Bologna è stata nei secoli un faro per l'intelletto italiano ».

Renato Ricci ha particolarmente ammirato la parte della mostra autarchica che illustra l'attività agricola, zootecnica, industriale, forestale, svolta nei diversi territori della nostra Provincia. Poi è seguita la visita ai reparti dell'Agricoltura dove era un'imponente esposizione di prodotti, di sementi, di attrezzi, di invenzioni, di macchine, tutti destinati alle future maggiori conquiste dei rurali italiani. La Mostra degli animali da cortile, allestita al primo piano dello Stadio immenso, è stata visitata successivamente. Un particolare interesse ha dimostrato il Sottosegretario alle Corporazioni per la Mostra del Gas Metano, dove è chiaramente illustrato lo sforzo compiuto particolarmente dalle Provincie di Bologna, di Ferrara e di Rovigo, per l'estrazione, l'utilizzazione, la distribuzione e lo sfruttamento di questo Gas carburante, autarchico al cento per cento. Grande successo per Bologna l'aver organizzato, durante questi giorni di apertura della Fiera il secondo Convegno Nazionale del Gas Metano, manifestazione che il Duce ha particolarmente approvata, promovendo anche la costituzione di un centro permanente di studi ed esperienze con sede nella nostra città. S. E. Ricci ha espresso il suo compiacimento

per queste iniziative bolognesi tendenti a valorizzare il Gas Metano e ad illustrare al pubblico le vittoriose conquiste fatte, in tale campo, dai tecnici italiani.

Lo scoppio alto dei motori in movimento, delle pompe in azione, dei cingoli in funzione, degli ingranaggi rotanti, dava all'operoso cantiere della Fiera un aspetto di alacrità costruttiva. Le Autorità e le Gerarchie, proseguendo nel giro di visita, hanno, successivamente, attraversato altri settori, in cui era rievocata, con figure allegoriche, con fotografie e dipinti, con fotomontaggi ed iscrizioni, l'espansione della romanità nel mondo. Il padiglione degli Alimentari, le mostre dei mobili, la festosa cucina del Littoriale dove i cuochi erano in faccende per ammannire i cibi, la Mostra d'Arte del Dopolavoro, il salone dell'Abbigliamento e quello della Moda, dove è stato eretto un originale teatrino per le esibizioni dei modelli, sono stati ammirati da S. E. Ricci e dal seguito. Anche nel settore dei Materiali da costruzione e nei padiglioni esterni delle Macchine agricole, occupanti una vasta area a fianco dello Stadio, la visita del Rappresentante del Governo Fascista è stata minutissima: concerti di campane hanno rallegrato la folla degli invitati con la canora voce dei bronzi esposti dalle fonderie più celebrate. È seguita una visita alla Casa del Poeta Contadino, al padiglione delle Masserie Rurali e ai reparti dove sono illustrati i magnifici risultati raggiunti nel Bolognese dagli allevamenti di pecore da pelliccia. La Piscina coperta è stata genialmente trasformata in un grande Teatro del Dopolavoro Provinciale, che vi farà svolgere le manifestazioni in programma. Nell'atrio figuravano i plastici delle sedi dopolavoristiche della Provincia e fotomontaggi di propaganda delle manifestazioni più importanti. Quando il Sottosegretario alle Corporazioni e le Autorità sono usciti dall'edificio, una pittoresca folla di dopolavoristi ha improvvisato uno spettacolo tutto colore e vivacità: i Dopolavoro di Bologna e Firenze hanno presentato un forte gruppo di suonatori di fisarmonica; il Dopolavoro di Padova era rappresentato dal gruppo dei Ruzzantini Pavani, in costume popolare. Una gaia danza ha eseguito il gruppo dei ballerini del Dopolavoro di Napoli, con la partecipazione dell'orchestrina di quel Dopolavoro ferrotranvieri: le coppie, anch'esse in costume popolare, hanno ballato la Tarantella, fra suoni di nacchere e di tamburelli, suscitando le acclamazioni degli spettatori. Infine il Sottosegretario alle Corporazioni ha lasciato lo stadio rallegrandosi vivamente con le autorità e gli organizzatori per la perfetta riuscita della Fiera.

Tavole di Vitale da Bologna donate al Comune di Bologna per interessamento del Duce. — La Consulta Municipale, nella sua riunione del 6 marzo u. s. ha dato la propria approvazione all'accettazione da parte del Comune di Bologna della donazione di due pregevoli tavole di Vitale da Bologna. Tali opere, comparse o non è molto sul mercato antiquario di Parigi e di rilevantissimo valore artistico, sono state date in dono con munifico gesto alla città di Bologna, patria del grande pittore, mercè il diretto interessamento del Duce, da un nobile amatore d'arte cui sta particolarmente a cuore il patrimonio artistico bolognese. Si tratta di due tavole di Vitale da Bologna, già esposte al culto nella demolita chiesa di S. Maria dei Dentì a Mezzaratta. Hanno le dimensioni di 1,20 x 0,60 e sono perfettamente conservate e rappresentano S. Antonio, S. Giacomo ed un Santo Vescovo che benedice un pellegrino. Facevano parte di una pagina artistica tutta dovuta al nostro miglior pittore trecentesco e costituita da una tavola centrale (Madonna), bambino e offerente: ora conservata dalla Galleria Davia Bargellini, da alcune piccole sante disposte in due file verticali (di cui due in una collezione di Vienna e due disperse) e dalle tavole testè donate al Comune. Verso la fine del secolo XVIII si perse ogni traccia di queste ultime, ricomparse sola-

mente oggi in modo inaspettato. Dipinte da Vitale nel 1343, nel momento cioè del suo maggiore fiorire, vengono ad arricchire in modo notevolissimo il nostro patrimonio artistico e si pongono fra le opere più importanti delle Collezioni Comunali d'arte in Palazzo d'Accursio, ove presto verranno esposte nella sala de' 1300 e del 400 assieme alle tavole di Barnaba da Modena, di Jacopo da Bologna, del Garelli, del Moretti e del Francia. Per cortese temporanea concessione dell'Opera Pia Davia Bargellini, alle tavole verrà affiancata la bellissima Madonna Bargellini firmata e datata, opera di capitale importanza per la comprensione del più grande pittore trecentista bolognese di caratteri così originali, per la dolcezza di volti, che egli esprime, per la vivezza naturalistica, delle sue mistiche e sacre figure. Il Podestà che ha certo, mercè tale alto interessamento esaudito un voto da gran tempo manifestato, ha espresso al munifico donatore il grato animo di Bologna che vede in tal modo notevolmente aumentato il suo diggià considerevole patrimonio artistico. Anzi, è questo, un primo tangibile contributo a quella rassegna dei capolavori dei nostri grandi artisti del passato che dovrebbe condurre a quella tanto vagheggiata mostra dell'arte antica bolognese che porrebbe di certo in gran luce, anche sul piano internazionale, l'eccellente tradizione artistica della nostra città.

Un premio letterario nazionale «Città di Bologna». — A complemento del Congresso Nazionale sulla Letteratura Infantile, che ebbe luogo in Bologna nel corso dell'anno e che offrì buona occasione agli studiosi di questo ramo di letteratura per un dibattito approfondito di tutti i più importanti problemi in materia, l'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, d'accordo col Sindacato Nazionale Fascista Autori e Scrittori, ha istituito un premio annuo nazionale «per un libro destinato ai ragazzi». La base finanziaria del premio è garantita dal patrimonio dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche e sarà di quindicimila lire in contanti. Volendosi ricordare la Città che accolse i Congressisti, e dove le questioni sul libro destinato ai ragazzi furono così proficuamente esaminate e dibattute, il Premio Nazionale porterà il nome di «Premio Bologna». La relazione che istituisce il Premio, motiva la scelta del nome con l'espressione seguente: «Bologna, città luminosa di gloria spirituale e di fede fascista».

Possono concorrere al Premio per l'Anno XVII tutti i libri italiani da ragazzi, di qualsiasi genere o soggetto, esclusi i libri scolastici, le riduzioni e le ristampe che siano usciti fra il 28 ottobre 1938 e il 21 aprile 1939-XVII. Il Premio è indivisibile. All'autore dell'opera premiata nell'anno XVII E. F. sarà versata, subito dopo l'aggiudicazione, la somma di lire 15.000 in contanti. Le opere concorrenti al Premio, debbono essere inviate dagli editori, ciascuna in dieci esemplari e non oltre il 24 maggio 1939-XVII, alla Segreteria della Commissione giudicatrice, presso l'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche in Roma, via Santa Caterina da Siena, 57. L'invio deve essere effettuato esclusivamente mediante pacco postale, con raccomandazione. Il Premio sarà aggiudicato in Bologna, entro il mese di ottobre dell'anno XVII, e l'aggiudicazione avrà luogo nei locali dell'Unione del Sindacato Professionisti ed Artisti. Il «Premio Bologna» per l'entità stessa della somma assegnata al vincitore, viene così a collocarsi fra i più importanti premi letterari nazionali. Il Ministero ha disciplinato con regolare approvazione, anche il Premio del «Poeta originale», da assegnarsi, come è noto, pure in Bologna a chi si ritenga autore della poesia più originale pubblicata nel corso dell'anno in Italia. L'assegnazione del pari avrà luogo entro l'ottobre.

Il progetto del monumento romano a Marconi. — Il Duce ha approvato nel febbraio scorso il progetto del grande monumento a Guglielmo Marconi, che dovrà sorgere nella piazza Imperiale dell'Esposizione del 1942. Il monumento a Guglielmo Marconi è stato pensato da Arturo Dazzi con animo che potremmo dire romano, con quello stesso ardimento che mostrarono gli scultori dell'antica Roma quando scolpirono le colonne Traiana e Antoniana. Sarà il primo monumento, non solo di spirito, ma anche di forma imperiale: commemorativo e glorificativo, fatto a significar per immagini « le res gestae » del genio italiano all'inizio dell'epoca che ha nome da Mussolini. Si innalzerà altissimo, sopravvanzando ogni più alto edificio nel cielo della nuova Roma che si sta edificando verso il mare, in forma di piramide istoriata dalla base all'apice, con episodi che non si svolgono a spirale come nelle antiche colonne, ma per zone sovrapposte in tanti robusti altorilievi. Il tema, che il Dazzi si è proposto, è il più arduo che mai abbia potuto svolgere uno scultore: la glorificazione di una scoperta, che non lascia nuova vita dei popoli in quest'altro mondo delle onde eterree rivelato da Guglielmo Marconi, che quelle onde asservi all'uomo. Razze, genti diverse si vedono stupite della rivelazione, liete di sentirsi in comunione spirituale dall'uno all'altro estremo della terra: con una improvvisa speranza con una certezza di salvamento in mezzo alle tempeste dell'oceano, in ogni sventura che possa essere alleviata dal pronto accorrere di altri uomini lontani. E' un mondo dove la stessa guerra, che divide i popoli, è combattuta in questa nuova atmosfera. Mostrar per immagini, in tanti episodi questa nuova vita nei diversi climi della terra, sembrava dunque impossibile; ma il Dazzi ha compiuto il suo gigantesco bozzetto con straordinaria genialità di invenzione, e con un'arte consumatissima del diverso rilievo che occorre a rendere con egual forza gli episodi più vicini e quelli più lontani da chi guarda. Si può dire, che quest'opera darà intera la misura di Arturo Dazzi. In un altro lato, al centro tra la base e l'apice si vedrà la figura di Marconi, il rivelatore e il dominatore delle onde eterree, colui che, si può dire, incentra in sé tutto quel mondo rievocato negli altorilievi: si stacca con lo spicco di un eroe, scolpito con una potenza architettonica che agguaglia quella degli antichi scultori imperiali. Tale sarà il monumento, che i romani vedranno sorgere nel '42, e che testimonierà la nuova grandezza dell'arte italiana.

La celebrazione in Savignano al Rubicone di Gino Rocchi. — Per iniziativa della Rubiconia Accademia dei Filopatridi, ha avuto luogo l'8 maggio u. s. la commemorazione dell'illustre concittadino Gino Rocchi, già presidente dell'Accademia. Il Presidente della « Rubiconia » Pericle Ducati, con il Consiglio Direttivo, e il Podestà Ing. Alberto Bilancioni, hanno ricevuto, nelle sale dell'Accademia, i parenti, Ing. Gianni Rocchi e N. D. Baronessa Lutichau, nonché tutte le personalità e autorità convenute, fra cui il Prof. Albano Sorbelli dell'Archiginnasio di Bologna, il Dott. Giovanni Maioli, Direttore del Museo del Risorgimento, l'Ing. Zucchini, per il Rettore dell'Università di Bologna, il Prof. Lucchesi della Gambalunghiana di Rimini, l'Avv. Bianchini per il Podestà di Rimini e molti Accademici convenuti da ogni parte dell'Emilia. Il Presidente dell'Accademia, nella sala che si intitola a Francesco e Gino Rocchi, destinata a raccogliere il munifico dono di tutti i libri e preziosi manoscritti del Commemorato, ha inaugurato l'epigrafe — dettata dal Prof. Albano Sorbelli — scolpita nel Famedio dell'Accademia. Indi, dopo la visita alle sale della Biblioteca, i convenuti si adunavano alla casa natia della Famiglia Rocchi, dove il Podestà ha proceduto allo scoprimento di una lapide a ricordo posta dal Comune di Savignano. E' seguita la

commemorazione tenuta dal Prof. Giuseppe Lipparini nel Teatro Rubicone, gremito di letterati, di studiosi e di popolo. L'oratore ha ricordato con viva e sapiente parola la figura del dotto umanista. Alla fine è stato calorosamente applaudito. E' seguito un raduno cameratesco, dove lo stesso Lipparini, il prof. Amaduzzi, il dott. Paolo Mastri e il dott. Buda hanno esaltato le glorie del Fascismo e hanno rievocato il cammino compiuto dagli studi romagnoli. Nel pomeriggio gran parte dei convenuti ha reso omaggio alla tomba di Alfredo Panzini nel vicino cimitero di Canonica.

Corsi per commessi di libreria. — A cura del Ministero dell'Educazione Nazionale si svolgeranno presso le Regie Università degli Studi di Firenze, Milano e Napoli dei corsi di istruzione professionale per commessi di libreria. I corsi hanno ordinamento biennale. Il primo ciclo si inizierà a Firenze il 24 aprile, a Milano il 10 maggio e a Napoli il 3 luglio p. v. Oltre i commessi in servizio presso le aziende librerie e cartolarie, possono essere ammessi ai corsi gli esercenti di piccole aziende librerie e cartolarie a tipo familiare e i giovani non ancora avviati al commercio del libro che intendano intraprendere una attività in tale campo. Le domande dei commessi e dei giovani desiderosi di avviarsi al commercio librario devono essere presentate entro il termine del 10 aprile alle Unioni Provinciali dei Lavoratori del Commercio. Gli esercenti di piccole aziende librerie e cartolarie debbono invece inviare la loro domanda alla Federazione del Libro della Carta ed affini in Roma (Via Ludovisi 45). Agli ammessi provenienti da sedi diverse da quelli in cui si svolgeranno i corsi verrà assegnata una borsa di studio di L. 500, oltre il rimborso delle spese di viaggio; agli altri verrà assegnato un premio di studio di lire 200. I commessi in servizio percepiranno inoltre, durante la frequenza dei corsi, i normali assegni da parte delle aziende da cui dipendono.

La Convenzione universitaria aggiuntiva del 1936. — La Consulta Municipale ha preso recentemente una importante deliberazione, che dichiara di pubblica utilità le opere inerenti l'apertura di una nuova strada tra le vie Belle Arti e Zamboni, di fronte all'ingresso della R. Università, da compiersi in attuazione della Convenzione aggiuntiva 18 novembre 1936, per il completamento della sistemazione edilizia universitaria. Questa deliberazione porterà a quella monumentale sistemazione della zona adiacente l'Università per cui ne ritrarrà evidente vantaggio lo Studio stesso. Sempre per la sistemazione delle adiacenze dell'Università è stato deciso da parte del Comune l'acquisto di stabili siti in via S. Apollonia.

Nomina del prof. Giovanni Battista Bonino ad Accademico d'Italia. — E' stato chiamato, su proposta del Duce, a far parte della R. Accademia d'Italia il prof. G. B. Bonino Ordinario di Chimica Fisica e Preside della Facoltà di Farmacia della nostra Università.

Giovanni Battista Bonino conta soltanto quarant'anni, essendo nato a Genova nel 1899. Compiuto il proprio dovere di soldato, durante la Grande Guerra, egli si laureò in chimica nell'Ateneo genovese, rivelando ben presto le sue spiccate tendenze di studioso e ricercatore nella moderna e assai feconda branca della chimica-fisica sotto la guida dei Maestri: Mario Betti per la chimica generale ed inorganica, Luigi Rolla per la chimica e fisica e Alberico Benedicenti per la biologia. Lasciata Genova, il prof. Bonino si trasferì nella nostra Bologna — che egli considera come una patria di adozione — e dopo un intenso periodo di lavoro e di studio, a ventott'anni d'età, fu nominato Professore di chimica-fisica nell'allora R. Scuola Superiore di Chimica Industriale della nostra città, passando poi alla Facoltà di Scienze dell'Ateneo. Attualmente egli dirige

l'Istituto di Chimica-Fisica ed Elettrochimica della Facoltà di Scienze e di Chimica Industriale. L'originalità dell'opera di scienziato di S. E. Bonino consiste specialmente nel rinnovamento degli utensili teorici della chimica organica coi suoi profondi studi sperimentali sullo spettro ultrarosso, sugli spettri Raman e sui momenti dipolari delle molecole e su altri argomenti di altissimo valore scientifico. La tenace attività scientifica del Bonino non si è però circoscritta a questo campo della chimica-fisica: egli ha infatti compiuto studi notevoli anche nei campi della elettrochimica, della termodinamica e della chimica biologica.

Nuove denominazioni stradali. — La Commissione Consultiva comunale per la denominazione delle vie cittadine, nella sua riunione dell'11 aprile scorso decideva di proporre al Podestà la intitolazione di nuove strade ricavate nella zona del Villaggio delle Famiglie dei Caduti, Feriti e Mutilati per la Rivoluzione e nella zona universitaria. Il Podestà, con una recente deliberazione, ha disposto che la nuova strada che da piazza Guglielmo Marconi giungerà a via Belle Arti, davanti a via Antonio Bertoloni, sia intitolata ad « Alfredo Trombetti »; che il tratto di « Via della Certosa » corrente dal Meloncello a via Duca d'Aosta, venga denominato « Via del Littoriale »; che le quattro strade risultate dalla costituzione del villaggio delle famiglie dei Caduti, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione, nei pressi di via Domenico Bianchini, vengano denominate nel modo seguente: a) Via del Legionario: unica a destra di via del Littoriale, termina in direzione di via Bianchini; b) Via dello Squadrista: undicesima a sinistra di via Duca d'Aosta; mette in via del Legionario, dirigendosi verso la via Saragozza; c) Via XXIII Marzo: prima a sinistra di via Camicie Nere, mette in via del Legionario e si dirige verso via Saragozza; d) Via delle Camicie Nere: dodicesima a sinistra di via Duca d'Aosta, mette in via del Legionario e termina in direzione di via Saragozza.

Mostra storica di « Bologna e la Rivoluzione del 1831 ». — Il Comitato bolognese del R. Istituto per lo Storia del Risorgimento Italiano, ha comunicato al Podestà che proseguendo nella sua attività, secondo le direttive del Presidente dell'Istituto stesso, conte De Vecchi di Val Ciamon, intende di effettuare prossimamente nella nostra città una Mostra storica, che avrà per tema: « Bologna e la Rivoluzione italiana del 1831 ». Tale Mostra avrà sede, per la parte bibliografica nella sala del « Stabat Mater » presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, e per la parte iconografica, artistica e documentaria, nella sala del Museo del Risorgimento. Il Podestà, considerata la particolare importanza della Mostra e il suo scopo altamente istruttivo ed educativo, ne ha autorizzato l'allestimento, approvando anche le spese necessarie.

Una piazza di Bologna intitolata a Guglielmo Marconi. — Ricorrendo l'annuale della nascita, il Podestà di Bologna, al fine di onorare la memoria gloriosa del grande Scienziato, ha deliberato nel marzo scorso di intitolare al nome di Guglielmo Marconi la piazza che sarà ricavata dalle già progettate demolizioni delle case fronteggianti la sede della R. Università. Questo luogo meglio di ogni altro risponde allo scopo, considerato che nell'antica Facoltà di Fisica — che allora sorgeva nell'edificio di via Zamboni — Guglielmo Marconi svolse una prima parte importantissima della sua attività sperimentale. La deliberazione assunta dal Podestà di Bologna e che è stata annunciata nell'annuale della nascita di Guglielmo Marconi, appare particolarmente felice e significativa. Invero, il luogo prescelto meglio di ogni altro risponde all'alto scopo, sia perchè il nome dell'immortale Concittadino sarà legato alla Piazza prospiciente la glo-

riosa nostra Università; sia perchè la prima fase sperimentale dell'attività scientifica di Marconi è intimamente connessa alla vecchia Facoltà di Fisica dell'Ateneo bolognese. Logiche ragioni ideali e pratiche hanno, pertanto, indotto il Podestà a ritenere degna della maggiore considerazione tale scelta e noi siamo certi che la cittadinanza vivamente se ne compiacerà, aggiungendo un altro eloquente motivo di affetto ai moltissimi altri di cui Bologna materna va orgogliosa verso la gloria e la memoria di Guglielmo Marconi.

Un interessante cimelio acquistato dalla Biblioteca dell'Archiginnasio. — Recentemente è stato acquistato dalla nostra Biblioteca dell'Archiginnasio un cimelio di non comune interesse e valore. Trattasi di un'edizione delle *Mie Prigioni* di Silvio Pellico, pubblicata nel 1835 a Parigi dalla Libreria Europea di Baudry e recante una dedica autografa del patriota Piero Maroncelli, che fu compagno di prigionia del Pellico al concattivo Confalonieri.

Il volume, che conserva tuttora la legatura originale in tutta pelle, con fregi nel dorso e nei piatti, venne acquistato dal Maroncelli presso la Libreria Berard e Mondon di New York. E' noto che il Maroncelli, liberato dalla prigionia nell'ottobre 1830, si recò a Parigi, dove scrisse le *Addizioni alle Mie Prigioni* (che figurano nel suddetto volume) e quindi partì per New York nel 1833. In questa città visse dando lezioni di musica. Divenuto cieco, poi pazzo, morì nell'ottobre del 1846.

Onoranze ad Enrico Panzacchi. — Per iniziativa del Comune, si è costituito un Comitato per le onoranze da tributare alla memoria insigne di Enrico Panzacchi, del quale, il venturo anno, ricorrerà il centenario della nascita.

Il Comitato è così composto: il Podestà di Bologna, presidente; componenti: Pietro Panzacchi, nipote del poeta; il Rettore Magnifico; Vittorio Putti; Giuseppe Lipparini; Sebastiano Sani e il Podestà di Ozzano dell'Emilia, paese nativo di Enrico Panzacchi.

L'Associazione « Per Imola storico-artistica ». — Con R. Decreto 8 aprile u. s., n. 711, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 maggio s. a., su proposta del Ministero per l'Educazione Nazionale, è stato approvato lo statuto dell'Associazione « Per Imola storico-artistica », con sede in Imola. A cura di detta Associazione saranno iniziati quanto prima i lavori di restauro della locale Rocca sforzesca.

RECENSIONI

BERTONI GIULIO. *Lingua e cultura*. Firenze, Olschki, 1939, in-16.

Con questo volume si chiude una trilogia di saggi critici dominata tutta dal concetto che la storia delle opere letterarie è linguistica: concetto che l'Autore, più che sviluppare teoricamente nelle introduzioni e negli epiloghi di ciascun volume, dimostra praticamente in una serie di monografie e di scritti che vanno dal sec. XIII al sec. XIX, da Dante al De Sanctis e al Carducci. « *Lingua e Cultura* » è strettamente legata ai due volumi precedenti (*Lingua e Pensiero*, 1932; *Lingua e Poesia*, 1937) dei quali è il

necessario complemento. Questa trilogia è frutto di un lungo lavoro di ricerca e di meditazione e rappresenta un indirizzo filologico che non può essere ignorato. Scritti come quello del Bertoni sulla Lingua di Dante, del Petrarca, dell'Ariosto, del Leopardi, del Carducci non possono non essere tenuti presenti da tutti coloro che si danno alla critica letteraria per i chiari motivi metodici a cui sono informati, oltreché per le molte e ricche osservazioni estetiche sui singoli autori.

CROCIONI GIOVANNI. *L'Alidoro, o dei Primordi del Melodramma*. Estratto dagli «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per l'Emilia». Bologna, Parma, 1938, in-8.

Giovanni Crocioni, di cui tutti apprezziamo le benemerite nel campo scolastico e il valore in quello della cultura letteraria e storica, si è visto, in occasione delle onoranze tributateli da un gruppo di ammiratori e di amici, pubblicare in degna veste tipografica una sua monografia: «*L'Alidoro o dei primordi del melodramma*», che già comunicò alla R. Deputazione di Storia patria dell'Emilia.

Si tratta d'una diligente illustrazione ad un resoconto («Il successo dell'*Alidoro*») della rappresentazione di una tragedia di questo nome datasi a Reggio Emilia il 2 novembre 1568, in onore di Barbara d'Austria, seconda moglie di Alfonso II d'Este; resoconto particolareggiato e, come il gusto del secolo e l'ossequio cortigiano esigevano, espresso in forma enfatica ed encomiastica. Esso in ogni modo accresce la letteratura già copiosa del genere, riguardante le rappresentazioni sceniche che nella seconda metà del Cinquecento precorsero o si accostarono al melodramma, apportando elementi qui particolarmente interessanti per l'epoca della loro apparizione.

Autore del «Successo» fu, quasi per certo, l'autore stesso della tragedia, Gabriele Bombasi, gentiluomo reggiano, letterato e poeta, noto nel mondo delle Corti italiane del suo tempo. Certo questo fatto menoma di molto il valore delle attestazioni autolaudatorie dell'opera sua, ma non scema l'importanza di certe particolari informazioni che servono ad illuminare la concezione di essa e, sopra tutto, ci fanno intravedere meglio l'importanza delle relazioni e dell'ambiente artistico che ebbe in quel tempo con altre vicine corti italiane, la corte Estense. Anche nelle città poste sotto il suo dominio essa dava manifestazioni ragguardevoli di vita d'arte, e di particolare predilezione al teatro nel quale, sopra tutte le altre e insieme a quella Medicea, si distinse. In queste forme sceniche aveva, come si sa, grande impiego la musica e, a quanto il Bombasi riferisce, nell'*Alidoro* questa infatti ebbe notevole importanza.

Ma quale fu questa musica? E chi i musicisti che la composero?

Nel resoconto del nostro si parla con ampiezza di notizie, di sfarzo e di macchine sceniche, di musiche nascoste, di cori divisi («spezzati»), di brani cantati «a solo», ma non andrei tant'oltre da ritenere che *L'Alidoro* costituisca per ciò un vero e proprio melodramma, se con questo termine si ha da designare una favola scenica da principio alla fine «recitata in musica». Chè qui la musica era impiegata solo in talune parti e non si può credere che vi fosse usato lo stile rappresentativo, il recitativo monodico.

Bisogna pensare che già dai primi anni del Cinquecento, nell'uso pratico, musiche scritte a più voci venivano in realtà eseguite affidando solo alla voce o alle voci superiori il canto, mentre le parti mediane e basse effettivamente erano realizzate da strumenti di analogo registro, oppure riunite in accordi sul liuto e sull'arpicordo: il dissolvimento del polifonismo si era sin da allora iniziato e nella seconda metà del secolo progredì notevolmente. Ma codesta pratica in realtà non era ancora «lo stile recita-

tivo» che, adeguando le inflessioni della voce al discorso, al «parlar ordinario», instaurò nell'ultimo decennio del Cinquecento, prima coi tentativi fatti con la *Dafne* del Rinuccini musicata dal Peri e dal Corsi, coi Madrigali a una voce del Caccini e con le Pastorelle del Del Cavaliere, e decisamente in principio del Seicento coll'*Euridice* dei primi e con la *Rappresentazione dell'Anima e Corpo* dell'ultimo di questi, il recitativo monodico, il nuovo stile.

Accolta dunque con beneficio d'inventario l'attestazione dei maravigliosi effetti che il Bombasi ci dà della rappresentazione reggiana della sua tragedia, noi si deve essere grati al Crocioni di averci informati con tanta diligenza e cura di questa opera drammatica che, riunendo tanti elementi poetici, musicali, scenici che formarono il melodramma, ne precorre notevolmente il prossimo avvento.

F. Va.

FUZZI MARIA TEBESA. *L'ultima periodo degli Ordelfaffi in Forlì*. Forlì, Stabilimento tipografico P. Valbonesi, 1937-XV, 16°.

DONATI GUGLIELMO. *La fine della signoria dei Manfredi in Faenza*. (R. Università di Torino. Pubblicazioni della facoltà di Magistero). Paravia, 1938, in-8°.

Le signorie romagnole sembra interessino particolarmente per la loro caduta: a trent'anni di distanza dallo studio del Corbelli sulla fine della signoria Polentana, escono ora questi due, che trattano parimenti della fine dei signori di Forlì e di Faenza. Il motivo di questo interessamento è probabilmente da ricercarsi nella ricchezza della documentazione, che è maggiore assai per la fine del secolo XV di quanto non lo sia, per esempio, per gli inizi del XIV, cioè per il tempo degli inizi di quelle medesime signorie. Comunque mancano ancora tanti elementi per l'esatta valutazione della funzione e dell'importanza delle signorie di Romagna nella storia generale d'Italia, che ogni contributo non può non essere accolto lietamente.

Il libro del Donati prende le mosse dalla morte di Galeotto (1488), cioè dal punto in cui si arresta lo studio del Messeri, ormai vecchio di trent'anni e più, ma sempre buono e di utilissima consultazione, e giunge sino alla caduta del Valentino: comprende cioè tutto il periodo della signoria dell'adolescente Astorgio III, la cui figura cavalleresca illumina di simpatica luce il tramonto della signoria Manfrediana, riprendendo e completando il lavoro che il Missiroli nel 1912 aveva dedicato all'ultimo signore di Faenza. Per questo periodo il D. segue con cura tutti gli avvenimenti storici che hanno relazione col suo argomento, servendosi soprattutto di quella fonte inesauribile che sono i carteggi dell'Archivio di Stato fiorentino, ma non trascurandone altre, come le lettere degli ambasciatori modenesi e milanesi, e i più importanti fra questi documenti riporta in una nuda appendice che dalla pag. 187 giunge alla fine del volume. Egli è al corrente anche delle fonti cronistiche e della bibliografia, nè gli si può fare grave appunto anche se talvolta trascura d'indicare monografie delle quali ha senza dubbio conoscenza, come per esempio gli studi del Manavesi e di G. Filippini sulla signoria Manfrediana ad Imola (tuttavia, se li avesse un poco più attentamente esaminati, forse avrebbe meno semplicisticamente prospettate le vicende di Taddeo e di Guidaccio nella nota a pag. 37): dove però ci sembra che il D. abbia un poco mancato è nell'elaborazione del materiale. Le molte notizie da lui raccolte si seguono in ordinata progressione cronologica, intercalate spesso da giudiziosi commenti, ma nel complesso sono più una serie di fatti storici che una storia: si sarebbe detto, qualche tempo fa, che manca la sintesi;

e alla fine del libro, nonostante i numerosi accenni alla politica fiorentina, milanese, veneziana ed estense, il lettore è indotto a chiedersi perchè Firenze e gli Sforza e gli Estensi tenessero tanto a una città che non era certo nè delle maggiori nè delle più ricche d'Italia.

Così non sembrano sentiti alcuni problemi, che pure hanno la loro importanza: per esempio il D. parla indifferentemente di condotta del signore di Faenza e di condotta di Faenza da parte dei fiorentini: ma è questo proprio un punto interessante che andava approfondito, e avremmo visto volentieri pubblicati i capitoli di quella condotta, anche a costo di veder trascurate le lettere che la conclusione o la rinnovazione di essa annunziavano. E ancora, come si fa a dire che, con la concessione del vicariato ad Astorgio III, territori integranti dello Stato Pontificio « venivano, sia pure in via indiretta, riconosciuti sotto la protezione di Firenze, stato che non aveva col papa alcun vincolo di dipendenza feudale »? Comunque, il libro del D. è un buon libro e sarà sempre utilissimo a chi vorrà avere notizie delle cose faentine tra il 1488 e 1501.

Nel libro della Fuzzi è invece molto evidente il carattere di tesi di laurea (una volta si sarebbe detto di diploma, ma da qualche anno in qua alle tante lauree sgangherate che già esistevano si è aggiunta quella « in magistero »). In questo la bibliografia finale è buona e copiosa, ma di tanti libri citati non sembra che l'autrice abbia fatto uso eccessivo. Di fonti documentarie, la F. non conosce che il Mediceo innanzi il principato, e anche questo usa con discrezione che può sembrare soverchia: parrebbe quasi che, avendo tra le mani una fonte cronistica minuziosa e accurata come Giovanni di maestro Pedrino, essa non abbia chiesto di più. Qui c'è molto minore abbondanza di notizie sugli avvenimenti politici e militari e analisi molto meno minuta che nel libro del Donati, accompagnata forse da maggiore preoccupazione di vivere la storia che si sta scrivendo, di sintesi, per usare la terminologia dei vecchi metodologi; ma fa difetto alla F. quella scaltrezza nel muoversi tra le diverse fonti che il D. ha invece in abbondanza. Non direi nemmeno che il genere di sintesi adottato dall'a. sia poi proprio veramente storico: se ad essa qualche volta non sfugge il senso umano degli avvenimenti e delle cose, per lo più manca il senso politico, che quanto più è fine, tanto più saggiamente guida lo studioso nella costruzione della propria visione storica. Il fenomeno politico è da lei veduto esteriormente, non interiorizzato e portato ad arricchire la sua creazione spirituale: donde risulta una compiacenza nel mettere in risalto particolari ed episodi talvolta interessanti e saporosi, ma la cui importanza storica è discutibile; quello costituzionale è colto in tutti gli aspetti, tranne che negli essenziali. Distingue poi, in genere, tutto il libro una ingenuità che arriva fino al punto di riferire la discendenza degli Ordelaffi dal barone tedesco Alloro dell'Alfia e la capitaneria del popolo di uno Scarpetta... nel 1042: quando l'a. potrà liberarsene, la buona volontà che ampiamente dimostra la porterà certamente, se vorrà continuare ad occuparsi di storia, a scrivere libri sui quali saremo ben lieti di dare un giudizio meno severo di quello che siamo costretti a dare su questi *Ordelaffi*.

Allo studio della Fuzzi è premessa una prefazione di mona. Adamo Pasini, con ottime osservazioni circa gli studi di storia romagnola, che ci piace segnalare a coloro che si interessano di questo argomento, anche se in alcune valutazioni ci permettiamo dissentire dall'egregio storico forlivese.

G. CENCETTI

OVIDIO. *Le Metamorfosi*. Testo latino e traduzione in versi italiani di FERRUCCIO BERNINI. Bologna, Nicola Zanichelli, 1939-XVII, in-16, 2 voll.

Ecco una nuova, vivace, canora traduzione delle *Metamorfosi* di Ovidio, opera di Ferruccio Bernini, che di cose ovidiane è maestro (di Ovidio delinea un succoso *Profilo*,

e traduce *L'arte di amare*), presentata in veste signorilmente elegante, con il suo costume, dalla Ditta Zanichelli. Eccoci riefert, così, propizia occasione di rileggere le mirabolanti e scintillanti creazioni del più immaginifico poeta latino, di abbandonarci, con una specie di voluttà intellettuale, alla sua onda poetica, di naufragare in un mare di creazioni fantastiche, di sogni erotici ed eroici, di visioni apocalittiche, fluiti, con una spontaneità senza pari, dalla penna di un Poeta, nato per la gioia del canto, spentosi, in duro travaglio, nella desolata lontananza di un esilio spietato.

Gradita la lettura delle *Metamorfosi* anche ai lettori moderni, ma per le bizzarre trasformazioni, che il Poeta narra o descrive da maestro, non per l'abilità sempre nuova e mirabile con cui ci mette sott'occhio uomini e donne che diventano bestie (specialmente uccelli), alberi, fiori, monti e rupi, fonti e fiumi; altri che s'impietrano e che s'indiano; vecchi che ringiovaniscono, fanciulli che saltano alla maturità, femmine che mutano sesso, e, poi, formiche che diventano uomini, Mida che mette orecchi d'asino, e altre cento e cento meraviglie del genere, descritte così alla brava, da parere vere e palpabili. Ci appassiona e commuove quella lettura, perchè sotto la traslucida vernice della parola trasluce un alto senso di umanità, splende una viva e perpetua luce di poesia. Le trasformazioni sono poi più che un pretesto per il Poeta, dotato di così larga esperienza di vita, così profondo veggente del mistero mondiale, da non affievolire mai il suo estro creativo, la sua fertilissima immaginazione. A lui, che tutto aveva provato, s'accende volta per volta la fantasia, e s'infervora il sentimento, nella contemplazione delle situazioni e delle vicende, che vive creando, al contatto delle creature che gli balzano dalla penna vive e sensibili. Poco importa a lui delle deità che atteggia, più risose, più cupide, più misereande che gli stessi uomini, travolte da gelosia, da rancori, da ripicchi, da tradimenti, pronte a furti, a ripieghi, ad alterazioni e menzogne; poco dei loro divini attributi, poco della *reverentia* loro dovuta. Si direbbe, anzi, che egli prenda gusto a mortificare quelle deità da burla, a umiliarle, a svillaneggiarle, insignificanti marionette, nella loro povertà spirituale e morale. Egli, insomma, non crede alle molte favole che viene racimolando da scrittori greci e romani, e forse dalla stessa tradizione popolare; tanto vero che molte egli rielabora con libertà iconoclastica, molte crea, o ricrea, con la sua inesaurita fantasia.

Scopo precipuo del suo canto impetuoso, esprimere in elettissima forma, le sofferenze, le gioie, le passioni dei suoi simili, le brutture e le bellezze dell'umanità e del creato, e rappresentarle con tale aderenza al vero, da scoraggiare chiunque avesse osato ritrattare lo stesso argomento: molti, infatti, non trovarono dopo di lui, espressioni più acconce ed icastiche. Descrizioni minute, precise, sensuali, direi d'annunziane, certo moderne, perchè eterne com'è della vera poesia. Se io potessi riportare qui alcuni passi luminosi: la descrizione del caos iniziale del mondo, la creazione, la trasformazione di Dafne in lauro, l'episodio di Aci e Polifemo, le fanciulle al tempio, e cento altri, tutti diversi, tutti vibranti di vita, ogni lettore sentirebbe la verità di quanto asserisco. Chi rilegga la fatale imprudenza di Fetonte, che precipita mentre conduce il carro del sole, l'ansiosa vicenda di Dedalo e Icaro, mitologici volatori, conclusasi, non ostante le affannose esortazioni del padre, Dedalo, con la mortale caduta del figlio, Icaro, risente l'ansia febbrile che suscitarono i primi voli, e specialmente quelli famosi di Bleriot e di Geo Chavez, e che suscitarono, via via, i fasti, e i nefasti, della moderna aviazione.

Bisognerà, in breve, che ogni colta persona se ne convinca direttamente, leggendo la traduzione del Bernini fatta con cuore di artista, esperto di poesia, di lingua, di stile: l'attraente lettura ripagherà tutti ad usura della dolce fatica.

Alla possente varietà della poesia ovidiana, esposta con ricchezza di parole e di

immagini forse inaspettabile, il Bernini ha contrapposta una traduzione adeguata, fedele, corrispondente. Sicura l'interpretazione, ricca, varia, svelta, pregevole la lingua, grande la maestria, indovinato il tono, felice l'impostazione, rapido e sonante il verso. Dove più ardua di ogni altra la brevità, conseguita senza sforzo apparente, sino a rendere, molte volte, con minor numero di versi, pertinenti esametri, il testo originale. Lo dimostratei qualche citazione.

Cominciamo con un passo di carattere intimo ed affettuoso: i consigli di Dedalo a Icaro prima del folle volo:

... Die Icar al figliuolo e gli disse: «Ricordati: tieni sempre la strada di mezzo, perchè, se mai troppo discendi, l'acqua non bagni le penne; nè il sole ti bruci, se troppo sali: ma vola tra il mare ed il sole. Né punto guardare Elieo, o il Carro o Orione, che hinc nel pugno la spada; seguimi v: e intanto gl'insegna le norme del volo e gli adatta l'oli novelle alle spalle. Ma, mentre gli agguisava le penne e l'ammontice, ha le mani tremanti, e si bagna di pianto. Dacca il figliuolo — e son gli ultimi baci! — e levato su l'alti vola per primo, temendo pel figlio che dietro gli viene, come l'angello che trae dal nido sublime la prole tenera in aria; e l'esoria o seguitor, gli insegna quell'arte pericolosa, e volando riguarda le penne di lui. Il pescatore, che stava pescando con remula canna, o l'artore appoggiato alla siva o il pastore al bastone videro con meraviglia e credettero fosseo numi, perchè con tali baltevano l'arta.

(I. 337).

Si legga, ora, il passo, mirabilmente ironico, la dove il Poeta descrive Ciove tramutato in toro, per rapire Europa, che, per meglio ingannarlo, si viene pavoneggiando tra le giovenche, come un raffinato Dongiovanni: un capolavoro di finissima ironia!

... Il padre e signore dei numi,
ch'arma la destra di strale tripunto e ne scuote col corno
l'orbe universo, lasciato lo scettro volente, la forma
prece del toro, muggì meacolando con le giovenche,
e su l'erbella passaggia con grazia. Bianco si vede
come la neve che mai non solcarono l'orme del duro
piede, nè sciolse la pioggia dell'Austro. Dal collo superbo,
che muscoloso si stacca, gli pende la bella gogola:
piccole sono le corna, ma tali che tu le divesti
falte con mano e splendenti più d'una pallida perla.
Non miracciata la fronte, non ha fornidabile l'occhio,
ma bellissimo sereno. La figlia d'Agnore resta,
perchè lo vede così grazioso, nè punto feroco:
ma benchè mite, paventa da prima a toccarlo: l'accosta
poi, gli dà fuori alla candida bocca. L'amante ne gode,
e le dà baci alle mani aspettando il desiato piacere.

(I. 97).

Di agreste freschezza, lo sfogo amoroso di Polifemo all'adorata Calatea:

O Calatea, del mioo liguatro più candida sei:
e più fiorente dei prati, più snella dell'olmo, lucente
più del cristallo; tu sei più laticosa di tenero capro,
delle conchiglie più fiesca sfregate dall'onda instillante;
sei più gradita dell'ombra d'estate e del sole d'inverno;
meglio dei ponti, tu sei più vitiosa del platano eccedo,
più trasparente del ghiaccio, più dolce dell'uva matura;
molle anche più delle piume del cigno e del latte rappreso;
e, se tu non mi fuggisti, più bella dell'orto inafiato.
Ma tu, ecc.

(II. 221-23).

Leggiamo, da ultimo l'impetuoso richiamo di Apollo follemente anasso dell'amplesso di Dafne, che, invece, fugge aherrita:

... Ti prego,
Formosi, Dafne; fiasque un omico, deh fermati, nrisa!
Fuggono il lupo le agnelle coati, le cehialie il leone,
Fuggono i fuggon con trepide penne coati le colombe;
fuggono tutti il nemico: ma io per amore fiasguo!
Miserio me, non cadere! Che i punti non strazio i piedi
tuoi che non meritan danno! che non ti coglion dolore!
Sono scabre le ote per dove ti affretti: ti prego,
modera il corso, rallenta la fuga, ch'io pure rallento.
Sappi a chi pidi: non son montanaro, non sono pastore,
non sono rozzo custode su i monti di gregge o d'armento,
o scongiolato, non sai chi tu fuggi e per questo l'involti
Sono signore di Delfo, di Claro, di Tenedo: serua
è di me Palara; e Ciove m'è padre...

(I. 31 - 33).

Vede ognuno da ciò con quale freschezza si svolgono le scene, con quale armonia si snodino e si ricollegghino i versi, fatti nuovi e gradevoli merce ricchezza di lingua viva e palpitante: onde mi dispenso dal dimostrarlo.
Molte e varie le traduzioni delle *Metamorfosi* nel passato, altre seguiranno in avvenire, perchè ogni epoca ovidiana la traduzione adatta ai suoi gusti, con la lingua viva da noi parlata: ha tradotto per la nostra generazione che ne sarà soddisfatta e gliene sarà grata. Egli ha inteso esattamente il vaticinio che il Poeta faceva a se stesso, negli ultimi esametri del poema (II, 335):
Opera compiti che né l'ira di Giove, né il fuoco, né il ferro
mai non potranno annullare né il tempo che tutto distruggere...
Fa valere con lo spirito perenne tra gli asini sublimi
né perita del mio nome indelebile mai la memoria.
E sarà letto dovunque si stende l'impero di Roma
sopra le terre domate e famoso vore nel futuro,
se qualche cosa di vero contiene il presagio dei voli.

Ha inteso il vaticinio, e l'ha, riguardo al nostro tempo, degnamente attuato. Non mancano, naturalmente, lievi mende alla sua traduzione: qualche lentezza, qualche espressione meno felice che nell'originale, qualche improprietà; ma è forse possibile rendere in altra lingua un poeta raffinato come Ovidio in modo da soddisfare sempre e tutti? Non è risaputo e sicuro che i veri poeti parlano diversamente a chi legga, secondo le persone e secondo le disposizioni sentimentali? Una cosa è ben certa: chi si accinge, in avvenire, se non gli mancherà la lena necessaria, e ritradurre le *Metamorfosi*, non potrà trascurare l'esempio del Bernini, il quale, oltre che in schietta eleganza stilistica, ce le ha offerte nella nudità originale, senza note, senza commenti, senza disquisizioni, ché la vera poesia parla da sé a chi sappia comprenderla, e, schiva di sciatterie e di lungaggini, ama presentarsi in luce di signorile semplicità. Non potrà trascurare la traduzione del Bernini: dovrà, certo, giovarsene largamente, come di una guida sicura, di un lucido e imitabile esempio.

Albinea, 16 - VII - '39 - XVII.

Giovanni Crocioni

R. Istituto per la Storia del Risorgimento italiano. Biblioteca scientifica. Serie II, Fonti. Voll. XXII-XXVII. Roma, Vittoriano, 1938-39, XVI-XVII. (Vol. XXII: *I rapporti fra governo sardo e governo provvisorio di Lombardia durante la guerra del 1848*, a cura di T. BUTTINI; Vol. XXIII: *V. GIOBERTI, Carteggi. Lettere di illustri stranieri a V. Gioberti*, a cura di L. MADARO; Vol. XXIV: *Rubriche della Polizia piemontese (1821-1848)* a cura del R. Archivio di Stato di Torino; Vol. XXV: *Documenti del Risorgimento negli Archivi trentini*, I, con prefaz. di I. LUNELLI; Vol. XXVI: *Giuglielmo Pepe*, I, a cura di R. MOSCATI; Vol. XXVII: *Lettere di Luciano Manara a Fanny Bonacina Spini*, a cura di F. ERCOLE).

Il R. Istituto per la Storia del Risorgimento italiano si dimostra di una attività prodigiosa, degna dello spirito animatore del suo Presidente S. E. il conte Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, che a tutte le pubblicazioni dell'Istituto ha impresso un ritmo di singolare e veramente meravigliosa operosità. Questi sei poderosi volumi, che ora annunciamo, sono usciti in meno di un anno e mezzo; e accanto ad essi, che fanno tutti parte della serie delle « Fonti », sono usciti volumi di « Memorie », ad es. il vol. I della *Vita di Santorre Santarosa (1783-1807)* a cura di ADOLFO COLOMBO, e i nudriti fascicoli mensili della *Rassegna storica del Risorgimento*, a cui dedica le sue migliori cure il Direttore del Museo del Risorgimento, prof. A. M. Ghisalberti.

E a tutto ciò aggiungasi la preparazione dei Congressi annuali, che costituiscono come l'assise degli studiosi nostri del Risorgimento e sono palestra di discussioni scientifiche e avviamento a sempre nuove imprese e a nuovi studi.

Col volume su *I rapporti fra il Governo sardo e il Governo provvisorio di Lombardia durante la guerra del 1848*, a cura di M. AVETTA e di TERESA BUTTINI, si vuole chiarire, dopo le tante frammentarie pubblicazioni, il difficile periodo dell'intervento sardo e spiegare i rapporti che il governo di Torino ebbe con quello di Milano, dopo l'entrata delle truppe sabaude in Lombardia, durante la prima guerra dell'indipendenza. I documenti che qui vedono la luce, scelti fra quelli conservati nell'Archivio di Stato di Torino, sono costituiti dai rapporti che gli inviati e i generali piemontesi mandavano ai loro superiori in Torino sugli sviluppi della situazione. Si comincia colla Missione del conte Passalacqua, 24-28 marzo 1848, inviato per stabilire le modalità dell'intervento piemontese, ma la parte centrale del volume è costituita dal carteggio di Gaetano Pareto, dal 26 marzo incaricato d'affari ufficioso presso il Governo provvisorio. Le sue lettere

al fratello Lorenzo, Ministro degli esteri sardo, e al Castagnetto, dipingono l'ambiente con fermezza e sicuro equilibrio, e dimostrano nel loro autore inegrabili doti politiche e diplomatiche, confermate anche dal suo carteggio col Governo Provvisorio. Notizie di carattere più rigorosamente militare sono invece fornite dalla corrispondenza di Giacinto Collegno, che aveva accettato il difficile incarico di reggere il Ministero della Guerra a Milano e serviva di tramite fra i generali al Campo, il Governo lombardo e quello sardo.

Segue il VI volume dei *Carteggi giobertiani (Lettere di illustri stranieri a Vincenzo Gioberti)*, a cura di LUIGI MADARO. I precedenti volumi contenevano le lettere di Pier Dionigi Pinelli, quelle di Ilarione Petitti di Roreto, di Giovanni Baracco, di Giuseppe Bertinatti e di altri illustri Italiani. Ma il Gioberti, vissuto lunghi anni in esilio, aveva avuto contatti con pensatori, con uomini politici, con pubblicisti d'oltr'Alpe; e quindi uno studio completo della sua figura non era possibile senza conoscere la sua corrispondenza con questi uomini che gli divennero amici non tanto o non solo per ragioni politiche, quanto per simpatia per l'uomo o per devozione al filosofo. Fra i corrispondenti che il valente collega Luigi Madaro ha scelto nella ricca raccolta della Biblioteca Civica di Torino, ricordiamo il Clemens e il Sudhoff, i quali contribuirono a far conoscere la filosofia dell'italiano in Germania, promovendo traduzioni delle sue opere. In Francia invece le idee giobertiane furono divulgate specialmente dagli abati Lassaing e Tourneur, dei quali si pubblicano qui trentuna lettere. Il volume contiene anche lettere di Geoffroy, Rendu, Quetelet, Thiers, Lacordaire, Lesseps, per ricordare solo alcuni di quegli stranieri, attraverso le cui parole possiamo misurare l'influenza che Vincenzo Gioberti esercitò nell'ambiente culturale europeo dell'epoca sua.

Il vol. XXIV si intona per il suo genere e contenuto ad altri che già furono pubblicati nelle « Fonti »; tali sono il *Libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32*, a cura di A. SORBELLI; *Patrioti e legitimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-45)*, a cura di G. MAIOLI e P. ZAMA; *Elenchi dei compromessi e sospettati politici (1820-22)*, a cura di A. ALBERTI; *Stato degli inquisiti della S. Consulta per la rivoluzione del 1849 (2 vol.)* a cura del R. Archivio di Stato di Roma. Questo che ora presentiamo, *Rubriche della polizia piemontese (1821-1848)* a cura del R. Archivio di Stato di Torino viene ad accrescere la serie mettendo in rilievo dati sugli italiani non sudditi del Re di Sardegna e sugli stranieri seguiti dalla polizia fra il 1821 e il 1848. Sono elenchi di nomi, compilati per potere più agevolmente rintracciare le pratiche individuali, e quindi non vanno considerati documenti in sé, ma strumenti e mezzi di ricerca del materiale conservato nell'Archivio di Torino. Questo spiega nella sua dotta prefazione GIAN CARLO BURAGGI, sovrintendente all'Archivio, il quale ci dà anche una storia della organizzazione della Polizia in Piemonte durante i regni di Carlo Felice e di Carlo Alberto. E negli elenchi troviamo, per citare solo alcuni nomi fra i più noti, i lombardi Giuseppe Arconati, Francesco Aresè e Federico Confalonieri, i napoletani Baccocchi e Bonaparte, i mazziniani Giuseppe Lambertini, Grillenzoni e Usiglio e più oltre Pietro Giordani e Raffaele Lambruschini, Nicola Fabrizi, Vincenzo Salvagnoli, Antonio Panizzi, accanto a Manfredo Fanti e a Terenzio Mamiani, e infine, la cantante Giuditta Crisì, assieme alla poetessa Angelica Palli.

Una nuova importantissima serie, che si inizia col vol. XXV delle « Fonti », è costituita dallo spoglio ordinato e dalla raccolta compiuta dei più importanti documenti riferentisi al Risorgimento sparati nei diversi archivi delle varie regioni.

Primo frutto di questa provvida iniziativa del Presidente dell'Istituto, è appunto il volume XXV della Serie *Fonti*, uscito a cura del Comitato di Trento: *Documenti del Risorgimento negli archivi trentini*. In essi si trovano elencati, con criteri scientifici, ben

1466 fra documenti e gruppi di documenti del periodo 1713-1920 esistenti nella Biblioteca Comunale e nel Museo del Risorgimento di Trento, nella Biblioteca privata del Comm. Giovanni Pedrotti di Trento, nel Museo della Guerra di Rovereto, negli archivi dei Comuni di Riva, Borgo Valsugana e Cembra. Le schede sono compilate secondo un unico modello che ne assicura l'omogeneità. Oltre il titolo, vien data la collocazione, un breve regesto e, fin dove possibile, l'indicazione bibliografica. Il perfetto indice dei nomi e dei luoghi che chiude il volume rende facilissima e rapida agli studiosi la ricerca del documento desiderato.

Una raccolta importante e coscienziosa di lettere e documenti, una ricca bibliografia, una dotta nota illustrativa costituiscono il primo volume consacrato alla rievocazione di Guglielmo Pepe (*Guglielmo Pepe*, a cura di RUGGERO MOSCATI, XXVI della Serie). Con esso possiamo ritenere fissata in tutti i suoi molteplici aspetti la biografia dell'avventuroso patriota napoletano e la sua posizione di fronte ai problemi del Risorgimento italiano, nel primo periodo della sua vita, che ha come centro la rivoluzione napoletana del 1820. Il Pepe, dopo aver studiato nella Accademia militare borbonica, conosce la rivoluzione del 1799, e la reazione successiva, diviene generale di Murat passa poi di nuovo al servizio di Ferdinando II, sempre ispirandosi a un desiderio vivo di cooperare alla grandezza della sua patria: il Regno delle Due Sicilie - l'Italia. E questa condotta mantiene durante la rivoluzione, quando, intermediario fra la Carboneria e il Governo, si adopera perchè siano disciplinate e regolate, ma non compresse e soffocate, le nuove energie della nazione. Sconfitto a Rieti dalle truppe della Restaurazione, al Pepe non resterà che prendere la via dell'esilio. Spagna, Francia, Inghilterra: speranze, disillusioni, insuccessi, che non distruggeranno però mai in lui la fede e lo prepareranno invece a combattere di nuovo per la stessa idea negli anni avvenire.

Finalmente il vol. XXVII ci reca una cosa del tutto nuova, che molto gioverà a illuminare la leggendaria figura di *Luciano Manara*: e cioè la pubblicazione di una serie di estratti di lettere che il Manara quasi giornalmente diresse, pur fra il trambusto della guerra guerreggiata, fra il 7 aprile 1848 e il 26 giugno 1849 alla nobile e bellissima signora milanese Francesca Spini Bonacina, notevole figura di donna, che finora era stata avvolta nell'oblio.

La pubblicazione è fatta, con larga testimonianza di dottrina e col corredo di minute ricerche, da S. E. FRANCESCO ERCOLE, il quale ha anche premesso ai documenti una estesa eruditissima introduzione, in cui la figura del Manara e di coloro che accanto a lui vivono e da lui sono amati acquistano nuovo risalto. Altri documenti provenienti da altre fonti, ma in particolar modo dall'Archivio del Risorgimento di Milano, che, come ognuno sa è dovizioso, si aggiungono in fine. E chiude l'importante libro un indice accurato dei nomi per ordine alfabetico, sì che la ricerca delle varie persone e dei luoghi, nel volume ricordati, diventa quanto mai agevole.

Ma non si arresta qui l'opera dell'Istituto. Mentre scriviamo qualche altro volume delle « Fonti » è già uscito, altri stanno uscendo e molti sono in preparazione, a cura di valenti ricercatori e storici.

A. S.

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

FAVA DOMENICO. *L'illustrazione libraria a Bologna nel Quattrocento*. Estratto dal « Gutenberg-Jahrbuch », 1939. Mainz, Guten. Gesell., 1939.

Nel magnifico Annuario che di anno in anno pubblica la Società Gutenberg di Magonza, sotto la direzione del dottissimo storico e bibliografo Luigi Ruppel, ha trovato posto quest'anno uno scritto, dovuto al direttore della Biblioteca Universitaria di Bologna, Domenico Fava, che particolarmente ci interessa.

Premesse alcune notizie sulla fortuna libraria nei codici del medioevo e sopra il rapido fiorire della stampa in Bologna a cominciare dal 1470, osserva che di vera e propria illustrazione libraria si può parlare soltanto dopo il 1490, e che in questo campo si segnarono, soprattutto, i tipografi Caligola Bazalieri, Gian Giacomo Fontanesi, Gentile Ravagli e in particolare Ercole Nani e Giustiniano da Rubiera. Il Fava prende accuratamente a descrivere le opere che hanno illustrazioni silografiche, quali il *Lucidario* di Caligola Bazalieri, il *Sermo in Jesu Christi passione*, la *Quaestio de subiecto* del Ravagli, le *Epistole* di S. Caterina del Fontanesi; poi più a lungo si ferma sopra le stampe del Nani e del Rubiera colle loro opere in volgare, di argomento popolare e di larga diffusione. La maggiore impresa d'illustrazione libraria del Nani è l'*Esopo* da lui pubblicato nel 1494, con ben 65 legni. A questo proposito il Fava fa diligenti e acuti confronti con le edizioni illustrate di Esopo del tempo, notandone le parentele e la discendenza, e venendo a conclusioni che meritano in tutto l'approvazione dei competenti.

Del Nani il F. ricorda e descrive anche la *Tabula ecclesiastica*; e passa poi a illustrare il *Viaggio da Venezia al Santo Sepolcro e al Monte Sinai* che diede fuori il Rubiera nell'anno 1500; e soprattutto si intrattiene sul miglior nome di incisore in legno che presentò Bologna, cioè Pietro Ciza.

Il breve scritto, succoso, interesantissimo, e nel suo genere compiuto, è arricchito dalle riproduzioni delle figure più singolari, le quali aggiungono pregio alla esposizione, sempre chiara e garbata.

A. Sorbelli

LIPPARINI GIUSEPPE. *Convito*. Saggi e discorsi. Bologna, N. Zanichelli, 1939, in-8.

Il Lipparini, scrittore ben noto, moltiplice e fecondo in prosa e in versi, ha raccolto in un bel volume alcuni saggi e discorsi, che disse in varie circostanze o scrisse su riviste: ha fatto bene, perchè il loro interessamento va oltre il momento in cui furono fatti e perchè molti che non li udirono o non li videro li leggeranno volentieri con diletto e profitto. In *Convito* rivivono alcune grandi figure come il Carducci, il D'Annunzio, il Pascoli, il Panzacchi e tante altre minori, ma tuttavia notevoli dell'ultimo ottocento. Nel primo discorso, con cui s'apre la raccolta, detto il 4 giugno 1912, nella sala dei Notai, a Bologna, per invito del Comitato studentesco, « Per la cattedra di G. Carducci », è colto uno dei momenti che tanto agitò Bologna e l'Italia, quando i giovani studenti di questa Università invitarono il D'Annunzio — che rifiutò — a salire la cattedra del Carducci e del Pascoli, perchè « nella perpetua corsa verso le cime ideali, la fiaccola ardente passasse di mano in mano e salisse più in alto e non si oscurasse mai ».

E conforta il ricordo gradito dei nobili sentimenti degli scolari di lettere di Bologna di allora, di cui il L. si mostrò eccellente interprete e che sono stati rimessi su gli altari dal Fascismo.

Bellissima la commemorazione, che segue, tenuta nel teatro comunale di Savignano sul Rubicone il 29 settembre 1935 per invito della Rubiconia Accademia dei Filopatridi. Il L., che è uno dei migliori scolari del Carducci e che fino da quando frequentava con assiduità le lezioni del Maestro negli anni 1896-99, mostrò di possedere non comuni doti d'ingegno, che gli permisero di eccellere subito anche tra i migliori della sua covata, dà evidenza al pensiero poetico e civile dello scrittore, ritrae la figura del maestro, del poeta italiano di sentimento e di razza e sopra tutto dell'uomo-vate, che nella pienezza dello spirito e delle forze « ha saputo cantare con un così costante amore e, si direbbe quasi, con un programma così organico e severo l'Italia e le sue memorie e la sua ancor divina bellezza e le alate speranze del suo avvenire », che ora sono divenute una meravigliosa realtà.

« La Bologna del Carducci » è una conferenza che il L. lesse in varie città italiane nell'occasione del centenario carducciano. Insieme col Carducci, « che rimane tuttavia il maggior poeta del tempo suo, nella categoria dei sommi », rivivono tante altre figure di vario calibro che vissero intorno a lui o che passarono per Bologna: tutta la vita artistica e letteraria di quell'età, cioè dell'ultimo ottocento, appare in iscorcio, ma viva, con scolpite le persone che par di rivedere: peccato che il L. non la sviluppi in un bel volume, che sarebbe interessantissimo. Nella conferenza che vien dopo — letta nell'Accademia di Belle Arti di Bologna il 15 novembre 1935 — si studia un dato meno noto ma non meno importante del poeta, di cui s'indagano le opinioni « in materia di arti figurative, quali risultano dallo studio de' suoi volumi ».

Nel saggio sul Panzacchi, che fu stampato per la prima volta in *Pègaso* (ottobre 1929), il L. esamina con molto buon gusto e con tanto garbo gli elementi della poetica panzacchiana, senza che l'affetto devoto gli faccia velo al giudizio; gli assegna il posto che gli spetta tra gli scrittori che vissero e operarono nell'età carducciana e vorrebbe che si desse delle sue liriche una piccola scelta, ma definitiva. « Si scorgerebbe meglio allora il volto di questo poeta facile ma non corrivo, agevole ma non licenzioso », che seppe conservare intatta la sua fisionomia, pur vivendo per quarant'anni accanto al Carducci, di cui ebbe grandissima stima. Il L. dà anche evidenza alla grazia e alla serenità che s'incontrano ne' suoi scritti di letteratura di musica e d'arte e ne ricorda le orazioni commemorative, « che posson esser lette anche oggi con diletto e con profitto per la limpidezza dell'espressione e per l'attrattiva di uno stile semplice e naturale; poi, per il gusto dell'equilibrio, la semplicità varia e signorile, il disdegno d'ogni eccesso e d'ogni affettazione ».

I due saggi sul Pascoli — *L'ultimo figlio di Virgilio* e *Antico sempre nuovo* — si compiono a vicenda. Nel primo — conferenza tenuta nel Teatro del Giglio di Lucca, il 20 ottobre 1924, alla presenza di sua Maestrà il Re — il L., notate l'affinità spirituale, la conformità fisica e la somiglianza di carattere singolare tra i due poeti, Virgilio e il Pascoli, di cui il secondo si nutre del primo, che fu il suo grande maestro tra antichi e nuovi, segue il Pascoli via via nel sollevarsi a poco a poco dalle cose umili alle grandi, « dai bimbi, dagli uccellini, dai fiori, alle montagne sacre, ai fiumi impetuosi, alle grandi figure dell'epopea e della storia e, su su, a quella che è più grande di tutte: la Patria »; e termina esaltandolo come poeta e profeta perchè prevede l'Italia già matura per la grandezza e la senti « balzare su giovane dai tempi oscuri alla conquista del suo avvenire ». Nell'altro — discorso tenuto l'8 settembre 1933 nel

palazzo comunale di Rocca San Casciano in occasione delle Celebrazioni romagnole — il L. insiste e si diffonde a dimostrare come l'antico per il Pascoli è ancora materia nostra e presente e come questo senso della novità dell'antico gli abbia dato « la coscienza della nostra nazione rinata e rinnovata ». Di fatti il Pascoli — per cui il latino non è altro che l'italiano antico e l'italiano non è altro che il latino moderno — sentì l'antico così profondamente, ne fece così intensamente la vita e l'anima sua, che riuscì a ricongiungersi con esso, « a essere egli stesso nuovo ed antico e, bene spesso, due persone fuse armoniosamente in una persona sola ». Segue quindi l'esame dei *Poemi conviviali*, di talune delle poesie di *Odi e Inni*, degli *Inni a Roma e a Torino*, del poemetto *Pietole*, e si accenna ai *Carmina latini*, ove l'antico trionfa, perchè il poeta trae da esso i motivi del suo canto. In un terzo articolo sul *Pascoli a Bologna* — conferenza letta al Lyceum di Firenze il 3 aprile 1937, ma in parte rifatta — si ritengono le vicende della vita del poeta negli anni che visse a Bologna, prima, come studente universitario, di cui è ricordato il doloroso episodio del 1879 e, dopo, come professore universitario sino alla sua morte.

Nel saggio su *Pascoli e Gandiglio* — stampato la prima volta nella *Nuova Antologia*, l'ottobre 1931 — il L. parla con molto affetto e con ammirazione del Gandiglio adolescente prodigioso che dai banchi del liceo di Ravenna osò tradurre in latino riuscendo egregiamente otto odi barbare del Carducci, poi del caro condiscipolo universitario, del grammatico meraviglioso e nello stesso tempo artista, che innamorato del Pascoli « gli dedicò la parte più cospicua dell'opera propria, dal volume su *G. Pascoli, poeta latino* alla versione di tredici poemetti e di parecchie liriche, all'edizione definitiva dei *Carmina* ».

L'Oriani — nella conferenza tenuta nella casa Oriani a Ravenna, nell'ottobre 1931 — è studiato come romanziere e novelliere. Il L. ne esamina i romanzi e le novelle soffermandosi su « *Vortice* », il punto più alto a cui sia giunta l'arte narrativa di A. Oriani e su la *Disfatta*; e, pur riconoscendo la grandezza di lui come scrittore di politica e di storia, « che fa di lui il precursore e il profeta della nuova Italia animata dal Fascismo e rinata signora delle genti », opina che non si debba dimenticare l'altra grandezza, a cui l'Oriani teneva, cioè quella del poeta, dell'artista, perchè specialmente *Vortice* e *Disfatta* pongono il grande romagnolo nel novero dei più grandi scrittori moderni.

L'articolo sul D'Annunzio — che fu pubblicato nella rivista *Realtà*, giugno 1938 — è un'esaltazione del poeta civile e del poeta-soldato, le cui poesie patrie hanno l'assoluta perfezione de poeta puro. Il volume si chiude col breve discorso su P. B. Shelley — detto ai Bagni di San Giuliano il 9 agosto 1931 inaugurandosi una lapide e un medaglione in memoria del poeta *del liberato mondo* che

dal divo complesso di Teti

Sofocle a volo tosse... fra gli eroici cori.

In *Convito* tutto bene: misura, equilibrio, garbo, buon gusto, lingua inappuntabile, stile semplice e naturale e, specialmente nei discorsi, calore di affetto e ricchezza e freschezza d'immagini e tono eloquente carducciano.

F. Bernini

STRANO TITINA, *Ginevra Bentivoglio e la fine di una Signoria*. Milano, Treves, s. a., in-16.

Un notevole contributo alla Storia della Signoria dei Bentivoglio e per riflesso, alla Storia delle Signorie italiane, è questo bel libro di Titina Strano su Ginevra Bentivoglio.

I primi inizi della dominazione con quel costruttore paziente e quasi nascosto che fu Santi Bentivoglio, l'ascesa laboriosa fino all'affermazione del potere con Giovanni II, l'irreparabile sua caduta sotto i colpi di Giulio II, sono tratteggiati con perfetta padronanza della materia, in un quadro che ha per sfondo tutta la vita del Rinascimento nei suoi aspetti politico, sociale, artistico.

Nel quadro, in primo piano, è collocata Ginevra Sforza Bentivoglio, moglie di Giovanni II, una delle più torbide e più strane che la storia ricordi, alla quale è rivolta l'appassionante ricerca dell'autrice per penetrare nella sua anima complessa e darcene il vero ritratto morale. Prendendo in esame le vecchie cronache, cogliendo i piccoli, quasi impercettibili accenni che da esse ci vengono additati vagliandoli e facendo raffronti, la Strano delinea una figura di Ginevra più umana e più compiuta di quella che cortigiani adulatori come Sabbadino degli Arienti, o cronisti unilaterali come quello che la definì senz'altro « violenta, superba et crudelissima », hanno tramandato, benchè a questo fine l'autrice abbia anche un poco lavorato di fantasia attribuendo a Ginevra sentimenti, aspirazioni, sogni: una così delicata e travagliata vita spirituale insomma non perfettamente conciliabile forse nè con quei rudi tempi nè con quell'anima risoluta e crudele.

L'ambiente in cui la tragedia dei Bentivoglio si svolge è ritratto in modo da destare il più vivo interesse, come pure i personaggi e gli eventi che ad essa si intrecciano: così belle pagine sono dedicate al Borgia e alla sua astuta politica, che non riuscì però ad inghiottire la Signoria; altre a Galeotto Manfredi e alla sua morte; l'ultima parte è naturalmente la più drammatica, quella in cui ci narra il crollo della potenza bentivolesca, l'esilio della famiglia, il distacco di Giovanni dalla moglie con quella dolorosa e amara lettera piena di rampogna, il guasto della reggia magnifica risplendente di capilavori e di tesori, amore e orgoglio di Ginevra, la morte improvvisa di lei alla notizia della distruzione di essa, la dispersione dei figli dopo i loro vani tentativi di rivincita.

Un libro insomma questo che ha il raro pregio di essere dotto e di lasciarsi leggere come un romanzo.

F. B. S.

TREBBI ORESTE. *Il Teatro Contavalli di Bologna. Cronaca riassuntiva*. Seconda ediz. corretta e ampliata. Bologna, N. Zanichelli, 1939, in-8.

Una pubblicazione che susciterà nei vecchi petroniani una folla di cari e lieti ricordi e nei giovani diffonderà la conoscenza della vita bolognese d'un tempo, gaia, bonaria e sbrigliata, è questa di Oreste Trebbi sul Teatro Contavalli di Bologna.

La cronistoria va dall'origine del Teatro (1814) fino al 1936, anno in cui il vecchio « Contavalli » è stato demolito e ricostruito, ampliato e trasformato ad uso di « Cinema-Teatro ». La storia del « Contavalli » è, si può dire, la storia del teatro dialettale bolognese, che per cinquant'anni non fu che il teatro di un unico autore: il Testoni; del teatro che, pur non essendo riuscito a rappresentare completamente l'indole e la vita varia e complessa della gente petroniana, poichè fu spesso inquinato da elementi eterogenei tratti da altri ambienti e da altre correnti, tuttavia giunse a procurare a varie generazioni un divertimento onesto, allegro e scanzonato. Un argomento di tal genere, che investe i lati più caratteristici della vita, delle costumanze e delle tradizioni del popolo petroniano, affidato al gusto finissimo, alla profonda competenza ed all'esperienza larghissima del Trebbi, il più dotto ed autorevole folklorista e dialettologo bolognese, acquista un colore avvincente ed un sapore ghiottissimo. E infatti il volumetto si legge avidamente, con vivo godimento, poichè la cronaca minuziosa, esattissima e ordinata è esposta con

una discorsività intensamente espressiva e comunicativa, e costruita con una facoltà rappresentativa che imprime un carattere di verità, di attualità immediato agli episodi narrati e un lucente rilievo alle popolari figure di autori e di attori che si susseguono in una fantasmagoria gioconda e iridescente. In fine il Trebbi pubblica l'elenco delle commedie e riviste bolognesi ricordate nel testo. Il volumetto è una vera « Strenna » per i bolognesi, che potranno rivivere — in un clima di sana e schietta letizia e di intima e spontanea vivacità — le vicende del teatro dialettale bolognese che un tempo costituì il più caro e gradito diletto del nostro popolo, ed oggi, purtroppo, malinconicamente va spegnendosi.

Ser.

ZUCCHINI GUIDO. *Le librerie del Convento di S. Domenico a Bologna*. Estr. dalle « Memorie domenicane », A. 1936-37. Pistoia, S. A. Arte della Stampa, 1937, in-8.

Le vicende delle biblioteche monastiche sono strettamente legate allo sviluppo ed alla evoluzione della cultura. Sorte fin dai primi tempi del Cristianesimo con il modesto scopo di raccogliere libri per il culto, per lo studio delle discipline teologiche e per l'esercizio delle pratiche devote, accolsero, in seguito, accanto ai manoscritti teologici e filosofici, i testi degli autori classici e di numerosi autori profani, e divennero, nel Medio-Evo, le sole depositarie dei più importanti e significativi prodotti della cultura classica e ceciva. I nuovi orientamenti spirituali e i nuovi indirizzi spirituali del Rinascimento, ispirati ad una concezione più vasta e più libera della vita, dell'arte e della filosofia, favorirono il sorgere — specialmente nel fasto delle corti principesche — di biblioteche laiche, che raggiunsero, in breve, un grado di rifiorimento e di splendore tale da adombrare l'antico dominio culturale e spirituale delle biblioteche monastiche. Nei secoli XVI e XVII la vigorosa fioritura di biblioteche private e l'apparire delle prime biblioteche pubbliche, diminuì ancora l'importanza delle Biblioteche conventuali, che alla fine del sec. XVII, con la soppressione delle corporazioni religiose, perdettero tutti i loro tesori, che andarono ad arricchire le Biblioteche statali e comunali.

La Biblioteca del Convento di S. Domenico fu una delle più famose per dovizia di codici e di libri e fino allo scorcio del secolo XVIII costituì il nucleo bibliografico più importante e più ricco d'attrattive di Bologna. Le prime iniziative dirette a formare una libreria nel Convento dei Domenicani di Bologna risalgono a parecchio tempo prima del sec. XV. Nel sec. XIV il prezioso materiale librario era sistemato in un ambiente posto nel lato meridionale del Chiostro detto dei Morti (a sud della chiesa). Nella seconda metà del secolo XV i frati stabilirono di costruire un nuovo edificio, più rispondente a criteri razionali di ordinamento e di collocazione del materiale ricchissimo raccolto in molti anni di cure diligenti ed assidue. La costruzione dell'edificio ebbe inizio nel 1464, sotto la direzione dell'architetto modenese Giovanni Negro. L'edificio, a tre piani, accolse nel locale a tre navate del primo piano, la libreria. Il sotterraneo fu adibito a cantina e il pianterreno a capitolo degli studenti. Nel 1496 il celebre giurista Bolognese, Lodovico Bolognini, insieme con sua moglie Giovanna Ludovisi, fece costruire un nuovo e maestoso edificio a oriente del primo, e lasciò in eredità, nel 1497, la sua cospicua raccolta di libri giuridici e teologici, ai domenicani. Lo sviluppo della grande libreria del Convento continuò intensamente. Numerose testimonianze provano che la magnifica libreria fu meta obbligatoria e oggetto d'ammirazione da parte di parecchi eruditi viaggiatori che passarono per Bologna nei secoli XVI, XVII e XVIII. Dopo la rivoluzione francese fu trasportata, nei locali della libreria di S. Domenico, la Biblioteca Comunale formata col materiale venuto dai soppressi conventi di Bologna.

E in questo periodo la rigogliosa vita secolare della libreria di S. Domenico si spegne, e in luogo di essa si sviluppa e si ingrandisce la Biblioteca comunale che, dopo il considerevole lascito dell'Abate Magnani, abbandona i locali del Convento e trova la sua sede definitiva nell'Archiginnasio, nel 1838.

Guido Zucchini, ricercatore espertissimo e storico di vasta e solida cultura, ha ricostruito le vicende della libreria domenicana, con una precisione ed una larghezza di notizie che attestano un imponente lavoro preparatorio di indagine condotto con attentissima cura e con tenacia implacabile, e una facoltà di coordinamento e di sintesi lucida ed efficace.

Dopo aver dato ampie e minute informazioni sulle fonti documentarie manoscritte e a stampa e sulle fruttuosissime ricerche compiute nell'Archivio del Convento di S. Domenico, l'A. tratta, con copioso apporto di materiale documentario, delle prime iniziative dei frate domenicani e quindi si sofferma a lungo sulle vicende costruttive della libreria, basandosi su dettagliati e probativi elementi documentari ricavati dai *zornali* della fabbrica della libreria stessa e su altri documenti inediti rintracciati nell'Archivio dei Domenicani. Il progressivo avanzare dei lavori è seguito dall'A. — dirci quasi — a passo, sì che il lettore può farsi un'idea precisa non solo delle caratteristiche tecniche e architettoniche dell'edificio, ma anche conoscere il contributo recato, ai lavori medesimi, dai singoli architetti, muratori e artigiani. Contemporaneamente alla costruzione della libreria furono compiuti lavori nel coro della chiesa e nel Convento: e l'A. non manca di fornire esatti e copiosi ragguagli anche su questi elementi accessori. Di grande importanza, per la ricchezza di informazioni ignorate dagli storici e per la novità delle conclusioni, è il capitolo riguardante la bottega dei libri. Contrariamente alle affermazioni di precedenti storici bolognesi, i domenicani non fondarono alcuna stamperia nel loro convento e tanto meno si servirono dei caratteri dell'Azzoguidi per stampare l'opera su S. Tomaso del P. Pietro da Bergamo. Dai libri di spese si rileva che i frati facevano numerosi acquisti di manoscritti e di libri a stampa, ed avevano ancora una legatoria, ma non risulta affatto ch'essi esercitassero l'arte tipografica. Il capitolo che tratta dell'acquisto di libri a stampa si presta a considerazioni interessantissime intorno ai criteri seguiti dai frati nella scelta dei libri e rivela di quali preziosi codici e incunabili i domenicani fossero entrati in possesso. I codici e gli incunabili erano subito affidati a miniatori incaricati di dipingere le iniziali. Tra gli incunabili (ora rarissimi) sono indicati le *Epistole* di Cicerone stampate da Vindelin da Spira nel 1470, l'*Ovidio* (oggi introvabile sui mercati librari) dell'Azzoguidi (1471), l'*Opera grammatica omnia* (Vindelin da Spira, 1470), le *Institutiones oratoriae* di Quintiliano (Roma, 1470), lo *Speculum iudiciale* del Duranti (Azzoguidi, 1474) e molti altri che non citiamo per brevità e che formano la... croce e la delizia dei bibliofili.

Altri capitoli su varie spese effettuate dai domenicani nel sec. XV, sulla libreria Bolognini, sui lavori nel sec. XVII nelle due librerie del Convento, sulle notizie recate dalle guide e dai libri di viaggi e sulla iconografia della libreria stessa, integrano la diffusa trattazione. In fine è riportato l'elenco accurato dei documenti e manoscritti scoperti dall'A. nel R. Archivio di Stato, nell'archivio dei Domenicani, nel R. Archivio notarile, nell'Archivio dell'Amministrazione degli Ospedali, nella Biblioteca dell'Archiginnasio e nella Biblioteca Universitaria di Bologna, e l'elenco, in ordine alfabetico, delle opere a stampa consultate. Chiude il volume uno strumento di consultazione che non pochi studiosi sogliono trascurare, ma che Guido Zucchini, conscio della grandissima

importanza ed utilità ch'esso riveste, non manca mai di porre a suggello dei suoi eruditissimi e informatissimi studi: l'indice dei nomi e delle cose.

Un solo difetto ha il volume: un difetto non voluto dall'A., ma originato dal cattivo gusto e dall'inesperienza non so se attribuibili alla redazione delle *Memorie Domenicane* o allo stampatore: quello di inserire tra parentesi, nel corpo del testo, i riferimenti documentari e bibliografici. Questo sistema rende faticosa la lettura del magnifico lavoro e turba la logica successione dell'esposizione.

Ser.

ANNUNZI E SPUNTI

(A cura di A. SORBELLI e A. SERRA-ZANETTI)

Nei giorni 14, 15 e 16 maggio dello scorso anno si è tenuto il Convegno nazionale dei Bibliotecari Italiani. Inaugurato la mattina del 14 maggio a Bolzano da S. E. GIUSEPPE BOTTAI, Ministro dell'Educazione Nazionale, si è concluso il 16 a Trento. Il giorno dopo i bibliotecari, prima di ritornare alle loro sedi, hanno compiuto un devoto pellegrinaggio al Vittoriale degli Italiani. E' stato pubblicato un volume: *Il Convegno Nazionale dei Bibliotecari Italiani*, Estratto dalla rivista «*Accademie e Biblioteche d'Italia*», A. XII, n. 3-6 (Roma, Biblioteca d'Arte Editrice, 1938, XVI), che raccoglie il programma del convegno diramato dal Presidente dell'Associazione Italiana per le Biblioteche Sen. PIER SILVERIO LEICHT, la relazione della seduta inaugurale, il discorso del Ministro Bottai e del Presidente, e il diffuso resoconto delle sedute, in cui sono riprodotti integralmente le relazioni dei congressisti riguardanti fondamentali questioni intorno alla vita e all'attività, all'ordinamento delle Biblioteche e dei Musei italiani, intorno a problemi storici e tecnici attinenti alle discipline bibliografiche, con particolare riguardo ai vari sistemi di classificazione, di catalogazione e di collocazione del materiale librario, ai metodi e agli indirizzi per la preparazione del personale bibliotecario ed alle molteplici manifestazioni dirette a diffondere la conoscenza del libro e a mettere in luce tutti gli elementi atti a promuovere nuovi indirizzi della cultura nazionale, nell'ambito del clima rigeneratore e restauratore del Fascismo.

Il volume è veramente indispensabile per coloro che operano nell'ambiente bibliografico e biblioteconomico ed offre preziose indicazioni ed elementi informativi e normativi a tutti gli studiosi, poichè il problema della Biblioteca è problema d'interesse nazionale ed è strettamente legato allo sviluppo dal risorgimento della nuova cultura.

* Con la collezione «*Poeti di Roma*» la Casa Zanichelli aggiunge alla ormai completa collana dei «*Poeti greci*» curati da Ettore Romagnoli un degno coronamento che accoglie le traduzioni in versi italiani dei maggiori poeti di Roma imperiale. A dir vero, lo stesso Romagnoli iniziò l'anno scorso questa nuova raccolta con la splendida versione delle *Satire* e delle *Epistole* di Orazio, versione che fu accolta con un plauso unanime. Ora, rievocando con reverenza la memoria dell'Artista scomparso ed assecondando la fervida volontà di opere che lo animò fino all'ultimo, la Zanichelli prosegue la pubblicazione dei «*Poeti di Roma*».

Ha visto la luce in questi giorni la bella traduzione delle *Metamorfosi* di Ovidio a cura di Ferruccio Bernini di cui parliamo in altra parte della rivista. Accanto ad Orazio e ad Ovidio gli altri maggiori poeti di Roma troveranno posto in questa collana; le traduzioni, ad opera di valorosissimi latinisti, saranno poste a fronte ai testi originali scelti nelle loro lezioni più perfette, in una veste editoriale nobilissima, degna di arricchire ogni biblioteca italiana.

✦ Il problema ebraico dall'Umanesimo al Risorgimento, l'antiebraismo di Giacomo Leopardi, l'antiebraismo di Raffaele Mariano, idee e atteggiamenti antiebraici al principio del sec. XX in Italia, la prima campagna antiebraica italiana (i Francescani e i Monti di Pietà) sono gli argomenti trattati nell'interessantissimo libro di ROBERTO MAZZETTI: *Orientamenti antiebraici della vita e della cultura italiana*. (Modena, Società Tip. Modenese, 1939-XVII). Questi saggi di storia religiosa, politica e letteraria offrono un quadro vivo ed efficace del pensiero italiano sul problema ebraico, da Dante ai tempi nostri, e costituisce un apporto documentario di grande importanza, sia per la ricchezza delle notizie e dei riferimenti, sia per il carattere e il significato del materiale scelto ed illustrato.

✦ MARINO FATTORI - *I discorsi storici e politici al Senato e al Popolo Sammarinese*. (San Marino, Arti Grafiche di F. Della Balda). Questi discorsi, amorosamente raccolti dal figlio prof. Onofrio, rivelano, nella loro interezza ed evidenza, la mente, il cuore la cultura e la fisionomia spirituale dell'insigne poeta, letterato ed educatore, del benemerito cittadino che tanta parte della sua fervida attività dedicò alla Scuola ed alla cosa pubblica. Molti dei discorsi sono inediti. Ne diamo l'elenco, affinché i nostri lettori possano farsi un'idea compiuta dell'importanza degli argomenti in essi trattati: *Bartolomeo Borghesi* (1 aprile 1861), inedito; *Necessità di uniformare le nostre scuole a quelle d'Italia* (1 ottobre 1862), id.; *La gioventù più che per le proprie passioni vien corrotta dall'insegnamento e dal cattivo esempio dei vecchi* (1 ott. 1863), id.; *Pronta punizione dei delitti e educazione del popolo* (1 aprile 1864), id.; *Per la vera libertà. Diritti da esercitare, doveri da compiere* (1 ottobre 1865), id.; *Il sentimento morale sostegno della prosperità e salute della Repubblica* (1 aprile 1867), id.; *La concordia cittadina di cui non v'è cosa più salutare in libera città* (1 ottobre 1868), id.; *Delle calunnie e dei mezzi per evitarle e punirle* (1 ottobre 1870), edito; *Sulla vera libertà* (30 settembre 1876), id.; *Le buone leggi fanno i buoni costumi e i buoni costumi fanno le buone leggi* (1 settembre 1877), inedito; *Della beneficenza e come deve essere regolata perchè riesca efficace e proficua* (1 ottobre 1879), id.; *In difesa della nostra costituzione* (1 ottobre 1884), inedito; *Delle cause che hanno conservata la Repubblica* (1 ottobre 1886), edito; *Il tentativo di Fabiano da Monte San Savino* (1 ottobre 1888), id.; *Delle cause che possono mandare in ruina la Repubblica* (1 aprile 1891), inedito; *«Bonae leges, boni mores; boni mores bonae leges»* (1 ottobre 1894), edito.

✦ E. CIACERI - *Il mondo romano* (Firenze, Soc. editrice «La Nuova Italia», 1939). E. Ciaceri, profondo e apprezzato studioso della romanità, espone in questo volume i caratteri generali e distintivi della Civiltà Romana. Il quadro, pur vario di elementi, risulta organico ed unitario per la cura posta dall'Autore nel definire le cause e nel lumeggiare le manifestazioni, che veramente individuano l'originale contributo della romanità alla storia degli uomini. Il lettore sarà agevolato e incoraggiato nella comprensione

del libro, oltre che dalla forma piana e semplice, dall'evidenza delle determinanti e degli effetti umani del Mondo Romano, illustrato nella sua genesi specifica, cioè nelle qualità degli uomini, e nelle opere e nelle istituzioni, divenute elementi e strumenti del progresso civile. Oggi che la tradizione romana si è sviluppata in forza nazionale e che l'Europa divisa ricerca nella coscienza delle sue comuni basi civili le condizioni del suo ordine politico, questo libro del Ciaceri è anche un mezzo di orientamento politico.

✦ *La storia dell'Arte Militare Moderna da Federico II ai Nostri giorni*, che la Zanichelli pubblica sotto la direzione del Generale Aldo Cabiani e ad opera delle più rappresentative figure del nostro mondo militare, risponde a tutte le esigenze del momento e costituisce una documentazione esatta e geniale della guerra moderna in tutte le sue manifestazioni più significative. Comprendere la guerra attraverso lo studio dei suoi protagonisti, porre in rilievo lo spirito di un condottiero attraverso un'azione tattica da quello spirito concepita: ecco lo scopo principale di questa collana che sarà destinata a divulgare l'espressione singolare ed incisiva della nostra razza in quanto essa ha di più caratteristico. La pubblicazione dell'importantissima collana s'inizia in questi giorni; vedono infatti la luce: «*Le guerre per l'unità germanica*» del compianto generale Emilio Bobbio e «*La grande guerra sul fronte orientale dal Baltico al Mar Nero*» del Ten. Col. Cesare Reissoli. L'uno e l'altro volume presentano un interesse tutto particolare per i moltissimi addentellati che legano gli argomenti trattati con gli avvenimenti politici odierni e per la luce definitiva che gettano su vicende belliche che presentano particolarissime caratteristiche tecniche. L'Editore ci assicura di imminente pubblicazione i due volumi su «*Le Campagne di Napoleone*» di S. E. il Generale Arturo Vacca Maggiolini, volumi che per l'argomento trattato e per la rara competenza dell'illustre autore non mancheranno di avere la più vasta diffusione presso tutte le classi del pubblico.

✦ Essendo stato pubblicato un elenco di famiglie ebrae residenti in Italia, nel quale era stato incluso il cognome Betti, l'insigne maestro del nostro Ateneo prof. MARIO BETTI ha pubblicato un opuscolo intitolato *Documenti e notizie genealogiche riguardanti la famiglia del prof. Mario Betti Direttore dell'Istituto di Chimica generale della R. Università di Bologna*. (Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1939-XVII). I documenti e le notizie storiche e genealogiche, raccolti e ordinati con metodo informato ai più efficaci e rigorosi criteri costruttivi, provano nella maniera più evidente e inconfutabile che l'illustre scienziato, i suoi ascendenti e i suoi congiunti appartengono a famiglia di antica tradizione cattolica e non ebbe mai, fin da' tempi più remoti, contatti con elementi di razza ebraica. Del resto il fatto che una qualche famiglia ebrea abbia potuto assumere il cognome Betti (fatto che esige conferma documentale, perchè allo stesso prof. Betti non consta che in Italia vi sia una famiglia ebrea di tal cognome), non costituisce un elemento probativo per segnalare il cognome medesimo come indice d'appartenenza alla razza ebraica.

Del prof. Betti segnaliamo inoltre due studi che, per il loro carattere non strettamente scientifico, ma storico, interessano non solo ai cultori della storia della Scienza, e a quelli che s'occupano delle vicende del glorioso Ateneo bolognese, ma a tutti gli studiosi in genere, poichè recano preziose notizie (che invano si trovano nei dizionari biografici) sulla vita e sull'opera di insigni scienziati: *Nel secondo centenario della istituzione della prima cattedra di chimica in Italia (1737-1937)*. Estr. dagli *Atti della XXVII Riunione della Società Ital. per il Progresso delle Scienze*. (Roma,

Scuola Tip. Pio X, 1938-XVI): *L'Italia ed il primato nel campo della Chimica* (Id. id.). Il primo studio offre ampie notizie sulla cattedra di chimica generale della R. Università di Bologna, dalle origini (1737) ad oggi, con cenni biografici dei professori che l'hanno occupata. Il secondo passa in rassegna il contributo che i nostri più insigni chimici hanno dato al progresso della Scienza e ne illustra la portata e il significato.

✦ Le mostre e le esposizioni, incoraggiate dal Regime, che vede in esse un efficacissimo strumento per rendere immediatamente accessibili al popolo i meravigliosi tesori artistici e culturali conservati nelle Pinacoteche, nei Musei e nelle Biblioteche d'Italia, si susseguono con ritmo intenso e fecondo, ed incontrano il più largo favore tra le moltitudini, che possono ammirare agevolmente raccolte di materiale prezioso che, sparse nelle sedi ordinarie, sovente sfugge all'attenzione dei visitatori. Una particolare importanza hanno i cataloghi di tali mostre, poichè offrono agli studiosi chiare e organiche fonti di ricerca e di consultazione su speciali materie o su speciali autori. Annunziamo i seguenti cataloghi, veramente di grande interesse, compilati con metodo tecnico e scientifico esemplare: *R. Biblioteca Nazionale Centrale. Firenze. Mostra Foscoliana. Manoscritti. Edizioni rare. Documenti*. Firenze, Tip. « Il Cenacolo », 1939-XVII (a cura del Direttore conte dott. ANTONIO BOSCELLI); *Biblioteca del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte* (Roma). *Mostra bibliografica Adriana, nel XVIII centenario della morte di Adriano*. Roma, Tip. Pietro Russo, 1938-XVI (a cura della dott. I. FRASCHETTI-SANTINELLI); *Comune di Forlì. Onoranze a Melozzo. Mostra autografica e iconografica di artisti italiani e stranieri e di alcune personalità storiche del Quattrocento*. Catalogo. Forlì, Tip. Forlivese, 1938-XVI (A cura del dott. REZIO BUSCAROLI, coordinato da ANTONIO MAMBELLI). Il catalogo della Mostra Foscoliana è corredato di illustrazioni e di fac-simili.

✦ In occasione del primo anniversario della morte di Ettore Romagnoli la Casa Zanichelli, che ebbe la ventura di curare la stampa della maggior parte delle opere dell'illustre scomparso, ha pubblicato un numero speciale del « Laboravi Fidenter ». A tale numero hanno collaborato: S. E. Balbino Giuliano: Ettore Romagnoli - L'uomo e il poeta; S. E. Lucio D'Ambra: Romagnoli commediografo; Giuseppe Lipparini: Romagnoli traduttore; Mary Tibaldi Chiesa: Romagnoli musicista. Sono compresi inoltre articoli di Augusto Rostagni, Alfredo Baccelli, G. Q. Ciglioli, L. Achille Stella, Filippo Surico. Nell'interessante pubblicazione è riprodotta infine la commemorazione tenuta da S. E. Carlo Formichi alla R. Accademia d'Italia.

✦ Fervida è stata l'attività dell'Istituto di Studi Romani nell'anno che ora si chiude. Una rapida occhiata retrospettiva al programma svolto nell'anno accademico che fu inaugurato il 15 dicembre alla Augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, ci mostra che alla illustrazione della « Roma dei Cesari » sono stati dedicati i Corsi di *Archeologia romana*, uno su *Ostia*, un terzo su *Roma e il Giudaismo*; un cielo su *Gli Imperatori Romani* (che proseguirà anche negli anni accademici successivi), uno su *Le orme di Roma nel Mondo* svolto da studiosi italiani e stranieri, ed infine uno su *La scienza e la tecnica ai tempi di Roma imperiale*. In rievocazione delle glorie della « Roma Cristiana » sono stati proseguiti i Corsi di *Archeologia e Topografia paleocristiana e medioevale di Roma*, di *Storia della Chiesa e dei Papi*, e si è compiuta una serie di sopralluoghi illustrativi delle *Catacombe romane*. Inoltre, sono stati proseguiti pure i cicli *Roma centro di vita missionaria* e quello dedicato alla *Roma onde Cristo è*

romano » trasmesso radiofonicamente. Della « Roma Sabauda e Littoria » hanno trattato il Corso su *Roma nel Risorgimento*; il ciclo destinato a mettere in evidenza e in discussione gli aspetti fondamentali del *Piano Regolatore di Roma Imperiale*, e il ciclo dedicato agli *Istituti scientifici, culturali e artistici di Roma*. Inoltre sono state svolte altre conferenze intorno ad importanti problemi inerenti alla Città odierna. Dei molteplici aspetti e dei complessi problemi di « Roma nella vita e nell'arte » è stato parlato attraverso i Corsi di lezioni su *La Storia dell'arte medioevale e moderna in Roma*, su *la Pittura medioevale in Roma* e sull'*Architettura romanica del Lazio*, mentre hanno avuto luogo, in prosecuzione di quelli svolti negli anni precedenti, i cicli *Roma nell'opera del Genio*, *Le grandi Famiglie romane* e uno, particolare, dedicato a « *La civiltà di Roma e i problemi della Razza* ».

✦ FRATEL LEONE - *L'adolescente radioso*. Aldo Marcozzi, alunno esemplare. Torino, Casa Ed. A. e C. (Tip. Carlo Ranotti e C.), 1932.

Questo bellissimo libro dedicato ai giovani, racchiude, unite in mirabile armonia e grazia, le più efficaci e profonde espressioni del pensiero, del sentimento e dell'arte. E' libro di schietta poesia, poichè dà senso e rilievo, in un clima di splendente e serena idealità, ben al di sopra delle comuni realtà della vita, ad ogni manifestazione del vero, del bello e del buono; è prezioso strumento di formazione e di elevazione spirituale, perchè riflette, con immaginosa efficacia rappresentativa, l'incantevole luce interiore dell'esistenza consacrata al Bene ed all'esercizio fecondo delle virtù cristiane: è limpida sorgente di educazione sociale, morale, civile e domestica, perchè, attraverso la rievocazione e l'interpretazione di brani di vita vissuta, di quotidiane esperienze apparentemente umili e comuni, conduce le anime e le coscienze a risolvere, nella luce della verità e della giustizia, i molteplici problemi determinati dalla convivenza umana, e a praticare i diritti e i doveri ingentili all'umana natura, con quello spirito d'amore, di carità e di rettitudine, che è il fondamento indiscutibile del Bene sociale. Questo insegnamento vitale, che investe in pieno non solo l'intelletto, l'immaginazione e il cuore dei giovani, ma anche le loro facoltà d'azione e di ambientazione, emerge nel libro di Fratello Leone in virtù d'un metodo d'una semplicità sorprendente e d'una acutezza finissima. L'Autore racconta ai suoi piccoli lettori la vita semplice e disadorna, ma irradiata da angelica luce spirituale, di un adolescente, alunno dell'Istituto Gonzaga di Milano; ma la racconta (e qui sta l'originalità formale e la straordinaria efficacia comunicativa del libro) non sulle linee delle comuni biografie. Fratello Leone parla ai suoi piccoli amici radunati in crocchio intorno a lui; conversa con loro amabilmente e piacevolmente, rileva le interruzioni e le obiezioni dell'irrequieto pubblico in miniatura, e le ribatte con tenera ed indulgente forza di persuasione, e talvolta con qualche tocco di sano e schietto umorismo. Previene, con simpatica e furbesca bonarietà, il pericolo di mortificare i suoi ascoltatori con l'esaltazione di esempi d'eroismo, di virtù e di santità che possano suonare come un rimprovero alle loro imperfezioni. E si studia, e ci riesce con incomparabile misura e grazia, di donare un accento di verità viva ed attuale, un'efficacia « viva » agli episodi della vita di Aldo Marcozzi, narrati non con stucchevole aderenza cronologica, ma con graduale e ben dosata successione di colorazioni ambientali: in classe, a casa, nel tempio, per le vie del mondo. E la figura dell'adolescente mirabile si delinea, agli occhi dei fanciulli, con le sembianze di un compagno, d'un amico simile a loro nelle manifestazioni esteriori, negli umili aspetti dell'esistenza quotidiana; ed essi son tratti a rivivere le vicende narrate, senz'ombra di ritrosia o di diffidenza. La candida luce che si rifrange sulle cose e sugli avvenimenti

vivificati dalla presenza di Aldo, non li abbaglia e non li stordisce. E' una luce, serena e confidente come un tremolar di stelle in una dolce notte estiva, che penetra nelle loro anime e vi getta il seme d'una vita migliore.

Leggano i giovani il libro di Fratello Leone: quale iridescente luce rivelatrice aprirà le loro menti e i loro cuori! Essi giungeranno a scoprire, in queste pagine piene di armonioso profumo di poesia e lucenti di freschezza, il fine e l'essenza della vita cristiana, la dottrina dell'amore, della carità, della purezza, dell'umiltà, dell'obbedienza, della laboriosità e del sacrificio. E vedranno riflettere in queste pagine, in una cornice di naturalezza istintiva e di verità limpida, la somma di quelle virtù reali e sublimi che fanno dell'uomo un intrepido soldato di Cristo e della Patria, pronto a servire quell'ideale di fratellanza, di pace e di redenzione sociale che è guida, conforto e strumento di giustizia e di felicità terrene, e certezza di ascesa celeste. E non solo i giovani, ma anche gli adulti leggano questo libro: l'esempio del piccolo Santo lasalliano farà sorgere nella loro anima l'alba di una nuova vita.

La veste tipografica del libro è degnissimo ornamento esteriore del contenuto. Il formato è ampio senza essere ingombrante, i caratteri sono larghi, nitidi ed eleganti e distribuiti con finezza e con gusto; la carta è magnifica e marginosa; bellissime tavole fuori testo riproducono momenti della vita di Aldo e aspetti e figure, pieni di significato e di colore dell'ambiente in cui trascorse la sua breve esistenza. Questo incantevole libro è veramente una delle cose più belle ed utili che si possano offrire ai giovani in premio e in regalo. (Ser.).

✦ L'attività musicale dei Fratelli delle Scuole Cristiane non conosce soste o deviazioni. Essa punta, con ritmo intenso e costante, verso il raggiungimento di due scopi ben definiti, che s'integrano a vicenda: quello di infondere, nel contenuto interiore e nella forma tecnica e stilistica della musica sacra, un clima di elevata spiritualità e di profondo sentimento religioso, e quello di liberare l'ambiente liturgico da tutte le scorie del dilettantismo superficiale e grossolano, creando condizioni favorevoli per rendere immediatamente accessibile tal genere elevato di musica sacra alle masse degli ecclesiastici, degli organisti, dei cantori e dei fedeli.

I segni inconfondibili di questa decisa tendenza diretta a risvegliare e a sviluppare una nuova coscienza artistica nel campo « ceciliano » e nell'ambiente ecclesiastico, rifluggono in tutte le raccolte musicali pubblicate dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

Annunziamo le due ultime raccolte uscite di recente: *Raccolta di XXXV Tantum ergo, X in gregoriano e XXV a 1, 2, 3, 4 voci* (Torino, Casa Ed. A. e C., 1939) di G. Mercanti, B. Carisio, E. Piglia, Fr. Giocondo, P. F. Zimarino, M. Mondo, F. Sanna, Fr. Pacini O. F. M., P. Socal, A. Serra-Zanetti, A. Furlotti, M. Vinas, P. Calza, T. Gardelli; *Raccolta di cinquanta litanie lauretane a 1, 2 e 3 voci pari e dispari* (Torino, id., 1939), di G. Mercanti, A. Serra-Zanetti, B. Carisio, P. Socal, T. Gardella, M. Mondo, E. Piglia, V. Cerrai, T. Tassi, P. S. Zimarino, G. Pagella, P. Calza, G. Mosso, A. Furlotti, A. De Bonis. Queste antologie mettono in chiara luce, ancora una volta gli ideali artistici ed i criteri pratici ed utilitari che i Fratelli (e in particolare il Direttore della Casa Editrice FRATEL ALBERTINO) adottano non solo in questa santa battaglia artistica, ma in tutte le loro manifestazioni editoriali intese ad accendere la fiamma dell'ideale cristiano in tutti i rami dell'attività umana.

Un panorama vario ed eclettico di forme e di stili e di atteggiamenti tecnici ed espressivi — le cui apparenti disuguaglianze di luci e d'ombre sono inquadrate da una

cornice ideale che dona risalto e armonia — presentano queste due pubblicazioni edite in una veste tipografica corretta ed elegante, e destinate a fornire nuova ed originale materia musicale ad una numerosa schiera di esecutori. Le « Scholae Cantorum » di limitate proporzioni e di modesta efficienza vi troveranno musiche ad una e due voci di colore tradizionale, soffuse di semplicità e di candore, costruite con mezzi lievi e trasparenti, ricche di melodicità facile e schietta. Ad uso dei corpi corali di media efficienza vi sono musiche vibranti di fervido e spontaneo alito di fede religiosa, la cui struttura tecnica elaborata con dovizia di moderni elementi armonici e contrappuntistici, non si irretisce nella virtuosità accademica e rettorica, ma serve a fini coloristici ed espressivi d'indole elevata e vale a comporre adeguati sfondi sonori a melodie di nobile ispirazione e svolte con sapiente magistero stilistico. E non mancano musiche adatte ai grandi complessi corali: musiche a tre e quattro voci, nelle quali il musicista intelligente e ricco di sensibilità può scorgere chiare tracce di un moderno indirizzo basato non solo su originali procedimenti tecnici e dinamici e su facoltà costruttive d'ampio disegno, ma anche su modi espressivi che racchiudono nuovi accenti ad un tempo mistici ed umani.

✦ MARCUS DE RUBRIS - *Passione d'Italia attraverso l'ardore del nostro risorgere* (Lanciano, Ed. Gino Carabba, 1939).

E' una serie di ricognizioni storiche e letterarie di largo interesse, su quanto di nuovo e di sconosciuto può ancora racchiudere la nostra passione nazionale. La trattazione vi è svolta in libera successione di quadri per il decoro di un secolo, dall'indomani del crollo napoleonico sino alla vigilia del conflitto mondiale. E l'attrattiva di queste rievocazioni, estesa tra Manzoni giovane e d'Annunzio d'anteguerra, è accresciuta dagli elementi originali, che costituiscono, per così dire, l'armatura dell'insieme: tra essi più importanti un gruppo di liriche sconosciute che Silvio Pellico compose nella prigionia dello Spielberg.

✦ ALBERTO SERRA-ZANETTI - *In obitu Pii P. P. XI Elegia (Per organo o armonio)*. Torino, Casa Ed. A. e C. dei Fratelli delle Scuole Cristiane (Tip. F.lli Amprimo), 1939. Il motivo intonato a viva tristezza si conduce, con rigore di logica e di persuasione, attraverso tutto il brano; si trasforma con sempre maggior efficacia attraverso i processi armonici e le modulazioni: ed insiste nella sua espressione caratteristica di sottolineare un dolore intenso e comunicato a traverso a diversi momenti psicologici ove l'anima ora si calma, si rassereni e si abbandona con fiducia ed ora si affanna, è concitata e con maggiori accenti dimostra la sua intima agitazione. Al fine l'anima, consolata, si rimette, si trattiene ed è posseduta da una calma serena: qui medita, qui si sente figlia di Dio; qui il suo dolore cessa nel supremo abbandono. Pezzo altamente espressivo, pezzo intimamente sentito, pezzo ponderatamente spirituale. (M.^a D. Tomaso Gardella).

✦ Per iniziativa del gr. uff. prof. Prassitele Piccinini, il benemerito filantropo la cui vita è tutta dedicata ad opera di scienza e di bene, il Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano allo scopo di onorare il 40° anniversario dell'ascesa al trono di S. M. il Re Imperatore, bandisce un concorso per una monografia storica sulla battaglia di San Martino del 24 giugno 1859. Il premio, offerto dal gr. uff. Piccinini, è L. 10.000 (diecimila) indivisibili. Lo studio deve riguardare l'intera battaglia e non singoli episodi di essa. Il concorso, intitolato al nome della madre del gr. uff. Picci-

nini, è limitato ai soci del Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Le monografie dovranno essere in lingua italiana, inedite, dattiloscritte e firmate col nome, cognome e domicilio dell'autore. Esse dovranno pervenire in sei copie alla Segreteria del Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano in Roma (Vittoriano) entro il 31 marzo 1940, termine ultimo improrogabile del concorso. La monografia premiata rimarrà di proprietà dell'Istituto stesso, che provvederà alla sua pubblicazione.

* Tra i volumi e gli opuscoli pervenuti in dono alla direzione di questa rivista annunziamo i seguenti. ALBERTO M. GHISALBERTI - *Felice Orsini in Toscana nel 1846-47*. Estr. da « *Camicià Rossa* », A. XIII (1937) nn. 10-11 e XIV (1938), nn. 1-2. Roma, Tip. A.T.E.N.A., 1938-XVI (Contributo che illustra, con ricchezza di notizie e di documenti, aspetti ignorati della tumultuosa vita dell'agitatore romagnolo. L'Orsini era stato più volte in Toscana; ma la sua permanenza in questa regione tra l'autunno del 1846 e l'inverno del 1847-48, ha una particolare importanza, perchè segna la sua ripresa di contatto con l'ambiente liberale, e la sua partecipazione attiva alla propaganda rivoluzionaria); GUGLIELMO CUBONI - *Le condanne di Dante*. Estr. da « *Convivium* », n. 1, 1939. Torino, Società Ed. Internazionale, 1939-XVII (L'insigne magistrato e giurista ha sempre coltivato, pur in mezzo ai molteplici impegni della sua alta carica, gli studi letterari. Poeta di gusto finissimo e di elevata sensibilità, scrittore colto, forbito ed elegante, profondo conoscitore della nostra letteratura, cultore appassionato di memorie patrie, egli è sempre stato restio a dare alle stampe, per modestia eccessiva, i frutti dei suoi studi e delle sue ricerche originali. La pubblicazione che annunziamo rivela, ad un tempo, un'ampia conoscenza di cose dantesche e una dottrina storico-giuridica solida e sicura. Le notizie, le osservazioni critiche, i rilievi di natura giuridica sulla sentenza del 27 gennaio 1302, su quella del 10 marzo, sul Bando di Aguglione, sulla seconda condanna del 6 novembre 1315, e sull'innocenza di Dante, si basano su documenti storici di capitale interesse ed importanza, su confronti ed accostamenti con passi tratti dall'opera di Dante, e su elementi informativi, scelti, con accorgimenti e con mano esperta, dalle opere dei maggiori dantisti antichi e recenti. Ciò che contribuisce ad ambientare il lettore e a condurlo, agevolmente, attraverso la complessa esposizione, è la ricostruzione chiara e precisa delle condizioni giuridiche e politiche in Firenze tra la fine del secolo XIII e il principio del XIV; ricostruzione che aiuta a comprendere le leggi e la relativa procedura applicata nei processi contro Dante); MONS. ROCCO BELTRAMI - *Incunabili di Biblioteche e di Archivi novaresi*, fasc. II. Estr. dal « *Bollettino della Sezione di Novara della R. Deputazione di Storia Patria* », fasc. 1, 2, A. XXXIII, Novara, Ed. E. Cattaneo, 1939-XVII (Annunziamo, in uno dei precedenti fascicoli di questa rivista l'ottimo studio di Mons. Beltrami sui 419 incunabili del Seminario Vescovile di Novara. Nel presente fascicolo l'A. illustra e descrive, con metodo bibliografico informato al più efficace ed aggiornato sistema e con precisi riferimenti ai maggiori repertori incunabulistici, 4 incunabili del Seminario di Arona, 1 dell'Archivio arcipretale di Domodossola, 7 della Biblioteca del Collegio Mellerio-Rosmini di Domodossola, 47 della Biblioteca Rosminiana del Monte Calvario di Domodossola, 2 della Biblioteca capitolare di Intra, 19 del Museo Civico di Varallo Sesia, 2 della Curia Vescovile di Novara, 2 della Biblioteca dell'Avv. F. De Collibus di Novara, e 7 della Biblioteca civica di Novara mancanti al Catalogo del Viglio. Altre esplorazioni compirà Mons. Beltrami in biblioteche private della regione novarese, le quali riveleranno altri preziosi cimeli. Degna di plauso e di ammirazione è l'opera da lui intrapresa; opera che, se fosse compiuta con eguale diligenza e dottrina, in tutte le pro-

vincie d'Italia, renderebbe ben più rapida ed agevole la compilazione del *Catalogo generale degli incunabili italiani* che il Centro nazionale di informazioni bibliografiche di Roma va allestendo); ADOLFO MABELLINI - *La demolizione del Palazzo della Ragione di Fano deliberata nel 1841 per la costruzione del nuovo Teatro della Fortuna*. Estr. dal vol. XIV di « *Studia Picena* », Fano, Tip. Sonciniana, 1939-XVII (Le vicende della ricostruzione del maggior teatro fanese (ricostruzione che costò il sacrificio di un insigne monumento medievale), sono narrate sulla scorta di documenti d'archivio rintracciati dall'A. e con chiara e ordinata esposizione di notizie e di riferimenti. Contributo interessantissimo, che svela con obiettività di giudizio e con rigoroso rispetto della verità storica, tutto il retroscena di contrasti, di difficoltà d'ogni genere che accompagnò l'effettuazione del progetto — dovuto all'architetto Luigi Poletti — per la nuova costruzione); ROBERTO BROWNING - *L'Angelo custode del Guercino in Fano*. Versione di ADOLFO MABELLINI. Estr. dal vol. X di « *Studia Picena* ». Fano, Tip. Letteraria, 1938-XVI (La traduzione, in versi armoniosi e cesellati con grazia ed efficacia, ritrae con mirabile aderenza il contenuto e lo stile del testo originale. Una breve e utilissima nota storico-critica precede la bella versione); HIRAM PFLAUM - *Il «modus tractandi» della Divina Commedia*. Estr. dal « *Giornale Dantesco* », XXXIX, N. S. *Annuario dantesco*, IX. Firenze, Leo S. Olschki, 1938-XVI (L'A. illustra e interpreta, alla luce di argomentazioni stringenti e convincenti il passo della epistola di Dante a Can Grande, nel quale definisce il « modo di trattare » del Poema, cioè i peculiari caratteri della struttura del Poema stesso, e gli intendimenti seguiti dal Poeta nella costruzione della sua opera artistica e dottrinale. E' davvero strano che un elemento così importante per l'intendimento della struttura della Divina Commedia, non sia stato finora studiato a fondo. Ma l'A. colma egregiamente la lacuna e in modo tale che può considerarsi definitivo ed esauriente); LUIGI ALPAGO-NOVELLO - *Notizie di Niccolò Dogliani e di un suo scritto inedito*. Estr. dall'*Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore*. A. XI, n. 61. Feltre, Stab. Tip., « *Panfilo Castaldi* », 1939-XVII (Gio. Niccolò Dogliani, notaio veneziano del sec. XVI, fu storico e letterato di notevole valore. Le notizie biografiche che l'Alpago-Novello — infaticabile e dotto cultore di memorie patrie, al quale si devono innumerevoli e fondamentali studi su personaggi ed avvenimenti bellunesi — sono tali da ritrarre, nel più evidente risalto, la figura e l'opera del Dogliani. Assai curiosa ed interessante è la narrazione della pessima accoglienza che ebbe una sua operetta inedita, di cui l'Alpago-Novello diede per primo notizia nelle sue *Giunte alla bibliografia bellunese* del Buzzati: *Lapis Lydius* (composizione latina sulla venuta di Alessandro III a Venezia). L'A. illustra il contenuto della singolare operetta e riporta una feroce e divertente «stroncatura» della medesima scritta da Fra Paolo Sarpi); ALFONSO MORSELLI - *Una descrizione degli affreschi del Palazzo Ducale di Sassuolo e una lettera inedita del Tiraboschi*. Estr. da « *Studi e documenti* », vol. III, fasc. 1, 1939-XVII. Reggio Emilia, Tip. U. Costi, 1939-XVII (Gli affreschi esistenti nel fastoso palazzo in cui soleva villeggiare Francesco I d'Este, furono dipinti da insigni pittori, tra i quali il Boulanger. Il Morselli oltre a notizie storiche e descrittive riferenziali agli affreschi e ai relativi soggetti, esamina l'opera del canonico Giuseppe Fabrizi *Sposizione della pittura in muro del ducale Palazzo di Sassuolo*, stampata in Modena nel 1784, e una lettera del Tiraboschi contenenti appunti e rilievi sull'opera che il Fabrizi gli aveva mandata manoscritta. Il Morselli riferisce in qual maniera il Fabrizi tenne conto dei suggerimenti del Tiraboschi, mette in luce errori ed inesattezze dell'opera, che il Venturi erroneamente attribuì a Vincenzo Fabrizi, e reca nuovo materiale informativo sui rapporti tra i due eruditi modenesi); *Id. Id. - Intorno ad un documento della*

spedizione di Lívio Zambeccari a Modena. Estr. dagli « *Atti del Congresso di Bologna del R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano* ». Napoli, Tip. Ed. A. Miccoli, 1939-XVII (La famosa spedizione che lo Zambeccari effettuò a Modena dal 21 al 22 marzo del 1848, è stata studiata a fondo dal prof. Giovanni Natali. Il Morselli aggiunge nuovi interessanti particolari e un rarissimo documento, stampato in fogli volanti conservato nel Museo del Risorgimento di Modena, intitolato « *Doveri dei popoli e dei governi liberi* ». Questo indirizzo, di origine bolognese, ha lo stesso formato e la stessa qualità della carta del documento tratto dall'oblio dal prof. Natali: « *Voto del Corpo franco di Bologna al Governo provvisorio e Guardia Nazionale di Modena* ». Acuta e ricca di significato è l'analisi che il Morselli fa del nuovo interessantissimo documento da lui rintracciato); FR. ALBERTINO BERRUTI - *Ave Maria per mezzo soprano o baritono, con accompagnamento d'organo o d'armonio*. Torino, Casa Ed. A. e C. dei Fratelli delle Scuole Cristiane (Tip. F.lli Amprimo), 1939 (La linea melodica riflette, con spontanea efficacia espressiva e con intima risonanza spirituale, la splendente luce interiore della salutatione angelica. Essa interpreta, con riverente commozione e con trepida letizia, la sublime grazia del saluto; s'effonde con mistico candore e con dolce abbandono nell'invocazione, e si raccoglie, in fine, in un sommesso ed affettuoso mormorio di preghiera. Un'armonizzazione sensibilissima, aderente e sanamente moderna, adorna di vaghi e suggestivi colori l'espressivo canto); SAC. ANTONIO FIRPO - *Sei motetti latini a due voci pari*. Torino, Casa Ed. A. e C. dei Fratelli delle Scuole Cristiane (Tip. F.lli Amprimo), 1939 (Sono sei piccoli brani, cesellati con delicata finezza e con candore di sentimento, adatti per vestizioni e professioni di monache e per le feste dedicate alle Sante Vergini. Musica intima e raccolta, che vibra e s'espande con semplice e tenera grazia; che interpreta vagamente dolci e sereni stati d'animo e trepidi e casti abbandoni spirituali; musica che intreccia, in una orditura lucente di bellezza, di poesia, accenti di mistico amore, di commossa invocazione, di toccante dedizione e di fresca letizia. Le melodie che si snodano in dialoghi spontanei ed aggraziati, su un tessuto armonico soffuso di luci ed ombre morbide e gentili, esprimono veramente tutto l'incanto della più bella delle virtù cristiane. E mai si piegano in quelle inflessioni leziose e svenevoli che spesso si riscontrano nelle musiche scritte per le cantorie femminili); SAC. ARNALDO FURLOTTI - *Tu es Petrus. Motetto a 8 voci miste (due cori)*. Id. id., 1939 (Grandioso nella concezione ideale, poderoso e granitico nella realizzazione sonora, questo motetto è ben degno d'echeggiare nel maestoso e trionfale clima della regalità Pontificia. Il doppio corale (due sezioni di cori a 4 voci ciascuna, che cantano o alternate o unite in una sonorità vibrante) si svolge nel luminoso e potente dominio dell'accordo perfetto, del sistema diatonico, e dell'architettura di massa. La forma ne risulta, di conseguenza, più salda e quadrata e l'espressione assume una tinta unita intonata alla severità e alla solennità dell'ambiente. Squilli trionfali di trombe si inseriscono — con effetto stupendo — nelle pause del coro, e s'aggiungono alle voci nella piena e imponente coralità del finale); DINO BERRUTI - *Ave Maria per mezzo soprano o baritono, con accompagnamento di pianoforte o armonio*. Id. id., 1939 (Questo brano evade dal campo religioso e liturgico ed è più adatto per concetti o accademie che per il servizio di chiesa. Ma esso è originale, perchè costituisce un'interpretazione lirica della salutatione angelica, espressa con calore, con sentimento e con emotività. Il brano è davvero singolare, perchè racchiude elementi lirici e, talvolta, melodrammatici, che non stonano affatto con il contenuto del testo, ma anzi lo ravvivano e lo circondano d'un alito di umanità fervida e sentita. E' per questo che, più che una preghiera devota e raccolta, l'*Ave Maria* del Berruti si può considerare come una simpatica e schietta effusione celebrativa); GIUSEPPE MERCANTI - *Adeste fideles a due voci*

pari. Id. id., 1939 (Pezzo nel quale la semplicità è congiunta ad una sobrietà di eleganza sia della frase che nella movenza. Il pezzo per queste doti riesce grazioso e divertente: bene quindi intonato al carattere delle composizioni pastorali, nelle quali non si richiedono forti pensieri, idee grandiose, bensì concetti e melodie eleganti e delicate, tali che meglio possono rendere l'idillio della campagna che canta attraverso le cornamuse ed i pifferi dei contadini. Ritmi quindi scintillanti, fraseggio delicato, sfumature e colori strettamente campagnoli e sopra tutto quel carattere che a tutta prima ci immette nell'ambiente del tradizionale clima di queste composizioni. Ricordiamo i grandi d'ogni secolo: nelle pastorali usavano temi delicati, gentilezza di frase, soavità di ambiente, serenità agreste, colori riposanti, per cui una pastorale era sempre un momento di pace e di quiete, un sapore di vera e sana aria di campagna che ci rappresentavano i vecchi montanari raccolti intorno al focolare, ove ardeva un ceppo, mentre fuori era la neve, era il riposo assoluto. [M. D. Tomaso Gardella]); MONS. E. GIOVANNETTI - *Proprium in festo S. Joannis B. De La Salle*. 1. *Proprium Misae*. 2. *Proprium ad Vesperas*. Id. id., 1939 (Le parti variabili della Messa e del Vespro in onore di S. Giovanni Battista de La Salle sono musicate con una nobiltà di forma ed una elevatezza di concetti, che rivelano come l'A. abbia profondamente sentito e compreso il contenuto e il significato ideale e spirituale del pensiero di grande Santo fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, del sublime ispiratore della più geniale e feconda riforma della scienza dell'educazione. L'elaborazione tecnica s'accosta, senza tuttavia scendere all'imitazione pedissequa, ai modi e alle forme della più pura e classica tradizione musicale sacra; il senso armonico e modulativo si presenta costantemente in una luce chiara e decisa, in un'inquadratura solida e semplice, rifuggendo da ogni ricercatezza e da ogni ostentazione virtuosistica. Il pensiero melodico interpreta, con spontanea aderenza espressiva, il testo liturgico e mai si abbandona a movenze e ad accenti facili e comuni; e non s'allontana giammai da un clima di austero e raccolto sentimento religioso); ALESSANDRO BERNARDI - *Il « Fosforo di Bologna » o « Lapis Solaris » o « Spugna di luce » e i « solfuri fosforescenti »*. Estr. da *Annali di Chimica Farmaceutica*. Aprile 1939. Roma, Superstampa, 1939-XVII; Id. ib. - *Il fosforo di Bologna e i Maestri dell'antico Studio bolognese*. Estr. dalla rivista *Bologna*, n. 7, marzo-aprile 1939. Bologna, Stab. Poligr. Ed. del « *Resto del Carlino* », 1939-XVII (La singolare pietra bolognese, che ha le proprietà di ricevere e di trattenere la luce in « aere claro » per restituirla all'oscuro, ha suscitato sempre un vivissimo interesse. L'A. passa in rassegna ed illustra le osservazioni del curioso fenomeno compiute dagli scienziati dall'inizio del secolo XVII sino ai tempi moderni, aggiungendo, all'ampia ricostruzione storica, osservazioni e notizie originali dedotte da sue personali esperienze. La trattazione puramente scientifica è un'analisi dettagliatissima delle proprietà peculiari della pietra fosforescente, in rapporto alle proprietà di altre sostanze chimiche. Interessantissima è la parte che esamina il contributo recato allo studio del fenomeno dei Maestri dell'Università di Bologna); GIUSEPPE ORTOLANI - *Appunti per la storia della riforma del teatro nel Settecento*. Estr. dalla « *Rivista Italiana del Dramma* », n. 1 (1939). Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1939-XVII. (Ciò che l'A. chiama modestamente « appunti » è invece un contributo fondamentale per la conoscenza dei tentativi di riforma del teatro italiano compiuti nel secolo XVIII, poichè mette in luce non solo le varie imprese di rinnovamento e di restaurazione, ma ne studia il substrato causale, mettendolo in rapporto con quel riavveglimento della coscienza nazionale che ai primi del Settecento gettò le prime basi della futura unità politica e spirituale della Nazione, e con il deciso movimento riformatore della poesia, delle lettere e delle arti); UMBERTO TOMAZZONI, *Rovereto*. Rovereto, Tip. Mercurio,

1939-XVII. (Questa chiara ed efficacissima sintesi storica è stata pubblicata a cura del Comune di Rovereto, ed è stata scritta, in origine, come premessa all'edizione, promossa dal Comune medesimo, di trenta tavole del pittore Roberto Iras Baldassari, riproducti motivi pittorici della vecchia e nuova Rovereto. La storia della piccola città che vanta tradizioni gloriose, dai tempi più lontani di cui non restano che ricordi degli abitatori dell'età della pietra e del bronzo, sino al giorno trionfale in cui il tricolore sventolò nel vecchio castello, rivive con suggestiva e luminosa evidenza nella narrazione limpida, stringente e intensamente comunicativa dell'A. E un elemento domina in queste pagine scritte con tanto amore e con tanta finezza: il senso dell'italianità di Rovereto, che attraverso i secoli e al di sopra di ogni vicenda, arse come inestinguibile fiamma); **Id. id.** - *Romanità augusta di Trento*. Estr. dagli *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, Serie IV, vol. XIII. Rovereto, Tip. Carlo Tomasi, 1936. (Questo lavoro è frutto di lunghe e diligenti ricerche e di una serie di studi profondi e duraturi. I primi storici che si sono occupati delle origini romane di Trento, non sono riusciti a dare una soluzione soddisfacente al problema. Storici successivi hanno aggiunto ogni sorta di inesattezze e di fantasterie. Il Tomazzoni, partendo dal concetto che il problema delle origini di Trento è inscindibile da quello della sua romanità, esamina e confuta le fonti storiche antiche e recenti, risolve, con l'ausilio di basi documentarie salde e sicure, la questione delle origini e dimostra, con convincente chiarezza, come la vita romana di Trento abbia avuto inizio al momento in cui Augusto pensò di fare di essa il baluardo contro le invasioni del Settentrione); **ETTORE BORTOLOTTI** - *Il primato dell'Italia nel campo della matematica*. Estr. dagli *Atti della XXVII Riunione della Società Italiana per il Progresso della Scienza* (Bologna 4-11 settembre 1938). Roma, Scuola Tip. Pio X, 1938-XVI. (Troppo nota è l'autorità e la dottrina del Bortolotti nel campo della storia della matematica e universalmente apprezzati sono i suoi studi che accoppiano, ad una profonda conoscenza specifica della materia, una cultura storica di prim'ordine. Non occorre quindi che spendiamo parole per valorizzare una pubblicazione che si raccomanda da sé, e crediamo più utile riprodurre il sommario della trattazione: *Come va inteso il primato nel campo della matematica. Periodi in cui il primato dell'Italia si è più palesemente manifestato. La formazione della geometria nelle scuole italiane. Il recupero della scienza antica come preparazione alla moderna. Leonardo Pisano. L'inizio di scienza nuova nel Rinascimento italiano. La risoluzione della equazione cubica nella Scuola di Bologna. Il metodo infinitesimale. Le frazioni continue e le serie infinite. La geometria degli indivisibili del Cavalieri e l'opera geometrica di Torricelli. Lo studio è corredato di due Appendici: 1) Il periodo di formazione della geometria nelle scuole italiane. 2) Leonardo Pisano ed il Rinascimento scientifico in Occidente*); **ENRICO LIBURDI** - *Dal metauro al Titano*. Estr. dagli *Atti del Congresso di Bologna del R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano*. Napoli, Tip. A. Miccoli, 1939-XVII (L'A. reca nuovi aneddoti e documenti inediti sulle ultime tappe della ritirata garibaldina del 1849. L'A. promette maggiori particolari e la completa documentazione di quanto espone in questa interessantissima comunicazione. Ci auguriamo che il lavoro possa veder presto la luce e siamo certi fin d'ora che si tratterà d'un contributo notevole, data la serietà e la preparazione dell'A.); **GIUSEPPE ORTOLANI** - *Gasparo Cozzi*. Estr. da *Ateneo Veneto*, a. CXXIX, vol. 124, n. 1, 2, 3, 1938-XVI. S. l. n. t. (E' il saggio più completo ed aggiornato sulla vita e sull'opera dell'insigne letterato e scrittore veneziano. Nessuno meglio dell'Ortolani conosce figure e aspetti della vita e della cultura del Settecento, e perciò questo denso ed informatissimo studio ritrae e mette in piena luce, con ricchezza di notizie desunte da ricerche originali e acute con analisi penetranti, il carattere e il

significato della sua attività letteraria, in rapporto alla cultura del tempo e all'opera di altri scrittori contemporanei italiani e stranieri); **ANTONIO ALISI** - *Venezia, Alberto Dürer e Massimiliano I*. Estr. da *Ateneo Veneto*, Anno CXXIX, vol. 124, n. 1, 2, 3, 1938-XVI. S. l. n. t. (Gusto finissimo d'artista, acutezza di critico e somma perizia di indagatore e di storico manifesta l'A. in questo accurato studio. I caratteri della personalità artistica del Dürer in confronto con quella del Pirckheimer, il primo e il secondo viaggio in Italia del grande pittore e incisore tedesco, le guerre veneziane e l'arte tedesca, sono gli argomenti trattati in questo originale lavoro. Belle e nitide illustrazioni e una ben scelta bibliografia completano questa pubblicazione che gli storici dell'arte leggeranno con diletto e con profitto); **GOFFREDO FANTI** - *Verucchio*. Rimini, Tip. Operaia, 1938-XVI. (Sono fantasie, impressioni, descrizioni turistiche e rievocazioni storiche che un delicato senso poetico e una efficace facoltà di rappresentazione rendono suggestive e colorite); **PLINIO CARLI** - *Le carte foscoliane della Biblioteca Labronica*. Estr. dalla rivista *Liburni Civitas*, A. XII, fasc. I-II, 1939. S. l. (Trentaquattro anni prima che le spoglie mortali di Ugo Foscolo fossero restituite all'Italia giungevano a Livorno le carte che di lui rimasero alla sua morte. La preziosa raccolta che comprende numerosi manoscritti e lettere autografe del Poeta è ora conservata nella Biblioteca Labronica. Il Carli narra diffusamente la storia di queste reliquie, dà notizia dei vari sistemi di classificazione e di catalogazione delle carte adottate successivamente, degli studi che furono compiuti intorno ad esse, aggiungendo personali osservazioni e utilissime indicazioni per un migliore assetto del materiale, reca interessanti elementi informativi sulle esplorazioni e sulle ricerche da lui effettuate, e in fine dà l'elenco dei manoscritti foscoliani pervenuti recentemente alla Labronica con la ricca autografoteca Bastogi. Ora le carte foscoliane sono sistemate in una apposita saletta arredata con sobria eleganza e adorna di un busto del Poeta, di ritratti e di quadri che hanno attinenza con la vita e con l'attività letteraria di lui e con la storia della pregevole raccolta. Per chi voglia avere un'idea chiara ed esatta della consistenza e dell'indole della raccolta medesima, questo contributo illustrativo del Carli costituisce una guida sicura ed esauriente); **Id. id.** - *Niccolò Machiavelli e la sua vera gloria*. Estr. da *L'Orto*, A. VII, n. 5, 1938-XVI. Firenze, Felice Le Monnier, 1938-XVI (Sul Machiavelli esiste una sì vasta letteratura, che il trattare di lui con originalità di vedute e con novità di conclusioni rappresenta un'impresa assai ardua. Eppure questo studio del Carli libera da tutte le superstrutture critiche ed esegetiche e da tutte le scorie dell'erudizione minuta la figura del grande scrittore, e la scolpisce nitida e incisiva su uno sfondo di verità storica e attuale di giuste proporzioni e di armonico rilievo. L'A. dimostra che il M. non fu uno scienziato puro ed un filosofo, ma bensì un *pensatore-artista*: « un pensatore profondo, acuto, originalissimo, un artista dalla vivace e mobilissima fantasia ». E anche il pensiero politico del Machiavelli è arte, vera arte. Il Carli risolve inoltre, con argomentazioni inoppugnabili, la questione riguardante il concetto dell'unità d'Italia nell'opera del M. L'idea unitaria del M. non è certo quella che ebbero i pensatori e gli scrittori dell'Ottocento: ma tuttavia in essa sono implicati i concetti di libertà e di indipendenza e perciò il M. si può considerare come un profeta e un precursore del Risorgimento Nazionale); **DANTE PARISSET** - *La guerra in Spagna. Aggressori e invasori*. Estr. da « *Corriere Emiliano* » Parma, 1938. Parma, Off. Graf. Fresching, 1938-XVI (La genesi e lo sviluppo dell'intervento della canaglia sovietica, democratica e antifascista nella guerra spagnola è narrata con una efficacia impressionante e con tale ricchezza di notizie e di testimonianze, da rendere quasi « vivive » le infami e ingloriose imprese dei battaglioni internazionali che accoglievano la feccia di rinnegati italiani e di sovversivi stranieri. Da questa rievoca-

zione episodica, narrata con dovizia di particolari, della partecipazione delle bande sovietiche e antifasciste, balza più luminosa e trionfale la vittoria delle armi nazionali — spagnole e italiane — sull'accozzaglia di delinquenti reclutata in Russia, in Francia e in Inghilterra, e getta una luce sinistra sull'attività dei biechi antifascisti italiani venuti dalla Francia per aggredire i fratelli accorsi per la salvezza della Spagna e della civiltà latina): FERDINANDO BERNINI - *Vicende ignorate d'un parmigiano prigioniero nel campo imperiale di Vittoria*. Estr. da *Aurea Parma*, fasc. II, 1939-XVII, Parma, «La Bodoniana», 1939-XVII (Si tratta del parmigiano Rolando Testa fatto prigioniero dalle milizie di Federico II che costringevano d'assedio Parma nel 1247. Il Bernini pubblica ed illustra il testamento dettato dal Testa durante la sua prigionia, e reca notizie su questo personaggio finora ignorato dai biografi, e sulla sua famiglia, traendole, in gran parte, da documenti inediti del R. Archivio di Stato di Parma. Del Bernini annunziamo un altro notevole contributo: *Nuovi documenti sulla famiglia del cronista frate Salimbene*. Estr. dall'*Archivum Franciscanum Historicum*, A. 1938, XXXI. La singolare perizia del ricercatore, la dottrina e la coscienza dello storico emergono in questi due studi che offrono — come del resto tutti i lavori del Bernini — elementi nuovi ed importanti); P. Donato da S. Giovanni in Persiceto, Cappuccino, *Nell'anima e nell'opera di due forlivesi illustri*. Forlì, Tip. R. Riformatorio Giudiziario, 1937-XV; Id., *id.* - *Mons. Federico Bencivenni Vescovo di Bertinoro e di Sarsina*, Cesena, Tip. Biasini-Tonti, 1936. (Il primo studio tratta, con acutezza d'analisi psicologica e con penetrante senso critico, della figura spirituale del purissimo eroe Fulcero Paulucci di Calboli, e della poesia del marchese Alessandro Albicini. Il secondo toglie da un immeritato oblio un Vescovo Cappuccino che, alla fine del secolo XVIII e nel primo trentennio del secolo XIX, diede luminose testimonianze del suo elevato spirito di Pastore d'anime, della sua nobile ed ispirata facoltà oratoria, e lasciò scritti densi di dottrina e di sentimento. Questa biografia è tracciata con metodo chiaro, ordinato ed acquista rilievo dall'esposizione piena di efficace calore comunicativo).

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XXXIV - NUM. 4-6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
LUGLIO-DICEMBRE 1939 COMUNALE DI BOLOGNA

Relazione del Bibliotecario al Podestà

Illustre signor Podestà,

Queste rassegne che ogni anno Vi mando, in adempimento del mio dovere, si assomigliano un poco tutte, e finiscono per presentare un carattere di monotonia. Ciò avviene, a dire vero, contro il mio desiderio e certo contro anche il Vostro; ma tant'è. La Biblioteca, dentro i suoi invarcabili confini materiali e finanziari, non può non ripetere anno per anno quell'opera che crede la meglio volta a raggiungere gli intenti a cui una Biblioteca deve badare, con l'esposizione dei modi più adatti, seguiti per giungere al fine desiderato. E stabilita una volta la via da seguire, non resta che batterla per mesi, per anni, costantemente. Peggio sarebbe cambiare ogni anno rotta; perchè si giungerebbe a una vera torre di Babele colla relativa confusione delle lingue e degli spiriti, e con evidente danno per coloro pe' quali noi lavoriamo: che sono gli studiosi, legati a un migliore assetto della cultura locale e nazionale.

Per questo la « monotonia » delle nostre relazioni, che è inevitabile trattandosi dello stesso istituto e delle stesse operazioni che ogni giorno si compiono, e oltre che « inevitabile », è, come notavamo, consigliabile, ha i suoi meriti: in quanto dà una linea sicura di vita e di condotta. Quando si siano fissati i capisaldi di un servizio, a cui si sia giunti dopo una lunga e amorosa esperienza, non c'è che da tenere dietro allo sviluppo degli avvenimenti e notare i modi di presentarsi e le reazioni dei vari fattori dell'istituto « bi-

biblioteca pubblica », notandoli accuratamente, e traendone quelle informazioni per il pubblico, quelle luci e quegli avvertimenti per noi, che possano servire a migliorare questa o quella parte della funzione. In tal guisa la « ordinaria amministrazione », che è il funzionamento annuo della Biblioteca, può divenire elemento di riforma e di rammodernamento.

Nel tempo fascista, tuttavia, la tranquillità e continuità del vivere pur di vivere, non soddisfa del tutto l'animo nostro; specialmente quanto è predisposto che ben altro destino di opera e di vita è riservato al nostro Istituto. E soprattutto quando è arcinoto — così a Voi, che siete a capo dell'Amministrazione, e dovete dare e date il tono e l'avviamento, come a noi che siamo qui per eseguire gli ordini e studiare e apprestare, secondo le modeste forze nostre, i modi e gli spedienti che meglio rispondano allo scopo — che la Biblioteca dell'Archiginnasio ha assoluta necessità di una nuova sistemazione: prima per i locali, e poi per la suppellettile che, potendosi disporre altrimenti e divenendo meglio consultabile, porta una vera rivoluzione dei servizi, sì da rendere il materiale librario più a contatto col pubblico e quindi più utile e più redditizio.

UNA QUESTIONE DI CAPITALE IMPORTANZA. — È ormai conosciuto da tutti i cittadini, perchè più volte se ne è parlato su per i giornali, nelle mie relazioni, in articoli di riviste e nelle stesse relazioni sessennali del Ministero della Educazione nazionale, che la Biblioteca dell'Archiginnasio non può continuare l'azione sua culturale se non si provvede all'assegnazione ad essa (per i magazzini dei libri, per sale di lettura e consultazione e per gli uffici indispensabili) dei locali ora occupati dal R. Archivio di Stato, per il quale fu da parecchi anni acquistato dal Governo un ampio palazzo. Tale assegnazione venne approvata in massima dal Comune, il quale si varrà dei detti locali per venire incontro alle impellenti necessità, oltre che della Biblioteca dell'Archiginnasio, del Museo civico e del Museo del Risorgimento: e la deliberazione

raccolse i sensi del più vivo compiacimento e il plauso della cittadinanza bolognese e della locale Soprintendenza bibliografica, la quale pure vedeva con soddisfazione risolto un problema fattosi dolorosamente annoso e divenuto coll'andare del tempo deleterio, e in particolar modo degli utenti della Biblioteca, i quali sono in grande numero.

Fino dal 1934 tutto era definito, fra Stato, Università ed Enti locali, perchè potesse colla maggiore sollecitudine aver luogo il triplice « travaso »: della Scuola di Ingegneria, dal palazzo dei Cellini alla nuova sua sede; dell'Archivio di Stato, da via Foscherari al palazzo dei Celestini; della Biblioteca dell'Archiginnasio e degli altri enti culturali sopra indicati, dalla intollerabile situazione attuale all'acquisto dei locali lasciati liberi dall'Archivio, che sono tutti contigui. Senonchè questi trapassi si stanno compiendo, non certo per colpa dei protesti agli uffici e delle autorità comunali, con tale lentezza, con tanto misurato alimento, con così poco slancio, e poca fede, da darci l'impressione di vivere in tempi molto lontani dai nostri, che vogliono essere vivaci e dinamici, e riescono davvero ad essere ogni volta che si manifesti la volontà del Duce. Quando si pensi che alla fine del 1939 la Biblioteca e l'Archivio sono sempre nei loro locali e non hanno potuto muoversi perchè i locali in cui devono trasportarsi non sono stati liberati e approntati, viene melanconicamente da pensare che Biblioteche e Archivi siano istituzioni ed elementi trascurabili se non inutili al convivere sociale e al progresso della Nazione!

Eppure non vorrei persuadermi di questo; e aggiungo: non posso persuadermi! Quando tutti i giorni vedo la grande sala dell'Archiginnasio piena zeppa di giovani e di vecchi, di illustri professori, di dotti, di professionisti, di impiegati, di ufficiali, di studenti, di modestissimi che cercano di arricchire il bagaglio delle loro conoscenze: tutti mossi, non solo da una aspirazione culturale, che possa ad alcuni parere superflua e di lusso (se dir « lusso » in vita e in cultura non fosse già di per sè una eresia), ma soprattutto dalle pungenti necessità del vivere, dalla conquista di un impiego, dalla

informazione che risponda a una domanda, quando rispondere a una domanda vuole anche dire giungere a una conquista; allora, concludo: « anche la Biblioteca è cosa moderna e attuale, anche il libro è pane »! Tutta questa folla di tutti i ceti, di tutte le condizioni economiche, non viene qui (lasciatemelo dire) per divertimento, ma per una necessità di vita; perchè la vita diventi più facile, possibilmente più sicura e più lieta, e comunque più consapevole.

Solo quando l'Archiginnasio avrà questo che può veramente chiamarsi « spazio vitale », potrà svolgere adeguatamente le sue funzioni e corrispondere a quanto ad esso, dal Comune, dallo Stato, dalla società si chiede quale contributo suo efficace alla rinnovazione, propria del tempo fascista. Ora, all'Archiginnasio non c'è respiro, non c'è più uno scaffale ove porre la suppellettile che entra, non c'è modo di ordinarla adeguatamente. E tutto il delicato congegno si allenta e sganghera e i libri van fuori di posto, e il servizio diviene più pesante e meno efficace. E noi, infine, che alla Biblioteca abbiamo dato e cerchiamo di dare il nostro meglio, ne rimaniamo sconfortati e umiliati, perchè la minore efficienza dell'Istituto diviene colpa nostra. E così si raggiunge il colmo dell'ironia: di essere defraudati di ciò che è la nostra ideale aspirazione, e di portare la *pena* di un lavoro amorosamente prestato...

IL PERSONALE. — Nonostante i continui aumenti del materiale librario, le nuove esigenze dei servizi fattisi sempre più complessi in armonia con lo svolgersi della vita e perciò più onerosi e le sopravvenienze straordinarie di suppellettile che hanno bisogno di forze fresche, il numero delle persone addette alla Biblioteca è rimasto quello degli anni immediatamente precedenti e trovasi ridotto a condizioni anche più esigue di quelle che avevansi in un passato relativamente vicino.

La Biblioteca dell'Archiginnasio colle sue 40 sale, con un'area di oltre 7000 mq., col mezzo milione di stampati e i quindicimila manoscritti e le 400,000 unità costituenti i carteggi, gli autografi e

i reparti documentari, ha appena dieci persone, e cioè il Direttore e vicedirettore, pei quali è disposta la laurea, due bibliotecari-ordinatori di cui uno addetto alla segreteria e l'altro con un avventizio al catalogo e schedatura, quattro distributori, per le funzioni del prestito, legature, riviste, della presa e consegna dei libri, della statistica ecc., e una dattilografa. Si aggiungano due inservienti scrivani che aiutano, uno alla distribuzione, e uno al registro di ingresso, e infine due inservienti per la pulizia e i lavori di fatica in grandissima parte estranei all'opera direttamente funzionale della Biblioteca. Non ci sono fattorini; e quantunque non mi dolga del tutto (perchè essendo il loro servizio per natura suo temporaneo non può dare luogo a quell'attaccamento all'ufficio che è indispensabile per il buon andamento), certo è che tali giovani braccia mancano.

Ognun vede che con tale scarsezza di aiuti molto difficili si rendono gli ordinamenti, i lavori di assetto e di descrizione e pubblicazione dei fondi più pregiati, e tutto quel complesso di finitura che vorrei pure potesse svilupparsi per condurre la Biblioteca a quelle condizioni e a quel funzionamento che, per la sua dovizia e per il suo nome, meriterebbe.

Un lato che è in tutto deficiente e abbisogna di solleciti provvedimenti è quello della sorveglianza; indispensabile a scongiurare quei pericoli che tutti sanno, e che, pur non essendosi fino ad ora manifestati in forma di qualche entità, possono dar luogo in avvenire a spiacevoli sorprese.

Un lavoro che molto mi sta a cuore è quello della descrizione, ordinamento e formazione di particolari cataloghi dei reparti speciali, che sono all'Archiginnasio molto importanti; e che, se fatti noti, porterebbero un sussidio grande agli studi.

Nei passati anni, a mezzo di persone capaci e tecnicamente preparate alle particolari funzioni, riuscimmo a dare la descrizione e l'ordinamento, e spesso anche la pubblicazione, dei seguenti reparti speciali: Collezione dei ritratti; Collezione delle stampe, che salgono a circa diecimila; Collezione delle incisioni del Mitelli;

Stampe su seta (oltre un centinaio); Archivio Genealogico Pedrelli; Manoscritti Mezzofanti redatti in tutte le lingue del mondo; Carteggio Capellini; Carteggi e raccolte minori. Ma molti dei nostri fondi, dei quali alcuni importantissimi, aspettano ancora chi li esamini e descriva e li renda perciò noti e consultabili. Di essi fondi mi interessano specialmente la Collezione degli Autografi; la Collezione dei Diplomi; i Manoscritti Minghetti; i Carteggi; gli Archivi speciali come quelli Marescotti, Pepoli, Gnudi, Ariosti, ecc. Per tali lavori è necessario un personale straordinario, giacchè, come ho accennato, gli impiegati di concetto della Biblioteca sono troppo pochi e sovraccarichi delle normali funzioni.

Con tali modeste forze di personale, debbo dire che la Biblioteca è riuscita a svolgere l'azione sua in modo soddisfacente, cercando di corrispondere all'affetto del pubblico, in generale ordinato, buono e conscio delle difficoltà nostre, con molta abnegazione e con un alto senso del proprio dovere e della propria missione che è nobilissima, e badando ad aiutare il lettore nelle sue ricerche, a suggerire autori e opere, a secondare le aspirazioni dei frequentatori. La prova migliore del gradito servizio prestato dai funzionari della Biblioteca consiste nella straordinaria frequenza del pubblico studioso, tanto che in molte ore la sala di lettura, che pure è capace di 152 posti, è del tutto stipata.

LA SUPPELLETILE LIBRARIA. — Secondo le indicazioni dei registri d'ingresso degli acquisti e dei doni, il patrimonio bibliografico della Biblioteca — volumi, opuscoli, manoscritti, incunabuli e edizioni rare — raggiungeva, alla fine del 1938, la cifra di 440.120. Tale cifra rappresenta il complesso del materiale librario, a stampa e manoscritto, esclusi, naturalmente, i fondi speciali, i carteggi, gli autografi, le stampe, i fogli volanti e le schede di particolari raccolte, quali l'Archivio genealogico « Gustavo Pedrelli », il repertorio biografico Ridolfi, l'indice degli studenti ricordati negli stemmi dell'Archiginnasio ecc. Questo ricchissimo materiale, che per ovvie ragioni non viene computato, comprende parecchie

centinaia di migliaia d'unità. Il materiale librario della Biblioteca dell'Archiginnasio, come è noto, è in prevalenza di carattere storico, geografico, letterario, artistico, filosofico, giuridico, politico e bibliografico, essendo opportunamente trascurate negli acquisti le opere scientifiche e tecnologiche, che trovano la loro sede più adatta nella R. Biblioteca Universitaria e nelle Biblioteche speciali degli Istituti scientifici universitari. Questo criterio determina una maggiore armonia e una più efficace precisazione degli scopi e dei caratteri dei vari Istituti bibliografici bolognesi, vale ad impedire inutili e dannose interferenze e confusioni (che graverebbero sui bilanci delle singole istituzioni) e ad imprimere agli studi locali un indirizzo ed un orientamento sicuri ed organici.

GLI ACQUISTI. — La Commissione Direttiva per gli acquisti, che nei passati anni ha contribuito a disciplinare il movimento degli acquisti secondo i criteri intonati all'indole della Biblioteca ed alle esigenze della cultura cittadina, non ha potuto tenere alcuna riunione nel 1938, per motivi di carattere amministrativo; e perciò molte opere che — non solo per la loro mole ed il loro alto costo, ma anche per il loro carattere speciale — esigono l'autorevole parere della Commissione, hanno dovuto esser trattenute in esame. Più volte però ci rivolgemmo alla dottrina e perizia dei singoli membri.

Per i libri ordinari ha provveduto nel 1938 questa Direzione, uniformandosi alle direttive in precedenza segnate dalla Commissione e alle deliberazioni della superiore Autorità comunale.

Opere veramente utili e indispensabili e strettamente consone all'indole dell'Istituto, sono state acquistate. Segnalo in particolare le opere riguardanti la dottrina e l'attività politica e sociale del Fascismo (interessanti quelle inerenti alla battaglia autarchica); le opere riflettenti la storia d'Italia antica e recente, la nostra letteratura, la nostra arte, e le molteplici manifestazioni intellettuali e culturali del nostro tempo. Poche sono le opere straniere entrate in Biblioteca nel 1938. Questa Direzione, in armonia colle direttive

autarchiche e coi provvedimenti intesi a difendere la nostra valuta, ha notevolmente limitato i suoi acquisti all'estero, ed ha ordinato soltanto opere bibliografiche, indispensabili per offrire agli studiosi mezzi aggiornati di consultazione, ed opere aventi diretti rapporti con la storia e la cultura del nostro Paese.

Nella tabella A è indicato il preciso movimento degli acquisti e dei doni nel 1938.

Seguendo una vecchia consuetudine, diamo l'elenco delle opere più importanti e significative acquistate; escludendo le collezioni, parte delle opere in continuazione e le riviste.

ADY C., *The Bentivoglio of Bologna*. London, 1937; ALBERTI A., *Testimonianze straniere sulla guerra italiana 1915-18*. Roma, 1936; ALBERTINI, *Beethoven - epistolario*. Torino, 1925; ALIGHIERI D., *La divina commedia*. Milano, 1938; ALLEN H., *Antonio Adverse*, Verona, 1937; ALTHEIM F., *Epochen der Römischen Geschichte*. Vol. I e II. Frankfurt, 1934; AMARI M., *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Catania, 1938; ANDROVIC G., *Dizionario delle lingue italiana-slovena*. Milano, 1936; (*L'Antico tessuto d'arte italiano*. Roma, 1937; ANTONGINI T., *D'Annunzio inconnu*. Paris, 1938; ANTONINI T., *La vita segreta di Gabriele d'Annunzio*. Milano, 1938; ARANGIO-RUIZ V., *Storia del Diritto Romano*. Napoli, 1937; ARON R., *Bibliothèque des idées*. Abbeville, 1938; ASZATALOS N., *Storia dell'Ungheria*. Milano, 1937; *Atti del III Congresso di Studi Coloniali*. Voll. 9. Firenze, 1937; AUBRY O., *Bonaparte et Joséphine*. Paris, 1938; AUBRY O., *Brumaire*. Paris, 1938; BACHI R., *Principii di scienza economica*. Torino, 1937; BAINVILLE J., *Napoléon*. Paris, 1938; BALDACCI A., *Studi speciali albanesi*. Roma, 1937; BARASSI L., *Il diritto del lavoro*. Vol. I e II. Milano, 1935-36; BARATTA, FRACCARO, VISENTIN, *Grande atlante geografico*. Novara, 1938; BARBI M., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*. Firenze, 1938; BARDENHEWER O., *Geschichte der altkirchlichen Literatur*. Freiburg, 1923-32; BARDET G.,

La Rome de Mussolini. Paris, 1937; BARTH H., *Romanische Köpfe*. Berlin, 1938; BATTAGLIA F., *Lineamenti di storia delle dottrine politiche*. Roma, 1936; BATTISTI C., *Fonetica generale*. Milano, 1938; BEERS H. P., *Bibliographies in American History*. New York, 1938; *Beiträge zur Inkhunabelkunde. Neue Folge*. Leipzig, 1935; BELLOC I., *Breve storia d'Inghilterra*. Voll. 2. Roma, 1938; BELLUZZI-FIORINI, *Catalogo del Risorgimento*. Bologna, 1897; BENDINELLI G., *Dottrina dell'Archeologia della Storia dell'Arte*. Milano, 1938; BERENICE F., *Léonard de Vinci*. Paris, 1938; *Berliner Titeldrucke Fünfjahrs Katalog 1930-1934*. Voll. 7. Berlin, 1935; BERTOLA A. e JEMOLO A. C., *Codice ecclesiastico*. Padova, 1937; BESTERMAN T., *The Beginnings of systematic bibliography*. London, 1936; BIANCHI L., *La Pieve di S. Michele Arcangelo di Nonantola*. Città del Vaticano, 1937; *Bibliothèque des « Annales institutorum »*. Vol. III, T. I. p. II, Roma, 1938; BIGNONE E., *Le tragedie di Sofocle*. Firenze, 1937; BOCCACCIO G., *Il Filostrato e il Ninfale fiiesolano*. Bari, 1938; BONGHI R., *Studi e discorsi intorno alla pubblica istruzione*. Firenze, 1937; BONGHI R., *Nove anni di storia di Europa*. Firenze, 1938; BORSI U., *Principii di diritto coloniale*. Padova, 1938; BORSI U., *Elementi di legislazione sociale del lavoro*. Bologna, 1938; BRÉHIER E., *La Philosophie en Orient*. Paris, 1938; BROCHARD V., *Etudes de philosophie ancienne et moderne*. Paris, 1936; BROGLIO E., *Il Regno di Federico II di Prussia*. Roma, 1880; BRUNET D. F., *Oeuvres médicales d'Alexandre de Tralles*. Paris, 1936; BUONAMICI G., *Fonti di storia etrusca*. Firenze, 1939; BUSCAROLI R., *Melozzo da Forlì*. Roma, 1938; BUSSI E., *La formazione di dogmi di diritto privato nel diritto del Comune*. Padova, 1937; CABALLERO E. G., *Roma hisorta nel mondo*. Milano, 1938; CAGGESE R., *L'alto Medio Evo*. Torino, 1937; CALISSE C., *Storia di Civitavecchia*. Firenze, 1935; (*The Cambridge Modern History*. Voll. 12. Cambridge, 1934; CAMPION P., *Catherine de Médicis*. Paris, 1937; CANEPA A., *Sistema di dottrina del Fascismo*. Voll. 3. Roma, 1937;

CARDUCCI G., *Opere. Edizione Nazionale*. Voll. XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII. Bologna, 1938; CARLI F., *Le basi storiche e dottrinali della Economia Corporativa*. Padova, 1938; CARRINGTON R. C., *Pompèi*. Paris, 1937; CATERINI F.-UGOLINI L., *Il libro degli uccelli italiani*. Firenze, 1938; (*La Cattedrale di Ferrara*. Verona, 1935; CECHELLI C., *S. Pietro*. Roma, 1938; *Chamber's Biographical Dictionary*. London, 1938; CIACERI E., *Le origini di Roma*. Città di Castello, 1937; CIUSA W., *Merceologia generale*. Bologna, 1937; CLERGET P. E. M., *La France dans le monde*. Paris, 1938; COBOLLI-GIGLI G., *Strade imperiali*. Milano, 1938; COEN A., *Il Talmud*. Bari, 1935; CONTRI S., *Tetralogia Hegeliana*. Bologna, 1938; COOPER D., *Talleyrand*. Torino, 1938; CORNI G., *Somalia italiana*. Milano, 1937; *Corpus della Maiolica italiana*. Vol. I, Roma, 1933 e Vol. II, Roma, 1938; *Corpus Vasorum Antiquorum. Yougoslavie, France*. Paris, 1938; COSTAMAGNA C., *Dottrina del fascismo*. Torino, 1938; COURTEVILLE R., *Le Matto-Grosso*. Paris, 1938; CRESPI S., *Alla difesa d'Italia in guerra e a Versailles*. Verona, 1938; CROCE B., *La Storia*. Bari, 1938; D'AMELIO, AZARA, RANELLETTI, *Principi fondamentali della riforma del Codice Civile*. Milano, 1938; D'AZEGLIO M., *Scritti e discorsi politici*. Firenze, 1938; DEBYSER F., *Chronologie de la guerre mondiale*. Paris, 1938; DEL GIUDICE R., *Problemi del Lavoro*. Roma, 1937; DELOGU R., *La Xilografia moderna*. Milano, 1936; DE ROBERTIS G., *Opere di Leopardi*. Milano, 1938; DE ROBERTIS-GRILLI, *Scritti di Renato Serra*. Voll. 2. Firenze, 1938; DE RUGGIERO G., *Storia della filosofia: Età moderna: illuminismo*. Voll. 2. Bari, 1939; *Dictionnaire étymologique*. Paris, 1938; DI LAURO R., *Corso di storia politica coloniale*. Milano, 1938; DIRINGER D., *L'alfabeto nella storia della civiltà*. Firenze, 1937; *Dizionario Enciclopedico Bulgaro*. Sofia, 1930; *Dizionario Enciclopedico Moderno*. Milano, 1937; *Documenti di storia italiana*. Voll. 14. Firenze, 1869-1937; DONNE T. E., *Moeurs et coutumes des Maoris*. Paris, 1938;

DRIAULT E., *La question d'Orient*. Paris, 1938; DUDAN B., *Il Dominio veneziano di levante*. Bologna, 1938; DURTELLE DE SAINT-SAUVEUR E., *Histoire de Bretagne*. Paris, 1935; ED-SCHMID K., *Italien*. Frankfurt, 1935; *Enciclopedia universale illustrata*. Voll. 12. Milano, 1938; ERMINI F., *Medio Evo latino*. Modena, 1938; *Eronda e Mimici minori tradotti da E. ROMAGNOLI*. Bologna, 1938; FANNO M., *Lezioni di economia e legislazione bancaria*. Padova, 1937; FANTINI O., *Principii e realizzazioni di politica bancaria*. Firenze, 1938; FARINELLI A., *Neue Reden und Aufsätze gesammelt von seinen Schülern*. Pisa, 1937; FEDELE P., *Grande dizionario enciclopedico*. Torino, 1938; FERRAIRONI F., *Iscrizioni ornamentali su edifici e monumenti di Roma*. Roma, 1937; FERRARI G., *Gli stili nella forma e nel colore*. Torino, 1920; FERRARIO A., *Invenzioni e inventori nel XX Secolo*. Verona, 1938; FESTUGIÈRE A. J., *L'Idéal religieux*. Paris, 1932; FICHERA F., *Luigi Vanvitelli*. Roma, 1937; FLORI E., *Il figliastro di Manzoni*. Milano, 1939; FOCILLON H., *Art d'occident*. Paris, 1938; *Fonti per la storia medioevale d'Italia*. Roma, 1938; FOSFATI E., « New Deal », *Il nuovo ordinamento economico di F. D. Roosevelt*. Padova, 1937; FRANZERO C. M., *Vita di Oscar Wilde*. Firenze, 1938; FUMAGALLI G., *Giunte e correzioni al « Lexicon typographicum Italiae »*. Firenze, 1929; GAETA G., *Trieste durante la guerra mondiale*. Trieste, 1938; GALLI E., *L'estetica e i suoi problemi*. Napoli, 1936; GAUS P., *Das Buch vom deutschen Volkstum*. Leipzig, 1935; GATTI A., *Nella foresta equatoriale*. Milano, 1937; GENTILE G., *La filosofia dell'Arte*. Firenze, 1937; *Geografia Universale. Vol. VII. Il Brasile*. Torino, 1938; GERMANUS G., *Sulle orme di Maometto*. Milano, 1938; GEROLD TH., *Histoire de la musique*. Paris, 1936; GERRITSEN T. J. C., *La philosophie de Heymans*. Paris, 1938; GIORDANO M., *L'Impero coloniale fascista*. Novara, 1936; GNOLI D., *La Roma di Leone X*. Milano, 1938; GOLDONI C., *Opere*. Vol. XXXVI. Venezia, 1936; GRAMBERG W., *Giovanni Bologna*. Libau, s. a.; GRAZIANI R., *Fronte sud*. Milano, 1938;

Gridario generale dello Stato di Milano dal 1534 al 1686. Milano, 1688; GRIGIONI C., *La pittura faentina.* Faenza, 1935; HANOTAUX G., *Mon temps.* Paris, 1938; HEFTI F., *Giosuè Carducci.* Bern, 1938; HENRY-BORDEAUX P., *Marie Stuart.* Paris, 1938; *Histoire du livre et de l'imprimerie en Belgique.* Bruxelles, 1923-24; HUGHES E. R., *L'invasion de la Chine par l'occident.* Paris, 1938; HUXLEY A., *La paix des profondeurs.* Paris, 1937; (*L'Industria della stampa.* Roma, 1928-29; JABERG K. UND JUD J., *Sprach und Sachatlas Italiens und Südschweiz.* Vol. VII¹⁻². Zofingen, 1937; JACINI S., *La crisi religiosa del Risorgimento.* Bari, 1938; KELLEY GRACE OSGOOD, *The classification of books.* New York, 1937; KIEMAN R. H., *L'exploration de l'Arabie.* Paris, 1938; KLEMPERER, *La Clinica moderna.* Voll. 12. Torino, 1933-36; KRAPPE A., *La Genèse des Mythes.* Paris, 1938; LA PIANA A., *La cultura americana e l'Italia.* Torino, 1938; LAZZARINI V., *Scritti di paleografia e diplomatica.* Venezia, 1938; LEOPARDI, *Opere.* Milano, 1935; LEOPARDI G., *Epistolario.* Voll. I-V. Firenze, 1934-38; LESSONA S., *Corso di istituzioni di diritto pubblico.* Firenze, 1937; LESSONA A., *Verso l'impero.* Firenze, 1939; LEVY-BRUHL L., *L'expérience mystique.* Paris, 1938; LOCATELLI A., *Scritti e disegni.* Bergamo, 1937; LOIACONO L., *L'Indipendenza economica italiana.* Milano, 1937; LOLLI M., *Ebrei, chiesa e fascismo.* Tivoli, 1938; LOMBARDI L., *Elettrotecnica.* Milano, 1938; LOREDANA, *Caterina Cornaro.* Roma, 1938; LOUIS-JARAY G., *L'Empire Français d'Amérique.* Paris, 1938; MACHIAVELLI N., *Istorie fiorentine.* Firenze, 1937; MADELIN L., *De Brumaire à Marengo.* Paris, 1938; MAGNIEN V., *Les Mystères d'Eleusis.* Paris, 1938; MALFERRARI G., *La legislazione ospedaliera.* Bari, 1937; MANDONNET P., *Saint Dominique.* Paris, 1937; MANFRONI e GIGLIO, *Marina e aviazione italiane nella guerra mondiale.* Milano, 1937; MANZINI V., *Istituzioni di diritto penale italiano.* Padova, 1937; MANZINI V., *Istituzioni di diritto processuale penale.* Padova, 1937; MANZINI V., *Trattato di diritto*

penale. Torino, 1938; MARANGONI L., *La Chiesa del S. Sepolcro in Gerusalemme.* Venezia, 1937; MARLE R., *Le scuole della pittura italiana.* Firenze, 1934; MAROUZEAU J., *L'Année philologique.* Vol. XI. Paris, 1937; MARTÈNE, *Histoire de la congrégation de Saint-Maur.* T. VII. Paris, 1938. (DE) MAUPASSANT G., *Opere.* Voll. 30. Paris, 1935-37; MAURRAS C., *Enquête sur la Monarchie.* Paris, 1937; MAZZINI G., *Scritti editi ed inediti.* Voll. 64, 65. Imola, 1937; MAZZINI G., *Opere.* Vol. I. Milano, 1938; MÉCS A., *Il Giappone quale è.* Milano, 1938; *Medaglie (Le) d'Oro dell'A.O.I.* Bologna, 1937; MELOTTÉE, *Histoire économique de l'imprimerie.* Paris, 1905; MENSÌ A., *Giovanni Migliara.* Bergamo, 1937; MEOZZI A., *Il Petrarchismo europeo.* Pisa, 1934; MEREZKOVSKIJ D., *Tolstoj e Dostojevskij.* Bari, 1938; MICHELI A., *Stati Uniti.* Milano, 1937; *Minerva Jahrbuch der gelehrten Welt.* Berlin, 1938; MONGLOND A., *La France révolutionnaire et impériale.* Grenoble, 1938; MONTI A., *Storia del Canale di Suez.* Milano, 1937; MONTÙ C., *Storia dell'Artiglieria italiana.* Voll. 5. Roma, XII-XV; *Monumenta litterarum.* I e II. Gyoma, 1922; *Monumenti antichi.* Voll. XXXVI e XXXVII. Milano, 1938; MORASSI A., *Disegni antichi.* Milano, 1937; MOSCATI R., *Il Regno delle due Sicilie.* Napoli, 1937; MOSSA L., *Diritto commerciale,* p. I e II. Milano, 1937; (*Le Musée du livre* (dal 1907 al 1922) Bruxelles, s. a.; NARDI P., *Antonio Fogazzaro.* Milano, 1938; NENCIONI G., *Matilde di Canossa.* Milano, 1937; NODARI, CALVINO, AVERNA, SACCA, *Nuovi orizzonti agricoli della Libia.* Roma, XV; NORTON-LEONARD F., *Tecnica del domani.* Milano, 1937; *Nuova collana di Economisti stranieri e italiani.* Voll. 12. Torino, 1932-37; *Nuovo Digesto italiano.* Voll. 12. Torino, 1937-38; (*L'Opera del genio italiano all'estero. Gli artisti in Austria.* Roma, 1937; ORANO P., *Inchiesta sulla razza.* Roma, 1938; PACCHIONI G., *Diritto civile.* Padova, 1937; PANDOLFELLI, *Codice civile Libr. I.* Milano, 1939; PAPA F., *L'Educazione del fascismo.* Catania, s. a.; PAPINI G., *L'uomo Carducci.* Bologna, 1919; PARIBENI R.,

L'Architettura dell'Oriente Antico. Bergamo, 1937; PARIBENI R., *L'Italia imperiale*. Verona, 1938; PARGLIOLIO L., *Italia*. Voll. IV e V. Roma, 1932-37; PASQUINI L., *Romagna*. Forlì, 1937; PASTURA F., *Le lettere di Bellini*. Catania, 1935; PAUL H., *Prinzipien der Sprachgeschichte*. Halle, 1937; PERETTI GRIVA D. R., *Infortuni sul lavoro*. Torino, 1937; PERGOLESI F., *Istituzioni di diritto corporativo*. Bologna, 1938; PERTICONE G., *Gruppi e partiti politici*. Modena, 1938; PETRIE C., *Die Chamberlains*. Leipzig, 1938; PIERRO M., *Principii di diritto corporativo*. Bologna, 1938; PINO BRANCA A., *La vita economica degli stati italiani*. Catania, 1938; PIRANDELLO L., *Teatro*. Milano, 1938; PIRENNE H., *Mahomet et Charlemagne*. Paris, 1937; PLAUTE, *Comédies*. Paris, 1938; PLOTIN, *Ennéades VI*. Paris, 1938; POGGIALI C., *Albori dell'impero*. Milano, 1938; PONZIO G., *Chimica inorganica*. Torino, 1937; PONZIO G., *Chimica organica*. Torino, 1938; PRAMPOLINI G., *La Mitologia nella vita dei popoli*. Milano, 1938; PRAMPOLINI G., *Storia universale della letteratura*. Torino, 1938; PRESCOTT H. W., *The Development of Virgil's art*. Chicago, 1936; PUGLIESE M., *Istituzioni di diritto finanziario*. Padova, 1937; RAND K. E., *The Magical art of Virgil*. Chambridge, 1931; RANELLETTI O., *Istituzioni di diritto pubblico*. Padova, 1937; RATTA C., *Artisti dell'800 e '900*. Bologna, 1938; *Regesta Chartarum Italiae*. Voll. 22, 23, 24. Roma, 1937-1938; REHZMANN F. A., *Kaiser Augustus*. Hildesheim, 1937; RICCIOTTI G., *La guerra giudaica*. Voll. 4. Torino, 1937; RIVAUD A., *Le relèvement de l'Allemagne (1918-1938)*. Paris, 1938; ROSA L. A., *La tecnica della pittura*. Milano, 1937; ROSI M., *Dizionario del Risorgimento*. Vol. IV. Milano, 1937; RUSSO L., *Gli scrittori d'Italia*. Firenze, 1937; SABELLI L., *Storia di Abissinia*. Roma, 1937; SAIITTA G., *L'illuminismo della sofistica greca*. Milano, 1938; SALMI M., *Paolo Uccello*. Spoleto, 1938; SANDER M., *Coperline italiane illustrate del rinascimento*. Milano, 1936; SANDONÀ A., *L'Irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diploma-*

tiche italo-austriache. Bologna, 1938; SANNA G., *Bibliografia generale dell'età romana imperiale*. Firenze, 1938; SANTI R., *Corso di diritto amministrativo*. Padova, 1937; SARTKIE E., *Rimbaud en Abyssinie*. Paris, 1938; SCHLOSSER-MAGNINO J., *La letteratura artistica*. Firenze, 1937; SCHMIDLIN J., *Histoires des papes*. Paris, 1938; SCHNÜRER G., *L'Eglise et la Civilisation*. Paris, 1938; SCHULZ, *Prinzipien des Römischen Rechts*. München, 1934; SCHWEIGER-LERCHENFELD, *Il secolo del ferro*. Milano, s. a.; *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*. Milano, 1938; SEBEZIO J., *Giornalismo inglese*. Roma, 1937; SEMIONOV Y., *La conquête de la Sibérie*. Paris, 1938; SERPIERI A., *Principi di economia politica corporativa*. Imola, 1938; SERVOLINI L., *La xilografia italiana*. Lecco, 1930; SERVOLINI L., *Tecnica della xilografia*. Milano, 1935; SHEARING J., *Charlotte Corday (1768-1793)*. Paris, 1938; SIMOND L., *Voyage en Italie*. Paris, 1828; SMITH A., *J'ai été ouvrier en U.R.S.S.* Paris, 1937; SOGLIANO A., *Pompei nel suo sviluppo storico*. Milano, 1937; SOLARI A., *Il rinnovamento dell'impero Romano*. Milano, 1938; SPANO N., *L'Università di Roma*. Roma, 1935; SPELLANZON C., *Storia del Risorgimento Italiano*. Vol. IV. Milano, 1938; STENDHAL, *Journal*. Voll. 4. Paris, 1932; STENDHAL, *Promenades dans Rome*. Paris, 1938; *Storia degli sport*. Milano, 1938; SUPINO I. B., *L'Arte nelle chiese di Bologna*. Bologna, 1938; *Supplementum Ficinianum Marsili Ficini Florentini philosophi*. Firenze, 1937; « *Tacuinum Sanitatis* ». Bergamo, 1937; TARCHI U., *L'Arte nell'Umbria e nella Sabina*. Bergamo, 1936-1937; THIERRY I., *La Chûte de Napoléon I.* Paris, 1938; THOENE P., *La conquête du ciel*. Paris, 1938; TOMMASEO N., *Diario intimo*. Torino, 1938; TONDELLI L., *Le profezie di Ezechiele*. Reggio Emilia, 1930; TOSTI A., *Storia della guerra mondiale*. Milano, 1937-1938; UNGHERINI, *Manuel de Bibliographie*. Turin, 1892-1900-1905; VAN LOON H., *Histoire des Arts*. Paris, 1938; VARVELLO F., *Dizionario etimologico filosofico e teologico*. Torino, 1937; VELLAY C., *Controverses autour de Troie*. Monaco, 1936.

VENTURI A., *Storia dell'Arte italiana*. Vol. XI, p. I. Milano, 1938; VERHAEREN E. *A Marthe Verhaeren, 219 lettres inédites*. Paris, 1937; VERONESI G., *La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta in bolognese*. Bologna, 1937; VOLLARD A., *Souvenirs d'un Marchand de Tableaux*. Paris, 1937; WALTER G., *Brutus et la fin de la République*. Paris, 1938; WEILL G., *L'Europe du XIX siècle et l'idée de Nationalité*. Paris, 1938; WERNER C., *La philosophie grecque*. Paris, 1938; ZELLER E., MONDOLFO R., *La filosofia dei greci*. Firenze, 1938; ZENI E., *L'Ingegneria idraulica nella teoria pratica*. Milano, 1937; ZINGARELLI N., *Storia di varia letteratura*. Milano, 1935; ZONTA C. e BROTTI I., *Acta graduum Academicorum Gymnasii Patavini*. Patavii, 1922; ZOPPI O., *Due volte con gli arditi sul Piave*. Bologna, 1938.

In questi anni in cui si sta dalla Biblioteca dell'Archiginnasio pubblicando l'Indice degli incunabuli da essa posseduti, in sostituzione di un vecchio indice del 1908, non privo di errori e ormai sorpassato, procedo, quando si presenti l'occasione favorevole, all'acquisto di qualche stampa quattrocentesca, soprattutto se per il luogo o il tipografo o l'autore dell'opera il libro si riattacca a Bologna. Negli anni immediatamente precedenti gli acquisti di edizioni quattrocentesche furono più numerosi: nel 1938 si ridussero a tre, e cioè ai seguenti:

CARACCILO, ROBERTO, *Prediche*. Venetia, Piero di Pavia, 1500. HC. 4457. GW. 6107.
MESUE, JOHANNES, *Opera*. Venetiis, Bonetus Locatellus, imp. Octaviani Scoti, 1495. H. 11111. B.M.C. V, 444.
PLAUTUS, M. A., *Comoediae*. Venetiis, Simon Bevilaqua, 1499. H. 13082. B.M.C. V, 523.

Più cospicuo è stato il numero delle edizioni della prima metà del sec. XVI, entrate per acquisto in Biblioteca. È un prezioso

materiale e ricchissimo quello che possiede l'Archiginnasio in siffatto genere di libri, soprattutto per il periodo che va dal 1501 al 1540, che darà luogo a un catalogo speciale non privo di interesse.

Come negli anni scorsi do l'elenco in ordine alfabetico delle edizioni dei primi decenni del sec. XVI, non di rado pregevoli, che sono entrate in Biblioteca nel passato anno:

ACCOLTI, BERNARDO, *Verginia. Comedia*, Vinegia, Niccolo d'Aristotele detto Zoppino, 1530.
AESOPUS, *Fabulae*. Lugduni, Vincentius de Portonariis, 1535.
ALCHABITIUS, *Opus ad scrutanda stellarum magisteria....* Venetiis, M. Sessa et P. de Ravanis, 1521.
ALCIATUS, ANDREAS. *De ponderibus et mensuris....* Haganoae, Joh. Secerius, 1530.
ALCIATUS, ANDREAS. *De singulari certamine lib.* Lugduni, s. t., 1543.
ALCIATUS, ANDREAS, *Paradoxorum lib. VI. Dispunctionum lib. IV.* [Lugduni], Vincentius de Portonariis, 1529.
APPIANUS, ALEXANDRINUS, *Delle guerre civili dei Romani, trad. da Alessandro Braccese*. Venezia, Gio. Ant. e Fr. da Sabio, 1531.
ARISTOTELES, *Dicta notabilia*. Venetiis, Venturinus de Ruffinellis, 1540.
ASCONIUS PEDIANUS, *In Ciceronis orationes commentarii*. Florentiae, Phil. Junta, 1519.
BRANT, SEBASTIANUS, *Expositiones sive declarationes omnium titulorum juris tam civ. quam can.* Papiae, B. de Geraldis, 1520.
CACCIALUPIS, JOH. BAPT., *De unionibus ecclesiarum et beneficiorum tractatus*. Romae, F. M. Calvus, 1531.
Constitutiones Regni neapolitani. Lugduni, Joh. Crespin, 1537.
Corpus iuris (Digestum vetus, Digestum novum, Codex Just., Infortiatum, Textum parvi voluminis). Parisiis, Franciscus Regnault, 1523.

- FOENICULUS, PANDULPHUS, *Institutiones grammaticae*. Mutinae, Gadaldinus, s. a.
- FRANCI, ADRIANO, DA SIENA, *Il Polito*. Vinegia, N. d'Aristotele detto Zoppino, 1531.
- GASPAR DE PERUSIO, *Tractatus... de reservationibus apostolicis*. Romae, s. t., impensis Mich. Tramezini, 1539.
- GASSARUS, A. P., *Historiarum et chronicorum totius mundi epitome*. Venetiis, Jo. A. Nicolini de Sabio, 1540.
- GAZA, THEOD., *Introductionis grammaticae libr. IV*. Basileae, Nicolaus Brylengerus, 1538.
- GIOVANNI CRISOSTOMO (S.), *Trattato come niuno pote essere offeso, se non da se medesimo*. Vineggia, Steph. da Sabio, 1536.
- GREGORIUS MAGNUS (S.), *Dialoghi*. Pesaro, Piero de Capha a nome de Hieronymo Soncino, 1510.
- GREGORIUS MAGNUS (S.), *Dialogi*. Parisiis, Joh. Barbier, 1511.
- GUIDO PAPA, *Consilia singularia*. Lugduni, Jacobus Mareschal, 1519.
- HIERONYMUS (S.), *Omnes quae extant lucubrationes*. (Voll. 11). Basileae, Joh. Frobenius, 1537-1538.
- HOMERUS, *Odyssea. Hymni. Vita Homeri*. Antwerpiae, Joh. Grapheus, 1528.
- JACHIA, JOS. IBN., *Sefer Thorav or.* (hebr.). Bologna, 1538.
- INSULANUS, GUILIELMUS, *Miscellanea de lingua latina*. Coloniae, Joh. Soter, 1533.
- IUVENALIS ET PERSIUS, *Satyrae*. Lugduni, Guill. Huyon, 1521.
- LACTANTIUS, LUCIUS C. FIRMIANUS, *Opera*. Venetiis, Aldus, 1515.
- LASCARIS, CONSTANTINUS, *De octo orationis partibus*. Venetiis, Melchior Sessa, 1533.
- LEONICUS, NICOLAUS, *De varia historia lib. III*. Lugduni, apud Gryphium, 1532.
- LUCANUS, M. A., *Bellorum civilium lib. X*. Coloniae, Eucharius Cervicornus, 1533.
- LUCIANUS, *Dialogi*. Lugduni, Seb. Gryphius, 1535.

- MACROBIUS, *In somnium Scipionis lib. II. Saturnaliorum lib. VII*. Basileae, Jo. Hervagius, 1535.
- MARSILIUS, HYPOLITUS DE, *De raptu Virginum*. Lugduni, B. Bonny, 1538.
- MARSILIUS, HYPOLITUS DE, *Repetitio rubr. C. de probationibus*. Lugduni, B. Bonny, 1538.
- MARSILIUS, HYPOLITUS DE, *Repetitio rubr. ff. de fideiussoribus*. Lugduni, B. Bonny, 1538.
- MARTIALIS, M. V., *Epigrammaton libri*. Parisiis, Simon Colinaeus, 1539.
- MENACHEN, *Recanati* (hebr.). Bologna, 1538.
- MILIS, NICOLAUS DE, *Repertorium aureum*. Lugduni, Jo. Remy, imp. Simonis Vincentii, 1522.
- NIGER, FRANCISCUS, *De modo epistolandi*. Venetiis, Jo. Rubens Vercellensis, 1508.
- ORIGENES, *Opera, divo Hieronymo interprete*. Venetiis, Bernardinus Benalius, 1512.
- OVIDIUS, N. P., *Metamorphoseon lib. XV*. Venetiis, B. Stagninus, 1530.
- PEPIN, JULIUS, *Sermones quadragesimales*. Parisii, s. t., 1529.
- PIERIUS, VALERIANUS, *Pro sacerdotum barbis*. Romae, apud Calvum, 1531.
- PIETRO DA LUCCA, *Trattato del ben pensare*. Venezia, Niccolò Zoppino, 1532.
- PLAUTUS, M. A., *Comoediae viginti nuper recognitae et... iudicio N. Angeli... excusae*. Florentiae, Phil. Iunta, 1514.
- PLINIUS, C. S. (JUNIOR), *Epistolarum lib. IX. Panegyricus*. Venetiis, I. et B. Fratres de Lisona, 1510.
- Poetae christiani, scilicet Prudentii poetae opera, Prosperi Aq. epigramm. etc.* S. a. n. (Lugduni, ca. 1504).
- PROCOPIUS, *De bello Gothorum*. Romae, I. Mazochius, 1506.
- Pro primis Tyronibus morum puerilis institutio...* Friburgi Brisgoici, s. t., 1534.

- Regulae, ordinationes et constitutiones Cancellariae.... Leonis X.*
S. a. n. (Romae, ca. 1519).
- RUTILIUS, BERNARDUS, *Jurisconsultorum vitae*. Romae, Antonius Bladus, 1536.
- SALLUSTIUS, C. C., *De Catilinae conjuratione*. Lugduni, haeredes Simonis Vincentii, 1538.
- SANNAZARIUS, A. S., *De partu Virginis. Lamentatio de morte Christi. Piscatoria... etc.* Venetiis, Aldus, 1528.
- SAVONAROLA, GIROLAMO, *Prediche*. Venezia, Giovanni Antonio de' Volpini detto il Rizo, 1540.
- Scriptores historiae Augustae*. Coloniae, Eucharius Cervicornus, 1527.
- SFORNO, OBADJA, *Or' anim* (hebr.). Bologna, 1537.
- Speculum Ecclesiae una cum speculo sacerdotum*. Parisiis, Antonius Chappiel, s. a.
- Statuta auguste Perusie*. Vol. I e IV. Perusiae, Hieronymus Franciscus de Chartulariis, 1526-1528.
- TARTAGNUS, ALEXANDER, *Commentaria in I Infortiati*. Venetiis, Bapt. de Tortis, 1521.
- VERGILIUS, M. P., *Bucolica, Georgica, Aeneis*. Basileae, Joh. Valderus, 1534.
- VERGILIUS, M. P., *Bucolica. Jo. Lod. Vivis in eadem allegoriae*. Mediolani, s. t., 1539.
- VOLUSIUS, METIANUS, *Distributio, item vocabula... in rebus pecuniariis*. S. l. n. t., 1531.

Di qualche interesse sono anche i documenti, gli autografi e i manoscritti, la più parte dei quali si riferisce a Bologna o alla regione romagnola, acquistati nell'anno 1938: in complesso sono 802 unità, mentre nell'anno antecedente arrivarono appena a una trentina. Dei più notevoli di questi manoscritti e autografi do un sommario elenco:

Affittanza della Tenuta « Giovannina » di A. G. Bentivoglio a Andrea Correggiari. Perg. sec. XVI.

- Attestato rilasciato dall'Università di Bologna al Signor Brunetti Giulio Cesare*. Ms. su pergamena, 1822.
- Bolla di Benedetto XIII riguardante la Chiesa di Lovoleto*. Ms. pergam. del 1727.
- Cessione di una Cappella fatta dai Padri di S. Domenico a Girolamo Rasori*. Perg. sec. XVI.
- CICOGNARA L., *Catalogo dei libri d'arte, con postille mss. di Gaetano Giordani*. Pisa, 1821.
- Constitutio novissima super archivio civitatis Bononiae*. Bononiae, 1706 (con aggiunte manoscritte).
- Convenzione fra Ser Andrea Correggiari ed i Fratelli Terzani relativa alla tenuta « Giovannina »*. Ms. perg. sec. XVI.
- Decreto sopra il bando delle capre nel Comune di Granaglione*. Bologna del 17 luglio 1576. Pergamena.
- Diplomi di laurea rilasciati dall'Università di Bologna nel 1823*. Sono tre, in pergamena; originali.
- Dispense per Giacomo Rossi e Margherita sua moglie*. Pergamena sec. XVI.
- Documenti di vario genere pubblici e privati, tutti in pergamena, riguardanti le famiglie bolognesi e ferraresi Terzani, Pochintesta, Fanti, Voltolini, Correggiari, Mangini, Bertoldi, Pietropolli, della Penna ecc.* Sec. XVI.
- Fascio di istrumenti pergamenei originali del sec. XVI, riguardanti la famiglia Rasori e i suoi rapporti col Ducato di Modena e i marchesi di Ferrara*.
- Indirizzario di illustri personaggi*. Ms. del sec. XVIII.
- Lettere autografe di vari personaggi dirette a membri della Nob. fam. Castelli, a Lodovico Berti ed altri*. Cospicuo e importante carteggio di 743 lettere, secc. XVIII e XIX.
- Miscellanea di documenti vari (Ordini, Bandi, Capitoli, Chirografi pontifici) in materia finanziaria, e soprattutto di Diari, emanati da autorità di Bologna*. Manoscritto miscelaneo dei secoli XV-XVIII.

MISEROCCHI FRATE MARINO Camaldolese. *Directorium Chori*.
Ms. cart. sec. XVIII.

TARGIONI TOZZETTI OTTAVIANO, *Lettere autografe datate Livorno 1870-74 ad Emilio Calvi*. Sono 14.

I DONI. — Anche nel 1938 l'interessamento e la generosità di Enti e persone cittadini e d'altre parti d'Italia e dell'Estero, per la Biblioteca dell'Archiginnasio, si sono manifestati con quella frequenza intensa e significativa che ormai da lungo tempo segue e sostiene l'attività culturale del nostro Istituto.

Con profonda gratitudine segnalo, innanzi tutto, il costante e munifico contributo recato dal Governo Fascista allo sviluppo ed al rifiorimento delle Biblioteche locali mediante sussidi finanziari e doni cospicui di libri di notevole valore ed importanza. Il Ministero dell'Educazione Nazionale — per il tramite della attiva Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche — rivolge particolari cure alle Biblioteche, poichè vede in esse non solo strumenti di custodia e di difesa del patrimonio culturale e spirituale della Nazione, ma anche strumenti fecondi di educazione, di istruzione e di orientamento spirituale. Alla Biblioteca dell'Archiginnasio il Ministero — oltre ad un contributo finanziario per il restauro e la legatura del materiale raro e prezioso — ha offerto nuclei di pubblicazioni di viva attualità, d'argomento storico, letterario, politico, assai utili per la sicura conoscenza delle iniziative promosse dal Fascismo a favore degli studi e della cultura, e degli aspetti vari e molteplici della vita dinamica e costruttrice dell'Italia d'oggi. Il Ministero ha inoltre assunto per conto del nostro Istituto l'abbonamento a periodici assai ricercati e letti dagli studiosi.

Altri Ministeri hanno destinato in omaggio alla Biblioteca dell'Archiginnasio pubblicazioni ufficiali di grande interesse ed opere di vario argomento edite a cura dello Stato. Il Ministero della Guerra ha inviato numerose monografie d'alto valore tecnico e scientifico compilato dall'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore: monografie riguardanti fatti gloriosi della sto-

ria militare dell'Italia antica e recente, ricche di notizie e di documenti raccolti da dotti specialisti in materia. Nomino ancora: il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero delle Corporazioni, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, il Ministero delle Finanze, il Ministero dell'Aeronautica, il Ministero dei Lavori Pubblici, il Ministero della Coltura Popolare. La Camera dei Fasci e delle Corporazioni ed il Senato del Regno, come di consueto, hanno generosamente messe a disposizione della nostra Biblioteca le loro più importanti pubblicazioni di carattere bibliografico e statistico.

Tra gli Enti culturali italiani che hanno offerto libri utili ed interessanti segnalo con particolare riconoscenza la Reale Accademia d'Italia, centro di iniziative culturali di risonanza universale, l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, l'Istituto di Studi Romani, la Società « Dante Alighieri », l'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche. Tra i Comuni che hanno inviate monografie di storia locale noto: quelli di Asti, di Biella, di Como, di Reggio Emilia, di Torino.

Seguendo le indicazioni del registro d'ingresso trovo, tra le Case Editrici che hanno mandato loro pubblicazioni: la Casa Ed. « All'Insegna del Conero » di Ancona, la Scuola Tip. « Boccione del Povero » di Palermo, « L'Eroica » di Milano, « L'Impronta » di Torino. La Società Anonima di Navigazione « Italia » ha donato belle fotografie della Mostra Galvaniana da essa organizzata e varie pubblicazioni; il Convento dei Cappuccini di Padova un nuovo volume della monumentale *Opera Omnia* di S. Lorenzo da Brindisi.

Tra le persone d'ogni parte d'Italia che hanno offerto in omaggio libri ed opuscoli nomino il prof. Giorgio Del Vecchio (fedele amico del nostro Istituto, che ha donato una ricca raccolta d'opuscoli giuridici) e, nell'ordine segnato dal registro d'ingresso: S. E. il Barone Giacomo Acerbo, il Senatore prof. P. S. Leicht, il dotto collega dott. Enrico Damiani (direttore della Biblioteca della Camera dei Fasci e delle Corporazioni), il prof. Saverio La Sorsa di

Bari, l'Avv. Antonio Cremona Casoli di Reggio Emilia, il dott. Giacomo Rossetini di Arzignano, la signora Maria Lia Zammattio-Fontana di Trieste, il prof. Ersilio Michel di Livorno, il dott. Carlo Benassati di Modena, il dott. Francesco Corò di Tripoli, il conte Anton Ferrante Boschetti di S. Cesario, il prof. Ermanno Loevinson di Roma, il maggiore dott. Giuseppe Grasselli di Reggio Emilia, il dott. Luigi Alpago Novello di Belluno, la signora Nina Infante Ferraguti, il prof. Giulio Vitale di Milano, il dott. Geisser Celesia di Vegliasco di Roma, il prof. Camillo Rivalta di Faenza, il prof. Antonio Neviani di Roma, il consigliere nazionale prof. Italo Lunelli (direttore della Biblioteca Comunale di Trento), il prof. Brunetto Quilici, il dott. Ugo Manlio Colombo di Milano, l'avv. prof. Filippo Grammatica di Genova, l'Arch. Agnoldomenico Pica di Milano, l'Arch. Salvatore Rattu di Cagliari, il prof. Umberto Tomazzoni di Rovereto, il dott. Donato Costanzo Eula di Torino, il conte prof. Giulio Pecorini Manzoni di Roma, il prof. ing. Luigi Stabilini, il prof. Onofrio Fattori di S. Marino, il dott. Pantaleo Paladini di Padova.

Tra gli Enti stranieri: il Carnegie Endowment for International Peace di Washington, il Governo Messicano, la Biblioteca Universitaria di Uppsala, il Gutenberg Museum di Mainz, la Smithsonian Institution di Washington, l'Universitätsbibliothek di Basel, l'Imperial Library of Japon di Tokyo, il Warburg Institut di London, la Deutsche Bücherei di Leipzig, il Board of Tourist Industry di Tokio (donatore di bellissime monografie illustrate riguardanti la vita, la cultura e il paesaggio giapponesi), la Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro, il Deutsch-Ausländischer Buchtausch di Berlino, la Secretaria de la Economia Nacional del Mexico, la Biblioteca Reale di Stoccolma, lo Schweizerische Landesmuseum di Zürich, l'Ambasciata Giapponese di Roma.

Tra le persone straniere: il ten. col. Salvador de Moya di S. Paulo del Brasile, che ha offerto in omaggio tutte le sue pub-

blicazioni, il prof. Joseph G. Fucilla di Evanston, il dott. Aloys Ruppel (direttore del Gutenberg Museum di Mainz), il grande poeta francese Armand Godoy, il dott. Juan Ramon Beltran, docente di storia della medicina nell'Università di Buenos Ayres, il prof. S. Stelling-Michaud di Losanna, e infine lo scrittore lituano Zenonas Blynas, residente a Roma, traduttore in lingua lituana della superba sintesi storica e dottrinarie del Fascismo dettata dal Duce e di opere di moderni scrittori italiani, e fervido propagandista delle idee politiche italiane e divulgatore delle più significative manifestazioni culturali del nostro Paese, nella sua terra natale.

Tra le istituzioni italiane all'Estero segnalo la Petrarca-Haus di Colonia, gli Istituti di Cultura Italiana di Losanna, di Bucarest, di Atene.

Un particolare ricordo dedico al bolognese dott. Josè Torregiani, veterinario regionale a Mar del Plata (Rep. Argentina) e valente cultore di studi scientifici, che ha dimostrato il suo costante e inestinguibile affetto per la sua città natale inviando continuamente in dono, alla Biblioteca nostra, pubblicazioni storiche e scientifiche e periodici stampati in Argentina.

Riserbo per ultimi gli Enti e le persone della nostra città, perchè le manifestazioni d'affetto e di consenso da essi offerte alla Biblioteca dell'Archiginnasio racchiudono un valore ed un significato che ci sono particolarmente cari e graditi.

La mia gratitudine va prima di tutto ad un insigne nostro concittadino, che pur nelle molteplici cure dei suoi alti uffici, mai trascura di dimostrare il suo interessamento e la sua benevolenza alla Biblioteca della sua città natale: S. E. Luigi Federzoni. Egli ha voluto generosamente mettere a nostra disposizione oltre un centinaio di volumi di argomento storico e politico, riguardanti la gloriosa impresa delle armi italiane nella guerra italo-austriaca (1915-18), la fondazione del nuovo Impero, e l'opera grandiosa compiuta dal Fascismo in tutti i settori della vita nazionale.

Il prof. Giuseppe Lipparini ha offerto una nuova raccolta — comprendente centinaia di volumi ed opuscoli — di opere let-

terarie moderne, arricchendo vieppiù la ormai imponente collezione che, per merito suo, la Biblioteca dell'Archiginnasio ora possiede.

Il Comune di Bologna, che pur provvede, con altri mezzi finanziari, all'incremento del materiale librario, ha spesso destinato alla Biblioteca opere utili e interessanti ricevute direttamente in omaggio. La Cassa di Risparmio, la R. Accademia delle Scienze, l'Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, il Comitato per le Celebrazioni Galvaniane, l'Ente Provinciale per il Turismo, la Federazione delle Casse di Risparmio Emiliane, la R. Università, il R. Archivio di Stato, l'Ufficio Stampa della Casa del Fascio hanno pure contribuito con notevoli doni.

Tra gli amici cittadini della Biblioteca dell'Archiginnasio, che hanno regolarmente inviati in omaggio lavori propri e pubblicazioni varie, noto scorrendo il registro d'ingresso: il Consigliere Nazionale ing. Enrico Masetti, Presidente della Cassa di Risparmio, il prof. Ettore Bortolotti (che ha donato interessanti pubblicazioni relative alla storia delle Università italiane e delle discipline matematiche), il prof. Michele Gortani, S. E. il Conte Luigi Aldrovandi Marescotti, R. Ambasciatore, il dott. Giuseppe Mazzini (che ha mandato tutte le sue opere), il prof. Aldo Foratti (donatore di pubblicazioni d'arte assai importanti), il dott. Giuseppe Giorgi, la prof. Guglielma Giardini-Boschetto (che ha offerto tutti i suoi scritti), il dott. Giovanni Maioli, la Contessa Laura Acquaderni-Zavagli, il dott. Umberto Cesarano, il prof. Luigi Simeoni, il prof. Carlo Calcaterra, il prof. Giuseppe Bellei, il prof. Pietro Verrua, il prof. Enrico Mauceri, l'avv. Lorenzo Ruggi, il sig. Giuseppe Negri (vecchio e costante amico dell'Archiginnasio), l'ing. Guido Zucchini, l'Avv. Giovanni Bertini, i fratelli cav. uff. Ivo e cav. Primo Luminasi, la prof. Clementina Di San Lazzaro, il dott. Ferruccio Reggiani, il prof. Ezio Chiorboli (sempre sollecito e gentile), il dott. Giorgio Cencetti, il dott. Vittorio Rossini. Molte sono le omissioni: rimando perciò all'elenco generale dei donatori allegato alla presente relazione.

In fine desidero di esprimere la grande riconoscenza mia e della

Biblioteca ad un generoso e benemerito amico dell'Archiginnasio: il prof. Giovanni Boeris. Al dono della magnifica sua libreria, di cui mi occupo a lungo in altra parte della mia relazione, egli ha aggiunto altre nuove donazioni di opere moderne di alto interesse e valore, storiche, letterarie, geografiche, politiche.

RESTAURI. — Con viva soddisfazione annunziati l'anno passato che, per le cure specialissime del Podestà e del suo ufficio tecnico, erano stati finalmente approvati i restauri agli stemmi dell'Archiginnasio ai quali tante volte mi ero interessato. Si è scelta, per l'inizio dei restauri dei caratteristici stemmi (perchè per le fondamenta e i muri e il tetto erasi già provveduto negli anni antecedenti), la parte più danneggiata dal tempo e dalla umidità; e precisamente gli stemmi e le decorazioni, nonchè le colonne di macigno e i capitelli, del loggiato al primo piano, nelle tre branche che guardano a sud, est e nord, che sono anche le più in vista, specie per le persone che recansi alla direzione e segreteria della Biblioteca, e per i visitatori, numerosissimi, del Teatro anatomico.

Il lavoro, affidato al prof. Roversi e ai suoi collaboratori, è continuato per buona parte dell'anno; e se per l'inclemenza della stagione in certi periodi ha dovuto sospendersi, pure molte loggie, più della metà, hanno ricevuto il loro assetto. Si potrà discutere su certi particolari e finiture, ma l'opera è stata in complesso bene accolta e soprattutto essa è stata provvidenziale per il palazzo monumentale dell'Archiginnasio.

Nel prossimo anno l'opera, almeno per quel che riguarda i loggiati intorno alla corte del primo piano, sarà terminata. Ma dopo occorrerà mettere mano ai loggiati del pianterreno le cui decorazioni a stemmi e fiorami hanno pure molto sofferto, e alle altre parti dell'edificio.

LAVORI D'ORDINAMENTO E BIBLIOGRAFICI. — Hanno potuto esser compiuti, con costante regolarità, gli ordinari lavori di

schedatura, di inventariamento e di collocazione del materiale normale entrato nel 1938 per acquisto o per dono. Non solo le opere recentissime, ma anche quelle acquistate per via antiquaria sono state messe, con la maggiore prontezza possibile, a disposizione del pubblico.

Il servizio di distribuzione, che tanta parte ha nel funzionamento della Biblioteca, è stato svolto con la consueta ininterrotta rapidità e con quella cordialità e quelle forme cortesi che tanto sono gradite ai lettori.

L'ufficio di Segreteria, oltre alle ordinarie pratiche amministrative, ha svolto numerose ricerche bibliografiche, richieste non solo da studiosi cittadini, ma anche da persone d'altre parti d'Italia e dell'Estero, con quella larghezza di informazioni e con quella sollecitudine ormai tradizionali, che determinarono spesso un senso di benevolenza per il nostro Istituto.

Tra i lavori straordinari — che per la scarsezza del personale di concetto sono limitati alle necessità più immediate — è continuato il catalogo degli incunabuli, da me compilato con il metodo già noto. A cura del bibliotecario Alessandro Nanni e dei distributori dr. Giuseppe Loreta e m. Luigi Montanari è proceduta, con ritmo adeguato al margine dell'impegno finanziario, la schedatura straordinaria degli opuscoli della cospicua raccolta Malvezzi. Tale lavoro, veramente opportuno, ha consentito di rendere accessibili al pubblico rare ed interessanti pubblicazioni, che altrimenti sarebbero rimaste per lungo tempo disposte nei magazzini in attesa di sistemazione.

Vari fondi manoscritti, raccolte di documenti e di carteggi, da molti anni entrati in Biblioteca in seguito a legati, attendono ancora di essere ordinati e catalogati. Ma a tale lavoro non si può provvedere con l'attuale personale tutto impegnato, come dicevo sopra, nei servizi in diretto contatto con il pubblico o in occupazioni normali. Sarebbe opportuno che il Comune assegnasse al nostro Istituto, per un determinato periodo di tempo, una persona

capace di dare uno stabile ed organico assetto al materiale manoscritto ancora fuori serie, che è ricco e spesso importantissimo.

I lavori ordinari risultano, come entità numerica, dalla seguente Tabella:

Schede compilate:

di acquisti e doni	25.500
di manoscritti	700
di incunabuli	50

26.250

Trascritte all'inventario:

di acquisti e doni	25.500
di fondi anteriori	1.000
di stampe	—

26.500

Inserite a catalogo:

Compilate nel 1938	25.500
Compilate negli anni precedenti	1.000

26.500

Totale n. 79.250

PUBBLICAZIONI. — La rivista « L'Archiginnasio » — che dopo una breve stasi nel 1937 fu autorizzata a continuare le sue pubblicazioni essendo stato riconosciuto ch'essa non apparteneva alla categoria di riviste municipali destinate a cessare in seguito al noto decreto governativo — ha svolto con ritmo costante e regolare la sua attività nel 1938. Per essa mi è stato di valido aiuto e di utile collaborazione il valoroso nostro Serra Zanetti. Sono

usciti i fascicoli 4-6 dell'annata 1937 e i fascicoli 1-3 dell'annata 1938, contenenti memorie originali ed articoli, densi di notizie e di documenti, riguardanti avvenimenti, aspetti e figure della vita civile, politica e culturale di Bologna antica e moderna, dovuti a vecchi e a nuovi collaboratori noti nel campo degli studi per seria preparazione e sicura dottrina.

Nuovi e fruttuosi rapporti di cambio sono stati istituiti con riviste italiane e straniere, e con Istituti di cultura, tra i quali vari centri sorti per iniziativa di italiani nei Balcani e nell'America latina. Questi cambi contribuiscono ad arricchire la collezione dei periodici della Biblioteca e, in pari tempo, a diffondere nel nostro Paese e all'Estero, i segni più caratteristici dell'attività culturale bolognese.

È continuata, a cura del bibliotecario Alberto Serra-Zanetti, la compilazione dell'*Indice trentennale* della nostra Rivista (dall'origine [1906] a tutto il 1935). Ultimati l'indice per autori, l'elenco delle pubblicazioni recensite ed annunciate e l'indice cronologico dei documenti e degli autografi (questi ultimi corredati di brevi riassunti del contenuto) è stato iniziato l'*indice per materie*. Quest'ultimo indice non offrirà l'arida enumerazione dei nomi e delle cose citate nel testo, ma bensì una ricchissima serie di voci (soggetti) di carattere generale e particolare, accompagnate da chiare e succinte note specificative ed esplicative, raccolte secondo un metodo atto a rendere immediate e proficue la consultazione e la ricerca. Lo stesso Serra-Zanetti sta preparando anche il Catalogo delle edizioni bolognesi della 1^a metà del sec. XVI.

Delle collezioni pubblicate a cura de « *L'Archiginnasio* » non è uscito alcun numero della Serie II (Biblioteca de « *L'Archiginnasio* »). Della Serie I, « *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna* » è venuto alla luce il vol. XIV.

Da parte del Vice-Direttore Dr. Lodovico Barbieri è proseguita la preparazione del III volume degli *Inventari dei manoscritti bolognesi* (Serie B).

Della collezione « *Enciclopedia del Libro* », diretta da S. E.

il Segretario del Partito e curata, per la parte tecnica ed organizzativa, dal Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, sono usciti nel 1938 due volumi: G. CALCAGNO, *Biblioteche scolastiche*; U. DORINI, *Breve storia del commercio librario*.

LA LIBRERIA DEL PROF. BOERIS. — Ai numerosi lasciti e doni, che con significativa continuità hanno contribuito non solo ad arricchire considerevolmente il patrimonio del nostro Istituto, ma anche a render viva una consuetudine di generosità verso l'Istituto che rappresenta il sacrario delle patrie memorie e il tradizionale centro culturale bolognese, è venuta ad aggiungersi nel 1938 una nuova cospicua donazione.

L'illustre prof. comm. Giovanni Boeris, ordinario di mineralogia e Direttore del Museo Mineralogico della nostra città, andando a riposo dopo lunghi anni dedicati alle ricerche scientifiche ed all'insegnamento, ha voluto dimostrare alla città di Bologna, che l'ha ospitato amorosamente per sì lungo tempo, e l'ospita tuttora, il suo affetto e la sua gratitudine, donando al Comune, per la Biblioteca dell'Archiginnasio, la magnifica sua libreria, da lui formata con sapiente cura di studioso e di scienziato e con illuminato amore di bibliofilo. L'atto munifico e gentile non racchiude soltanto un alto valore spirituale, ma anche il fine nobilissimo di mettere a disposizione degli studiosi bolognesi una fonte ricchissima di consultazione e di erudizione.

Particolare attenzione aveva dedicato il Prof. Boeris alla raccolta delle pubblicazioni inerenti alla scienza da lui professata con profonda competenza e dottrina: la mineralogia. E la libreria accoglie una collezione vastissima ed organica di trattati generali e di monografie particolari su tale argomento, tali da costituire un repertorio quasi completo, una speciale sezione bibliografica alla quale gli studiosi di mineralogia potranno attingere con larghissimo vantaggio e profitto. Altre materie scientifiche sono ampiamente rappresentate da collezioni che rivelano l'intelligente ed esperto lavoro di cernita del raccoglitore: la geologia, la bota-

nica, l'astronomia, la paleontologia, la fisica, la chimica, l'agricoltura, l'idraulica.

Ma il prof. Boeris, uomo di vasta e molteplice cultura oltre che scienziato emerito, non s'è limitato a formare una libreria prettamente scientifica. La sua personalità di uomo di scienza non va disgiunta da una squisita e sensibile predilezione per le discipline storiche, letterarie ed artistiche. E troviamo, infatti, accanto al nucleo dei libri scientifici, numerose pubblicazioni riguardanti la storia politica e civile d'Italia attraverso i secoli — tutte importanti e fondamentali — tra le quali risalta una ricca collezione di opere sulla guerra mondiale; pubblicazioni illustranti l'attività politica di grandi uomini di Stato italiani e stranieri; libri attinenti l'attuale periodo di rinascita nazionale ed al pensiero ed all'azione mussoliniani; libri di geografia e di viaggi, tra i quali abbondano quelli dedicati alla descrizione ed alla valorizzazione delle bellezze naturali dell'Italia; la raccolta completa delle edizioni del Touring Club Italiano (ora Consociazione Turistica Italiana).

Si notano inoltre una sceltissima raccolta di opere concernenti la storia antica e recente della nostra letteratura, di testi dei migliori scrittori italiani d'ogni tempo, non esclusi quelli novissimi; di opere significative e rappresentative d'autori stranieri; di saggi di critica e di estetica letteraria; di biografie di uomini illustri nel campo delle scienze, delle lettere, delle arti, della politica e del pensiero filosofico e religioso; di opere d'autori dialettali.

Degna di particolare rilievo è inoltre la collezione d'arte che annovera non solo studi di indole generale sulla storia delle Belle Arti in Italia ed in altri Paesi, ma anche monografie dedicate allo studio di singoli artisti e di particolari forme ed aspetti dell'attività artistica. Non mancano infine riviste, collezioni ed edizioni rare (alcune delle quali di singolare pregio ed interesse) ed altri reparti che offrono trattazioni ampie di argomenti specialissimi.

Trattasi dunque d'un vero e proprio organismo bibliografico che unisce, a sezioni scientifiche specializzate, sezioni che abbrac-

ciano tutto il vasto campo delle manifestazioni culturali e spirituali.

Il Podestà di Bologna ha fatto pervenire, all'insigne scienziato, l'espressione della viva gratitudine della Città e della Biblioteca dell'Archiginnasio per il dono magnifico che rappresenta veramente una luminosa testimonianza di alto civismo e di grande generosità.

LA « MOSTRA NAPOLEONICA ». — Il Comitato bolognese del R. Istituto per la storia del Risorgimento italiano presieduto da S. E. Angelo Manaresi, che gli porta tutto il contributo della sua feconda iniziativa, ha disposto anche per il 1938 una Mostra, sul periodo storico che va dal 1800 al 1815: assai felicemente è stata chiamata « Mostra Napoleonica », dalla figura che in quegli anni domina in Europa sovrana, Napoleone, l'« Italiano, come ha scritto Mussolini, che trovò in Francia lo strumento per dispiegare il suo sovrumano genio militare ».

La Mostra è stata duplice, una di carattere più specialmente bibliografico all'Archiginnasio, l'altra di intonazione iconografica e figurata, ma anche documentale, alla sede del Museo del Risorgimento, a cura quest'ultima del direttore prof. Giovanni Maioli (il quale sta attendendo alla redazione del catalogo dei cimelii che ha potuto raccogliere ed esporre). La Mostra dell'Archiginnasio, disposta nelle vetrine appositamente costruite, intonata alla severità della storica ed artistica sala, comprendeva cimelii, manoscritti e stampe di singolare interesse, con molti autografi di Napoleone o riguardanti Napoleone in rapporto, si intende, con Bologna e coll'Italia. Manoscritti, cronache, fogli a stampa, manifesti, opuscoli alla macchia, caricature, bandi di guerra...: un vero tesoro, nella grandissima parte posseduto dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. Ma portarono il loro contributo altri Istituti, come la Biblioteca Universitaria e il R. Archivio di Stato, e anche i privati.

Un grande reparto conteneva l'espressione politica italiana di

quel singolare periodo, e un altro la documentazione delle imprese di quell'ardito e avventuroso aeronauta che fu Francesco Zambecari, precursore dei più recenti successi della navigazione aerea, morto, proprio in volo, nel 1812.

I LETTORI. — Da alcuni anni va gradatamente crescendo l'affluenza dei lettori. Questo fatto confortante, di indiscutibile evidenza, dimostra che tutti i servizi della Biblioteca, e in particolare quelli destinati alla distribuzione del materiale librario richiesto dagli studiosi e a quella preziosa forma di collaborazione intesa ad assistere e a guidare il pubblico nelle ricerche bibliografiche, hanno potuto agevolmente adeguarsi alle aumentate esigenze dell'attuale vita dinamica e fattiva.

Nel 1935 la somma complessiva dei frequentatori della Sala di Lettura (esclusi naturalmente quelli che ogni giorno si raccolgono nella Sala del Catalogo e negli uffici della Direzione per speciali indagini e informazioni, poichè non sono controllabili) ascendeva alla cifra di 51.519; nel 1936 si passò a 58.772; nel 1937 a 66.676; nel 1938 a 72.049.

La maggiore percentuale dei lettori è data da professori, da studenti universitari e delle scuole medie; seguono, in ordine decrescente, i maestri, i professionisti liberi, le persone colte (tra le quali parecchi bibliografi e bibliofili), gli impiegati e gli operai. Questi ultimi, data l'indole scientifica del nostro Istituto, si rivolgono, con più intensa frequenza, alla Biblioteca Popolare. Da rilievi approssimativi, basati sull'esperienza quotidiana, assai più della metà dei frequentatori è rappresentata dagli uomini; le donne sono, in massima parte, studentesse e insegnanti.

Le opere date in lettura, che nel 1936 sommavano a 66.208 e nel 1937 a 80.162, nel 1938 hanno raggiunto la considerevole cifra di 87.130.

Le preferenze dimostrate dai lettori rispecchiano, con lievi varianti, gli indirizzi e gli orientamenti rilevati nel 1937. Le opere di scienze giuridiche e politiche — che nell'anno precedente ave-

vano superato per la prima volta le opere di letteratura italiana che da lunghissimo periodo di tempo detenevano il primato — hanno mantenuto nel 1938 il posto d'avanguardia. Nelle mie passate relazioni ho spiegato a sufficienza il profondo significato di questa decisa ascesa. Il primo posto spetta, adunque, alle opere giuridiche, politiche e sociali (9495); seguono al secondo posto le opere di letteratura italiana (8599); al terzo le opere storiche e geografiche. Il quarto posto, che nel 1937 era tenuto dalle opere di Belle Arti, nel 1938 è stato conquistato dalle opere di letteratura latina e greca (6910); seguono le opere di Belle Arti (6408), le opere straniere (6269), le opere patrie (5510), la bibliografia (5305). Nello stesso ordine dell'anno precedente, con notevole distacco, abbiamo le opere di scienze matematiche e naturali (4107), di scienze mediche (2787). Vengono, invertite rispetto al 1937, le opere teologiche e patristiche (1993) e di storia sacra (1881), e, ultime, le edizioni rare (1126).

Le opere date in prestito a domicilio risultano, nel 1938, 17.558 (15.997 nel 1937); i manoscritti consultati in sede 1138 (1034 nel 1937). I prestiti esterni sono lievemente diminuiti: 185 (195 nel 1937). Maggiore è tuttavia il numero dei codici richiesti in prestito da Biblioteche governative e comunali (8 nel 1937, 14 nel 1938).

LA CASA CARDUCCI. — Alla Casa Carducci il lavoro ferve, soprattutto per la pubblicazione della Edizione nazionale delle *Opere* del grande Poeta, la cui impresa da pochissimi anni cominciata è già molto avanzata e, nonostante la collezione si componga di trenta volumi in luogo dei 25 previsti, si avvicina al compimento. Nel 1938 sono usciti altri cinque volumi; nel prossimo anno, o al più tardi agli inizi del 1940, l'Opera sarà terminata, anche degli ultimi due volumi che sono i più indaginosi e difficili. L'Edizione nazionale, a cui hanno prestato l'opera e la cura loro uomini di altissimi meriti, raccolti in un Comitato presieduto del Presidente della R. Accademia d'Italia, Luigi Federzoni, nel suo

semplice nitore, e nella rapidità della stampa e divulgazione, sta a rappresentare assai bene lo spirito che anima la nuova era fascista: ed è anche per questo che l'Edizione ha avuto una grandiosa risonanza in Italia e fuori ed è stata accolta dal pubblico con singolare favore.

Un'altra impresa si è iniziata presso la Casa Carducci, sempre sotto la direzione del Comitato carducciano: quella della raccolta dell'Epistolario; e se ne è iniziata la pubblicazione prima ancora che l'Edizione nazionale sia compiuta. Dell'Epistolario è uscito nel 1938 il primo volume contenente le lettere della lontana giovinezza del Poeta, dal 1850 al 1858: è stata una rivelazione!

La Casa del Poeta si è arricchita durante l'anno di tutto ciò che in Italia e fuori è uscito intorno al Carducci, sia in volumi che in articoli di riviste e di giornali, nell'intento che alla Casa del Poeta tutto si trovi ciò che del poeta e del grande italiano si scrive. Non posso tacere che sono pervenuti anche alcuni doni, fra i quali graditissimi quelli di autografi carducciani e di copie di lettere e autografi di lui da parte del prof. comm. Nestore Morini, della prof. Isabella Bonfà ved. Alberti, del comm. Ciro Caversazzi, del sen. Guido Mazzoni, del prof. Ruggero Belforti, del prof. Nino Quartieri. Copie di lettere ci furono inviate anche da molte Biblioteche italiane, alle quali vogliamo esprimere la nostra gratitudine.

Numerosi i visitatori del Museo Carducciano e della Casa del Poeta, nonchè del Monumento: fra di essi alti personaggi, italiani innamorati di poesia, studiosi di nobile anima, che hanno sentito il bisogno di accostarsi all'anima di Lui!

Ecco, signor Podestà, l'onesta relazione dell'opera che io e i miei colleghi abbiamo compiuta nel passato anno. Non è certo gran cosa; avremmo voluto che fosse stata assai di più; ma è quanto ci era possibile colle poche risorse che abbiamo e con lo scarso personale che ci è concesso. Una cosa posso assicurare: che la modesta opera nostra è stata sempre accompagnata e sorretta e

vivificata dall'affetto per gli Istituti che ci sono stati affidati, dal rispetto per le testimonianze solenni della storia e della cultura cittadina e italiana, dal sentimento del dovere e dalla affettuosa gratitudine che ci lega alla Città di Bologna e a Voi che degnamente la rappresentate.

Bologna, giugno 1939-XVII.

Il Bibliotecario: ALBANO SORBELLI

ALLEGATO A

La suppellettile libraria

	ANNO 1938				Anno 1937	Differenza
	Stampati		Manoscritti			
	Visti	Ordini	Codi	Benemeriti e stranieri	Totale	
Acquisti	1998	3176	20	780	5974	+ 596
Doni	338	1310	2	—	1650	- 478
	2336	4486	22	780	7624	+ 118

ALLEGATO B

Numero dei lettori negli anni 1937-38

	Anno 1937	Anno 1938	Differenza
Periodo estivo (1) } in sede	16043	16635	+ 592
} a domicilio	4911	5590	+ 679
Periodo invernale } in sede	34636	37856	+ 3220
} a domicilio	11086	11968	+ 882
	66676	72049	+ 5373
Giorni d'apertura } periodo estivo	100	100	—
} periodo invernale	188	190	+ 2-
Media giornaliera } estiva	209,5	222,2	+ 12,7
} invernale	243,2	262,2	+ 19,-
} generale	231,5	248,4	+ 16,9

(1) - Corrispondente ai mesi dal giugno al settembre; il periodo invernale agli altri 8 mesi.

ALLEGATO C

Opere consultate nel 1938

MESE	Sala 1	1-4	5	6	7	8	9	10	11, 13, 14	15	16	17	18, 18'	TOTALE
Gennaio	175	191	708	822	613	758	546	241	396	473	97	486	561	6248
Febbraio	161	173	682	793	548	710	488	198	341	415	86	454	487	5861
Marzo	180	169	720	835	629	746	522	237	389	464	110	481	573	6314
Aprile	158	172	695	810	564	720	496	252	366	398	96	438	555	6112
Maggio	173	162	715	831	614	739	547	236	348	435	104	453	542	6239
Giugno	161	182	675	850	595	750	560	248	352	459	88	492	527	6286
Luglio	154	171	908	879	785	752	570	251	360	462	102	489	567	6187
Agosto (1)	103	101	345	446	350	422	246	128	119	355	35	261	344	3835
Settembre	148	154	897	866	771	741	554	243	347	450	88	480	560	5917
Ottobre	160	182	919	888	793	755	578	255	371	472	116	498	566	6291
Novembre	157	169	901	892	775	760	563	260	370	475	110	491	573	6346
Dicembre	151	167	915	862	789	736	569	238	358	437	94	487	553	6413
TOTALE	1881	1993	8044	9495	6910	8599	6269	2787	4107	5305	1126	5510	6408	72049

(1) Nella seconda quindicina di agosto la lettura in sede venne sospesa per l'annuale riscontro dei libri con l'inventario.

ALLEGATO D

Elenco dei donatori durante l'anno 1938

- Accademia (R.) delle Scienze dell'Istituto di Bologna.
 Accademia (R.) d'Italia, Roma.
 Acerbo S. E. Prof. Giacomo, Roma.
 Acquaderni Zavagli C.ssa Laura, Bologna.
 Aldrovandi Marescotti S. E. C.te Dott. Luigi, Bologna.
 Alisi Dott. Antonio, Bressanone.
 «All'Insegna del Conero» (Casa Editrice) Ancona.
 Alpage Novello Dott. Comm. Luigi, Trichiana. (Belluno).
 Ambasciata Giapponese, Roma.
 Arcangeli Dott. Nicola, Pescara.
 Archivio (R.) di Stato, Bologna.
 Associazione Nazionale Marinai d'Italia Sez. di Bologna.
 Ballarini Prof. Don Camillo, Bologna.
 Barbieri Dott. Cav. Lodovico, Bologna.
 Barberi Ugo, Perugia.
 Bassi Prof. Comm. Domenico, Milano.
 Baviera marchese A., Senigallia.
 Bellei Prof. Comm. Giuseppe, Bologna.
 Bertini S. E. Avv. Gr. Uff. Giovanni, Bologna.
 Beruh-Libisch (Libreria), Leipzig.
 Biancini Bruno, Bologna.
 Biblioteca dell'Università di Upsala.
 Biblioteca Malatestiana, Cesena.
 Biblioteca Nazionale, Rio de Janeiro.
 Biblioteca Reale di Stoccolma.
 Biblioteca (R.) Nazionale, Torino.
- Biffi Rivalta Prof.ssa Anita, Faenza.
 Blynas Zenonas, Roma.
 Board of Tourist Industry, Tokio.
 Boeris prof. comm. Giovanni, Bologna.
 Boffito P. Prof. Giuseppe, Firenze.
 Bortolotti prof. comm. Ettore, Bologna.
 Boschesi Gigi, Merano.
 Boschetti conte Anton Ferrante, S. Cesario.
 Boselli c.te dott. comm. Antonio, Firenze.
 Bottini Massa prof. Enrico, Rovigo.
 Brayda di Soletto m.se prof. Pietro, Napoli.
 Calcaterra prof. comm. Carlo, Bologna.
 Calzecchi Onesti Arch. dott. commend. Carlo, Bologna.
 Camillucci dott. Alfredo, Copparo.
 Candido dott. Giacomo, Galatina.
 Cantelli (Tipografia), Bologna.
 Cappelli L. (Casa Editrice), Bologna.
 Cardenas Lazaro, Presidente della Rep. del Messico.
 Carnegie Endowment for International Peace, Washington.
 Cartoleria «Al Palombo», Bologna.
 Cassa di Risparmio di Bologna.
 Casella Gaspare (Libreria Antiquaria), Napoli.
 Cesarano dott. comm. Umberto, Bologna.

- Cetti Carlo, Gravedona (Como).
 Checchia prof. comm. Giuseppe, Napoli.
 Chiorboli prof. comm. Ezio, Bologna.
 Colombo dott. Ugo Manlio, Milano.
 Comitato per le celebrazioni Galvaniane, Bologna.
 Comitato Provinciale per il Turismo, Bologna.
 Comune di Asti.
 Comune di Biella.
 Comune di Bologna.
 Comune di Reggio Emilia.
 Comune di Torino.
 Comune di Tossignano.
 Consulado de Espana, Trieste.
 Contri prof. Siro, Ivrea.
 Convento dei Cappuccini, Padova.
 Coop. Tipografica Galeati, Imola.
 Coppellotti Cap. Celestino, Piacenza.
 Corò dott. Francesco, Tripoli.
 Cosimini prof. dott. Girolamo, Bologna.
 Cremona-Casoli avv. comm. Antonio, Reggio Emilia.
 Damiani prof. comm. Enrico, Roma.
 De Martino Carlo, Bergamo.
 De Caesaris prof. don Giovanni, Penne.
 Del Vecchio prof. comm. Giorgio, Roma.
 De Meo A., Milano.
 De Moya Ten. Col. Salvador, S. Paulo (Brasile).
 Deputazione (R.) di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna, Bologna.
 Deutsch Ausländischer Buchtausch, Berlin.
 Direzione del «Bollettino Opere Teatrali».
 Direzione del «Bollettino dei protesti cambiari».
- Direzione del «Bollettino della Soc. Letteraria» di Verona».
 Direzione del «Bollettino delle vendite all'asta».
 Direzione del «Giornale della Campania».
 Direzione del periodico «Accademie e Biblioteche».
 Direzione del Periodico «L'Alpe».
 Direzione del periodico «Archivum Europae Centro-Orientalis».
 Direzione del periodico «L'Autarchia alimentare».
 Direzione del periodico «Il Bò».
 Direzione del periodico «Bulletin d'information espagnole».
 Direzione del periodico «Il Calore».
 Direzione del periodico «Campo di Marte».
 Direzione del periodico «La Conquista della terra».
 Direzione del periodico «La Costa Verde».
 Direzione del periodico «Criterion».
 Direzione del periodico «Edilizia Moderna».
 Direzione del periodico «L'Evangelista».
 Direzione del periodico «Fides et labor».
 Direzione del periodico «Humilitas».
 Direzione del periodico «International conciliation».
 Direzione del Periodico «Itallica».
 Direzione del periodico «Journal of the Warburg Institut».
 Direzione del periodico «Laboravi fidenter».
 Direzione del periodico «Les Marques internationales».
 Direzione del periodico «Noticioso».

- Direzione del periodico « L'Orto ».
Direzione del periodico « Il Pronto Soccorso ».
Direzione del periodico « Revue Historique du Sud-Est Européen ».
Direzione del periodico « Risparmio e Credito ».
Direzione del periodico « Romana ».
Direzione del periodico « Spes mea Deus! ».
Direzione del periodico « Termini ».
Direzione del periodico « Travel in Japan ».
Direzione del periodico « Il Tricolore ».
Direzione del periodico « Vita scolastica ».
Direzione del periodico « Vita Universitaria ».
Direzione della « Rassegna d'informazioni dell'Istituto di studi Romani ».
Direzione della « Rassegna Monetaria ».
Direzione della « Rassegna quindicinale dell'Agricoltura ».
Direzione della « Rivista Araldica ».
Direzione della « Rivista delle Casse di Risparmio ».
Direzione della « Rivista di filosofia neo-scolastica ».
Direzione della « Rivista Medica per il Clero ».
Direzione Generale del Turismo, Tokyo.
Di San Lazzaro prof. Clementina, Arezzo.
Elisei prof. Raffaele, Firenze.
Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari, Roma.
Ente Radio Rurale, Roma.
Eula dott. cav. di gr. cr. Donato Costanzo, Torino.
Faggioli cav. dott. don Emilio, Bologna.
Fattori prof. comm. Onofrio, S. Marino.
Federazione Casse di Risparmio Emiliane, Bologna.
Federzoni S. E. cav. della SS. Annunziata sen. dott. Luigi, Roma.
Fermi prof. Stefano, Milano.
Foratti prof. Aldo, Bologna.
Fucilla D. Joseph G., Evanston. (U. S. A.).
Geisser Celesia di Vegliasco dott. gr. cr. Andrea, Roma.
Gerocarmi dott. Bruno, Bologna.
Giangiacomi Palermo, Ancona.
Giardini-Boschetto prof.ssa Guglielma, Bologna.
Giorgi dott. Giuseppe, Bologna.
Giovannelli Arturo, (Tip). Toscolano.
Giugni prof. Francesco, Lugo.
Godoy Armand, Paris.
Gonnelli Luigi, (Libreria Antiquaria), Firenze.
Gortani prof. comm. Michele, Bologna.
Grammatica avv. comm. Filippo, Genova.
Grasselli cav. dott. magg. Giuseppe, Reggio Emilia.
Gualazzini prof. Ugo, Reggio Emilia.
Gurrieri prof. Raffaele, Bologna.
Gutenberg Gesellschaft, Mainz.
Heller Vainicher prof. Gustavo, Napoli.
Hirschwaldsche Buchhandlung, Berlin.
Hoepli Ulrico (Libreria Antiquaria), Milano.
Imperial library of Japan, Tokyo.
« Impronta (L') » (Casa Editrice), Palermo.
Infante-Ferraguti Nina, Roma.
Istituto di Cultura fascista, Roma.

- Istituto (R.) Lombardo di Scienze e lettere, Milano.
Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Piacenza.
Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna.
Istituto per la storia del Risorgimento Italiano. Comitato Bolognese.
Käppeli prof. P. Tommaso, Roma.
Keimei-Kwai, Tokyo.
Landi Mario (Libreria Antiquaria), Bologna.
La Sorsa prof. comm. Saverio, Bari.
Lega F.lli (Tip. Editrice), Faenza.
Leicht sen. prof. gr. uff. Pier Silverio, Bologna.
Lipparini prof. gr. uff. Giuseppe, Bologna.
Loevinson dott. gr. uff. Ermanno, Roma.
Lollini (Famiglia), Bologna.
Loreta dott. Giuseppe, Bologna.
Lucidi prof. Tiziano, Città della Pieve. (Perugia).
Luigi da Gatteo (P.), Forlì.
Luminasi cav. uff. Ivo, Bologna.
Luminasi cav. Primo, Medicina.
Lunelli prof. comm. Italo, Cons. Naz., Trento.
Macmillan (Casa Editrice), London.
Maggs Bros (Libreria Antiquaria), London.
Maioli prof. cav. Giovanni, Bologna.
Malavasi prof. cav. Giovanni, Bologna.
Manicardi prof. Carlo e Lea, Reggio Emilia.
Mari prof. Mario, Pola.
Martelli cav. Ernesto, Bologna.
Masetti dott. ing. gr. uff. Enrico, Cons. Naz., Bologna.
Masotti avv. G., Pola.
Mauceri prof. comm. Enrico, Bologna.
Mazzini dott. Giuseppe, Imola.
Melega cav. Giusto, Podestà di S. Agata Bolognese.
Melloni ing. comm. Ugo, Bologna.
Michel dott. comm. Ersilio, Livorno.
Ministero degli Affari Esteri, Roma.
Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Roma.
Ministero della Aeronautica, Roma.
Ministero delle Colonie, Roma.
Ministero delle Corporazioni, Roma.
Ministero della Cultura popolare, Roma.
Ministero della Educazione Nazionale, Roma.
Ministero delle Finanze, Roma.
Ministero della Guerra, Comando di S. M. Ufficio Storico.
Ministero Lavori pubblici. Sez. Autonoma del Genio Civile, Bologna.
Nasalli Rocca dott. cav. Emilio, Piacenza.
Naj dott. Pietro, Milano.
Negri Giuseppe, Bologna.
Neviani Prof. comm. Antonio, Bologna.
Occhi De Mercurio prof.ssa Emma, Bologna.
Olschki L. S. (Librairie), Genève.
Orlandi don Ettore, Bologna.
Osmi (F.lli) (Tipografia), Bologna.
Paladini dott. Pantaleo, Padova.
Palmieri prof. dott. Giovanni, Bologna.
Pecorini Manzoni c.te dott. comm. Giulio, Roma.
Pettine P. Silvestro, Rieti.
Piccinini prof. comm. Guglielmo, Reggio Emilia.
Pirelli (Società Italiana), Milano.

- Poletti avv. comm. Paolo, Ravenna.
Poppe Karl Max (Libreria), Leipzig.
Prati dott. Angelo, Roma.
Presidente del Consiglio d'Amministrazione della R. Azienda Monopolio Banane, Roma.
Quilici cav. prof. Brunetto, Firenze.
Ramon Beltran dott. Juan, Buenos-Aires.
Rattu arch. Salvatore, Cagliari.
Reggiani dott. Ferruccio, Bologna.
Recchioni cav. Umberto, Roma.
Restori dott. Vasco, Mantova.
Rinaudo Coletti Emina, Torino.
Risi Vallini Adelia, Modena.
Rivalta prof. cav. Camillo, Faenza.
Romussi prof. Giuseppe, Varese.
Roppo avv. gr. uff. Vincenzo, Bari.
Rosenthal Jacques (Libreria Antiquaria), Monaco.
Rossettini dott. rag. Giacomo, Arzignano.
Rossi prof. Gida, Bologna.
Rossini dott. Vittorio, Bologna.
Rostagno Giovanni, Torino.
Ruggi avv. comm. Lorenzo, Bologna.
Ruppel Dott. Aloys, Mainz.
Schweizerisches Landesmuseum, Zürich.
Scuola Tipografica « Boccone del povero », Palermo.
Secretaria de la Economia Nacional, Messico.
Senato del Regno, Roma.
Serra Zanetti Alberto, Bologna.
Silla prof. comm. Lucio, Roma.
Silvestri Silva nob. Giuseppe, Roma.
Simeoni prof. cav. uff. Luigi, Bologna.
Società Agraria della Provincia di Bologna.
Società An. di Navigazione « Italia », Genova.
Società Anonima Poste Pneumatiche Bontempelli, Firenze.
Società Filologica Friulana, Udine.
Società Nazionale « Dante Alighieri », Roma.
Sorbelli prof. gr. uff. Albano, Bologna.
Stabilini prof. ing. comm. Luigi, Padova.
Stelling-Michaud dott. S., Lausanne.
Tardini dott. Luigi Vincenzo, Modena.
Tomazzoni dott. Umberto, Rovereto.
Torreggiani dott. José, Mar del Plata.
Ufficio Stampa della Casa del Fascio di Bologna.
Ufficio Turistico Municipale, Budapest.
Ungarelli (Famiglia), Bologna.
Università (R.) di Bologna.
Venturoli dott. Argo, Malalbergo.
Verrua prof. cav. Pietro, Bologna.
Vignoli Umberto, Bologna.
Vitale prof. Giulio, Milano.
Vitale cav. uff. Silvio, Roma.
Warburg Institut, London.
Zammattio-Fontana Maria Lia, Trieste.
Zanelli ing. Paolo, Milano.
Zucchini prof. ing. comm. Guido, Bologna.

Giovinezza del Carducci

Non era difficile prevedere che la pubblicazione dell'Epistolario carducciano avrebbe condotto alla revisione di alcuni giudizi correnti sulla vita e sull'arte del poeta: soprattutto sul Carducci uomo. I volumi già editi sono una miniera non di notizie nel senso comune della parola, ma di motivi interpretativi dell'anima carducciana che sembra così limpida e schietta eppur sempre più complessa a misura che si penetra oltre quella rude scorza di giovine scontroso e a volte attaccabrighe. L'Epistolario ci ha rivelato un Carducci perennemente tormentato da suoi problemi intimi. Alcune pagine di quella storia interiore lo stesso poeta era riuscito a celare forse anche ai più vicini, per considerazioni che noi, suoi postumi lettori, desiderosi di aderire sempre più alla sua realtà poetica e artistica, non ammettiamo più. Il Carducci per noi è ormai nella storia e pertanto ogni scrupolo di natura contingente e personale non ha più ragion d'essere. Bisogna forzare, com'è dovere di ogni onesto studioso di poesia, i convenzionali ripieghi che avevano mostrato un Carducci rigidamente letterato. Letterato secondo il tradizionale e vorremmo dire toscano della parola, schivo di una sua vita di passione e di crisi, linearmente ed esclusivamente assorbito dai suoi studi, come se la vita si fosse intorno a lui contratta e rarefatta nell'unico motivo della cultura e della preparazione filologica. Possiamo dire che tale motivo è, in certo senso, dominante e per parecchi anni assorbente; e tuttavia accanto ad esso è facile ritrovarne altri che con esso si dialettizzano quasi per arricchire quella personalità tanto diversa dalle altre; anche da quelle dei suoi coetanei e condiscipoli, così limitati nei loro interessi. Il Carducci nacque e si educò sana natura di uomo che reagisce istintivamente prima, per elezione personale poi, alle crisi romantiche di esaurimento e di dispersione, tutto preso da una febbre di lavoro e di affermazione che non conosce smarrimenti, pentimenti, riserve. È un ideale di vita il suo che mette nell'ombra ogni altra attività ma non la sopprime. La indirizza, la coordina, l'armonizza. Le ire,

le antipatie, le sferzate contro questo o quel supposto avversario, sono in funzione di quel culto dell'ideale che nel Carducci giunge fino al fanatismo. Eppure non gli fa smarrire il senso della sanità e della vera ricchezza, di fronte a quei letterati tradizionali, più linguaioli od eruditi che spiriti originali. Solo così si possono spiegare le sue giovanili insofferenze per le ipocrite smancerie del Fanfani ignaro quasi del tutto di problemi spirituali. Nel Carducci tutte le vicende della sua vita quotidiana, spesso modesta, monotona e schiva, sono volte verso un ideale di accrescimento e di cultura, che pone l'esigenza di una rivolta al vecchio eruditismo e filologismo dei letterati tradizionalisti. Per lui, sin dai primi passi, si salda indissolubilmente l'ideale dell'arte con l'ideale della vita morale. E quanto oziosi o superficiali erano quei giovani, inesperti o maturi, coi quali battaglia, spesso con furore che non sempre era adeguatamente capito, tanto egli metteva la sua passione per riempire di fede quegli studi, per sostanziare quell'ideale di vita di tutte le sue febbri di accrescimento e le sue ansie di affermazione. Per questo l'Epistolario illumina di luce nuova la personalità e quindi l'arte del Carducci giovine, ed ogni documento che aggiunge un motivo alla sua vita, che rettifica un episodio, che testimonia quella fede sempre tesa in un domani, va studiato sotto la luce di questo nuovo concetto del poeta Carducci, non più professore ma uomo complesso e intero; maestro di vita anche da giovine, degno di capeggiare drappelli di studiosi e di salire, così giovine di anni, una cattedra universitaria e rinnovare lui, più dei suoi compagni di lavoro e di esplorazione negli archivi, gli studi di letteratura italiana; perchè mentre gli altri vi metteranno maggiore diligenza e vi incontreranno maggiori fortune, egli vi porterà quel rigoroso senso della vita morale che rompeva ogni limitazione professorale e arricchiva e illuminava la sua personalità di maestro.

Il problema che si è posto Giuseppe Fatini, riprendendo un suo vecchio studio sulla *Prima giovinezza di G. C.*, pubblicato nel 1914 e dimostratosi insufficiente non solo per la pubblicazione del-

l'Epistolario, ma per gli studi critici intorno al Carducci che hanno rivelato un uomo ricco di interessi, di ideali, di passioni che non si possono riassumere in una formula; quel problema è certo questo: vedere come nel giovine inedito e in formazione sia l'uomo futuro; e come la rivelazione del giovine maestro dell'ateneo bolognese e del poeta che presto assurge a un ruolo nazionale quale non si sospettava in chi fino allora era apparso e si definiva da scudiero dei classici, non sia in realtà che lo sviluppo coerente di una personalità che non ha soste nel suo formarsi, non rinunzie nei suoi ideali. Diciamo senz'altro che il Fatini, in questo suo volume *Carducci Giovine* (Bologna, Zanichelli, 1939-XVII) ha la coscienza di questo problema fondamentale della personalità e tutta la sua documentatissima dimostrazione vuole condurci alla scoperta delle « premesse » carducciane; e tuttavia ci sembra che egli abbia tenuto, forse volutamente, il suo studio su un piano biografico e non sul piano critico. A noi pare che non si possa anzi non si debba scindere l'uomo dal poeta, e quindi la biografia dalla critica. Il Fatini giudica l'uomo perchè ne ricostruisce le vicende biografiche, ma costantemente rinuncia al giudizio sulla personalità artistica. Vero è che egli potrà obiettare che nel giovine Carducci le affermazioni artistiche sono di natura tale che si possono risolvere nel documento, atto a ricostruire l'uomo: ma anche tale obiezione ritorna a riproporci quel dualismo che, secondo noi, bisogna ormai decisamente superare. Carducci fu poeta, e sotto tale aspetto bisogna studiarlo. E solo per questo, come vedremo, si potrà senz'altro fare giustizia per esempio di quell'accusa tutta esteriore, mossa al Carducci di non aver partecipato alle Guerre d'Indipendenza pur avendole cantate.

Perchè dovremmo ammettere in lui uno sdoppiamento di interessi e di ideali che non avvenne mai. Lo stesso Carducci, dopo molti e molti anni, alle sciocche accuse di fanatici, non troverà forse argomenti adatti, ma ora noi possiamo giustificare il fatto, senza tacciarlo di debolezza e meno che mai di viltà, che egli non partisse come il suo caro Gargani alla guerra. Questo è un episodio,

e certo non tra i più trascurabili, ma anche esso ora va visto sotto altra luce perchè guardato nella realtà di una vita di preparazione, di rinunzie, di angustie che modificano quel tipo tutto astratto di giovine poeta che, all'appello della patria parte, come se in quella sua vita, non ci fosse null'altro da fare. Nel Carducci la vita interiore è così diritta e assorbente insieme che ci sembrano fuori tono quei critici che trascurano le più ferme e risolte convinzioni del giovine poeta per coglierlo in contraddizione. Sarà l'accusa che gli si muoverà negli anni maturi sempre per un astratto preconcetto di formale coerenza. Egli ha un piglio e un taglio diverso dai suoi coetanei. Questi sono toscani chiusi nella provincia letteraria e politica nella quale vivevano, si inaridivano nelle questioni lessicali, mentre egli pur in quelle questioni, sente la toscana come un momento del suo pensiero. Momento che può essere, come sarà, superato. E mentre i suoi accusatori, e tra essi, il più caparbio, il Fanfani, diranno addirittura che egli non sa scrivere, ora la sua prosa sopravvive perchè è pensiero e non oziosa rettorica linguaiuola come quell'altra, che ormai nessuno ricorda. Ma non possiamo negare che il Fatini riesce a dare la documentazione non solo del primo orientamento culturale del Carducci, ma soprattutto del passaggio, tanto importante, da quella cultura oratoria, alla cultura studio, meditazione, pensiero. Col Carducci in special modo, la cultura toscana della prima metà dell'ottocento ha la prima crisi salutare. Quel suo fare da monello in mezzo agli azzimati e compassati letterati toscani, dimostra quanto di vuoto e di morto sia in quella letteratura, priva di ideali e di germi nuovi. Ma quel che val più, nel suo atteggiamento, è questo, che, a differenza dei suoi amici e coetanei, stretti intorno a lui nelle polemiche furibonde e negli assalti audaci, solo il Carducci, anche se giovanissimo, ha la sensazione, ora vaga ora profonda, della sua missione in un campo sempre più vasto. Le vicende che seguirono nella prima matura giovinezza e nella stagione più feconda della sua vita di giovine maestro, disciplinarono e guidarono quello svolgimento spirituale. Ma egli ormai aveva eletto e fatta sua la strada

che percorrerà sicuro, anche se il poco pane e le precoci amarezze rendevano triste e deserta la sua vita. Anzi è proprio questo il segno della predestinata grandezza; che, uscito dalla Toscana granducale, nella quale si era, si può dire, educata la sua mentalità, il disegno dei suoi studi, i propositi di rinnovamento critico non si giustificano con la provinciale toscana delle sue origini. Anche egli studia, adora quei classici; ma che significa nel Carducci essere scudiero dei classici? Sentire il classicismo come conquista, come esperienza di disciplina e di energia morale, sicchè di fronte al suo classicismo, quello dei suoi coetanei è un insignificante esercizio di adesione esteriore o di imitazione. L'imitazione carducciana dei classici ha un tono di novità per certi movimenti realistici che sono stati notati e sui quali è bene fermarsi per non condannare la sua produzione prebolognese. Sono i primi momenti poetici di quella personalità che saranno ripresi nella maturità ma che appunto per ciò hanno un valore essenziale nella sua arte. Critici recenti hanno messo in evidenza tali movimenti realistici, ma riferendosi alla fase matura; mentre ci sembra giusto rifarsi ai primi accenti personali del Carducci per vedere la delineaione logica e coerente della sua personalità.

Problemi essenziali che bisogna considerare e che il Fatini trascura. Il suo assunto, dicevamo, è un altro e altro il metodo di ricostruzione. Tuttavia, nonostante il soverchio indugio, non ci dispiace la presentazione di quel dottore Michele Carducci, nel cui destino vediamo tanta parte della triste e selvaggia anima del poeta, ma il cui carattere altresì ci pare sopravviva con ben altra saggezza e altro senso del reale nel figlio. Ci piace perchè quei Carducci che si accaniscono per un ideale che è spesso irriso da quelli che li circondano, che passano dalla generosità al disprezzo e all'odio, sono uomini che hanno qualcosa di più degli altri. Destino amaro quello di Michele che si riverbera e rivive nel giovine Carducci non perchè vi incomba come una forza cieca e imbattevole, ma come un segno di nobiltà e di singolarità. Le tristezze di una vita di rinunzia e di strettezze eppure di dedizione, di bontà

di amore irrise più che apprezzate, sono note che ritroveremo nell'anima del figliuolo. Il Fatini ha voluto seguire quella vita generosa e infelice obbedendo al suo metodo di tutto documentare perchè l'ambiente, nel quale il Carducci nascerà alla vita del pensiero e dell'arte sia ricostruito senza che un'ombra l'offuschi.

E accanto al padre la madre e i drammi tanto più intimi e segreti quanto dolorosi o disperati. Perchè il piccolo Carducci trae da quelle angustie e da quelle incomprensioni un suo modo personale di reagire agli uomini e di giudicarli. Senza l'ira del padre, ma senza cecità e superficiale generosità. Anche nella tragedia familiare che piomba sulla triste famiglia: il suicidio del giovine Dante, l'atteggiamento di Giosue è quale noi ci aspettiamo: di dolore e di comprensione. Nessun'accusa agli altri per avere favorito la china sdrucchiolevole di una vita di ozio e di vanità; ma d'altra parte nessuna recriminazione per quel destino fallito. Il giovine Carducci rivela allora, come già prima, in momenti ugualmente tristi e duri, il suo carattere diritto e generoso che non si piega ma tuttavia non sfida. Ma per giungere a tale forza d'animo il Carducci compie un noviziato che non è certo tra i più comuni. Per lui c'è sempre una necessità di liberazione da affermare, c'è una reazione personale alle consuetudini aride della vita quotidiana da affrontare.

Anche se il Fatini non ci avesse narrato così minutamente come ha fatto, le vicende di quelle società letterarie e lo stesso Carducci nelle lettere non ci avesse documentato la natura dei rapporti con gli amici e con gli avversari, noi avremmo sempre saputo ricostruire un giovine Giosue tutto pieno di vita e di passione letteraria, capace di dominare consenzienti e dissenzienti con la diritta consapevolezza della sua superiorità. Tutti quei componimenti che, letti come documento, sembrano privi di un'intiore originalità, sono tuttavia prime affermazioni di un pensiero che si cerca e tormenta nella lotta e non nel placido accomodamento o nelle facili imitazioni. C'è un insistente interesse per un ideale letterario che

è bisogno di rinnovamento: c'è una febbre di letture essenziali che è più che un esercizio quotidiano di giovine studioso. Egli viene vincendo antipatie o preconcepite esclusioni con un accanimento che altri non ha, perchè non si tratta di colmare lacune, quanto invece di trovare ristoro e riposo nell'arte più varia e più alta. Ma letture frenetiche che non esauriscono la vita. Le cospirazioni, i sogni politici, le letture degli scritti del Mazzini, l'ammirazione per Garibaldi sono motivi intimi che arricchiscono la giovine personalità e la orientano verso una formazione morale energica e diritta. C'era per il Carducci una tradizione familiare è vero; ma le stesse vicende assumono aspetti e sviluppi diversi tanto nel padre come nel figlio, e ciò sta a dimostrare come quel giovine non accogliesse passivamente le passioni altrui e non si fermasse ai suggerimenti del padre o degli amici.

Se si considera il primo discorso da Giosue tenuto alla brigata degli amici dei Filomusi, si resta meravigliati come nel giovanissimo presidente si fosse così precocemente maturato un concetto di letteratura che parte dalle condizioni attuali per capire le vicende del passato. Il problema è, come si vede, nuovo; e stupisce pensare che un adolescente l'abbia concepito e affrontato come per affermare che sin d'allora si sentiva una forza viva che si sarebbe affermata ben presto.

Classicismo e romanticismo si ripresentano, nel riesame carducciano, come termini di una dialettica letteraria nella quale solo la grande arte ha diritto alla discussione. È un procedimento questo del giovanissimo autore che poi il maturo Carducci riprenderà non solo nei *Discorsi Dello svolgimento della Letteratura nazionale* ma in molti suoi saggi critici. E se lo riprenderà vuol dire che nel nostro poeta la personalità ha remote origini interiori.

A leggere distrattamente le poesie di quel tempo, di fronte alla varietà dei temi, dei toni, dell'ispirazione, si può concludere che la formazione poetica sia lenta e sbandata, ritardata da modelli e da deviazioni, ma bisogna invece pensare che anche il frasteggiare corrente non è prona accettazione della moda, ma bisogno

intimo ed esperienze personali. Bisogna secondo noi capovolgere i termini e vedere come il Carducci, attraverso quelle esperienze formali, abbia da un verso disciplinato il suo gusto e dall'altro se ne sia liberato. Del resto non si può neanche dimostrare che quell'imitazione sia monocorde e povera di sviluppi. La letteratura del tempo, il gusto più scaltrito dei contemporanei passano per il suo spirito come un'esperienza necessaria. È stata anzi notata una certa incostanza nelle direzioni dei suoi gusti e nella scelta degli attori. E che vuol dire ciò se non che il Carducci era insofferente di una passiva imitazione e di un facile successo. C'era, in lui, una intima personale energia che reagiva istintivamente al cieco entusiasmo per la scelta. Energia creativa che fa trovare nei suoi versi non la monotona eco del Foscolo, del Monti, del Leopardi, ma un vario e felice alternamento di colori e di toni. Sicchè quelle odi e quei sonetti che egli andava industriosamente stendendo esprimevano un ideale artistico nella quale, oltre i motivi derivati dai maggiori poeti, non è arduo risentire note nuove, scoprire quegli improvvisi accostamenti realistici che poi daranno un tono tutto suo alla lirica carducciana e costituiranno, per qualche critico, la nota più originale.

Anche in queste mosse foscoliane:

*Se tu l'ira mi desti ed il feroce
disio di libertate....* (1², 366-67)

o in questo improvviso accento sensuale

Beato quei che vedrà nudo il petto (1², 233)

o in quest'altro

Ed io vorrei nei baci tuoi morire (1², 254)

oppure in questa mossa iniziale

Candidi soli e riso di tramonti (1², 10)

e in tanti altri versi che hanno il piglio del futuro Carducci e saranno ripresi con più energica personalità, in seguito, notiamo, anche tra un'andatura conosciuta, un segno un tono una cadenza

che parlano di un tormento interiore. La decisa baldanza con cui egli vuol farsi strada e, pur ignoto, parla dei suoi versi, presenta le sue raccoltine, come non si tratti di tentativi, ma di convincenti realizzazioni, ne è una prova. Basta leggere le confidenze che fa agli intimi ai quali confessa quel che deve all'imitazione, ma anche quello che è ben suo.

Poichè quel che nessuno può negare al giovanissimo Carducci è non solo la serietà precoce del temperamento, ma la precisa intuizione delle forze e delle direttive alle quali volgerle. Nè si fa illusione su quello che altri è abituato a considerare come acquisto o che altri è abituato ad esaltare. Entrato alla Scuola Normale di Pisa, con un nuovo impegno di tutto l'animo, si accorge che quei maestri non avevano nulla da insegnargli, e lo dice con un'acutezza e ferocia di giudizio che non è solo esuberanza giovanile, bensì consapevolezza dell'esigenze della sua cultura. Il Fatini ha modo di rievocare tanti minuti particolari sulle difficoltà incontrate per entrare alla Scuola, sulle prime impressioni su i propositi che il giovine poeta concepisce. Le stesse difficoltà rafforzano la sua coscienza, ma non gli fanno perdere di vista la meta. Le polemichette con gli amici, le censure troppo fanatiche mosse al Nencioni par tono da una forza morale e da una dirittura di giudizio che meravigliano in un giovine che deve fare i conti con tante strettezze e con esigenze materiali. La scelta dei suoi autori, i primi frutti della sua nuova attività di studioso, le amicizie che viene stringendo, sono tutti segni di quel suo temperamento di ricercatore che sa anche rinunciare ai facili successi. Le pagine con cui il Fatini ricostruire senza lasciare nulla nell'ombra, gli anni universitari di Pisa, dimostrano pienamente la maturità morale del giovine. E ci pare che se il Carducci non giunga a risultati eminenti in quelli e negli anni successivi, la colpa sia da attribuire a quella moderata e tradizionalista cultura toscana che teneva sbarrate le porte alle correnti del nuovo pensiero italiano ed europeo. Forse il Carducci sarebbe rimasto fedele non solo al suo temperamento di poeta, ma anche alla sua educazione, tuttavia noi pensiamo che il contatto

menti. E i fermenti sono quell'ansia di conoscenze, quegli studi fatti senza riposo, quelle letture che sono una conquista quotidiana. La personalità sua si allarga, ma anche si disciplina e orienta, i motivi artistici si fanno più personali, le sue relazioni col mondo circostante, con gli amici, con la sua stessa Elvira, amata nei sogni forse più che nella realtà, acquistano un tono che non ammette mezzi termini. Le sue stesse intemperanze entrano pure per necessità di educazione nella sua attività letteraria: il suo antimanzonismo è una fede che non nega il Manzoni, ma una concezione che nei manzoniani è povertà morale e spesso vuota retorica. Ed egli ama il piglio schietto e rude, la franca parola che brucia nella bocca senza paure.

La Toscana di quel suo tramontante governo granducale è come un cerchio chiuso, mentre lo sguardo del giovane poeta va oltre quella provincia letteraria. La prima affermazione poetica, alla quale il Carducci annette giustamente importanza, è il volume delle poesie, *Rime*, che riepiloga tutta la sua precedente attività. Il Carducci nel volume non si dimostra certamente severo autocritico: concede alle sue particolari tendenze con giovanile facilità, e le giustificazioni che porta sono indice di incompiuta visione unitaria del suo mondo poetico. Interessanti confessioni certamente quelle del Carducci agli amici e specie al Chiarini, ai quali illustra i criteri seguiti e gli ideali coltivati in tutta quella vigilia d'arte; interessanti, ma tuttavia rivelatrici di un concetto artistico che si fonda sull'arte come esercizio, come se l'esercizio sia fonte di perfezione continua. Secondo noi il difetto fondamentale del Carducci consiste nello scambio tra letteratura ed arte al quale non sempre reagisce con la necessaria distinzione.

Sotto certi punti di vista il Carducci, pur superando le più comuni e piatte esperienze artistiche dei suoi contemporanei, si allontana proprio da quel Foscolo e da quel Leopardi che pur sono i suoi maestri e rappresentano i suoi ideali d'arte. Quel rimprovero di Padre Barsottini che pure non era certo più intelligente del giovane poeta: « Le tue rime sembrano una raccolta di

differenti autori » è, in realtà, la constatazione della stessa educazione letteraria del Carducci per il quale tutte le esperienze letterarie sono necessarie al completo raggiungimento della maturità. Sarà vero, e forse non è vero; ma egli non ha il coraggio di superarle in una visione sintetica propria. E non ebbe occhio chiaro e preciso quando rispose alle critiche che via via il suo volumetto incontrava; anzi lo difese forse nei punti nei quali non andava difeso. Gli è che a parte il valore delle *Rime* sul quale il Carducci stesso non si fa illusioni, egli muove battaglia per istinto di lotta e perchè, dopo tutto, sa che i suoi avversari non possono insegnargli nulla. Il Carducci non ama essere preso di petto, perchè se avesse mirato a procacciarsi rinomanza, quelle critiche e quelle malignazioni gli sarebbero piaciute. Ma non è uomo da piegarsi a compromessi e da sentirsi lusingato per così poco. Il suo ideale di vita è ben più alto e rigoroso, tanto è vero che nelle beffe e nei sonetti burleschi che scaglia contro il Fanfani e coloro che a lui fan capo, egli pensa a colpire costumi letterari anzichè a far dell'arte.

Ma che le *Rime* anche per il Carducci fossero la « rivelazione di un ingegno poetico vero » come disse il Chiarini, lo dimostra il fatto che pur nella maturità esse vengono salvate nelle parti nelle quali meritano di essere salvate, perchè contengono elementi insopprimibili della sua personalità poetica. Sono il documento di una fase interessante dello svolgimento artistico del Carducci e vanno studiate, come vuole il Fatini, in relazione alle vicende spirituali del giovane poeta. Il Fatini però non vuole affrontare quest'esame nè approfondisce il giudizio che è stato dato di quella che il De Robertis ha chiamato « nascita della poesia carducciana » mentre si sofferma a riassumere quelle polemiche e quegli articoli. Che sono, se si vuole, documenti interessanti, ma hanno un valore in quanto ci fanno, se pure ci fanno, penetrare più addentro nella poetica e nell'arte del Carducci. Si dirà: il Carducci divenne poeta quando era già innanzi negli anni e perciò non mette conto fermarsi su quei primi tentativi poetici; ma è, secondo noi, errore. Perchè resta sempre da dimostrare come possa svilupparsi l'arte

e diciamo pure la grande arte del Carducci — nostro ultimo Omerida — da una facile e — com'è stato detto — indifferente esercitazione letteraria. Resta il problema e ad illustrarlo ci pare debbano concorrere documenti nuovi e lettere riordinate e completate di quegli anni. E allora la ricostruzione della giovinezza si allarga e si giustifica nel giudizio dell'arte del primissimo Carducci. Nel quale, come si è detto, la formazione dell'uomo è più precoce che quella del poeta. Il riflesso che, per esempio, nell'animo suo ha il suicidio del fratello è la prova della sua maturità. Lo abbiamo già visto. Su quel suicidio si son dette tante inesattezze: alcune ingiuriose e illogiche. Il Fatini riordinando la documentazione che ormai si possiede del luttuoso fatto, in ultimo, riproduce quello che ne scrisse il fratello Giosuè. Per noi la lettera è il documento più convincente del disordine spirituale e del suicidio di Dante Carducci. Ma non è la condanna nè del fratello nè di alcun gesto paterno che possa accreditare il sospetto mostruoso affacciato da qualche inutile erudito. Nella lettera è la rappresentazione dei sentimenti del padre, troppo schietto ed impulsivo per essere ipocrita e mascherare sotto una postuma disperazione un esecrabile atteggiamento verso il figlio. Ma è ipotesi che non va fatta soprattutto per il carattere del padre così duro e sprezzante con gli altri, tenero, intelligente e remissivo con la famiglia e per ciò che su quella sciagura domestica scrisse il Carducci, che proprio in quella lettera e in tanti altri documenti fonde in un sentimento unico, padre e fratello, come per esaltarli nello stesso dolore.

Confini ristretti fin ora, abbiamo detto. La vita scorre in un mondo che gli è ormai tutto noto, che non può dirgli altro anche se, per il suo atteggiamento di studioso e poeta militante, deve incontrarsi con tanti avversari. Ma i confini si aprono quando lasciata la sua Toscana e gli amici d'infanzia e di giovinezza, passa i monti e giunge in questa Bologna nella quale crederà di ritrovare il meglio delle sue forze e il destino della sua vita. Ma non è un trapasso materiale. Chè Bologna non rappresentava certo, per

il giovane studioso, un mondo di cultura superiore rispetto a quello che lasciava. Era invece la sua nuova missione alla quale con la sua inflessibile serietà si votava, che lo rinnovava ogni giorno e ne allargava e moltiplicava le esigenze di studioso. Lo tengono sempre desto gli impegni presi con gli altri editori fiorentini coi quali stabilisce, certo con acuta coscienza di quello che sarà il carattere non solo dei suoi studi, ma della critica che si svilupperà intorno a lui, un piano di edizioni.

Nella Toscana la tradizione dei testi era troppo lunga e nota; ma è il Carducci che per primo concepisce l'edizione dei classici come una presentazione del testo adeguato all'intelligenza dei lettori. Il testo va curato, ma altresì illustrato, interpretato, inquadrato in un saggio critico che ne mostri il valore e l'importanza. Il Carducci ha già trovato la sua via. Quello che fanno gli altri, anche se cade nello stesso campo di lavoro, è tanto diverso da quello che concepisce lui. Tanto è vero che pur nella sua ardente sete di poesia può per un momento, dubitare della sua vera missione che crede sia quello dello studioso e del critico anzichè quella del poeta.

Anche questa è una fase interessante della vita del Carducci e resta aperto il problema. Problema che va posto in relazione a tutta la personalità carducciana che si svolge come una missione ispirata, condotta con ritmo incalzante, tra difficoltà senza fine, fra avversioni e incomprensioni di molti, nella squallida povertà della famiglia. Su questo piano bisogna porre il Carducci per capire il suo atteggiamento di fronte alle campagne del '59 e del '60. V'è tutta una schiera di gioventù romantica in movimento che corre alla guerra; v'è Garibaldi che trascina gli spiriti: eppure il Carducci sente la forza di un'altra rivoluzione che lo tiene legato alla rinuncia e alle feconde fatiche degli archivi e delle biblioteche. L'Italia si compie in ogni campo; i suoi soldati ne ingrandiscono geograficamente le proporzioni, studiosi e poeti ne debbono ingrandire la spiritualità. Ci pare decisivo quello che a tal proposito ha scritto l'Omodeo: « Certo i Mille compivano un'opera unica nella

storia d'Italia e nello spirito del mondo: ma gli uomini del Risorgimento non ignoravano che infine altre attività dovevano concorrere alla risurrezione del popolo d'Italia. La nobile attività letteraria del Carducci che ridestava le grandi opere della nostra letteratura in edizioni ancora oggi esemplari, e propagava l'ardore della ricerca, aveva e serba il suo pregio a fianco delle altre opere mirabili del 1860. Essere una voce e un momento di una civiltà: questo è l'essenziale » (1). Anche il Carducci, di lì a molti anni, si mostrerà triste di non aver partecipato con le armi al Risorgimento: ma egli assumeva la psicologia ristretta dei suoi avversari quando credeva di non avere contribuito anche lui a quel Risorgimento. Bisogna invece pensarlo nel tempo e nelle sue possibilità. Carducci, tra i Mille sarebbe stato bene a posto; ma non è meno a suo posto nelle lotte per la rigenerazione degli studi e della critica anche perchè in quel campo c'era da conquistare alla patria una posizione nuova. E ora che le lettere soccorrono anche a rendergli giustizia in questo episodio, sarebbe stato bene che il Fatini vi si fosse fermato per spiegarci il dissidio tra la volontà e l'impossibilità di impegnare anche lui le armi e per dimostrare che, come quella di numerosi filosofi e scrittori del tempo, anche la posizione del Carducci merita il rispetto del critico. Sappiamo ormai per l'esperienza che noi abbiamo della guerra che questa non si risolve nella sua materialità ma va vissuta nel suo valore spirituale ed è proprio in tal modo che il Carducci si trovò a viverla con tutta la passione del combattente che alla patria sapeva di dare il meglio di sé. Poichè egli, più degli altri, sa che non si può scindere il pensiero dalle opere per non cadere nella vacua predicazione. Se fosse andato, confessa anche lui, « Sarei stato più contento più gioioso e anche avrei potuto far meglio in letteratura; perchè la vita vien solamente dall'opera, dall'opera ardente e dal pericolo e dal contrasto » (*Lettere* II, 172). Ma allora, il dovere di arruolarsi tra i volontari non era più grande di quello che lo stesso

(1) *La Critica*, 1939, p. 215.

Carducci, nel risolversi a restare al suo posto pur con la tristezza nel cuore, dimostrò di sapere assolvere.

Ed è appunto con tale forza di decisione, all'alba della nuova Italia, che il Carducci si trova maestro in più alta cattedra che non quelle finora coperte, più per copia e natura di lavoro che per felice destino. Non il caso lo chiama a Bologna a creare la prima cattedra di Letteratura italiana in Italia, dopo quella del De Sanctis a Torino, ma la sua posizione negli studi di filologia, la ricca anima di poeta che cerca la sua via. Le modeste occupazioni scolastiche a S. Miniato a Pistoia a Firenze sono mezzi necessari alla sua vita pratica: ma restava pur sempre da soddisfare le esigenze ideali di una vita di maestro che si viene concretando e affinando più che nell'insegnamento, nell'umbratile esercizio di escavazione e di esplorazione degli scrittori italiani d'ogni secolo.

La cattedra di Bologna era stata offerta al Prati ma fu un bene che non l'accettasse. Il Carducci vi sarebbe arrivato lo stesso, ma, accettandola il Prati, Bologna non avrebbe avuto l'instimabile privilegio di assistere a tutto un magistero morale che sembra, anche dopo tanti anni, degno di stare al centro del rinnovamento spirituale italiano.

Gioinezza intensa e fusa e armata contro ogni tentativo di dispersione che il Fatini ha narrato sulla scorta di antichi e inediti documenti. È una luce interessante quella che egli ha gettato sul giovane Carducci; ma resta pur sempre il desiderio di vedere elevata e risolta quella vita pratica nella vita artistica che è, nell'eterna storia nella quale il Carducci si è collocato, la sola che valga narrare.

CARMELO SGROI

**Index librorum saeculo XV impressorum qui
in Civica Bibliotheca Bononiensi Archi-
gymnasii adservantur.**

(Continuazione)

H

1042. HAEDUS, PETRUS. *Anterotica, sive de amoris generibus.*
Tarvisij, per Gerardum de Flandria, 1492, 13 octobris - HC.
*8343; Proct. 6507; BMC. VI. 885 (16. E. II. 29).

HALES (DE), ALEXANDER v. *Alexander de Hales.*

1043. HALY, ALBOHAZEN, seu ALBOHAZEN HALY filius ABEN-
RAGEL. *Liber completus in iudiciis astrorum, sive Liber de
fatis astrorum, emendatum per Barthol. de Alten.*

Venetis, arte et impensis Erhardi Ratdolt de Augusta, 1485.
IV. Non. Jul. (4 iulii) - HC. *8349; Proct. 4403; BMC. V.
290. (16. G. IV. 2).

1044. HALY, ALBOHAZEN, filius ABENRAGEL. *Liber regalis di-
spositio nominatus ex arabico, latine per Stephanum phi-
losophiae discipulum.*

Venetis, opera Bernardini Ricij de Novaria, impensa artium
et medicine doctoris magistri Johannis Dominici de Nigro, 1492.
25 septembris. - HC. *8350; Proct. 4964; BMC. V. 403. (16.
D. I. 11. op. 1^a).

HANAPIS (DE), NICOLAUS. *Biblia pauperum, v. Bonaventura, S.
Breviloquium etc.*

1045. HAQUEVILLE (DE) Doctor. *Sermones iuxta evangelia do-
minicarum, sive Sermones dominicales a magistro Iohanne
Quintino deinde a Ludovico Vassorio visi et ordinati.*
Parisiis, impensis magistri Durandi Gerlieri bibliopole univer-
sitatibus Parisiensis, s. a. (circa a. 1495) - H. 835. (16. c. V. 47).

1046. HAQUEVILLE (DE) Doctor. *Sermones dominicales edente
Iohanne Quintino.*

Notae typographicae ut supra. - Simillima haec est editioni
quae sub Cop. III, 5439 describitur, sed in nonnullis diversa. (16.
c. V. 47).

1047. HEMMERLIN sive MALLEOLUS, FELIX. *Variae oblecta-
tionis opuscula et tractatus.*

S. I. (Basileae sec. Hain, sed rectius Argentorati), s. t. (Ni-
colaus Kessler secundum Hain, sed Johannes Reinbard de Gru-
ningen sec. Proctor), s. a. (certe a. 1497, post. Id. Aug.) - HC.
*8424; Proct. 482. (16. E. VI. 35.).

HENRICUS DE SEGUSIO HOSTIENSIS v. *Hostiensis, Henricus de
Segusio.*

HENRICUS INSTITORIS v. *Institoris, Henricus.*

1048. HENTISBERUS, GUILIELMUS. *Regulae, videlicet de sensu
composito et diviso, de insolubilibus, de scire et dubitare,
de relativis, de incipit et desinit, de maximo et minimo.
Item Sophismata. Curante Ludovico de Carera.*

Venetis, per Ioannem de Forlivio et Gregorium fratres (de
Gregoriis), 1491, 15 martii. - H. 8436. (16. F. V. 30).

1049. — — (16. F. V. 29).

HERCULES ESTENSIS DUX v. *Guarinus, Baptista.*

1050. HERMES sive MERCURIUS TRISMEGISTUS. *Pimander seu
Liber de potestate et sapientia Dei, Marsilio Ficino inter-
prete.*

Venetis, per Damianum de Mediolano (sive de Gorgonzola).
1493, 10 maii. - HC. *8461; Proct. 5514; BMC. V. 543.
(16. c. II. 88).

1051. HERMES sive MERCURIUS TRISMEGISTUS. *Centiloquium
divi Hermetis. Accedunt Almansoris iudicia seu propo-
sitiones.*

Venetis, Alovisius de Sancta Lucia, s. a. (circa a. 1492, non
ante Idus Iunias). - H. *8464. (16. K. III. 23).

HERMOLAUS, BARBARUS v. *Barbarus Hermolaus*.

1052. HERODIANUS Historicus. *Historiae romanae libri VIII. Angelo Politiano interprete.*

Romae, s. t. (impressor Herodiani secundum Proctor), 1493. 20 iunii (at post diem 7 Augusti?). - HC. 8466; Proct. 3976; BMC. IV. 137. (10. YY. IV. 36).

1053. HERODIANUS Historicus. *Historiae de imperio post Marcum vel de suis temporibus, e graeco translatae Angelo Politiano interprete.*

Bononiae, Plato de Benedictis, quam pulcherrimis his characteribus, 1493, Prid. Kal. Sept. (31 augusti). - HC. *8467; Proct. 6598; BMC. VI. 827. (16. O. III. 14).

1054. HERODIANUS Historicus. *Historiae de imperio post Marcum vel de suis temporibus, e graeco translatae ab Angelo Politiano.*

Bononiae, Bazalerius de Baraleriis, quam pulcherrimis his characteribus, 1493, Prid. Kal. Oct. (30 septembris). - HC. *8468; Proct. 6581; BMC. VI. 834. (16. Q. III. 28).

1055. HERODOTUS, HALICARNASSEUS. *Historiarum libri novem. Praecedit Isocratis Oratio de laudibus Helenae. Latine par Laurentium Vallam, edente A. Mancinelli.*

S. u. n. (Venetiis, Christophorus de Pensis da Mandello, ut BMC asserit, cura et impensis Antonii Moreti Brixiani ut ex epistola A. Mancinelli scaturit, circa a. 1493). Signatura A quae continet Isocratis orationem et tabulam Herodoti desideratur. - H. 9314; BMC. V. 475 (16. N. I. 37).

1056. HERODOTUS, HALICARNASSEUS. *Historiarum libri novem. Praecedit Isocratis Oratio de laudibus Helenae.*

Venetiis, s. t. (sed cura Antonii Moreti Brixiani cuius nomen in epistola dicatoria A. Mancinelli legitur; typographus videtur Christophorus de Pensis de Mandello), 1494 (sed rectius legendum 1495, nam epistola A. Mancinelli in fine impressa dabatur « Venetiis Idibus Januariis MCCCCXCV »). - H. 8471; Reichl., II. 186. (16. D. II. 5).

1057. HERODOTUS, HALICARNASSEUS. *Libri novem historiarum, latine per Laurentium Vallam.*

Venetiis, per Ioannem et Gregorium de Gregoriis fratres, 1494, 8 martii. - HC. *8472; Proct. 4536; BMC. V. 345 (16. D. V. 14).

HERODOTUS, HALICARNASSEUS v. *Isocrates*.

1058. HERVEUS, NATALIS BRITO. *Quatuor quodlibeta.*

Venetiis, per magistrum Raynaldum de Novimagio theotonicum, 1486, 11 iulii. - HC. *8530; Proct. 4447; BMC. V. 258. (16. F. V. 26).

1059. HESIODUS. *Ἡσιόδου Θεογονία* cui alia sequuntur opera eiusdem auctoris (graece).

Venetiis, characteribus ac studio Aldi Manucii Romani, 1495 /96, mense februario. - Est ultima pars operum Theocriti. Cfr. H. *15477. (16. L. III. 15).

HEXAMERON v. *Ambrosius (S.)*.

1060. HIEROCLES. *Commentarius in Pythagorae aurea carmina, lat. Aurispa interprete.*

Patavii, Bartholomaeus de Val de Zoccho, f. f., 1474, XV Kal. Maj. (17 aprilis). - HC. *8545; Proct. 6763; BMC. VII. 906. (BC. 3. g. 49).

1061. HIERONYMUS (S.). *Episcopus Stridonensis. Epistolae.*

Venetiis, Antonius Bartholomei, 1476/77, 22 ianuarii. - HC. *8556; Proct. 4356; BMC. V. 240 (16. A. I. 2).

1062. HIERONYMUS (S.). *Episcopus Stridonensis. Epistolae.*

Venetiis, per Bernardinum de Benaliis Bergomensem, 1490, 14 iulii. - HC. *8560; Proct. 4863; BMC. V. 372. (16. H. I. 12).

1063. HIERONYMUS (S.). *Episcopus Stridonensis. Epistolae.*

Norimbergae (in civitate Nurnberg), per Anthonium Koberger, 1495, 12 novembris. - H. *8562; Proct. 2101. (16. A. III. 11).

1064. HIERONYMUS (S.). *Episcopus Stridonensis. Epistolae. Cum Regula monachorum.*

In urbe Venetiarum, per Johannem Rubeum Vercellensem, 1496, 12 iulii. - HC. *8563; Proct. 5141; BMC. V. 419. (16. A. III. 8).

1065. — (16. A. III. 9).

1066. HIERONYMUS (S.). Episcopus Stridonensis. Epistolae. Cum Regula monachorum et aliis opusculis.

Venetis, s. t. (per Johannem Rubeum Vercellensem?), 1496 /97, 7 ianuarii. - H. *8564. (16. A. III. 16).

1067. — (16. A. III. 10).

1068. HIERONYMUS (S.). Episcopus Stridonensis. Vita et epistole di S. Gerolamo, vulgare.

Ne la inclita et florentissima città de Ferrara, per maestro Lorenzo di Rossi da Valenza, 1497, 12 octobris. - H. 8566; Proct. 5765; BMC. VI. 614. (16. H. III. 11).

1069. HIERONYMUS (S.). Episcopus Stridonensis. Regula composta per il Beato Hieronymo et data ad Eustochia, come vivere debiano le Sanctimoniali. Accedit: Vita de Asella. Ital. per Antonio Maria Visdomino.

Bologna, per lo accuratissimo impressore Caligula de' Bazalerii cittadino bolognese, 1498, 28 martii. - H. 8573; Reich., II. 188. (16. O. IV. 28).

1070. HIERONYMUS (S.). Episcopus Stridonensis. Commentaria in Bibliam et alia opuscula.

Venetis, per fratres Ioannem et Gregorium de Gregoriis, 1497-1498, 25 augusti. - H. *8581; Proct. 4558; BMC. V. 350. (10. YY. IV. 2. op. 1°).

1071. HIERONYMUS (S.). Episcopus Stridonensis. Vitae SS. Patrum.

In oppido Nurnbergensi, per Antonium Coburger oppidi prelati incolam, 1478. Non. Maj. (7 maii). - HC. *8595; Proct. 1985; BMC. II. 416. (16. A. I. 3).

1072. HIERONYMUS (S.). Episcopus Stridonensis. Vitae SS. Patrum.

Venetis, per Octavianum Scotum Modoetiensem, 1483/84, XVI Kal. Mart. (13 februarii). - HC. *8599; Proct. 4573; BMC. V. 279. (16. A. VI. 9).

1073. HIERONYMUS (S.). Episcopus Stridonensis. Vite o vero Legende de' Sancti Padri (ital.).

Venetia, maestro Gabriel di Pietro da Trivisio, 1475. - HC. 8615; Proct. 4194; BMC. V. 201. (10. x. III. 11).

1074. HIERONYMUS (S.). Episcopus Stridonensis. Vite de' santi Padri (ital.).

Venetia, maestro Antonio di Bartolomeo da Bologna, 1476. - HC. 8617; Proct. 4357; BMC. VII. 1135. (10. x. III. 36).

1075. HIERONYMUS (S.). Episcopus Stridonensis. Vite de' Sancti Padri (ital.).

Mediolano, per li discreti compagni Leonardo Pachel e Uldericho Scinzenceller theuthonici, 1490. - H. 8623; Reichl., II. 189 (apud quem tabula, quae in nostro exemplo exstat, desideratur). (16. H. V. 10).

1076. HIERONYMUS (S.). Episcopus Stridonensis. Vita et transitus sancti Hieronymi (ital.).

S. u. n. (Tarvisii, Michael Manzolus de Parma, 1480?). Editionem simillimam describit Reichling, sub n. 555, sed in quibusdam haec est diversa. Signaturae a-d inde i usque ad finem desiderantur. (16. Cart. II, n. 31).

1077. HIERONYMUS (S.). Episcopus Stridonensis. Vita Sancti Hieronymi presbyteri et confessoris.

Venetis, per Peregrinum de Pasqualibus et Dominicum de Berthochis eius socium Bononienses, 1485, 20 decembris. - HC. *8631; Proct. 4850; BMC. V. 391. (16. Q. III. 56).

1078. — (16. Q. III. 57).

1079. HIERONYMUS (S.). Episcopus Stridonensis. La vita e la fine del glorioso sancto Heronymo.

Venetis, per Gabriellem Petri, 1475. - HC. 8639; Proct. 4192; BMC. V. 200. (16. H. VI. 30).

1080. HIERONYMUS (S.) Episcopus Stridonensis. Vita e transito e miracoli di S. Girolamo.
Trivisi, per il diligente homo maestro Michele Manzolo da Palma, 1478. - HC. 8642; Proct. 6470; BMC. VI. 887. (16. H. V. 20).
1081. HIERONYMUS (S.) Episcopus Stridonensis. Vita e transito e li miracoli del beatissimo Hieronymo.
Tarvisio, per lo diligente huomo Maestro Michele Manzolo da Parma, 1480, 1 decembris. - H. 8644; Proct. 6479; BMC. VI. 890 (16. H. V. 26. op. 1°).
1082. HIERONYMUS (S.) Episcopus Stridonensis. Divoto transito di Sancto Hieronymo ridocto in lingua fiorentina.
Firenze, s. t. (ser Francesco Bonaccorsi, ut videtur), 1492, 13 februarii. - H. 8649; Reich., V, 142 (qui vidit exemplar lacunosum). (10. ZZ. V. 5).
1083. ——— In hoc exemplo Tabula (cc. 1-4) desideratur. (10. YY. V. 12).
1084. HIERONYMUS (S.) Episcopus Stridonensis. Vita e transito del glorioso sancto Hieronymo.
Milano, per magistro Philippo dicto Cassano di Mantegatii, 1495, 27 februarii. - H. 8650; Reich., I, 152; BMC. VI. 786. (16. H. VI. 26).
- HIERONYMUS (S.) v. *Vite de Sancti Padri*.
- HIERONYMUS DE VALLIBUS v. *Vallibus (de), Hieronymus*.
- HIERONYMUS PADUANUS v. *Vallibus (de), Hieronymus*.
- HIERONYMUS PRESBITER, *De officiis v. Vergerius, Petrus Paulus*.
1085. HILARIUS (S.) Episcopus Pictaviensis. De Trinitate.
Mediolani, per magistrum Leonardum Pachel, 1489, VII Id. Jul. (9 iulii). - H. *8666; Proct. 5981; BMC. VI. 777. (16. A. IV. 16. op. 1°).
1086. ——— (16. A. IV. 17, op. 1°).

1087. HILARIUS (S.) Episcopus Pictaviensis. De trinitate.
S u. n. (Venetiis, per Paganinum de Paganis, circa a. 1489). - Cf. H. 3427; GW. 4588. - (16. A. VI. 10. op. 2°).
1088. ——— (16. A. VI. 11. op. 2°).
- HIPPOCRATES v. *Hugo Senensis seu Hugo Bentius*.
- HIPPOCRATES, *Epistolae v. Phalaris*.
- HOGLANDIA (DE) GILIBERTUS v. *Gilbertus de Hoglandia et etiam Bernardus (S.) Clarevallensis*.
1089. HOLKOT, ROBERTUS. Opus super Sapientiam Salomonis.
In imperiali oppido Hagenowe, s. t. (Henricus Gran, sec. Proctor), 1494. - HC. *8761; Proct. 3181; BMC. III. 683. (16. A. IV. 1).
1090. ——— (16. A. IV. 2).
1091. HOLKOT, ROBERTUS. Quaestiones super quattuor libros sententiarum.
Lugduni, a magistro Iohanne Trechsel alemanno, 1497, ad Non. Apr. (5 aprilis). - HC. *8763; Proct. 8612. (16. F. IV. 14).
- HOLLANDIA (DE) GILIBERTUS v. *Gilbertus de Hoglandia, et etiam Bernardus (S.) Claravallensis*.
- HOLYWOOD (DE), JOHANNES v. *Sacro Busto (de), Johannes*.
1092. HOMERUS. Ilias, per Laurentium Vallam in latinum sermonem traducta.
S. l. (Brixiae), impressum ac emendatum per ven. d. presbiterum Baptistam Farfengum, impensa Francisci Laurini civis brixiani, 1497, 6 septembris. - H. *8775; BMC. VII. 986. (16. D. IV. 27).
1093. HOMERUS. Iliados epitome per Pindarum Thebanum lat.
Parmae, sumptibus propriis ac opera industriaque Angeli Ugoleti, parmensis, 1492, Kal. Mai. (1 maii). - HC. 8778; Proct. 6876; BMC. VII. 945. (16. D. VI. 26).

HOMODEIS (DE), SIGNORELLUS, *De precedentia v. Mathaselanus, Matthaeus.*

1094. HORATIUS, Q. FLACCUS. Opera, cum commentario Porphyrii et Acronis.

S. u. n. (Venetiis, Michael Manzolus sec. Proctor, non ante 13 augusti 1481). - HC. 8878; Proct. 4751; BMC. V. 315. (16. D. IV. 25).

1095. HORATIUS, Q. FLACCUS. Opera omnia, cum commentariis Christophori Landini.

Florentiae, per Antonium Miscominum, 1482, Non. Aug. (7 augusti). - HC. 8881; Proct. 6142; Reichl., V. 150; BMC. VI. 637. 16. g. I. 16).

1096. HORATIUS, Q. FLACCUS. Opera omnia, cum comentariis Porphyrii, Acronis, Landini et Mancinelli.

Venetiis, Philippus Pincius Mantuanus, 1492/93, Prid. Kal. Mart. (28 februarii). - HC. 8888; Proct. 5291; BMC. V. 494. (16. D. II. 7).

1097. HORATIUS, Q. FLACCUS. Opera, cum quattuor comentariis.

Venetiis, s. t. (Philippus Pincius: Insignia typogr. cum litt. BF, idest Bernardinus vel Benedictus Fontana impressor), 1495/96, 16 februarii. - HC. *8893; Proct. 5306; BMC. V. 496. (16. D. IV. 26).

1098. — (BC. 4. b. 47).

1099. HORATIUS, Q. FLACCUS. Opera, cum quattuor comentariis.

Venetiis, per Ioannem Aluysium de Varisio mediolanensem, 1498, 23 iulii. - HC. 8896; Proct. 5635; BMC. V. 572. (16. D. IV. 24).

1100. HOREM, NICOLAUS. Tractatus de latitudinibus formarum.

Paduae, per magistrum Matheum Cerdonis de Windsgricz, 1486, 18 februarii. - H. *8925; Proct. 6820; BMC. VII. 923. (16. G. VI. 14. op. 3*).

HOROLOGIUM SAPIENTIAE v. Suso, Henricus Florus.

1101. HOSTIENSIS, HENRICUS DE SEGUSIO. Summa in quinque libros Decretalium.

Venetiis, per Andream de Toresanis de Asula, 1498, 12 decembris. - H. *8966. (16. A. I. 14).

HUBERTINUS CLERICUS v. Cicero M. T.

HUGO BENTIUS v. Hugo Senensis.

HUGO CARDINALIS S. SABINAE v. Hugo de S. Caro.

1102. HUGO DE S. CARO. Postilla super Psalterium.

Venetiis, per Johannem et Gregorium de Gregoriis fratres impensis Stefani et Bernardini de Nallis fratrum, suasu fr. Dominici Ponzoni, 1496, 12 novembris. - H. *8972; Proct. 4554; BMC. V. 349. (16. A. I. 11).

1103. HUGO DE S. CARO. Postilla super Psalterium.

Nurnbergae, per Antonium Koberger, 1498, 31 ianuarii. - HC. *8973; BMC. II. 444. (16. A. I. 10).

1104. HUGO SENENSIS seu HUGO BENTIUS. Expositio super aphorismos Hippocratis et super comentum Galeni.

Venetiis, mandato et sumptibus nobilis viri Octaviani Scoti civis Modoetiensis, per Bonetum Locatellum bergomensem, 1498, X Kal. Iun. (23 maii). - HC. 9012; Proct. 5088; BMC. V. 450. (16. G. IV. 7. op. 1*).

1105. — (16. C. I. 11).

1106. HUGO SENENSIS seu HUGO BENTIUS. Expositio super libros Tegni Gallieni.

Venetiis, mandato et sumptibus Octaviani Scoti civis modoetiensis, per Bonetum Locatellum bergomensem, 1498, XI Kal. Iul. (21 iunii). - H. 9015; Proct. 5090; BMC. V. 450. (16. G. IV. 7. op. 2*).

1107. HUGO SENENSIS seu HUGO BENTIUS. Consilia medica.

Bononiae, per Ioannem de Noerdingen et Henricum de Harlem, 1482, 3 octobris. - HC. *9020; Proct. 6556; BMC. VI. 819. (16. O. II. 32).

1108. HUGO DE S. VICTORE, De sacramentis christianae fidei. Argentinae, s. t. (impressor Iordanus de Quedlinburg 1483 sec. Proctor). 1485, in die sanctorum Martirum Abdon et Sennes (30 iulii). - HC. *9025; Proct. 597; BMC. I. 133. (16. F. IV. 18. op. 1°).

HUGOLETUS v. *Ugoletus*.

1109. HUNGARIA (DE), MICHAEL. Sermones praedicabiles per totum annum licet breves, seu Sermones tredecim universales.

Daventriae, in platea Episcopi, s. t. (per Richardum Paffroed, secundum Hain). 1491. - HC *9048. (16. c. V. 80).

1110. HYGINUS, C. JULIUS. Poeticon Astronomicon.

Venetis, Erhardus Ratdolt Augustensis germanus, 1482, Prid. Id. Oct. (14 octobris). - HC. *9062; Proct. 4387; BMC. V. 286. (16. E. II. 19. op. 2°).

HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI v. *Columna, Franciscus*.

I

ILARIO (S.) v. *Hilarius (S.)*.

1111. IMITATIO CHRISTI. De imitatione Christi et de contemptu omnium vanitatum mundi lib. IV, auctore Johanne Gerson.

Venetis, per Petrum Loeslein de Langencen alemanum, 1483. - Tabula desideratur. - HC. 9085; Proct. 4903; BMC. V. 379. (16. D. II. 26).

1112. IMITATIO CHRISTI. De imitatione Christi et de contemptu mundi.

Brixiae, per Iacobum Britannicum Brixianum, 1485, 6 iunii. - H. 9087; Proct. 6978; BMC. VII. 974. (16. B. II. 60).

1113. — (10. XX. IV. 76.).

1114. IMITATIO CHRISTI. De imitatione Christi et de contemptu omnium vanitatum mundi, auctore Joanne Gerson. Accedit tractatus de meditatione cordis.

Venetis, per Bernardinum Benalium, 1486. - H. *9089. (16. B. II. 11.).

1115. IMITATIO CHRISTI. De imitatione Christi et de contemptu mundi, auctore Joanne Gerson. Accedit tractatus de meditatione cordis.

Venetis, impensis Francisci de Madiis, 1486. - HC. *9090; Proct. 5665; BMC. V. 371. (16. c. V. 78).

1116. IMITATIO CHRISTI. De imitatione Christi et de contemptu omnium vanitatum mundi. Accedit tractatus de meditatione cordis.

Venetis, arte et impensis Bernardini de Benaliis, 1488. - HC. *9095; Proct. 4870; BMC. V. 372. (16. B. 32).

1117. — (16. B. II. 38).

1118. IMITATIO CHRISTI. De imitatione Christi et de contemptu vanitatum mundi. Accedit tractatus de meditatione cordis.

Venetis, per Petrum de Querengis Bergomensem et per Joannem Mariam de Hocimiano de Monteferato, 1493, 23 aprilis. - H. 9107; Reichl., I. 155; BMC. V. 511. (16. B. II. 51).

1119. IMITATIO CHRISTI. De imitatione Christi et de contemptu vanitatum mundi. Accedit tractatus de meditatione cordis.

Venetis, s. t. (per Georgium Arrivabenum secundum Proctor). 1496/97, 31 ianuarii. - HC. 9109; Proct. 4928; BMC. V. 587. (16. B. II. 37).

1120. IMITATIO CHRISTI. Giovanni Gerson. Della imitatione di Christo Jesu (italice).

S. u. n. (Florentiae, apud Sanctum Jacobum de Rippoli, circa a. 1480, ut Reich. sentit; sed rectius Florentiae per Antonium Bartholomaei de Mischominis, ut BMC opinat). - In penultima linea legitur « & utimo », non « & ultimo » ut in Reich. - In exemplare a Reich. descripto desiderantur in principio quattuor folia (quorum primum album), quae tabulam operis continent. - HC. 9125; Reichl., I. 155; BMC. VI. 645. (16. H. V. 23).

1121. IMITATIO CHRISTI. Della imitatione de Christo e del dispregio del mundo. Accedit: Epistola di Johanne Napolitano e Silvia Vergine.

Venetia, per Ioanne Rosso da Vercelle, 1488, 22 martii. - HC. 9126; Proct. 5124; BMC. V. 416. (16. H. VI. 46).

1122. IMITATIO CHRISTI. Dell'imitatione di Christo e del dispregio delle cose mondane.
Firenze, per Maestro Antonio Miscomini, 1494, 1 iulii. - HC. *9130; Proct. 6165; BMC. VI. 642. (10. ZZ. V. 21).
1123. IMITATIO CHRISTI. Dell'imitatione di Christo e del dispregio delle cose mondane.
Firenze, per maestro Antonio Miscomini, 1493, 22 iulii. - HC. *9131; Proct. 6169; BMC. VI. 643. (16. H. VI. 44).
1124. — — In hoc exemplo c. 1, cum tabula iconographica, desideratur. (16. H. VI. 45).
- IMMUNITATIS et libertatis ecclesiasticae statusque sacerdotalis Defensio v. Defensio.
1125. IMOLA (DE), JOHANNES. Opus in Clementinas.
Venetiis, summo aedificio ac industria ingeniosissimi viri Iacobi de Rubeis natione Gallici, 1475. - Aliquot folia in principio desiderantur. - HC. *9143; Proct. 4241; BMC. V. 215. (16. G. V. 18).
- IMOLENSIS, JOHANNES v. *Imola (de), Johannes.*
1126. IMOLENSIS, LUDOVICUS. Oratio ad populum bononiensem.
S. l. (sed Bononiae), s. t. (Franciscus Plato de Benedictis), s. a. (sed 1949). - HC. 9165; Proct. 6605; BMC. VI. 827 (16. O. IV. 24).
1127. IMPEDIMENTA susceptionis ordinum et executionis officiorum ipsorum.
S. n. n. (Romae, Sthephanus Planck, ut videtur). - H. *9166; Proct. 3754; BMC. IV. 90. (16. K. V. 5. op. 10^a).
- INFORTIATUM v. *Justinianus Imperator.*
- INGHEM (AB), MARSILIUS v. *Marsilius ab Inghem.*
1128. INGHERAMUS seu INGHIRAMUS, PHAEDRUS. Panegyricus in memoriam divi Thomae Aquinatis Senatui apostolico ad Minervae dictus.

- S. u. n. (Romae per Eucharium Silber apud Proctor, per Stephanum Planck apud Hain, circa a. 1490?) - H. 9186; Proct. 3914; BMC. IV. 119. (119. (16. c. V. 72)).
1129. INNOCENTIUS VIII Pont. Max. Bulla concessionis indulti Confratris laicorum et clericorum Sanctae Mariae de Paradiso veronensi.
S. u. n. (sed Romae, per Eucharium Silber, 1489, post mensem martii). - Editio usque in hanc diem bibliographis ignota. - (16. P. I. 36).
1130. INSTITORIS, HENRICUS. Tractatus varii cum sermonibus contra quatuor errores adversus eucharistiae sacramentum exortos.
In famosa civitate Nurenberg, per Anthonium Koberger, 1496, 26 ianuarii. - H. *9233; Proct. 2104; BMC. II. 441. (16. B. II. 7).
1131. INSTITORIS, HENRICUS. Opusculum in errores Monarchiae, seu adversus dogmata d. Antonii Roselli.
Venetiis, arte et ingenio Jacobi de Leucho, expensis tamen domini Petri Liechtensteyn, 1499, 27 iulii. - HC. 9237; Proct. 5583; BMC. V. 565. (16. B. IV. 26. op. 2^a).
1132. INSTITORIS, HENRICUS. Malleus Malleficarum.
S. l. (Nurembergae), per Antonium Koberger Nurburgensem civem, 1494, 17 martii. - HC. *9245; Proct. 2090; BMC. II. 438. (16. F. VI. 1).
- INSTITUTIONES VEL INSTITUTA v. *Justinianus Imperator.*
- INSULIS (DE), FRANCISCUS v. *Franciscus de Insulis Michael.*
1133. ISIDORUS (S.) Episcopus Hispalensis. Etymologiarum libri XX, De summo bono libri III.
S. u. n. (Venetiis, Octavianus Scotus, 1485, ut putat Copinger, I. 275; editio sec. XVI tribuenda ut Proct. opinatur). - HC. *9277. (10. ZZ. IV. 15).
1134. ISIDORUS (S.) Episcopus Hispalensis. Etymologiarum libri XX, De summo bono libri III.

Venetis, per Petrum Loslein de Langencen, 1483. - HC. *9279; Proct. 4904; BMC. V. 379. (16. B. IV. 14).

1135. ISIDORUS (S.) Episcopus Hispalensis. Etymologiarum libri XX. De summo bono libri III.

Venetis, per Bonetum Locatellum, mandato et expensis nobilis viri Octaviani Scoti civis Modoetiensis, 1493, III Id. Dec. (11 decembris). - HC. *9280; Proct. 5049; BMC. V. 442. (16. B. IV. 12).

1136. — (16. B. IV. 13).

1137. ISIDORUS (S.) Episcopus hispalensis. De summo bono.

Parisiis, in vico Sancti Iacobi, per Magistrum Stephanum Jehannot (pro Iohanne Parvo), 1495, 27 augusti. - HC. 9291; Proct. 8338. (16. H. VI. 51).

1138. ISOCRATES. Orationes duae e graeco in latinum versae, quarum prima reges altera subditos docet.

Bologna, per Iohanne Antonio de Benedicti, s. a. (circa a. 1500 ut Reichl. putat). - Ultimum folium desideratur. - H. 9313; Reichl., V. 156-57. (16. O. IV. 37).

1139. ISOCRATES. Oratio de laudibus Helenae, latine per Ioan-nem Petrum lucensem. Accedit Herodotus Halicarnas-seus. Historiarum libri novem, latine per Laurentium Vallam.

Venetis, s. t. (Christophorus de Pensis, ut recte Proctor sentit), 1494, sed rectius 1495 ut ex epistola Antonii Mancinelli scaturit in fine. - Cfr. n. 1056. - HC. 9314; Proct. 5258; BMC. V. 475. (16. D. II. 5. op. 1°).

ISOCRATES, *Oratio de laudibus Helenae* v. *Herodotus, Halicarnas-seus*.

ISOLE (DALLE) FRANCESCO MICHELE v. *Franciscus de Insulis, Michael*.

ISTITORE, ENRICO v. *Institoris, Henricus*.

ITALIA (FIORE DE) v. *Fiore de Italia*.

(Continua)

ALBANUS SORBELLI

Un romagnolo da riabilitare

Il poeta e giornalista cervese Achille Castagnoli

Uno studio comparso in questo bollettino ad opera di Angelo Sacchetti e intitolato « *Achille Castagnoli e la sospensione del Solerte* »⁽¹⁾, mi fa ritornare sopra un argomento che trattai molti anni addietro⁽²⁾ e sul quale nuovi documenti mi spingono a ribadire un'opinione che non concorda con le gravi macchie di cui ultimamente il Maioli, lo Zama⁽³⁾ e il Sacchetti stesso hanno continuato a gravare il fervido verseggiatore e lo sventurato patriota romagnolo.

Pochi perseguitati politici, nella prima metà del secolo XIX, hanno avuto una sorte più avversa nel giudizio dei posteri e nessuno forse è stato da essi condannato con maggiore avventatezza su scarsi e nebulosi indizi.

Già gli storici del tempo, quando storpiandone il nome, quando confondendone i titoli e la patria, mostrano di averlo mal conosciuto, sebbene concordino nel rappresentarlo accanto al barone Flaminio Baratelli⁽⁴⁾ di Ferrara come promotore nelle Legazioni d'una setta favorevole all'Austria chiamata *Ferdinanda*.

Massimo D'Azeglio, negli *Ultimi casi di Romagna*,⁽⁵⁾ gli dà, per questo, nome di *ribaldo* e *Felice Orsini*, nelle *Memorie politiche*⁽⁶⁾, scorgendolo fra i concaptivi di Civita Castellana, lo

(1) Cfr. L'Archiginnasio, A. XXXIII, Num. 1-3, pp. 88-104.

(2) Cfr. U. DE MARIA, *Francesca da Rimini sul teatro*, Jesi, Tip. cooperativa editrice, 1906; IDEM, *Della vita ecc. del Conte Eduardo Fabbri*, Bologna, Zanichelli 1921.

(3) *Patrioti e legittimisti in Romagna*, Roma, Vittoriano, 1935-XIV; pp. XIX-XX.

(4) Cfr. su costui *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, Capolago Tip. elvetica, 1851, vol. III, p. 278-284.

(5) Palermo, stamp. di G. B. Candiano 1849 p. 41-42. La prima ediz. era uscita in Firenze nel 1846.

(6) *Mem. pol. di F. ORSINI scritte da lui medesimo*, Quarta ediz. aumentata di un'appendice per Ausonio Franchi, Londra, presso A. Sattaby 1859, p. 34.

tratta da *delatore*. Non altrimenti lo mordono lo storico *Anelli* ⁽¹⁾ confondendolo con un *Castiglione* e lo storico romagnolo *Antonio Metelli* ⁽²⁾ che lo dice *bolognese*. Più vicino a noi, *Alfredo Comandini* ⁽³⁾, nelle annotazioni all'autobiografia del padre *Federico*, ormeggiando le storie del *Farini* ⁽⁴⁾ e del *Gualterio* ⁽⁵⁾, rappresenta il *Castagnoli* come un *poetastro* agente della setta *Ferdinanda*, indi prosegue: « Finse in Bologna il liberal: « mutò nome e scopo dell'impresa accalappiando qualche inesperto « con pretesti di carboneria e finendo col tradire gl'incauti. Fu pro- « cessato nel '42 come colpevole di mene per far passare Bologna « e Romagna sotto il dominio dell'Austria e fu condannato a ven- « t'anni di galera; graziato nel '46, fu confinato a Napoli dove « visse d'imbrogli e presto morì miseramente ».

Più preciso ancora, il *Comandini*, nella sua *Cronistoria* del sec. XIX ⁽⁶⁾, alla data 20-21 settembre 1841, ha questa nota: « È scoperta in Bologna la società *Ferdinanda*, fondata da Achille *Castagnoli* già rivoluzionario del 1831 e direttore del giornale il *Solerte* e dal barone *Baratelli* avente per iscopo di far passare le legazioni pontificie sotto il dominio austriaco ».

Da ultimo, mentre da una parte *Guido Mazzoni*, nel suo *Ottocento* ⁽⁷⁾ rinverdiva la fama letteraria e patriottica del *Castagnoli* citandolo come autore del poemetto i *Borghigiani di Faenza* ⁽⁸⁾

⁽¹⁾ L. ANELLI, *Storia d'Italia dal 1814 al 1867*. Milano, 1864-67. Vol. I, p. 305.

⁽²⁾ *Sommario delle cose più notevoli contenute nei distinti volumi e libri della Storia di Brisighella e Val d'Amone* di ANT. METELLI, con note ed aggiunte del dottor. FR. CONSOLINI, Vol. II, p. 204. Firenze, Stab. Tip. Civelli, 1884.

⁽³⁾ A. COMANDINI, *Cospirazioni di Romagna a Bologna*. Bologna, Zanichelli, 1899, pp. 72 e 611.

⁽⁴⁾ L. C. FARINI, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*. Firenze, F. L. Monnier, 1853, Vol. I, pp. 76-77.

⁽⁵⁾ Cfr. Op. cit., Vol. II, p. 99 e anche dello stesso *Gli interventi dell'Austria nello Stato Romano*, Genova, 1859, pp. 32-37.

⁽⁶⁾ A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del sec. XIX - 1826-1849*. Milano. A. Vallardi, 1902-07 p. 958.

⁽⁷⁾ Milano, Vallardi, 1^a ediz., pp. 750 e 1399.

⁽⁸⁾ *I borghigiani di Faenza*, poema storico in tre canti riferibile al principio del sec. XIX di ACHILLE CASTAGNOLI. Bologna, pel Nobili e C. 1838. Cfr. in proposito: U. DE MARIA, *Francesca ecc.*, s. c., p. 32.

e attribuendogli una morte gloriosa alla difesa di Roma nel 1849; dall'altra il commediografo Giuseppe Costetti, in un bozzetto drammatico intitolato *La setta ferdinanda*, ⁽¹⁾ presentava il nostro personaggio in veste di odioso settario e, non contento, gli condiva attorno, nella Nuova Antologia, sotto lo stesso titolo, una specie di leggenda storica che farebbe piangere se l'autore non confessasse di narrare fatti da lui veduti e controllati quando era bambino « d'anni men che le dita di una mano » ⁽²⁾.

Il Trovanelli poi, forse più benevolo di tutti almeno nell'ammettere l'oscurità che avvolge la figura del *Castagnoli*, raccoglie la voce (dove appresa?) che « lasciasse la vita in una rivolta, a Palermo ». ⁽³⁾ Tutto ciò mi pare che basti per invitarci a mettere un po' d'ordine nell'aggrovigliata matassa.

Le ricerche da me fatte a Cesena, fra le carte di Eduardo Fabbri, e negli archivi di Bologna, Roma, Napoli e Palermo, mi mettono in grado di presentare il *Castagnoli* sotto una luce meno incerta e confusa, soprattutto contraria alle versioni del *Comandini* e del *Costetti* e a quanti, senza prove, vollero condannare.

⁽¹⁾ Fu recitato dalla compagnia *Ruggeri* a Milano, teatro Olimpia, la sera del 25 luglio 1911. Me ne dava notizia lo stesso *Ruggeri*.

⁽²⁾ Il *Comm. Costetti*, allora vivente, da me richiesto intorno al soggetto del dramma, così mi scriveva: « Quando io in occasione di certi miei studi sul Risorgimento in Bologna, mi rivolsi al dotto signor Francesco Miserocechi di Faenza (sic) nel cui famiglia- rato Borgo era il covo dei più fieri reazionari, egli mi scrisse il 29 nov. 1897 una lettera dalla quale rilevo il brano seguente: - Della Società *Ferdinanda* fu fondatore il poeta cesareo ed aulico (sic) Achille *Castagnoli* di Faenza (sic) che insieme a *Minardi*, *Bertoni*, *Morini*, *Eusebio Barbetti* di Russi ed altri arrabbiati austriacanti romagnoli, ne fu anche il propugnatore più zelante, finchè poi, scoperte le sue losche trame dall'ingeloso sito governo pontificio, lo processò condannandolo a 20 anni di carcere commutato poi nell'esilio perpetuo ». Il *Costetti*, nel racconto che si legge in *Nuova Antologia* (fasc. del 1^o sett. 1913 p. 81) aggiunge di suo altre peregrinità che il lettore vedrà contraddette dai documenti: per es. fa il *Castagnoli* nato a Lugo; descrive la moglie di lui, *Ottavia*, come morta prima del '46; e lo fa arrestare in una notte del luglio 1842 mentre, d'accordo con un ufficiale di Ferdinando I, stava per far scoppiare un moto in favore dell'Austria!

⁽³⁾ Cfr. ED. FABBRI, *Sei anni e due mesi della mia vita*. Roma, Bontempelli, 1915, p. 411.

Achille Castagnoli nacque a Cervia, nel 1810 ⁽¹⁾ da Antonio colonnello della Guardia civica riminese al tempo del regime italiano. Il padre aveva perduto la maggior parte del suo patrimonio per cattura di due navi cariche di viveri, mandate al soccorso dei Greci combattenti contro la tirannide ottomana. Appena ventenne, Achille aveva fatto parte dei volontari liberali del '31 combattendo contro le truppe pontificie e, in seguito, aveva dovuto emigrare in Savoia. Ma per breve tempo: chè, venuto poi a stabilirsi a Ferrara, e laureatosi in matematica, dimorò in quella città sino al 1837 in cui trasmigrò a Bologna. Qui si mise a sfogare l'estro lirico e drammatico e la velleità critica letteraria sopra un giornale intitolato il *Solerte* ⁽²⁾ che cominciò a pubblicare nel 1838 e campava alla meglio colla vendita del giornale e dei figurini della Moda, pubblicati in Parigi da un certo *Thierry* direttore proprietario del *Petit Courier des Dames*. Qualcuno malignava che, fin dalla sua dimora in Ferrara traesse altri profitti dal fondo delle spie... D'ingegno vivo, risoluto e impronto nelle schermaglie di lingua e di stile, aveva trovato, specialmente fra i lettori romagnoli e fra i gazzettieri, una certa considerazione, per cui potè figurare come « virtuoso d'onore dell'insigne congregazione artistica del Pantheon di Roma » e come membro di ventisette primarie accademie d'Italia e di altri istituti stranieri.

Eduardo Fabbri, il patriota e poeta tragico cesenate, già vittima del *Processo Rivarola* e nel 1848, ministro di Pio IX, fu il primo a ricercarne l'amicizia e il *Castagnoli* risposegli da Ferrara il 16 aprile 1835. ⁽³⁾ onorato di quel passo ed esprimendo il desiderio di vivergli vicino per « confortarsi nella via della vera grandezza ».

L'altre lettere del *Castagnoli*, conservate nell'epistolario del

⁽¹⁾ I dati biografici qui riportati son tolti dal ristretto del processo che ho rintracciato in Roma fra le carte del Risorgimento.

⁽²⁾ Il *Solerte* foglio settimanale di scienze, lettere, arti, teatri e moda. Bologna coi tipi delle Muse, 1838-1841.

⁽³⁾ Cfr. Mss. Biblioteca Com. Cesena, II, 8, 351.

Fabbri, ci trasportano a cinque anni di distanza. Esse tuttavia mostrano che la sua relazione col cesenate s'era venuta nel frattempo stringendo in un nodo d'intimità e, del resto, sappiamo da una lettera del *Roverella* ⁽¹⁾ che il *Castagnoli* nell'autunno 1837 recossi a Cesena per visitare il *Fabbri*, ignorando che questi fosse in viaggio per la Toscana.

Riboccanti di quegli spunti polemici che l'autore svolgeva nel *Solerte* destando ire e livori mortali, le lettere del *Castagnoli* accompagnano sovente qualcuno di quei componimenti poetici che egli veniva stillando a mano a mano su svariati soggetti, nell'intento di raccogliarli, come poi fece, in volume ⁽²⁾. Il 1° marzo 1840, ragguagliava il *Fabbri* di un'epistola in versi diretta a *Giuseppe Ignazio Montanari* e proibitagli dalla censura per gli spiriti troppo liberali di cui era condita ⁽³⁾. In altra lettera ⁽⁴⁾ gli annunciava di voler trattare poeticamente l'argomento di *Lucrezia Borgia* per « uno scopo politico contro i papi » e malgrado che già gli storici intendessero alla riabilitazione di quel personaggio. In altra ancora, del 27 giugno 1841 ⁽⁵⁾, si compiaceva della prossima morte del giornale austriacante la *Voce della Verità* di Modena. In tutte insomma si rivelava patriota sincero, acceso di quel fervore che vibra nell'epistola da lui diretta al prof. *Antonio Mezzanotte di Perugia*, ove si da vanto di essersi sempre,

Nelle mura domestiche, lunghesso
Le popolose strade, intra il fidato
Drappel di pochi amici e de' codardi
Non men ch'a fronte degl'iniqui,

mostrato banditore intrepido del vero; e, rievocando le memorie del padre, si fa da lui ricordare « il giuramento di *Bruto sull'esan-*

⁽¹⁾ La lettera è in data del 6 novembre 1837.

⁽²⁾ Cfr. *Vari componimenti poetici* di A. CASTAGNOLI. Terza edizione con aggiunte. Firenze, nei tipi della Galileiana, 1840.

⁽³⁾ Cfr. Mss. B. C. Ces., II, 8, 410.

⁽⁴⁾ Cfr. c. s. II, 8, 419. Bologna, 15 luglio 1840.

⁽⁵⁾ Cfr. c. s. II, 8, 471.

gue spoglia di Lucrezia » e « il grido, che, destando i prodi, — fe' vincitore l'immortal Carroccio » dichiarando di aver imposto al suo primogenito il nome di *Aristide* « nella speranza che crescesse degno dell'ostracismo » (1).

Nei riguardi particolari del *Fabbri*, si può dire che il *Castagnoli* fu il più animoso assertore e il più ascoltato sollecitatore della sua fama: volle fargli copiare in litografia, da una miniatura del 1815, un ritratto somigliantissimo per metterlo di fronte alle sue opere e non gli diede mai riposo sia per stuzzicargli la vena poetica sia per indurlo a publicar le tragedie compiute.

Fra i *Componimenti poetici* gli dedicava un carne apparso primieramente nel 1839 (2) in cui, dopo averlo chiamato — *emulator dell'astigian tragedo* — immaginava che l'ombra stessa d'*Alfieri*, ammirata per una splendida scena della *Sofonisba* del *Fabbri*, venisse dai Campi Elisi a dare al cesenate il battesimo della gloria. Sempre il *Castagnoli*, faceva pubblicare nel *Solerte* (3) la *Francesca da Rimini* del *Fabbri* esaltandola su quella del *Pellico* e pigliandone ispirazione per un melodramma scritto in concorrenza con *Felice Romani* e rivedutogli da *Gioacchino Rossini*.

Questo tentativo melodrammatico del *Castagnoli* — da me illustrato altrove — (4) servì all'autore per porgere un saggio di rinnovamento in quel genere teatrale e fu salutato da un lusinghiero successo. Aprì poi, per così dire, il ciclo della produzione drammatica del *Castagnoli*, frutto, come egli diceva, delle ore oziose del cervello e rappresentato dalle tragedie liriche:

I figli di David, (5) *Beatrice di Tenda*, *Adalgisa*, *Gli eroi di Suli* e *Temistocle*; dal dramma lirico: *Giorgione* (6); dal

(1) Cfr. Vari componimenti ecc., pp. 48 e sgg.

(2) Cfr. Il *Solerte*, A. II, n. 14, p. 115.

(3) Id. id. c. s., A. IV, disp. I e II. Bologna, coi tipi delle Muse 1841.

(4) Cfr. U. DE MARIA, *Francesca da R.* ecc., pp. 32 e sgg.

(5) *I figli di David*, tragedia lirica di ACHILLE CASTAGNOLI, Napoli, Tip. Moschitti, 1846.

(6) *Giorgione da Castelfranco*, dramma lirico di A. CASTAGNOLI, Firenze, Le Monnier, 1843.

dramma storico: *Torquato Tasso*; dalle commedie: *Lo scrittore di drammi per musica*, *Una risposta singolare*, *Il servitore sagace*, *Il telaio di G. Jacquart*, *Il ritratto*, *La matrigna e il nonno*, *La vedova imprudente* e dalla farsa: *Il vagheggino burlato*. A questa produzione (più che al poemetto dei *Borghigiani*) il *Castagnoli* credeva raccomandata la sua fama che, in un giornale di Faenza (1) veniva vittoriosamente contrapposta a quella di *Felice Romani*.

Egli però coi suoi modi, le sue critiche audaci, la sua condotta politica, dava ombra.

In alcune sestine satiriche, indirizzate al musicista *Giovanni Pacini* (2), proclamava volersi cacciare per la nova via del compor faceto per evitare certi pericoli:

Chi mi darà del matto? Ah! se componi
Di subbietto magnanimo un poema,
Nè in abito vuoi pinger di bricconi
Quei grandi che sfidar non ebber tema
Per la patria e pel giusto ogni periglio,
Se la va ben, ti guadagni l'esiglio.

Il 21 maggio 1841 (3) confessava al *Fabbri* che il giornale il *Felsineo* (4) apertamente aveva accusato il *Solerte* (e quindi il *Castagnoli*) di aver relazioni colla polizia e si lamentava di lettere anonime che gli scagliavano i malevoli. Nel giugno, all'incontro, si diceva invisibile alla Polizia perchè questa aveva richiamato a sé immediatamente la censura del *Solerte*. Questo giornale — in cui trovi qualche saggio di *Marco Minghetti* — aveva, fin dalla nascita,

(1) Cfr. *L'imparziale*, foglio periodico di scienze lettere arti e varietà nel centro della Romagna, diretto da VINCENZO ROSSI, 15 dic. 1846, Firenze, Dalla tip. di P. Conti all'Apollo. Finì di pubblicarsi il 31 marzo 1847 e aveva cominciato il 30 gen. 1840.

(2) *Nuovo viaggio poetico al regno della Gloria. Versi di A. C. al suo amico Gio. Pacini armonista di grande fama*, Lucca, dalla tip. Ferrara e Landi 1841.

(3) *Ms. B. C. Ces.*, II 8, 460.

(4) *Il Felsineo*, giornale settimanale utile ed ameno, Bologna, Tip. govern. 1840-46 in 6 vol.

proceduto tra difficoltà, sospensioni, e inceppamenti d'ogni sorta. Il 22 giugno 1839, invitato una prima volta a morire, aveva pubblicato un testamento satirico in cui, il *Castagnoli*, scagliandosi specialmente contro la gente di teatro ch'egli aveva criticato e che lo minacciava con le solite lettere cieche, rievocava la morte del *Conciliatore* con un giudizio di singolare audacia: « Lascio infine « ai beccamorti che mi seppelliranno, tutto quello del mio di che non « ho disposto: al patto che trasportino e depongano il mio cada- « vere dove fu inumato ventun anni or sono il *Conciliatore* di « Milano, stato decapitato per avere voluto proclamare aperta- « mente la verità ».

Ciò non ostante, il giornale otteneva di poter uscire sino al dicembre; ma poi, nell'entrata del '40 « per superiore comandamento » era sospeso, per ricomparire solo nel maggio ⁽¹⁾ e continuando sino a che, la notte dal 1° al 2° settembre 1841, il suo direttore veniva arrestato.

Il *Fabbri* ne ebbe notizia da *Claudia Borzaghi Vesi*, una letterata e verseggiatrice bolognese, socia di parecchie Accademie, che collaborava assiduamente al *Solerte* ⁽²⁾ e che, per essere col marito dott. *Giuseppe Vesi* ⁽³⁾, in intima amicizia col *Castagnoli* e con la moglie di costui *Ottavia*, la notte dell'arresto aveva subito in sua casa una scrupolosissima perquisizione. Costei appare nell'epistolario del *Fabbri* come il nume tutelare del prigioniero poli-

⁽¹⁾ Cfr. la corrispondenza, riprodotta dal *Sacchetti*, op. cit. fra il *Castagnoli*, A. M. Ricci, Card. Macchi, F. Betti, A. Mezzanotte ecc.

⁽²⁾ Cfr. *Solerte*, A. II n. 50 p. 408: *A tradita amatrice*; Id. n. 51: *Nel decimo anniversario della morte del mio unigenito, versi sciolti*; A. III n. 7: *Al prof. Gius. I. Montanari. Epistola*. - Altri versi della *Borzaghi Vesi* sono: *Alla Geltrude Borzaghi nella letizia delle sue nozze con Carlo Liverani*, Bologna, Tip. de' Muse, 1884; *Alla memoria della Virginia Borzaghi passata a miglior vita li 14 febb. 1866, d'anni 20*, sonetto. - Scrisse in prosa: *Biografia del Dott. Ign. Borzaghi*, Bologna, tip. C. Gamberini 1842. - Vari versi a lei dedicati trovansi fra le opere del *Castagnoli*, di *Gius. Maccolini* e di *Gius. I. Montanari*. Di lei trovasi un elogio nell'*Imparziale* di Faenza già cit., A. I, n. 20.

⁽³⁾ Cfr. *A Claudia Borzaghi nella letizia delle sue nozze col dott. Gius. Vesi*, Versi del DOTT. IGNAZIO BORZAGHI, Bologna, 1828.

tico e della sua sventurata famiglia che rimaneva sul lastrico. *L'Ottavia*, con due bambini Aristide e Leonida, cui nel marzo 1842 se ne aggiungeva un terzo subito morto, non aveva ormai altra risorsa che la distribuzione dei figurini di Parigi dei quali, per un tardato pagamento, la ditta editrice, alla fine d'ottobre, sospendeva l'invio. Per procurare alla misera un po' di pane, la *Borzaghi Vesi* aprì una sottoscrizione per pubblicare il melodramma della *Francesca da Rimini* e il *Fabbri* cooperò efficacemente a raccogliere firme di adesione. Onde la *Borzaghi* gli scriveva ⁽¹⁾: « E perchè non m'è dato di esternarle a voce i sentimenti della mia gratitudine? O quante e quante cose avrei da « dirle! Se non prima, almeno dopo che sia terminato l'affare del « nostro infelice amico, voglio assolutamente procurarmi il bene « di conoscerla personalmente ». Il detenuto intanto — al dire della *Borzaghi* — mostrava una forza singolare: seguitava a far versi, era pieno di speranze, allegro, tranquillo quantunque in segreta. Fra le lettere di lui, sequestrate in casa *Vesi* e dirette ai coniugi amici, durante un soggiorno che il *Castagnoli* aveva fatto in Roma nel marzo e nell'aprile del 1840, ve n'erano alcune non troppo riverenti per il Pontefice e pel card. *Macchi* allora legato di Bologna. Per intercessione della moglie, il *Castagnoli* potè mandare al Cardinale una petizione in cinquanta sestine. Ne ottenne particolare udienza e il permesso di scrivere una lunga difesa da unire al processo che doveva inviarsi a Roma al Tribunale della Sacra Consulta, innanzi al quale aveva scelto a suo difensore l'avvocato *Baffi*. Il 2 gennaio 1842, la *Borzaghi* così informava il *Fabbri* ⁽²⁾: « Non v'è più bisogno d'impinguare il processo: già è « stato fatto al detenuto l'atto d'interpellazione, cioè se vuole an- « dare a Roma per difendersi. *Achille* ha ricusato e s'è riserbato « di scrivere cose importantissime in sua difesa ». Le informazioni che il *Fabbri* riceveva sull'infelice amico dalla *Borzaghi* eran

⁽¹⁾ Ms. B. C. di Ces. II, 8, 481; Bologna, 5 nov. 1841.

⁽²⁾ Id. id. II, 8, 489.

tutte a fondo ottimista: ma altre egli cominciò a riceverne da Roma, di ben diverso tenore. *Antonio Vesi*, cognato della *Claudia Borzaghi*, desideroso di fondare un nuovo giornale nella Romagna (giornale che poi uscì prima in Imola, poi a Bologna sotto il titolo di *Utile dulci*)⁽¹⁾, nel marzo del '42 gli scriveva⁽²⁾ che *Gregorio XVI* era avverso ai fogli letterari a cagione del *Solerte* « perocchè oppresso egli dalle infinite rimostranze avanzate contro *Castagnoli*, si protestò che non voleva più alcun nuovo foglio letterario nelle provincie. Le cose di *Castagnoli* per quanto io so non procedono bene... Mi vien detto che sarà condannato al carcere per 20 anni e poscia, per commutazione di pena e per grazia, all'esiglio. *Mons. Muzzarelli*⁽³⁾ è invelenito contro *Castagnoli* ed a buon diritto, se vero è quanto dice. Io parlai seco lui ieri mattina e mi affermò colle più solenni assicurazioni che *Castagnoli*, dopo il 31, si prestò ai servizi del governo in qualità di spia, che con sì fatta veste molti sacrificò; che finalmente, postosi nella lega così detta *Fernandina*, tradì il governo stesso e che da ciò ha originato la sua prigionia. Aggiunse che a nessuno in tutta Italia potrebb'egli dare il titolo di spia, ma che di *Castagnoli*, il sa colla maggior certezza possibile. Che ne dice ella? Io sono rimasto stordito, come percosso da un fulmine ». Il 25 aprile⁽⁴⁾ il *Vesi* annunciava al *Fabbri* che la causa *Castagnoli* era decisa con una condanna variante da 15 a 20 anni di carcere, ma che la decisione si teneva segreta fino a che sopra di essa avrebbe pronunciato il Pontefice. Secondo lui rimaneva speranza solo

(1) *L'Utile Dulci* foglio periodico scientifico letterario artistico e teatrale in Imola diretto da ANTONIO VESI. Imola, presso Ignazio Galeati, 1842.

(2) *Mss. B. C. di Ces.* II, 8, 508.

(3) Il Conte Carlo Emanuele Muzzarelli ferrarese (1797-1856) improvvisatore a vent'anni, autore di elogi, inni sacri ed epigrafi e molte composizioni letterarie sparse in parecchi periodici del tempo. Fu presidente dell'Alto Consiglio al tempo di Pio IX, presidente dei ministri, ministro dell'istruzione pubblica, degli affari esteri e grazia e giustizia. Ebbe alte cariche anche sotto la repubblica romana epperò, dopo l'assedio di Roma, dovette esulare. Finì cieco e pazzo in Torino. Cfr. O. MARCOALDI, *Biografia del co. E. Muzzarelli*, Oneglia, Tassi, 1856.

(4) *Mss. B. C. di Ces.* II, 8, 518.

nella grazia sovrana e a tale effetto diceva di aver scritto alla cognata *Claudia* perchè persuadesse il *Castagnoli* a domandar grazia e non giustizia « perchè la giustizia voleva e vuole ch'ei sia punito avendo egli confessato la sua propria colpa, la quale poi anche rimane comprovata da scritti di suo carattere. Noi non potemmo sapere finora l'imputazione datagli; ma questa non è per me più un mistero. Pare impossibile che un giovane di talento com'egli è, abbia potuto disconoscere la bontà del sovrano, associarsi a congreghe a lui nemiche ed impegnarsi eziandio ad aggregarci altri ed oltre a ciò scrivere cose ingiuriose contro il pontefice ed il sacro senato ».

La *Borzaghi*, affrettossi a far conoscere questa lettera del *Vesi* al detenuto⁽¹⁾: « Si immagini la nostra desolazione! L'*Ottavia* subito si portò da *Achille* e gli mostrò la lettera. Egli si mise a ridere e disse che era assoluta menzogna quanto conteneva quella lettera. Ch'egli non era reo e ch'egli non avea detto di esserlo. Che se l'E.mo lo avesse creduto reo o se avesse commessa qualche viltà non avrebbe fatto per lui ciò che ha fatto. Dite ai miei amici — egli soggiunse — che quando sarà decisa la mia sorte si saprà tutto e allora si conoscerà con quanta arte e con che accanimento i miei nemici hanno tentato due vie di nuocermi: l'una presso il governo, l'altra nella pubblica opinione ». Aggiunse poi che egli era « immutabilmente deciso di non implorar grazia ».

Tanto la moglie *Ottavia* che la *Borzaghi* ritennero le cose scritte dal *Vesi* frutto di un equivoco e sperarono ancora, ma per poco.

Infatti, il 29 maggio 1842, le troviamo a Imola donde *Claudia Borzaghi Vesi* così scriveva al *Fabbri*⁽²⁾:

« Io e l'*Ottavia* siamo da ieri dopo pranzo in cotesta (sic) città per dare e ricevere un addio al nostro disgraziato amico che domani stesso partirà senza fermarsi più fino al luogo di sua desti-

(1) *Id. id.* II, 8, 520.

(2) *Id. id.* II, 8, 528.

« nazione che è Civita Castellana!!! Alle 6½ pomeridiane del 27
« corr. gli fu letto senza testimoni il decreto della S. Consulta
« che lo ha condannato a 20 anni di carcere. Egli è stato con-
« dannato per cose che non sono in processo, egli è stato assas-
« sinato in grande perchè hanno tentato di togli la pubblica
« opinione: ma verrà un giorno e forse presto, speriamo, in cui
« potrà al cospetto dei suoi amici e dei suoi nemici mostrarsi quale
« è in sostanza un uomo d'onore. Egli è solo nella sua causa, ne-
« gativo, a fronte di un solo accusatore... si è stampato il ristretto
« del processo e si è fatta verbalmente la difesa... Alle 6½ del
« 27 ripeto, gli fu letto il decreto ed improvvisamente alle 6 del
« mattino susseguente fu fatto partire solo in una carrozza con un
« brigadiere dentro e tre carabinieri ai fianchi della carrozza e di
« più assicurato. Io sento dal mio dolore quale sarà il suo e ieri
« è stata la più orribile giornata della mia vita! Pure oggi un rag-
« gio di speranza ha penetrato il mio ed il cuore della mia Otta-
« via. Il prigioniero vuole reclamare al Sovrano e vuole fargli co-
« noscere e la sua innocenza e le omissioni fatte nelle difese da lui
« stesso scritte. E quando questo ancora non ottenesse l'intento, ci
« viene assicurato che non verrà negata l'inchiesta dell'esiglio in-
« vece della detenzione. La tranquillità, la filosofia ed il coraggio
« che in queste circostanze possiede *Achille*, è veramente incredi-
« bile. Egli saluta i suoi buoni amici e le raccomanda e la sua fa-
« miglia e la sua fama ».

Corse allora per la Romagna, sotto la data del 29 maggio 1842, una lettera del *Castagnoli* scritta appunto dalle carceri d'Imola e probabilmente diffusa dalla *Borzaghi* e dalla moglie *Ottavia* in seguito alla visita sopra descritta (¹).

In essa l'infelice raccomandava agli amici la sua famiglia e la sua fama protestando contro gli scellerati che avevano voluto giustificare con le più infami calunnie l'atroce persecuzione di cui

(¹) Vedila riportata in *Sacchetti*, op. cit., pp. 103-104 e, prima ancora, in U. DE MARIA, *Della vita degli scritti ecc.*, già cit., p. 180.

l'avevano fatto segno. Ripromettendosi di sostenere il carcere con la serenità d'animo che s'addice all'uomo nutrito nella filosofia e innocente in faccia a Dio ed agli uomini dabbene, dichiarava essere la sentenza che lo condannava un vero assassinio perchè contro ogni ragione di legge e di naturale equità, eransi ritenute efficaci a dichiararlo reo le asserzioni di un solo accusatore, senza testimonianze di sorta. Chiudeva con un addio commovente alla bella e generosa quanto diffornata Emilia e a Bologna « nido delle più nobili discipline e dei cittadini più generosi ».

Il *Castagnoli* giunse a Civita Castellana la sera del 9 giugno o la mattina del 10. Dei suoi casi possiamo seguire le tracce nel carteggio del *Fabbri* sino al settembre del 1846. Ora scrive di lui, con la solita fede ed amicizia, l'ottima *Borzaghi*; ora con opposte convinzioni, il cognato di lei *Antonio Vesi*; ora con evidente disprezzo la sorella del *Fabbri* stesso, *Margherita d'Altemps*, l'amica del Troja, del Leopardi e del Ranieri. Più raramente il *Castagnoli*, in persona, si fa vivo col suo immutato ardore poetico critico, non cessando dal protestare contro i suoi calunniatori e annunciando la rivendicazione alta e solenne del proprio onore.

(Continua)

UGO DE MARIA

Indice degli incunabuli della Biblioteca Comunale di Imola

(Continuazione e fine)

- 62) HIERONIMUS (B.), EPISCOPUS STRIDONENSIS: Epistolae et tractatus, e recognitione Johannis Andreae, Episcopi alerensis. — Romae, Conradus et Arnoldus, 1468, 13^o Decembris. — H.C.R. 8551; B.M.C. IV 5. — (S. 4 - C 7 - 4-5).
- 63) HIERONYMUS (B.), EPISCOPUS STRIDONENSIS: Epistolae et tractatus, a Theodoro Laelio editi. — Parmae, s. t., (Andreas Portilia C.), 1480, 18^o Januarii e Idibus Madii (= 15 Maggio). — H.C. 8557; B.M.C. VII 942. — (A. - F 3 - 15-16). — Mancano: nel 1^o Vol. le cc. 1 (bianca), 8, 19, 24; nel 2^o Vol. le cc. 1 (bianca) e 7.

- 64) HIERONYMUS (B.), EPISCOPUS STRIDONENSIS: Epistolae et tractatus. — Venetiis, Bernardinus de Benaliis bergomensis, 1490, 14^o Julii. — H.C. 8560; B.M.C. V 372. — (S. 4 - C 7 - 6).
- 65) HIERONYMUS (B.), EPISCOPUS STRIDONENSIS: Opera exegetica in vetus et novum testamentum. — Venetiis, Jo(h)annes et Gregorius de Gregoriis, 1497. — H. 8581; B.M.C. V 350. — (A. - F^o 3 - 15-16). — Mancano le prime 20 cc., segn. A (2-3) (4-6), e le ultime 322 cc., segn. aa-ff ll-zz && a-e AAa-QQq AA-BB.
- 66) HILARIUS (S.), EPISCOPUS PICTAVIENSIS: De trinitate contra arianos. — S. n. t., (Venetiis, Paganinus de Paganinis, 1489). — H. 2038 II; B.M.C. V 455 II. — (A - I^o 8 - 44).
- 67) HOLKOT ROBERTUS: Quaestiones, a Jadoco Badio Ascensio editae. — Lugduni, Johannes Trechsel alemannus, 1497, 12 Kal. Maias (= 20 Aprile). — H. C. 8763. — (S. 4 - C. 4 - 21).
- IMITATIONE (DE) CHRISTI: Vedi (GERSON JOHANNES).
- IMOLA (DI) BENVENUTO: *Vedi al num. 46.*
- IMOLA (DE) JOHANNES: *Vedi JOHANNES DE IMOLA.*
- IMOLA (DE) JULIANUS DUCIENSIS: *Vedi DUCIENSIS JULIANUS DE IMOLA.*
- IMOLA (DE) PETRUS ANDREAS MORSIANUS: *Vedi al num. 90.*
- IMOLENSIS ALEXANDER DE TARTAGNIS: *Vedi TARTAGNIS (DE) ALEXANDER IMOLENSIS.*
- IMOLENSIS LUDOVICUS: *Vedi LUDOVICUS IMOLENSIS.*
- 68) ISIDORUS (S.), EPISCOPUS HISPALENSIS: Etymologiae. De summo bono. — Venetiis, Petrus Loslein de Langencenn, 1483. — H. C. 9279; B.M.C. V 379. — (A. - F^o 2 - 24).
- 69) ISOCRATES: Oratio de laudibus Helenae, Johanne Petro Lucensi interprete. (Lat.). *Accedit*: HERODOTUS, Historia, Laurentio Valla interprete. (Lat.). — Venetiis, s. t., (Christophorus de Pensis) pro Antonio Moreto brixiano, s. t., (1494 [dopo il]). — H. C. 9314; B.M.C. V 475. — (S. 4 - C 6 - 6)
- 70) ISTORIA DI GRANATA: S. n. t. — In-4^o, car. got. (20 ll. = 75 mm.), 6 cc. n. num., s. segn., 42 ll., iniz. silogr. ornata. — Ignoto ai repertori (Cfr. R. 1753). — (S. 1 - I 2 - 6).

- 71) ISTORIA DI VESPASIANO imperatore e della distruzione di Gerusalemme. — S. n. t., (Venezia, Paganino de' Paganini, 1490 [circa]). — R. 1760. — (S. 1 - I 2 - 6).
- 72) JACOBUS DE VORAGINE: Legenda aurea sanctorum. — Venetiis, Antonius de Strata de Cremona et Marcus Catanellus Schlavicola, 1480, Kal. Julii. — C. 6421; B.M.C. V 292. — S. 4 - C. 4 - 10). — Mancano le cc. 1 (bianca), 2 e 184, ultima.
- 73) JACOBUS DE VORAGINE: Sermones Quadragesimales. — Brixiae, Angelus et Jacobus de Britannicis, 1483, 20^o Augusti. — R. 1897; Pr. 6975. — (S. 4 - C 1 - 20).
- 74) JACOBUS PHILIPPUS, BERGOMENSIS: Supplementum Chronicarum. — Venetiis, Bernardinus de Benaliis bergomensis, 1483, 23^o Augusti. — H.C. 2805; B.M.C. V 370. — (S. 4 - C 5 - 13).
- 75) JOHANNES (S.) CHRISOSTOMOS: Sermones, Christophoro Persona interprete. (Lat.). Bononiae, Baldaser Azzoguidus bononiensis, 1475, 12^o Maii. — H.C. 5043; B.M.C. VI 800. — (A. - F^o 6 - 53)
- 76) JOHANNES DE IMOLA: In Clementinas opus. — Venetiis, Jacobus de Rubeis gallicus, 1475. — H.C. 9143; B.M.C. V 215. — (S. 4 - C 7 - 1).
- JOHANNES DE JANDUNO: Expositio et quaestiones super librum de substantia orbis Averrois, *Vedi in*: GAIETANUS DE THIENIS, num. 55.
- 77) JOHANNES DE SACROBOSCO: Sphaera mundi. *Accedit*: GEORGIUS DE PEURBACH (PURBACHIUS), Theoricae novae planetarum, cum expositione Francisci Capuani. — Venetiis, Simo papiensis Bivilaqua, 1499, 10^o Kal. Nov. (= 23 Ottobre). — H. 14125; B.M.C. V 524. — (S. 4 - C 4 - 19). — Manca l'ultima c. (c. 150).
- JOHN OF HOLYWOOD: *Vedi JOHANNES DE SACROBOSCO.*
- 78) JOSEPHUS FLAVIUS: Historia de bello judaico. De antiquitate Judaecorum contra Apionem. Rufini aquilensis interpretatio, a Ludovico Cendrata edita. (Lat.). — Veronae, Petrus Maufer gallicus, 1480, 8^o Kal. Januarii (= 1479, 25 Dicembre). — H.C. 9452; B.M.C. VII 951. — (S. 4 - C 5 - 4).

- 79) JUSTINUS: Epitome in Trogi Pompeii historias. *Accedit*: FLORUS LUCIUS, Epitome. Philippo Beroaldo curante, cum revisione Justiniani Romani. — S. n. t., (Venetiis, Johannes Rubeus, 1490 [dopo il]). — H.C. 9655; B.M.C. V 420. — (S. 4 - C 5 - 6).
- 80) JUSTINUS: Epitome in Trogi Pompeii historias. *Accedit*: FLORUS LUCIUS, Epitome. Marco Sabellico curante. — S. n. t., (Venetiis, Johannes Rubeus), pro Bernardino Rasinio novocomensi, (1490 [dopo il]). — H.C. 9654; B.M.C. V 421. — (S. 4 - C 6 - 14). — Mutilo della prima c.
- LANA (DELLA) JACOPO: Credo in una sancta trinitate. *Vedi in*: DANTE ALIGHIERI, num. 46.
- 81) LEO P.P. I: Sermones et epistolae, a Johanne Andreae, Episcopo alessandriensi editi. — Venetiis, Lucas venetus Dominici filius, 1482, 7° Id. Augusti (= 7 Agosto). — H. 10012; B.M.C. V 281. — A. - F 6 - 22).
- LEONARDO DI UDINE: *Vedi* LEONARDUS DE UTINO.
- 82) LEONARDUS DE UTINO: Sermones aurei de sanctis. — Vicentiae, Stephanus Koblinger de Vienna, 1480. — H. C. 16136; B.M.C. VII 1043. — (S. 4 - C. 3 - 18).
- LEONICENUS OMNIBUS: *Vedi*: OMNIBONUS LEONICENUS.
- LEVI SALOMON: *Vedi*: PAULUS (DE SANCTA MARIA, EPISCOPUS) BURGENSIS.
- LIUCCI MONDINO: *Vedi*: LUTHI (DE) MUNDINUS.
- 83) LIVIUS TITUS: Decadi, (Ital.). — Venezia, Octaviano Scoto, 1481, 28° Giugno. — H.R. 10146; B.M.C. V 276. — (S. 4 - C 4 - 4). — Mancano le cc. 1-6, segn. V, e le cc 355-364, del quinterno segn. CC.
- 84) LUCANUS MARCUS ANNAEUS: Pharsalia, cum explanatione Omnibono Leonicensi adscripta, e revisione Johannis Taberii. — Venetiis, Bertolomeus de Zanis da Portesio impensis Octaviani Scoti, 1492, 31° Martii. — H.C. 10240; B.M.C. V 431. — (A. - A 3 - 4).
- 85) LUCAS DE BURGO SANCTI SEPULCHRI: Somma di aritmetica, geometria, proporzione e proporzionalità. (Ital.). — Venezia, Paganino de' Paganini di Brescia, 1494, 10 (20) Novembre. — H.C.

- 4105; B.M.C. V 457. — (S. 2 - E 7 - 13). — Mutilo delle prime 8 cc., n. segn., e delle ultime 2 cc. (c. 307 e c. 308) segn. k_5 e k_6 .
- LYRA (DE) NICOLAUS: *Vedi* NICOLAUS DE LYRA.
- 86) LUDOVICUS IMOLENSIS: Oratio in funere Cardinalis Petri Ferrici. — S. n. t., (Romae, Stephanus Planck, 1478). — H.C. 9159; B.M.C. IV 90. — (Imol. V - Misc. 9).
- 87) LUDOVICUS IMOLENSIS: Oratio in die Sancti Stephani habita. — S. n. t., (Romae, Stephanus Planck), (1480 C.). — H.C. 9162; B.M.C. IV 94. — (Coll. Imol. - Cart. 23 - num. 44).
- 88) LUDOVICUS IMOLENSIS: Oratio de nomine Jesu. — S. n. t., (Romae, Eucharius Silber H e B.M.C.; Georgius Herolt R.; 1486 H.R. - 1492 [dopo il] B.M.C.). — H.R. 9164; B.M.C. IV 125 — (Imol. V - Misc. 9).
- 89) LUDOVICUS IMOLENSIS: Oratio ad populum bononiensem. — S. n. t., (Bononiae, Franciscus [Plato] de Benedictis, 1494). — H.C.R. 9165; B.M.C. VI 828. — (Imol. V - Misc. 9).
- 90) LUTHI (DE) MUNDINUS: Anatomia, a Petro Andrea Morsiano de Imola, cum auxilio Anthonii Frascariae et Johannis Jacobi Carraiae emendata — S. l., (Bononiae), Johannes de Noerdlingen et Henricus de Harlem, 1492, 20° Januarii. — H. 11635. — (S. 5 - F 6 - 25).
- 91) MARCUS VERONENSIS, Confessionario e opere varie. — Bologna, Zanantonio de Benedetti bolognese, 1499, 28° Settembre. — H.R. 10751. — (S. 4 - C 3 - 17). — Mancano le cc. 23-78 segn. F-O, contenenti le opere varie che seguono il *Confessionario*, il quale si trova — con il colophon che lo segue immediatamente — nelle 22 cc. possedute.
- 92) MARTIALIS MARCUS VALERIUS: Epigrammata, Domitio Calderino curante. — Venetiis, Baptista de Tortis, 1482, 15 Julii. — H.C. 10816; B.M.C. V 322. — (A. - A 6 - 31).
- 93) MARULLUS MICHAEL, TARCHANIOTA: Hymni et epigrammata. — Florentiae, Societas Colubris, 1497, 6° Kal. Decembr. (= 26 Novembre). — H.C. 10880; B.M.C. VI 691. — (A.-A² 5 - 3).
- MORSIANUS PETRUS ANDREAS, DE IMOLA: *Vedi al num.* 90.

MUNDINUS DE LUTHI: *Vedi*: LUTHI (DE) MUNDINUS.

- 94) NATALIBUS (DE) PETRUS, EPISCOPUS EQUILIENSIS: Catalogus sanctorum et gestorum eorum, ab Antonio Verlo editus. — Vicentiae, Henricus de Sancto Ursio, 1493, pridie Id. Decembr. (= 12 Dicembre). — H.C. 11676; B.M.C. VII 1047. — (S. 4 - C 5 - 8).

NICOLA D'OSIMO: *Vedi* NICOLAUS DE AUXMO.

- 95) NICOLAUS DE AUXMO: Supplementum Summae Pisanellae. *Accedunt*: ASTESANUS, Canones poenitentiales; ALEXANDER DE NEVO: Consilia contra Judaeos foenerantes. — Venetiis, Franciscus de Hailbrun et Nicolaus de Frankfordia, 1476. — H.C. 2155; B.M.C. V 192. — (S. 4 - C 5 - 20).

- 96) NICOLAUS DE LYRA: Postillae super Epistolas et Evangelia Quadragesimalia, cum quaestionibus Antonii Betontini et Alexandri de Ales. — Venetiis, Jo(h)annes Hertzog impensis Octaviani Scoti modoetiensis, 1494, Id Decemb. (= 13 Dicembre). — H.R. 10390; B.M.C. V 426. — (S. 4 - C 2 - 15). — Mancano le cc. 121-128 del quaderno segn. q.

NICOLAUS DE LYRA: Quaestiones judaicam perfidiam improbant. *Vedi in*: BIBLIA LATINA, num. 28, 29, 30.

NIPHUS AUGUSTINUS: Quaestio de sensu agente: *Vedi in*: AVERROES CORDUBENSIS, num. 21.

- 97) OFFREDUS APOLLINARIS, CREMONENSIS: Expositio in quaestiones super libros Aristotelis de anima. — Venetiis, Bonetus Locatellus mandato Octaviani Scoti modoetiensis, 1496, 4^o Id. Septembr. (= 10 Settembre). — H.C. 12004; B.M.C. V 446. — (S. 4 - C 7 - 11).

OGNIBENE DI LONIGO: *Vedi* OMNIBONUS LEONICENUS.

- 98) OMNIBONUS LEONICENUS: Commentum in Lucanum. — Venetiis, s. t. (Philippus venetus Petri filius), 1475, 12^o Kal. Aug. (= 21 Luglio). — H.C. 10029; B.M.C. V 219. — (A. - A 4 - 1).

- 99) OVIDIUS NASO, PUBLIUS: Opera. Parmae, Stephanus Corallus lugdunensis, 1477, 1^o Julii. — H.C. 12140; B.M.C. VII 940. — (A. - A 3 - 5). — Mancano le cc 243-494, segn. kk-rr A-V., contenenti le opere minori.

- 100) OVIDIUS NASO, PUBLIUS: De arte amandi. De remedio amoris. Cum explanatione Bartholomaei Merulae. — Venetiis, Jo(h)annes de Tridino alias Tacuinus, 1494, 3^o Nonas Julias (= 5 Luglio). (*data dubbia: probabilmente l'edizione, pur recando tale data, è posteriore.*) — H. 12220 (Cfr. B.M.C. V 535). — (S. 4 - C 4 - 2).

PACIOLI LUCA: *Vedi* LUCAS DE BURGO SANCTI SEPULCHRI.

PANORMITANUS NICOLAUS DE TUDESCHIS: *Vedi*: TUDESCHIS (DE) NICOLAUS, PANORMITANUS.

- 101) PANZIERA UGO, DI PRATO: Trattati spirituali (Della vita attiva e contemplativa, etc.). — Firenze, Antonio Miscomini, 1492, 3^o Giugno. — H.R. 12302; Pr. 6157. — (S. 4 - C 2 - 10).

- 102) PAULUS (DE SANCTA MARIA, EPISCOPUS) BURGENSIS: Additiones ad postillas Nicolai de Lyra in Bibliam. *Accedit*: DORING MATTHIAS, Replica ad additiones Pauli burgensis. — Venetiis, Franciscus Renner de Hailbrun, 1483. — H.C. 3165; B.M.C. V 198; G.K.W. 4287 V. — (A - E² 2 - 4).

- 103) — —: Altro esemplare, come al num. 102. — (A - E² 2 - 2). — Mancano le ultime 26 cc. segn. q-t.

PAULUS (DE SANCTA MARIA, EPISCOPUS) BURGENSIS: Additiones ad postillas Nicolai de Lyra in Bibliam. *Vedi in*: BIBLIA LATINA, num. 29.

PECKAM JOHANNES: Canticum de sanctissimo nomine Jesu Christi. *Vedi in*: (PSEUDO) BONAVENTURA, num. 37.

- 104) PEROTTUS NICOLAUS: Cornocupiae, Aldo Manutio curante. — Venetiis, in aedibus Aldi, 1499, Julio. — H. 12706; B.M.C. V. 561. — (S. 4 - C 4 - 9).

- 105) PETRUS DE ABANO: Tractatus de venenis. *Accedunt*: ARNALDUS DE VILLANOVA, Tractatus de arte cognoscendi venena; VALASTUS DE TARENTA, Tractatus de epidemia et peste. — Mantuae, s. t., (Johannes Vurster et Johannes Baumeister), 1473. — H.C. 7-1805; G.K.W. - Accurti 2522; B.M.C. VII 929. — (S. 4 - C 2 - 17).

PIZAMANUS ANTONIUS: Sancti Thomae aquinatis vita. *Vedi in*: THOMAS (S.) DE AQUINO, num. 125.

- 106) PLATINA (DE) BARTHOLOMAEUS SACCHI: Vitae pontificum. — Venetiis, Johannes de Colonia agripinensis et Johannes Manthen de Gherretzem, 1479, 3^o Id. Junii (= 11 Giugno). — H.C. 13045; B.M.C. V 325. — (S. 3 - P 6 - 10). — Mutilo dell'ultima c. (c. 240), sostituita da una manoscritta recante per colophon la scritta: «impensa magistri Johannis vercelensis MCCCCLXXXV die V Februarii» (?).
- 107) PLUTARCHUS: Vite parallele, nella traduzione di Battista Alessandro Jaconello. (Ital.). — Aquila, Adam de Rotwil alamano, 1482, 16^o Settembre. — H.C.R. 13132; B.M.C. VII 1097. — (S. 4 - C 4 - 8). — Mancano le cc. 1, 333 e 334 (ultima, bianca).
- POLITIANUS ANGELUS: Miscellaneorum centuria prima. *Vedi in:* SABELLICUS M. A. COCCIUS, num. 113.
- 108) PRISCIANUS: Opera grammatica. *Accedunt:* RUFINUS, De metris comicis; DIONYSIUS PERIEGETES, De situ orbis, e Prisciani interpretatione. (Lat.). — S. l., s. t., (Venetiis, Vindelinus de Spira), 1472. — H.C.R. 13356; B.M.C. V 160. — (S. 4 - C 6 - 4). — Mancano le cc. 1 (bianca), 2 e 276, n. segn.
- 109) PRISCIANUS: Opera grammatica. *Accedunt:* RUFINUS, De metris comicis, DIONYSIUS PERIEGETES, De situ orbis, e Prisciani interpretatione. (Lat.). — Venetiis, Johannes de Colonia et Johannes Manthen de Gherretzem, 1476. — H.C. 13357; B.M.C. V 231. — (S. 4 - C 5 - 9).
- 110) PUCCI ANTONIO: Le noie. Il giovane che vuole avere onore. — S. n. t. — In-4^o, car. rom. (20 ll. = 98-99 mm.), 4 cc. n. num., s. segn. 33 ll. — Ignoto ai repertori. (Cfr.: *Pucci Antonio*, *Le Noie*, edited by K. Mckenzie, 1931, pag. CXLVI e 31). — (S. 4 - C 3 - 17).
- RAMBALDI BENVENUTO D'IMOLA: *Vedi al num. 46.*
- 111) ROBURE (DE) FRANCISCUS, CARDINALIS: De sanguine Christi tractatus. De potentia Dei tractatus. — S. l., (Romae), Johannes Philippus de Lignami, s. a., (1471 circa). — H.C.R. 14796; B.M.C. IV 30. — (S. 4 - C 6 - 22).
- ROVERE (DELLA) FRANCESCO (SISTO IV PAPA): *Vedi ROBURE (DE) FRANCISCUS.*

- RUFINUS: De metris comicis: *Vedi in:* PRISCIANUS, num. 108 e 109.
- 112) SABELLICUS, MARCUS ANTONIUS COCCIUS: Rerum venetarum decades. — Venetiis, Andreas de Toresanis de Asula, 1487, 21^o Madii (= 21 Maggio). — H.C. 14053; B.M.C. V 308. — (S. 4 - C. 7 - 3).
- 113) SABELLICUS, MARCUS ANTONIUS COCCIUS: Adnotationes in Plinium. *Accedunt:* BEROALDUS PHILIPPUS; Adnotationes in Serivium grammaticum et in Plinium emendationes; POLITIANUS ANGELUS, Miscellaneorum centuria prima; CALDERINUS DOMITIUS, Observationes. — S. n. t. — In-2^o, car. rom., 66 cc. num., segn. a-b A-I, 65 ll. — H. 14059. — (S. 4 - F. 8 - 8).
- SACCHI BARTOLOMEO, PLATINA: *Vedi PLATINA (DE) BARTHOLOMAEUS SACCHI.*
- SACROBOSCO (DE) JOHANNES: *Vedi JOHANNES DE SACROBOSCO.*
- 114) SENECA LUCIUS ANNAEUS: Opera philosophica. Epistolae. — Tarvisii, Bernardus de Colonia, 1478. — H.C. 14591; B.M.C. VI 892. — (S. 4 - C 5 - 17).
- 115) SENECA LUCIUS ANNAEUS: Lettere, nella traduzione di Sebastiano Manilio. (Ital.). — Venezia, Sebastian Manilo romano con Stefano e Bernardino Dinali, 1494, 14^o Aprile. — H. 14606; BMC. V 545. — (S. 4 - C 4 - 7).
- SIXTUS P.P. IV: *Vedi ROBURE (DE) FRANCISCUS, CARDINALIS.*
- 116) STRABO: Geographia. Guarino veronensi et Georgio Tiphernate interpretibus. (Lat.). — Tarvisii, Jo(h)annes Rubeus vercellensis, 1480, 7^o Kal Septembr. (= 16 Agosto). — H. 15089; B.M.C. VI 896. — (S. 4 - C 4 - 11).
- 117) — Altro esemplare, come al num. 116. — (S. 4 - C 4 - 12). — Mutilo delle cc. 1 (bianca) e 2.
- 118) SVETONIUS TRANQUILLUS GAIVS: Vitae XII Caesarum, eum explanatione Philippi Beroaldi. — Bononiae, Benedictus Hectoris bononiensis, 1493, Non. April. (= 5 Aprile). — H.C. 15126; B.M.C. VI 840. — (S. 4 - C 4 - 5). — Manca la prima c.

- 119) SVETONIUS TRANQUILLUS GAIUS: Vitae XII Caesarum. — S. n. t. (Venetiis, Johannes Rubeus? ⁽¹⁾). — H.C. 15114. — (S. 4 - C. 5 - 6).
- 120) TARTAGNIS (DE) ALEXANDER, IMOLENSIS: Consilia. Pars I. — Bononiae, Henricus de Colonia, 1483, 14^o Junii. — H.C. 15256 I. — (Imol. - G 3 - 1).
- 121) TARTAGNIS (DE) ALEXANDER, IMOLENSIS: Consilia. Pars II. — Bononiae, Henricus de Colonia, 1480, 31^o Octobris. — H.C.R. 15256 II. — (Imol. - G 3 - 2).
- TEDESCHI NICOLA, PALERMITANO: *Vedi* TUDESCHIS (DE) NICOLAUS, PANORMITANUS.
- THIENIS (DE) GAIETANUS (S.): *Vedi* GAIETANUS (S.) DE THIENIS.
- 122) THOMAS (S.) DE AQUINO: Catena aurea. — Venetiis, Bonetus Locatellus impensa Octaviani Scoti modoetiensis, 1493, pridie Non. Jun. (= 4 Giugno). — H. 1336; B.M.C. V 441. — (S. 4 - C 4 - 14).
- 123) THOMAS (S.) DE AQUINO: De veritate catholicae fidei. — Venetiis, Franciscus de Hailbrun et Nicolaus de Frankfordia, s. a., (1476). — H. 1386; B.M.C. V 192. — (S. 4 - C 3 - 8).
- 124) THOMAS (S.) DE AQUINO: Commentaria in libros posteriorum et de interpretatione Aristotelis. De Fallacia. — Venetiis, Bonetus Locatellus bergomensis, expensis Octaviani Scoti modoetiensis, 1495, 14^o Kal. Oct. (= 18 Settembre). — H.C. 1494; B.M.C. V 445. — (S. 4 - C 6 - 9). — Mutilo delle prime 22 cc, segn. a-c, contenenti i *Commentaria in libros de interpretatione*.
- 125) THOMAS (S.) DE AQUINO: Opuscula. *Accedit*: PIZAMANUS ANTONIUS, Sancti Thomae aquinatis vita. — Venetiis, Hermannus Liechtenstein coloniensis, 1490, 7^o Id. Septemb. (= 7 Settembre). — H.C. 1541; B.M. C. V 358. — (A.-F² 1 - 29).
- THOMAS CANTIMPRATENSIS: De disciplina scholarium. *Vedi in*: BOETHIUS SEVERINUS, num. 34 e 35.

⁽¹⁾ Fatto il confronto con il carattere dell'*Justinus* del n. 79, con il quale questo *Svetonius* è legato, e che dal B.M.C. è attribuito a *Johannes Rubeus vercellensis*, constatata la perfetta identità dei caratteri (20 ll. = 82 mm.), ho attribuito lo *Svetonius* allo stesso tipografo.

- 126) THOMAS DE HIBERNIA: Manipulus florum seu sententiae Patrum. — Venetiis, Jo(h)annes Rubeus vercellensis, (1494), 20^o Decembris. — H.C. 8543; B.M.C. V 420. — (A. - F² 6 - 33).
- 122) TORTELLIUS JOHANNES, ARETINUS: De ortographia dictionum e Graecis tractarum, Hieronymo Bononio curante. — Vicentiae, Stephanus Koblinger viennensis, 1479, Id. Januar. (= 13 Gennaio). — H.C. 15566; B.M.C. VII 1043. — (S. 4 - C 4 - 17). — Mancano le cc. 1 (bianca) e 2.
- 128) TROTUS ALBERTUS, FERRARIENSIS: De vero et perfecto clerico. — Ferrariae, Severinus ferrariensis, 1475, 23^o Decembris. — H.C.R. 588; B.M.C. VI 609. — S. 4 - C 2 - 8).
- TROVAMALA, BAPTISTA DE SALIS: *Vedi* BAPTISTA DE SALIS, TROVAMALA.
- 129) TUDESCHIS (DE) NICOLAUS, PANORMITANUS: In secundum Decretalium. Pars II. Raphaele Zovenzano curante. — S. l., (Venetiis), Vindelinus de Spira, 1471. — H. 12322. — (S. 1 - K 6 - 4).
- 130) TUDESCHIS (DE) NICOLAUS, PANORMITANUS: In primum Decretalium. Pars I. Petro de Moriglio curante. — Venetiis, Nicolaus Jenson gallicus, 1447, 22^o Novembris. — H. 12310 I; B.M.C. V 178 I. — (S. 1 - K 6 - 1).
- 131) UBERTINUS DE CASALIS: Arbor vitae crucifixae Jesu Christi. — Venetiis, Andreas de Bonettis de Papia, 1485; 12^o Martii. — H. 4551; B.M.C. V 361. — (S. 4 - C 4 - 18).
- UTINO (DE) LEONARDUS: *Vedi* LEONARDUS DE UTINO.
- VALASTUS DE TARENTA: Tractatus de epidemia et peste. *Vedi in*: PETRUS DE ABANO, num. 105.
- 132) VALERIUS MAXIMUS: Facta et dicta memorabilia, Bono Accursio curante. — Mediolani, An(tonius) Za(rotus), 1475, 7^o Kal. Novembr. (= 26 Ottobre). — H.C. 15777; B.M.C. VI 713. — (S. 4 - C 5 - 7).
- VERCELLIS (DE) ANTONIUS: *Vedi* ANTONIUS DE VERCELLIS.
- VINCENT DE BEAUVAIS: *Vedi* VINCENTIUS BELLOVACENSIS.

- 133) VINCENTIUS BELLOVACENSIS: Speculum morale. — Venetiis, Hermannus Liechtenstein coloniensis, 1493, pridie Kal. Oct. (= 30 Settembre). — C. 6241 I; B.M.C. V 358. — (S. 4 - C 6 - 2).
- 134) VINCENTIUS BELLOVACENSIS: Speculum doctrinale. — Venetiis, Hermannus Liechtenstein coloniensis, 1494, Id. Januarii (= 1494, 13 Gennaio, ?). — C. 6241 II; B.M.C. V 359. — (S. 4 - C 6 - 2).
- 135) VINCENTIUS BELLOVACENSIS: Speculum naturale. — Venetiis, Hermannus Liechtenstein coloniensis, 1494, Id. Maii (= 15 Maggio). — C. 6241 III; B. M. C. V 359. — (S. 4 - C 6 - 1).
- 136) VINCENTIUS BELLOVACENSIS: Speculum historiale. — Venetiis, Hermannus Liechtenstein coloniensis, 1494, Non. Septembr. (5 Settembre). — C. 6241 IV; B.M.C. V 359. — (S. 4 - C 6 - 3).
- VORAGINE (DE) JACOBUS: *Vedi* JACOBUS DE VORAGINE.
- 137) XENOPHON, ATHENIENSIS: De tyrannide dialogus. Leonardo Bruno aretino interprete. (Lat). — S. n. t., (Venetiis, Adam de Ambergau, (?), B.M.C.). — H. 16228; B.M.C. V 189. — (S. 1 - I 2 - 6).

II - Indice cronologico delle edizioni

(L'asterisco * indica che la data è attribuita; l'attribuzione si trova nei repertori citati).

- | | |
|---------------------------|---|
| 1468, 13 Dicembre n. 62 | * 1476-1478, (circa): n. 38 |
| 1470, — : nn. 13, 14 | 1477, 1 Luglio: n. 99 |
| 1471, — : n. 129 | » , 22 Novembre: n. 130 |
| * 1471, (circa): n. 111 | » , — : nn. 8, 46 |
| 1472, — : nn. 5, 6, 108 | 1478, — : n. 114 |
| 1473, 12 Aprile: n. 45 | * 1478, — : n. 86 |
| » , — : n. 105 | 1479, 13 Gennaio: n. 127 |
| 1475, 12 Maggio: n. 75 | » , 11 Giugno: n. 106 |
| » , 21 Luglio: nn. 15, 98 | » , 15 Luglio: n. 52 |
| » , 26 Ottobre: n. 132 | » , 25 Dicembre: n. 78 |
| » , 23 Dicembre: n. 128 | 1480, 18 Gennaio e 15 Maggio:
n. 63. |
| » , — : n. 76 | » , 1 Luglio: n. 72 |
| 1476 — : nn. 95, 109 | » , 26 Agosto: nn. 116, 117 |
| * 1476, — : n. 123 | |

- | | |
|---------------------------------|---------------------------------|
| » , 31 Ottobre: n. 121 | » , 13 Settembre: n. 59 |
| » , 23 Dicembre: n. 54 | 1492, 31 Marzo: n. 84 |
| » , — : nn. 24, 82 | 1492, 9 Giugno: n. 101. |
| * 1480, (circa): n. 87 | » , 18 Agosto: n. 33 |
| 1481, 28 Giugno: n. 83 | » , 13 Ottobre: n. 61 |
| » , — : n. 7 | » , — : n. 49 |
| 1482, 20 Gennaio: n. 90 | * 1493, 16 Febbraio: n. 9 |
| 1482, 1 Febbraio: n. 12 | » , 5 Aprile: n. 118 |
| » , 15 Maggio: n. 51 | » , 4 Giugno: n. 122 |
| » , 15 Luglio: n. 92 | » , 30 Settembre: n. 133 |
| » , 7 Agosto: n. 81 | » , 12 Dicembre: n. 94 |
| » , 16 Settembre: n. 107 | * 1493, (circa): n. 50 |
| » , — : n. 28 | 1494, 13 Gennaio: n. 134 |
| 1483, 28 Maggio: n. 16 | » , 14 Aprile: n. 115 |
| » , 14 Giugno: n. 120 | » , 15 Maggio: n. 135 |
| » , 20 Agosto: n. 73 | » , 10 Giugno: n. 43 |
| » , 23 Agosto: n. 74 | » , 5 Settembre: n. 136 |
| » , — : nn. 68, 102, 103 | » , 20 Ottobre: n. 1 |
| 1484, 30 Aprile: n. 58 | » , 13 Dicembre: n. 96 |
| 1485, 3 Marzo: n. 56 | » , 20 Dicembre: nn. 85, 126 |
| » , 12 Marzo: n. 131 | * 1494, — : n. 89. |
| » , 6 Giugno: n. 57 | * 1494 (dopo il), : nn. 69, 100 |
| » , 23 Novembre: n. 48 | 1495, 23 Febbraio: n. 31 |
| 1486, 28 Luglio: n. 60 | » , 12 Marzo: n. 23 |
| » , 16 Ottobre: n. 55 | » , 18 Aprile: n. 30 |
| * 1486-1492, (circa): n. 88 | » , 2 Maggio: n. 3 |
| 1487, 21 Maggio: n. 112 | 1495, 11 Luglio: n. 42 |
| » , 26 Maggio: n. 18 | » , 18 Settembre: n. 124 |
| » , 31 Maggio: n. 47 | » , 30 Settembre: n. 11 |
| » , 3 Dicembre: n. 29 | 1496, 10 Settembre: n. 97 |
| 1488, 28 Febbraio: n. 25 | » , 14 Ottobre: n. 19 |
| 1489, 12 Novembre: n. 17 | 1497, 1 Marzo: n. 21 |
| * 1489, — : nn. 32, 66 | » , 20 (5) Aprile: n. 67 |
| 1490, 15 Marzo: n. 40 | » , 7 Settembre: n. 26 |
| » , 14 Luglio: n. 64 | » , 26 Novembre: n. 93 |
| » , 7 Settembre: n. 125 | » , 14 Dicembre: n. 37 |
| » , 1 Ottobre: n. 41 | » , — : n. 65 |
| * 1490, (circa): nn. 44, 71 | 1498, 19 Gennaio: n. 4 |
| * 1490, (dopo il), : nn. 79, 80 | » , 21 Gennaio: n. 39 |
| 1491, 26 Marzo: n. 34 | » , 8 Maggio: n. 27 |

- » , 14 Giugno: n. 35 » , Luglio: n. 104
1499, 5 Febbraio: n. 2 » , 28 Settembre: n. 91
» , 8 Febbraio: n. 53 » , 23 Ottobre: n. 77
» , 8 Luglio: n. 36 » , 21 Dicembre: n. 22
» , 10 Luglio: n. 20 1500, 20 Novembre: n. 10

Senza data (compresi anche quelli con data attribuita, contrassegnati sempre con asterisco *): *32, *38, *44, *50, *69, 70, *71, *79, *80, *86, *87, *88, *89, *100, 110, *111, 113, 119, *123, 137.

III - Indice degli stampatori e delle loro edizioni, ordinato per luoghi d'impressione

(L'asterisco * indica che il tipografo è attribuito; l'attribuzione si trova nei repertori citati).

AQUILA:

- 1) Adam de Rottweil: 1482: n. 107.

BOLOGNA:

- 1) Balthasar Azoguidus: 1472: nn. *5, *6; 1475: n. 75.
2) Franciscus (Plato) de Benedictis: (1493): n. *50; (1494): n. *89.
3) Johannes Antonius de Benedictis: 1499: n. 91.
4) Vincentius et fratres de Benedictis: 1498: n. 39.
5) Henricus de Colonia: 1480: n. 121; 1483: n. 120.
6) Benedictus Hectoris: 1493: n. 118.
7) Johannes de Nördlingen et Henricus de Harlem: 1482: n. 90.
8) Hieronymus de Pullis et Johannes de Mazochis: 1492: n. 49.

BRESCIA:

- 1) Boninus de Boninis de Ragusia: 1485: n. 56; 1487: n. 47.
2) Angelus et Jacobus Britannicus: 1483: n. 73.
3) Jacobus Britannicus: 1485: nn. 57, 48.
4) Bapista (de) Farfengo: 1499: n. 53.

FERRARA:

- 1) Andreas Belfortis, gallus: 1473: n. 45.
2) Severinus Ferrariensis: 1475: n. 128.

FIRENZE:

- 1) Societas Colubris: 1497: n. 93.

- 2) Bartolomeo di Libri: 1494: n. *43.
3) Antonio Miscomini (di Modena): 1492: n. 101.

LYON:

- 1) Johannes Trechsel alemannus: 1497: n. 67.
2) Johannes de Vinglé: 1498: n. 4.

MANTOVA:

- 1) Johannes Schallus herosfeldensis: 1479: n. 52.
2) Johannes Vuster et Johannes Baumeister: 1473: n. *105

MILANO:

- 1) Johannes Bonus theutonicus: 1475: n. 15.
2) Uldericus Scinzenzeler: 1495: n. 42.
3) Antonius Zarotus parmensis: 1475: n. 132.

NÜRNBERG:

- 1) Antonius Koberger: 1487: n. 29.

PARMA:

- 1) Stephanus Corallus lugdunensis: 1477: n. 99.
2) Andreas Portilia: 1480: n. *63.
3) Angelus Ugoletus: 1499: n. 20.

ROMA:

- 1) Johannes Philippus de Lignamine: (1471): n. 111.
2) Stephanus Planck: (1478): n. *86; (1480): n. *87.
3) Eucharius Silber: (1486-1492): n. *88.
4) Conradus de Sweynheim et Arnoldus Pannartz: 1468: n. 62.

TREVISO:

- 1) Bernardus de Colonia: 1478: n. 114.
2) Gerardus de Lisa de Flandria: 1492: n. 61.
3) Johannes Rubeus vercellensis: 1480: nn. 116, 117.

VENEZIA:

- 1) Adam de Ambergau: senza data attribuita: n. *137.
2) Christophorus Arnoldus: (1476-1478): n. 38.
3) Georgius de Arrivabenis mantuanus: 1488: n. 25; 1495: n. 3.
4) Bernardinus Benalius bergomensis: 1483: n. 74; 1490: nn. 64, 41; (1490): n. *44.
5) Simo Bevilaqua de Papia: 1498: n. 27; 1499: n. 77.
6) Thomas de Blavis de Alexandria: 1486: n. 60.

- 7) Manfredus de Bonellis de Monferrato: 1497: n. 37.
- 8) Andreas de Bonetis de Papia: 1485: n. 131.
- 9) Johannes de Colonia et Johannes Manthen de Gherretzem: 1476: n. 109; 1477: n. 8; 1479: n. 106.
- 10) Lucas Dominici filius, venetus: 1482: n. 81.
- 11) Johannes Emericus de Spira: 1495: n. 23.
- 12) Nicolaus Girardengus de Novis: 1480: n. 54.
- 13) Johannes et Gregorius de Gregoriis de Forlivio, fratres: 1490: n. 40; 1491: n. 34; 1492: 33; 1493: n. 9; 1495: n. *11; 1497: n. 65; 1499: n. 36.
- 14) Johannes Hamann (Hertzog) de Landoja: 1494: n. 96.
- 15) Nicolaus Jenson gallicus: 1477: n. 130.
- 16) Franciscus Lapidica: 1494: n. 1.
- 17) Hermannus Liechtenstein coloniensis: 1484: n. *58; 1490: n. 125; 1493: n. 133; 1494: nn. 134, 135, 136.
- 18) Bonetus Locatellus bergomensis: 1491: n. 59; 1493: n. 122; 1495: nn. 31, 124; 1496: n. 97; 1497: n. 21; 1498: n. 35.
- 19) Petrus Löslein de Langencenn: 1483: n. 68.
- 20) Sebastianus Manilius Romanus cum Stephano et Bernardino Dinialis sociis: 1494: n. 115.
- 21) Aldus Manutius Romanus: 1499: n. 104.
- 22) Hieronymus de Paganinis brixienis: 1497: n. 26.
- 23) Paganinus de Paganinis brixienis: 1487: n. 18; 1489: n. 17; (1489): nn. *32, *66; (1490): n. *71; 1494: n. 85; 1495: n. 30; 1499: n. 22.
- 24) Christophorus de Pensis de Mandello: (1494 - dopo -): n. *69; 1500: n. 10.
- 25) Philippus Petri filius, venetus: 1475: n. *98.
- 26) Erhardus Ratdolt, augustensis: 1482: n. 51.
- 27) Franciscus Renner de Hailbrun (Heilbronn): 1480: n. 24; 1482: n. 28; 1483: nn. 102, 103.
- 28) Franciscus Renner de Hailbrun et Nicolaus de Frankfordia: 1476: n. 95; (1476): n. 123.
- 29) Jacobus de Rubeis, gallicus: 1475: n. 76.
- 30) Johannes Rubeus vercellensis: (1490 - dopo il -): nn. *79, *80; (1494): n. 126; 1499: n. *22; Senza data attribuita: n. *119.
- 31) Octavianus Scotus modoetiensis: 1481: n. 83; 1483: n. 16.
- 32) Johannes et Vindelinus de Spira: 1470: nn. 13, 14.

- 33) Vindelinus de Spira: 1471: n. 129; 1472: n. *108; 1477: n. 46.
- 34) Antonius de Strata de Cremona et Marcus Catanellus Schalvicola: 1480: n. 72.
- 35) Johannes (de Cerreto de Trino) Tacuinus: 1494 (?): n. 100; 1496: n. 19.
- 36) Andreas Torresanus de Asula: 1487: n. 112.
- 37) Baptista de Tortis: 1482: n. 92.
- 38) Leonardus Wild de Ratisbona: 1481: n. 7.
- 39) Bartholomaeus de Zanis de Portesio: 1492: n. 84.

VERONA:

- 1) Petrus Maufer gallicus: 1479: n. 78.

VICENZA:

- 1) Leonardus Achates basilensis: 1482: n. 12.
- 2) Stephanus Koblinger viennensis: 1479: n. 127; 1480: n. 82.
- 3) Henricus Zenus de Sancto Ursio: 1486: n. 55; 1493: n. 94.

Senza tipografo (compresi quelli con tipografo attribuito, contrassegnati da asterisco, come nell'indice che precede): *2, *5, *6, *11, *32, *43, *44, *50, *58, *63, *66, *69, 70, *71, *79, *80, *86, *87, *88, *89, *98, *105, *108, 110, 113, *119, *137.

IV - Tavola di concordanza del catalogo del Galli con il presente indice

Galli	Indice	Galli	Indice
1	105	14	18
2	1	15	17, 32, 66
3	2	16	95
4	4	17	19
5	6	18	20
6	5	19	21
7	7	20	74
8	10	21	23
9	11	22	24
10	12	23	25
11	13, 14	24	26
12	15	25	27
13	16	26	31

Galli	Indice	Galli	Indice
27	34	66	87
28	33	67	88
29	35	68	78
30	36	69	68
31	37	70	69
32	38	71	71
33	39	72	70
34	40	73	80
35	41	74	79
36	42	75	81
37	131	76	98
38	43	77	83
39	44	78	84
40	75	79	28
41	3	80	29
42	45	81	96
43	46	82	30
44	47	83	91
45	48	84	102, 103
46	49	85	92
47	50	86	93
48	51	87	90
49	52	88	94
50	53	89	97
51	54	90	99
52	56	91	100
53	58	92	129
54	59	93	130
55	60	94	101
56	61	95	104
57	126	96	107
58	62	97	108
59	63	98	109
60	64	99	111
61	65	100	112
62	67	101	113
63	57	102	77
64	76	103	114
65	86	104	115

Galli	Indice	Galli	Indice
105	116, 117	116	128
106	118	117	22
107	119	118	82
108	120, 121	119	132
109	110	120	9
110	55	121	133, 134, 135, 136
111	123	122	(Non è incunabulo)
112	122	123	72
113	124	124	73
114	125	125	137
115	127		

Non figurano nel *Galli* i nn.: 8, 85, 87, 106.

STELIO BASSI

APPUNTI E VARIETÀ

Luca Gaurico e l'astrologia a Mantova nella prima metà del cinquecento

La scienza dell'astrologia o, meglio, « la pubblica arte dello indovinare » (1) non era affatto sconosciuta a Mantova, quando nei primi anni del secolo XVI entrò in relazione con i Gonzaga il gifonese Luca Gaurico.

I rapporti avuti con quei signori da questo personaggio, che, all'ombra di principi e pontefici, ottenne onori protezione e benefici, sono di particolare interesse sia per la vita intima dei Gonzaga, come per la storia dell'astrologia, alla quale recano un notevole contributo.

La corte di Mantova, che nel quattrocento aveva ammirato, tra l'altro, il genio di Bartolomeo Manfredi (2), raccoglieva, nel secolo successivo, intorno alla eletta gentildonna Isabella d'Este uno stuolo di poeti e letterati, pensatori ed artisti, non eccettuati gli astrologi, nei quali la celebre castellana aveva putroppo fede (3). Questa donna, che curava in gran parte la poli-

(1) Così la chiama il Gaurico in un suo pronostico del 1507 dedicato a Giulio II. Cfr. L. ILARI - *La Biblioteca di Siena*, ivi, 1845, t. II, p. 264.

(2) F. GABOTTO - *Bartolomeo Manfredi e l'Astrologia alla Corte di Mantova*. Torino, La Letteratura, 1891.

(3) A. LUZIO - R. RENIER - *Mantova e Urbino*. Torino, 1893, pp. 80-3.

tica del suo stato, aveva relazioni col ferrarese Pellegrino Prisciani che, al 1509, le faceva conoscere alcuni riti astrologici, i quali avrebbero dovuto rendere la libertà al marito prigioniero dei veneziani (1); prendeva interesse nelle predizioni dell'eremita Bernardino da Parenzo e, ritenutele veridiche, le inviava al figlio Federico (2). Un altro ferrarese, Lelio Manfredi, discendente di Bartolomeo, componeva, nel 1513, «le tavole della diva Isabella (3)»; e così la marchesa, dovendo collocare la prima pietra di un nuovo edificio, consultava gli astrologi per conoscere l'ora propizia (4), mentre Tolomeo Spagnoli le procurava pronostici (5) e Battista Fiera le indirizzava vaticini in occasione dei suoi parti (6).

Nè meno di Isabella era credente nell'astrologia il marchese Francesco, il quale, nell'agosto del 1500, riceveva al suo servizio Ermodoro, astrologo di Lodovico il Moro (7); aveva relazioni con Battista Prignano (8), Lelio Manfredi (9) ed altri.

Molto più favoriti invero furono gli astrologi da Federico Gonzaga. Questi, che chiedeva pronostici financo al duca di Milano (10), se li faceva procurare dal suo fedele Equicola (11). Fu in rapporti con l'agostiniano Benedetto Moncetti, che poi assunse al suo servizio (12), con Giovan Francesco di San Costanzo (13), con Lelio Manfredi (14), con Tommaso Giannotti da

(1) GABOTTO - *Manfredi*, pp. 36-8; LUZIO - RENIER - *Mantova e Urbino*, pp. 81-2; LUZIO - RENIER - *La Cultura e le relazioni letterarie d'Isabella d'Este Gonzaga*, in «Giorn. St. Lett. It.» XXXV (1900), pp. 254-56.

(2) GABOTTO - *Manfredi*, pp. 38-9; A. LUZIO - *Isabella d'Este e il sacco di Roma*, in «Arch. St. Lomb.», a. XXXV (1908), pp. 390-93.

(3) LUZIO - RENIER - *Cultura*, «Giorn.», XXXV, pp. 244, n. 1.

(4) LUZIO - RENIER - *Cultura*, «Giorn.», XXXIII (1899), p. 45.

(5) LUZIO - RENIER - *Cultura*, «Giorn.», XXXIV (1899), p. 8, n. 1.

(6) LUZIO - RENIER - *Cultura*, «Giorn.», XXXIV, p. 55, n. 2. Il Fiera era medico mantovano (1469-1538).

(7) LUZIO - RENIER - *Delle relazioni d'Isabella d'Este Gonzaga con Lodovico e Beatrice Sforza*, in «Arch. St. Lomb.», a. 1890 p. 652, n. 2.

(8) GABOTTO - *Manfredi*, pp. 34-6.

(9) GABOTTO - *Manfredi*, p. 41; LUZIO - RENIER - *Cultura*, «Giorn.», XXXV, p. 244, n. 1.

(10) A. BERTOLOTTI - *Relazioni dei Gonzaga, signori di Mantova, con indovini, astrologi, ecc.*, in «Natura ed Arte», I, 16 (1892), p. 372.

(11) GABOTTO - *Manfredi*, pp. 39-40; LUZIO - RENIER - *Cultura*, «Giorn.», XXXIV, p. 15.

(12) BERTOLOTTI - *Relazioni*, p. 372; LUZIO - RENIER - *Cultura*, «Giorn.», XXXIX (1902), pp. 208-17.

(13) GABOTTO - *Manfredi*, pp. 40-1.

(14) GABOTTO - *Manfredi*, p. 41; LUZIO - RENIER - *Cultura*, «Giorn.», XXXV, p. 244, n. 1.

Ravenna (1) e, infine, col sedicente astrologo Pietro Aretino (2). Acquistava a Venezia libri di astrologia per la sua biblioteca (3) e li chiedeva in prestito a quella del pontefice, per farli trascrivere e consultare dal mantovano Paride Ceresara (4).

In un ambiente, dunque, così superstizioso, trovò facile ingresso il *vate veridico* Luca Gaurico che, nella prima metà del cinquecento fu la figura più rappresentativa della morente astrologia giudiziaria.

I rapporti tra Luca Gaurico ed i Gonzaga, e sui quali diedero cenni il Gabotto, il Pèrcopo, il Luzio ed il Renier (5), ebbero inizio nell'anno 1509, quantunque l'astrologo, nei suoi pronostici degli anni precedenti, avesse quasi sempre dedicato un capitolo al marchese Francesco (6).

Il Gaurico ebbe certamente le prime informazioni sul mecenatismo dei Gonzaga mentre a Padova ascoltava le lezioni del Pomponazzi (7) e, forse, anche quelle di Benedetto Tiriaco (8). E, tra i mantovani che non pochi tre-

(1) BERTOLOTTI - *Relazioni di Tommaso Filologo con il marchese di Mantova*, in «Bibliofilo», V (1884), pp. 103-04; LUZIO - RENIER - *Cultura*, «Giorn.», XXXVIII (1901), p. 244.

(2) LUZIO - *Pietro Aretino e la Corte dei Gonzaga*, Torino, Loescher, 1888; LUZIO - *Un pronostico satirico di Pietro Aretino*, Bergamo, 1900.

(3) BERTOLOTTI - *Provvista di libri di astrologia in Venezia*, in «Bibliofilo», IX (1888), p. 160; LUZIO - RENIER - *Cultura*, «Giorn.», XLII (1903), pp. 82 sgg. (inventario dei libri del duca Federico).

(4) BERTOLOTTI - *Libri di astrologia della biblioteca papale desiderati dal marchese di Mantova*, in «Bibliofilo», VIII (1887), p. 24.

(5) GABOTTO - *Alcuni appunti per la cronologia della vita dell'astrologo Luca Gaurico*, in «Arch. St. Nap.», a. XVII (1892), pp. 284 sgg.; E. PÈRCOPO - *L'umanista Pomponio Gaurico e Luca Gaurico ultimo degli astrologi*, Napoli, Pièro 1895, pp. 138 sgg.; LUZIO - *Pietro Aretino*, pp. 8 sgg.; LUZIO - *Un pronostico*, pp. 44-6; LUZIO - RENIER - *Cultura*, «Giorn.», XL (1902), pp. 328-29.

(6) Nel pronostico del 1503 (Bibl. Univ. Bologna, A. V. KK. VIII. 29, op. 24, c. 115 a) «De Mantuano marchione illustrissimo»; in quello del 1507 (Bibl. Com. Siena, M. VI. 37) «Luca Gaurico a messere francesco gonzaga Serenissimo salute».

(7) A. c. 57 r. del suo «*Tractatus astrologicus*» (Venezia, 1552), il Gaurico lasciò un familiare schizzo biografico del Pomponazzi. Alcune notizie sulla vita padovana dei fratelli Gaurico sono in Jo. BRUNATIJ, *Pomponatus*, in Racc. d'opuscoli di A. Calogherà, Venezia, Occhi, 1749 t. XLI pp. II-XLVIII.

(8) Jo. BRUNATIJ, *De Ben. Tyriaco Mantuano*, in Racc. Calogherà, t. XLIII (1750), pp. II-XLVI. A. p. XXII «Tyriacus in gymnasium post logicam, tractavit astronomiam, mathematicasque sed haec etiam resignaverat anno MDVI. mense junio».

quentavano quello Studio, conobbe certamente Lodovico Panizza (1) ed Ottaviano Arrivabene (2). Ottenuto poi il pubblico insegnamento prima allo Studio di Bologna e dopo a quello di Ferrara, egli si trovò sempre più a contatto con agenti ed informatori dei Gonzaga, nelle cui grazie egli aveva sempre desiderato di entrare.

E fu così che al principio del 1509, mentre la minaccia di una guerra diveniva sempre più una realtà, il Gaurico, ritornato a Bologna, faceva uscire il solito annuale pronostico. In tali circostanze le predizioni degli astrologi erano molto discusse negli ambienti interessati, suscitando in tutti la curiosità di conoscerle. Infatti alla fine di febbraio Gerolamo Casio, scrivendo al marchese Francesco, riteneva opportuno fargli notare il giudizio gauricano:

«... Non tacerò a V. Ex.cia quanto scente Luca Gaurico Astronomo: non vuole che venetiani questo anno diminuiscono cosa alcuna del stato loro; Non vuole che la Maestà Cesarea venga questo anno in Italia: et se pur venerà farà cosa de picol momento e starà con periculo de la persona e più presto mancherà di stato e reputatione che acquistarà: et questa sua opinione la fortifica con voler far tagliarde scomesa. Se altro intendarà degno di V. Ex.cia farò sempre il debito mio verso di quella de la quale sono affectionatissimo servitore... Bononie die XXVII februarij 1509 » (3).

E poiché il Gonzaga desiderava conoscere meglio le cose, il Gaurico gli inviò una lunga lettera-pronostico, nella quale, mutando le idee, dopo aver previsto un mondo di bene pel marchese e di mali o d'incertezze per gli altri, non trascurava di attirare su di sé lo sguardo benevolo del mecenate, aggiungendo che da molti anni desiderava esprimergli la sua ammirazione:

« Quom multos annos Invictus. Princeps essem tibi admodum deditissimus ob tuam egregiam in re militari disciplinam, et in omneis magnanimitatem, statui saepius meam incredibilem in te ac tuos omnes observantiam aliquando tibi significare. Quocirca ultro nobis oblata est causa uti reor legitima. Quandoquidem superioribus hisce diebus dum luna ab martis trigonica radiatione

(1) Lodovico Panizza conseguì nel 1504 il « doctoratus in artibus et medicinis » (BRUNACCI - Pomponazzi, p. XVIII); fu archiatra di Ercole e Federico Gonzaga. Era nato a Mantova nel 1480 e vi morì nel 1557. Cfr. C. D'ARCO - Notizie ecc., t. 226, vol. V, pp. 291 sgg., mss. in « Archivio di Stato », Mantova.

(2) Ottaviano Arrivabene « doctoratus in artibus et medicina » al 1502 (BRUNACCI - TIRIACO, p. XXIII). Fu poi rettore dello Studio di Padova. Cfr. D'ARCO - Famiglie, mss. in « Archivio di Stato » di Mantova.

(3) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1147. Lett. cit. dal LUZIO - Pietro Archina, p. 9.

defluens ad jovis corsum volitaret, saluberrimum jovis astrum in suo domicilio particulariter alligatum nodo septentrionali ex summo coeli culmine haec inferiora afflatu foelicissimo irrigasse vidimus, non poenituit tuo nomine jovis quadraturam in argento purissimo iuxta Genethliarum dogmata formare. Quam si tecum habueris ab hostili impetu sospitem servabit, et ab omni aegrote gravi rediget immunes, nec ferri atque ignis discrimina subire poteris, immo hostes tremuli fugam arripient et tu bellipotens, gloriosam reportabis victoriam. Ab regibus atque potentioribus venerabere et facilem imperatoris ac summi pontificis auram habebis, et ingentes denique divitiarum affluentiam cum honore maximo iste foelix coelorum defluxus larga manu condonabit, et multa quae brevitatis gratia omittimus. Nostrorum igitur hoc munusculum virtute non spernendum, si tanto principe dignum, benigna fronte ac solita humanitate suscipias obsecro, et Gauricum servulum non pilifacias, quin venerat et adorat. Hoc anno Princeps ill.me eris bellipotens, gloriosissimus hostium triumphator, regibus quidem gratosus, cum ingenti honore thesauros cumulabis et imperij fines dilatabis regis summi patrocínio et tandem fies votorum omnium compos, si vera est quam habui genituram. Serenissimus quoque gallorum rex hoc anno 1509 ad 4. nonas sextiles erit foelicissimus, et in omni armorum conflictu victorias reportabit, et sibi in rebus bellicis gloriam comparabit, inimicos enim facile conculcabit atque sceptri fines ampliabit, longum iter honorificum arripiet, cum jovialibus occulte dissentiet aut non bene conveniet nec cum caesarea maiestate, si libuerit imperialem sibi coronam comparabit et denique ad votum omnia succedent, modo vivat.

Summus pastor ad calcem junij 1509 vivet foelicissimus non sine impensis magnis et molestijs animi, sed postmodum quod fata portendant mihi satius visum est silentio pretermittere. Venetiani hoc anno 1509 quantum astrologica edoant dogmata divi Marci scepra tenebunt nec facient honorum et dominij jacturas, licet multum sint in rebus bellicis exposituri. Et fortasse ad caesaris foedera descendent. Imperator vero si quid agredi volet sua spe frustabitur et malum sortientur exitus eius negotia ad calcem anni, et de gravii egrotae verendum cum gallorum rege non conveniet, haec raptim tabellarij celeritate. Ex bononia 18 martij 1509.

E. V. ill.me D.
servulus

Lucas Gauricus neapolitanus » (1).

(1) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1147. Lett. cit. dal LUZIO - Pietro Archina, p. 9; LUZIO - Un pronostico, p. 45; LUZIO - RENIER - Coltura, « Giorn. » XL, p. 328, n. 4. (Nella stessa b. 1147 è conservata una traduzione in volgare di questo pronostico redatta in quel tempo e per comodità del marchese Francesco).

La lettera del Gaurico dovè essere molto ben gradita al marchese poichè il giudizio giungeva in tempo opportuno. Esso infatti non faceva che confermare le aspirazioni del Gonzaga che, proprio in quei giorni, sollecitato dalla repubblica di Venezia a far causa comune contro i collegati di Cambrai, rifiutava per potersi vendicare di antichi rancori verso la Serenissima (1). Perciò, nella fiorita prosa del suo segretario Tolomeo Spagnoli, così rispondeva al Gaurico:

« Domino Lucae Gaurico Neapolitano - Spectabilis et Excellens Amice noster charissime: Quadraturae Jovis argento impressam figuram quam ad nos misisti, accepimus, munus tuum nobis graditissimi fuit, eo quo usuri sumus: eam illi fidem prestantes: quae tibi merito debetur ob astronomiae scientiam: in qua iamdudum nomen famam quam consecutum esse te novimus ob multas variasque praedictiones: quas veras fuisse exitus ipsi comprobaverunt: gratissimoque nobis fuerunt prognostica illa quae a te accepimus: quae de Beatissimo Pontifice domino nostro de cristianissimo Gallorum serenissimo Romanorum Regibus et de venetis in totum presentem annum ad nos misisti, sed precipue quae de foelici nostro successu habita geniture nostrae ratione et horoscopi nostri calculo praedixisti: nobis grata fuerunt: in quibus utinam verum vates esse comproberis: animi tui studium et affectum erga nos ex hoc officio tuo intuentes gratias tibi immortales habemus: animi nostri gratitudine tunc demum re ostensuri cum tibi quid de nobis polliceri tibi possis: periculum facere placuerit hisce nos tibi debitores esse confitemur: tuum erit debitum exigere: sempiternum erit, vale. Mantuae XXVIII Martij 1509, (Ptolomeus) » (2).

Senonchè la fortuna volle che i fatti accadessero contrariamente a quanto il Gaurico aveva previsto: in quello stesso anno, Francesco Gonzaga, nonostante la figura « argento impressam » che portava con se, veniva fatto prigioniero dei veneziani; ed il Gaurico, molti anni dopo affermava di aver ciò previsto per mezzo del suo giudizio dato alle stampe (3). Questo giudizio « publice impresso » non ci è pervenuto, e nelle opere del tempo invano si

(1) Il 22 marzo 1509, il gentiluomo veneziano Carlo Valerio, inviato a Mantova, sollecitava Francesco Gonzaga perchè si unisse alla Serenissima. Cfr. LUZIO - *La reggenza d'Isabella d'Este*, in « Arch. St. Lomb. », a. 1910, pp. 5-104; LUZIO - *I preliminari della lega di Cambrai a Milano ed a Mantova* in « Arch. St. Lomb. », a. 1911, pp. 245-310.

(2) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2916, lib. 204. Lett. cit. da LUZIO-RENIER - *Collura*, « Giorn. » XL, p. 328 n. 4.

(3) A c. 51 r. del *Tractatus astrologicus*: « Gauricus multo ante in Vaticinio quodam, publice impresso, haec omnia predixerat ».

cercherebbe quanto l'astrologo « predixerat ». Nè per questo disappunto il marchese Francesco mutò animo verso il Gaurico, poichè qualche anno dopo questi ebbe anche l'onore di passare al suo servizio. Intanto al 1511 dedicava al Gonzaga un suo pronostico (1), e nella seconda metà di quello stesso anno era già a Mantova, dove aveva fatto la « natività » al marchese ed ai figli Luigi (Ercole) e Ferrante. Al primo settembre, da Canicossa, Federico Benalio scriveva al marchese: « ... Post scritto. Già molti mesi fa el Fulengino in nome de V.S. me disse che volese far dar una camera ad Gaurico et le spese per due boche per far la natività de V.S. et ancora el s. alvise et s. Ferrante mo che le a fornite voria andar a bolonga el prega V.S. se dinga de concederli questo bene de farli donar ducati vinti cinque per scoderse li soi pani che a in pingo over quella ge faia dar i pani ali ebrei et alla sua bono gracia me ricomando et li baso la mane » (2).

Versava dunque il Gaurico, in quel tempo, in misere condizioni, al punto tale da dare in pegno ad ebrei i suoi abiti. Ad aggravare maggiormente il suo stato avevano certamente contribuito le ferite ricevute in Bologna, ai primi di luglio di quell'anno stesso, ad opera di Marc' Antonio Bargellini (3). Comunque, nel 1512, il Gaurico era sempre a Mantova, dove forse si incontrò con Benedetto Tiriaco (4), ed è di questo periodo il seguente suo pronostico, senza data, diretto al marchese Francesco e relativo agli avvenimenti di Bologna:

« Circa la questione facta ale hore 24 et meza trovo per Astrologia che mercurio signore delo asendente combusto in 7^a et Jove signore dela 7^a et parte gallica che faciandono spagnoli conflictu con franzosi, spagnoli haverranno la pezone parte, tamen per esser la luna in signo bicorporeo et Jove in menimo credo non combatteranno, et ogni uno stare sopra lo avantazo, per geomantia etiam trovo el simile juditio, benchè anche non se deve dare fede in tale arte divinatoria, ne anche in le interrogatione secundo la sententia de Ptolomeo principe de Astronomi.

(1) Lo ricorda il BRUNACCI (*Tiriaco*, p. XXIX) che del Gaurico aveva visto questo ed altri due pronostici (del 1510 al duca di Urbino, e del 1525 a Clemente VII) ed è così intitolato: « pronostico del anno del 1511, allo illustris, et excellentis, Sig. Marchese di Mantua per lo dotiss. magistro Lucha etc. » (cioè: Napolitano astrologo dignissimo). Cfr. PÈRCOPO, *Gaurico*, p. 218.

(2) LUZIO-RENIER - *Collura*, « Giorn. » XL, pp. 328-29; Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2481.

(3) Arch. di Stato, Bologna, Atti del Podestà a. 1511, cc. 85-7.

(4) Il Tiriaco viveva in quel tempo a Mantova dove morì nel 1517. Al primo dicembre del 1511 aveva diretto un suo pronostico a Galeazzo ed Eleonora Pallavicino (BRUNACCI - *Tiriaco*, pp. XXX-XXXIV).

Tandem la revolutione de bologna ala quale daria mazore fede demostra che bologna se perderà con grande homicidio et ruina avante la fine del presente mese. Non altro a V.S. Ill.ma me ricomando, et aviso quella che adj 8. et 9. nevarà intanto bene et forsi etiam adi 7. del presente, et tali dj sono più infelici per bolognesi che li altri, volendo dare la battaglia el campo de spagnoli contra la città:

Gauricus servulus » (1).

Al primo febbraio di quell'anno faceva uscire a Mantova un pronostico per gli anni 1513-35 e lo dedicava al marchese (2); ma intanto la sua critica situazione finanziaria andava peggiorando ed era costretto. « infelix vates », rivolgersi al cardinale Ippolito d'Este ed al segretario Antonio Costabili, ai quali affidava un suo « ragazzo », ma « alquanto parente » (la seconda bocca, alla quale alludeva il Benalio), e manifestava l'idea di andarsene « quasi disperato » allo Studio di Parigi (3).

Prima ancora però ch'egli attuasse il suo proposito, capitò a Mantova il fuggitivo cardinale Giovanni de' Medici, cui, per consiglio del Gaurico stesso, un frate, certo Serafino mantovano, priore del convento di S. Francesco, predisse il ponteficato (4).

(1) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2486.

(2) Ma. in: Bibl. Riccardiana, Firenze, cod. 771, cc. 1-3; Bibl. di Stato, Vienna, pp. 1572-76.

cod. 3520; compreso nella raccolta delle opere del Gaurico (Basilea 1575) vol. II.

(3) Lettere del 3 aprile 1512, in GABOTTO, *Appunti*, pp. 285-87.

(4) Frate Serafino, passato alla storia per questo suo indovinato prevedere, era ancora a Mantova nel 1521, dove, insieme a Paride Ceresara ed al « figliolo del Cervo hebreo », pronosticava il successore allo stesso Leone X (GABOTTO - *Manfredi*, pp. 39-40, « Fra Serafino de San Francisco ha buttato figure geomantie, et trova Medici haver ad esser papa »). Non seppe però prevedere i suoi stessi mali. Ecco una pietosa lettera al marchese Federico, da Venezia, nel 1529: « Ill. et invictissime Princeps salutem plurimam in Christo. Avenga io Frate Serafino Mantovano che quando me partiti per commissione di Vostra Excellentia da mei emuli falsamente informata, ricomandasse la causa del mio recesso alla Justitia divina cum animo de mai più recicare la revocatione, et ciò per non perdere tanto merito apresso dio: quanto era per acquistare havendo patientia: tanto al presente essendo da parenti et amici instanter pregato, che voglia in alcun modo procurare il redito nostro in patriam, attenta la senectù in che mi ritrovo, et il bisogno de altri: per tanto mi è parso mutare consilium: et humiliter pregare vostra prelibata Excellentia, che quello già molti anni fece contro di me per mala informazione de mei emuli: quali poi riconosciuto el suo fallo, se chiamorno in colpa, a vincenza coram principibus, ut constat, voglia per justitia, e scarico de conscientia, revocare, o vero per sua clementia remettere et annullare: ad cio la innocentia non stia in perpetua oppressione fatta dal iniquo errore. La qual cosa facendo vostra signoria ne reportarà grandissimo merito apresso dio: et laude et honore apresso li homini: et io serò obligato pregare in perpe-

Dopo questo episodio, ampiamente descritto dal Gaurico stesso (1), non risulta quanto tempo l'astrologo si trattenne ancora a Mantova, di dove poi si allontanò per recarsi certamente nell'Italia Centrale.

Il Gaurico, protonotario apostolico, era già da diversi anni a Venezia quando nel 1526 ripristinò le sue relazioni con i Gonzaga. Intanto nel dominio di Mantova, fin dal 1519, al marchese Francesco era successo il primogenito Federico (2).

Questo principe, cui la sorte serbò l'onore di vedere innalzato il suo stato alla dignità ducale, era in quegli anni affetto dal mal francese (3). Può quindi attribuirsi a tale causa la premura di avere a Mantova il Gaurico. « Volemo, — scriveva a Gian Battista Malatesta, suo ambasciatore a Venezia, — che intendate se si ritrova li in venetia m. Luca Gaurico al qual fareti intendere quando li piacesse di venire a Mantua tanto che parlassimo con lui ne faria cosa gratissima, et da noi sarebbe ben visto et lo exhortareti a vole ogni modo farere questo piacere di venir qui, Bene valete. Mantuae VI aprilis 1526 » (4).

E qualche giorno dopo insisteva ancora: « Questi di ve scrivessimo che voi vedesti se era li in Venetia m. Luca Gaurico et che da parte nostra gli dicesti che volesse essere contento de tranferirsi sin qui, da noi. Et il medesimo ve replicamo per questa nostra, et atio che più facilmente venghi gli scrivemo la alligata qual gli fareti haver altro non ne accade scrivervi al presente, Bene valete, Mantuae VIJ Aprilis 1526 » (5).

Inviava quindi la seguente lettera:

« D. Luca Gaurico.

Ex. noster. - Perchè desidererei molto parlar con voi mosso da la gran fama et experientia de le virtù vostre de certe cose che molto me sono a core me

tuum per Vostra Excellentia. Alla bona gratia della quale sempre et humiliter me raccomandando cum osculo manuum: aspettando grata risposta cum gratia. Ex loco S. Job. venet. XXVII Julij MDXXIX. b. 1463).

(1) *Tractatus astrologicus*, c. 19; riportato dal GABOTTO - *Appunti*, pp. 284-5, e citato dal PERCOPO - *Gaurico*, pp. 139-40.

(2) A Federico Gonzaga, nel pronostico per l'anno 1525 (Bibl. Naz. Marciana, Misc. 1339, n. 19 e 20 c. 4 v.) il Gaurico prevedeva onori bellici e la malattia della madre (« Genitrix clarissima »); gli consigliava inoltre moderazione nelle imprese amorose.

(3) GABOTTO - *Manfredi*, p. 41. Il Manfredi, il 6 agosto 1525, spiegava al marchese Federico come il suo male fosse effetto malefico di « corpi celesti ».

(4) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2930, lib. 286.

(5) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2930, lib. 286.

parso confidentemente per questa mia pregarve che vogliate esser contento per amor mio de pigliar discontio di venir qua in Mantua per alcuni giorni dove sarete ben visto da me et dove con desiderio ve aspetto che me farete singulare piacere. Et a tutti li commodi e piaceri vostri me offero paratissimo. Da Mantua alli VIJ Aprile MDLXXXVI » (1).

Ma il Gaurico in quel tempo era intento a far gemere i torchi veneti e non poteva pel momento allontanarsi. « El Gaurico, — rispondeva al marchese il Malatesta, il 10 aprile, — si excusa chel non po venire alla Ex.tia V.ra sin a XX giorni come la vederà per la sua qui alligata (2) », e gli rimetteva la lettera del Gaurico stesso:

« Ill.mo et Excellentissimo S.re. - Cum summo piacere ho ricevuto le lettere de V. Ill.ma S.ia Per le quale me richiede debbi transferime da V. Ex.tia, Al che rispondo che questa occurrentia mi è stata più che gratissima, Essendo io stato s.re de la felice memoria del Ill.mo et Invictiss.o S.re V.ro patre, Per farmi etiam in perpetuum servitore de V. Ex.ma S.ia viribus et ingenio. Io già multi giorni ho dato principio ad far imprimere certo libro, ne mi posso partire fin che non sia perfectamente impresso, subito expedito che credo serà alla fine del presente mese in circa, Et si io tardo tanto V. Ex.tia mi perdone, Ma tanto più starò con V. Ex.ma S.ia et a soi servitij, la quale supplico se digne haverme nel numero de soi servitorj, Et ala gratia de V. Ex.ma S. sempre me ricomando, Ex urbe veneta die 9 Aprilis 1526.

De V. Ill.ma S.ia

Servitore L. Gauricus » (3).

Non allora, ma molti mesi dopo invece, l'astrologo potè recarsi a Mantova. Una delle opere che intanto dava alla luce a Venezia, ed alla quale alludeva nella lettera innanzi riportata, era il poema astrologico « Rerum naturalium et divinarum » di Lorenzo Buonincontri da San Miniato. Il Gaurico lo ristampava « pro communi utilitate », e, cogliendo l'occasione dell'invito del marchese Federico, lo dedicava a lui, con questa « epistoletta et versi latini » di elogi e d'auguri per la casa Gonzaga:

« Illustrissimo Mantuae Marchioni Federico Gonzagae S.R.E. ac Florent. Reipub. Imperatori invictiss. L. Gauricus Neapolit. felicitatem. Quom septimo Idus April. 1526. Statussem Invictiss. Imperator pro communi utilitate, Laurentij Miniatisensis Bonincontri De rebus tum naturalibus, tum Divinis Libellum Aldinis typis excudendum promulgare, e vesti-

(1) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2930, lib. 286.

(2) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1460.

(3) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1460.

gio oblatae sunt nobis literae Maiestatis tuae, quibus ultro accersitus, ne fas duxi absque Munusculo tuam adire celsitudinem, imitatus Parthorum consuetudinem, apud quos non licebat quempiam

Ire salutatum claros sine munere reges.

Suscipe igitur Augustiss. Princeps Fausto Sidere pro Gaurici Munusculo Bonincontri opusculum poene divinum, Tuo nomini inclitissimo que libentissime sacratum.

Solus enim tali princeps dignissime digno
Munere dignus ades, nam tu virtute refertos,
Praecipue insignes bello mavortius heros
Usque foves, Veluti totum qui vicerat orbem
Magnus Alexander, Quod divus fecerat olim
Caesar et Augustus patriae princepsque paterque;

Hoc faciunt fratresque duo, clarissimus alter
Philosophus, magno qui sumpsit ab Hercule nomen,
Presul, cardinea dignus triplicique tyara,
Ingens cui virtus, virtuti et iuncta potestas,
Alter Ferrandus bellonae ac Martis alummus.

Gonzaicae hos stirpis illustres gloria quondam
Franciscus genuit, quo non prestantior armis
Hector, achilleides Pyrrhus, nec fortis Achilles.

Nes sua degenerat soboles, quae stemmate longo
Illustres numeravit avos de sanguine Regum,
Praecelebris, semper claris decorata trophis.

Sed proavos superat tua nunc maioribus ausis
Nobilitas animi, mens et sibi conscia recti;
Sive quod ingentes animos, et fortia facta
Nomina praevenerant, tacitosque exuscitat ignes
Aemula seu virtus, rerum et generosa cupido
Sollicitat stimulos verae dulcedine, laudis.

Sed quia Moecenas alter celebraris in orbe
Cantabunt celebres passim tua gesta poetae,
Ingenij decora Alta tui, et vox cognita vivet.
Dum stabit medio pendens gravis ethere tellus,
Vivet et aeterno ceber Federicus in aevo,

Marchio, dum liquidas pontus habebit aquas » (1).

(1) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1156. Foglietto a stampa. Ristamp. in *Opere*, II, p. 1521.

Alla fine di quell'anno il Gaurico si recò a Mantova (1). Durante la sua permanenza in quella città ebbe occasione di incontrarsi con Pietro Are- tino, il quale non risparmiò al nostro astrologo i suoi arguti motteggi in un « Judicio over pronostico de mastro Pasquino quinto evangelista de anno 1527 » dedicato al marchese Federico (2). In verità l'Are- tino ebbe sempre pel Gaurico invidia e maldicenza (3), mentre quest'ultimo gli ricambiava un pubblico disprezzo (4).

Incontrò pure a Mantova Paride Ceresara, che, abbandonando le opere classiche, si era dedicato allo studio dell'astrologia (5).

Il Gaurico rimase presso il marchese Federico certamente alcuni mesi, ritornandosene poi a Venezia. Di qui, nel 1529, inviava al Gonzaga « una jmagine celeste de leone » perchè potesse preservarsi da certi mali, ma, non avendo avuto notizia del recapito, gli dirigeva la seguente lettera:

« Ill.me Princeps salve, per uno S.re Neapolitano mandai ad V.S. Ill.ma una jmagine celeste de leone la quale è bona contra dolores, stomaci, renus, et lapidis que genrative in vessica, si V.S. Ill.ma have receputo quella, lo potrà referire al portatore de la presente, sin minus, ne mandarò po un altra presto a V.S. Ill.ma ala quale me offero et ricomando. Ex urbe veneta die 24 Septembris 1529.

E. D. V. Ill.me

Servulus Lucas Gauricus Neapolitanus » (6).

Ed il marchese cortesemente gli rispondeva, ringraziandolo ed offrendogli i suoi favori:

(1) Cfr. lett. 6 genn. 1535, nelle pp. sgg.

(2) Frammento edito dal LUZIO - *Pietro Are- tino*, pp. 8-9; riportato dal PÈRCORO - *Gaurico*, p. 145. Incomincia: « Signore, la castronaria del Gaurico et di quel bestiole che sta col conte Rangone... », riferendosi anche a Tommaso Giannotti da Ravenna, che proprio in quei giorni dedicava una sua opera al marchese Federico, al cui servizio desi- derava essere assunto. Cfr. BERTELOTTI - *Tommaso Filologo, Bibliofilo*, V, p. 104; LUZIO - RENIER - *Cultura*, « Giorn. » XXXVIII, p. 244.

(3) Da una certa stima pel Gaurico (« ne disgratio e' pronostici del Gaurico » - *Ragionam. del giuoco*, ed. 1589, c. 80 r.), l'Are- tino passò alla satira pungente. Nel suo pronostico per l'anno 1534 lo chiama: « bufalo come gli altri erranti astronomi buoi » (LUZIO - *Un pronostico*, p. 3); lo qualifica « propheta doppo il fatto » in due lettere al Vergerio (LUZIO - *Un pronostico*, p. 117; ARETINO - *Lettere*, ed. Parigi, 1609, lib. I, c. 31 v.); « hora, che non ha bisogno di ceretenare », diceva l'Are- tino a P. Pic- cardo nel 1537, quando il Gaurico era alla corte di Paolo III (*Lettere*, I, c. 203 r.).

(4) Cfr. lett. 6 genn. 1535, nelle pp. sgg.

(5) *Tractatus astrologicus*, c. 65 v.

(6) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1463.

« Ex. etc. - Hebbi la imagine celeste de leone che mi mandò V. Ex. la quale mi fu molto cara et grata et tanto ne la ringratio quanto sij possi- bile certificandola che la mi ha fatto cosa sommamente cara. S'io anchor in alcuna cosa le posso fare piacere farolo sempre volentieri. E così me gli offero di core. Da Mantua alli XXVII Septembris 1529 (1).

Quando nel 1530 avveniva a Bologna l'incoronazione di Carlo V, il Gaurico rivide colà Federico Gonzaga (2), al quale l'imperatore conferì poco dopo il titolo di duca.

Nel 1533, mentre l'astrologo si recava a Milano, apprese a Bologna la nascita del primogenito di Federico. E, non volendo lasciarsi sfuggire l'oc- casione, scrisse subito al suo mecenate.

« Ill.me Dux salve. Multo me ho allegrato havere inteso che è nato uno fiolo ala S.V. Ill.ma ali 9 de Martio ale ore X de la nocte sequente, secundo ho inteso in Bologna dalo R.mo cardinale Campegio. Io non ho havuto tempo de vedere li soi decreti fatale, per essere sforzato andare in milano per obtinere dala Mtà Cesarea uno beneficio. In la mia ritornata piacendo a dio, passarò per Mantua et farò la sua natività, si volerà V.S. Ill.ma ala quale me offero et ricomando. Datum in Modena ali 13 de marzo 1533, hogie ale hore 15 me partirò verso regio.

E. D. V. Ill.me

servulus Lucas Gauricus neap.nus » (3).

Al ritorno da Milano però non passò per Mantova, ma fu incaricato dal duca di fare la natività al figliuolo. E questa era già compilata al 20 settembre, quando l'ambasciatore mantovano a Venezia, Benedetto Agnello, la rimetteva al Gonzaga: « Da m. Luca Gauricho ho havuto la natività de lo Ill.mo figliolo de la Ex. V.ra con ordine di mandarla per la prima occa- sione di messo. Così la mando con la presente mia » (4).

E Federico, quantunque contentissimo dell'opera del Gaurico, si limi- tava solo a farlo ringraziare. Scriveva infatti all'Agnello: « La lettera vo- stra di XX del presente copiosa di diversi avisi ce stata molto grata, et per risposta d'essa non occorre dirvi altro se non che havemo havuta la natività de nostro figliolo che ci ha mandato m. Luca Gaurico per ora non vi diremo

(1) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2932, lib. 299.

(2) *Tractatus astrologicus*, c. 44 r.: « erat enim venustus, immo formosior omnibus principibus qui aderant Bononiae in coronatione Caesaris ».

(3) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1292. Lett. cit. in LUZIO - *Un pronostico*, p. 45.

(4) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1467.

altro se non che la mi è stata gratissima et lo ringrazierete per assai... Mantua alli XXIII di settembre 1533 » (1).

L'astrologo, invece, non fu contento delle vuote parole di ringraziamento espressegli dall'ambasciatore. Aveva bisogno di vivere con i frutti della « sua arte », e faceva perciò scrivere al duca:

«... Ho ringratiato m. Luca Gaurico de la natività de lo Ill.mo figliolo de la Ex. V.ra si come quella m'ha scritto, il povero homo expettava un presente con dir che l'ha travaliato in far la detta natività circa dui mesi et che non ha altro da vivere se non quello che 'l guadagna con questa sua arte: et per havermi egli instantemente pregato ad volerlo raccomandar a V. Ex. ad sin che la se degni sovenirlo di qualche cosa maxime per poter far il suo viaggio di Roma dove è per andar di curto e non ho potuto negarli de farlo questo piacere. Così se la domanda mia non è troppo prosuntuosa prego V. Ex. se degni farmi dar aviso de quanto gli ho da rispondere » (2).

Federico Gonzaga, occupato nei suoi affari politici, trascurò le sollecitazioni fattegli dall'Agnello per il Gaurico. Ma questi, l'anno seguente, avendo appreso una diceria sul suo conto in casa di Lodovico Panizza, che in quel tempo faceva l'aromatario a Venezia (3), scrisse al duca:

« Ill.mo et Ex.mo Duca salve

Essendo stata divulgata la fama irrita non solum in Venetia ma per tutta la Vostra città de Mantua qualiter V. S. Ill.ma mi havea mandato un presente per la fatiga io feci in giudicare et calcolare la natività del vostro dulcissimo fiolo, et in questi giorni p. p. m. Joan Gulielmo chi sta in casa de m. Lodovico Panizza essendo arrivato in Venetia per alcune soe facende, statim se venne ad congratulare meco, dicendo havere inteso in Mantova come V.S. Ill.ma mi havea mandato ad donare 100 ducati de oro. Io li resposi con verità che non mi era stato dato un minimo bagattino, si che si forse V.S. Ill.ma mi haveasse mandato cosa alcuna i' faccio intendere a quella me nihil adhuc recepisse. Et afinchè V.S. Ill.ma non si dimentichi intanto del suo servulo L. Gaurico non ho dubitato scrivere la presente per la quale suplico V. M.tia ad minus se digne mandarmi fin a Padua una mulla o cavallo bono, perchè mi bisognerà presto andare a Roma, et si V. Ill.ma S. si ricorderà de me io più spesso aviserò quella de cose grande che hanno ad intervenire, et in uno giudicio mio che durerà per 20 anni, et farò presto

(1) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2935 lib. 308.

(2) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1467. Cfr. LUZIO - Un pronostico, p. 44; LUZIO - RENIER - *Cultura*, «Giorn.» XL, p. 329, n. 4.

(3) D'ARCO - *Notizie*, ms. e l. cit.

stampare, parlerò de la V. Altezza multo honoratamente più che de altri Principi italiani, de li quali non me posso laudare come de alemanni, per havere receptuto da quelli grandissimo honore et utilità. Si che, Ill.me ac magnanime Princeps te rogo ut

Quod facturus eris, facias cito, gracia namque

Quom fieri properat, gratia grata magis.

Ex urbe Veneta die 8 Junij 1534.

E. D. V. Ill.me

servulus

Lucas Gauricus Neap. » (1).

Questa volta in verità Federico si mostrò generoso verso l'astrologo, al quale fece consegnare « 25 scuti et una veste de damasco fodorata de velluto ».

Intanto maturavano gli eventi favorevoli al Gaurico. La sua andata a Roma, stabilita fin dal 1533, diveniva sempre più necessaria. L'elezione di Paolo III, cui aveva predetto il pontificato (2), gli tolse ogni indugio, e partì verso Bologna. Di qui, nel successivo gennaio 1535, si rivolse al duca Federico per ottenere i mezzi di proseguire il viaggio (3). Gli scrisse quindi una lunga lettera, nella quale egli riferisce la storia delle sue relazioni con i Gonzaga:

« Ill.me Princeps et d.ne obser.me

Serebbe longo scrivere quanto sia stata lantiqua et fidel mia servitù con la felice memoria de lo Ill.mo padre de V. Ex.za et più successivamente con lei, et chel sia vero, nel anno 1526 io intitulai et dedicai una divina operetta de laurenzo miniato, a V.ra Ill.ma S.ia con questa epistoletta et versi latini mei in laude et perpetua memoria non solum de V.ra Ex.za ma de tutti V.ri fratelli, et per lo avvenire certifico quello che non serò mai per mancare de la fedele servitù mia verso lei in farla immortale con le opere mie e non farò come petro Aretino che ha havuto più de X milla ducati da V. Ex.za nentedimeno per ricunpenza non cessa dir male de lei. Item havendome

(1) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1468; edita dal LUZIO - *Un pronostico*, pp. 44-5; cit. in LUZIO - RENIER - *Cultura*, «Giorn.» XL, p. 329, n. 4.

(2) Lo dichiarò nella sua lettera del 26 ott. 1534 al duca Ercole d'Este, citata dal TIRABOSCHI («St. Lett. It.», t. VII, p. 711) ed edita in «Lettere di uomini celebri», per nozze P. Campori, Modena, 1879. Cfr. GABOTTO, *Appunti*, p. 289; PÈRCOPO - *Gaurico*, p. 148.

(3) Anche nella lettera 26 ott. 1534, citata innanzi, aveva chiesto una cavalcatura e denaro per recarsi a Roma; in altra del 12 nov. 1534 ringraziava il duca Ercole che gli aveva fatto donare cento scudi. Lett. cit. dal TIRABOSCHI («St. Lett. It.», t. VII, p. 712) ed edita in «Contin. Mem. di religione, morale e letteratura», Modena, 1837, VI, 237-38. Cfr. GABOTTO, *Appunti*, p. 290; PÈRCOPO - *Gaurico*, p. 149.

affatigato in fare la natività del V.º Ill.º mo fiolo V.ª Ill.ª ma S.ª ia per ricunpenza mi mandò in venetia per Ms. Vincenzo calcidonio 25 scuti et una veste de damasco fodorata de velluto. Et ultra le amorevole offerte de quella de bocca propria mi fece quando fui in Mantua nel inverno 1526. Anchora quanto dicto Ms. Vincenzo calcidonio in nome de quella me dixè quando mi portò dicto dono che ogni volta chio voleva andare a Roma che la Excell.ª V.ª mi prometteva una bona cavalcatura per la persona mia et altri dinari per lo viatico, sicche esendomi venuta la occasione de andare a basare il pede al novo pontefice per la bona servitù tengo con la sua S.ª tà confidandomi delle offerte de V. Ex.ª tia ho mandato con mio grandissimo incommodo uno Amico mio apostata da quella pregandola fosse contenta attendere la promessa el quale mio nuntio con uno suo servitore et uno mio cavallo pare che sia stato intertenuto più de un mese con speranza de oggi in crai de essere expedito. Per il che ho compreso haver più tosto facto dispiacere a V. Ex.ª tia a mandarlo che altremente, cosa che in vero multo mi dispiace, perchè stimo più la gratia de quella che quanti cavalli sono al mondo. Ne mai haverei preso tal presumptione se la Ex.ª tia V.ª per bocca de dicto Ms. Vincenzo non mi havesse fatta tale oblatione. Ne anchora de cio accagiono il bono animo de quella, ma solum mi doglio de esso Ms. Vincenzo qual forse senza commissione de la Ex.ª tia V.ª mi fece offerta de tal cosa, che io ne sono de pegio più de 50 scuti ultra che non ho possuto ne poterò andare a roma per tucto febraro essendono passati li boni tempi. Pur non posso far che non referisca gratia a V.ª Ex.ª tia de la cavalcatura mi ha mandata, anchora che non sia dono conveniente alla grandezza de quella ne ala conditione mia, ne ala speranza et fide chio tengo in lei, ne ancho per satisfare al bisogno mio. Et penso che quando la Ex.ª tia V.ª havesse veduto tale cavallaro, non mi lo haverebbe mandato per honor suo, perchè è vecchio bolso, magro, pegior che non era el cavallo de gonnella, immo ma guarnito. In modo che veramente el mio servitore che lo haverà a cavalcare potrà dire non essere ne a cavallo ne a pede per essersi transformato il bayo gobbo in un lioncello codignolo detto. Nondimeno quando sia il vero che la Ex.ª tia V.ª me l'habia mandato, sel fosse ben pegio de quello che è acio quella sappia qual è lo accepto per buono bello et caro et quanto più posso ne rengratio V.ª Ex.ª tia Ill.ª ma ala quale me offero et reccomando.

Questa è la epistola dedicata a V.ª Signoria, videlicet (¹).

Datum Bononiae die 6 Januarij 1535.

Lucas Gauricus neapolitanus servulus » (²).

(¹) Lett. dedicataria, premissa al poema del Buonincontri, riportata innanzi.

(²) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1156.

Il Gonzaga certamente non mancò di favorirlo. Comunque, alcuni mesi dopo, il Gaurico era già a Roma, dove godeva gli onori e gli agi della corte pontificia.

L'astrologo però non dimenticò mai il suo benefattore, mantenendo la promessa di renderlo immortale nei suoi scritti.

Molti anni dopo, nella sua opera principale, il « Tractatus astrologicus », degnamente onorò il marchese Francesco (¹), il duca Federico (²), Ferrante (³) ed il secondo duca, Francesco (⁴). Ricordò pure i mantovani da lui conosciuti: il suo maestro Pietro Pomponazzi (⁵), il carmelita Battista Spagnoli (⁶), Paride Ceresara (⁷), e quel Federico Benalio che, al 1511, si era interessato delle sue tristi condizioni economiche (⁸).

E qualche anno ancora prima di morire, il Gaurico, memore dei benefici ricevuti dalla casa Gonzaga, rese omaggio solenne alla memoria di Francesco e di Federico, ed alle virtù del cardinale Ercole e di Ferrante, nel seguente passo del suo « De vera nobilitate libellus »:

« ... Talis denique vigit Franciscus Mantuanorum Marchio inclitus atque magnanimus, Eiusque filius Federicus primogenitus, primusque Mantuanorum Dux clarissimus, ac munificentissimus. Dein Cardinalis illustrissimus, atque doctissimus, Denique Ferdinandus frater horum ultimus, Prorex Siciliae invictissimus, Caesareique exercitus Imperator clarissimus, quo nullus extat nostra hac tempestate in perferendis laboribus infractior, aut in obeundis periculis accuratior, aut in expugnandis, profligandisque hostibus audentior, aut in rebus agendis prudentior, ut regiam quodam modo Maiestatem, aeternamque gloriam, propria sibi virtute comparaverit... » (⁹).

ALFONSO SILVESTRI

(¹) LUCAE GAURICI - *Tractatus astrologicus*. Venetiis, apud Curtium Troianum Navò, MDLII. - A c. 51 r. « Armipotentissimus, et munificentissimus ».

(²) c. 44 r.

(³) c. 45 r. « Militum ductor clarissimus ».

(⁴) c. 44 v. « Ganymede formosior ».

(⁵) c. 57 r.

(⁶) c. 63 r. « Ipse iureiurando affirmavit Gaurico dum esset Mantuae, quod in Hispania sex ultimos libros Faetorum Ovidij Sulmonensis habebat ».

(⁷) c. 65 v. « Erat facie, et barbitio rufus venustus procerae staturae, sed proportionatus ».

(⁸) c. 95 r. e v.

(⁹) LUCAE GAURICI GEOPHONENSIS - *De vera nobilitate libellus* (s. a. e l.), c. H v.; in *Opere*, III, p. 1907.

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

Bibliografia Carducciana (1835-1860)

(Continuazione e fine)

133. ETTORE IANNI, *Le lettere familiari di G. C.*, nel *Corriere d. Sera* del 13 dicem. 1913.
A proposito del II vol. delle *Lettere* (*Alla famiglia ecc.*), in cui la prima è alla fidanzata Elvira.
134. KRIMER (CRISTOFORO MERCATI), *Come la Versilia onora G. C.*, nel *Quadrivio* del 16 giugno 1935.
A proposito del ciclo di conferenze promosso dal Comitato lucchese per il centenario carducciano in vari paesi della Versilia, conferenze pubblicate, intere o parziali, nel vol. cit. C. e *la Versilia*, con una prefazione dello stesso Krimer (pp. 1-24); v. pure V. A., C. in *Versilia*, nel *Popolo di Trieste* del 22 giugno 35.
135. EUGENIO LAZZARESCHI, *La Lucchesia e il C.*, nella *Illustr. Toscana* del giugno 1938.
Trae occasione da una conferenza carducciana del PARDUCCI (III, 196) per ricordare anche gli avi del C. in Versilia.
136. GIUSEPPE LESCA, *Vacanze carducciane: Amicizie e battaglie dei vent'anni - Gli « amici pedanti » all'opera - Studi, fatiche e svaghi*, nella *Fiera letteraria*, rispettivamente, del 14, 21 e 28 novembre 1926.
Vivace ricostruzione del periodo carducciano 1856-58 con l'aiuto di lettere del C. all'avvocato Giuseppe Donati; le lettere pubblicate dal L. sono ora in *Lett.* I, 174, 178, 188, 212, 272; v. anche GIANNARELLI, III, 125.
137. G. LESCA, *L'amicizia tra G. C. ed una poetessa* (da lettere inedite), nella *Nuova Ant.* del 1° maggio, 1° sett. e 16 dicem. 1927.
Nella prima puntata si accenna al periodo trascorso dal C. a Pistoia.
138. EZIO LEVI, *Una famiglia di artisti aretini nella vecchia Spagna*, in *Atti e Memorie della R. Accademia Petrarca in Arezzo*, N. S., v. XI, Arezzo, 1932.
Ricorda i pittori Bartolomeo e Vincenzo Carducci avi del Poeta, che lavorarono in Spagna sotto Filippo II e Filippo III.
139. ARTURO LINACKER, *Il Vieusseux e la stampa*, nella *Toscana alla fine del Granducato*, Firenze, Barbèra, 1909.
Sui giornali fiorentini del 1856-59.
140. A. LINACKER, *Di G. C.*, nel *Bullett. storico pistoiese*, XXIII, n. 2 (1921), pp. 66-82.
Generica rievocazione con scarsi accenni al soggiorno pistoiese: importa la pubblicazione di una iscrizione e di un indirizzo al Re, probabilmente del C. (pp. 71 e 78).

141. GIUSEPPE LISIO, *Ricordi carducciani*, nella *Lettura* del febb. 1907, pp. 129-136.
Notizie su Elvira C. e suo padre.
142. G. LISIO, *Di G. C. Foglie sparse*, in *Natura ed Arte*, del 15 marzo 1907, pp. 549 sgg.
Ricorda il C. nel 1855 fra i colerosi a Piancastagnaio.
143. PIETRO LORENZETTI, *Carducciana (con lettere inedite)*, in *Athenaeum* II, 3, luglio 1914, pp. 240 sgg.
Sui rapporti tra il Giannini e il C., illustrati con lettere del C. al Giannini, conservate nel Museo Calderini di Varallo Sesia. Le lett. che il L. pubblica sono in *Lett.* II, 21, 61, 86; la prima (del 25 ott. 59), che è il premio alla nota poesia *Alla Croce di Savoia*, è anche in Op. V, 329-31 e in *Rivista Valsesiana* II, 12 (febb. 1907).
144. M. LUCCHESI, *Palpiti carducciani presso la culla del Poeta*, nello *Scandaglio* del 15 novem. 1933.
145. G. P. LUCINI, *La giovinezza di G. C.*, in *Cronache e battaglie* del 7 marzo 1912.
146. ALBERTO LUMBROSO, *Le prime letture del C. nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, in *Rivista di Roma* del 10 ott. 1907, poi in *Miscell. carducc.*, cit., pp. 93-96.
Sono indicati i libri letti dal C. nella Bibl. Naz. negli anni 1849 e sgg.
147. A. LUMBROSO, *Il padre di G. C. condannato politico nel 1831*, nella *Rivista di Roma* del febr.-marzo 1908, poi in *Miscell. carducc.*, cit., pp. 3-35.
Illustra con documenti le cause dell'arresto, il processo e la condanna politica subita da M. C. nel 1830-31.
148. A. LUMBROSO, *Lettera del C. all'amico C. Gargioli*, in *Miscell. carducc.*, cit., pp. 185-89.
E la lett. del 12 genn. 1860, pubbl. anche in *Nuova Ant.* del 1° maggio 1930 dal PICCOLO (III, 226) e in *Lett.* II, 44-48.
149. A. LUMBROSO, *La tragedia di Casa C.*, ne *Le Opere e i Giorni*, XIV, 7-8, 1° luglio-1° agosto 1935, pp. 31-39.
Insiste sull'omicidio preterintenzionale commesso da Michele C., senza però alcuna seria documentazione ma limitandosi a ripetere o a riassumere quanto aveva scritto nel *Popolo di Roma* del 15 agosto 1926 (*La verità nel dramma di Dante C.*), nel *Messaggero di Roma* del 25 luglio (*Il dramma di casa C.*) e 14 agosto 1926 (*Come morì Dante C.*).

150. ALESSANDRO LUZIO, *Un dramma in casa Carducci*, in *Atti d. Reale Accademia delle Scienze di Torino*, vol. LIX, 1924, pp. 325-47; poi in *Profili biografici e bozzetti storici*; I, Milano, Cogliati, 1927.
Sulla morte di Dante C., dopo avere passato in rassegna e confutato gli argomenti dei sostenitori dell'omicidio, pubblica, a conclusione delle sue indagini, due note informative del Sottoprefetto di San Miniato, che parlano apertamente del suicidio di Dante.
151. C. MAGGI, *Sulla vita e sugli scritti del P. Geremia Barsottini*; studio premesso a *Poesie italiane di P. Geremia Barsottini*, Prato, 1891.
Utili notizie sul maestro di G. C.
152. EMILIO MANCINI, G. C. a San Miniato, nel *Piccolo Corriere del Valdarno e della Valdelsa* di Empoli, del 3 marzo 1907 (II, 9).
Notizie sul C. a San Miniato, sugli « Amici pedanti » e sul tipografo Ristori.
153. DANTE MANETTI, *Una poesia di G. T. Gargani dedicata nel 1859 al C.*, nel *Giornale del Mattino* di Bologna, del 16 febb. 1915.
Illustra una poesia del G. dedicata al C.
154. D. MANETTI, G. C. infermiere, nel *Messaggero* dell'11 luglio 1928.
Ripubblica con poche aggiunte quanto è in FATINI, *La prima giovinezza*, pp. 93 sgg. (III, 108 e 109).
155. D. MANETTI, *Un dramma in casa C.*, Bologna, Cappelli, 1927, pagine 178.
Interessantissimo volume per la ricca miniera di notizie desunte dal carteggio del C. e dei suoi familiari, che mirano a delinearci la vita e il carattere di Dante C., spentosi di ferro, come il M. documenta, contro le affermazioni del CHIAPPPELLI, del LUMBROSO e di altri (III, 67, 149).
156. D. MANETTI, *Aneddoti carducciani*, a cura di D. M., Roma, Formiggini, 1932, pp. 230.
Riguardano il periodo giovanile solo i num. 4-21, 52.
157. CESARA MARCACCI, *Un piccolo cimelio carducciano*, nell'*Annuario del R. Liceo-Ginnasio di Viareggio*, cit., pp. 47-52.
Si parla di Amadeo Panicucci, condiscipolo del C. a Pisa, e si riporta la dedica posta dal C. su d'un volume del Leopardi donato al P.
158. MARCUZZI, *Un dramma in casa C.*, nella *Patria del Friuli* di Udine, del 17 febb. 1928.
Sulla morte di Dante C.
159. MARGOTTI, C. in Romagna, nell'*Ambrosiano* di Milano, del 7 sett. 1935.
Riferisce la lett. al Graziani del 7 agosto 1857 (*Lett.* I, 266).

160. FERDINANDO MARTINI, *Confessioni e ricordi*, (Firenze granducale), Firenze, Bemporad, 1922, pp. 261.
A pp. 255-257 incontro del M. col C. (27 ap. 1859).
161. R. MASINI, *Paesaggi carducciani in Maremma*, nel *Telegrafo* di Livorno, del 5 ott. 1926.
Divagazioni con qualche accenno al C. giovane.
162. GUIDO MAZZONI, G. C. e G. Barbèra, nella *Rivista d'It.* del maggio 1901, pp. 57-69.
Sui rapporti del C. col Barbèra; vedi *Giorn. d'It.* del 18 febb. 1907 (III, 35, BARBÈRA).
163. G. MAZZONI, *L'Arpa del Popolo*, nel *Giorn. d'It.* del 20 ott. 1907.
Illustra il carteggio del C. col Thouar riguardante *L'Arpa del Popolo*.
164. G. MAZZONI, C. e Chiarini, nel *Giorn. d'It.* del 9 agosto 1908.
Sui rapporti del C. col Ch.; vedi III, 92, D'ANCONA.
165. G. MAZZONI, *Per gli « Amici pedanti »: Lettera ad E. Cecchi*, nel *Giorn. d'It.* del 30 luglio 1909.
In risposta e rettifica all'art. di E. Cecchi, *La fine di un granducato*, nello stesso *Giornale* del 27 luglio 1909.
166. G. MAZZONI, *Cenni e documenti su G. Chiarini*, premessi alla *Vita di U. Foscolo* di G. Ch., Firenze, Barbèra, 1910.
Utili le notizie su gli « Amici pedanti » e sui rapporti del C. col Ch.
167. G. MAZZONI, *Per nozze Cian-Garino Canina* (s. n. tip.).
Opuscolo nuziale con due lett. del C. a Carlo Pagano Paganini, già suo maestro di filosofia a Pisa, del 18 sett. e 18 ott. 1857 (*Lett.* I, 275 e 279).
168. G. MAZZONI, *L'imminente centenario di G. C.*, ne *La cultura moderna* di Milano, del maggio 1935, pp. 289 sgg.
Utile per conoscere nella sua continuità l'atteggiamento del pensiero italianissimo del C.
169. G. MAZZONI, *Aneddoto carducciano*, ne *L'Ape*, Bollett. mensile della Società Anon. G. Barbèra, novem. 1937, p. 6.
Riporta una fiera protesta del C. per la clandestina stampa della canzone *A Vittorio Emanuele* (*Op.* II, 191); la protesta è ora in *Op.* XXVI, 36.
170. G. MENICUCCI, *La vedova di G. C.*, in *Noi e il mondo*, aprile 1925 (con fotogr.).
Su Elvira M. (con qualche ritratto): fu la morte di Dante che ravvivò l'amore del C. per Elvira.

171. G. MENICUCCI, *Ricordi e aneddoti carducciani* (nel XX annivers. della sua morte), nella *Rassegna Nazion.* del genn.-marzo 1927, pp. 92-104.
Per quanto lo scritto sia d'un parente del P., questi non dice nulla di nuovo, neppure nei pochi cenni e ricordi della sua infanzia maremmana (pp. 93-94, 98-99).
172. G. MENICUCCI, *La tagliarda maremmanità del C.*, nella *Illustraz. Toscana del novem.* 1928.
Sul carattere fiero e rude del C.
173. A. MESSERI, *Da un carteggio inedito di G. C.*, Bologna, Zanichelli, 1907.
A pp. 5 sgg. notizie sul Gargani e il C.
174. G. MIESCHINI, *Inaugurandosi una lapide a G. C. nel Ginnasio di S. Miniato*, nel *Piccolo* di Empoli, II, 26.
Si ricorda il soggiorno del C. a San Miniato.
175. AURELIO MINGHETTI, *Carducci*, Lanciano, G. Carabba, 1935, pagine 219.
Modesta monografia carducciana, con molte inesattezze sul periodo giovanile.
176. E. MONDINI, *Maria bionda del C.*, nella *Lombardia* del 16 nov. 1910.
Nulla di nuovo.
177. MARINO MORETTI, *La signora Amalia*, nel *Corriere d. Sera* del 28 dicem. 1929.
La sorella di Elvira C. parla del C. giovane; ma vedi EVANGELISTI, III, 104, a pp. 409-10.
178. SALOMONE MORPURGO, G. C., nel *Bollettino delle pubblicaz. ital. della Bibliot. Nazion. di Firenze*, febb. 1907.
Si parla del C. lettore della Nazionale: l'art. fu riprodotto nel *Marsocco* del 3 marzo 1907.
179. S. MORPURGO, « *Questi fu tal nella sua vita nova* », nel *Marsocco* del 24 febb. 1907.
Colorita rievocazione del C. giovane, con lett. del C. al Gargani del 15 luglio, 11 sett. e 29 ott. 1853, ora in *Lett.* I, 46-49, 56-63, 78-82; quella del 15 luglio fu riprodotta anche nel *Giorn. d'It.* del 24 febb. 1907, col titolo C. e *Jacopo Ortis*.
180. S. MORPURGO, *Col Chiarini e col C.*: 1856-60; per nozze Mazzoni-Rajna XIII luglio 1924.
Pubblica quattro lettere, di cui due del Chiarini al Gargani dell'aprile 1856 e 16 ap. 1858, con notizie sul C. e sulla polemica degli « Amici pedanti ».

181. G. MUSSIO, *Pietrasanta e Valdicastello, ricordi di C. e d'Annunzio*, nella *Festa* del 13 luglio 1934.
Insignificante.
182. ENRICO NENCIONI, *Consule Planco*, nel vol. di più autori *Primo passo*, Domenica Letteraria, 1882, a cura di Ferd. Martini; poi in *Impressioni e rimembranze*, Firenze, Lemonnier, 1923.
Sul periodo fiorentino e cellese del C.
183. ALBERTO NICCOLAI, G. C. a Pisa, nell' *Idea fascista* di Pisa, del 17 aprile 1932.
Sul C. studente a Pisa.
184. PAOLO ORANO, *Cattedra e giornale*, nel *Corriere della Sera* del 6 novembre 1932.
Ricorda il C. giornalista fino dal 1857.
185. TULLIO ORTOLANI, *Inizio e fine della « carriera » di G. C.*, nella *Nuova Ant.* del 1° maggio 1934, pp. 156-60.
Illustra e pubblica una lettera a M. Ferrucci dell'8 genn. 1857 (*Lett.* I, 196-97).
186. GIULIO PAJOTTI, *Versilia (Primo centenario carducciano)*, Querceta (Lucca), Marrai e Cinquini, 1935, pp. 218.
Impressioni sui luoghi versiliesi con qualche divagazione carducciana.
187. ENZO PALMIERI, *Carducciana*, nell' *Italia che scrive*, XII, 3.
Pone in rilievo il *Diario* del C., di cui si hanno pochi frammenti riguardanti gli anni giovanili (I a, 10).
188. PIETRO PANCAZZI, *Casa Carducci*, nel *Corriere d. Sera* del 12 febb. 1927.
Sulla casa versiliese.
189. P. PANCAZZI, *Lettere del C. al dott. L. Billi*, nel *Corriere d. Sera* del 26 luglio 1930.
Spigola dalle lettere del C. al Billi, nella Nazionale di Firenze, per parlare della loro amicizia.
190. P. PANCAZZI, *I carteggi e l'epistolario del C.*, nel *Corr. d. Sera* del 31 dicem. 1931.
191. P. PANCAZZI, *Le lettere di G. C. a Lidia*, nel *Corriere d. Sera* del 4 aprile 1937.
Interessa la lett. del 10 ott. 1874 per l'affettuoso ricordo di nonna Lucia.

192. P. PANCAZZI, *Le prime « Lettere » del C.*, nel *Corriere d. Sera* del 22 nov. 1938.
A proposito del 1° volume dell'*Epistolario*, uscito nel 1938.
193. PIETRO PANICHELLI, *Val di Castello, patria del C.*, nella *Riv. di Roma* del febb. 1911, pp. 58-60, poi in *Miscell. carducc.* di A. Lombroso, cit., pp. 36-44.
Inutile.
194. PASQUALE PAPA, *L'ultimo concorso di G. C.*, nel *Giorn. d'Italia* del 16 febr. 1913; riportato con note in *Appendice* al vol. G. C.: pp. 73-80; vedi II, 32, PAPA.
È il concorso al Liceo di Arezzo, illustrato con docum. tratti dall'Archivio della Prefettura; vedi III, 110, FATINI, e III, 229, PISTELLI.
195. GIUSEPPE PARDI, *Castagneto Carducci*, nella *Illustrazione Toscana* del gennaio 1926, pp. 10-12 (con fotografie).
Illustra il paese dove il C. visse nei suoi anni d'infanzia.
196. AMOS PARDUCCI, *G. C. e Lucca*. Commemorazione letta nella prima tornata pubblica dell'anno accademico 1935-36 della R. Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti, Lucca, Scuola tipogr. Artigianelli, 1936, pp. 20.
Dà notizie dei Carducci in Versilia.
197. E. G. PARODI, *L'epistolario di G. C.*, nel *Marzocco* del 2 luglio 1911.
A proposito del I vol. delle *Lettere*, uscito nel 1911.
198. E. G. PARODI, *Lettere di G. C.*, nel *Marzocco* del 21 dicem. 1913.
A proposito del vol. II delle *Lettere*, uscito nel 1913.
199. GIOV. PASCOLI, *La poesia di C.* (lezione inedita), nel giorn. *Gli arricatori di Roma*, 1° ap. 1927.
Rievocazione della penosa giovinezza del C. fatta con l'aiuto di sue poesie.
200. G. PASCOLI, *Commemorazione di G. C. nella nativa Pietrasanta*. Bologna, Zanichelli, 1907, pp. 50; ristamp. in *Patria e Umanità*, Bologna, Zanichelli, 1923.
La bella commemorazione è corredata di preziose note sulla vita versiliese di Michele C.
201. EMILIO PASQUINI, *Il giorno natale del C.*, nell'*Italia letteraria* del 18 sett. 1935.
È il 28 luglio, non il 27; cfr. A. LUMBROSO, in *Perseo* del 15 febb. 1936.

202. E. PASQUINI, *Cecco Frate* (Francesco Donati), Firenze, Lemonnier, 1935, pp. 114.
Sui rapporti del C. col Donati, con notizie sugli « Amici pedanti » e sulla pubblicazione della rivista *Il Poliziano*. In appendice (pp. 92-101) *Il giorno natale del C.*, ricordato al num. precedente. I due primi capitoli comparvero anche nell'*Annuario del R. Liceo-Ginnasio di Viareggio*, cit., pp. 77-95.
203. CARLO PELLEGRINI, *Gli « Amici pedanti »*, introd. alla ristampa de « *La Diceria di G. T. Gargani*, a cura di C. P., Napoli, Perrella, 1915 (vol. I della Biblioteca rara diretta da A. Pellizzari), pp. 50.
Storia della vita battagliera degli « Amici pedanti » (pp. 1-22).
204. FLAMINIO PELLEGRINI, *Esordi carducciani nella vita e nell'arte*, nel *Fanfulla d. Domenica* del 14 febb. 1915.
Ampia recensione a G. FATINI, *La prima giovinezza* (III, 109).
205. F. C. PELLEGRINI, recensione al vol. G. C. *col suo maestro e col suo precursore*, di A. EVANGELISTI (III, 104) nel *Giorn. stor. della lett. ital.* LXXXV, pp. 336-51.
Severo esame di questo libro con documentata confutazione della tesi anti-chiariniana dell'E. In parte questa recens. è riportata nel vol. *La vita, l'opera e i tempi di F. C. Pellegrini*, a cura dei proff. Bardi e Bonifacio, Livorno, Giusti, 1933.
206. ACHILLE PELLIZZARI, *Giuseppe Chiarini. La vita e l'opera letteraria*, Napoli, Perrella, 1912.
La parte riguardante le relazioni del C. col Chiarini già nel *Fanfulla d. Domenica* dell'11 e 18 giugno 1911.
207. A. PELLIZZARI, *Lettere di Cecco frate (Francesco Donati)*, a cura di A. P., Napoli, Perrella, 1918; fa parte della Biblioteca rara, nn. 18-19. L'introduzione riporta intiero lo studio di R. RENIER, *Un amico del C.* (III, 232).
Le lettere sono ampiamente illustrate.
208. VITTORIO PEPE, *Per una lettera inedita di G. C.*, nel *Giorn. d'It.* del 10 maggio 1922.
Per la morte di Dante C.
209. V. PERRONI, *D'oltretomba, un poeta ci introduce nella intimità della sua vita. L'autobiografia inedita di G. C.*, nell'*Epoca di Roma*, del 22 febb. 1920.
Superficiale biografia, dedotta da lettere e passi delle opere del C.
210. LUIGI PESCHETTI, *L'autografoteca Bastogi: le carte carducciane*, nella *Rivista di Livorno* II, 5-6 (maggio 1927), pp. 221-248.
Pubblica una dichiarazione filologica del C. (*Lett.* I, 336), l'autografo del

- son. contro Cesare Bordiga (Op. I, 267), la prima stesura del son. *Alla sepoltura di un giovine* (I 19).
211. L. PESCEZZI, G. C. e O. Targioni Tozzetti, in *Pègaso* III, 11 (1931), pp. 31 (estr.).
Illustra col sussidio di numerose lettere — alcune delle quali ricompaiono nel *Telegrafo* di Livorno del 26 novem. 1931 — i rapporti del C. col Targioni Tozzetti; le lettere ora tutte in *Lett.* I e II.
212. L. PESCEZZI, G. C. e G. T. Gargani, in *Pègaso* IV, 3 (1932), pp. 22 (estr.).
Illustra la profonda amicizia del C. col G. con una quindicina di lettere, ora tutte in *Lett.* I e II.
213. L. PESCEZZI, *Altri inediti carducciani*, nel *Telegrafo* del 31 ott. 1933.
Con l'aiuto di lettere del C. al Falcucci, del Chiarini al Gargani, del Tribolati al Gargani, ecc. illustra le *Rime* di S. Miniato, dà notizia del suicidio di Dante, della rivista *Il Poliziano*. Le lett. del C. ora in *Lett.* II.
214. L. PESCEZZI, C. e Gargani alla *Scuola Normale di Pisa*, nell'*Italia letter.* del 4 febr. 1934.
Con lettere inedite del Gargani e del C. al Targioni T. illustra i rapporti del C. col Garg.: le lettere ora in *Lett.* I, 161, 164, 165; v. dello stesso P. *Nuovi documenti su C. e G.* nello stesso periodico, del 9 marzo 1935, documenti che si riferiscono ad un periodo posteriore al 1860.
215. L. PESCEZZI, *La madre del C.*, in *Pan* III, 1 (1935), pp. 29-38, riportato nel *Telegrafo* del 10 genn. 1935.
Simpatico profilo di Ildegonda Celli (con fotogr.).
216. L. PESCEZZI, C. e Francesco Donati, nell'*Italia letter.* del 1° sett. 1935.
Sui rapporti d'amicizia tra il C. e il D.
217. L. PESCEZZI, *Il C. uomo (con lettere inedite)*, nel *Telegrafo* del 25 febr. 1937.
Con lettere a vari, tra i quali il Targioni (I, 276), fa conoscere meglio l'uomo C.
218. L. PESCEZZI, G. C. nel 1858 e 1859 (Lettere inedite), nel *Telegrafo* del 14 maggio 1938.
Illustra il triste periodo del C. dopo la morte del padre con tre lettere a Luciano Banchi, ora in *Lett.* II, 13, 30, 173.
219. L. PESCEZZI, Guerrazzi e C., nel *Bollettino storico livornese*, del luglio-settem. 1939, pp. 227-40.
Sui rapporti tra il C. e il G. e sull'atteggiamento spirituale del C. verso il patriotta livornese.

220. PRASSITELE PICCININI, *Perchè i medici italiani amano G. C.*, nella *Sampogna* di Milano, 24 luglio 1935.
221. GIUSEPPE PICCIOLA, G. C.: discorso letto nella sala del Liceo musicale di Bologna il dì XIII di maggio MCM, auspici gli studenti della Università, Bologna, Zanichelli, 1901, pp. 56.
A corredo del discorso che fu letto anche a Reggio Emilia e a Lucca, il P. ha pubblicato due certificati, di nascita e di studio, che si trovano nell'Archivio della Scuola Normale Superiore di Pisa.
222. G. PICCIOLA, *Per G. C.*, nella *Rivista d'Italia* del maggio 1901, pp. 13-26.
Sui primi anni del C. illustrati con certificati rilasciati dalle Scuole Pie, con un fac-simile della poesia *I voti* (Op. II, 153-57) e con fotografie.
223. G. PICCIOLA, G. C.: parole dette nel Salone dei Cinquecento per commissione del Comune di Firenze il giorno XXIX di maggio, anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara, presente S. A. R. il conte di Torino, Firenze, Chiari, 1907, pp. 35.
Vi si pubblicano docum. riguardanti il giovane C. e la prefazione all'*Arpa del Popolo*, ora in Op. V, 357 sgg.
224. G. PICCIOLA, G. C. commemorato in S. Miniato il II giugno MCMVII, Firenze, Tip. Aldina, 1907, pp. 8.
In questo numero unico v'è la domanda del C. al Gonfaloniere di S. Miniato (in parte pubblicata dall'ADAMI [III, 1] e in Op. I, 327) e una lettera di raccomandazione di A. Conti (*Lett.* I, 328) del 26 ap. 1856.
225. G. PICCIOLA, *Una lettera di G. C.*, in *Rivista di Roma*, marzo 1911, pp. 85-87, poi in *Miscell. carducc.*, cit., pp. 167-176.
È la lett. dell'8 sett. 1855 a Franc. Donati (*Lett.* I, 105-109), con la quale il C. dà notizia dell'assistenza che presta ai colerosi e manda tre poesie.
226. FRANCESCO PICCOLO, *Un carteggio inedito del C.*, nella *Nuova Ant.* del 1° maggio 1930, pp. 3-23.
Dal copioso carteggio del C. con Carlo Gargioli trae la lett. del 12 genn. 1860, che però era già stata pubblicata dal Lumbroso (III, 148) in *Miscell. carducc.* (ora in *Lett.* II, 44-48).
227. G. PIEROTTI, C. in *Maremma*, nella *Illustr. Toscana* del maggio 1925.
Superficialissimo.
228. G. PIERUCCI, *Michele C. cospiratore e medito condotto*, in *Nicia* (Milano), agosto-settem. 1932, riprodotto in *Uomini sul mio cammino, Profili e memorie*, Milano, Ancona, 1935.
Nulla di nuovo.

229. ERMENEGILDO PISTELLI, *Il C. alle Scuole Pie*, nel *Giornalino d. Domenica* del 24 febr. 1907, pp. 6-7.
Interessanti notizie sul C. studente delle Scuole Pie.
230. E. PISTELLI, *Il C. e il Governo Toscano. Da documenti d'archivio inediti*, 1856-1858, nel *Marzocco* del 6 sett. 1908; ora in *Profili e caratteri*, Firenze, Sansoni, 1921, pp. VIII, 214.
Con documenti tratti dall'Archivio di Stato di Firenze illustra i due processetti del C. a S. Miniato, la sua nomina a insegnante al Liceo di Arezzo, non approvata per malignità del Fanfani, e pubblica la supplica inviata al Gonfalon di S. Maria a Monte dopo la morte del padre.
231. M. PUCCIONI, *G. C. e la sua collaborazione letteraria al giornale «La Nazione» dal 1860 al 1864*, in *Atti della Società Colombaria fiorentina*, anno accademico 1936-37, Firenze, Chiari, 1937, pp. 271-88.
Il C. iniziò la sua collaborazione verso la fine del 1860; vedi E. ALLODOLI, *G. C. rassegnatore de La Nazione*, ne *La Nazione* del 20 maggio 1938.
232. RODOLFO RENIER, *Un amico del C.*, nel *Fanfulla d. Domenica* XXXV, nn. 9 e 10, del 2 e 9 marzo 1909; poi come introduz. alle *Lettere di Cecco frate*, pubbl. da A. PELLIZZARI, pp. 1-31 (III, 207).
Garbato profilo del D., delineato col sussidio di lettere.
233. R. RENIER, *L'epistolario di G. C.*, in *Rivista di Roma*, XV, nov. 1911, pp. 357-58.
Interessante esame del I vol. dell'Epistolario.
234. L. RICCI, *G. C. a S. Maria a Monte*, nella *Nazione* del 5 marzo 1907.
Insignificante.
235. GINO ROCCHI, *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1928, pp. XII, 351.
Nel gruppetto di studi *Intorno a G. C.* importa una lettera del Rocchi alla prof. A. Evangelisti riguardante la signora Elvira C.
236. NICCOLÒ RODOLICO, *Un amico di G. C. (Luigi Billi)*, nel *Marzocco* del 25 sett. 1910.
Ricordo di Luigi Billi, i cui rapporti col C. s'iniziano nel 1859.
237. N. RODOLICO, *Autografi carducciani*, nel *Marzocco* del 2 ott. 1910.
Ricorda alcuni autografi carducciani, e tra questi una lettera al Billi del 27 agosto 1860, di cui riporta un passo (ora in *Lett.* II, 132).
238. ELVA ROLLI, *Il muratorino C.*, nel *Corriere dei piccoli*, del 28 novembre 1937.
Riferisce le notizie del Barboni e del Borsi.

239. GIUSEPPE RONDONI, *I giornali umoristici fiorentini del triennio glorioso*, (1859-61), Firenze, Sansoni, 1914.
Si occupa anche dei giornali che parteciparono alle polemiche carducciane.
240. IRENEO SANESI, *L'infanzia di un poeta*, nel *Secolo XX* del 20 luglio 1929.
241. ENRICO SANTONI, *C. ventiduenne*, nel *Corriere Padano* del 1° giugno 1939.
A proposito del primo volume dell'epistolario.
242. MICHELE SAPONARO, *La Casa del Poeta*, nel *Corriere d. Sera* del 16 agosto 1938.
Sulla casa versiliese.
243. M. SAPONARO, *La casa di C.*, nel *Corriere d. Sera* del 30 dicem. 1938.
Sulla biblioteca carducciana.
244. G. SAVELLI, *C. e gli «Amici pedanti»*, nella *Scena illustrata* del 1° maggio 1935.
Sugli intendimenti degli «Amici pedanti».
245. L. SCALZINI, *G. C. scolaro*, nel *Giorn. d'Italia* del 17 gen. 1903.
Vuol essere una rettifica a G. CHIARINI, *G. C. scolaro* (III, 69).
246. L. SCALZINI, *Il primo maestro di C.*, nel *Giorn. d'Italia* del 18 febb. 1907.
Brevi notizie su Alessandro Scalzini, che il figlio dice «primo maestro di C.»; con esse si vuole rettificare le asserzioni del *Giorn. d'It.* del 17 febb. 1907.
247. V. SCHILIRÒ, *Il romanticismo e gli «Amici pedanti»*, Bronte, 1912.
Si occupa delle polemiche degli «Amici pedanti».
248. G. SCOTTI D'ANIELLO, *Il C. attraverso le lettere scritte a G. Barbèra*, nel *Radio di Pozzuoli*, del 1° aprile 1905.
249. L. SEGHETTI, *Il primo incontro fra C. e Mamiani*, nel *Giorn. d'It.* del 21 marzo 1907.
Sul preteso incontro di C. col M. a Bologna nel 1860; ma vedi G. CHIARINI nel *Giorn. d'It.* del 22 marzo e A. D'ANCONA del 23 marzo, che rimettono le cose a posto; nulla aggiunge il dott. Seghetti nel *Giorn. d'It.* del 24 marzo, a conferma delle inesatte asserzioni del figlio, provocando una replica del Chiarini nel *Giorn. d'It.* del 25, ove pubblica la lett. del C. dell'11 novem. a lui diretta (ora *Lett.* II, 144-45).
250. R. SIMONELLI, *Rimembranze giovanili*, in *Miscellanea storico-letteraria a Fr. Mariotti*, Pisa, Mariotti, 1908.
Ricorda la vita pisana del C.

251. SIRMEN, C. e la bionda M., nel *Nuovo Giornale* di Firenze del 18 giugno 1928.
Di scarso valore.
252. I. SOM, *La moglie del C.*, *La « signora Elvira »*, nel *Corriere d. Sera* del 14 marzo 1935.
Parla degli anni del fidanzamento di E. col C.
253. ALBANO SORBELLI, *Gli amici del C.* - G. T. Gargani, in *Archiginasio* XIX, 12, genn.-apr. 1924; poi, in parte, nel *Marzocco* del 1° giugno 1924.
254. A. SORBELLI, *Gli amici del C.* - E. Nencioni, nel *Marzocco* del 29 giugno 1924.
255. A. SORBELLI, *Gli amici del C.* - P. Geremia Barsottini e P. Thourar, nel *Marzocco* del 20 luglio 1924.
256. A. SORBELLI, *I Filomusi*, nel *Marzocco* del 17 agosto 1924.
257. A. SORBELLI, *Gli amici del C.* - Ferdinando Travaglini, nel *Marzocco* del 14 sett. 1924.
258. A. SORBELLI, *Gli amici del C.* - Felice Tribolati, nel *Marzocco* del 5 ott. 1924.
259. A. SORBELLI, *Gli amici del C.* - Ferdinando Cristiani (Trombino), nel *Marzocco* del 26 ott. 1924.
260. A. SORBELLI, *Gli amici del C.* - P. Francesco Donati (Cecco frate), nel *Marzocco* del 9 novembre 1924.
In questi saporosi e nutriti articoli il S. ritrae le figure degli amici fiorentini e pisani del C. studente e insegnante, nei loro rapporti di amicizia e di studio col giovane Poeta. Documenti e lettere gli giovano per mettere in piena luce questi rapporti e per fare la storia degli accademici Filomusi.
261. A. SORBELLI, *Dante C.*, nella *Rivista d' Italia* del 15 ott. 1924, pp. 236-68.
Con lettere e documenti traccia la vita di Dante C. fino al suo tragico epilogo.
262. A. SORBELLI, *I corrispondenti del C.*, in *Pègaso* IV, 1 (genn. 1932), pp. 83-88.
Rapido cenno del carteggio carducciano con la indicazione dei corrispondenti.
263. A. SORBELLI, *L'epistolario del C.*, in *Laboravi fidenter*, Bollettino di novità della casa Zanichelli del dicem. 1936.
Parla delle lettere del C. e riporta in facsimile la lettera del 2 giugno 1853 alla madre (ora in *Lett.* I, 46).

264. A. SORBELLI, *La giovinezza battagliera di G. C. nel primo volume dell'Epistolario*, nel *Resto del Carlino* del 24 sett. 1938.
Tesse la biografia giovanile del P. coi passi più significativi delle lettere pubblicate nel primo volume.
265. M. STICCO, *La giovinezza del C.* in *Vita e Pensiero* del dicem. 1938.
Illustra la Versilia e Valdicastello (con fotogr.).
266. C. TANTESIO, *Dal paese di G. C.*, nel *Secolo XX*, aprile 1907, pp. 267 sgg.; vedi pure *Il Secolo XX*, (1902), p. 483 (con un ritr. di Ildegonda Celli).
Opportune osservazioni suggerite dalla lettura del primo vol. delle *Lettere*.
267. PASQUALE VANNUCCI, *Romanticismo nel primo C.*, nel *Marzocco* del 18 sett. 1927.
Sull'educazione romantica del giovane C.
268. P. VANNUCCI, *Rosmini in C.*, nel *Marzocco* del 20 novem. 1932.
Sull'influenza della filosofia rosminiana nel giovane C. per opera dell'insegnamento del maestro P. Zini.
269. P. VANNUCCI, *C. e gli Scolopi*, Roma, Ang. Signorelli, 1936, pagine 110; già apparso a puntate ne *La Voce del Calasanzio*, 1936, genn. e sgg.
Illustra il periodo trascorso dal C. nelle Scuole Pie, indugiandosi sui vari maestri che ebbe.
270. VARII, *A. G. C. Pietrasanta: 7 aprile 1906*, a cura del Comitato per le onoranze a G. C., Genova, Armanino.
Vi si riproduce il facsimile dell'originale dell'atto di nascita, le fotografie della casa natia, di Valdicastello e Pietrasanta e parte della lett. del C. al cugino Santini del 30 dicem. 1859 (ora in *Lett.* II, 38-39).
271. VARII, *La Versilia a G. C.*, marzo 1907. Numero unico pubblicato a cura dei lavoratori di Serravezza in occasione delle onoranze a G. C. e Francesco Donati.
Vi si pubblicano tre lett. del C. al Donati dal 1855 al 1859 (ora in *Lett.* I, II) e quella a Lodov. Santini (II, 38-39).
272. VARII, *Livorno onora in Giuseppe Chiarini e Ottaviano Targioni Tozzetti la luce dell'arte e l'integrità della vita*, Livorno, Arti Grafiche, 1915.
Sui due noti amici del C.
273. LORENZO VIANI, « Cecco frate » amico del C., nel *Corriere d. Sera*, del 9 giugno 1931.
Su Francesco Donati.

274. L. VIANI, *Il poeta de' cavatori: un'erma a Cecco frate*, nel *Corriere d. Sera* del 21 novem. 1934.
Su Francesco Donati.
275. L. VIANI, *Il dottor Michele C.*, nel volume miscelaneo *Versilia e C.*, pp. 51-59.
Conferenza su M. C. tenuta a Pietrasanta il 4 luglio 1935.
276. GIUSEPPE VILLAROEL, *Il primo volume dell'epistolario carducciano*, nel *Popolo d'Italia* del 30 ott. 1938.
A proposito del primo volume dell'Epistolario.
277. E. VITERBO, *Alcune lettere di G. C. a T. Mamiani*, nella *Rivista d'Italia* del novem. 1907, pp. 705-15.
Sulle relazioni del C. col M., con la pubblicazione di alcune lettere, tra cui una del 14 agosto 1858 (ora in *Lett.* I, 297-99).
278. E. ZANIBONI, *L'ultimo dei C. Una lettera inedita di Giosue al fratello Valfredo*, nel giornale di Napoli *Il Mezzogiorno* del 16 febb. 1920.
Con notizie anche sul Poeta.
279. A. ZECCHINI, *Un condiscipolo del C.*, Faenza, Lega, 1936.
Interessano i capp. C. e G. T. Gargani e *Il prete del Gargani*, cioè don Luigi Bolognini (pp. 18-75).
280. A. ZECCHINI, *C. e d'Annunzio nella mia terra*, Faenza, Lega, 1933, pp. 198.
Si parla di don Natale Graziani, che fu compagno di scuola al C. dagli Scolopi; v. pure dello stesso Z. *Preti e cospiratori nella terra del Duca*, Faenza, Lega, 1939, pp. 157, dove si riporta lo studio sul Graziani.
281. A. ZENATTI, *Giuseppe Chiarini*, nella *Tribuna* del 6 agosto 1908.
Commoso necrologio dell'amico del C., col ricordo del son. del C. *A G. Chiarini* (II, 5).
282. G. ZIBORDI, *Chi fu Dante C.*, nel *Lavoro* di Genova del 6 ott. 1926.
Su Dante C.

IV.

1. G. A. *D'una canzone giovanile di G. C.*, ne *L'Indipendente* di Trieste del 10 genn. 1903.
Analisi della canzone *A Vittorio Emanuele* (II, 191).
2. L. A. *La «Lauda spirituale» di G. C. per la festa del Corpus Domini*, nel *Corriere d'Italia* del 13 giugno 1928.
Esamina la lauda *Per la processione del Corpus Domini* (I, 81).

3. ACT., *I primi versi di G. C.*, nel *Messaggero* di Roma del 23 giugno 1935.
A proposito del vol. I della Ediz. Naz.: *Primi versi*.
4. GIUSEPPE ALBINI, *Inizi e vestigi carducciani*, nel *Corriere d. Sera* del 13 marzo 1909.
Esame dei primi versi conservati nella Biblioteca Carducci: quest'esame è ampliato e approfondito nel seguente studio.
5. G. ALBINI, *Principi e reliquie di C. C.*, prefazione al volume con lo stesso titolo (Bologna, Zanichelli, 1928), pp. XXIV, riportata in gran parte nella *Nuova Antol.* del 1° giugno 1928 e nel *Corriere Padano* del 5 giugno 1928, col titolo, in quest'ultimo, *Il C. adolescente*.
6. ETTORE ALLODOLI, *C. nell'edizione nazionale*, nella *Nazione* del 16 aprile 1935.
A proposito dei *primi versi* (vol. I della Ediz. Nazion.).
7. ANONIMO, recensione ai saggi dell'*Antologia latina*, comparsi nell'*Appendice alle Letture di famiglia*, nella *Rivista enciclopedica italiana* dell'ott. 1855.
Favorevole e incoraggiante.
8. ANONIMO, *Di Braccio Bracci e degli altri Poeti odiernissimi. Diceria di G. T. Gargani*, Firenze, 1856: nel *Passatempo*, anno I, n. 30, 26 luglio 1856.
Recensione sfavorevole e aspra; è riportata dal Chiarini, *Memorie di G. C.*, pp. 448-49.
9. ANONIMO, *Giunta alla derrata: Ai giornalisti fiorentini, risposta di G. T. Gargani commentata dagli Amici pedanti*; acra recensione nel *Passatempo*, anno I, n. 46, del 29 novem. 1856.
10. ANONIMO, *Rime di G. C.* (S. Miniato, Ristori, 1857): recensione favorevole in *Rivista contemporanea* di Torino, vol. XII, anno VI, maggio 1858, riprodotta nel *Momo* (Firenze) I, del 1° luglio 1858 e, più tardi, dal Chiarini, *Memorie di G. C.*, pp. 471-78.
Vi si riportano i son. XIII e XVI, i canti III e XII delle *Rime*.
11. ANONIMO, *Juvenilia di G. C.*, recens. favorevole in *Rassegna settimanale* del 1880, n. 141.
12. ANONIMO, *Levia Gravia di G. C.*, recens. favorevole in *Rassegna settimanale* del 1881, n. 199.

13. ANONIMO, *Grido di guerra*, nella *Gazzetta del Popolo* del 10 aprile 1935.
Pubblica e annota il canto del vol. I, 48.
14. CAMILLO ANTONA TRAVERSI, *La lirica classica della seconda metà del sec. XVIII ne' «Levia Gravia» e ne' «Iuvenilia»*, nella *Rassegna Nazionale* del 1° novem. 1888, pp. 67-103.
15. C. ANTONA TRAVERSI, *Quinto Orazio Flacco ne' «Levia Gravia» e ne' «Iuvenilia»*, nella *Rassegna Nazion.* del 16 agosto 1890, pagine 657-87.
I due articoli, che ricercano le imitazioni dei melici settecenteschi e di Orazio nei due volumetti del C., sono stati raccolti, con altri studi, nel vol. *Cose carducciane*, Torino, Paravia, 1922.
16. G. G. ARCHI, *Davanti a San Guido*, nella rivista *Valdilànone*, fascicolo IV (Faenza, 1928).
17. LUISA BARONE, *La poesia giovanile di G. C.*, Napoli, d'Auria, 1914, pp. 120.
Garbato esame della poesia giovanile del C.
18. EMILIO BODRERO, *Alcune fonti carducciane*, in *Classici e neolatini di Aosta*, anno V, n. 1 (1909).
Sul son. XI (II, 21) imitato dal Foscolo.
19. V. BONDONIO, *Il classicismo di G. C.*, in *Classici e neolatini di Aosta*, anno III, 3 (1907).
Sull'amore pei classici del C. giovane.
20. CESARE BORDIGA attacca insolentemente il C. pei suoi versi nel giornale teatralo *Il buon gusto*, novembre 1857. Il C. risponde con un velenoso sonetto (II, 267), ma non lo pubblica. Vedi il *Passatempo* del 21 novem. 1857.
21. AVERARDO BORSI, *La Maremma nella poesia di G. C.*, nella *Rivista di Roma* del 10 febb. 1911, pp. 80-96.
Mira a rilevare la rispondenza tra i sentimenti del C. e il paesaggio maremmano che gli ha ispirato alcune poesie.
22. PAUL BOURGET, traduz. in franc. del son. *Iuv.* XXXVI (Op. II, 83), in *La Revue hebdomadaire* XXXII, 50, del 15 nov. 1923.
23. H. BURIOT-BARSILES, *Quelques transcriptions françaises de poèmes de C.*: traduz. del son. XXXVI *Iuv.* (Op. II, 83), dell' *Idillio maremano* (III, 371-74) e della canz. *A Vittorio Em.* (II, 191-199).

24. A. C., *La Risurrezione e una lauda spirituale del C.*, in *Noi e la vita*, Milano, aprile 1921.
A proposito della laude *Per la processione del Corpus Domini* (I, 81-84) e della sua intonazione simile a quella di una lauda di Lucrezia Tornabuoni.
25. ANN. CAMPANI, *Una insigne collezione di autografi*. Notizia e catalogo, Milano, Albright e Segati, 1900, p. 47.
Autografi nel Civico Museo di Storia Naturale in Varallo Sesia, fra i quali una lettera del C. al Campani del 10 aprile 1896 riguardante l'*Inno al Re* e *Alla Croce di Savoia*, lettere a Silvio Giannini, l'autografo della poesia *Alla Croce di Savoia* e la stessa poesia in bozze con varianti, e l'autografo dell'*Inno al Re*, che viene riportato a p. 29 (ora in *Opere* IV, 289); vedi DIREZIONE..., IV, 56.
26. S. CAMUGLI, *Un essai néo-classique de G. C. Le «Canto alle Muse» des «Rime»: Ses origines et ses transformations*, in *Etudes italiennes*, N. S., V, 3, juillet-septem, 1935, pp. 232-46.
Esame dei «Saggi di un canto alle Muse» (I, 92-102) nelle sue redazioni fino a quella definitiva: *La selva primitiva* (II, 105-06), *Omero* (II, 109-14).
27. F. CANTONI, *La biblioteca C. al Comune di Bologna. Ciò che essa contiene*, nel *Corriere d. Sera* del 15 aprile 1908.
Dà notizia di ciò che contiene la biblioteca (volumi, opus., mss.).
28. CARMELO CAPPUCCIO, *Il pensiero della morte nella lirica del C.*, nel *Convivium* V, 1 (1933), pp. 11-22.
Si trova anche in alcune poesie della raccolta *Iuvenilia*.
29. A. CASTALDO, G. C. imitatore, nel *Fanfulla d. Domenica* XXXI, 37.
Le fonti leopardiane, alferiane, giustiane ecc. nella canzone *A G. B. Niccolini quando pubblicò il «Mario»* (II, 144-48).
30. GIUSEPPE CHECCHIA, *Critica e arte nella prosa di G. C.*, Trani, Vecchi, 1907.
Utile per conoscere la formazione del C. prosatore.
31. G. CHECCHIA, *I primi tre volumi della edizione nazionale*, nella *Scena illustrata* del 1-15 luglio 1935.
32. G. CHECCHIA, *Le opere giovanili di G. C.*, nella *Scena illustrata* del 1-15 luglio 1936.
I due articoli riguardano in particolar modo gli scritti giovanili del C.
33. GIUSEPPE CHIARINI, *Di una poesia di G. C. Giuseppe Chiarini al suo amicissimo dott. Giuseppe Puccianti*, nell'*Osservatore* di Pisa del 27 ott. 1858.
Parla della poesia *I voti* e la pubblica (II, 153-57).

34. G. CHIARINI, *Ombre e figure. Saggi critici*, Roma, Sommaruga, 1883.

Nel saggio *Avanti il 1869* il Ch. esamina la poesia giovanile del C., concludendo per la continuità del pensiero poetico carducciano dalla raccolta *Iuvenilia* alle *Odi Barbare*.

35. LUIGI CHIARINI, *C. e il guasto di S. Miniato in una scherzosa poesia inedita*, nel *Giorn. d'Italia* dell'8 febb. 1931.

Oltre ad alcuni cenni biografici (*Alla Scuola Normale, Alla predica coi classici*) riporta le varianti dell'inno *Al beato Giovanni della Pace* (II, 187-190) e *Il Canto dei lanzì che vanno a guastare S. Miniato*, una lunga poesia burlesca composta dal C., dal Gargani e dal Chiarini.

36. L. CHIARINI, « *Il mare* », gazzettino estivo degli « *Amici pedanti* », nel *Giorn. d'Italia* del 21 gen. 1931.

Parla di questo giornale livornese e della collaborazione del C. da Bologna, che vi pubblicò nel 1872 alcune poesie giovanili cioè *A Bambolone, A Messerino, Sur un canonico che lesse un discorso di pedagogia* (III, 184, 180, 182).

37. L. CHIARINI, *Omero poeta della Nazione in uno scritto inedito del C.*, nel *Giorn. d'Italia* del 18 marzo 1931.

Sui frammenti poetici *Omero* (II, 109-14) e *La Selva primitiva* (II, 105-06), che facevano parte del *Canto alle Muse*.

38. L. CHIARINI, *Le prime poesie del C.*, in *Pegaso* III, 6 giugno 1931.

Si parla dei primi versi, illustrandoli con lettere del C. al Chiarini degli anni 1855-57.

39. VITTORIO CIAN, *Il brindisi nella letter. ital.*, in *Natura ed arte* del 1° marzo 1906, pp. 456-59.

Parla anche delle poesie XXIX (II, 62-64) e XCIV (II, 218-21) di *Iuvenilia*.

40. V. CIAN, *Il noviziato filologico di G. C.*, nel *Giorn. storico d. letter. ital.*, vol. CV, 1935, pp. 324-44.

Illustra i saggi filologici dati dal giovane C. con l'*Arpa del popolo* e coi frammenti dell'*Antol. latina* comparsi nell'*Appendice alle Letture di famiglia*.

41. V. CIAN, *Rassegna carducciana* in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, CXIII (1939), pp. 113-29.

Importanti osservazioni sull'arte del C. suggerite dalla pubblicazione delle *Opere* nella Edizione nazionale, con qualche accenno ai tentativi artistici del giovane C.

42. LUIGI CISORIO, *Sul « Canto di Primavera »*, nel *Torrazzo*, rivista lett. di Cremona, 25 gennaio e 10 febb. 1903.

Diligente esame del carme *Iuvenilia* XXVI (II, 41-43).

43. FLAVIO COLUTTA, *L'opera giovanile di G. C.*, nel *Giorn. dell'arte* (Milano), 19 ott. 1930.

Con qualche notizia biografica il Col. segue il Poeta nel suo noviziato poetico da Bolgheri a Celle.

44. F. COLUTTA, *Le Rime di S. Miniato al Tedesco, ne L'Araldo del libro*, dicembre 1930, gennaio, febr. e giugno 1931.

Esamina i son. *A Giuseppe Chiarini, A Felice Tribolati avvocato, Ad essa giovinetta, A Enrico Nencioni* (I, 5, 6, 8, 10).

45. F. COLUTTA, *C. e le Rime di S. Miniato* (con una lett. inedita), nel *Giorn. dell'arte* del 28 dicem. 1930, 4 e 11 gen. 1931.

Esame analitico delle *Rime* e delle polemiche succitate nel 1857-58; la lettera è quella ad Antonio Cussalli, del 26 luglio 1857 (*Let. I*, 251-52).

46. F. COLUTTA, *Il primo saggio di critica letteraria*, nel *Giornale dell'arte* del 24, 31 maggio e 14 giugno 1931.

Sulla prefazione al volumetto alferiano della collezione Diamante; le due prime parti sono anche in *Perseo* (Varese) del 31 gen. e 15 febb. 1931 col titolo *Studi carducciani. I primi « passi letterari » di G. C.*

47. GOFFREDO COPPOLA, *Cimossa carducciana*, Bologna, Zanichelli, 1935, pp. 117.

Raccolta d'interessanti articoli sul C.; importano *Il primo C.* (pp. 15-27), già nel *Popolo d'Italia* del 14 giugno 1935, sui primi tentativi poetici; *L'Orazio di C.* (pp. 41-61), già nella *Nuova Ant.* del 16 giugno 1935, sullo studio di Orazio e sugli esercizi di versioni a cui il C. attese fino dagli anni giovanili; *Il greco di C.* (pp. 63-84), già nella *Nuova Ant.* del 16 sett. 1935, sullo studio e sulle esercitazioni di versione dal greco, che vanno dal 1851 in poi.

48. AUGUSTO DALGAS, *La Versilia e la sua poesia*, in *Rivista di Roma* V, 12 e VI, 1-3.

Utile per chi indaga la formazione poetica del C. nella sua fase iniziale.

49. G. DE FILIPPIS, *Una fonte classica del « Prologo » dei Iuvenilia*, in *Atene e Roma*, X (1907), n. 102.

Cita le fonti oraziane e marziali di questo carme (II, 3-10).

50. G. DE LISA, *C. poeta d'amore*, Brindisi, La Moderna, 1933, pagine 44.

Esame dei versi amorosi, anche di quelli giovanili.

51. EURIALO DE MICHELIS, *I primi passi del C.*, nel *Mattino* di Napoli, del 14 giugno 1935.

A proposito dei *Primi versi*, pubblicati in *Op. I.*

52. ODCARDO DE MONTEL: recensione dell'*Almanacco d. Dame* per l'anno 1857, nell'*Eco dei Teatri* (Firenze) III,8, del 27 dicem. 1856.
Elogio dei sonetti *Per la mia donna* (I, 18) e *Alla sepoltura di un giovine* (I, 19), che vengono pubblicati.
53. GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Nascita della poesia carducciana*, in *Pan* del 1° dicem. 1935, pp. 418-39, ora in *Saggi con una noterella*, Firenze, Lemonnier, 1939, pp. 95-127.
Acuto e sensibilissimo esame della formazione poetica del C. suggerito dal vol. *Primi versi* (I).
54. Direzione del « Secolo » di Milano. Nel *Supplemento* illustrato del *Secolo* (1888) per il Centenario dell'Univ. di Bologna si ristampa il son. *Modena e Bologna* (II, 207).
55. Direzione della « Domenica del Corriere ». *Alla fanciulla*: facsimile di una poesia inedita nella *Dom. del Corriere* del 24 marzo 1907.
È la poesia scritta nel 1850 e ora in *Op.* I, 210.
56. Direzione del « Marzocco ». *Al Re, Canto Nazionale*, nel *Marzocco* del 3 marzo 1907.
Pubblica in facsimile, con una nota, il canto inserito poi in *Op.* IV, 289; fu ripubblicato a Venezia nel 1907 insieme con la canzone al Carducci del d'Annunzio; v. IV, 25, CAMPANI.
57. Direzione della « Nuova Antologia ». G. C., *Italia maestra*, nella *Nuova Ant.* del 16 dicem. 1935, pp. 361-64.
Passi di scritti del 1852, 1857 e 1859, che già indicano nel giovane C. la visione di un'Italia « maestra » del mondo.
58. Direzione della « Nuova Antologia ». G. C., *La poesia popolare in Italia: Lettera a E. Nencioni*, del 13 maggio 1860, in *Nuova Ant.* del 16 genn. 39, ora in *Lett.* II, 80-86.
Con una nota della Direzione.
59. Direzione dei « Circoli ». G. C., *Dello Stile*, nei *Circoli* V, 10-12.
Due lezioni tenute dal C. nel 1857 agli alunni del Ginnasio di S. Miniato, pubblicate nel vol. V (pp. 461-71).
60. FRANCESCO ERCOLE, *Dante e C.*, nella *Nuova Ant.* del 1° giugno 1934.
Nell'esame dell'atteggiamento del C. di fronte a Dante muove dalla canz. *Dante* (II, 115-120), mettendo in rilievo l'errata interpretazione del giovane poeta, che vedeva in lui il precursore della unità e indipendenza d'Italia.

61. [PIETRO FANFANI], Critica alle *Rime* di S. Miniato, nella *Lanterna di Diogene*, II, nn. 13-14, dell'8 e 14 agosto 1857.
La critica è anonima, ma senza dubbio del Fanfani; acerba e insolente con gli « Amici pedanti », in particolar modo col C., che rispose nella *Lente* del 25 agosto (ora in V, 212-19).
62. [P. FANFANI], *Le bizze di G. C.*, nella *Lanterna di Diogene* del 28 agosto 1857.
L'anonimo (ma è il F.) risponde violentemente al C., che replica nella *Lente* del 1° settem. continuando la lettera pubbl. il 25 agosto (V, 220-28).
63. [P. FANFANI], *Il povero G. C. vagella, e gli si scrive questa lettera*, nella *Lanterna di Diogene* del 5 sett.
A questo nuovo aspro sfogo il C. reagì con altra lettera, ma la *Lente* non la pubblicò; vedila in V, 228-44.
64. [P. FANFANI], *Così all'amichevole si rimpedula il cervello al dottor G. C.*, nella *Lanterna di Diogene* del 12 sett.
Continuazione della diatriba contro il C. e gli « Amici pedanti ». Vedi pure il *Passatempo* (Firenze) del 15, 22, 29 agosto e 12 sett. (rassegna dei giornali).
65. P. FANFANI, *Sonettessa contro il G. « O Giosuè, poeta chiaro lume »*, pubbl. dal Chiarini, *Memorie*, pp. 479-80.
Il Fanfani non la pubblicò, ma la divulgò tra gli amici.
66. [ANTONIO FANTACCI], *Il Trionfo di Farfanicchio arcipoeta, o del Gigante da Cigoli che abbaocchiava i ceci con le pertiche. - Diceria in versi d'un poeta che non è poeta*; nel *Passatempo* del 3 aprile 1858.
Gustosa caricatura anonima, ma di A. Fantacci, che il Chiarini ripubblicò nelle *Memorie*, pp. 480-83.
67. DEMETRIO FERRARI, G. C. - *Iuvenilia*, commentati da D. F., Bologna, Zanichelli, 1930, voll. 2, pp. VIII, 242, 234.
Minuzioso esame storico ed artistico di tutte le poesie comprese col titolo *Iuvenilia*; con qualche inesattezza per lo più storica.
68. D. FERRARI, *Levia Gravia e Inno a Satana*, comment. da D. F., Bologna, Zanichelli, 1931, pp. VIII, 272.
L'esame è condotto cogli stessi criteri del comm. a *Iuvenilia*.
69. LORENZO FONTANA, *Inediti di G. C.*, nella *Civiltà moderna* del marzo-agosto 1933, pp. 20 (estr.).
Dà, fra altre cose, un saggio di appunti filologici, una lettera e un biglietto a Fr. Falcucci del 24 dicem. 1859 (v. PESCEI, *Altri inediti carducciani*), ora in *Lett.* II, 36-37, 38 ecc.; v. III, 213, PESCEI.

70. L. FONTANA, *Il giovane C.*, nell'*Archiginn.* XXXI, luglio 1936, pp. 317-24, e in *Études italiennes*, N. S. II, genn.-marzo 1937. Esame agile e colorito dei primi versi del C.
71. A. FORTI, *Tra le carte inedite carducciane*, nel *Resto del Carlino* del 14 febb. 1914.
72. ADOLFO GANDIGLIO, *Sul « Prologo » dei « Juvenilia »*, in *Riv. d'It.*, anno XII, v. II, p. 178 n.
Alle fonti additate dal DE FILIPPIS (IV, 49) ne aggiunge altre.
73. [CORRADO GARGIOLLI], recensione a « *Il Trionfo della Croce* » di I. Del Lungo, nel *Passatempo* del giugno 1858.
Severa (anonima, ma del G.) critica della canzone, con allusioni al C., che recensendo la poesia del Del Lungo nel *Momo* I, n. 23 del 10 giugno (pp. 89-90) volle difenderla dalle critiche del Gargioli, il quale se la prese allora direttamente col C. nel *Passatempo*; il C. rispose aspramente (G. C. al *Passatempo*) nel *Momo* I, n. 25, p. 100, in data 23 giugno (vedi V, 253-54). Il Gargioli, sempre anonimo, replicò con la stessa asprezza nel *Passatempo*, giugno 1858; di qui l'articolo ritorzione del C. *Appello al buon senso e all'onore di tutti che vorranno* nel *Momo* I, n. 26, p. 104, del 1° luglio (ora V, 255-59), dove l'art. compare col titolo *A proposito della questione fra il « Passatempo » e Giasuè Carducci*.
74. GIOVANNI GENTILE, *Un inedito del C. sulla poesia cavalleresca nell'Italia letteraria* del 5 luglio 1931.
Sul discorso (o lezione) pubblicato da L. Chiarini in appendice a *Lettere di G. C. a G. Chiarini*; poi in V, 415-440.
75. EMILIO GIORGI, *L'idea di Roma nella poesia di G. C.*, nella *Civiltà moderna* VI, 4, luglio-agosto 1934, pp. 325-56.
Interessante indagine che muove dalle prime poesie e dalla cultura giovanile del C.
76. NAPOLEONE GIOTTI, *Rime di G. C.*; recensione nello *Spettatore* del 15 e 22 agosto 1857 e nell'*Enciclopedia contemporanea* (Fano) VI, 1857.
77. F. D. GUERRAZZI, *Lettera a Silvio Giannini*, nel *Passatempo* del 17 aprile 1858 (III, 16).
In difesa del C.; anche in Chiarini. *Memorie*, pp. 100-103.
78. AMALIA GUGLIELMINETTI, *Il C. adolescente*, nel *Mattino* di Napoli, del 18 sett. 1935.
A proposito del vol. *Primi versi* (ediz. nazionale).

79. A. JEANROY, *Les deux premiers recueils poétiques de C.: Des « Rime » aux « Levia Gravia »*, in *Études italiennes*, N. S., t. V, n. 3 (1935), pp. 221-31.
Diligente esame dell'evoluzione poetica del C. dalle *Rime* ai *Levia Gravia*.
80. GEROLAMO LAZZERI, *G. Fantoni e G. C.*, in *Saggi di varia letter.*, Firenze, Lemonnier, 1921, pp. 3 sgg.
Anche sulle derivazioni del C. dalle poesie del Fantoni.
81. E. LAZZERINI MELANI, *Un autografo giovanile di G. C.*, in *Nuova Rassegna di letter. moderna*, anno V (1907), nn. 2-3, Firenze.
Minuta analisi delle fonti della canzone *Dante* (II, 115-120).
82. G. LESCA, *Memorie carducciane. La Biblioteca e casa del Poeta*, ne *La Tribuna* del 7 marzo 1922.
A proposito del I vol. del *Catalogo dei mss.*, edito dal SORBELLI (II, 44).
83. G. LIPPARINI, *Il Museo carducciano di Bologna*, nel *Marzocco* del 27 febb. 1921.
Sulla biblioteca e sui mss. carducciani.
84. A. A. LIVINGSTONE, *A Carducci - Leopardi parallel*, in *Modern language notes* di New York, dicem. 1909, pp. 243-44.
Confronta ed esamina *Juvenilia* XVIII, vv. 1-12 (II, 28) con *Sopra un bastarello* ecc. del Leopardi.
85. G. LORETA, *Le prime poesie patriottiche del C.*, nel *Popolo di Sesto* (S. Giovanni) del 27 ap. 1935.
86. ALBERTO LUMBROSO, *Un centinaio di sconosciuti versi della gioventù del C.*, in *Rivista di Roma* del 10 febb. 1911, pp. 108-13.
Sono alcuni versi della canzone *Dante*, pubblicati nelle *Rime* del 1857, poi soppressi nelle seguenti edizioni: ora in I, 38-47, ma vedi II, 107-08 (*Prometeo*) e 115-120 (*Dante*).
87. A. LUMBROSO, *Il primo libro di G. C.*, in *Miscellanea carduce.*, pp. 177-184.
Da un art. di P. PAPA (IV, 113) trae motivo per illustrare *l'Arpa del Popolo* e riportarne la prefazione.
88. A. LUMBROSO, « *Labor limae* » carducciano, nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XC, 1927, pp. 309-24.
Illustra il sottile lavoro di correzione del C., indugiandosi sulle varianti dello scritto *Le risorse* di S. Miniato (XXIV, 13-37).
89. D. MANETTI, *I mss. di G. C.*, nel *Messaggero* di Roma, dell'11 aprile 1911.
Sui mss. carducciani conservati nella Bibl. Carducci.

90. LUIGI MANNUCCI, *Il sentimento della morte nella poesia di G. C.*, nella *Rivista d'Italia* del 15 aprile 1914, pp. 685-706.
Il primo paragrafo (*Le prime impressioni. Dolorosi ricordi di famiglia*) richiama le poesie scritte per la morte del fratello.
91. D. MATTALIA, *Gioberti in Carducci*, nella *Nuova Italia* del 20 nov., 20 dicem. 1931 e 20 genn. 1932.
Sulla influenza del pensiero giobertiano nell'opera del C.
92. G. MAUGAIN, *I mss. di C.*, nell'*Archiginnasio* XX, 3-4, maggio-agosto 1925.
93. GUIDO MAZZONI, *Per un sonetto di G. C.: per nozze R. Foraboschi - M. P. Tolomei*, del 16 novem. 1907.
Si tratta del son. XIX delle *Rime* di S. Miniato, che il M. segue dalla prima stesura fino a quella definitiva (II, 22); v. *Giorn. d'It.* del 22 nov. 1907.
94. G. MAZZONI, *L'opera che diede fama al C. La ristampa del Poliziano*, nel *Giorn. d'It.* del 18 febb. 1912.
Si parla della edizione delle poesie del Poliziano, che il C. incominciò a preparare nel 1857 per il Barbèra.
95. G. MAZZONI, *Commenti e frammenti*, nel *Marzocco* del 1° dicem. 1929.
Sul testo carducciano delle poesie del Poliziano.
96. G. MAZZONI, *Carducciana*, nella *Nuova Ant.* del 16 novem. 1939, pp. 203-206.
Sui due sonetti scritti per la morte di don Neri Corsini; illustratili, il M. ne dà il testo, anche del secondo che il I vol. delle Opere aveva ometto, perchè indecifrabile nel ms. Vedi FATINI, *C. giovane*, pp. 342-43.
97. A. MEOZZI, *Le idee di T. Mamiani negli scritti letter. di G. C.*, nella *Rassegna bibliografica d. lett. ital.*, XXIII, marzo-giugno 1915, 3-6, pp. 111-14.
L'influenza del Mamiani nel pensiero del C. (ma è scarsa).
98. E. M[ICCIARELLI], *Rime di G. C.*, S. Miniato, 1857, nella *Lente* (Firenze) del 4 agosto 1857.
Annunzio favorevole, che provocò un'aspra polemica; vedi FANFANI nella *Lanterna di Diogene*. Vedi pure lettere di Elpidio Micciarelli al Direttore della *Lente* nei numeri del 25 agosto e 1° sett. (*Il C. e i suoi avversari*), e una nota della Direzione nel num. del 15 sett.
99. GETULIO MORONCINI, *Il «natio loco» nella lirica di G. Leopardi e di G. C.*, nell'*Annuario dell'anno scolastico 1936-37* del R. Liceo «Vitt. Emanuele II» di Napoli, Napoli, Morano, 1937.

- Sull'amore del C. giovane per il Leopardi e su certa parentela leopardiana di alcuni versi carducciani ispirati dal natio loco.
100. A. MORONI, *Una raccolta carducciana e i primissimi versi del C.*, in *Miscell. carduce.*, cit., pp. 314-26.
Dà notizia della raccolta passata all'Alessandrina (v. II, 28. NARDECCHIA) e particolarmente del polimetro scritto per il cardinale Caterini (I, 517-30).
101. SANTI MURATORI, *Cimelio carducciano a Ravenna*, nell'*Annuario* del R. Liceo-Ginnasio di Ravenna, anno scol. 1924-25, Ravenna, 1926, pp. 19-22.
S'illustra una copia delle *Rime* samminiatesi posseduta dalla Bibliot. comunale di Ravenna e si danno notizie su Enrico Pazzi, amico del C.
102. GIOVANNI NASCIMBENI, *Il C. e la Secchia rapita*, nel *Marzocco* del 24 aprile 1910.
E' una nota polemica per certe affermazioni di L. M. Capelli sullo studio del C. intorno al Tassoni.
103. GIULIO NATALI, *Il C. critico*, nel *Quadrivio* del 31 marzo 1935.
Nota sulla critica del C.
104. G. NATALI, *C. e Gioberti*, ne *Il Risorgimento nell'opera di G. C.*, vol. III del R. Istituto per la storia del Risorgim. italiano, Roma, 1935, pp. 90 sgg.
Ricerca, anche negli scritti giovanili, le derivazioni carducciane dal pensiero giobertiano.
105. LUIGI NEGRO, *G. C. e la Montagna*, ne *La cultura moderna* di Milano, del giugno 1935, pp. 321-31.
Illustra anche alcune poesie giovanili (con fotogr. della Versilia).
106. GIULIO NEPPI, *Postilla carducciana: a proposito di «Rimembranze di scuola»*, nell'*Annuario* del R. Istituto magistrale «Laura Bassi» di Bologna, anni scolastici 1933-35, Bologna, Cappelli, 1935, pagine 33-52.
Illustra le affinità (e le derivazioni) della poesia carducciana (III, 265-67) con l'idillio leopardiano la *Sera del dì di festa*.
107. ENZO PALMIERI, *Il centenario del C. e l'edizione nazion. delle Opere*, nel *Giorn. di politica e di letterat.*, Roma, XI, V-VI, maggio-giugno 1935, pp. 247-58.
Gustose e fini osservazioni sulla formazione spirituale del giovane C. suggerite dai *Primi versi* del vol. I della ediz. naz.

108. E. PALMIERI, *L'opera in prosa di G. C.* nel *Giornale di politica e di letterat.*, XII, IX-X, sett.-ott. 1936, pp. 441-56 e IX-X, sett.-ott. 1937, pp. 395-405.
Interessano il nostro periodo in particolar modo il capitolo *Nascita e giovinezza della prosa carducciana*, che è un'acuta analisi del sorgere e svilupparsi della prosa del C.
109. E. PALMIERI, *Carducci polemist*, in *Olimpo* III, 4, aprile 1938, pp. 252-62.
Il C. inizia la sua « carriera » di polemist con la *Giunta alla derrata*.
110. PIETRO PANCAZZI, *L'edizione nazionale del C. I « Primi versi »*, nel *Corriere d. Sera* del 10 aprile 1935; v. anche *Corr. d. Sera* del 27 gen. 1935.
Esame dei primi tentativi poetici.
111. P. PANCAZZI, *La prosa del C.*, nel *Corriere d. Sera* del 3 novem. 1935.
A proposito del vol. *Prose scelte di G. C.* a cura di L. Bianchi e P. Nediani e C. prosatore di A. Baldini.
112. P. PANCAZZI, *Scrittori italiani: Dal C. al d'Annunzio*, Bari, Laterza, 1937.
Per il C. minore vedi le pp. 5-58.
113. P. PAPA, *Il primo libro di G. C.*, nel *Giorn. d'It.* del 2 marzo 1907. *Sull'Arpa del Popolo*.
114. C. PELLEGRINI (per cura di) *La Giunta alla derrata degli « Amici pedanti » e la Risposta ai giornalisti fiorentini di G. T. Gargani*, ristampate per cura di C. P., Napoli, Perrella, 1915, p. 144, nella *Bibl. rara*, nn. II-III.
115. U. P[ESCI], *La biblioteca del C. I versi inediti*, nel *Giorn. d'It.* del 10 aprile 1908.
Su alcuni versi inediti del C.
116. GIOVANNI PICCININI, *Una poesia sconosciuta del C.*, in *Rassegna italiana del giugno 1927* (X, 9), pp. 549-54.
Con molte inesattezze sulla dimora del C. a Celle, parla del polimetro per il cardinale Caterini, noto fino dal 1911 (v. IV, 100, MORONI) e illustrato da FATTINI, *La prima giovinezza*; vedi IV, 142, SORBELLI.
117. CAMILLO PIERMATTEI, *Un discorso giovanile di G. C.*, curato dal prof. C. P., Salerno, Volpe, 1910, pp. 16.
Ristampa, con qualche nota, del *Discorso funebre A commemorazione di Ercole Scaramucci* (oggi in V, 77-92).

118. GIUSEPPE PUCCIANI, recens. alle *Rime di S. Miniato*, nell'*Osservatore di Pisa* del 6 luglio e 14 agosto 1858, riprodotta in *Momo I* del 19 agosto e 2 settem. 1858; v. anche l'*Araldo lucchese* del 1857 per una breve recensione del Puccianti stesso.
119. A. RICOLFI, *Il C. romantico*, nel *Convivium* VII, 4 (1935), pagine 495-503.
Interessa il paragr. *Venature romantiche giovanili*.
120. GIUSEPPE RIGHI, *Ancora sulle edizioni principi del C.*, nel *Marzocco* del 15 luglio 1928.
Rammenta il fram. *Ricordi d'amore* (I, 265-66), pubblicato nell'*Almanacco d. Dame*, anno 1859, p. 51, col titolo *A una donna*.
121. G. RIGHI e LINA RIGHI, *Bibliografia degli scritti di G. C.* (dal 1852 al 1860), nell'*Archiginnasio* XXIV, 4-6 (1929), pp. 35 (estratto).
Accurato esame degli scritti a stampa del C. dal 1852 al 1860.
122. G. RIGHI e L. RIGHI, *Le poesie musicate di G. C.*, nell'*Archiginnasio* XXVII, 1-2, 1932, pp. 56 (estr.).
Si ricordano anche alcune poesie anteriori al 1860 musicate.
123. L. RIGHI, *Una poesia sconosciuta di G. C.*, nel *Marzocco* del 29 luglio 1928 (XXXIII, 31).
Parla della poesia *La bellezza* (I, 499-504), già apparsa nell'*Almanacco d. Dame*, 1859, pp. 81-87, e la ristampa.
124. LINA RIGHI, *Ancora alcune note di bibliogr. carducciana*, nel *Marzocco* dell'11 novem. 1928.
Parla di tre poesie d'amore, apparse nell'*Almanacco d. Dame* del 1856, cioè una *Canzonetta* (I, 221-23), i sonetti *Quest'angioletta mia senz'ala a fianco* (I, 227) e *Questa è l'altiera giovinetta bella* (I, 226); i due sonetti sono pubblicati dalla R.
125. A. RINIERI DE ROCCHI, *Sul son. XXXVI Iuvenilia*, nel num. unico: *Onorate l'altissimo poeta*, Bologna, 16 dicem. 1906.
Rileva lo spirito di questo bel sonetto, con qualche reminiscenza del Prati (II, 83).
126. PROVVID. RIZZO, *Graf, C. e la loro « Nave »*, nell'*Annuario* del R. Istituto tecnico commerciale « Fr. Crispi » di Palermo, anno scol. 1936-37, Palermo, Vena, 1937, pp. 142.
La poesia del C. è il son. *Passa la nave mia, sola, tra il pianto* (II, 83).
127. NICCOLÒ RODOLICO, *Nuove spigolature di autografi carducciani*, nel *Marzocco* del 23 ott. 1910.
Ricorda, fra altro, l'autografo della poesia *Brindisi* indicandone le varianti e le strofe omesse nella stampa di *Iuvenilia* (XCIV) (II, 218-21).

128. GIUSEPPE ROSSI, *Angoli di prospettive del primo C.*, in *Convivium* del luglio-agosto 1936, pp. 377-380.
Mette in rilievo alcuni atteggiamenti del C. nelle sue prime poesie.
129. G. ROSSI, *G. C. e il classicismo*, Pavia, Tip. popolare, 1927: estr. dall'*Annuario* del R. Istituto tecnico «A. Borboni» di Pavia.
In che cosa consista il vero classicismo carducciano.
130. LUIGI RUSSO, *Il C. critico*, in *Pan* del 1° ott. 1935, pp. 198-217; e ora in *Ritratti e disegni storici da Machiavelli a Carducci*, Bari, Laterza, 1937.
La sincerità è a base delle sue indagini critiche e dei suoi giudizi.
131. GILDA SANDRINI, *Ai miei scolari di S. Miniato per invogliarli a leggere le belle pagine di G. C. «Le risorse di S. Miniato al Tedesco»*, nell'*Ann.* della R. Scuola complem. pareggiata di S. Miniato, anno scolastico: 1924-25, S. Miniato, 1925, pp. 34-40.
Insignificante.
132. VINCENZO SANTORO, *G. C. imitatore*, nel giornale *Il verbo* di Torino I, 1 (maggio 1910).
133. A. S. (Augusto Serena), *Curiosità autografiche in Coltura e Lavoro di Treviso*, del febbraio 1915.
Pubblica da un autografo la poesia *Alla Fanciulla* (ora in *Opere* I, 210).
134. G. SBORSELLI, *Il sentimento della storia nella poesia del C.*, nell'*Annuario* del R. Liceo-Ginnasio «Umberto I» di Napoli, per l'anno scolast. 1933-34, Napoli, 1935, pp. 181-206.
Solo dopo il 1860 il C. sentì la poesia della storia e ne trasse ispirazione fervida e vitale; nelle poesie precedenti il motivo è prevalentemente retorico.
135. ANGELO SCARPELLINI, *Il mito classico dal Monti al C.*, nel *Convivium* I, 3 (1929), pp. 342-52.
Notevole qualche osservazione sulla lirica carduc. anteriore al 1861.
136. ANTONIO SCOLARI, *Scritti di varia letter. e di critica*, Bologna, Zanichelli, 1937.
Nello studio *A. Manzoni nei giudizi del Settembrini e del C.* rileva che l'insoddisfazione carducciana per il M. è affine a quella del Settembrini.
137. A. SORBELLI, *Gli albori di G. C.*, nel *Piccolo della Sera* di Trieste, del 27 maggio 1921.
138. A. SORBELLI, *La biblioteca di G. C.*, nel *Resto del Carlino* del 24 maggio 1921.

139. A. SORBELLI, *Ciò che contiene la biblioteca C.*, nel *Resto del Carlino*, 2 giugno 1921.
140. A. SORBELLI, *I mss. di G. C.: le poesie*, nel *Resto del Carlino*, 2 luglio 1921; *le prose*, nel *Resto del Carlino* del 19 luglio 1921.
I due articoli si ripetono in *Bibliofilia* XXIII, sett.-novem. 1921.
141. A. SORBELLI, *C. poeta romantico*, in *Bibliofilia* XXIII, 6-8, sett.-nov. 1921 e nel *Resto del Carlino* del 1° ott. 1921.
142. A. SORBELLI, *A proposito di un polimetro carducciano*, nella *Rassegna italiana* dell'agosto 1927, pp. 755-57.
Corregge le inesattezze di G. PICCINI, *Una poesia sconosciuta* (IV, 116).
143. A. SORBELLI, *G. C. e il suo giovanile discorso sull'Italia*, nel vol. *Il Risorgimento nell'opera di G. C.*, edito dal R. Istituto per la Storia del Risorgim. ital., Bologna, Cooper. tipogr. Azzoguidi, 1935, pp. 30 (estr.).
Ristampa con una utile premessa il discorso *Della Italia* già edito da FATINI, *La prima giovinezza*, pp. 169-198, e ora in V, 34-76.
144. A. SORBELLI, *Letteratura e Nazione in Italia*, in *Études italiennes*, N. S., t. V, n. 3, juillet-sept. 1935, pp. 201-206.
Pubblica con una notizia il discorso inedito *Su lo stato de la letterat. ital. e su lo scopo de l'Accademia dei «Filomusi»*, ora in V, 3-33.
145. F. SQUARCIA, *Gusto giovanile di C.*, ne *L'Orto* del 2 marzo 1939 (IX).
Sui primi versi del C.
146. F. STERNBERG, *Giusti e C.*, in *Rivista di Roma*, N. S. II, 6.
147. G. STIAVELLI, *G. C. Grido di guerra, un'ode politica inedita*, in *Rassegna contemporanea* II, 2 febb. 1909.
È la poesia *Grido di guerra* del 19 ott. 1851 (I, 481-84); v. IV, 13, ANON.
148. MARIA STICCO, *Motivi religiosi nella poesia giovanile del C.*, in *Vita e pensiero* del luglio 1934.
Rileva l'atteggiamento del giovane C. di fronte all'eterno.
149. GIACOMO SURRA, *Impronte giustiane nella poesia del C.*, nel *Giorn. storico d. letterat. ital.* LXI (1913), pp. 59-76.
Rileva le imitazioni giustiane in *Juvenilia*.
150. ARTURO TACCHINI, *C. e De Gubernatis*, nella *Civiltà moderna*, del marzo-giugno 1939, pp. 201-210.
Su di un presunto lavoro drammatico del C. dedicato al re Vittorio E. e scritto fra il dicembre 1858 e il marzo 1859.

151. TITO (Tito Garzoni), *Le prime armi di un grande poeta*, in *Cultura e Lavoro* di Treviso, ott. 1899.
Sulle *Rime samminiatesi*, delle quali riporta la recens. comparsa anonima nella *Rivista contemporanea* di Torino del maggio 1858; v. IV, 10, ANONIMO.
152. UMBERTO VALENTE, *Commemorando il C.*, nel *Fanfulla d. Domenica* XXXVII, n. 7 (14 febr. 1915).
Commenta il son. IX *Iaven*. (11, 19).
153. U. VALENTE, *Commemorando il C.*, nel *Fanfulla d. Domenica* XXXVII, n. 21 (23 maggio 1915).
A proposito del son. A *Vincenzo Monti* (11, 91), *Iaven*. XLIV.
154. U. VALENTE, *Il fratel prediletto del C.*, in *Rivista letter.* VI, 6 (1934), pp. 24-27.
Sui versi ispirati dalla morte del fratello Dante.
155. U. VALENTE, *L'Antologia italiana del C.*, in *Rivista letter.* VIII, 6 (1936).
Parla brevemente de *L'Arpa del popolo*.
156. MANARA VALGIMIGLI, *Una « Antologia » latina di G. C.*, in *Nuova Ant.* del 1° agosto 1935, pp. 405-15.
Sui saggi di antologia latina pubblicati nell'*Appendice alle Letture di famiglia*.
157. R. VIOLA MUZOLON, *Il « Canto di Primavera » del C. e il Per-vigilium Veneris*, in *Rivista letteraria* IV, 1-2 (1932), pp. 2-5.
Esamina e raffronta i due componimenti: il *Canto di P.* è il XXVI *Iavenilia* (11, 41-48).
158. LUIGI ZINI, recens. a *Le satire e poesie minori di V. Alfieri* (Barbèra, 1858), nella *Rivista contemporanea* di Torino, maggio 1858.
Recensione favorevole.
159. L. ZINI, *Miscellanea*: rassegna bibliografica della *Rivista contempor.* giugno 1858.
Parla delle *Rime* del C. non troppo bene: la recens. è riportata in CHIARINI, *Memorie*, pp. 459-60.
160. L. ZINI, lett. al *Passatempo* del 10 luglio 1858.
Nega che la recens. alle *Rime* del C. comparsa nella *Rivista contemp.* maggio 1858 sia sua; vedi *Passatempo* del 3 giugno e *Momo* del 15 luglio.

GIUSEPPE FATINI

NOTIZIE

Il nuovo Podestà di Bologna. — Con R. D. del novembre scorso l'ing. comm. Enrico Fernè è stato nominato Podestà di Bologna. L'ing. Fernè, il cui nome è noto anche fuori provincia per la vasta e complessa attività industriale ch'egli svolge, fu valoroso combattente nella Grande Guerra e fascista della vigilia. Iscritto al Partito dal 4 settembre 1921, squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, l'ing. Fernè porterà, nell'alta carica cui è stato chiamato, il prezioso contributo della sua fede fascista, della sua preparazione e della profonda esperienza e conoscenza dei problemi cittadini.

L'inaugurazione dell'Anno accademico alla R. Università. — L'inaugurazione dell'Anno Accademico 1939-1940 XVIII si è svolta la mattina del 13 novembre scorso con la tradizionale solennità ed ha assunto uno spiccato senso di fraternità italo-spagnola per la presenza dell'Eccellenza Prof. José de Yanguas Messia, Visconte di S. Clara de Avedillo, Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, delegato dal Ministro dell'Educazione Nazionale spagnolo a rappresentare l'Ateneo di Madrid alla cerimonia accademica bolognese. Al rito religioso celebrato dal Cardinale Arcivescovo nella Cappella dei Bulgari nell'Archiginnasio, ha fatto seguito l'inaugurazione dell'Anno Accademico nella sede dell'Università. La cerimonia si è iniziata con l'imponente schieramento della massa dei fascisti universitari, tutti nella divisa del G.U.F., raggruppati per Facoltà nelle varie centurie di formazione, con in testa il Labaro, la « Fiamma » della Sezione Aeronautica recante la firma del Duce, seguite dalle Fiamme delle diverse Facoltà. Alle ore 10,30 i reparti universitari schierati in via Belmeloro, sono stati passati in rassegna dal Segretario Federale, accompagnato dal Segretario del G.U.F. che gli ha presentato la forza. Il Federale ha quindi visitato la sede del G.U.F. intrattenendosi con vari gruppi di studenti che hanno improvvisato una appassionata acclamazione al Duce.

Poco dopo i gerarchi e le autorità civili, militari e religiose sono entrati nell'Aula Magna della R. Università, gremita di professori, di studenti, di rappresentanze e di cittadini. Dopo il saluto alla Maestà del Re Imperatore ed al Duce lanciato dal Federale, il Magnifico Rettore Prof. Ghigi ha dato lettura del seguente telegramma inviato dal Ministro dell'Educazione Nazionale: *Inaugurandosi Anno Accademico codesta Università mi è grato rivolgere a voi docenti e studenti il mio cordiale saluto ed esprimere la mia certezza che tutte le energie di codesto Ateneo saranno tese al progresso della scienza italiana e alla formazione di cittadini degni della Patria e della Rivoluzione.* Per l'occasione erano giunti telegrammi dai Rettori di tutte le Università italiane. Quindi il Rettore ha porto, in nome dell'Ateneo Bolognese, un cordiale saluto all'Ambasciatore Spagnolo, illustre rappresentante dell'Ateneo madrilenno. Lo ha ringraziato dell'omaggio reso anche agli Studenti caduti da eroi in terra di Spagna ed ha esaltato l'unità spirituale dei nostri due popoli, insita nelle tradizioni di Bologna, di cui è documento vivente il Collegio di Spagna creato da Egidio Albornòz e di dove l'insegnamento giuridico fu dato alla Nazione sorella. L'oratore ha formulato il voto che, sotto gli auspici del Duce e del Caudillo, il Collegio divenga un centro di cultura e sia testimonianza solenne di una fusione di comune lavoro nel campo intellettuale.

al pari della unione sacra avvenuta sui campi di battaglia, per la grandezza della civiltà mediterranea. Accolto da tutto l'uditorio in piedi, ha preso successivamente la parola l'Eccellenza De Yanguas. Egli, dopo aver ringraziato per l'onore fattogli di poter partecipare alla inaugurazione del nuovo anno di studi, ha reso omaggio agli Studenti bolognesi caduti valorosamente nella sua terra ed in nome dell'Università di Madrid, che tanto ha sofferto nella sua carne e nel suo spirito per la barbarie rossa, ha ricambiato il saluto allo Studio Bolognese che illuminò colla sua Scuola Giuridica il tenebroso mondo medioevale. Detto che il Centro di studi rappresentato dalla Casa Cervantes integrerà l'antica creazione del Cardinale Albornòz, l'Ambasciatore ha affermato che la crociata contro il bolscevismo condotta con sicura mano dal Caudillo e dal Duce si consoliderà nella pace « per la miglior difesa e salvaguardia di un patrimonio inestimabile e comune e che il Generalissimo Franco ha denominato con felice sintesi: la civiltà romana e cattolica ».

Un'intensa ovazione intercalata da grida di « Viva il Duce », « Viva Franco », ha sottolineato le nobili parole dell'Eccellenza De Yanguas.

In una rapida rassegna il Rettore Chigi ha quindi accennato all'attività dello scorso anno accademico; agli avvenimenti svoltisi; ai lutti che hanno colpito l'Università con la scomparsa di Claudio Baldoni, Ivo Novi ed altri; a nuovi Maestri nominati alle cattedre in seguito ai provvedimenti razziali ed agli altri nuovi docenti quali Antonio Gasbarri, Gian Giuseppe Palmieri e Gianfranco Cimmino; alla nomina dell'E. Giuseppe Tassinari a Ministro per l'Agricoltura e le Foreste; alle nomine di Giovanni Battista Bonino all'Accademia d'Italia, di Mario Betti, Arturo Beretta e Pier Gabriele Goidanich al Senato del Regno; di Bruno Biagi, Umberto Puppini, Felice De Carli e Franz Pagliani alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Detto del contributo universitario alla marcia autarchica, il Rettore ha parlato dell'attività assistenziale dedicata agli studenti e che si concreta nella eloquente cifra erogata nello scorso anno di 941.570 lire; si è poi soffermato a illustrare la intensa attività militare e formativa degli universitari svolta dalla nostra Legione della Milizia Universitaria ed infine ha reso noto che gli iscritti nell'anno scorso sono stati 7338 studenti, i laureati 1045 ed i diplomati nelle varie scuole universitarie 305. Dichiarato aperto il nuovo Anno Accademico, il Segretario del G.U.F. « Giacomo Venezian », ha svolto la propria relazione sull'attività del Gruppo stesso, ringraziando anzitutto il Federale e le Autorità Accademiche per l'aiuto dato al G.U.F. La intensa e svariata attività del G.U.F. bolognese riflette diverse manifestazioni a carattere anche nazionale come, ad esempio, il Primo Avioraduno dei Fascisti Universtari, onorato dall'ambita visita del Duce, l'organizzazione ed il successo della rivista « Gli spilli e le vesciche », ma soprattutto quell'attività fascista di penetrazione politica della massa universitaria allo scopo di portare l'ideale fascista negli angoli più riposti. Il Segretario del G.U.F., dopo aver reso noto il nuovo Direttorio, ha illustrato il lavoro per la preparazione dei Littoriali della Cultura e dell'Arte e dello Sport ed ha citato i Littori del G.U.F. bolognese che hanno ricevuto il 29 ottobre l'ambito premio dalle mani del Duce e cioè gli universitari: Giuseppe Altini, Adelaide Boriani, Vanni Canepole, Carlo Caldesi, Adriana Dal Monte Casoni, Alessandro Dall'Olio, Gaetano Friuli, Gianni Granzotto, Pio Marsili, Angelo Marchesini, Adolfo Manfredi, Alberto Mosca, Achille Salomoni e Giorgio Semprini.

Col rinnovato saluto al Re Imperatore ed al Duce si è chiusa la cerimonia nell'Aula Magna, e nel Cortile d'Ercole ha quindi avuto luogo il giuramento dei nume-

rosi Allievi Ufficiali della Legione della Milizia Universitaria « Guglielmo Marconi », i quali sono stati passati in rivista da S. E. il Comandante il Corpo d'Armata. Il Console Luigi Schioppa, Comandante la Legione, invitati gli allievi a elevare un pensiero a Dio, alla Patria e alla Famiglia, ha quindi letto la formula del giuramento, cui ha fatto eco l'affermazione collettiva dei reparti.

Il Rettore del Collegio di Spagna Eccellenza Manuel Carrasco ha offerto una colazione in onore dell'Ambasciatore, dell'Ambasciatrice di Spagna e dell'Ambasciatrice Garbata e in onore della Famiglia universitaria. Alla colazione è seguito un ricevimento cui sono intervenute anche le Autorità accademiche. Nelle sale del Rettorato dell'Università il Magnifico Rettore ha offerto un ricevimento in onore dell'Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, al quale hanno partecipato le Autorità cittadine ed il Corpo Accademico.

L'inizio dell'attività dell'anno XVIII all'Istituto di Cultura Fascista. Il discorso di S. E. Angelo Manaresi. — L'inaugurazione dei Corsi dell'Anno XVIII all'Istituto di Cultura Fascista, è avvenuta il 15 novembre scorso in un clima particolarmente felice: non soltanto per la presenza di tutte le più alte Autorità e Gerarchie della nostra città e di un pubblico folto ed eletto, ma anche e soprattutto per il tono della manifestazione e per le sue implicite promesse. Al Consigliere Nazionale Angelo Manaresi — Comandante dell'ormai famoso « X Alpini » — è toccato in sorte di aprire la serie delle conversazioni o lezioni o discorsi che dir si voglia, su cui fondasi in massima parte l'attività dell'Istituto; e la scelta è apparsa pienamente indovinata, sia per il tema della « prolusione » che per il modo con cui l'argomento è stato svolto. Poco prima il prof. Lorenzo Bianchi — che all'Istituto dona autorità, passione e operosità — aveva parlato dei compiti dell'Ente; e della succosa relazione daremo conto più avanti. Ma il prof. Bianchi aveva, fra l'altro, proclamato la necessità che i singoli oratori siano semplici coloriti e concisi, affidandosi più ai fatti che alle parole vane, e aveva accennato al nobile, preciso, modernissimo tipo di eloquenza che Mussolini ha instaurato nel mondo. Orbene: si sarebbe detto che Angelo Manaresi fosse a perfetta conoscenza dei sostanziosi orientamenti cari al Presidente dell'Istituto, perchè egli vi si è perfettamente attenuto fornendo così un esempio di conversazione limpida e persuasiva, succosa e interessante, elevata negli scopi e schietissima nell'espressione.

« I nostri richiamati », ecco l'argomento del discorso: semplice, umano, aderentissimo al momento che attraversiamo. Non c'è infatti in Italia un focolare cui, oggi, non manchi il volto di una persona cara; e se tutti possiamo oggi godere di una pace vigile forte laboriosa, lo dobbiamo in gran parte a questi nostri fratelli o figliuoli che hanno rivestito il grigio-verde con sereno spirito e gagliarda volontà. Ma il tema superava, sotto molti aspetti, anche le sue peculiarità contingenti. Dicendo « richiamati », si dice anche Nazione armata, vigoria collettiva di intenti, eroismo di popolo. Richiamati: cioè una massa sterminata di soldati e di ufficiali, senza dei quali una guerra moderna non sarebbe concepibile.

Il Comandante del « Decimo » — nato come noi nell'altro Secolo — conobbe per la prima volta i « richiamati » nella Grande Guerra: gente dall'aspetto un po' buffo, dai gesti lenti e misurati, dai baffi da tricheco. Ma questi vecchi soldati difesero il ruolo della Patria con un ardore che uguagliava quello dei giovani, e con in più un'esperta, smaltiziata, inarrivabile bravura. E gli ufficiali ventenni di allora rimasero

letteralmente strabiliati dalle gesta di quei validissimi guerrieri, che — agli occhi degli imberbi sottotenenti — apparivano quasi dei nonni, degni di giubilazione. Adesso — ha soggiunto Angelo Manaresi — la nostra interpretazione delle varie età umane si è trasformata; e nessuno di noi oserebbe più dare del « nonno » a un valido quarantenne. Perché, in fondo, la vecchiaia non è affatto una definizione matematica, ma piuttosto un giudizio relativo, una materia opinabile. È, insomma, ancora giovane colui che vuol esserlo e sa dimostrarlo. Senza contare che lo stile fascista ha gettato a piene mani seme di primavera nel cuore della nostra razza, tutti meravigliosamente ringiovanendoci. E unanimi applausi hanno incoronato la proclamazione, con una solidarietà tanto più clamorosa quanto più alta era l'età di chi batteva le mani! L'oratore ha poi ricordati i legionari — in gran parte richiamati — cui venne affidata la conquista dell'Impero, la vittoria di Spagna, l'occupazione dell'Albania; ha quindi parlato dei richiamati di oggi, quelli cioè che gli eventi della fine di agosto riportarono sotto le bandiere, verso la calda ineffabile poesia della vita militare. Angelo Manaresi, ed è giusto, ha più specialmente parlato degli alpini; ma la preferenza non era dettata da superficiale spirito di Corpo, ma piuttosto dal fatto che l'oratore ebbe campo di seguire direttamente la mobilitazione delle nostre « penne nere », negli ultimi due mesi, quando la montagna italiana si svuotò di uomini e di muli tutti proiettati verso la frontiera. Ben diciassette classi di alpini vennero mobilitate; e fu una commovente leva in massa di montanari, i quali si avviarono verso i rispettivi battaglioni come per una festa solenne. Il Comandante del « Decimo » — che è pure Tenente Colonnello degli Alpini — ha descritto a questo punto la serena fermezza dei richiamati dalle fiamme verdi. Certi reparti vigilano ancora fra le solenni quote alpine, in mezzo al ghiaccio e alla neve. Ma poche settimane di questa rude esistenza hanno rinvigorito e ringiovanito le masse. Quanto agli ufficiali di complemento, ai quali il nuovo armamento e le nuove norme hanno conferito responsabilità semplicemente enormi, nessuno di essi ha ceduto o si scoraggia. Questi agricoltori, o industriali, o professionisti stanno ritornando a termini abbreviati dei perfetti ufficiali; perché la divina dote del comando non si apprende soltanto sui banchi della scuola, ma anche e soprattutto nella vita, che è un validissimo banco di prova di tutte le forme dell'umana attività. Angelo Manaresi si è pure abbandonato alla fresca e persuasiva gioia degli episodi e degli aneddoti, tutti intesi a esaltare la preparazione e gli spiriti dei nostri richiamati. Una superba serenità sostiene infatti codeste truppe: le quali nutrono la più toccante riconoscenza verso il Duce, che ha dato loro un rancio magnifico e un trattamento veramente eccezionale e, soprattutto, un'assistenza economica che consente ai richiamati e alle loro famiglie una assoluta tranquillità materiale e morale. Con questi soldati, ha concluso l'oratore, nessun evento potrà mai allarmarci. Essi sono uguali ai legionari di Roma e, come quelli, si alimentano di una fede indistruttibile e profonda nei destini dell'Italia imperiale.

Il discorso di S. E. Manaresi è stato accolto da calorosi applausi e consensi. Prima del discorso inaugurale il prof. Bianchi ha letto una rapida e acuta relazione, di cui rileviamo i principali elementi. La Sezione bolognese dell'Istituto di Cultura Fascista — la quale può contare sugli apporti morali e materiali del Prefetto, del Federale e del Comandante di Corpo d'Armata — inizia la sua attività dell'Anno XVIII con severa consapevolezza e ritmo intensificato. I soci — che tre anni fa erano appena 200 — sono saliti a 750. La cifra non è ancora abbastanza elevata; ma è consolante il fatto che le adesioni furono e sono spontanee e pervengono dai cittadini di tutti i ceti. Si

conta, comunque, di raddoppiare nell'anno che corre il numero degli iscritti. In provincia funzionano le Sottosezioni di Imola, Castel San Pietro, S. Giovanni in Persiceto, Crevalcore e Savigno e le più recenti di Casalecchio, Bazzano e Budrio; ma esistono pure alcuni « nuclei ». Da citare all'ordine del giorno la Sottosezione di Imola che conta 1355 soci. Nell'intera provincia si contano 2710 soci. Il Relatore ha quindi ricordato le principali manifestazioni dell'anno testè decorso, talune delle quali veramente cospicue: in totale 138 (42 in città e 96 nelle Sottosezioni); ha poi ringraziato tutti gli Enti sostenitori. Quanto ai propositi per l'Anno XVIII, il Prof. Bianchi ha dichiarato che, su prescrizione della Presidenza Centrale, verranno più specialmente trattati alcuni temi che s'intonano alla vita dell'Italia imperiale, alle sue recenti imprese e alla sua educazione guerriera. Ma, naturalmente, molti altri argomenti saranno proposti ai singoli oratori. Perché — ha soggiunto — cultura fascista significa lo spirito fascista penetrato nel vivo di tutto il patrimonio culturale della Nazione e non soltanto la cognizione dei problemi dell'ora; i quali, tuttavia, è ovvio debbano avere la prevalenza. La relazione si è chiusa, affermando che l'Italia è stretta al Fondatore dell'Impero, con un solo animo, un solo volere, una sola certezza: la Vittoria è col Duce. E unanimi acclamazioni hanno salutato le vibranti espressioni del Presidente.

Il saluto al Duce ha aperto e concluso la cerimonia inaugurale.

L'inaugurazione dell'Anno scolastico alla presenza del Ministro Bottai. — La mattina del 16 ottobre si è svolta la cerimonia inaugurale del nuovo anno scolastico, con una serie di manifestazioni solenni e significative, secondo le disposizioni impartite dal Ministero dell'Educazione Nazionale. La Scuola fascista ha dimostrato la sua perfetta fusione con la vita del Regime e con la grandezza della Nazione.

L'intervento, accanto alle giovani e sane schiere dei fanciulli e dei giovinetti, dei familiari, che hanno presenziato in folla l'inizio dell'anno scolastico, rappresenta un nuovo elemento di eccezionale importanza: la fusione sempre più perfetta fra le varie generazioni, la collaborazione, ai fini dell'educazione, fra i Maestri ed i genitori degli alunni.

Ma particolare importanza e significato, ha assunto a Bologna l'apertura delle scuole, perché è stata presenziata dal Ministro dell'Educazione Nazionale Eccellenza Bottai giunto improvvisamente nella nostra città. L'ambitissima visita del Ministro fascista ha suscitato grande letizia negli ambienti scolastici bolognesi che hanno visto così autorevolmente riconfermata l'alta tradizione culturale della città *Alma Mater studiorum*.

Il Ministro si è recato dapprima all'Istituto Tecnico Commerciale « Cuglielmo Marconi », dove, accolto dal Preside prof. Bergamini e dagli insegnanti, ha visitato minutamente aule e laboratori, passando anche nella sede confinante della Facoltà di Economia e Commercio della R. Università. Il Ministro quindi ha preso parte alla breve suggestiva cerimonia cui era intervenuto, con l'intero corpo insegnante, un numeroso gruppo di familiari degli alunni e la scolaresca al completo, inquadrata militarmente nei reparti della G.I.L.

Dopo i discorsi del prof. D. Andrea Balestrazzi e del Preside prof. Bergamini, ispirati ad una illuminata visione dei problemi scolastici nell'ambito del rinnovato clima nazionale, l'Eccellenza Bottai ha ordinato il saluto al Duce e si è affabilmente intrattenuto con gli insegnanti, gli alunni ed i loro familiari.

Lasciato l'Istituto fra le acclamazioni degli alunni e l'invocazione al Duce, il Ministro si è recato al R. Liceo Ginnasio « Minghetti », dove ha pure presenziato la ceri-

monia di apertura dell'anno scolastico, accolto dalle vivissime acclamazioni degli insegnanti degli alunni e delle famiglie. Il discorso del Preside sulla « Carta della Scuola » ha più volte dato occasione a vibrantissime manifestazioni di fede fascista e di devozione al Duce. Successivamente l'Eccellenza Bottai ha visitato il R. Istituto Magistrale « Albini » in Via S. Vitale. Nell'ampio cortile erano schierati oltre novecento giovani, ed erano ivi adunati i componenti l'intero Collegio dei Professori e qualche centinaio di invitati.

Il Preside ha pronunciato un breve discorso ed ha citato all'ordine del giorno le alunne e gli alunni che si sono maggiormente distinti negli studi durante il decorso anno scolastico. Il Ministro ha infine visitato i lavori in corso per l'ampliamento dell'Istituto e ha lasciato l'Istituto fra altissime acclamazioni al Duce.

Dal R. Istituto « Albini », il Ministro si è recato al R. Liceo « Galvani » dove quel Preside ha illustrato il significato profondo delle due cerimonie, dell'inizio dell'anno scolastico e della Leva fascista, rilevando come tutta la vita della Nazione sia oramai un'alta milizia e precisando quali siano gli odierni compiti della gioventù. Anche quivi la presenza del Ministro ha dato luogo a vibranti manifestazioni al Duce. Infine il Ministro Bottai ha sostato al R. Istituto Tecnico « Pier Crescenzi ». Il discorso inaugurale è stato tenuto dal Preside che ha parlato della « Carta della Scuola » e dell'attività dell'Istituto nell'anno precedente. La cerimonia, che è terminata con la premiazione, ha dato luogo a vibranti manifestazioni al Duce, al Fascismo e all'Eccellenza Bottai. Il Ministro ha quindi visitato la nuova bellissima sede della Casa della G.I.L. ed è ripartito alle ore 12,10, sequestrato dalle autorità e dalle gerarchie. La cerimonia dell'apertura dell'anno scolastico ha avuto luogo anche in tutti gli edifici delle Elementari di Stato presenti le autorità politiche locali, gli ispettori per l'insegnamento religioso, reparti armati della G.I.L. e molte famiglie degli alunni.

In alcune grandi scuole, ove durante le vacanze il Comune ha provveduto all'impianto radiofonico centralizzato, gli scolari hanno potuto ascoltare, nella composta austerità dell'aula, la parola esortatrice dei dirigenti e intonare il canto degli inni patriottici sulla guida dell'altoparlante. Altrove saloni e cortili hanno accolto con le Piccole Italiane e coi Balilla perfettamente inquadrati, la folla dei familiari, conscia e feconda opera realizzabile dalla stretta collaborazione della famiglia con la scuola. Ovunque è stato fatto rilevare il significato della celebrazione della Leva Fascista nello stesso giorno dell'inizio dell'anno scolastico. I rappresentanti del Federale in ogni scuola hanno aperto e chiuso la cerimonia col saluto al Re Imperatore e al Duce.

Un Sacrario Marconiano a Pontecchio, nella storica « Villa Grifone », per volontà del Duce. — La storica villa di Pontecchio-Marconi, in provincia di Bologna, ove furono compiute le prime memorabili esperienze di radiotrasmissioni, è passata in proprietà della Fondazione « Guglielmo Marconi », istituita dal Duce presso la Reale Accademia d'Italia, allo scopo di onorare e perpetuare la memoria del Sommo Inventore. Gli eredi Marconi hanno voluto agevolare in tutti i modi il trapasso di proprietà della Villa, destinata a diventare un vero Sacrario Marconiano. Sul prospetto del fabbricato principale, in vista della strada nazionale Portetana, sorgerà l'Arca dove sarà deposta la Salma del Grande Italiano. Nel fabbricato stesso verranno raccolti e ordinati i cimeli e i documenti concernenti le invenzioni di Guglielmo Marconi e l'immenso rinnovamento scientifico e tecnico da esse derivato. I lavori di sistemazione del complesso monumentale, secondo il progetto ideato

dall'Accademico Marcello Piacentini, avranno immediato inizio, in modo da essere ultimati per la Giornata di Marconi dell'anno XVIII (25 aprile).

Il Duce, volendo dimostrare ancora una volta l'ammirazione e la gratitudine Sua e del Regime verso il Grande Scienziato, ha erogato a favore della Fondazione, per l'opera in corso, una offerta di lire 200 mila, ed ha stabilito che le spoglie mortali di Guglielmo Marconi riposino per l'eternità in quella Villa di Pontecchio, che vibrò dei primi palpiti eterei, propagati dalla macchina sommaria e ancora informe dove si racchiudeva il segreto della più grande e prodigiosa invenzione dei tempi moderni.

Nel secondo anniversario della morte di Guglielmo Marconi. Il rito alla Certosa. — Nel secondo annuale della morte di Guglielmo Marconi nella nostra Certosa è stato celebrato la mattina del 20 luglio un rito religioso sulla tomba che accoglie la salma del grande Inventore.

La tomba di Marconi era letteralmente coperta di fiori, omaggio di popolo che col gentile gesto ha voluto significare come sempre vivo abbia nel cuore il ricordo del grande concittadino. Numerose corone sono state deposte sulla sua tomba, fra cui quella della figlia Elettra, della Vedova, della R. Accademia d'Italia, dell'Eccellenza il Prefetto, del Comune di Bologna, della « Decima Legio », della R. Università degli Studi e di altri Enti privati. Qualche tempo prima dell'inizio della cerimonia si sono collocati a fianco della tomba di Guglielmo Marconi il figlio Giulio, in uniforme di tenente di vascello, con altri familiari dell'insigne Estinto.

Ricevuto dalle Autorità e Gerarchie presenti, è poi giunto l'Eccellenza Federzoni, Presidente della R. Accademia d'Italia, che ha voluto presenziare al rito per testimoniare come tutti gli artisti e gli scienziati d'Italia guardino al nome di Marconi come a un luminosissimo instinguibile faro. Il Delegato Arcivescovile Mons. Bastelli, accompagnato dal Clero che officia la chiesa della Certosa, si è poi diretto all'altare appositamente allestito ed ha iniziato la celebrazione di una Messa, cui ha fatto seguito l'assoluzione di rito. Durante la cerimonia numerose persone si sono raccolte attorno alle Autorità nel cristiano ricordo di Guglielmo Marconi. L'Eccellenza Federzoni, prima di lasciare la Certosa, si è intrattenuto affettuosamente con Giulio Marconi e con gli altri familiari. Un'altra Messa è stata successivamente celebrata, presso la tomba, a cura della Vedova del Grande Estinto. Sempre a cura del Comune e dell'Accademia d'Italia sono state deposte altre corone nella Villa dove il grande Italiano compì i primi esperimenti, a Pontecchio Marconi, ed alla casa dove Egli ebbe i natali.

Il nuovo Piazzale Marconi nella Città Universitaria. — Verso la fine d'ottobre è stato definitivamente approvato dai competenti organismi centrali il noto progetto di aprire un piazzale di fronte al Palazzo Centrale Universitario, in via Zamboni; progetto che conseguirà un duplice scopo: di realizzare cioè nel modo migliore il piano regolatore urbano nel settore di abitato circoscritto dalle strade Zamboni, Belle Arti e Guasto e completare, in una forma corrispondente al già fatto, la monumentale trasformazione della Città Universitaria. Codesto settore acquisterà un aspetto imponente dalle opere e dalle sistemazioni edilizie che saranno eseguite ed il severo artistico palazzo già « Poggi » avrà un ampio respiro, necessario alla sua maestosa mole e alla sua destinazione attuale, quale centro della Città degli Studi.

Per la cronaca, il nuovo piazzale, che si intitolerà a Guglielmo Marconi, era stato in linea di massima approvato dal Duce nel 1936, in una udienza concessa al Rettore della nostra Università, poco dopo la Sua ambiziosa indimenticabile visita di rasse-

gna ai colossali lavori compiuti nella Città Universitaria in virtù della grande Convenzione Edilizia del 1930. Il 18 novembre 1936 veniva stipulata una Convenzione aggiuntiva alla precedente, ancora fra lo Stato, il Comune di Bologna, la R. Università, l'Amministrazione Spedaliera ed altri enti, allo scopo anche di costruire una capace sede per la Facoltà di Lettere e Filosofia, di fronte al Palazzo Centrale Universitario, in cornice al piazzale; e in data 23 marzo 1938 un Decreto Interministeriale approvava in pieno la Convenzione aggiuntiva.

In base ai termini della Convenzione del '36 e del R. Decreto pervenuto nell'ottobre scorso all'Autorità Prefettizia, il quale approva il piano particolareggiato dell'opera predisposta dai competenti Uffici del Comune in collaborazione con quelli del Consorzio per gli Edifici Universitari e lo dichiara di pubblica utilità, il nuovo piazzale sarà aperto con larghezza di 40 metri, lungo via Zamboni, e con profondità di 24 metri, oltre al portico che lo incornicerà. Sul fondo della piazza, dirimpetto quindi al Palazzo Centrale Universitario, sorgerà il nuovo imponente edificio della Facoltà di Lettere e Filosofia ed al centro sottopasserà una strada nuova, della lunghezza di 70 metri e della larghezza di 10, che congiungerà la piazza con via delle Belle Arti, di fronte a via Orto Botanico. Sul lato sinistro della piazza, per chi volge le spalle al Palazzo Centrale Universitario, dovrà essere costruito, in raccordo con la proprietà Giolo, un altro fabbricato in continuazione a quello della Facoltà di Lettere e Filosofia; quest'ultimo occuperà anche una buona parte del lato destro. Da questo lato avrà inizio un altro stabile nuovo, che si prolungherà lungo il tratto di via Zamboni verso le Belle Arti e dove, in un secondo tempo, troverà posto la sede della Facoltà di Economia e commercio. Le nuove costruzioni, tutte a portici, daranno insomma all'ansa di via Zamboni, formata dal piazzale Marconi, un tono imponente e costituiranno con lo storico Palazzo « già Poggi », ricco della nostra migliore arte edilizia e pittorica, il centro della rinnovata e trasformata Città degli Studi.

Il piano regolatore del centro di Bologna. — Diamo notizia del progetto per la sistemazione di alcune zone nel centro della città di Bologna.

La prima zona è quella compresa fra la piazza Galileo, di fronte alla nuova facciata del Palazzo del Governo, e le vie Barberia-Carbonesi. La sistemazione prevede la demolizione, già in parte effettuata, di tutti i vecchi stabili esistenti fra la via Gargiolaro e il tratto ad andamento sud-nord della via S. Arcangelo; la costruzione di un nuovo palazzo fra l'angolo porticato di via S. Margherita con via Val d'Aposa e l'angolo del Palazzo del Governo, fra via degli Agresti e piazza Galileo; l'apertura di un nuovo tratto della via S. Arcangelo dietro questo nuovo palazzo e l'avanzamento della fronte degli stabili a levante della via Gargiolaro, in modo che la nuova via Gargiolaro, notevolmente allargata, risulti allineata con la via Val d'Aposa. Quest'ultima verrà pure allargata con la demolizione delle case esistenti fra essa e il vicolo Spirito Santo e con l'avanzamento della fronte degli stabili a levante del vicolo, eccezion fatta per la torre, quivi esistente, che verrà posta in luce dalla via Val d'Aposa attraverso un breve slargo. L'ultimo tratto della via Val d'Aposa verrà allargata con la demolizione dello stabile aggiunto alla vecchia sede della Banca Popolare e con l'arretramento della facciata della chiesetta di S. Spirito.

Sarà inoltre sistemata la via Pignattari, cui verrà dato un comodo accesso dalla via d'Azeglio, attraverso una nuova piazzetta di fronte alla piazza dei Celestini. La via d'Azeglio verrà allargata nel tratto compreso fra la pasticceria Zanarini e la nuova

piazzetta, mentre la Corte Galluzzi avrà accesso da quest'ultima attraverso un portico a vista. La terza sistemazione riguarda la zona delle Pescherie Vecchie, compresa fra la piazza Vittorio Emanuele II e le vie Orefici, Drapperie, Clavature e dei Musei. Le case ivi esistenti dovranno essere tutte demolite, anche per una necessaria opera di risanamento, e nuove vie, che potranno essere coperte, verranno aperte fra la piazza Vittorio Emanuele e la via Drapperie, in luogo dell'attuale via Pescherie Vecchie, e fra la via Orefici e la via Clavature, in luogo e prolungamento dell'attuale vicolo Ranocchi. La via Clavature sarà anch'essa allargata nel tratto fra la piazza Vittorio Emanuele e la Chiesa della Vita, mentre la via dei Musei, portata a livello del portico omonimo, sarà resa soltanto pedonale. La piazzetta dinanzi alla Chiesa della Vita sarà leggermente allargata, così da centrare la facciata della Chiesa. L'intera sistemazione sarà attuata senza bisogno di modificare in alcun modo la facciata del palazzo de' Banchi in piazza Vittorio Emanuele, poichè gli accessi pedonali alla via Clavature e alla nuova via Pescherie Vecchie saranno ricavati sottoportico. Per le tre opere progettate sarà richiesta l'approvazione come modificazione e integrazione del vecchio Piano Regolatore cittadino, così da poterle iniziare — stante la loro urgenza — anche prima dell'approvazione del nuovo Piano Regolatore generale.

Le nuove opere universitarie. — All'inizio dell'A. XVIII sono state inaugurate nella Città universitaria nuove importanti opere.

Nella Clinica Dermosifilopatica sono state eseguite importanti costruzioni e radicali trasformazioni, sia per quanto si riferisce alla possibilità scientifica e didattica che alle sempre crescenti necessità dell'assistenza e della funzione ospedaliera. Oltre alla grande e moderna aula per le lezioni, corredata da impianti di fotovisione, sarà inaugurata la nuova sede della Direzione. Avremo poi l'ampliamento della Biblioteca, e un potenziamento dei laboratori e gabinetti di analisi e ricerche. Pure nuovo è il Dispensario anti-venereo che comprende tutto quanto richiede la cura dispensariale. Rinnovato ed ampliato è pure l'ambulatorio per le malattie cutanee con le annessi sale di medicazione. La spesa richiesta per le varie opere, esclusa quella per l'impianto radiologico, è stata di 460.000 lire, con 200 giornate lavorative e 7600 giornate di paga a 38 operai. Annessi alla Clinica Medica, e precisamente nell'Istituto di Terapia, sono già pronti per l'inaugurazione i reparti di Idroterapia, Crenoterapia ed Inaloterapia. Essi sono dotati di grandiosi e ben attrezzati locali, che comprendono le sale docce, i fanghi, i bagni minerali e quelli dell'acido carbonico, le irrigazioni, le cure idroterapiche locali. Coi reparti di Terapia Fisica, già in funzione da anni, questi nuovissimi costituiscono uno dei migliori istituti terapeutici del genere esistenti in Italia. La spesa delle opere murarie e per l'attrezzatura dei reparti è stata di 310.000 lire, con 90 giornate lavorative, 4500 giornate di paga e con 50 operai. Nel rinnovamento degli istituti universitari anche la Clinica Oculistica avrà una propria sistemazione completa pari alla sua importanza scientifica, didattica e sanitaria. L'importo dei notevoli lavori compiuti è di 500.000 lire, con 170 giornate lavorative, 8500 giornate di paga e con 50 operai.

Nell'Anno XVIII anche una provvidenziale emanazione del Centro Bolognese per lo studio e la cura del Cancro, — l'Istituto del Radio « Luigi Galvani » — svolgerà la sua benefica opera sanitaria a vantaggio dei malati affetti da tumori, nella sua nuova decorosissima sede situata in un'ala del nuovo edificio della Clinica Medica. L'Istituto del Radio è capace di una settantina di letti ed è attualmente dotato di oltre un grammo di radio; mezzo di questo grammo è stato, come è noto, donato dal Duce. Per i servizi

della Röntgendiagnostica e della Röntgenterapia, presidi indispensabili per lo studio e la cura dei tumori, l'Istituto del Radio si appoggia all'Istituto Centrale di Radiologia creato nella Clinica Medica, sede dell'insegnamento universitario della Radiologia e della Scuola di Perfezionamento per specialisti in Radiologia Medica, dotato a sua volta di un'attrezzatura di notevole rilievo. Vi sono cinque impianti per la Röntgendiagnostica, tre per la Röntgenterapia, un reparto di superteleröntgenterapia, un altro per la röntgenterapia a tensione di oltre mezzo milione di volta (con cui si producono raggi artificiali pari per penetrazione a quelli del radio) ed un altro impianto per pleuroröntgenterapia, oltre all'archivio ed altri locali. Con il trasferimento dell'Istituto del Radio nella nuova sede esso viene a trovarsi nello stesso edificio in cui si trova l'Istituto di Radiologia ed entrambi formano appunto l'Istituto di Radiologia Universitario.

La spesa richiesta per l'assetto edilizio della nuova sede e per l'attrezzatura scientifica di essa è di 796.000 lire; le giornate lavorative 150; gli operai impiegati 44; le giornate di paga 6.600.

Alle fiorenti istituzioni assistenziali disposte a vantaggio della nostra gioventù studiosa, col XVIII Annuale della Marcia su Roma si aggiungerà il fabbricato nuovissimo per la Foresteria annessa alla Casa dello Studente, sorta in angolo fra le vie Belmeloro e S. Sigismondo. Ogni piano comprende una ventina di camere da letto, tutte ariossime e luminose, fornite di acqua corrente. Vi è pure la sala di attesa e di soggiorno, con i locali per i relativi servizi igienici. Nel semisotterraneo verranno installati un impianto per bagni e docce ed altri servizi, assieme alla centrale termica, da costituire, insomma, un modesto ma completo cosiddetto «albergo diurno». La spesa richiesta per l'opera muraria è di 640.000 lire; le giornate lavorative 388, quelle di paga 8.530; gli operai impiegati 22.

Il Monumento ai Caduti. — Che nel cuore materno di Bologna sia costantemente vivo, con geloso raccoglimento, il ricordo di Coloro che per la grandezza e la potenza della Patria tutto donarono, comprovano le mille e mille occasioni in cui in forme diverse è stata onorata la memoria dei Caduti in Guerra. Ma, a parte il «Lapidarium», ove sono scolpiti nella pietra i nomi di questi generosi concittadini, mancava ancora qualcosa che in maniera definitiva li ricordasse ai posteri. Ora sappiamo che quanto prima Bologna sopperirà anche a questa mancanza ed in forma veramente degna in quanto, mercè l'intervento del Comune e la piena comprensione dell'Associazione Famiglie dei Caduti in Guerra (Sede Centrale di Roma e Comitato di Bologna) la nostra città avrà il suo Monumento eretto in memoria e glorificazione dei Caduti in Guerra. Questo sarà costituito da una Casa di Riposo per Madri e Vedove di Caduti in Guerra, che sorgerà sul Colle dell'Osservanza e s'intitolerà al nome augusto della Regina d'Italia. Sarà la suggestiva Villa Aldini che costituirà la parte centrale di questa opportuna realizzazione, integrata da un altro grandioso padiglione che sorgerà presso di essa per rendere l'insieme compiutamente rispondente al nuovo ed elevato scopo. La Villa Aldini, completamente sistemata ed opportunamente adattata, costituirà il reparto «diurno» della Casa di Riposo e comprenderà al primo piano locali di soggiorno, sale da pranzo, salotti e biblioteca; al piano terreno, cucina e tutti i servizi. Nella parte centrale della Villa Aldini verrà riconsacrata la bella Cappella della Madonna della Vittoria che è in corso di restauro secondo le linee dello stato primitivo: essa rappresenterà il tempio votivo dei bolognesi a glorificazione dei Caduti, e potrà ben dirsi, come con suggestiva similitudine è stato affermato, che le Madri, le

Vedove e le Sorelle dei Caduti in Guerra saranno le Vestali del Tempio della Gloria. Il padiglione da costruirsi — e che costituirà il reparto «notturno» — sarà collegato con passaggio sotterraneo e con ascensore alla Villa Aldini. Esso sorgerà lungo l'attuale viale d'accesso, col prospetto principale volto a mezzogiorno, sarà a due piani fuori terra oltre il seminterrato e comprenderà camere ad uno, a due, a tre e sei letti, oltre a salottini, sala di ritrovo ed ai servizi al piano seminterrato. Complessivamente sarà capace di ottanta posti letto, oltre a quelli per il personale di servizio, con impianti ed installazioni confortevoli e moderne. Il complesso, così come si annuncia, si presenterà quindi veramente monumentale e costituirà un autentico titolo d'onore per Bologna, che rinnoverà in tal modo il tributo di gratitudine che la lega ai suoi eroici Caduti.

Importanti restauri a Palazzo d'Accursio. — Dopo l'apertura dell'ampia Piazza a fianco del Palazzo del Governo, è apparsa, in tutta la sua indecorosa e deplorabile rovina, la parte posteriore di Palazzo d'Accursio. Sistemato ottimamente nella sua parte frontale (a proposito: non vorremmo fosse dimenticata la proposta, già a suo tempo avanzata, di scolpire bene evidenti in tale facciata le frasi elogiative rivolte dal Duce alla Città della «X Legio»); sufficientemente decorosi i lati volti a mezzogiorno e a settentrione, rimaneva più che mai intollerabile lo stato del lato posteriore di Palazzo d'Accursio, certamente inadeguato all'importanza che ha già assunto, e che in un prossimo futuro verrà ad assumere, la Piazza del Governo. Muri in parte diroccati, sovrastrutture prive di qualunque coerenza artistica, tracce evidenti all'esterno della illogiche e caotiche trasformazioni dell'interno, erano più che mai evidenti ed imponevano come una delle necessità urgenti per Bologna di pensare seriamente al restauro della imponente mole di questa facciata. Si può ora annunciare che anche questo restauro verrà effettuato. Per accordo intervenuto tra gli Amministratori della Fondazione Rusconi che devolve ogni triennio fondi cospicui per importanti attività e manifestazioni cittadine, e l'Amministrazione Comunale, è stata stanziata per il triennio corrente una cifra rilevante allo scopo di addivenire ad un pronto restauro del lato di Palazzo d'Accursio prospiciente la Piazza del Governo. Il progetto di massima è stato preparato in collaborazione tra l'Ufficio Tecnico del Comune di Bologna e l'Ing. Guido Zucchini. Non ci resta ora da sperare che si giunga al più presto all'auspicato restauro, per rendere sempre più bello e suggestivo il volto di questa nostra Bologna.

In memoria di Alfredo Trombetti. — In occasione del decennale della morte di Alfredo Trombetti, insigne glottologo, Bologna ha voluto tributare alla memoria dell'illustre studioso, solenni onoranze. Come è noto verrà presto intitolato al nome di Trombetti una via, ora in costruzione, nelle adiacenze dell'Università. A cura del Comitato appositamente costituito e presieduto dal Podestà è stato eretto in Certosa, nel Campo Carducci, una degna tomba per raccogliere la Salma dello Scienziato, finora tumulata in un sepolcro provvisorio. La mattina del 5 luglio è stata celebrata nella Chiesa della Certosa, alla presenza dei gerarchi, delle autorità, dei congiunti, di numerose rappresentanze di Istituti scientifici e di molti cittadini, una Messa, ed è stata impartita la benedizione al tumulo. Dopo la cerimonia religiosa si è formato un corteo preceduto dai Gonfalonieri dell'Università e del Comune e la bara, portata a braccia, è stata trasportata nel Campo Carducci, ove è stata deposta nella Tomba, adorna di magnifici marmi, offerta dal Comune di Bologna. Successivamente, con l'intervento

delle stesse Autorità, a cui si sono aggiunti molti cittadini, in Via Mascarella 60 è stata inaugurata la lapide apposta dal Comune, ove il Trombetti nacque, portante la seguente iscrizione:

Il 16 gennaio 1866 nacque in questa casa — Alfredo Trombetti — Accademico d'Italia — Professore di Glottologia della R. Università di Bologna — morì a Venezia il 5 luglio 1929 A. VII E. F.

La sua vita completamente dedicata alla ricerca scientifica nella quale era riuscito a decifrare uno dei più appassionanti misteri delle lingue antiche, rimane un esempio di virtù nel senso più alto della parola. Le conquiste realizzate da Alfredo Trombetti nel severo e difficile campo dei suoi studi rimangono patrimonio prezioso della cultura italiana.

Una lapide a Luigi Galvani all'Istituto del Radio. — Il 30 novembre scorso è stata scoperta, all'Istituto del Radio, una lapide, recante un medaglione in bronzo con l'effigie di Luigi Galvani e la seguente iscrizione:

« A Luigi Galvani — bolognese — pioniere dell'elettrodiagnostica — il Consiglio di Amministrazione — auspice la Università degli Studi — volle intitolare il risorto Istituto. — A. MCMXXXIX, XVIII E. F. ».

Nuovi Senatori bolognesi. — Il Re Imperatore, su proposta del Duce, ha nominato, nell'ottobre scorso, trentasette nuovi Senatori, tra i quali due insigni Maestri del nostro Ateneo: il Prof. Mario Betti, Preside della Facoltà di Scienze, Ordinario di Chimica Generale, e il Prof. Pier Gabriele Goidanich, già ordinario di Glottologia, Professore emerito. Fervente interventista, partecipò volontario alla Grande Guerra e con Giacomo Venezian fondò il gruppo nazionalista bolognese.

Nuovi Sovrintendenti all'Antichità e alle Arti nell'Emilia. — Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha disposto nello scorso luglio un vasto movimento del personale dei monumenti, musei, gallerie, scavi di antichità, per la costituzione delle Sovrintendenze alle Antichità e alle Arti riordinate con la legge 22 maggio 1939-XVII. Alla Sovrintendenza alle Antichità di Bologna è stato nominato il dott. Gioacchino Mancini; alla Sovrintendenza ai monumenti di Bologna il prof. Armando Venè; alla Sovrintendenza ai monumenti di Ravenna l'architetto Corrado Capezuoli; alla Sovrintendenza alle gallerie di Bologna il dott. Antonino Sorrentino; alla Sovrintendenza alle gallerie di Parma il dott. Armando Ottaviano Quintavalle; alla Sovrintendenza alle gallerie di Modena il dott. Ugo Procacci.

RECENSIONI

BERARDI Mons. Dott. PASQUALE, Arciv. - *Gioinezza sapiente... per la scuola e per la vita.* Firenze, Libreria editr. fiorentina, 1939, in-8.

L'Arcivescovo Dott. Pasquale Berardi ha dato alle stampe un pregevole libro dal titolo « *Gioinezza Sapiente* » col quale amorevolmente ammaestra i giovani a saper elevare la loro grandezza su la base granitica della religione. Esso non è un manuale di catechismo, dottissimo quanto si voglia, dello stile di quelli che corrono nelle scuole. Quest'Opera di nuovo stile pedagogico investe del valore religioso tutta la vita di lavoro, di sacrifici e di svago della scuola, ed enumera le ansie, i dolori, le aspirazioni, le delusioni, le gioie de' giovani alla luce di sapienza educativa religiosa, dimostrandola qual nutrimento sano e vitale di cui l'anima ogni giorno deve, per suo progresso spirituale, corroborarsi. Quest'Opera che reca alle anime giovanili il profumo religioso con parola affascinante portata da un agile stile, ha l'altra grande attrattiva di armonizzare la parola dell'A., di cui con massimo profitto il giovane si allietta, con la voce preziosa di autori greci latini italiani, ammirata da secoli, tanto ricca di consigli e d'incoraggiamenti per la educazione della gioventù. Così l'insegnamento della religione non rimane voce sterile che si eleva per un momento dal manuale scolastico e vi si ripiega quasi dimenticato, ma opera con dinamismo potente nella vita scolastica, elevando gli animi verso gli alti ideali morali e sociali che, brillando fulgidi, proiettano fuori, oltre la scuola, le nobili aspirazioni della vita, che la molla sovrana della educazione fa scattare impellente nell'anima giovanile, specie in questi tempi di corse febbrili verso l'avvenire. Ben a ragione perciò il libro ha il sottotitolo: *Per la scuola e per la vita.*

In breve recensione non si può dire a bastanza, come sarebbe necessario, per rilevare le molteplici doti di quest'Opera: bisogna leggerla per ben apprezzarla. L'A. si rivolge a' giovani con appassionata parola di provetto educatore; ma come i giovani, dovrebbero meditarne le parole e i sentimenti anche quelli che hanno interesse della loro buona educazione, professori e genitori, perchè vi troverebbero accorgimenti delicati da' quali spesso dipende la felicità e la gloria di un giovane e di una famiglia, e che solo un educatore navigato può e sa insinuare coscientemente e scrupolosamente.

Auguriamo illimitata fortuna al libro, sicuri che essa segnerà anche la fortuna della gioventù che potrà trarne profitto.

Sac. Antonio Marchetti

BITELLI GIOVANNI - *Parni* Torino, G. B. Paravia, 1939, in-16.

Con questo bel volume Giovanni Bitelli non ci vuol dare del poeta brianzolo una interpretazione nuova, nè tende, per vano desiderio della novità, a considerarlo fuori della tradizione critica, bensì egli mira a definire meglio certi aspetti del poeta, che riescono assai utili a colui che abbia interesse di penetrare profondamente nel mondo e nella mentalità pariniana. Il Bitelli svolge questo suo compito con sicurezza, e, attraverso una composta e serrata trattazione, ci pone direttamente a contatto con la vita del poeta.

Il libro che mira ad una voluta sintesi, soprattutto perchè vuol servire alla Scuola, — il volume appartiene alla *Collana* degli scrittori italiani con notizie storiche e let-

terarie, diretta da Umberto Renda — illustra il Parini nei fatti più importanti e salienti della sua operosa attività, e non si sofferma mai sopra discussioni oziose che spesso tolgono alla critica la serenità e l'efficacia persuasiva.

Nei primi otto capitoli il Bitelli ci illustra la vigorosa sanità plebea del poeta e la sua formazione spirituale. Dopo averci fatto notare lo squilibrio morale che si generò nel cuore del Parini, allorché più per ragioni economiche che per vocazione si fece prete, l'autore passa subito a delinearci l'uomo e il poeta quali si temprarono all'urto con i bisogni della vita quotidiana e al fervore delle aspirazioni ideali. Le poesie nate nei primi dieci anni di vita milanese risentono d'Arcadia, ma, dimostra il Bitelli, contengono già in germe la personalità del futuro autore del *Giorno*. È nell'Accademia dei Trasformati che il Parini approfondisce la sua personalità e contempla i più diversi problemi sociali e morali con l'occhio del fustigatore e del censore. Il Parini accademico definisce il dovere del poeta e attraverso questo dovere illumina ai cittadini la loro missione.

Il Bitelli in tal modo, illustrando più avanti accanto all'accademico il precettore, ci dà gli elementi essenziali per comprendere la genesi del *Giorno*, il poema dove il Parini spiega tutte le sue forze. Anche quelle del polemico, poiché l'Autore sosta, in due capitoli, a parlarci delle vivaci lotte che il poeta ebbe con due avversari letterari i quali gli apparivano i rappresentanti di una lingua e di un sentire campanilistici e regionali. Sono queste pagine molto interessanti e mettono in luce notizie della vita pariniana da molti trascurate, e ci portano a concludere come il poeta avesse con energia plasmato il suo carattere aperto a tutte le battaglie. I capitoli che seguono contengono la illustrazione del *Giorno* e i motivi per cui il poeta non volle pubblicare le due ultime parti del capolavoro. Il Bitelli dice bene quando afferma esser stata la carità cristiana del poeta a voler questo, Carità cristiana che fu anche spirito « rigorosamente » cristiano espresso in molte delle sue odi e specialmente in quelle, in modo più che mai schietto, « a Silvia ». Carattere questo che fa del Parini, più che un uomo politico, un uomo dotato di un senso sociale « demolitore e ricostruttore ». D'altra parte egli non poteva essere un uomo politico. Egli preparò l'ambiente per le future lotte della patria, mirando alla rinascita spirituale e sociale del cittadino, operando con la sua musa calda, satirica, appassionata. Quell'equilibrio d'idee e di sentimenti ch'egli desiderò nei cittadini si esprime nell'equilibrio del suo mondo morale e artistico.

Il volumetto termina con una ricca e aggiornata bibliografia.

Michele Vincieri

CANALE MARIO - *La stenografia risorta ad arte romana*. Firenze, Federaz. stenografica italiana Enrico Noe, 1939, in-8.

Lavoro paziente di studioso e di critico: lavoro soprattutto serio nel metodo e nell'intento, questo del prof. Canale. Lavoro interessante ed appassionato che raggiunge perfettamente lo scopo che si prefigge: di congiungere, attraverso la storia e gli sviluppi della tachigrafia romana di Tirone, la Roma imperiale di Cesare, a quella imperiale di Mussolini: da Roma a Roma, insomma.

L'autore, con una preparazione pari all'acume e con una mole veramente formidabile di fatti e di argomenti concreti, rivendica al genio di Roma l'invenzione del primo vero e proprio sistema di scrittura veloce; dimostra tutta l'importanza, la diffusione e la considerazione che le Note Tironiane ebbero nella Roma imperiale evoluta e potente: rivendica la nobiltà spirituale e geniale del Gabelsberger, che perfettamente si

inquadra nella stessa figura di Tirone; dimostra che lo stesso Gabelsberger ha restituito al mondo in tutta la sua luminosa bellezza il sistema tachigrafico di Marco Tullio Tirone e che Enrico Noe lo ha di conseguenza altrettanto genialmente restituito all'Italia, costituendo così un assoluto primato stenografico nazionale per il sistema che da lui prende il nome e che, prima di avere così larga diffusione nel Regno, fu una provvida arma di propaganda nazionale fra gli italiani irredenti.

L'indagine storica e critica, acuta e minuta del prof. Canale, ha un valore ed un significato veramente decisivi nella materia, come lo stesso Sen. Vittorio Cian, nella prefazione al volume, riconosce e mette giustamente in evidenza.

A. Amidei

CAVALLARI CANTALAMESSA GIULIA - *Pensieri*. Bologna, Guidastri e Roncagli, 1938, in-16.

La scomparsa di Giulia Cavallari Cantalamessa ha rappresentato, per quanti ebbero la fortuna di conoscerla da vicino, un vuoto, una vera mancanza nella vita. Essa rappresentava la bontà, la fede; infondeva in chi l'avvicinava la rassegnazione nel dolore, la forza nella sventura, la ribellione contro la banalità comunque si manifestasse; si che se ne veniva via più consolati, più forti, più pronti a continuare in una vita che a tanti è veramente matrigna. Come mai da essa, fine fine, gracile, squisitamente cortese e arrendevole, poteva venire tanta forza? E quel che molti si sono chiesti, che io ho soprattutto ammirato, intravedendone sì il segreto, ma non mai potendo identificarne la ragione determinante. E credo non si possa, perché tutto un complesso morale e intellettuale collaborava in quella risultanza, sì che non era e non è facile isolare e indicare e specificare, come di tutto ciò che promana dalla provvidenza o dalla natura.

Le sue qualità (per quanto non volesse davvero ella magnificarle, tutt'altro!) sono bene indicate dalle parole che essa stessa compose per l'annuncio della morte sua, quando il Signore l'avesse chiamata: « Conobbe la sventura e il dolore, non lo scetticismo e l'invidia; amò con tutta l'anima Dio, la Patria, la Famiglia; dalla Fede, dai Figli, dal Lavoro ritrasse ineffabile gioia. Morì fidente nella bontà di Dio, beneducendo la vita, i suoi cari, la gioventù d'Italia ». Parole elevatissime, e tanto più commoventi, perché profondamente vere. La prova più chiara della sua nobiltà, della sua superiorità spirituale, si ebbe quando un male improvviso la tolse da quella vita vivace, operosa, pronta, che era stata la caratteristica di ogni suo momento. Dovette mettersi a letto, vi restò un anno e più, non si poté più muovere, a un certo momento le fu vietato (il maggior suo conforto) di scrivere, di leggere; in fine le fu vietato di parlare con i suoi più diletti amici, per evitarle un dannoso disagio. Ebbene, non si lamentò mai; sofferse silenziosamente questo disgregarsi e spegnersi della vita; vide ogni giorno insensibilmente ridursi la sua materiale possibilità, pur rimanendo chiara e nitida la mente sua; e non si lagnò. Aspettò serena l'ora suprema, senza desiderarla, senza temerla: come i veramente forti!

Il meglio che ella scrisse, ma non pubblicò mai, sono questi « Pensieri », che hanno costituito per molti (non per me, non per gli amici fidati che l'avvicinavano e che Ella amava di cuore) una cara e meravigliosa sorpresa. C'è in questi pensieri tutta la sapienza antica e nuova, c'è l'eco di tutte le anime buone, perché tutte le forme di bontà essi rappresentano: c'è quel che di meglio ha l'umanità: c'è insomma tutta la nostra cara indimenticabile amica.

Furono scritti questi « pensieri » lungo tutta la vita (era nata a Imola nel 1856 e morì a Bologna nel 1935), uguali, come sentimento generatore, dal primo anno in cui cominciò a scriverli sino all'ultimo che poté scrivere, appunto perchè rispondenti alla concezione naturale e psicologica sua, dominata dall'amore per l'umanità. Rappresentavano tanto intimamente l'anima sua, che essa non li pubblicò, per certo senso di pudore, per la riluttanza a scoprire agli altri l'essere suo. Bene ha fatto a darli fuori la figliuola sua diletta, la signora Laura Montanari. Ha eretto alla madre che adorava il più bel monumento!

Il volume, in magnifica edizione, è dedicato alla Regina Imperatrice Elena di Savoia, che conobbe e amò la scomparsa, reca in fronte il ritratto dell'autrice, ed è presentato da Ezio Chiorboli, che ha scritto delle pagine di una grazia, di una finezza, di una trasparenza, in tutto degne della cara e compianta signora.

A. Sorbelli

EVOLA N. D. - *Ricerche storiche sulla Tipografia Siciliana*. Firenze, Leo S. Olschki, 1940, in-8. Con illustrazioni.

Lo studio di N. D. Evola, che il Prof. Albano Sorbelli ha accolto nella ben nota collezione della « *Biblioteca di Bibliografia Italiana* », costituisce il XV volume, supplemento periodico della rivista diretta da Leo S. Olschki: « *La Bibliofilia* ».

Gli intenditori saranno ben lieti di apprendere dalla lettura delle indagini esperite dall'Evola, la rivelazione di un'interessante storia dell'editoria sorta e sviluppatasi nell'estremo lembo d'Italia, in Sicilia, che finora costituiva una « zona di silenzio », non per una mancata attività nel passato, ma perchè gli studiosi non avevano rivolto le loro ricerche in quella regione, sospettata arida e poco redditizia.

A dire il vero, dal 1756 al 1933, alcuni eruditi (fra i quali: D. Schiavo, Fr. Tornabene, G. Oliva, F. Evola ed Ant. Boselli), avevano indagato il periodo delle origini (dal 1478 a tutto il sec. XV) per segnalare le opere più significative al fine di concorrere alla sintesi degli elementi essenziali di una storia generale dello sviluppo dell'arte della stampa nel mondo civile. Nessuno, però, si era proposto lo scopo di tessere la storia dell'attività tipografica in Sicilia dal suo sorgere fino ai tempi nostri.

N. D. Evola, appassionato cultore di bibliografia, ebbe la prima idea, come egli dichiara nella « *Premessa* » al volume, della necessità di continuare le ricerche anche per i secoli XVII e XVIII fin sulla soglia del XIX secolo, in occasione della « *Mostra Bibliografica per il Mezzogiorno e la Sicilia* », tenuta a Napoli nel 1929, durante il Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia. Idea che riscosse l'autorevole consenso del Conte Antonio Boselli, allora Direttore della Biblioteca Nazionale di Palermo.

Dopo circa un decennio di laboriose indagini, l'Evola presenta ora, in ordinata rapida rassegna, i risultati conseguiti, che giustificano, per il loro peso, la dispendiosa fatica e l'inclusione del volume nell'apprezzata collezione di *Bibliografia Italiana*.

Per dare un compiuto svolgimento alla trattazione, l'A. premette alle nuove indagini da lui esperite, il riassunto degli apporti critici degli studi anteriormente fatti da altri studiosi per i secoli XV e XVI. Seguono poi, con opportuni e tempestivi richiami storici, con precisazioni di date, indicazione d'imprese editoriali ed anche con attendibili valutazioni sui caratteri, sugli interlinei e sulla qualità della carta adoperata, particolari tecnici preziosi per i bibliofili che non avendo sotto gli occhi le edizioni in

esemplare originale possono, attraverso le succinte ma succose notazioni dell'Evola, averne una più compiuta idea.

Le illustrazioni riportate nel testo, in numero di 53, danno un saggio efficace delle imprese tipografiche, dei capolettori, degli adorni dei frontespizi e delle incisioni del testo. Inoltre esse servono a mettere in vista gli autori, incisori di non trascurabile valore artistico, che fiorirono nei vari secoli nell'isola. Alcuni, come: Pietro dell'Aquila, Filippo Juvara, Giuseppe Vasi e Tommaso Aloisio Juvara, ebbero in seguito grande notorietà nell'Alma Roma. Anzi questo ultimo pervenne alla Direzione della R. Calcografia Camerale Romana.

Palermo e Messina appaiono i centri più fervidi dell'attività editoriale siciliana; ma l'A. parla anche ed a lungo delle Tipografie di Catania, ove dal 1623 al 1805 operarono 15 torchi, di Trapani che nel settecento ne ebbe 7, Agrigento: 5, Siracusa: 3, Monreale: 11, ecc....

Circa 186 tipografie, di cui 103 di sede in Palermo, vengono passate in rassegna dall'Evola, che nella « *Premessa* » avverte « che deficienze ed omissioni non mancheranno... data la vastità della materia e le difficoltà delle ricerche ». Anche ammettendo possibili lievi ritocchi, per l'avvenire, allo schema tracciato dall'A. per la prima volta e con tanta sicurezza di segno, indubbiamente gli va tributata ampia lode per avere apprestato un valdo ausilio, non soltanto limitatamente ai bibliofili, ma anche agli studiosi di ogni settore del sapere, che desiderassero intraprendere degli studi nello stretto campo della cultura siciliana.

Filippo Meli

GRABMANN MARTINO - *Storia della teologia cattolica, dalla fine dell'epoca patristica ai nostri tempi*. Milano, Soc. ed. « Vita e pensiero », 1939, in-8.

Ottima cosa ha fatto il sac. dott. Giacomo di Fabio a procurarci, in elegante forma, la traduzione di questa opera, che in Italia rappresenta una novità addirittura, e ha pochi libri che ad esso possano accostarsi sopra l'argomento anche all'estero. Il lavoro, che ha grande importanza per la conoscenza del pensiero medievale e dello svolgimento del pensiero teologico e per molti lati giuridico e civile, fu consigliato al dotto autore dal Cardinal Ehrle, prefetto della Vaticana, studioso insigne di materie teologiche, specialmente nel loro vario apparire a traverso i secoli lontani. E ne è venuto un ottimo libro, che compie e dà forma e figura agli accenni che alla storia della teologia trovavansi nel « *Manuale della Teologia cattolica* » dello Scheeben.

E che il consiglio del card. Ehrle fosse giusto e che bene si sia apposto la Casa editrice milanese a farne la traduzione, è dimostrato dal fatto che nel giro di pochi mesi la prima edizione della *Storia* si è esaurita, sicchè la Casa ed. ha dovuto mettere mano alla ristampa. « *Ristampa* » è detto male: deve dirsi « seconda edizione riveduta e accresciuta »; perchè in questa si è potuto tenere conto dei miglioramenti, dei suggerimenti, delle aggiunte dell'autore stesso che si è prestato alla revisione per questa versione italiana.

L'impianto dell'opera è ottimo, serio, rispondente a un rigoroso metodo storico e scientifico. Il volume si divide in tre parti: la prima che tratta a lungo della Teologia nel medioevo; la seconda nell'epoca moderna; la terza nel tempo dell'illuminismo del sec. XIX e del principio del sec. XX. Insomma, arriva sino a noi; con una esposizione chiara, semplice, susseguiva. Grande pregio è recato al libro dalla ricchissima bibliografia, aggiornata sino alle più recenti pubblicazioni.

A. Sorbelli

MICHEL ERSILIO - *Esuli italiani in Corsica*. Prefazione di Giacchino Volpe. Bologna, L. Cappelli, 1938, in-8. (Collezione « Italiani nel Mondo »).

L'assidua diligenza e l'appassionato amore con cui Ersilio Michel da anni ed anni s'è dedicato allo studio della nostra diaspora politica nel periodo del Risorgimento sono ben noti ad ogni pur modesto cultore di studi storici. Dopo il volume sugli esuli italiani in Algeria, ecco ora, in un nuovo grosso volume della stessa Collezione « Italiani nel Mondo », raccolti i dati relativi agli esuli italiani in Corsica dal 1815 al 1861. Con quanta amorosa pazienza questi dati siano stati desunti dai carteggi di archivi nostri e stranieri ce lo dicono non solo le numerose e precise note che suffragano ogni pur minima notizia, ma altresì l'utilissimo indice con cui il volume si chiude e che in 34 fitte pagine, elenca ben 1500 nomi di persona, per la grandissima parte, di esuli, alcuni dei quali, cioè i maggiori, ben noti anche nelle loro vicende còrse, ma gli altri pressochè sconosciuti martiri di quell'oscuro e tormentoso martirio che è l'esilio politico dalla propria terra.

Che questi esuli fossero stati numerosi ben si sapeva e genericamente si ripeteva quando si parlava del nostro martirologio politico; ma appunto perciò nessuno si era dato fin qui il pensiero di raccoglierne i nomi. Era quindi giusto che qualcuno si dedicasse di proposito a quest'opera di paziente e laboriosa ricerca, che viene poi ad essere, in ultima analisi, un atto di devota riconoscenza verso tanti benemeriti patrioti e di doverosa esaltazione dei loro nobili sacrifici. In questo sta il merito principale del nostro Autore, le cui proficue indagini hanno per noi un altro importantissimo significato: quello cioè di mostrare, con l'evidenza di una documentazione inoppugnabile, la giustizia della tesi, sempre sostenuta per esempio da Arrigo Solmi, che al nostro Risorgimento hanno dato fin dall'inizio il loro contributo tutte le classi sociali, e non soltanto, come per troppo tempo si è affermato o ripetuto, la borghesia colta e ricca. Quanti uomini, infatti, d'ogni regione d'Italia e d'ogni ceto, implicati in moti o in congiure, furono costretti, per timore di processi o di persecuzioni poliziesche, ad abbandonare patria e famiglia per chiedere asilo — spesso senza mezzi di sussistenza — in terra amica, com'era considerata allora l'italianissima Corsica! È ben vero che anche qui si perseguitava, sollecitandone l'estradizione o l'espulsione, o vietandone il rimpatrio a seconda dei casi, l'odio dei patri governi in contrasto spesso con le autorità locali, ma talvolta purtroppo avendo queste e il governo di Francia connivente. Pur tuttavia la Corsica rappresentò per molti compromessi politici un primo porto di rifugio, dove rimanere per più o meno lungo tempo, o di dove poter salpare per altri lidi ospitali. E quanto più accanite erano le persecuzioni, tanto più commoventi furono le prove di solidarietà di questi esuli che, nella comune sventura, si sentivano affratellati nel comune amore di libertà e di indipendenza!

Giova, sì, giova assai leggere libri come questo del Michel, per comprendere a fondo, anche attraverso la storia ben documentata di questi esuli, quanto dolore sia costato il riscatto della Patria alle due o tre generazioni che hanno preceduto la nostra. E se si aggiunge poi che il ricco volume è preceduto da una bella e succosa prefazione di Giacchino Volpe, crediamo di aver detto quanto basta per dargli senz'altro pieno diritto d'accesso alla biblioteca d'ogni studioso del patrio Risorgimento.

Alberto Gianola

MONTI ANTONIO - *Figure e caratteri del Risorgimento*. Torino, G. B. Paravia, 1939, in-8.

Due sono, soprattutto, i meriti di quest'opera limpida. La narrazione sobria, ma scorrevole, agile ed episodica, non mai soffocata dalla sovrabbondanza dei documenti di grande valore probatorio, cui il Monti accenna a conferma delle proprie opinioni, e il metodo di indagine e l'ordine cronologico assegnato ai vari saggi, i quali partono dalla massiccia figura di Vittorio Amedeo II, primo re di Casa Savoia, e arrivano, senza soluzione di continuità, fino agli eroi delle prime guerre d'Africa, durante il regno di Umberto I.

Sono così fissati in vari capitoli le tumultuose vicende dell'epoca napoleonica, il periodo fosco della lotta fra l'assolutismo e la rivoluzione dal 1815 al 1831, il profondo rinnovamento mazziniano, la generosa fiammata rivoluzionaria del 1848-49, la parentesi della dolorosa reazione operante del 1849-59, l'epopea del 1859-60, il travaglio dell'Italia-nazione anelante a consolidarsi in Italia-stato, e finalmente i primi e fecondi, se non sempre fortunati, sforzi della giovane Italia per porre fermo il piede sull'Africa mediterranea.

Come ognun vede, il Monti, pur conservando ad ogni capitolo del suo lavoro l'andatura snella e la finalità definita di un racconto che può vivere a sé, tutto inquadra in un panorama generale di quel fervoroso Risorgimento, che fu gloria e rinascita vigorosa del Paese, che si immerse nelle fosche e losche rivalità di partito e di classe, e riavvampò poi fremente nella guerra mondiale, nella marcia su Roma, nella conquista dell'Impero.

La ragione del titolo del libro: « Figure e caratteri del Risorgimento », la si deve cercare, secondo le stesse dichiarazioni del Monti, nel fatto che il Risorgimento, con tutto il suo romanticismo e con le sue esuberanze sentimentali, fu un'epoca ricca di « caratteri », cioè di uomini nei quali la voluttà del sacrificio e la sete di eroismo erano sempre in armonia con la robustezza e la generosità del pensiero, rivolto decisamente alla conquista della personalità unitaria nazionale da parte dell'Italia.

Tale era l'obiettivo. Che fu pienamente raggiunto anche nella luce del martirio; oltre che attraverso le attivissime riunioni congiuranti, l'incitamento delle lecture clandestine e lo slancio nella aperta, irrompente battaglia. E quel che più conta, noi osserviamo, conclusa la lettura del libro di Antonio Monti, che nella prosecuzione degli avvenimenti, anche deprimenti, l'individualità tipica dell'Italiano non subì deformazione alcuna. Individualità schietta, non mai ombrata dall'egoismo partoclaristico. « Carattere » adamantino, che seppe trovare le ore della piena vita spirituale, estraniandosi da ogni grettezza, per agire, soffrire e morire in nome di un ideale.

Magnifico libro, adunque, è questo di Antonio Monti, non soltanto perchè orientato a comprendere il Risorgimento nella sua più intima essenza, ma perchè dando ai singoli saggi e profili il carattere quasi di bassorilievi, riesce a fissare preminenti i tratti essenziali delle figure e degli avvenimenti e a ricostruire l'epoca infiammata con efficacia descrittiva ed incisiva assoluta, senza deformanti distacchi dallo spirito animoso contemporaneo.

Non è il caso di scendere a dettagli e di rievocare, fra i tanti ricordati in un periodo di cent'anni, il generale Pietro Teuliè, tipico combattente italiano, il cui nome è scolpito sull'Arco dell'Etoile a Parigi, piuttosto del bresciano Pietro Feltr, salvatore degli eroi di Macallè, nobile figura di pioniere, con la quale si chiude e si conclude la limpida ricostruzione storica del Monti. Non riuscirei mai a dare una informazione precisa, e forse rimpicciolirei, frammentando, la bene architettata e dosata esposizione.

Si potrebbe discutere con l'Autore circa l'effervescenza del suo metodo critico. Metodo dinamico più che sintetico. Metodo che abbandona molte volte l'esame meticoloso dei documenti, sempre unilaterale, per raggiungere di balzo la vetta conclusiva di un periodo storico. I documenti perdono allora la loro compostezza curiale, si spersonalizzano, si animano, si congiungono al movimento generale degli uomini e degli avvenimenti e respirano nel pieno tumulto di un'epoca. Il metodo è per me efficace, e non credo porti ad errori valutativi. La fisionomia di un periodo storico infatti non è mai data dall'azione isolata dei singoli, ma dalla somma delle azioni della collettività.

Si potrebbe anche affermare che il libro è frammentario. Ma non lo è. Per opera del metodo cui dianzi accennavo, il Monti unisce costantemente i frammenti in blocco omogeneo, che si presenta imponente e dà l'idea precisa di quello che fu, nella piena realtà degli sforzi spirituali, molte volte singoli, il nostro Risorgimento. Pieno di errori e di contraddizioni, ma esuberante d'impeto e di passionalità.

Per questo bene compresi attraverso la profonda conoscenza storica e il coscienzioso magistero italianissimo di Antonio Monti, che l'opera dei costruttori e il sacrificio dei martiri eserciteranno sempre una grande influenza eccitatrice sugli Italiani.

Saranno sprone al coraggio, al disinteresse, al sublime amore di carità, specialmente in un'ora come questa in cui viviamo, « così assetata di grandezza e di serie responsabilità, ma pur tuttavia così pronta ai sacrifici, ai pericoli, alle prove supreme e ricche, nel tempo stesso, di quel sano e forte romanticismo che costituisce la peculiare essenza del carattere e del temperamento italiano ».

Giovanni Bitelli

MORICCA UMBERTO - *Storia della Letteratura latina cristiana*. Torino, Società editrice internazionale, s. a. Voll. 3 in 5 tomi, in-8.

Quest'opera, di largo respiro e di complesso organismo, cominciò a stamparsi più di dieci anni fa, e solo recentemente ha avuto il suo compimento, dopo un lavoro tenace assiduo che ha portato all'Autore fatiche non poche, ricerche larghe, letture notevoli di opere e soprattutto di testi, analisi minute e fonde di uomini e di idee.

L'autore ebbe, sì, l'esempio e quasi la spinta dal bel volume del de Labriolle, colla sua « Histoire de la littérature latine chrétienne », uscita a Parigi nel 1920, ma doveva superare, dato il suo piano, più ampio che non quello del de Labriolle, difficoltà non poche, e soprattutto vincere la ostilità più o meno velata che esisteva in Italia (e del resto anche altrove) contro tali studi di un periodo che per il latino era tradizionalmente anticlassico e di decadenza. È vero che negli ultimi decenni la condizione è di molto cambiata, e si è compresa la profonda importanza che hanno questi studi sulla letteratura cristiana antica, così per il pensiero, che diverrà poi quello medievale, come per la lingua, che passò a traverso tante fasi prima di far luogo alle cosiddette lingue nazionali, prima cioè che il latino assumesse per i vari paesi derivanti da Roma quella forma che ora ha. Chi pensa alla parte che nel trapasso dalla civiltà romana a quella umanistica e moderna ebbe la letteratura cristiana, specialmente dei primi secoli, che sono poi quelli ultimi della romanità, comprende facilmente la importanza che questi studi hanno. E perciò lo sforzo che ha compiuto il Moricca, è degno, anche per questo, del maggiore consenso e della considerazione più viva e cordiale.

Il Moricca stesso ci espone le finalità e i modi da lui seguiti nella ideazione e compimento della sua grande opera. Egli ci assicura (e ciascun lettore se ne accorge da sé) di aver « letto direttamente il testo delle opere studiate, di aver cercato di far rivivere

la fisionomia dei singoli scrittori, o narrandone la vita, o esponendo con larghezza il contenuto delle opere, e spesso, perchè l'esposizione riuscisse più attraente e fedele, presentando in forma italiana i passi più significativi ». Poi aggiungeva: « E poichè ogni personaggio ed ogni fenomeno letterario non riceve lume e rilievo, se non quando lo si collochi nell'ambiente che lo produsse, non ho mai trascurato di disegnare, ogniqualvolta la necessità lo richiedesse, uno sfondo storico alle molteplici manifestazioni della letteratura cristiana ».

Ma giova riassumere brevemente il contenuto dei tre volumi dell'opera. Il primo va dalle origini al tempo di Costantino; e passa in rassegna i primi scrittori cristiani di lingua latina, cominciando da papa Vittorino e dal senatore Apollonio, e venendo su con Minucio Felice, Tertulliano, Cipriano, Novaziano, Commodiano (col quale si inizia per così dire la poesia cristiana), Arnobio, Lattanzio per giungere sino a Vittorino di Pettau. Il volume II dell'opera illustra il secolo IV dell'era cristiana, ossia l'Età d'oro della letteratura ecclesiastica occidentale, ed è diviso in due parti e in quattordici capitoli. Studia le prime conseguenze del famoso editto di Milano del 313 che, colla successiva vittoria di Costantino su Licinio, assicurò al Cristianesimo una vita libera e feconda; tratta delle lotte e contese che sorsero numerose, come le lotte dogmatiche, i luciferiani, la letteratura ariana e antiariana, il priscillianismo, il Donatismo; e si ferma sulla vita e sulle opere dei più grandi scrittori, quali Firmico Materno, Ilario di Poitiers, Lucifero di Cagliari, Ambrogio di Milano, Damaso, Prudenzio, Paolino di Nola, Sulpicio Severo, Ilario, Niceta di Remesiana, Rufino d'Aquileia, e chiude col grande nome di Girolamo. Il volume terzo, esso pure diviso in due parti, si occupa della letteratura cristiana dei secoli V e VI, conducendo da Agostino a Gregorio Magno.

Esaminati i poeti della Spagna e dell'Africa del quinto secolo, si ferma su Agostino, « il più dolce, il più eloquente, il più profondo, dopo il quale scende fredda e cupa la notte dei secoli barbari ». Agostino prende buona parte del volume, soprattutto se si pensa che il Moricca si occupa della sua fortuna, dei suoi scolari, della sua influenza su tutta la letteratura e nei diversi luoghi del dissolventesi impero romano. Passa quindi a trattare di Cesario di Arles, di Ennodio, di Boezio, di Cassiodoro e con lui dei cronisti e storici africani, spagnuoli e italiani, sinchè arriva a Gregorio Magno, che occupa, alla fine del sec. VI, la stessa posizione preponderante che aveva avuto Cassiodoro alla metà di esso.

Ma quanta differenza fra i due! « Cassiodoro rappresenta nelle sue opere il momento di transizione tra due mondi e due civiltà, e personifica l'ultimo titanico sforzo della romanità, che, prima di tramontare per sempre, tenta di salvare la propria esistenza, porgendo la destra al gotto invasore: con Gregorio la crisi è superata, e la barbarie incombe minacciosa sulla vita politica e sulla cultura. La figura del santo tuttavia è ancora così romana nello spirito e nelle azioni, che si può ben chiudere con lei il periodo storico, che ha dato alla letteratura della Chiesa Agostino, Cassiano e Cesario ». Ben detto! Ma si intenda letterariamente. Perchè per quel che è svolgimento di civiltà, di importanza storica, il medioevo ha una funzione sua di grande rilievo, e rappresenta una crisi, sì, ma indispensabile per costruire su nuove basi e dare all'Europa e al mondo una nuova civiltà, che prende dall'antico tutto ciò che può prendere, e giovandosi di nuove esperienze crea il mondo moderno, quello grande che ora viviamo.

Questo l'ampio disegno dell'opera e questo il cammino percorso dall'infaticabile autore.

Lo so, che gli sono stati fatti dei rimproveri, come quello di aver preso, talvolta con aderenza di frasi e di concetti, da scrittori che prima di lui si erano occupati di tutto o parte dell'argomento; ma poteva forse pretendersi che tutto fosse «nuovo» in un campo in cui esiste una bibliografia enorme, a compulsare solo la quale non bastano vite? E a che giovano i lavori di coloro che ci hanno preceduto, dico i lavori seri, se non a facilitare e aprire la via a quelli che seguono? E non è appunto questa la funzione e il desiderio di chi lavora su argomenti ardui e lontani: quello di giovare agli studi? Ma poi è da considerare che il piano del Moricca è tutto diverso da quelli del Labriolle o del Monceaux, e che per il suo scopo ben altro ha visto e letto, oltre che i lavori dei detti autori. Chi esamina con ponderazione e con coscienza l'opera del Moricca ne cava la conclusione che si tratta di una opera, sì, di compilazione, ma pervasa di tanto fervore, di tanto studio, di tanta e così specifica conoscenza, da darci l'aspetto di un'opera originale.

Altre osservazioni sono state fatte, e alcune, come è naturale per tanto lavoro, giuste. Una è di sovrabbondare in esemplificazioni, col riferimento di lunghi passi degli autori trattati: è vero; ma questo era l'assunto già espresso nella introduzione; e comunque trattasi di metodo, che può piacere a uno e non a un altro. Quanto a me, debbo confessare che la frequente esemplificazione, e soprattutto l'analisi minuta di forma e di contenuto delle singole opere, mi è molto piaciuta, e mi ha messo in grado di meglio conoscere lo scrittore, senza la necessità di riprenderlo da capo e di leggerlo tutto, cosa non sempre agevole non solo, ma lunga e faticosa; e però debbo affermare di essere profondamente grato al Moricca di avermi, con piena tranquillità mia (giacché la esattezza è una delle non poche doti di questo autore), alleviata tanta fatica.

Plauso, a mio modesto avviso, merita il Moricca, anche perchè ogni autore reca in testa una bibliografia ricca e aggiornata e ben sistemata (certo ci sarà sempre qualcuno il quale riscontrerà che manca qualche scrittarello...), e perchè ogni volume ha in fine un indice copioso, che rende oltremodo agevole e fruttuosa la consultazione.

Albano Sorbelli

Salsomaggiore - Primo centenario delle cure (1839-1939). Volume celebrativo preordinato e realizzato da M. VARANINI. Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche, 1939.

Pochi dei volumi composti a ricordo di centenari e avvenimenti presentano la completezza, la serietà, la sicurezza storico-scientifica che questo ha, e il risultato devevi a quel valentuomo che è Mario Varanini e ai suoi illustri collaboratori. Il senso storico è alla base dell'opera, ma il tutto esposto e raccolto in guisa da darci un libro che si legge con molto gradimento da chiunque sia anche medianamente colto. Non è solo illuminata la vita di Salsomaggiore durante il secolo che ha portato il luogo e le sue acque a una fama che può dirsi europea, ma anche la vita della città, della Provincia e del ducato di Parma; e spesso i lavori recano un notevole apporto alla storia e all'arte italiana. Certo il Varanini ha avuto l'accortezza e la fortuna di rivolgersi a uomini di molta e sicura dottrina, ognuno dei quali ha portato un contributo solido e fattivo. Così il Drei fa la storia dei pozzi e delle saline di Salsomaggiore; il Musini ci narra delle origini dei bagni; lo stesso Varanini studia i medici e la medicina nel parmense al principio dell'800; il Pettorelli e il Battelli studiano le arti belle nel Ducato parmense e in specie a Parma e Piacenza; altri dotti come l'Ottolenghi, il Co-

gnetti de Martis, il Barilli e il Bessanini ci danno biografie, schizzi, e ritratti di insigni personaggi, quali il Romagnosi, il Giordani, il Gioia, il Mazza, il Sanvitale, il Linati, il Paer, il Verdi ecc. L'edizione poi è magnifica: degna delle cure che vi ha posto il direttore, e degna del celebre Istituto d'arti grafiche di Bergamo.

A. Sorbelli

La Spagna - Poema cavalleresco del secolo XIV, edito e illustrato da MICHELE CATALANO. Vol. I. Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1939, in-8.

Degno tributo di devozione verso il Maestro di studi sulla nostra letteratura cavalleresca, Pio Raina, è veramente questo importante lavoro nel quale si indagano le fonti della Spagna e i rapporti che hanno fra loro, si assegna il posto che ad esse spettano nella letteratura cavalleresca italiana. Seguirà a questa interessantissima Prima parte dell'intero lavoro il testo critico della Spagna in rima e l'inedita *Rotta di Roncisvalle* etc.

I raffronti fra le varie fonti sono fatti con grande diligenza e con sicuro metodo. Notevolissimo soprattutto il raffronto nel Capitolo III con la *Chanson de Roland* ove sono buone e acute osservazioni. L'A. ha con sicurezza determinato il tempo della composizione della *Spagna* che è verso la metà del Trecento, come si vede soprattutto da concordanze del cantare anonimo della guerra aquilana di Baccio da Montano con la *Spagna*. Ha poi stabilito con certezza che ne è stato autore Sostegno di Zanobi da Firenze che fu un cantambanco nella celebre piazzetta di S. Martino del Vescovo. Vi si scorgono derivazioni e ricordi di altri poemi cavallereschi e perfino della *Divina Commedia*. Si debbono rilevare specialmente questi ricordi del poema dantesco dimostranti una certa cultura di quel povero cantambanco.

L'A. ha poi studiato le caratteristiche dello stile della *Spagna*, comuni, s'intende, in gran parte alla letteratura cavalleresca italiana, soprattutto ingenuità e goffaggini. Con qualche benevolenza l'A. ha pure osservato qualche vivace descrizione che dà pur qualche pregio al poema.

Il poema ebbe anche qualche popolarità, perchè se ne trova le tracce perfino nel *Baldus* e nell'*Orlandino* del Folengo, nonché nel *Furioso*.

Nella seconda parte si esaminano con attento studio le redazioni seriori della *Spagna*, cioè *La Rotta di Roncisvalle* di cui nota le somiglianze con la *Spagna* e con la *Chanson* e ne conclude che sono evidenti le concordanze fra la *Rotta* e la *Spagna*. La *Rotta* fu certo composta fra il 1360 e il 1450 dopo la *Spagna*, probabilmente verso la fine del secolo XIV. È certamente opera di scarso valore. Continuando il ben condotto studio, l'A. esamina la *Spagna in prosa*, opera anch'essa di poco valore. Segue pure un rapido esame della *Spagna magliabechiana*, opera che il C. dice giustamente «mostruosa e assai tarda». Nella biblioteca Universitaria di Pavia, n. 553, è *Il viaggio di Carlo Magno in Spagna* e il C. prova con chiarezza che è la redazione di un rifacimento franco-italiano in prosa.

Nella Parte terza il C. dice dei manoscritti e delle stampe di cui si è giovato per la ricostruzione del testo e infine espone i criteri che ha seguito nell'edizione tenendo naturalmente conto dei vari manoscritti e delle stampe.

Grande cura ha dimostrato il C. in questo suo studio che costituirà, come ho già detto, il primo volume della sua poderosa opera. Si può essere sicuri da questo primo volume che l'intera opera sarà degna della scuola di Pio Raina, il grande romanista che così vasta traccia ha lasciato nel campo della letteratura cavalleresca italiana e straniera.

Guido Zaccagnini

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BESECHI UMBERTO - *Ugo Bassi. I. L'Apostolo*. Parma, Donati, 1939, XVIII.

Altri aveva parlato di Ugo Bassi, ma nessuno aveva finora tratteggiato in uno stile spigliato ed efficace la figura di lui. Balza da queste pagine vivo e parlante quale fu veramente e quale si può vedere nel bel ritratto che è sulla copertina del volume. Bello della persona, dai neri capelli fluenti, aveva negli occhi viva la fiamma dell'intelligenza. Ricco di cultura classica, sacra e profana, ebbe l'anima di poeta e facile e abbondante la facondia, tenace la memoria.

Precede una saggia prefazione nella quale è in brevi tratti riassunto il pensiero e l'anima del Bassi. Seppe egli conciliare la fede del cattolico fervente con l'amore appassionato per la patria infelice aspirante fortemente a una non lontana redenzione. Bella figura di crociato, combattente prima con la parola e con gli scritti, poi con le armi per il suo alto ideale religioso e politico. Novello Pier Eremita accese le moltitudini con un'eloquenza tutta lampi e tuoni.

Altri si sarebbe abbandonato, tratto dal bellissimo argomento, a voli lirici, forse avrebbe fatto qualche tuffo nella retorica, invece l'A., pur colorendo in bello stile la narrazione, ha voluto soltanto che parlassero i fatti e i fatti sono di così vivo interesse che la retorica avrebbe guastato.

Fu certamente temperamento romantico e mistico, bel cavaliere dell'ideale. Sentì fortemente due grandi amori, la patria e la religione e per ciò in un'età nella quale tiepidi erano gli animi o imbevuti di retorica romantica, non fu compreso, e malamente giudicato dagli anticlericali e dai clericali. Lo santificò il martirio. È il lirico di un periodo eminentemente eroico, il più significativo dei martiri, come ben dice l'A.

Fino dal principio del volume è bene studiata la formazione della coscienza patriottica nel Bassi e se ne esaminano i primi anni della giovinezza con buone e sicure notizie. Se ne fa vedere il particolare temperamento sensibilissimo. Era certamente un romantico; puro e mistico lo fecero i precettori. La sua coscienza patriottica si formò nell'ambiente barnabita⁽¹⁾. Segue una esposizione delle vicende claustrali del Bassi e delle sue prime predicazioni. Per il suo ammirato ardore di fede è naturale che i maestri lo ritenessero assai strano: non lo capivano. Non volle rimanere sempre chiuso nel recinto claustrale, cercò di conoscere la vita all'aperto e di questo contatto col mondo esteriore mostrò già i frutti nelle sue prime prediche. Dal 1828 al 1848 fu una serie direi quasi ininterrotta di trionfi oratori.

Ma però cominciarono assai presto le persecuzioni delle autorità politiche. Apostolo religioso di bella e irruente eloquenza s'addimòstrò per il quaresimale in S. Petronio a Bologna e fu oggetto di entusiastici elogi come anche di critiche. Per questo tempo sono molto bene documentate le relazioni fra il cardinale Spinola, l'ordine barnabita e il Bassi. Non meno trionfalmente accolto fu il suo apostolato di fede e di carità a Palermo.

Più tardi a Milano è perseguitato dalla polizia; ma non si smarrisce e continua la sua fervida, instancabile opera d'apostolo. È nel 1839 a predicare a Genova, ove la

(¹) Ebbe fino dai suoi primi anni leale e affettuoso amico un altro barnabita, Alessandro Gavazzi. Il Gavazzi ne fece l'elogio funebre che è a stampa. Di questo impetuoso predicatore e tribuno dirò in una prossima mia opera *Pistoia nel risorgimento nazionale*, che vedrà la luce per i tipi di A. Pacinotti a Pistoia.

madre di Giuseppe Mazzini lo informa delle sue ardenti prediche. Sorge intanto contro di lui l'accusa di settarismo. Le incessanti persecuzioni lo agitano siffattamente che mostra i primi segni di crisi meditando di liberarsi dal vincolo dell'Ordine barnabita. Nel 1840 è di nuovo a predicare a Bologna. Colà si accentua l'ostilità dei maligni contro di lui, perchè ritenuto la voce dei liberali e della gioventù. Gli erano contro le autorità ecclesiastiche per le quali le sue prediche sapevano di troppo forte agrume. I giudizi sulle sue prediche ci sono conservati in un importante manoscritto scritto dal Ramenghi che fu assiduo ascoltatore in S. Petronio. I bigotti gli opponevano un certo Tarulli che predicava in Bologna nel medesimo tempo.

Passato a predicare a Piacenza ne fu sospeso dal vescovo la predicazione e fu relegato nel collegio di San Severino Marche accusato di settarismo. Di grande conforto per lui fu il vedere che i confratelli del suo ordine lo difesero riconoscendone le oneste e pure intenzioni. In questo tempo si venne maturando nel suo animo la crisi spirituale per la quale a grado a grado si diede a distimare l'organizzazione religiosa dei Barnabiti, sicchè più tardi pensò di secolarizzarsi. Dopo è a Napoli e in Sicilia, ove si manifesta la sua attività letteraria in versi e in prosa.

Frattanto alla morte del papa Gregorio XVI sorgono in lui vivissime speranze all'elezione di Pio IX, ma purtroppo alcuni suoi accessi versi per il nuovo pontefice destarono sospetti e malumori. Il cardinale Opizzoni gli vieta a Bologna di predicare ed è costretto a partire dalla città.

Ha a Torino un cordiale colloquio con Carlo Alberto e ne riportò così viva impressione che se ne mostrò entusiasta anche in certe sue poesie. Seguono sempre nuove proibizioni di predicare; ma lo rianima e gli riaccende la speranza l'udienza che ottiene da Pio IX. Il Bassi parlò al pontefice dell'Italia e Pio IX a un suo familiare disse: Che bel cuore ha il padre Bassi!

Scrive intanto canti patriottici e più viva si fa in lui la coscienza patriottica. Al richiamo della patria è ormai divenuto suo ardentissimo crociato e parte per il campo con i volontari bolognesi. Degne di eterna memoria sono le sue giornate bolognesi, quando parlò con ardore sulla scalinata di S. Petronio. Ebbe la gioia di conoscere la generosità del popolo bolognese quando questo fece ricche offerte nelle sue mani.

Continua con infiammati discorsi a operare per la patria a Venezia, ove combattendo è ferito, mentre incita i compagni alla pugna⁽²⁾. In quei giorni di nobilissimo entusiasmo scrisse anche un poema: *La Croce vincitrice*.

Il volume è composto con la più amorevole cura, sostanzialmente d'ampia e sicura documentazione. La figura del mistico eroe della religione e della patria non poteva essere meglio illustrata. Il volume che seguirà e dove l'A. dirà del martire è atteso con la più viva aspettazione.

Guido Zaccagnini

CARDUCCI GIUSEPPE. *Lettere*, voll. I-IV, a cura del Comitato per l'Edizione Nazionale delle Opere. Bologna, Zanichelli, 1938-39.

L'Epistolario carducciano, come appare nei primi quattro volumi finora pubblicati, è così denso di materia letteraria e critica, politica e morale, autobiografica e bibliografica, da poter essere considerato, sotto vari aspetti, come una parte integrante ed esplicativa così della vita come di tutta l'opera del grande maestro, Vale e Musagelo.

(²) Nella citata mia prossima pubblicazione farò conoscere qualche lettera di lui a un nobiluomo pistoiese, Niccolò Puccini, suo amico e protettore: è notevole una sua lettera nella quale parla della battaglia a Mestre ove il Bassi combattè.

della più alta e vitale poesia patria tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento.

Anzi può dirsi che appunto nelle lettere si rivela in tutta la sua pienezza il carattere morale dell'uomo e dello scrittore, in quanto che esse contengono le più fedeli espressioni della vita intima di lui, le quali smentiscono austeramente e nobilmente le avventate e spietate accuse di quei suoi contemporanei che sentirono il pungolo e lo scudiscio del temuto castigatore civile, di cui pur d'intorno al sepolcro sembra levarsi ancora il ruggito del leone a scempio dei codardi. Già in altro mio scritto, pubblicato in questa medesima rivista (1), ebbi a notare come questo ricchissimo Epistolario che conterà di ben dodici volumi, avrà una importanza decisiva sulla fedele e compiuta ricostruzione della vita e dell'opera del Carducci, e sfaterà tutte le maligne improvvisazioni dei pochi superstiti denigratori e oppositori ai suoi coraggiosi e giusti rinfacci e alle sue magnanime ribellioni.

Di fatti tutte queste lettere, a cui l'autore non volle dare pubblicità che in minima parte, contribuiscono a rendere anche nei tratti più ascosti tutta intera l'impronta del cittadino e del maestro, del critico e del poeta.

I primi quattro volumi contengono complessivamente 850 lettere, le quali sono tutte interessanti e in generale curiosissime, specialmente quelle che ritraggono con accesi colori e in vivacissimi quadretti particolari graziosi di vita e di ambiente; le moltissime altre nei quattro volumi rispecchiano candidamente angustie economiche e impulsivi stati di animo, studi ferventi e confidenze cordiali, franchi giudizi letterari e tracce frequenti di lavori in prosa e in poesia, e in fine aspirazioni e delusioni del giovanissimo poeta.

L'Epistolario si apre nel primo volume con una lunga lettera in versi dedicata a Ferdinando Travaglini del 24 dicembre 1850, quando il poeta era appena quindicenne; ad essa, dopo 48 altre, segue una lettera in latino diretta a Ottaviano Targioni Tozzetti il 28 aprile 1856. Tutte le altre nei quattro volumi sono indirizzate a donne ed uomini illustri, italiani e stranieri: Erminia Fusinato, contessa Paolina Leopardi e Luisa Grace Bartolini; Guerrazzi, Mamiani, Tommaseo, Michelet, Quinet, Chiarini, Thouar, Dazzi, Del Lungo, d'Ancona, Gussalli, Pelosini, Tribolati, Fornaciari R., Gargioli, Nencioni, Gargani, Cristiani, Bustelli, Zambrini, Camerini, padre F. Donati, Zanella, Targioni-Tozzetti, De Gubernatis, Borgognoni, Gandino, ecc. ecc.

Le lettere del primo volume si riferiscono agli anni 1850-58; le lettere del secondo, agli anni 1859-61; le lettere del terzo, agli anni 1861-63; le lettere del quarto, agli anni 1864-66.

Vanno ricordate in primo luogo le lettere inviate dal Carducci al grande suo benefattore Terenzio Mamiani (2), la cui *memore benevolenza*, come scrive lo stesso Poeta, gli venne incontro nel '66 con l'offerta di una cattedra nella università di Bologna.

Certo questa offerta influi profondamente su l'ingegno e su l'opera del Carducci, il quale, senza di essa e senza il largo respiro dell'ateneo bolognese, non avrebbe forse dato quei frutti meravigliosi con l'ardua disciplina degli studi e il fervente amore dell'arte. Giova qui ricordare la nobile lettera con la quale il Mamiani proponeva al Carducci la cattedra di Bologna (3).

(1) Anno XXXIV, 1-3 (1939 a., XVII).

(2) Sono tredici: tre nel primo volume, nove nel secondo ed una nel terzo.

(3) La lettera è riportata a p. 130 del secondo volume dell'Epistolario in un'altra diretta al Chiarini.

Il Mamiani si tenne pago e quasi orgoglioso di aver profetto il Carducci e intuito in lui l'anima e il genio di un grande poeta, il che è dimostrato da quest'altra sua entusiastica lettera di molti anni di poi:

« Roma, 14 novembre 1882.

« *Illustre Signore ed amico,*

« Tardi vi giungono i miei ringraziamenti caldi e sinceri del cortesissimo dono « delle vostre *Odi*. Ma volli leggerle prima e altamente ammirarle.

« Sono dette *barbare* per vera ed aperta antifrasi, perchè nessuna cosa più classica « venne prodotta nel nostro tempo. E quale arte, uso e maniera latina può in Italia « avere del barbaro? Felicissimo voi che sapete arricchire la lingua volgare di mille « bellissime forme dell'idioma del Lazio, tanto che la figliuola sembra tramutata affatto « nella sua madre; nè so quale altra favella neo-latina avrebbe potuto vincere la prova.

« Il Tolomei nel cinquecento e la sua dotta Accademia entrati nella medesima im- « presa vostra, caddero sotto la soma sproporzionata alle loro spalle.

« Oggi, invece, l'Italia intera vi applaude e gode e si compiace del notabile incre- « mento che avete recato alle nostre lettere. La qual differenza fra i due tentativi mi « torna facile a spiegare, visto che allora vi si arrischiaron grammatichi e retori dove « occorreva un poeta vero e ardito quale voi siete. Ed uno dei mirabili effetti che ne « sono provenuti sembrami quello d'aver ringiovanito innumerevoli forme ed immagini « che diventavano strache e tediose ne' nostri verseggiatori.

« Una sola cura vorrei che pigliaste in qualche nuova edizione delle *Odi*, e cioè « che accennaste con quali norme e con che sentimento avete condotto la nuovissima « prosodia, e sotto qual legge piacevi di riordinare i nostri dattili e i nostri spondei « contemperati agli accenti e al numero delle sillabe.

« Certo, l'analogia col latino non basta e convien supplire con qualche ragion fone- « tica accettabile a tutti e la quale divenga patrimonio comune e fermo della nazione.

« Da capo vi ringrazio del prezioso dono e mi sento superbo d'essere stato fra i « primi a indovinare il genio profondo ed originale scintillato da natura.

« Vostro

« TERENZIO MAMIANI » (4)

Questa lettera basterebbe da sola a delineare perfettamente la figura del poeta e dell'artista, tanta è la sintesi felice con la quale il generoso ministro giudicò le *Odi* del Carducci e si sentì *superbo d'essere stato fra i primi a indovinare l'ingegno profondo e originale ch'egli sortì da natura*.

A questo proposito mi permetto di esprimere un desiderio, quello cioè di raccogliere in volumi, a complemento dell'Epistolario e della edizione nazionale di tutte le opere del Poeta, una scelta delle lettere inviate dai più illustri scrittori del tempo, a quel modo che si è fatto di tanti altri nostri poeti, scienziati, politici, statisti. Forse la figura dell'uomo e dello scrittore ne riuscirebbe più compiuta e perfetta.

Alle lettere del Mamiani il Carducci rispose con quell'alto sentimento di gratitudine e quella devozione profonda ad ogni opera di bene, che erano tanto naturali in

(4) Questa lettera — luminoso documento di retto giudizio e di alto senso critico — fu pubblicata la prima volta nel fascicolo V (maggio 1901) della *Rivista d'Italia* diretta da G. Chiarini, per cortesia del professore Ettore Viterbo, che la trasse da un copialettere che si conserva, fra le carte del Mamiani, in una sala dell'Ateneo Olivieriano di Pesaro. Il fascicolo era quasi interamente dedicato al Carducci nella solenne occasione del suo *Giubileo universitario*.

lui: sono tutte un vero esemplare di bontà, di grazia, di delicatezza e di culto verso il suo grande benefattore; e della sua gratitudine il Poeta dava testimonianza anche nelle lettere da lui dirette a colleghi ed amici. Basti citare ad esempio il primo periodo di una sua lettera diretta al Chiarini il 18 agosto 1860 (1): *Voglio credere che d'uomini beneficanti volentieri altrui senza fini secondi, siavi copia al mondo, ma, per Dio, d'uomini che facciano così gentilmente benefizii massimi, credo in verità non siavi altri che questo gentiluomo filosofo.*

Delle altre lettere vanno segnalate quelle nelle quali il Poeta con generosa espansione d'animo e con sentimenti di sincero affetto raccomandò al grande benefattore, anche per mezzo del Chiarini, la sorte e l'avvenire di Torquato Gargani, di Enrico Nencioni e di Silvio Giannini, ai quali era legato da fraterna amicizia.

Notevolissime poi sono quelle in cui il Poeta si rivolse al Ministro per ottenere la sua preziosa collaborazione al periodico *Il Poliziano* (2) e l'altra nella quale egli, con sentita ammirazione, si rallegrava col Mamiani quando era per avviarsi in Grecia quale Ministro plenipotenziario, ringraziandolo del *tanto d'incoraggiamento e splendore che egli aveva dato alle scienze e alle lettere italiane, del luminoso avvenire ch'ebbe aperto al pubblico insegnamento... e de' concepimenti anche più vasti che preparavasi a ridurre in atto* (3).

Lettera, quest'ultima, nobilissima, che rivela quale e quanta forza di riconoscenza, di ammirazione e di devozione fosse nel Carducci, il quale nella lettera medesima si dichiarava *l'amile suo beneficato.*

Piero Bargellini nel suo libello sul Carducci (4) ebbe la impudenza di scrivere queste dissennate parole: *La moglie (del Carducci) era quasi estranea al marito* (p. 203), il quale *si fece corteggiare da donne girovaghe e intraprendenti, più vane che colte* (pp. 205-06)... *I legami con la famiglia si erano quasi recisi dopo la morte della mamma e del figliuolo... Gli restava la midia delle femmine per le quali bastavano le cure della moglie assennata, ma già quasi estranea al marito* (p. 203).

Queste infamanti parole sono interamente smentite dalle lettere del Poeta alla moglie, le quali complessivamente sono 25 nei quattro volumi. Esse rivelano tutte la bontà, l'affetto, le premure del marito verso la moglie e verso le figliuole, delle quali, quando n'era lontano, chiedeva accorate notizie, dando consigli intorno alla loro salute. In alcune il Poeta le confidava i suoi successi e le sue tribolazioni. In esse spira sempre la ingenuità e semplicità di una natura buona, semplice e quasi primitiva, e uno spirito di antica probità. La casa Carducci aveva poi ospiti frequenti: colleghi, amici, letterati, scrittori; e la moglie li accoglieva con simpatia e cordialità; anch'essa, sotto la grande ispirazione del marito, aveva per gli studi e la cultura una venerazione, e nelle cure della famiglia era un esemplare d'ordine, di compatezza e di laboriosità. I coniugi si amavano di cuore e avevano fra loro una reciproca stima.

Anna Evangelisti in alcune interessanti pagine che fan parte del volume *Miscellanea* compilato da Alberto Lombroso (5) e che sono intitolate « In casa Carducci vent'anni fa » narra che il Poeta cercava e chiamava sempre la moglie: *era un continuo « Elvira,*

(1) Vol. II, p. 130. Vi è riprodotta anche la lettera con la quale il Mamiani offriva al Carducci la cattedra di eloquenza italiana nella Università di Bologna.

(2) Vol. II, pp. 3-4.

(3) Vol. II, pp. 261-63.

(4) Brescia - Morcelliana - 1934.

(5) Bologna, 1911, editore Zanichelli.

o Elvira »; e in quell'eterno « Elvira, o Elvira », trovava la ragione e l'orgoglio dell'essere suo. Dopo la morte del Poeta, la donna diceva: *quando vado alla Certosa dal mi' poverino, sa cosa gli dico? gli dico proprio di cuore: « Ah se tu puoi chiamarmi, perchè non mi chiami? ».*

Ora tutto questo nelle 25 lettere e certo in molte altre che verranno pubblicate nei successivi volumi dell'Epistolario conferma la perfetta concordia coniugale e danno la più sfogorante smentita alle caluniose invenzioni del Bargellini e di altri pochi.

Quanto poi fosse elevato nel Carducci il culto dell'amicizia e quanto espansiva la sua generosità è dimostrato nel modo più eloquente nelle molte lettere da lui inviate al Chiarini, al Nencioni, al Cristiani, al Tribolati e in modo particolare a Torquato Gargani, *anima candida*, com'egli lo chiama. Al Gargani il Carducci prodigò cure fraterne: lo soccorse di aiuti, di consigli, di raccomandazioni; gli ottenne un posto nell'insegnamento; lo assistette nella malattia che lo condusse alla tomba nel fiore degli anni e dette opera più che pietosa perchè alla famiglia fosse sollecitata la riscossione dell'ultimo stipendio dovuto a Torquato.

Anche la moglie del Carducci prese viva parte al dolore per la immatura morte del povero Gargani.

Il culto della famiglia e dell'amicizia nel Carducci era altissimo, quasi quanto quello della patria, a quel modo che l'animo suo generoso si prodigava in favore di amici e colleghi e delle stesse loro famiglie. Si osservino in proposito le lettere da lui mandate alla Giulia, sorella di Enrico Nencioni, nelle quali il Poeta le dava lezioni di latino, correggendone di volta in volta con cura affettuosa e minuta le versioni da testi classici (6).

All'amico e collega Giuseppe Torquato Gargani, che voleva andare a combattere durante la terza guerra dell'Indipendenza pur avendo il padre cadente e sorelle a cui provvedere, in data 15 giugno 1860, il Carducci scriveva queste nobili e pietosissime parole: *Anche a me arride il pensiero che la nostra giovinezza saria ben finita, combattendo in Sicilia per la libertà... Ma noi non siamo, giovani, confessarlo, ai tempi di Grecia e di Roma, quando la patria pensava ai parenti dei morti per la patria... So Iddio, se a me, che non ho potuto, quel che pure è stato il desiderio ardentissimo della mia gioventù, spender la vita per l'Italia, piange l'anima a disuaderne chi pur vorrebbe farlo. Ma così parmi che consigli il dovere; il quale l'amor di famiglia pone innanzi a quello della patria quando le cose non son disperate...; quando fossimo agli estremi, l'amor di patria andrebbe innanzi a tutto: si può giovare la patria anche se il dovere ti ritiene lontano dalle armi* (7).

Col medesimo tono, in data 27 febbraio 1862, scriveva a Narciso Feliciano Pelosini: *Io era fatto per la vita aperta e rumorosa dell'azione, non per gli studi in cui mi snatura, mi faccio, mi rodo... La mia poesia, se poesia s'ha a chiamare, è aspirazione al di fuori... Ma così è: la mia miseria e la morte di mio padre, mi hanno fatto schiavo di tutto* (8).

Questo ardore per la vita aperta dell'azione era stato già espresso con pari fermezza in una lettera a Ferdinando Cristiani del 20 dicembre 1860: *Oh, se le sventure non cogliavano la mia famiglia anzi tempo, e avessi potuto fare anch'io qualche cosa*

(1) Vol. II, lettere segnate dai numeri 200, 208, 210, 213, 215, 216, 220, 221, 223.

(2) Vol. II, pp. 104-05, lettera segnata dal num. 14.

(3) Vol. III, pp. 51-52, lettera segnata dal num. 395.

(e non solamente scribacchiare)! Sarei stato più contento e più gioioso e anche avrei potuto fare meglio in letteratura: perchè la vita viene solamente dall'opera, dall'opera ardente e dal contrasto⁽¹⁾).

Allo stesso Ferdinando Cristiani, in data 5 giugno 1866, scriveva: *Caro Ferdinando, Beato e glorioso te, che nei giorni avvenire, quando si parlerà delle battaglie patrie, potrai dire: Io le ho combattute tutte. A me il destino ha destinato di rimanere sempre nella schiera de' grassi borghesi... «Suo destino ha ciascun dal dì che nasce»: il mio è di combattere tutavia con la lingua...⁽²⁾*

Queste lettere sono forse la parte migliore dell'Epistolario e certo la più sincera documentazione del carattere fermo e battagliero dell'uomo, del cittadino e dello scrittore.

A torto si mosse al Carducci rimprovero che con tono di rinfaccio gli ripeterono più volte gli avversari, che egli per l'unità non dette nè un soldo, nè una goccia di sudore, nè una stilla di sangue. Ma anche questo rimprovero o rinfaccio egli ribattè generosamente e vittoriosamente a Eduardo Arbib, che primo o de' primi glielo aveva mosso nella sua *Libertà*⁽³⁾. Oh! che il Petrarca, il Machiavelli, il Parini, l'Alfieri, il Leopardi, il Manzoni — eroi del pensiero da quanto quelli dell'azione — furono forse spiriti volgari solo perchè non dettero e non poterono dare alla patria una stilla di sangue? Fu spirito volgare il Guerrazzi, che non potendo combattere battaglie scrisse dei romanzi patriottici e battaglieri? E quanta parte dello spirito guerrazziano non è nella vita e nelle opere del Carducci?

Le molte lettere alla Louisa Grace Bartolini sparse nel quattro volumi sono, a parte, un'alta manifestazione della devozione e delicatezza profonde che ebbe il Carducci con la dotta scrittrice e la geniale poetessa inglese, alla quale il 25 agosto 1861 dedicò un'altra e patriottica ode in cui esalta storicamente la sublime idealizzazione della donna forte ed eroica⁽⁴⁾. In una di queste lettere⁽⁵⁾ egli si compiace di vanarne la ossequiosa e costante e immancabile amicizia; e già nell'ode citata la chiamò armonica - D'altre genti figliuola e d'altre età.

Il poeta ebbe con lei un'intima e affettuosa comunione spirituale alla quale parteciparono amici e colleghi di lui. Queste lettere ci delineano tutte la simpatica figura della donna che alla elevatezza dei sentimenti congiunse una larghissima coltura e un'anima poetica. Lo stile di queste lettere è reso con un'aria e compostezza altamente signorile, come è quanto l'argomento e la persona, veramente nobili, richiedevano.

Va qui degnamente ricordata la nobilissima lettera inviata dal Carducci alla contessa Paolina Leopardi⁽⁶⁾ con l'offerta che le fece del giovanile volume delle *Rime*, uscite, come scrive lo stesso Poeta, alla luce del pubblico in S. Miniato al Tedesco *pa' tipi del Ristori il 23 luglio 1857*. La lettera, spedita da S. Miniato al Tedesco, reca la data dell'otto agosto 1857. In essa, con senso di profonda modestia pari alla elevatezza del sentimento, è brevemente delineata con finissimo rilievo la figura di *quel grande infelice*, al cui nome è intitolato il volumetto delle *Rime* con una epigrafica dedica.

(¹) Vol. II, p. 172-173, lettera segnata dal num. 260.

(²) Vol. IV, p. 350; lett. segnata dal num. 849.

(³) Vol. XXIV dell'Ediz. naz. - *Confessioni e Battaglie* - Serie prima; pp. 76-78.

(⁴) Vol. II dell'Ediz. naz., pp. 296-300.

(⁵) Epistolario, vol. II, lett. num. 271.

(⁶) Epistolario, vol. I, pp. 198-99; n. della lett. 111.

Credo utile citare, fra le altre, queste parole: *Accolga dunque Ella... queste mie rime con quella gentile benignità che a Lei, o nobile signora, è consueta; e questo non per bontà loro intrinseca ch'è nulla, sì perchè esse danno, ahimè indegnamente, alcun segno e testimonianza dell'amore e dello studio che un'anima di giovine ha messo nella persona e negli scritti del suo divino fratello.*

Quanta modestia e quanta signorilità di sentimento e di espressione!

Con pari modestia non disgiunta da una certa ferezza d'animo egli rispose al Guerrazzi che con generosa schiettezza come di padre autorevole aveva giudicato lo stesso volumetto di rime offertogli dal Poeta. Vanno citate queste parole: *Ho indugiato a rendergliene (grazie), per sospetto di parerLe impronto mendicatore di parole cortesi; le quali oggi è costume di andar limosinando dagli uomini grandi, come altra volta era di limosinare i diplomi accademici e le mance de' principi... Nel medesimo tempo Le confesso che non tutti i consigli e gli ammaestramenti che Ella si degnò darmi posso accettare; veda audacia di giovine, parlare così Giosuè Carducci a F. D. Guerrazzi. Ma ne' miei versi sento anch'io mancanza di vita propria, e senza profondità di concetto: e vorrei sopperirvi, ch'è da mia parte mi punge amore dell'arte purissima...⁽¹⁾*

Nobile e austera franchezza di studioso cosciente congiunto alla devozione e al ragionabile obsequium.

A differenza di coloro che con omaggi servili e ampollate adorazioni cercavano di carpire agli uomini illustri lodi o lusinghe consigliate da pura cortesia, il Carducci, nella prima gioventù, si rivolgeva ai grandi solo col fine di trarne consigli, moniti e ispirazioni per la sua vita di studioso e di artista.

Così pure, sotto lo pseudonimo di Enotrio Romano, mandò copie del *Satana* a due illustri scrittori francesi, accompagnandole con due lettere che anche oggi hanno grande importanza letteraria e artistica, l'una diretta a Jule Michelet il 18 dicembre 1865 a Parigi, e la seconda a Edgardo Quinet a Bruxelles il 14 gennaio 1866. L'una e l'altra sono la prima prova luminosa del culto grandissimo che ebbe il Carducci per la Francia e la sua gloriosa letteratura la quale ebbe tanta presa nel futuro autore dei *Giambi ed Epodi*. Della lettera al Michelet vanno segnalate le seguenti magnanime parole: *E vi scrivo per pregarvi ad accogliere benignamente alcuni versi che io ho pubblicato sotto il nome di Enotrio Romano. Ispirati per gran parte dalle opere vostre, io oso presentarveli, non per valore che abbiano in sè ma come testimonianza che anche in questa vecchia Italia i nobili e arditi concetti che voi rivestite di così viva, scintillante e originale colorito han la potenza di commovere e rianimare gli spiriti giovanili...*

E della lettera al Quinet vanno ugualmente segnalate queste altre parole: *Accettateli (i versi), mio signore, non per valore che abbiano in sè, ma come testimonianza del rispetto e dell'ammirazione che un democratico e un italiano deve all'illustre pubblicista della libertà, al doto eloquente benevolo autore della «Rivoluzione d'Italia», al virtuoso cittadino che ultimamente ha strappato dinanzi gli occhi della Francia e dell'Europa il velo che nasconde la turpe figura del Cesarismo...⁽²⁾*

Queste ultime parole preannunziano i due giambici sonetti intitolati «Cesarismo» composti due anni dopo e ai quali il Poeta aggiunse una polemica nota storica e politica.⁽³⁾

(¹) Epistolario, vol. I, pp. 305-06, agosto (?) 1858, lett. n. 140.

(²) Epistolario, vol. IV, pp. 274-75 e pp. 302-03; lettere numerate 798 e 815.

(³) Ediz. naz. delle Opere, vol. III; pp. 24-25 e pp. 138-39.

Meriterebbero un rilievo a parte, che pur troppo lo spazio non consente, le molte lettere inviate dal Carducci ad Isidoro del Lungo e ad Alessandro d'Ancona, e segnatamente quelle che furono dirette al del Lungo e riguardano la prefazione e la revisione della magistrale edizione critica del Poliziano, e quelle altre dirette al d'Ancona per la preparazione del volume delle *Cantilene e ballate*. Queste lettere sono fedele testimonianza della parte che nel riscontro e nell'esame dei codici il d'Ancona e il del Lungo ebbero nella faticosa e minuta preparazione delle due edizioni citate, a quel modo che dimostrano nel Carducci la pazienza del ricercatore e la dottrina dello storico e del filologo.

La maggior parte delle 850 lettere dei primi quattro volumi dell'Epistolario sono indirizzate a Giuseppe Chiarini e a Gaspare Barbera: sono veramente innumerevoli.

Si può dire che il Carducci e il Chiarini, sotto alcuni aspetti, siano stati gli Oreste e Pilade della letteratura italiana nella seconda metà del secolo decimonono, tale o tanta fu la loro fraternità morale e ideale e così viva e costante e feconda la influenza animatrice dell'uno sull'altro.

Il Carducci non sdegnò di comunicare spesso all'amico le sue impressioni e opinioni letterarie e critiche per scambiarsene il parere e di confidargli segreti di famiglia, sfoghi politici, stati d'animo e impulsi passionali; come pure chiese a lui aiuti, non per sé ma per amici e colleghi carissimi, bisognosi di cattedre nella difficile carriera dell'insegnamento. Bisogna dire anche che nello studio delle lingue e letterature straniere e in particolare della tedesca, nelle quali il Chiarini era profondamente versato, ricevette da lui consigli ed aiuti che furono poi rivalutati dalla guida sapiente di Emilio Teza. Si può anche dire che non ci sia lettera delle tante mandate al Chiarini, nella quale non ci sia un'eco di questa calda e costante comunione e fraternità spirituale. L'uno partecipava alle gioie o ai dolori dell'altro. Giova qui ricordare due commoventissime lettere, abbastanza note e che certo verranno ripubblicate nei successivi volumi dell'Epistolario, l'una del Chiarini al Carducci per la morte immatura del figliuolo Dante, e un'altra del Carducci al Chiarini per la morte anche immatura del figliuolo che aveva pure il nome di Dante. L'uno e l'altro li ricordarono di poi con alti accenti di prosa e di poesia.

Delle tante confidenze che il Carducci faceva al Chiarini va particolarmente ricordata quella che riguarda un amore segreto del Poeta nel tempo istesso in cui egli era fidanzato con la Elvira che poi fu sua moglie. La lettera che riporta questa confidenza ha la data del 4 maggio 1857⁽¹⁾. Essa ha spiccatissimo riferimento ad un bellissimo brano della prosa autobiografica «Le risorse di S. Miniato al Tedesco» nella prima serie delle *Confessioni e battaglie*, dove il Poeta descrive le diverse fasi di un suo segreto amore la cui infausta fine fu a lui predetta dal canto di un cuccolo che gli mandava il suo verso dalla parte di tramontana; che secondo il popolo svedese, è fatale annunzio di tristezza e dolore per tutta la vita.

Ora da questa lettera apprendiamo qualche altro curiosissimo particolare lì dov'è narrato con caustica amarezza l'arrivo a S. Miniato del padre e del fratello della fidanzata Elvira, che misero all'aria mezzo il paese, e la conseguente rottura di questo amore con relativa restituzione di lettere e di capelli. Così pure apprendiamo il nome della giovane amante, Emilia Orabuona, la bruna dai lunghi sguardi vellutati, che diceva assai graziosamente i versi del Prati:

⁽¹⁾ Epistolario, vol. I, pp. 220-23.

Oh se nel grembo a un'isola
O in un remoto speco
Chi diè la vita agli angeli
Ti faccia nascer meco!

Le moltissime lettere inviate dal Carducci al suo editore Gaspare Barbera hanno in parte una importanza letteraria, perchè non solo contengono confidenze intime così familiari come politiche e qua e là qualche scatto passionale, ma ancora contribuiscono non poco alla conoscenza del modo e delle cure minute onde procedeva la stampa delle molte edizioni critiche ai classici del Carducci in un ben lungo corso di tempo, forse il più nutrito e fecondo di lavoro erudito e filologico (1858-79).

Le più notevoli lettere sparse nei quattro primi volumi dell'Epistolario sono vere e proprie conversazioni e non di rado dispute letterarie. Cito, fra le tante, un parallelo fra il Giordani e il Leopardi rispetto alle loro prose e al giudizio estetico⁽²⁾; un tratto che spiega l'influenza del Giordani sul Carducci⁽³⁾; una dissertazione sulla Epopea⁽⁴⁾; un giudizio sui *Miserabili* di V. Hugo⁽⁵⁾; un giudizio sul Petrarca ritenuto superiore a Dante pel concetto politico⁽⁶⁾; un giudizio sul Proudhon⁽⁷⁾; una dissertazione interessantissima col d'Ancona sul Petrarca e sulla canzone petrarchesca «Italia mia...»⁽⁸⁾; un raffronto tra Ariosto e Tasso⁽⁹⁾.

Di non poco interesse è una lettera in cui il Carducci si compiace dei suoi vaticinii politici⁽¹⁰⁾; altre dove scrive di non avere avuto il coraggio di rifiutare il cavalierato, offertogli dal ministro Carlo Matteucci di cui ammirava lo scienziato che aggiungeva gloria alla patria⁽¹¹⁾, e quelle in cui sereno e severo dà giudizio del suo Satana⁽¹²⁾.

Occorrerebbe troppo lungo discorso, non consentito dai limiti di una recensione anche larga, il dare anche a grandi linee un compiuto rilievo della diffusa e ricchissima materia sparsa nelle ottococinquanta lettere che formano il contenuto dei primi quattro volumi dell'Epistolario, i quali si riferiscono agli anni della prima operosa gioventù del Poeta, dal 1850 al 1866: sedici anni di contrasti e di lotte, di studi faticosi e di ostacoli affrontati e vinti nelle dure contingenze della vita e nell'aspro cammino della critica e dell'arte.

Del resto il ricchissimo manipolo di queste lettere ci delineano nettamente, co' principii e intendimenti critici intorno alla scuola classica e alla romantica, le norme fondamentali e le preparazioni sicure della lunga e faticosa formazione e della prima evoluzione dell'ingegno e dell'arte carducciana. Ora i primi quattro volumi dell'Epistolario ci segnano largamente i gradi di questa prima evoluzione; e il lettore può a suo agio

⁽¹⁾ Vol. III, lett. a G. Chiarini del 26 gen. '62; pp. 18-20.
⁽²⁾ Vol. III, lett. a G. Chiarini, 6 febb. '62; p. 33 (sola Giordani, fra i prosatori, è grande italiano).
⁽³⁾ Vol. III, lett. a Isidoro del Lungo, 26 febb. '62; pp. 48-49.
⁽⁴⁾ Vol. III, lett. a Carlo Gargioli, 27 aprile '62; p. 122.
⁽⁵⁾ Vol. III, lett. a Narciso Feliciano Pelosini, 28 maggio '62; pp. 150-51.
⁽⁶⁾ Vol. III, lett. a Luigi Billi, 20 dic. '62; pp. 255-56.
⁽⁷⁾ Vol. III, lett. ad Alessandro d'Ancona, 23 gen. '63; pp. 285-87.
⁽⁸⁾ Vol. IV, lett. a Pietro Dazzi, 13 dic. '64; pp. 139-40.
⁽⁹⁾ Vol. III, lett. a G. Chiarini, 26 gen. '62; pp. 16-17.
⁽¹⁰⁾ Vol. III, lett. a G. Chiarini, lettere dai numeri 463 e 465.
⁽¹¹⁾ Vol. III, lett. a G. Chiarini, lettere segnate dai numeri 585 e 593.

zadini e dell'Andreoli. Venendo al tempo delle invasioni barbariche e delle guerre civili nei secoli IV e V, conclude che Bologna non ebbe gravi danni, se non nelle campagne.

A proposito della diffusione del Cristianesimo e dell'inizio dell'episcopato bolognese si attiene all'Elenco renano che è molto autorevole. Incomincia col vescovo Zama e di lui dice con precisione di fatti e serietà di discussione, pur non potendo determinare l'anno preciso della sua elevazione all'episcopato. Dice dei successori di lui, dei santi martiri Vitale e Agricola togliendo altri nomi dal martirologio bolognese. Esamina la leggenda di S. Petronio e ne fa severa e giusta critica, tenendo molto conto degli studi del Testi-Rasponi e del Lanzoni. Ritiene che sia da sfatare l'antichità degli edifici stefaniani e corregge molti errori ed inesattezze. Questa parte è veramente degna di particolare attenzione.

Indi viene a studiare da chi dipendeva per la giurisdizione il vescovo di Bologna: prima dipese dall'arcivescovo di Milano, poi da quello di Ravenna.

Viene poi allo studio dell'età gotica. Sotto Teodorico l'Emilia e quindi anche Bologna ebbe qualche tranquillità, ma non così sotto i suoi successori. Narrata la guerra gotica e la caduta della regione in potere dei Bizantini, dice della carestia e della fame in quel disgraziato paese, dell'esoso dominio bizantino, sebbene Bologna ebbe a soffrire meno di altre città. Seguendo il suo ottimo disegno di esporre lo stato della Chiesa bolognese in ogni periodo storico, dice dei vescovi bolognesi.

Caduta una parte dell'Italia sotto i Longobardi, ha occasione l'A. di mostrare come per quasi due secoli, dal 569, quando ebbe principio l'invasione, fino al 728, quando Bologna cedette, questa città rimase un centro di resistenza: ben dice l'A.: «E' un posto e una funzione di singolare importanza: il punto avanzato della romanità, è il pilone di Ravenna e della Romagna, o Romandiola, che a traverso i secoli, proprio per merito suo, conserva il nome proveniente dall'antica Roma» (p. 151). Narra le guerre che i Longobardi fecero per impadronirsi di Bologna.

Esamina l'ordinamento amministrativo, civile e sociale della città sotto i Bizantini. Notevole è la discussione intorno a un epitaffio ritrovato sopra una pietra sepolcrale nel quale si fa ricordo del clero assai numeroso allora a Bologna.

Diligentemente condotto è il capitolo *Bologna longobarda*. Vi mostra quale fu il perimetro della città longobarda e confuta l'opinione espressa da altri che assegnano ad altro tempo la distruzione della città. La *civitas rupta* fu quella del 728.

A Bologna fu fatto un tentativo di rivolta al dominio longobardo e determina da chi e quando fu fatto. Formatosi accanto alla vecchia città romana un *oppidum* longobardo stabilisce quale dovette essere il perimetro di questo. Si ebbero anche due vescovi per le due città.

Più innanzi dice l'A. della famosa iscrizione del cosiddetto Catino di Pilato che fu soltanto un grande vaso per offerte a pro' della chiesa con iscrizione che ricorda Liutprando e Ildebrando. Di quella iscrizione l'A. dà una spiegazione che mi sembra assai convincente (p. 197).

A proposito poi della presunta donazione di Bologna, Imola e del castello di Brento a un Orso, duca di Persiceta fra il 750 e il 754, si ferma a dimostrarne l'infondatezza. In quali condizioni si trovò il contado di Bologna? Il Gaudenzi sostenne che vicino a Bologna dovette esistere il ducato longobardo di Persiceta; ma la sua affermazione è confutata con stringente analisi dall'A.

Dimostra poi che l'invasione degli Ungari non ebbe a recare alcun danno a Bologna; e con la sua consueta severa critica prova l'infondatezza delle altrui asserzioni.

Seguendo il corso della sua narrazione, studia il periodo degli imperatori sassoni (962-1024). L'autorità imperiale si consolidò con Ottone I, con gli altri due Ottoni e con Enrico, ma Bologna purtroppo vide il crescere della potenza degli arcivescovi ravennati a danno del vescovado bolognese. Il vescovo bolognese dovette ridursi a vita assai modesta.

Naturalmente anche per questo capitolo l'A. enuncia i vescovi che governarono per quel periodo sempre correggendo errori o inesattezze di scrittori pure autorevoli. Dice anche delle costruzioni fatte in quella età. La diocesi bolognese si mutò sensibilmente a causa specialmente dell'estensione che ebbe in quel tempo la ricca e potente abbazia nonantolana, anche per questa parte discutendo vittoriosamente con altri storici che di ciò hanno parlato. Il confine della diocesi fu il Samoggia per la sua parte occidentale e il Sillaro fu il confine fra i territori di Imola e di Bologna.

Quale fu l'ordinamento amministrativo e giudiziario di Bologna in quel tempo?

Periodo assai grave per Bologna fu al tempo della lotta fra l'imperatore Lotario I e il papa Sergio II; ma però l'A. nega che le milizie franche facessero una vera strage in città.

Segue il capitolo *Da Corrado II imperatore alla elezione di papa Gregorio VII* (1024-1073). L'A. dice del conte Ugo di Bologna che partecipò a una spedizione dell'imperatore con un esercito di bolognesi. Bologna si libera dalla dipendenza dell'arcivescovo di Ravenna e da quella del pontefice.

Termina il capitolo dicendo della decadenza del clero, trionfando in esso le continue violazioni del celibato e la simonia. A ogni modo la chiesa bolognese conservò un maggior decoro che altrove. Mostra l'A. per quale ragione non si formò a Bologna una signoria vescovile per la diminuita autorità del conte. Non si ebbe il vescovo-conte. Bologna sempre istintivamente romana non poteva essere che per l'impero.

Molto importante è il capitolo *Riflessi in Bologna della lotta fra il Papa e l'Imperatore, gli albori del Comune* (1073-1115). Tempestoso periodo in cui spicca l'opera coraggiosa e tenace della grande contessa di Canossa. In Bologna fu potente il partito matildico o papale. E naturalmente questo capitolo ha reso necessario che fosse seguito dall'altro: *I rapporti degli Attoni e di Matilde di Canossa con Bologna*. Di singolare interesse ha a questo proposito la dissertazione che l'A. vi fa per dimostrare che la contessa non ebbe mai un'effettiva signoria su Bologna. La bella dimostrazione è serrata, ampia e convincente. Segue un altro capitolo: *Ordinamento e vita feudale*, mostrandovi l'azione che svolsero i conti di Bologna e come da ultimo si riducessero in Casalecchio che da loro ebbe il nome di Casalecchio dei Conti. Vi si tratta a lungo anche delle condizioni economiche e sociali. In fine il bel volume si chiude con un ultimo capitolo: *Il vescovado e la diocesi*, ove si dice dei vari uffici, del Capitolo, dell'estensione della diocesi, della chiesa episcopale e delle pievi. È in complesso un lavoro compiuto e definitivo, che fa onore all'uomo infaticabile il quale vi ha dedicato tutto il suo ingegno e la sua tenace volontà.

Cuido Zaccagnini

TIBALDUCCI GINO - *Con gli amici fra portici e torri*. Bologna, Ente naz. per il Turismo, 1940, in-16.

Se vi è qualcosa per classificare una donna e conoscerla, come per profondo intuito, nella sua femminilità or docile, ora ritrosa, or selvaggia, questo qualcosa è il profumo, uno strano mistero che assume di volta in volta significazioni impenstate, che

arde in modo diverso per ogni diversa epidermide femminile, che vive fortissimo od agonizza tenuemente per ogni singolo corpo di donna, su cui ha preso dimora; dolce e vibrante. Così per le città, in ognuna delle quali vibra una vita diversa, espressa da un colore diverso, un qualcosa di inclassificabile, ma che tuttavia sta attorno a noi, vive con noi, è come per incanto diffuso nell'atmosfera; tutti lo sentiamo questo calore che emana dalle strade, dai palazzi come dai tuguri, dai giardini e dalle torri, dai portici che innervano la vita segreta della città, dal cielo stesso, che assume toni nuovi, dai tramonti e dalle albe, or freddi ed assenti, or caldi e palpitanti di ignoti ardori. Le città sono come le donne; come le donne, che danno ciascuna al profumo una diversa vita, le città hanno ognuna un colore diverso, inconfondibile, che non è mai uguale in due città, così come lo stesso profumo non odora allo stesso modo in due donne. Occorre tuttavia cercarlo questo colore, con amore profondo, con spirito poetico; il turista frettoloso, schiavo degli orari e dei Baedekers, è, al pari dell'uomo della strada, cui il profumo non parla alcun linguaggio, un superficiale ed un insensibile che trascorre rapido da un monumento all'altro, da una via all'altra, travolto dal frastuono della meccanizzazione, dalla tirannia del tempo. Sul turista il colore non ha presa; per vivere la vita segreta delle città e conoscerle nella loro vera essenza, che non sia il brutale contatto dei piedi su di un selciato o lo sguardo assente su di un tabernacolo quattrocentesco, incastonato come per magia in una calda e rossa parete di cotto, è necessario essere dei poeti; solo un poeta può togliere i veli all'animo femminile e violare la vita segreta delle città, in quelle ore serene in cui il vecchio matrone prende colorazioni insospettite, toni languidi e come in sordina, in cui i portici suonano più forti e giocondi al passo degli scopritori della bellezza.

Bologna, fra le cento città d'Italia, è la più calda, la più languida, la più armoniosa in quella sua gamma di toni rossastri che chiudono in un morevole cerchio il viandante, innamorato ed ansioso di scoperte, ovunque egli guardi, ovunque egli vada, in cerca di colore e di sensazioni nuove; il colore di Bologna è vivo e forte, sia che prorompa armoniosamente dalla Mercanzia, sia che emani giocondo dal Palazzo del Podestà o si liberi in asceti mistica dal « bel S. Petronio ». Ogni palazzo ha un suo tono particolare, si trovi in Strada Maggiore od in Via Zamboni, in S. Vitale o al Meloncello, sia che accompagni la pulsante vena dei portici di S. Luca, che si sposano al verde della collina; e tutti i toni fanno il tono di Bologna, che è come un immenso palpito di caldi rossi, specie quando si guardi e si « senta » la città dal vedere di S. Michele in Bosco, da cui la ammiri, voluttuosamente adagiata in questa nostra opima pianura, altrettanto calda e piena di colore, anche se nel cielo vi sia un lento e placido carosello di nubi.

Vi sono paesi che hanno bisogno del sole per vivere, di un sole sfacciato e luminosissimo, senza del quale tutto parebbe grigio e sfumato; Bologna non ha bisogno del sole, anzi ne fa a meno volentieri, come in certe placide e lente giornate d'autunno, in cui il cotto vive una sua intima vita, più tenue, ma non per questo meno calda e reale. Bologna con il sole che batte sul rosso dei palazzi, che invade ed inonda gli angoli più oscuri dei portici, che piomba, attraverso le gotiche vetrate, nel raccoglimento delle chiese, diventa opulenta, di un'opulenza sfacciata e violenta, senza pudori o mezzi toni; con il sole Bologna è come una fiamma viva, come un incendio, come un'orgia di colori; certi tramonti estivi arroventano le facciate delle case, mondanizzano le chiese, annullano ogni misticismo ed ogni raccoglimento, sferzano dolcemente ed erullinano le torri cupe ed annegano in una fiammata la saettante cima dell'Asinella,

la prima a ricevere il bacio del sole e l'ultima a perderlo. A noi Bologna con il sole non piace; noi amiamo certi toni dimessi, certi calori nascosti che si possono trovare in autunno, quando la città si fa più intima, più nostra, più dolce, più arrendevole ed il colore si fa più intenso, più carico a compensare l'assenza del sole ed a ravvivare il corteo delle prime nuvole, quelle nuvole che altrove danno sgomento e che qui da noi, a Bologna, al contrario, abbracciano la città per non lasciar sfuggire il calore dei toni e distribuirlo più generosamente a tutti noi.

Noi soltanto amiamo questa Bologna; il turista frettoloso vede e passa senza fermarsi. Bisogna invece guidarlo ed insegnargli a vedere ed a sentire questa nostra bella e dolce città, insegnargli con animo di poeta a vedere ed a sentire ciò che è nascosto, ciò che richiede per essere compreso un intuito lirico; questo ha fatto Gino Tibalducci, che in un suo smilzo volumetto ci insegna a conoscere Bologna e ci guida alla scoperta delle bellezze placide della città; ci vuole un poeta come Tibalducci, per andare vagabondando con lui fra portici e torri a conversare piacevolmente di amore, di storia, di bellezza. Egli ci guida e con piana parola, schiva di abbellimenti, ci racconta la « sua » Bologna in rapidi capitoletti, che videro la luce sulle colonne di un quotidiano cittadino, con amore casto e pudico da poeta e da innamorato; è una Bologna diversa dalla banale Bologna che tutti i turisti conoscono a memoria, per certe rapide notazioni liriche che svelano la vera, la sola vita della città, quella che pochi poeti sanno.

Tibalducci narra con rapida e sobria parola la storia segreta delle vecchie Porte: « Fortunato chi abita oltre i tetti, magari in un'istana, in un torrione, come questi delle vecchie Porte, che hanno finestre e pertugi aperti sulla collina... « Nelle Porte superstiti, invece, hanno preso stanza dei simpatici pittori... ogni tanto sporgono la testa fuori da quelle insigni finestre per respirare un po' d'aria e per bere, essi che lo sanno fare, un po' di color rosso di tetto, argento di cupola e verde di colline alberate ». Ci senti ovunque il colore di Bologna, nelle vecchie Porte e nelle Piazze, nelle Chiese, nelle Cupole, nelle Torri, ovunque il poeta ci porti per insegnarci a vedere ciò che egli vede e sente; il Tibalducci scrive rapido e succoso, con uno stile fra il tenero, il patetico ed il faceto, ravvivato sotto da un afflato lirico che rende efficaci anche i brani di una cronaca nuova come questa, piena di impeti, di tenerezze, di languori. Rivive nelle pagine del Tibalducci un'altra Bologna, diversa dalla Bologna grassa che a noi fu insegnata; una città più bella, più accogliente, una città per poeti e per amanti; ai poeti Bologna si offre, mistica e gioconda, calma e fremente: v'è posto ed amore da distribuire a tutti.

Questa cara e tenera Bologna, alla quale ritorniamo sempre con animo di fanciulli, vive nel volumetto di Tibalducci la sua « vera » vita segreta, dolce ed appassionata; solo un poeta poteva squarciare il velo del suo mistero.

Gianni Guizzardi

ZUCCHINI GUIDO. *La Madonna del Monte di Bologna*. Bologna, a cura del Comune di Bologna, 1939, in-8.

Leggendo il libro che Guido Zucchini ha scritto per narrare con scrupolosa esattezza la storia del santuario, eretto in cima al colle che domina Bologna, dalle sue origini fino alla meravigliosa scoperta odierna dell'antica Rotonda, ancora intatta, con le figure degli Apostoli affrescati nelle nicchie, si prova un senso di stupore e di gioia.

Come, in mezzo a tante tumultuose vicende, questa Rotonda sia stata preservata dal

piccone demolitore e convertita in sala da pranzo, tappezzata di carta, quando fu costruita la Villa Aldini, e, più ancora, come la villa, divenuta ormai inutile, dopo il tramonto dell'astro napoleonico, nei continui passaggi di proprietà sia stata sul punto di essere distrutta dalle fondamenta, allorché una pia unione di cittadini, devoti al sacro suolo della Madonna del Monte, riuscì a riscattarla e a salvarla, e come anche questa società sia andata esaurendosi fino all'ultimo uomo, il Conte Agostino Salina, che nel 1888 offrì la villa al Comune di Bologna, tutto ciò costituisce tale storia, che anche ai più scettici appare veramente provvidenziale.

Così meglio comprendiamo la commozione dello storico, che mai aveva abbandonato la speranza, e che, finalmente, ottenuto il permesso di por mano al martello, ha avuto la meritata gioia della scoperta, quando, come egli stesso narra, in un giorno memorabile, egli, solo, col suo assistente, nell'alto silenzio della stanza squarciata, vide ricomparire tra la polvere e i mattoni infranti, dalle nicchie riaperte, i grandi volti pensosi degli Apostoli, dagli occhi quasi pieni di meraviglia per aver riacquisito la luce! Sia, dunque, lode al ricercatore tenace e cosciente, che ha visto premiata la sua lunga fatica e il suo amore, e sia lode al Podestà di Bologna, che, con felice intuito e ardentissimo, rotto l'indugio, ha promosso quest'opera e intende proseguirla fino al suo compimento, e, intanto, ha voluto che, come primo annuncio, uscisse questo libro, in nitida edizione, ricco di molte tavole illustrative, che valgono come documenti eloquenti.

Dopo ciò non rimarrebbe che consigliare gli altri a leggere il libro per rievocare voci ed immagini del passato, in attesa che il restauro venga compiuto. Ma l'assillo della critica ci spinge a interrogare la storia perchè risponda a molte domande.

Sei tu donna vera, o Picciola Galluzzi, nel romitaggio dei boschi che circondano Bologna, dove ti apparve la bianca colomba, che, disponendo in circolo, col becco, fuscilli di legno sulla sommità del monte, quasi volesse costruirsi un nido, rivelò chiaramente la volontà del Cielo, che in quel luogo sorgesse un tempio rotondo?

O sei nata dalla fantasia del popolo, più tardi, quando i costumi ragentiliti, vana gloria di famiglie e poesia innalzarono la donna quale ispiratrice di ogni nobile azione?

Ha già notato lo Zucchini che la leggenda della colomba si ritrova, quasi simile, per l'origine dell'Abbazia di S. Maria della colomba in Chiaravalle Piacentina, eretta in principio del sec. XII. Qui una colomba, a mezzo di fuscilli, avrebbe segnato il luogo ove l'abate Bernardo edificò la chiesa. Anche in Francia, presso a Limoges, una colomba segnò a S. Gaucher il luogo dove costruire il monastero di S. Giovanni d'Aurel. La nivea colomba, simbolo dello Spirito Santo, rappresenta bene la divina messaggera.

È sempre difficile sceverare nelle leggende il vero dal falso, rintracciarne le origini e le molte derivazioni e varianti. Tuttavia la localizzazione così precisa della leggenda sul colle bolognese, che ha dato occasione ad un intero ciclo di affreschi, può deporre in favore della sua precedenza e preminenza.

Quanto alla Picciola Galluzzi, vedova di Ottaviano Piatosi, come si può metterne in dubbio la realtà storica? Certo la sua famiglia fu una delle più antiche e ricche; già in principio del XII sec. aveva il patronato di S. Elena di Sacerno, e, più tardi, eresse altra chiesa rotonda pressa la casa e la torre, che ne tramanda ancora la memoria.

Sugli albori dell'XI sec. che rinnova tutta l'Italia con la forza della Chiesa, la donna è già in alto per iniziative di opere; ed ecco sorgere la gran contessa Matilde di Canossa, forte e pia, mirabile esempio di virtù attive e contemplative. Così possiamo credere che la Picciola Galluzzi, umile nel nome e grande di animo, ritratasi fuori

della città sul colle più basso, denominato da S. Benedetto, che può identificarsi col primo sprone, dove sorge ora la villa Baruzzi, abbia avuto la visione della colomba che trasportava i frustoli di legno sul monte più alto, e, quindi, abbia dato al vescovo di Bologna non solo il consiglio di costruire il tempio ma anche terre e danaro perchè l'opera fosse compiuta.

Ma quando fu costruita la Rotonda?

Lo Sgargi, che ne raccolse per primo le memorie e le pubblicò nel 1814, riporta la data del 14 agosto 1116.

Si è osservato che questo giorno, vigilia dell'Assunta, è proprio quello in cui fu fissata più tardi la processione al Santuario, per ricordo della vittoria ottenuta in quel giorno dai bolognesi sulle milizie del Piccinino nel 1443, che fu attribuita alla grazia della Vergine. La coincidenza è certo sintomatica. Tuttavia l'anno 1116 non può essere stato inventato. Lo Sgargi, che attinse ad antiche carte, ricorda che la chiesa fu consacrata dal vescovo di Bologna Vittore, in concorrenza con Geremia, vescovo di Ravenna, Guido di Ferrara ed Oddo di Imola. Ora questi quattro vescovi sono nella storia al loro posto di convegno. Aggiungerò che il vescovo di Ravenna, Geremia, eresse nella cattedrale Ursiana la grandiosa nuova abside, adornata da un musaico con molte scene, che fu compiuta l'anno 1112, come diceva l'antica iscrizione. L'opera è andata purtroppo distrutta nel 1734, ma ne fu fatta una ricomposizione schematica, che ancora vale come documento storico. (Cfr. G. GEROLA: *Gli avanzi del musaico dell'antica basilica Ursiana*, in «*Felix Ravenna*», gen. 1912). A noi interessa soprattutto osservare che la pittura aveva tre ordini: in alto, l'Ascensione di Cristo; nel mezzo, le storie di S. Apollinare; nell'ordine inferiore erano effigiati all'ingiro, e in piedi, i 18 vescovi di Ravenna coi loro nomi. 11 dei quali con la colomba sulla testa, perchè creduti eletti per grazia dello Spirito; sotto v'erano i sedili per i canonici e, nella fascia, una iscrizione in lode di Ravenna, che starà sicura sotto questi protettori.

Un simile monumento del 1112 non poté passare inosservato anche in Bologna e non influire sul vescovo Vittore per spingerlo a dar principio a qualche opera insigne. Inoltre, nel 1116 siamo proprio in un grande risveglio della città di Bologna, poichè in quest'anno si può fissare il sorgere stesso del Comune per i privilegi ottenuti dall'imperatore Enrico V, e quindi la città si raccoglie sotto la guida del vescovo, che accrebbe la sua importanza politica, come ha ben visto Albano Sorbelli nella sua «*Storia di Bologna*» vol. II. La data del 1116 merita, dunque, di essere tenuta in considerazione.

Si potranno discutere gli argomenti di stile, che si deducono dall'esame diretto del monumento, oggi rivelatosi nei suoi particolari architettonici e tecnici. Lo Zucchini ha constatato che, per la forma, esso deriva dalla piccola chiesa di Sant'Elena di Sacerno, eretta nel 1104, e, considerata la grande differenza rispetto alla perfezione tecnica ed ornamentale della «*Madonna del Monte*», è indotto a riportare la costruzione di questa ad epoca più tarda, di maggior sviluppo artistico; alla stessa conseguenza porterebbero anche i confronti con le chiese romaniche del gruppo Stefaniano in Bologna e con altre contemporanee. Non mi addenterò in un campo di studi così difficile ed incerto, perchè l'arte romanica presenta tali varietà di forme nella stessa Italia, da non poter essere ancora inquadrata e classificata sotto denominazioni convenzionali di «*benedettina*, «*ciatercense* o «*cluniacense*». Vorrei solo osservare che la differenza fra la piccola chiesa di Sacerno, costruita con povertà di mezzi, e l'edificio innalzato per volontà del vescovo e per onore della città, è troppo grande per poter servire da

base di confronto. Di più, il monumento bolognese, rispetto a molti consimili, presenta l'immenso vantaggio di essersi conservato nelle sue linee originali, immune da restauri, e potrà venir studiato, per decidere se esso rappresenti un modello innovatore oppure una derivazione.

Ammirazione, intanto, la compattezza muraria del mattone, raffinato dal lavoro, come pietra da taglio, la forza delle masse ben equilibrate, la eleganza delle lesene e degli archetti intrecciati, la semplicità degli schemi decorativi geometrici, ottenuti combinando frammenti di diversa forma e colore.

La stessa questione cronologica può ripetersi per le pitture in affresco, che non possono credersi troppo posteriori alla costruzione, poichè le nicchie erano fatte certamente per accogliere figure.

La descrizione, che ne diede Grazioli Accarisi in una carta, da riferirsi all'anno 1459, costituisce un documento di sommo interesse. Dice dunque il Grazioli che le pitture erano già talmente antiquate che si vedevano con difficoltà, e ne consigliava il completamento o il restauro, distinguendo ciò che era visibile da quanto doveva essere rinnovato. Nella sommità della volta appariva la Vergine col Figlio in braccio, più la figura del vescovo e la città di Bologna, dipinta nel modo consueto, sulla porta della quale era bene porre lo stemma con la scritta: *porta montis*.

Nell'ordine mediano, cioè nel fregio, in otto scomparti erano rappresentate le scene della colomba: I°, la colomba appare a due falegnami che la indicano a donna Picciola; II°, la colomba segna in terra il circolo coi pezzetti di legno; III°, il vescovo siede in cattedra e donna Picciola è inginocchiata ai suoi piedi; IV°, il vescovo e il clero si recano sul monte per sincerarsi del fatto; V°, il vescovo e i chierici stanno sul monte mentre la colomba segna il circolo; VI°, il vescovo in cattedra davanti al clero; VII°, un eremita è inginocchiato davanti al vescovo; VIII°, il vescovo decide la costruzione del tempio.

A prima lettura si rimane un po' dubbiosi, e si sarebbe tentati di negar fede al documento, tanto queste rappresentazioni sembrano insolite per il secolo XII, quando la Vergine era raffigurata come «orante», o nella «Deesis» delle absidi, e, più ancora, le storie, così aneddotiche, della colomba hanno il particolare gusto narrativo del '300. Si sarebbe indotti a pensare ad una seconda decorazione pittorica, avvenuta in questo secolo. Ma, poi, tutto ben considerato, il documento resiste ad ogni assalto di critiche. Troppo chiaramente sono distinte le parti ancora visibili da quelle ormai deperite e quasi scomparse, che dovevano essere rinnovate. Una decorazione pittorica nel '300 non poteva essere irriconoscibile a poco più di un secolo di distanza, e non sarebbe passata senza ricordo nelle cronache. Convien dunque attenersi alla descrizione così precisa, data dal Grazioli. Forse, per la prima volta nella storia, è stata dipinta nel sommo di una cupola la figura della Vergine col Figlio in braccio, come protettrice della città, distesa ai suoi piedi, chiusa nello stretto cerchio delle mura, con le torri sorte da poco e con le sue porte, come più tardi il Francia la effigierà, dopo il terremoto del 1505, nella cappella degli Anziani, col più ampio circuito delle mura e con i suoi templi grandiosi. E poichè si è detto che la costruzione della rotonda del 1116 può contrassegnare il costituirsi del libero Comune, si aggiunga che già fin d'allora la città ha scelto per sua patrona la Vergine, prima degli altri santi protettori. Ed anche di questo primato, mai venuto meno, bisogna tener conto.

Così, per le scene della colomba, forse per la prima volta nelle rappresentazioni dell'arte, si dipinsero nelle pareti di una chiesa non storie di Cristo o della Vergine o dei Santi, ma episodi della vita reale, consacrati dall'autorità ecclesiastica; e vi ha

parte precipua non una santa, cinta d'aureola, ma una pia donna, in abito vedovile, col suo nome scritto sopra il capo, in otto quadri che si succedono con ricchezza di particolari e con rilievo di paesaggio, come in una novella; ed anche questo è un segno di quel senso veristico, proprio della stirpe bolognese, che sarà caratteristica dell'arte sua. È un gran peccato che di questo antichissimo esempio si abbia solo il ricordo e la facoltà di immaginare. Vivi e veri rimangono soltanto gli «Apostoli» nelle nicchie dell'ordine inferiore, diritti e severi, come piloni del tempio, essi che furono i fondatori della nuova Fede.

Queste figure, sette quasi integre, è possibile studiare dal punto di vista stilistico.

Ciò che subito impressiona è il verismo di cui sono improntate, specialmente nelle teste, per gran parte intatte, con posizione varia, frontale o di tre quarti, e fisionomie diverse, perfino con asimmetria degli occhi, in modo da rendere una intensa vivacità di espressione. Sembrano dei ritratti! Ogni volto ha il suo carattere. Si noti una figura, dal tipo quasi femminile, con i capelli che si raccolgono a ciocche ai lati, e con un occhio più grande dell'altro.

V'è una testa, rimasta solo a metà, al sommo di una nicchia squarciata, con i capelli scomposti e spioventi sulla fronte, come foglie, con un color chiaro della carne, con amplissimi archi delle sopracciglia e grandi orbite, ombreggiate come le valve di una conchiglia, dentro le quali emergono gli occhi profondi e pensosi.

V'è, di contro, altra testa con la faccia perfettamente frontale e una figura di Apostolo, volta di tre quarti, con pupilla in angolo, quasi da rendere impressione di strabismo, che, per di più, ha ben conservate le mani morbide, l'una alzata, l'altra che stringe il libro, e i colori della veste, con pieghe così ben segnate e fresche che sembrano tratteggiate ieri a carboncino.

Ma a qual tempo debbono riferirsi questi affreschi? Vedo che lo Zucchini sarebbe propenso a trasferirli verso la fine del secolo XII e anche oltre, per assegnarli al pittore Ursone, citato dal Malvasia, che fioriva nella prima metà del '200. Ma qui si potrebbero fare alcune obiezioni di carattere storico. Se le pitture fossero state eseguite dopo che il santuario fu concesso ai monaci benedettini dei SS. Naborre e Felice, (cioè nel 1170, secondo il Masini, certamente nel 1205, per la bolla di Innocenzo III), forse le rappresentazioni relative a Picciola Galluzzi avrebbero posto in maggior rilievo l'intervento dell'abate e dei monaci e non così costantemente e solo l'opera del vescovo. E a voler procedere anche più oltre nel '200, si urterebbe contro la tradizione, che dobbiamo credere fondata, che cioè S. Domenico avrebbe qui venerato l'immagine sacra della Vergine.

Ma, s'intende, ora che gli affreschi son venuti in luce, debbono essere studiati soprattutto con criteri stilistici.

Le figure richiamano insistentemente, specie per l'espressione dei grandi occhi, i ritratti romani.

Rappresentano dunque essi un ultimo esempio di quella corrente romana, così veristica nelle pitture pompeiane, che poi s'interna nelle catacombe e ritorna nelle basiliche e nelle cripte, mai sopraffatta dalla magnificenza bizantina, come negli affreschi di S. Decenzio a Pesaro dal V all'VIII secolo, e in quelli di S. Maria Antiqua a Roma, e soprattutto nella chiesa inferiore di S. Clemente al Celio, del 1084, con le storie di S. Alessio e di S. Clemente, effigiate con grande libertà di composizione e di movimento, o rappresentano già un anello di evoluzione verso il nuovo stile italo-bizantino, che fiorisce in pieno nel '200, da Aquileia a Parma fino al Cavallini e a Cimabue?

Questione ardua, che sarà campo di battaglia tra i critici, schierati in opposte linee, quali per il romanesimo quali per il bizantinismo. Non farà meraviglia se oggi si è volti a dar valore alla prima ipotesi, cioè allo svolgimento mai interrotto delle naturali forze italiche senza influsso straniero; ma non si tratta di un partito preso ed imposto: sono proprio le nuove scoperte quelle che vengono a colmare le lacune e a fornire altre prove.

Negli affreschi della Rotonda non v'è traccia, a mio parere, nè del bizantinismo aulico, che si è espresso nei mosaici iridescenti, pur nella fissità ieratica delle immagini, e nemmeno di quella nuova arte, che già dà rilievo plastico ai corpi e si vale del colore e delle ombre come di elemento formale. Qui abbiamo le figure dai volti piatti, con contorni lineari ben segnati e profondi, con lievi ombreggiature, che non alterano il tono dei pochi colori fondamentali e semplici, carnicino, rosso, giallo, azzurro, e fondi verdi nelle nicchie. V'è un'arte ingenua, primitiva e popolare, senza alcun accento plastico, senza artifici di tecnica, che si svolge e chiude nei contorni, con pochi accordi, eppure raggiunge effetti sorprendenti, con grande intensità di espressione, come nel canto gregoriano, nelle miniature, nelle lastre tombali graffite e nelle statue lignee.

Perciò si è ricondotti a datare gli affreschi al principio del secolo XII, anziché riportarli alla fine del secolo o al principio del '200.

E l'artista? Il Malvasia ha citato Ursone da Reggio, senza appoggiarsi ad una tradizione qualsiasi, ma forse perchè al suo tempo esistevano ancora affreschi con la firma di questo pittore, ma gli storici del '600 confondevano tutta la pittura arcaica sotto il titolo di bizantina e senza far troppe distinzioni. Alcuni nomi di pittori, anche del secolo XI, son venuti fuori dalle carte. Le sigle di un misterioso P. F., forse un Petrus fecit, furono pur viste in alcune pitture scomparse, e, finalmente, di un Guido da Bologna si ha ricordo sicuro che nel 1177 firmò alcune scene in affresco nella chiesa di S. Francesco a Bassano, il che prova che già nel secolo XII la pittura era in fiore a Bologna, sicchè un artista lasciò opere anche fuori della patria. In ogni modo gli affreschi della Rotonda costituiscono il più antico monumento per lo studio della pittura bolognese.

Un'altra opera d'arte, di età posteriore, è direttamente collegata alla storia della Madonna del Monte, cioè la tavola, denominata la « Vergine della Vittoria », già sull'altar maggiore della Rotonda, e poi, dopo molte vicende, passata in S. Procolo e, in fine nella chiesa di S. Salvatore, dove il culto si è rinnovato con fervore crescente. Ancora è questione tra i critici circa il tempo e l'autore di quest'opera notevole. Già lo Sgarbi dubitava se l'immagine fosse stata eseguita per culto o per voto in seguito a grazia ricevuta. Ma su ciò non può esistere dubbio. Non v'è traccia sulla tavola di alcun devoto committente, com'era l'uso; e per di più il Bambino, seduto sul grembo della Madre, non accenna colla mano in basso a nessuna figura inginocchiata, ma col dito rivolto a sinistra, sembra voler indicare alla Madre di guardare lontano. Alla città stessa di Bologna, distesa a piè del colle? Noi fermamente lo crediamo, e vorremmo precisare quando probabilmente fu dipinta l'immagine.

Un documento del 13 ottobre 1360 ci attesta che il vescovo di Bologna, riconfermando la concessione del tempio all'abate dei SS. Naborre e Felice, rinnovò il diritto dei canonici di S. Pietro di recarsi processionalmente il martedì di Pasqua a celebrare i divini uffici alla Madonna del Monte. Un documento del 1367 conferma che i monaci dovevano pagare per questo anche un annuo censo alla curia. Quelle « polpette al burro, con verdura e formaggio, inaffiate con vino bianco e rosso », che i monaci

dovevano offrire ai canonici di S. Pietro per farli cantar messa il martedì di Pasqua, sono un particolare gustoso, ma anche ben interessante! Chi può dire che queste minuzie siano inutili per la storia?

Il documento rivela chiaramente l'intromissione del vescovo per riconfermare l'antico diritto al possesso ed all'amministrazione della chiesa. Nonostante la concessione fatta ai monaci ed i privilegi che essi avevano avuto dai pontefici, e i tentativi di liberarsi dal vincolo, questo non era mai venuto meno e di tanto in tanto affiorava con maggior insistenza. Crediamo che ciò sia avvenuto al tempo del vescovo Giovanni di Gallarate, visconteo, tenace assertore dei suoi diritti, che rinnovò anche la fabbrica del palazzo episcopale e chiamò Vitale da Bologna ed altri pittori a decorare di affreschi le stanze nel 1357. Questo rinnovamento del diritto del capitolo di S. Pietro portava un ampliamento del culto alla Madonna del Monte per le solenni funzioni del martedì di Pasqua. Da ciò è venuta forse la opportunità di collocare sull'altare maggiore una grande tavola con l'immagine della Vergine, da sostituire ad altra più antica. Con questa ipotesi la tavola sarebbe già stata eseguita nel 1360, e con ciò si confermerebbe l'attribuzione dell'opera a Vitale da Bologna. È vero che la tavola portava, dietro, scritta la firma di Lippo di Dalmasio, ma questa non si può credere autentica. È anche vero che allo stesso Vitale fu attribuita un'altra tavola, con firma falsa, che era collocata nella chiesa della Madonna del Monte; e questa veramente fu un'immagine votiva, fatta fare da una donna Biagia per l'anima del maestro Giovanni da Piacenza. Ma ormai la critica l'ha trasferita ad epoca più tarda, nella cerchia delle opere di Simone. La dolce figura, gioiosa e piacente, che palleggia il pargolo vispo, che anch'io ho vagheggiato per tanto tempo come un primo fiore sbocciato dalla giovinezza del grande pittore dello stil nuovo bolognese, diventa ormai troppo terrena ed umana, mentre di tanto si innalza e distingue la Vergine della Vittoria, più spirituale, tutta serrata nelle vesti e nel velo e soffusa di grazia nella piccola bocca e negli occhi ridenti! Dinanzi ad essa si prostrò per primo Giovanni Bentivoglio ed appese ai lati dell'altare le sue armi e le sue vesti; dinanzi ad essa accorse in folla il popolo di Bologna, dopo la vittoria ottenuta sui piani di S. Giorgio nel 1443 sulle milizie viscontee. Ormai la Rotonda diventava troppo angusta per contenere il popolo; troppi volti venivano ad ingombrarne le pareti nell'interno e ad affrescarne le mura all'esterno; e prima fu costruito un atrio dinanzi alla porta, e, poi, fu sfondato l'altar maggiore per dar adito ad una nuova cappella, e due piccoli altari furono eretti dinanzi alle figure del Cristo e della Vergine; anzi l'immagine stessa del Cristo venne ridipinta rozza-mente, sicchè varrebbe la pena di cancellarla per vedere se è rimasta qualche traccia dell'antica. In fine il Bessarione fece costruire un'altra chiesa più grande, dedicata all'Assunta; così la vecchia Rotonda cominciò ad essere abbandonata. Ormai un'altra immagine della Vergine, quella della Madonna di S. Luca, discendeva dal colle della Guardia a conquistare il cuore dei bolognesi!

La decadenza della Madonna del Monte era già segnata. Non rimpiangeremo troppo l'affresco dell'Assunzione, che Galasso ferrarese dipinse, coi ritratti del Cardinal Bessarione e di Nicolò Perotti, suo segretario. Più che per il valore intrinseco dell'opera, saremmo stati curiosi di conoscere lo stile bizzarro del giovane artista, inafferrabile proteo dei pittori, che per primo portò in Bologna il modo di colorire ad olio, imparato dai fiamminghi, e le nuove forme della Rinascenza. E meno ancora rimpiangeremo gli affreschi del Cremonini, del principio del '600, che, per ogni buon conto, sono stati riportati su tela. E neppure ci dispiace, oggi, quel pronao neo-classico, che è pur sempre un segno di rinascita imperiale e quasi un preannunzio di tempi nuovi. Tutto

considerato, ci si accorge che è stata provvida la fortuna, se, nel moto incessante che la spinge a trasmutare le cose, ha salvato quello che era più essenziale e prezioso, togliendo le superfetazioni, che la vanità umana, più che la pietà, aveva accumulato. Osservando le tavole illustrative, si ha la chiara visione di come è proceduta la scoperta. Dalla carta colorata, che tappezzava la sala da pranzo, indice di una borghesia fiacca e gaudente, tutta vernice, alle pompose figurazioni secentesche, testimonianza di una età piena di boria, via via demolendo intonachi e mattoni e procedendo di strato in strato, come nello scoprire i piani di un vecchio palimpsesto, eccoci arrivati finalmente al nocciolo delle muraglie ed alle nicchie, dove si annidano le figure degli Apostoli; e d'ogni intorno la Rotonda è libera e respira! Giova immaginare con la fantasia quello che doveva essere la sala un tempo, quando i colori rivestivano le pareti, i pilastri e gli archi, ed i raggi del sole dalle piccole finestre e dalle feritoie pentagonali, da mezzogiorno penetravano, come in una fortezza, a suscitare rossi bagliori nella volta aerea e leggera, meravigliosa coppa d'azzurro, che Bologna, in un momento di grazia, quasi si levasse allora giovanilmente forte, ha offerto alla Vergine sul più alto punto dei suoi colli!

Ma, anche così, con le pareti nude e scabre dei mattoni, chiunque vi ponga il piede, senza nulla conoscere di leggende o di storia, si sentirà preso dalla suggestione sublime dell'arte, che divide musicalmente gli spazi e rapisce in alto. Si comprende ora il fervore che avvince tutti, dal Podestà all'ultimo operaio, per mettere in luce il tesoro nascosto, e lo scrupolo geloso del restauratore per nulla aggiungere che possa turbare la solennità del luogo.

Bologna, che andava cercando affannosamente un progetto per innalzare un ricordo ai Caduti nella grande guerra ed alla Vittoria, ha qui trovato il suo monumento più degno.

Ancora una volta l'età antica spontaneamente è venuta incontro alla nuova, per congiungersi con essa e procedere per più lungo cammino.

Quando il martello avrà spezzato la ganga, che serra il tempio da occidente e l'avrà riaperto alla luce del sole, e l'antica immagine della Vergine dalla Certosa, dove ancora si conserva, sarà riportata nella sua sede di gloria, torneranno i Bolognesi e i pellegrini di tutto il mondo a salire sul colle, riconsacrato alla Regina della Vittoria, mentre sul tempio faranno corona le ali possenti dell'Italia Nuova.

Francesco Filippini

ANNUNZI E SPUNTI

(A cura di A. SORBELLI e A. SERRA-ZANETTI)

✦ Difficile è poter seguire l'opera multiforme e fervida che CARLO CALCATERRA va svolgendo in tanti e così disparati campi: nella scuola, nelle riviste numerose che dirige o di cui è collaboratore assiduo, nelle ricorrenze accademiche, nella stessa stampa quotidiana, e ora anche in quella assise di italianità che è il Centro nazionale degli Studi alferiani. Non si cade certo in errore dicendo che l'attività sua è meravigliosa, per la varietà, per la cultura e preparazione, per lo slancio che pone in ogni opera buona e grande attente alla tradizione dell'arte e del pensiero. E in ognuno dei suoi discorsi, dei suoi lavori originali, delle sue critiche, si palesa non solo il suo ingegno, il sapere, il dominio della materia, ma (quel che anche più conta) il nitore della sua bella anima, il fuoco del suo amore per tutto ciò che eleva il lavoro scientifico e il costume.

Ho sotto gli occhi, ora, alcuni dei suoi discorsi o scritti riguardanti grandi poeti e scrittori del sec. XIX: i personaggi sono tutti ben congniti a lui, sono amici, sono di casa sua, tanto egli conosce la loro vita, la loro produzione, il loro spirito, il particolare atteggiamento. Prima di tutti è illustrato l'Alfieri, nell'opera svolta dal Centro e in altri scritti e discorsi; poi Luigi Galvani (scienziato, che sa di lettere) nell'analisi della commemorazione fattane da Q. Maiorana; poi Giacomo Zanella nel magnifico discorso tenuto dal Calcatterra l'anno 1938 nel Teatro Olimpico di Vicenza; poi Vittorio Berteloni, in un'acuta analisi del libro del Brognoligo; poi Guido Gozzano, in quel bellissimo saggio che si intitola *L'edizione definitiva delle «Opere» di Guido Gozzano* (tratto dal «Giornale storico della letter. italiana», Torino, 1938); e segnalò in fine i recenti vivaci discorsi tenuti all'Università di Bologna su Gabriele D'Annunzio e su Enrico Panzacchi, del quale ha intraveduta, a traverso il «Cor sincerum», tutta la musicalità della sua dolce e pur forte anima.

✦ Il prof. GIUSEPPE CORRADI, pubblicando un suo studio sulle strade romane (*Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino, G. B. Paravia, 1939) non ha voluto soltanto darci un saggio di solida erudizione, ma condurci a considerare le ragioni politiche della diligenza e sollecitudine poste dai romani nel costruire le strade. Il fine è chiaro, e l'Autore lo enuncia fin dalle prime pagine del libro. La civiltà romana progrediva vittoriosa e s'avanzava a conquistare i paesi barbari in quanto la Repubblica e l'Impero allacciavano immediatamente il centro propulsore, Roma, alla periferia, mediante la costruzione di comode strade. Così come oggi il Fascismo, conquistato l'Impero, lo ha, come primo atto di potenza civile, intersecato con una buona rete stradale che sistematicamente converge, dal mare e dai governatorati, verso la capitale. Lungo le strade sorsero i villaggi e le città, e con le strade furono portate ovunque i segni e i frutti della virilità nel lavoro e il senso della giustizia, insieme alla volitiva indomabilità bellica, non rapace, ma civilizzatrice. Cosicché nello studio della romanità, strade e centri di civilizzazione si identificano costantemente e porgono insieme aiuto allo studioso per l'esame approfondito della storia che a quegli elementi è connessa. Nell'esaminare le antiche strade dell'Italia occidentale, strettamente collegate con le conquiste dei legionari romani, il prof. Giuseppe Corradi parte da quel tratto del corso del Po situato fra *Camelimagus* (Broni o forse Cassino Po) e Cremona, appunto dove il

fiume segnava il confine fra l'ottava regione augustea, l'*Aemilia*, e la undecima, la *Transpadana*, le quali separavano l'una dall'altra, senza lasciar loro continuità territoriale, la nona dalla decima regione augustea, cioè la *Liguria*; a sud-ovest, dalla *Venetia*, a nord-est. Con chiari richiami e sicure precisazioni il prof. Corradi ricostruisce poi il fascio delle strade romane principali e secondarie, studiandole in ogni loro particolare, citando le tappe delle conquiste attraverso le pietre miliari dell'avanzata vittoriosa e indicando le località che sorsero lungo le vie, o che, già sorte, furono dalle vie allacciate e alimentate.

(C. B.)

✦ Procede alacramente la pubblicazione dei geniali e audaci volumi che compongono la collezione della «Storia dell'arte militare moderna»; approvata dal Duce e pubblicata a cura dei maggiori studiosi di discipline militari in Italia. Esce ora, della collezione, il volume del generale SALVATORE PAGANO dedicato alle *Guerre di Federico II* (Bologna, Zanichelli, 1939). L'argomento, fra i più interessanti e i più nuovi e geniali del sec. XVIII, è trattato dall'illustre autore con una sensibilità psicologica di primissimo ordine, del tutto adeguata alla complessa personalità del protagonista. L'innovazione radicale portata da Federico II nella tecnica e più nello spirito della guerra, le incalcolabili conseguenze dell'opera sua, sono analizzate con un senso acutissimo della storia che, unito all'indiscutibile competenza tecnica e ad una scaltrita elegantissima arte di narratore, fa dell'opera un elemento pregevolissimo di una collezione che ha dimostrato di rispondere esaurientemente al desiderio e alla necessità di diffusione di argomenti di vitale importanza per la vita italiana. Come gli altri, anche questo volume è corredato di numerosi schizzi, carte topografiche, piani di città e di battaglie. — Nella stessa collana il gen. ARTURO VACCA MAGGIOLINI, figura notissima di soldato e di studioso profondo di cose militari e storiche, ha dato fuori due volumi, col titolo *Da Valmy a Waterloo* (Bologna, Zanichelli, 1939) che raccolgono e concludono la gesta epica in una armoniosa e definitiva sintesi. La figura del condottiero balza virile e nitida con la sua pronta intuizione, la sua sapienza, i suoi errori ed i suoi slanci puramente ed essenzialmente latini, insomma, in tutti i suoi vari e complessi aspetti. La documentazione vastissima, l'accurato e minuzioso esame dei particolari sono la base della sintesi felicissima di cui si vale l'autore per trarne opera di complessa e coerente organicità. Una acuta comprensione storica, una singolarissima conoscenza psicologica dell'eroe e del suo tempo, una piena, mirabile competenza tecnica fan di psicologica dell'eroe e del suo tempo, una piena, mirabile competenza tecnica, fan di

✦ Davvero fortunati sono i recenti volumi dedicati alla disciplina biblioteconomica che ha pubblicati il valoroso bibliotecario argentino ALFREDO CONSOLE: uno ha per titolo *Hagamos del Bibliotecario un profesional* (Buenos Aires, Imprenta Lopez, 1939), del quale già dicemmo qualcosa in un precedente fascicolo di questa rivista; l'altro è dedicato alla *Fundacion y organizacion de Bibliotecas* (Buenos Aires, Imprenta Lopez, 1939): di tutti e due è uscita, nel decorso anno, la quarta edizione, a breve distanza dalla prima!

Particolarmente interessante è questo secondo volume che reca fra l'altro una nuova classificazione bibliografica e un piano per la formazione delle Biblioteche moderne. Il volume è diviso in quattro parti, delle quali la prima tratta del Bibliotecario, delle sue qualità, della sua cultura e della sua funzione; la seconda riguarda la fondazione o istituzione delle Biblioteche, il loro impianto, la dote, la protezione, e dà norme per

lo statuto e il regolamento delle medesime; la terza classifica le diverse categorie delle biblioteche, restringendosi specialmente alle biblioteche scolastiche e popolari che sono le più comuni nello Stato Argentino, e dividendole perciò in Biblioteche operaie, scolastiche, infantili e circolanti; la quarta parte è la più interessante biblioteconomicamente, perchè reca le norme per la organizzazione e il funzionamento delle biblioteche. È la parte veramente tecnica, parlandovisi dell'edificio, dell'arredamento, del personale, della descrizione e collocazione dei libri, delle schede, del catalogo, dell'inventario, della statistica, della disinfezione dei volumi, dell'acquisto o ingresso dei libri, e infine del prestito a domicilio della suppellettile libraria. In fine un dizionario dei termini tecnici biblioteconomici e la bibliografia. L'autore si occupa delle varie forme di classificazione, fermandosi soprattutto sopra quella decimale di Melvil Dewey e del Brunet; ma, giustamente, fa le sue riserve sull'una e sull'altra. Egli propone una nuova partizione dello scibile per una classificazione sistematica, stabilendo 22 classi: Testi, Lingue, Letteratura, Matematica, Ingegneria, Scienze naturali, Scienze mediche, Diritto, Scienze sociali e politiche, Pedagogia, Filosofia, Religioni, Geografia, Storia, Belle arti, Commercio Economia e Finanza, Industrie, Sports, Arte militare e navale, Bibliologia, Pubblicazioni ufficiali, Giornali e riviste. Naturalmente ogni classe è divisa in sotto-classi. Non c'è dubbio che la classificazione proposta dal Console è assai pratica, ma non è detto a quali principii fondamentali tale suddivisione si ispira. La questione è quanto mai interessante e converrà tornare sull'argomento. Intanto mi preme inviare al valente collega il plauso più cordiale per l'opera sua indefessa e il compiacimento per il suo successo.

✦ Nella collezione «Scrittori italiani con notizie storiche e letterarie» pubblicata, con tanto successo dalla casa Paravia di Torino, numerosi, e tutti interessanti, sono i volumi usciti in questi ultimi tempi, oltre il *Parini* a cura del Bitelli, di cui parliamo in altra parte della rivista. Ricordiamo anzitutto il *Pontano* illustrato, con acute osservazioni e con bella dovizia di critica e di pensiero, dal prof. UMBERTO RENDA, del quale sono note le grandi qualità di letterato e di scrittore. E aggiungiamo l'*Ariosto* curato da GIUSEPPE FATINI, nome caro agli studi ariosteschi e carducciani, il *Baccaccio* pure del RENDA, *Fulvio Testi* dello scrittore reggiano ARMANDO ZAMBONI, che sa accostare felicemente la ricerca colla sintesi, il *Machiavelli* di ARTURO POMPEATI e il bizzarro *Tassoni* curato da CESARE MUSSINI. — La collezione «Storia e pensiero» della stessa Casa G. B. Paravia di Torino ha dato fuori il primo volume di un'opera di GIUSEPPE GUIDO RUGGERO intitolata: *Prosa illustre dell'Ottocento* (Torino, 1939). Il primo volume è dedicato a Pietro Giordani, Carlo Porta e Pietro Colletta, le cui figure sono rese con profonda e varia osservazione. Sono tre caratteri forti ed espressivi, bene illuminati dalla prosa del Ruggero.

✦ Il Ministro della Educazione Nazionale ha disposto che, come le altre direzioni generali, anche la Direzione della Istruzione superiore abbia la sua rivista. Reca il titolo *Annali della Università d'Italia*. Il compito che il Ministro vuol dare alla nuova rivista è bene espresso dall'articolo-programma pubblicato nel primo fascicolo da poco uscito: «Approfondire lo studio della nostra Università nei molteplici aspetti sia della sua struttura sia delle sue funzioni, e cercare che di essa non solamente nel mondo dei dotti, ma anche in un'ampia sfera di persone colte, si possa avere una conoscenza adeguata». L'Università, come uno degli Enti, che più intensamente partecipano al

continuo e dinamico divenire del popolo nostro, deve armonizzarsi anch'essa con le attività e le necessità della vita sempre rinnovantesi della Nazione. Più d'ogni altro ordine di scuole deve corrispondere alla esortazione del Ministro Bottai, che incitava la Scuola italiana ad innalzarsi sul piano dell'Impero; giacchè ad essa soprattutto incombe il dovere di plasmare la coscienza della parte più eletta delle nuove generazioni, alle quali il Duce potrà affidare con sicurezza le sorti dell'Italia da Lui rinnovata.

* Le ultime tre pubblicazioni del prof. LUIGI SIMEONI della Università di Bologna, toccano tre argomenti di grande interesse, pur essendo distanti fra loro così per la materia storica come per il tempo e per i luoghi. La prima studia *Federico II all'Assedio di Faenza* (Bologna, Deput. st. patria, 1938), e in essa porta un bel contributo alla storia non di Federico solo, ma della sua politica e della condizione della Romagna intorno al 1240 (interessantissimo è un elenco dei prigionieri romagnoli del 1239 tenuti nelle carceri bolognesi); la seconda illustra *La ribellione di Fregnano della Scala e la politica generale italiana* (Verona, Atti dell'Accad. d'Agricoltura scienze e lettere, 1939), notando l'importanza che il fatto ebbe per le sue immediate ripercussioni, e cioè il rafforzamento della lega antviscontea e la trasformazione dei Consigli della città. L'appendice contiene una minuta, eruditissima e informatissima analisi delle varie fonti cronistiche della rivolta, e termina con alcuni documenti inediti di particolare interesse. La terza è riferita al Risorgimento, entro il cui ambito esamina, sulla scorta di documenti viennesi finora sconosciuti, i rapporti fra l'Austria e Napoli nel fatale anno 1860 e ha per titolo: *L'Austria e la caduta della monarchia borbonica napoletana* (Napoli, Miccoli, 1939): è la comunicazione molto applaudita che il Simeoni tenne al congresso di Bologna per la Storia del Risorgimento italiano.

* Fra le collezioni della casa editrice Zanichelli si distingue per il nitore della edizione, per l'accuratezza dei testi, per la felicità delle versioni, quella intitolata « I poeti di Roma ». Ai volumi del Bernini su Ovidio e a quello interessantissimo di Catullo, nella limpida e arguta versione del Senatore Guido Mazzoni, si aggiunge ora Orazio, esso pure fra i più pregevoli di quelli fino ad ora usciti, dovuto all'arte e al gusto di GUIDO VITALI. Esso comprende tutta l'opera lirica di Orazio, Odi, Epodi, Carme Secolare, con, di fronte al testo, le traduzioni poetiche di Guido Vitali. L'illustre studioso, che alla preparazione impareggiabile accoppia autentiche qualità di artista raffinatissimo, offre in questo volume una prova definitiva del proprio valore, sì che l'opera ne trae un pregio non soltanto di divulgazione, ma di vera poesia; sì che è in tutto degno della bella collana.

* Fra le numerose e dottissime pubblicazioni di quell'insigne studioso che fu Monsignor Francesco Lanzoni, troppo presto rapito agli studi storico-religiosi, aveva un posto notevole, anche se il riflesso era limitato a una città, uno studio sul Convento di S. Chiara di Faenza. Ora l'ha ripreso un fido e valente scolaro del compianto Lanzoni, il canonico Carlo Mazzotti, che lo ha ristampato con illustrazioni e aggiunte: MR. LANZONI, *Memorie storiche del Convento e del Collegio di S. Chiara di Faenza*, Seconda ediz. a cura del canonico CARLO MAZZOTTI, Bologna, L. Cappelli, s. a. (1939). Il volume è corredato di molte illustrazioni fuori testo, di una appendice riportante la cronistoria del monastero-collegio per gli anni 1923-1939, di documenti, di scritti riguardanti la madre Teresa Rampi e di un riuscito ritratto del Lanzoni.

* *Dal Balcone del Monte Titano, impressioni e studi*, è intitolato un recente volume di GOFFREDO FANTI, professore di materie letterarie al Liceo governativo di San Marino (Rimini, Tip. Operata, 1938). Il volume raccoglie pubblicazioni del docto insegnante e fervido conferenziere. Comincia con uno studio sopra le Scuole della Repubblica alla Mostra didattica romagnola in Cesena; poi, accanto a questo e ad altri scritti pedagogici, abbiamo articoli di fede politica, di slancio patriottico, di cose d'arte; e non mancano prose originali, come racconti, bozzetti, contemplazioni, introspezioni, spesso felici. Buona parte del bel libro è dedicato a una raccolta di sue recensioni di opere le più riguardanti la storia, l'anima, la vita della Repubblica.

* La Società tipografica già Compositori ha preso a ripubblicare l'antica Strenna storica bolognese, affidandone la redazione a ORESTE TREBBI, il quale è ben noto conoscitore, non solo della poesia dialettale, ma della vita di Bologna a traverso i tempi, specialmente per ciò che si riferisce all'aneddoto e al costume. Il titolo assunto dall'elegante libretto è quello di *Nuova Strenna bolognese*; e gli ultimi due volumi, quelli dedicati al 1939 e al 1940, contengono: il primo *Cinquanta aneddoti bolognesi*, a cominciare dagli antichi di Guido Reni e di Benedetto XIV e venendo su a Guerrini, a Panzacchi, a Carducci; il secondo, *Aspetti e caratteri di Bologna che fu*, veduti durante lo svolgersi dell'anno, dall'iniziarsi del medesimo sino al Natale, ne' tempi passati, soprattutto nel sei e settecento (Bologna, Soc. Tip. Compositori, 1938 e 1939).

* Il dott. MAURIZIO CORRADI CERVI continua le sue interessanti e fruttuose ricerche sopra la topografia emiliana e lombarda nel periodo romano, portando elementi preziosi di studio, di ricerca, di osservazione. Ci pare di grande rilievo, ad esempio, uno degli ultimi suoi contributi comparsi nella sez. parmense degli « Atti » della R. Deputazione di Storia patria dell'Emilia, che ha per titolo *Nuovi contributi alla topografia di Parma romana e imperiale* (Parma, Fresching, 1938). Anzitutto il Corradi Cervi, partendo dagli scavi, dai ritrovamenti e dalle testimonianze venute in luce, determina la cinta murale di Parma durante il periodo romano imperiale; poi procede alla ricostruzione della rete stradale cittadina; quindi alla espansione dell'azione cittadina fuori delle mura. Opportune tavole e piante, ottimamente disegnate, corredano il bel lavoro.

* MANLIO LO VECCHIO MUSTI - *L'opera di Luigi Pirandello*. Torino, G. B. Paravia, 1939. In questo saggio, che fa parte della pregevole ed interessante collezione « Storia e Pensiero », la figura del Pirandello balza incontro al lettore rivestita dei suoi caratteri umani e sfrondata degli elementi che ne hanno alterata la vera essenza: cerebralismo, filosofismo e via dicendo. Luigi Pirandello viene riconosciuto come uno dei nostri più grandi scrittori e uno dei maggiori dell'epoca moderna, sia come narratore che come drammaturgo. Il saggio costituisce così una prima solida base per gli studi pirandelliani. È scritto in forma piana e accessibile, in modo da costituire una lettura piacevole per tutti. È perciò destinato a un vasto pubblico. Le migliaia di lettori delle « Novelle per un anno » e gli spettatori delle « Maschere nude » potranno, con la scorta del volume di Manlio Lo Vecchio Musti, approfondire la conoscenza dello scrittore siciliano originalissimo, la cui opera è ormai straordinariamente diffusa in tutte le parti del mondo. (G. B.)

✦ Coscogno è una frazione del comune di Pavullo nel Frignano, posta lungo la via che conduce da Vignola a Pavullo e all'Abetone; ha ora ben poca importanza, ma la sua storia è antica, a cagione della Pieve che mostra ancora qualche testimonianza di sapore romanico, e ha particolare interesse per i secoli romano-bizantini dal VII in poi e specie per essersi opposta all'estensione longobarda insieme agli altri castelli della provincia delle Alpi Appennine, sinché cadde sotto Liutprando nel 728. E perciò ha fatto ottima cosa l'attuale arciprete prof. don ARTURO RABETTI a raccogliergli le notizie (*Memorie storiche della pieve e della villa di Coscogno*. Alba, Tip. San Paolo, 1939). Egli avrebbe desiderato addentrarsi di più nel periodo medievale, ma la scarsità della documentazione è grande, e d'altra parte non era possibile al parroco di compiere ricerche di mesi e di anni negli archivi di Modena, di Bologna e delle città vicine. Ciononostante il Rabetti ha fatto miracoli, e per la parte più moderna ci ha dato un quadro della modesta vita locale, compiuto e vivace, e una cronografia che dal 1000 arriva sino al 1936, non trascurando di illustrare gli uomini che si segnalano a traverso i secoli. In fine elenca anche i caduti nella recente grande guerra di liberazione del 1915-18 e nella conquista dell'impero etiopico. Non possiamo perciò non lodare l'opera di questo sacerdote colto, che è appassionato indagatore della storia del Frignano, come è espositore felice delle vicende di ieri della città sua natale, Modena, a cui ha dedicato un volume interessantissimo che fu ampiamente illustrato in questa nostra rivista. — Al Rabetti deve anche la *Strenna pavullese*, che ogni anno viene fuori per le diligenti cure sue, destinata a raccogliere offerte per la fondazione di una borsa di studio presso il R. Istituto tecnico di Pavullo da intitolarsi al nome del benemerito rag. Carlo Caselgrandi. Il fascicolo di quest'anno (*Strenna pavullese*, Pavullo nel Frignano, N. Tirelli, 1940) contiene, oltre la presentazione del compilatore, scritti di ALBANO SORBELLI su *Don Luigi Piacentini*, bella figura di maestro e di educatore, di GIUSEPPE MICHELI illustrante la *Cronaca del Cimone di Francesco Parenti*, di EMILIO JACOLI su *Medici frignanesi nella Repubblica Veneta del 1600*, di GIUSEPPE BEVILACQUA con lo scritto *I «Tommasi» si divertono*; e inoltre poesie di Francesco Bentivoglio, Emilio Rinaldi, Gino Soci.

✦ La collana dei «Diari e Memorie» della Casa Zanichelli, fondata dal sen. Alberto Dallolio e dal prof. Albano Sorbelli, che era da qualche tempo silenziosa, ci offre ora un interessante volume che alla serietà della narrazione offre anche il pregio della attualità, data la recente celebrazione dello storico avvenimento. È il volume dell'Ammiraglio GUIDO VANNUTELLI: *Sul Mirabello a Fiume*. Il Vannutelli, che ebbe la ventura di assistere allo svolgimento della eroica gesta fumana in qualità di comandante dell'incrociatore «Mirabello», unità comandata a vigilare nel porto della città elocasta, rievoca con sobria, appassionata eloquenza i mesi di passione e di gloria, allorquando, di fronte ad un mondo annegato nelle bassezze e nei più vergognosi mercati, una città seppe dare l'esempio della più pura fede, la prova della immortale anima italiana. È un libro che desterà il ricordo commosso di coloro che parteciparono alla gesta e al tempo stesso saprà testimoniare adeguatamente alle nuove generazioni una delle più belle pagine della storia italiana del dopoguerra.

✦ L'Istituto di Studi Romani, nel XVIII Annuale della Marcia su Roma, ha bandito il quinto Concorso Nazionale di Prosa Latina, sotto gli auspici del Ministero

dell'Educazione Nazionale e del Governatorato di Roma. Ad esso potranno partecipare: 1) i docenti e cultori di Latino; 2) gli studenti universitari e degli Atenei Pontifici e 3) gli studenti delle terze classi di tutti i licei, pareggiati e parificati del Regno, compresa la Libia. I primi dovranno inviare entro il 31 dicembre 5 copie di una loro composizione originale in prosa latina non altrove premiata, di qualunque argomento purché non di carattere filologico. Gli altri svolgeranno in prosa latina un tema, che sarà assegnato dall'Istituto. I migliori lavori saranno premiati nella misura e con le modalità previste dal bando di concorso. Il 9 maggio 1940-XVIII saranno proclamati i nomi dei vincitori.

✦ L'insigne bibliografo argentino ENRICO SPARN, che gode meritata fama per i suoi contributi, i quali non rivestono soltanto un interesse locale, ma toccano argomenti e problemi d'universale portata, offre saggi significativi della sua dottrina e della sua erudizione nei seguenti lavori, che siamo lieti di segnalare ai cultori delle discipline bibliografiche e biblioteconomiche: *Cronología, diferenciación, matrícula y distribución geográfica de las Sociedades de Filosofía e Psicología*, Revista *Humanidades*, T. XXVI, 1938. (Buenos Ayres, Imprenta López, 1938; *Cuarto y último suplemento al Catálogo universal de revistas de ciencias exactas, físicas y naturales*. Córdoba, Imprenta de la Universidad, 1939; *Segunda contribución al conocimiento de la bibliografía meteorológica y climatológica del cuadrante americano de la antártica y subantártica*. Dal «Boletín de la Academia Nacional de Ciencias en Córdoba». T. XXXIV. (Buenos Ayres, Talleres Gráficos «Tomás Palumbo», 1939). Il primo studio non è una semplice rassegna, ma un completo repertorio corredato di notizie, dati statistici ed illustrativi, che integra i precedenti studi dell'A. sull'argomento. Le altre due pubblicazioni contengono considerevoli apporti a bibliografie speciali e sono di grande utilità, poichè i cultori delle materie cui le bibliografie si riferiscono, vi potranno trovare preziosi elementi di studio e di consultazione.

✦ Lo scrittore ungherese LADISLAO HOLIK-BARABÁS, che ama celarsi sotto l'italianissimo nome di FLORIO BANFI, da molti anni s'occupa, con risultati che fanno onore alla sua vasta cultura ed alla sua esperta competenza di ricercatore e di storico, di cose italiane; e spesso, nelle sue diuturne e intelligenti indagini negli archivi d'Italia e d'Ungheria, scopre documenti della massima importanza per la conoscenza dell'origine e dello sviluppo delle relazioni culturali italo-ungheresi. In questo campo specifico molte sono le sue benemeritenze e giustamente tenute in conto. Annunziamo quattro lavori suoi, tre in lingua italiana ed uno in lingua ungherese: *Paolo Dalmata detto Ongaro*. Estr. dall'*Archivio Storico della Dalmazia*, vol. XXVII, pp. 42-63 e 133-150 (Roma, s. t., 1939-XVII); *L'opera di Fra Andrea di Niccolò d'Ungheria O. P. nel Codice Ottob. Lat. 26 della Vaticana*. Estr. dall'*Archivum Fratrum Praedicatorum*, Vol. IX (1939) (S. n. t.); *Giovanni Lodovico Vivaldi da Mondovì umanista domenicano nell'arte della stampa e dell'incisione di Saluzzo*. Estr. da *Maso Finiguerra*, Milano, A. III, 1938 XVI-XVII (S. n. t.); *Má i moçni humanist shpqtár Ioannes Gazulus*. Estr. dalla rivista *Leka*, vol. XI (Shkoder, Shityshkropa «Zoja e Páperlyeme», 1939). Sono tutti contributi originali, ricostruiti su documenti inediti rintracciati dall'A. e su manoscritti della Biblioteca Vaticana. Di grande interesse ed attualità è lo studio sul primo umanista albanese, che rivela notizie finora assolutamente sconosciute. Il lavoro sul Vivaldi ma-

nifesta una conoscenza non comune della storia dell'arte della stampa e dei peculiari attributi dell'incisione silografica.

✦ La « Collana storica sabauda », diretta dal Professor Francesco Cognasso, che la Casa editrice G. B. Paravia iniziò parecchi anni or sono, acciocchè i Conti, i Duchi, i Re di Sardegna e d'Italia, i Principi e le Principesse di Casa Savoia avessero la loro illustrazione in volumi documentati, ma adatti altresì alla piacevole lettura, si è ora arricchita di una nuova monografia, dovuta alla diligente e dotta ricerca dell'amico nostro GAETANO GASPERONI, Provveditore agli studi e prof. all'Univ. di Perugia. Riguarda *Giuseppina di Lorena principessa di Carignano* (Torino, 1938), che fu moglie di Vittorio Amedeo, figlio di Luigi Vittorio del ramo Carignano, e madre di Carlo Emanuele, nato il 24 ottobre 1770 e morto a Chaillot presso Parigi il 16 agosto 1800, separato dalla famiglia regnante per avere aderito al regime francese.

✦ LUIGI MESSEDACIA - *Antonio Tirabosco e i suoi « Solinghi ricessi » di Centro*. (Estr. dagli « Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona ». Serie V, vol. XVII. A. 1938-XVII. Verona, « La Tipografia Veronese », 1939-XVII). Magistrale lavoro per la ricchissima erudizione e per l'esposizione nitida, efficace ed espressiva. Tutti gli studi dell'insigne scrittore, altamente benemerito per i contributi di fondamentale valore ed importanza, recati alla storia dell'agricoltura italiana, svizzerano, penetrano ed esauriscono gli argomenti trattati, chè nulla sfugge all'occhio vigile ed esperto del ricercatore, nulla si sottrae all'esame del critico e dello storico. La pubblicazione che annunziamo è un inimitabile esempio di indagine e di ricostruzione e *seca*, in fine, una accuratissima bibliografia delle edizioni dell'*Uccellagione* del Tirabosco, poema che è stato molto letto ed apprezzato — anche dai tecnici del mestiere — nella prima metà del secolo scorso. La bibliografia è sapientemente inquadrata da note ed osservazioni che illustrano non solo le edizioni a stampa, ma anche le fonti manoscritte.

✦ Uno studio di fondamentale importanza, destinato a fissare in termini accettabili gli aspetti e i limiti d'una questione che è stata oggetto di lunghe controversie, è quello di GIORGIO CENCETTI, *Sulle origini dello Studio di Bologna*. (Estr. dalla *Rivista storica italiana*, Serie VI, 1940, vol. V, fasc. I, Milano-Varese, Industrie Grafiche A. Nicola & C., 1940). Nessuno meglio del Cencetti poteva risolvere, alla luce d'una logica stringente e confortata da probativi elementi documentari, l'annosa questione. La sua profonda conoscenza, paleografica e storica, delle fonti, la sua vasta erudizione che non s'arresta al campo puramente storico, ma affonda robuste radici anche in un campo generalmente poco familiare agli storici, quello giuridico, gli consentono di scrutare documenti, fatti, avvenimenti e problemi da un punto, dirò così, d'osservazione, che offre una visuale insolitamente ampia e chiara, e di appoggiare le sue conclusioni critiche su fondamenta ben solide. Il Cencetti, dopo aver sorvolata la questione cronologica della precedenza dell'insegnamento universitario, di scarsa importanza agli effetti della storia costituzionale della Università, si sofferma a considerare i principi informativi dei due grandi Studi medievali, quello di Parigi e di Bologna, rappresentanti le due correnti dominanti nella cultura del Medio Evo, quella filosofico-teologica e quella giuridica. Gli Studi di Parigi e di Bologna furono i modelli sui quali si formarono tutti gli Studi sorti in Italia, in Francia, in Inghilterra ed in Germania. Ma

gli storici che iniziarono le loro ricerche sugli elementi costitutivi delle Università, tennero gli occhi principalmente su Bologna. Il Cencetti, dopo aver esaminato e vagliato, con acuta obiettività, i risultati di queste ricerche, ricostruisce — sulla base di nuove indagini e di nuovi metodi e indirizzi — gli aspetti e le vicende dell'origine dello Studio di Bologna: problema che si scinde in tre problemi diversi, ma inseparabili: l'origine dell'insegnamento, l'origine dell'Università degli scolari, l'origine del collegio dei dottori. Il problema dell'origine dell'insegnamento viene impostato e discusso in maniera assai diversa da quelle escogitate dal Tamassia, dal Denifle, dal Manacorda e dal Fitting. Il Cencetti nota che la scuola di diritto non è una rinnovazione delle antiche scuole imperiali di diritto, nè deriva dalle scuole comunali, nè dalla scuola vescovile, nè dalla scuola d'arti: essa si sviluppò in una scuola notarile, certamente esistita in Bologna nel secolo XI. Le conclusioni del Cencetti sull'origine dello Studio bolognese e sulla scuola iberiana, che accettano contemporaneamente le tradizioni matildica e imperiale, sono logiche e sufficientemente provate dai documenti. Con il sorgere dello Studio, si svilupparono le associazioni degli scolari: e il Cencetti illustra i vari stadi che condussero, attraverso le *societates* e alla fusione di queste nell'*universitas*, ad un vero e proprio ordinamento della corporazione degli scolari sotto la giurisdizione del Rettore. Riguardo all'origine dei collegi dei dottori, il Cencetti scarta senz'altro le opinioni del Denifle e del Rashdall che li considerarono come associazioni di tutti i dottori o per lo meno dei dottori « reggenti ». I collegi non furono corporazioni dottorali in contrapposizione a quelle degli studenti e nemmeno si possono identificare con le *facoltà* nel significato moderno. Secondo il Sorbelli, furono commissioni esaminatrici permanenti per la promozione ai gradi accademici. Dapprima ogni dottore conferiva il grado da sé ai suoi allievi; poi agli esami assistettero anche altri maestri e più tardi tutti i dottori dello Studio e infine alla metà del sec. XIII si giunse alla costituzione del vero e proprio collegio « con le note caratteristiche del numero chiuso e della cittadina come requisito necessario per la cooptazione ». Il Cencetti vede nella costituzione del collegio dei dottori anche una reazione contro l'Università degli scolari, un mezzo per sottrarsi alle imposizioni degli studenti. I maestri dello Studio chiesero alleanza alle istituzioni cittadine contro cui si svolgevano gli scolari e particolarmente al collegio dei giudici e degli avvocati, al quale essi già appartenevano, per salvaguardare il loro compito negli esami e per difendere i loro interessi specifici. La costituzione di questo *corpus separatum* in seno al collegio dei giudici ed avvocati cittadini, condusse ad un distacco e alla formazione di un collegio dei dottori autonomo.

Del Cencetti annunziamo un altro lavoro originale e di grande importanza: *Diplomatica dell'ensefeusi bolognese* (Estr. dalla *Rivista di storia del diritto italiano*, A. XII, vol. XII, fasc. 3, Bologna, Nicola Zanichelli, 1939-XVII). Ci limitiamo a notare — giacchè non abbiamo una specifica competenza sull'argomento — il vastissimo apparato documentario, frutto di ricerche acute e profonde, e la straordinaria ricchezza di notizie storico-giuridiche e di osservazioni critiche, tale da dare l'impressione, anche ai profani, che la trattazione sia veramente definitiva ed esauriente.

✦ Sono noti ed apprezzati gli studi storici di GIUSEPPE MICHELI relativi a persone e cose della città e del territorio di Parma; studi sempre condotti con coscienza e diligente ricerca documentaria e con appassionato fervore evocativo. La *montagna parmense*, da lui illustrata nei suoi veri aspetti storici, ambientali e folkloristici, si può considerare il suo « feudo » ideale. Il più recente tributo « montanaro », è una originale pubblicazione scritta in collaborazione con M. GIULIANI: *Per la deno-*

minazione dei portali nell'Appennino Emiliano-Lunigianese (Estr. da «La Giovane Montagna», A. XXXIX, n. 12 e A. XL, nn. 1, 3, 4, 5, 6. Parma, Tip. già Cooperativa, 1939-XVII). L'opuscolo è corredato di interessantissimi disegni riproducenti tipi di reggolini in uso presso le popolazioni montane emiliane e lunigianesi, ed offre un ricchissimo repertorio di denominazioni, corredate della descrizione dell'oggetto cui il nome si riferisce e dell'indicazione delle località d'uso. Un'altra pubblicazione che tocca l'argomento prediletto al Micheli è *Un'isola fioristica nella Montagna parmense* (Estr. da «La Giovane Montagna», n. 7, 1939. Parma, c. s., 1939-XVII). Trattasi di una diffusa recensione dell'op. di FRANCESCO LANZONI, *La «Coriaria myrsifolia L.» nel Parmense. Notizie cronologiche topografiche, arricchita da note ed osservazioni originali.*

Annunziamo altri lavori del Micheli, che attestano la sua alacre e infaticabile attività: *Parma e la Corsica* (Estr. dal «Corriere Emiliano», n. 184 del 14 febr. 1939-XVII); *Santa Giulia nativa di Corsica (Una lettera critica di A. Sisco e L. A. Muratori)* (Estr. dall'Archivio storico di Corsica, n. XV, n. 1, 1939. Livorno, Off. Graf. G. Chiappini, 1939-XVII); *Il contadino Giacomo Ferrari da Quattro Castella predicatore e illustratore della «Commedia». Saggio di folklore danese* (in collaborazione con M. GIULIANI) (Estr. da «La Giovane Montagna», n. 1938 n. 12, n. 1939 n. 1. Parma, Tip. già Cooperativa, 1939-XVII); *L'Isola bisentina in alcuni chirografi Papali (Biblioteca del Consolato Parmense, n. 7, Parma, Tip. già Cooperativa, 1939-XVII); Lettere dell'Abate Lazzaro Spallanzani dalle collezioni della Biblioteca Palatina di Parma.* (Parma, Off. Graf. Fresching, 1940-XVIII); *Filippo Meda e l'opera sua di scrittore.* (Parma, Editrice «La Giovane Montagna», 1940-XVIII. [Off. Graf. Fresching]).

✦ Una visione poetica e suggestiva di Bologna antica e moderna, in cui la fantasia s'amalgama, con delicata armonia interiore, alla realtà delle cose vissute, ha disegnata ARMANDO TRONI nel suo volumetto *Bologna* (Palermo, Editrice «La Piramide», 1940-XVIII). L'anima di Bologna, ricercata attraverso la sua storia gloriosa, i suoi monumenti insigni e la sua gente vivace e bonaria, si riflette in queste pagine sentite e fiorite d'immagini. Qualcuno potrebbe osservare che l'A., guardando Bologna attraverso il prisma della sua sensibilità, compone una visione personale che talvolta altera o amplifica la verità remota od attuale fissata dalla storia o dai documenti. Ma l'A. è un artista che ritrae l'anima delle cose, e non un cronista che ne incide le linee esteriori: è un innamorato della dotta e della grassa Bologna, che — alla luce delle proprie impressioni e sensazioni — rievoca i più caratteristici aspetti della città, dai tempi più lontani sino ad oggi, racconta i più gustosi aneddoti riguardanti le figure più insigni o più tipiche, descrive, con simpatica e arguta vivacità, le sue scorribande nelle vie di Bologna e nei dintorni. È opera, quindi, di colore e di poesia e non di erudizione; è una guida spirituale e non una guida turistica. Bologna e la sua storia, il Goldoni a Bologna, le strane vicende delle «due torri», i caffè celebri della vecchia Bologna, la Basilica di S. Petronio, i duelli bolognesi celebri... o quasi, la visita in casa Carducci, la grotta della Spipola, sono gli argomenti trattati nei vari capitoli.

✦ Abbiamo richiamato più volte l'attenzione dei nostri lettori sulle indecorose condizioni della moderna musica sacra in Italia ed abbiamo messo in luce ed in rilievo il valido contributo recato da una ristrettissima ma agguerrita schiera di musicisti (tra i quali — in prima linea — il M.^o D. Alessandro De Bonis) per innalzare tal genere

di musica ad un livello adeguato alla dignità dell'ambiente liturgico. Diamo ora notizia di una iniziativa — coraggiosa ed originale — promossa dal Direttore del Conservatorio di Palermo, M.^o RITO SELVAGGI, musicista colto e sensibile, insegnante esperto e di larghe vedute, direttore d'orchestra di non comune valore. Il M.^o Selvaggi, conscio della urgente necessità di imprimere un nuovo indirizzo alla musica sacra italiana (troppo spesso maltrattata da mestieranti e da dilettanti privi della più elementare coscienza artistica e stilistica) e di avviarla sul terreno di una attività controllata, organica e basata su elementi normativi e costruttivi perfettamente aderenti alle esigenze artistiche, spirituali ed ambientali del clima religioso — ha istituito, con il consenso del Ministero dell'Educazione Nazionale, una cattedra di composizione musicale sacra nell'Istituto da lui diretto. È la prima volta che la musica sacra entra — non con le vesti di Cenerentola, ma con tutti gli onori — nei Conservatori musicali italiani. Non occorre porre in evidenza l'importanza d'un simile provvedimento, che racchiude tutto un programma di ricostruzione e di rinnovamento a vantaggio della musica sacra, la quale, per la sterile e inconcludente attività di certe scuole ecclesiastiche appartate e di limitata cerchia, non è riuscita, finora, ad inserirsi efficacemente nel quadro generale della moderna attività musicale italiana.

Motivo di grande soddisfazione per noi, che da lungo tempo andiamo invocando — su queste pagine — provvedimenti in favore della rinascita della musica sacra, è il fatto che a coprire la cattedra istituita dal M.^o Selvaggi è stato chiamato il M.^o D. ALESSANDRO DE BONIS. E, diremmo quasi, una vittoria nostra, questa: giacché la scelta fatta, con singolare discernimento e comprensione dal M.^o Selvaggi, viene a confermare che la nostra valorizzazione dell'opera artistica del De Bonis e la nostra battaglia contro la cecità, la poltroneria e la malafede di certi registi e profittatori dell'arte musicale sacra italiana, erano fondate su elementi giusti ed inoppugnabili.

Siamo certi che la nuova Scuola di Palermo saprà, in progresso di tempo, dar vita e sviluppo ad un movimento capace di ricondurre la musica sacra verso mete ed affermazioni degne dell'antica e gloriosa tradizione italiana. E speriamo che l'iniziativa del M.^o Selvaggi sia imitata in tutti i Conservatori italiani! (Ser.).

✦ Il M.^o Sac. TOMASO GARDELLA, compositore di musica sacra e religiosa, si distacca notevolmente dal livello comune per la nobiltà della concezione estetica e stilistica, per l'originalità delle idee e per la ferrea padronanza della tecnica armonica e contrappuntistica. Le sue composizioni presentano sempre una architettura sapiente e organica, una facoltà di espressione melodica duttile, spontanea e aderente al contenuto del testo liturgico e una sensibilità armonica limpida e densa di colore. Nei brani a più voci il Gardella rivela una dottrina polifonica veramente classica e una conoscenza profonda dei timbri e dei registri delle voci. Annunziamo un gruppo di sue composizioni, che costituiscono una efficace documentazione della sua feconda e significativa attività artistica: *Ninna-Nanna pastorale per 1 o 2 voci femminili con accompagnamento di organo*, 2^a ediz., Roma, Stamperia U. Fanfani, 1938 (op. 2); *O sacrum Convivium, per tenore solo*, Firenze, Stamperia Mignani, 1929 (op. 9-C); *O quam suavis, mottetto eucaristico ad 1 voce*, Firenze, id., 1929 (op. 9-D); *Tantum ergo, per coro a 3 voci femminili con organo ad armonio*, Bergamo, Casa Ed. Carrara, 1939; *Ave Maria. Offertorio a tre voci pari con accomp. d'organo*, Firenze, Stamp. Mignani, 1928 (op. 15); *Salve Regina per tenore*, Firenze, id., 1928 (op. 43); *Messa da Requiem a 2 voci pari*, Roma, Stamp. «Roma», 1928 (op. 39); *Ecce Sacerdos Magnus. Mot-*

retto a 5 voci dispari. Roma, Ediz. Gardella, 1935 (op. 43 serie B); *Dormi!... Non senti un alito? Pastorale per tenore o soprano con accomp. di pianoforte od organo*. Roma, Stamp. « Roma », 1927 (op. 50); *Messa XI in onore di S. Chiara a 3 voci dispari*. Firenze, Stamp. Mignani, 1933 (op. 61); *Magnificat a 3 voci pari*. Roma, Stamp. « Roma », 1930 (op. 63); *Dixit Dominus a 3 voci dispari*. Roma, id., 1930 (op. 64-A); *Laudate pueri a 3 voci dispari*. Roma, id., 1932 (op. 64-B); *Magnificat a 4 voci dispari*. Roma, id., 1930 (op. 65); *Messa XII a 3 voci dispari*. Firenze, Stamp. Mignani, 1933 (op. 76); *Sacra pangerere*. Vol. I. *Canti in onore del SS. Sacramento ad 1 voce*. Vol. II. *Canti in onore della Beata Vergine ad 1 voce*. Firenze, Stamp. Mignani (Ediz. « Sacra Pangerere », Roma), 1939.

✦ Ci duole di non potere più ampiamente estenderci nell'esame di altri volumi che hanno tutti la loro notevole importanza; ci contenteremo, dato lo spazio messo a nostra disposizione, di un breve annunzio. — GIOVANNI LINDWORSKY, *Manuale di psicologia sperimentale*. Traduzione di A. GALLI e A. GATTI. Milano, Vita e Pensiero, 1939. (Il p. Lindworsky è professore della Università tedesca di Praga, « Ho fatto tradurre questo volume, scrive il dotto p. GEMELLI, perchè ritengo gioverà agli studenti delle facoltà di filosofia delle università ecclesiastiche, nelle quali, come ad esempio nell'Università Gregoriana, si fa giustamente larga parte all'insegnamento delle scienze e quindi anche della psicologia ». L'autore pone come principio del suo importante volume il concetto che il carattere fondamentale e differenziale dell'attività psichica umana è dato dal fatto che essa coglie le relazioni). — MARCELLO MORELLI, *La poesia del padre Manni*. Torino, Soc. Editrice Internaz., 1939. (È noto che il padre Giuseppe Manni, fiorentino, che si sentiva ed era poeta, si lagnò della poca considerazione in che era tenuto; ma non è esatto, perchè vivo lui molti si occuparono della sua poesia, nobilissima. Ora dedica al Manni un ottimo libro il Morelli, che ne rievoca la vita, esamina i maestri di lui, dal Leopardi allo Zanella al Carducci che rivive in qualche suo carne, e lo studia come poeta della patria, della storia, della religione, della serenità e della natura, chiudendo con giuste osservazioni sopra il Manni prosatore ed epigrafista). — ORAZIO LIRICO, *Odi, epodi, Carme secolare*. Traduzione poetica di UMBERTO MORICCA. Palermo, R. Sandron, 1938. (I principii a cui si è ispirato il Moricca, valentissimo latinista e nobile verseggiatore latino e italiano, sono da lui stesso espressi: un traduttore di Orazio deve possedere in ugual misura perizia di filologo e gusto di artista; le strofe devono riprodurre il più fedelmente che possano la struttura metrica e l'armonia ritmica delle strofe originarie; la traduzione deve aderire al testo latino in tutte le sue parti e in tutte le sue più recondite sfumature; deve fluire chiara, diafana, facilmente intelligibile, con verso sostenuto e armonioso; deve avere musicalità di cadenze, fedeltà e limpidezza di espressione, armonia di toni, eleganza di forme, altezza di stile. E bisogna convenire che il Moricca ha cercato di applicare in pieno tali concetti fondamentali). — INDRO MONTANELLI, *Albania una e mille*. Torino, G. B. Paravia, 1939. (L'autore descrive l'Albania quale fu vista da lui stesso, dal 15 dicembre 1936 alla metà di marzo 1939: l'Albania, cioè, del caos governativo creato da re Zog, con l'accentramento e l'impovertimento esercitato dalla capitale, Tirana, ai danni di tutto il popolo *shkipetaro*. Per la parte storica e folkloristica il volume è invece di piena attualità, poichè, è evidente, che cinque soli mesi di regime fascista, per quanto pronto, provvido, illuminato, non possono aver cambiato anima e fisionomia del Paese). — ODDONE ASSIRELLI, *Africa polyglotta*. Bologna, Zanichelli, 1938. (Di questa importantissima

opera ha promesso un ampio esame un dotto glottologo africanista; ci limitiamo perciò ad annunziare il volume dell'Assirelli che, come si sa, fu uno dei più valenti scolari di Alfredo Trombetti. Premesse considerazioni generali sul problema linguistico africano e la situazione attuale degli studi, l'autore accenna ai tipi linguistici d'Africa, fermandosi sulle regioni principalissime per il fenomeno linguistico, determinando le particolarità delle varie famiglie e popolazioni e chiudendo con una esemplificazione intorno al nome di « Dio ». Il libro è frutto di lunghi anni di lavoro, di confronti, di accurati studi, e può veramente considerarsi, come l'ha definito l'Accademia d'Italia, « una sintesi nuova ed originale delle lingue d'Africa, studiate nel loro passato preistorico e nel loro divenire presente ». — FRANCESCA ANTONIBON, *Le relazioni a stampa di Ambasciatori veneti*. Padova, tip. del Seminario, 1939. (È il primo volume di una « Collana di Bibliografie minori » iniziata sotto la guida dell'« Opera della Bibliografia veneziana » diretta da quel valente studioso e bibliografo che è Andrea Moschetti. In tutte le biblioteche d'Italia e d'Europa si trovano, può dirsi, relazioni di ambasciatori veneti, moltissime delle quali però videro la luce: era necessario conoscere quali e quante delle relazioni finora trovate furono edite, e a questo mira con un lavoro ottimamente condotto, e dedicato a Luigi Ferrari direttore della Marciana, questo volume della dott. Antonibon. Essa distribuisce le relazioni per le città o gli stati presso i quali l'ambasciatore era accreditato, nomi disposti in ordine alfabetico, da Algeri a Urbino; in fine l'indice copiosissimo dei nomi degli ambasciatori). — NINO LAMBOGLIA, *Toponomastica dei comuni di Alassio e Laigueglia*. Albenga, Sezione Ingauna e Intemelina della Dep. st. patria, 1939. (Sono indicati separatamente in due elenchi alfabetici a dizionario i vocaboli ed etimi appartenenti alla parlata di Alassio e di Laigueglia, secondo i risultati di una diligentissima inchiesta fatta dall'A. Precede gli elenchi una bella relazione che dà ragione dell'opera e fissa gli scopi da raggiungere e i modi che furono seguiti). — *Pedagogia missionaria di Fausto M. Bongioanni*. Paravia, Torino, 1938. (Il contenuto del libro, dovuto a un laico, è riassunto da queste cifre: Circa tre milioni di catecumeni regolari; 18.000 sacerdoti, di cui 6.000 indigeni delle terre d'evangelizzazione; 9.000 frati, di cui 2.000 indigeni; 50.000 monache, di cui 18.000 indigene; 75.000 catechisti; 62.000 maestri e professori; insegnamento e predicazione in seicento lingue diverse e in più di tremila dialetti; 60.000 centri principali di culto, ossia « comandi di tappa » dell'avanzata missionaria mondiale, che, già forte di 19 milioni di convertiti presenti, muove alla conquista di un miliardo di infedeli da convertire. Queste cifre, rigorosamente controllate, forniscono un concetto dimensionale dell'organizzazione missionaria, al cui comando sta un Cardinale alle dipendenze immediate del Papa. Dal ponte di manovra di « Propaganda Fide », che si trova in un quasi insignificante, benchè elegante, palazzotto di piazza di Spagna a Roma, egli dirige la rotta di questa formidabile armata, che distrugge l'inciviltà di ogni parte del mondo). — *L'Agro Pontino. Anno XVIII*. Roma, tip. Colombo, 1939. (Magnifico volume edito a cura dell'Ufficio stampa e propaganda dell'Opera nazionale per i Combattenti, che mostra, a traverso illustrazioni, grafici, carte topografiche e scritti di illustri tecnici, il miracolo della bonifica Pontina voluta dal Duce e in breve tempo effettuata. Comprende scritti di S. E. CROLLALANZA che ci dà come il panorama della grande impresa. Poi seguono aruoli di N. MAZZOCCHI ALEMANNI, N. PRAMPOLINI, U. TODARO, A. AGOSTINI, S. NANNINI, G. DEL VECCIO, che illustrano le opere idrauliche, l'edilizia urbana e rurale, la trasformazione agraria, l'attività della milizia forestale, le migrazioni e la colonizzazione, la redazione igienica. Scritti tutti succosi sicuri convincenti, che

illuminano la grande opera. Precedono i discorsi del Duce riferentisi all'Agro e al suo riscatto. — ANTONIO MAMBELLI, *Il vecchio composanto di Forlì e le sue iscrizioni funerarie*. Forlì, A. Raffaelli, 1939. (L'infaticabile collega Antonio Mambelli, della Biblioteca civica di Forlì, ha avuto l'ottima idea di raccogliere le iscrizioni del vecchio composanto forlivese, di cui narra, in una garbata introduzione, la storia. Egli ha raccolto non solo le iscrizioni che tuttora vedonsi nel campo o nella chiesa o nei luoghi vicini, ma anche quelle che furono raccolte da eruditi o cronisti, ad es. il Calletti; e ha fatto ottima cosa e soprattutto utile alla storia locale e a quella del Risorgimento, a cui vengono contributi di luce nuova. Il volume, che fa parte della collezione « Illustrazioni romagnole », reca l'indice dei nomi ricordati nelle epigrafi, note erudite, e brevi biografie degli autori delle iscrizioni, fra i quali figurano illustri nomi come quelli di Pietro Giordani, Giuseppe Manuzzi, Carlo Matteucci, Melchiorre Missirini, Ignazio Montanari ecc.). — P. DONATO DA S. GIOVANNI IN PERSICETO, *P. Gerolamo Paulucci di Calboli cappuccino*. Forlì, A. Raffaelli, 1939. (Il personaggio illustrato da P. Donato in questo elegante volumetto che fa pur parte della collezione « Illustrazioni romagnole », era noto a pochi, ma non certo privo di interesse. Le pagine dell'erudito e diligente autore ci mostrano, come ben dice D. POMPEO NADIANI nella lettera-prefazione, che il Paulucci fu un dotto teologo, un valente oratore, un uomo di ardente pietà e zelo religioso). — Mons. Dott. FRANCESCO FERRARI, *Isabella di Savoia principessa di Modena*. Modena, Coop. tipografica, 1938. (Il can. prof. Francesco Ferrari è noto come autore di parecchi altri lavori, dei quali alcuni storici di notevole interesse, come il volume sul Collegio delle Scuole pie di Fanano e le Memorie storiche sulla chiesa parrocchiale di San Vincenzo. Questo volume, consigliato a mons. Ferrari dallo stesso Cardinale Mistrangelo e incoronato dai dotti modenesi, è di più largo respiro inserendosi nella storia non solo di Casa d'Este e di casa Savoia, ma in quella stessa italiana. È frutto, bisogna subito dirlo, di larghe e accurate ricerche, ed è adornato poi anche di una documentazione illustrativa cospicua. Procedendo analiticamente, l'autore narra i preparativi degli sponsali, poi dice delle nozze, e quindi della vita che Isabella condusse alla corte Estense, e si estende sulla sua pietà, sulle sue opere, chiudendo con particolari commoventi della morte della principessa. Le spoglie di essa riposano nella chiesa di S. Vincenzo, affidata al ministero pastorale del dotto autore). — GIOVANNI BITELLI, *La santa degli Italiani (Caterina da Siena)*. Torino, G. B. Paravia, 1938. (Libro scritto di getto, pieno di vita e di passione: riassunto magnifico di storia e di anime. L'autore ha certo visto molti dei lavori, pur dotti, che si riferiscono alla santa, conosce le maggiori storie del tempo e soprattutto gli avvenimenti d'Italia e di fuori a cui Caterina fu mescolata; e però in questo lavoro, che si legge tutto d'un fiato, ha fuso il tutto in una narrazione, dico meglio, in una esposizione rappresentativa al sommo, che supera tutte le difficoltà o di riferimenti storici particolareggiati o peggio della cruda erudizione. Cosicché l'a. può ben dire a un certo punto della sua introduzione: « L'ho veduta (la Santa), a traverso le pubblicazioni consultate, lampeggiare nel cielo della Patria, e l'ho compresa fusa da Dio in un tutto armonico di forza volitiva e di purezza per fronteggiare le proprie debolezze e le minacce altrui »). — ALBERTO M. GHISALBERTI, *Cospirazioni del Risorgimento*. Palermo, F. Ciuni, 1938. (Annunziamo con ritardo questo bel volume del Ghisalberti, che raccoglie parecchi scritti di vario argomento e di tempi diversi, ma tutti intonanti al titolo che figura nel frontespizio. Di essi scritti alcuni sono nuovi, altri già prima pubblicati, ma ora ripresi, compiuti, corredati di nuove osservazioni e documentazioni; così da apparire come contributi origi-

nali. Sono sei scritti. Il primo, che serve da introduzione, tratta con larghezza di vedute della Crisi dello Stato pontificio nell'opinione dei contemporanei; gli altri degli « Apofasismi », setta di cui finora poco sapevasi, di Giuseppe Galletti (personaggio caro al Ghisalberti) e del movimento settario del 1843-44, di un Re d'Italia mancato, che sarebbe il Duca di Leuchtenberg, della Cospirazione romana del 1844 e del Dott. Guerrini « confidente sfortunato ». È superfluo dire che gli scritti sono tutti ben documentati, chiari e garbatamente esposti). — AURELIO MINGHETTI, *Galeazzo Marescotti*. Milano, Treves, 1938. (Quando qualche decina d'anni fa fu pubblicata la cronaca di Galeazzo Marescotti de' Calvi narrante la mirabile impresa da lui compiuta della liberazione di Annibale Bentivoglio dalla prigionia di Varano, e Cesare Albicini ebbe ad interessarsi dell'avvenimento nella « Nuova Antologia », è noto che la Regina Margherita, a cui nulla sfuggiva di ciò che celebrava il coraggio l'avventura l'eroismo degli Italiani, si interessò vivamente alla cosa, che ebbe grande risonanza. Ma poi il libro sull'uomo, sull'eroe leggendario non venne. Bene ha fatto Aurelio Minghetti, che ha belle qualità di espositore e che conosce ottimamente l'ambiente storico bolognese, a darci tale libro, che si legge ugualmente volentieri da uno studioso, come da un profano, ossia da un cittadino che senza troppi sforzi vuol conoscere le vicende della patria sua. La vita di Galeazzo Marescotti è forza, gioia, dramma, tragedia: l'uomo dalle molte vite è qui-vite apparenti, perchè nel fondo di lui c'è un'anima sola, quella dell'italiano che anticipa i tempi, forte e generoso! Il volume è arricchito di ritratti e di illustrazioni che contribuiscono a renderci la Bologna del tempo di Sante e Giovanni Bentivoglio). — IGNAZIO ZAMPIERI, *Dalla neutralità dello Stato alla Marcia su Roma*. Bologna, L. Parma, 1938. (È il volume primo di un'opera che il conte Zampieri soltanto poteva scrivere, perchè prese parte agli avvenimenti, ha larga cultura giuridica e agrario-sociale, e soprattutto un senso di equilibrio, che è veramente raro in uno che alle agitazioni agrarie dell'agro imolese e delle provincie limitime (delle quali appunto parla) prese parte spesso attiva. L'esposizione di questa storia, ancora calda, e che pure col rapido e solido impostarsi del fascismo fa l'effetto di essere passata da secoli, è fatta con bella documentazione, con imparzialità, con quella sicurezza che ci convince e persuade. Aspettiamo il secondo volume. — *Il 1848. Fonti bibliografiche e documentarie esistenti presso l'Istituto civico per la storia contemporanea di Milano, raccolte e coordinate da LEOPOLDO MARCHETTI*. Milano, Sicchi, 1939. (Il Museo civico di Milano affidato alle sapienti cure di Antonio Monti, noto a tutti gli studiosi del Risorgimento, continua nella sua magnifica attività e in quella serie di pubblicazioni illustranti il materiale da esso posseduto, a cui ci ha da qualche anno abituato. Stavolta è l'indice bibliografico riguardante il 1848, disposto in ordine alfabetico di autore o parola d'ordine, ricco di tutti i dati bibliografici necessari, compiuto con molta perizia dal Marchetti. In fine un copioso indice dei nomi). — CARLO GALASSI-PALUZZI, *L'attività dell'Istituto di Studi Romani durante l'anno accademico 1938-39-XVII*. Roma, Istituto di Studi Romani, 1939-XVIII. (L'Istituto, sorto nel 1925, ha raggiunto in quindici anni di vita un sì elevato grado di sviluppo e di risorgimento, da esser considerato uno dei più originali e validi strumenti culturali creati dal Regime fascista. Il merito di questa mirabile ascesa, spetta al zeloso ed attivissimo Presidente dell'Istituto, Carlo Galassi-Paluzzi, il quale ha saputo — attraverso un complesso e molteplice meccanismo di iniziative — foggare una perfetta e feconda organizzazione, un controllato ed organico piano d'attività. Dalla su indicata relazione risulta evidente l'impetuoso lavoro compiuto dall'Istituto nell'anno accademico 1938-39: Congressi nazionali ed internazionali di Studi ro-

mani, l'arricchimento del magnifico schedario di bibliografia romana, di quello di onomastica e toponomastica di Roma e del Lazio, di antiquariato, delle Bibliografie del Risorgimento in Roma, dell'Africa romana, delle guide bibliografiche dell'Italia romana, della Bibliografia vaticana. Occorre aggiungere inoltre il notevole lavoro per l'uso e lo studio del latino, mediante la compilazione di dizionari, di lessici, il funzionamento di un centro internazionale di informazioni e di un ufficio traduzioni, l'organizzazione di concorsi di prosa latina ecc. Pubblicazioni di fondamentale importanza attestano la straordinaria vitalità dell'Istituto, la sua mirabile organizzazione. Corsi di divulgazione scientifica, celebrazioni, commemorazioni, imprese varie di carattere sociale, ricerche, studi di particolari problemi attuali, si fondono armonicamente con la monumentale attività dei molteplici settori dell'Istituto. All'Istituto centrale di Roma fanno corona numerose sezioni sparse in tutta Italia (la creazione della sezione bolognese è recentissima) che concorrono a integrarle, con conferenze e iniziative di vario genere, l'azione); ANDREA MOSCHETTI, *L'opera di Giulio von Schlosser con particolare riguardo a Padova*. Estr. dagli *Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova*, A. 1938-39. XVII, vol. LV. (Giulio von Schlosser, direttore della sezione di scultura e arte industriale nel Museo di Vienna e poi professore di storia dell'Arte in quella Università, era socio corrispondente dell'Accademia di Padova fin dal 1898. L'opera di storico dell'arte e di filologo dello Schlosser è passata in rassegna con sicura conoscenza dell'argomento e con spirito critico vigile e obiettivo, e in questa rassegna si inseriscono interessanti notizie sui lavori dello Schlosser che illustrano opere d'arte e cimeli padovani, trevigiani e veneziani); CARLO LUCCHESI, *Iano Planco e l'occupazione alberoniana di S. Marino*. Estr. da *«Libertas Perpetua» («Museum»)*, A. VII (XXI), n. 2. S. Marino, F. Della Balda, 1939. (Notizie e documenti nuovi reca l'A. sulla curiosa figura del medico e naturalista riminese Iano Planco (Giovanni Bianchi), che non fu attore nel tumultuoso dramma dell'occupazione alberoniana di S. Marino, ma si assunse il ruolo di « informatore » e quello di « epigrafista » (quest'ultimo affidatogli dall'Alberoni). Interessanti le lettere dirette al Muratori (alcune inedite), in cui il Bianchi lo informa sulle condizioni di S. Marino dopo l'impresa alberoniana, in termini assai nebulosi ed inesatti, e assai gustose le imbrogliate vicende dell'iscrizione celebrativa dell'impresa medesima, che l'A. narra con dovizia di particolari e con frequenti riferimenti documentari); CAMILLO PARISET, *Lettere inedite di Tommaso Ghardi del Testa*. Estr. dal *«Bullettino storico pistoiense»*, Anno XVI (1939), n. 2-3. Pistoia, Tip. Pacinotti & C., 1939. (Sono ben 22 lettere inedite dirette al letterato e patriota anconitano nob. Filippo Barattani; lettere che rivelano i peculiari caratteri della mente e del cuore dell'insigne commediografo, e mettono in evidenza aspetti singolari della sua concezione critica, letteraria ed estetica del teatro. Le lettere sono illustrate e punteggiate di note ed osservazioni, con quella diligenza e quella ricca e precisa erudizione che non mancano mai nei lavori del Pariset); GIUSEPPE MERCANTI, *Messa terza solenne per coro a tre voci miste con accompagnamento d'organo*. Busto Arsizio, Poligrafica Bustese, [1934] (Proprietà dell'Autore, Busto Arsizio). (La forma e il contenuto di questa composizione d'ampio disegno e di singolare efficacia espressiva, rivelano un'anima sensibile d'artista e un magistero tecnico e stilistico agguerrito ed aggiornato. Alla sapienza ed alla originalità della condotta delle parti vocali (elaborate con moderna eleganza e varietà di movenze, e con vivida lucentezza di colori e di timbri) s'aggiunge una armonizzazione di sano e finissimo sapore moderno, arricchita da un senso modulativo dinamico, fresco e spontaneo, e da una facoltà coloristica fantasiosa.

Il rapporto tra la costruzione sonora e il contenuto spirituale e ambientale del testo sacro è mirabile per aderenza e rilievo. Un segno inconfondibile — che dona alla grandiosa architettura dell'insieme un'emotività viva e penetrante — è il costante dominio dell'idea melodica, sia nella struttura polifonica della parte vocale che nello sfondo sonoro dell'accompagnamento. La parte strumentale è corredata da una registrazione che denota buon gusto ed esperta conoscenza delle proprietà di timbro, di sonorità e d'amalgama dei molteplici registri dell'organo moderno); D. STEFANO FERRO, *Messa da requiem a tre voci d'uomo con accompagnamento d'organo*. Torino, Casa Ed. A. & C. Fratelli delle Scuole Cristiane, 1939. (Questa bellissima Messa funebre, in cui l'alta ispirazione delle idee melodiche si fonde, in mirabile connubio, con il sapiente magistero della tecnica armonica e contrappuntistica, trascende le forme e i modi tradizionali, per assumere le grandiose proporzioni di un vero e proprio poema sinfonico-corale); Id. id., *Salmi per il Vespro della B. Vergine e dei Santi a due voci uguali con organo*. Torino, Casa Ed. A. & C. Fratelli delle Scuole Cristiane, 1939. (Un mondo spirituale interiore, animato da sentimenti candidi e devoti, raccolto in un ambiente lontano dagli affetti e dalle vicende della vita comune, aleggia in queste musiche tratteggiate con classica purezza di linee e dominate da un afflato melodico delicato ed espressivo. Questi « Momenti » di raccoglimento e di preghiera, queste effusioni di tenera devozione, espressi con semplicità e leggiadria di forme e di colori, costituiscono un degno ornamento spirituale ed artistico alle funzioni consacrate alla celebrazione della Vergine e dei Santi); PIETRO FERRARI, *Messa 1^a di requiem a due voci uguali con accompagnamento d'organo o d'armonio*. Torino, id., 1939. (L'elegia, intesa come spontaneo respiro del cuore e come bisogno di liricamente esprimere le più intime vibrazioni del sentimento, domina in questa Messa. E questa originale e interpretazione » del Ferrari s'affida ad una chiara espressione melodica intensamente espressiva e comunicativa, sempre aderente ai pensieri ed ai sentimenti contenuti nel testo sacro, e ad una tecnica costruttiva e coloristica nitida ed armoniosa.); SAC. TORQUATO TASSI, *Missa in honorem « Sacratissimi Cordis Iesu » quatuor vocibus inaequalibus canenda, organo vel harmonio comitante*. Torino, id., 1939. (Questa Messa è un modello di sapienza stilistica e tecnica e di disciplina spirituale ed artistica. La perfetta fusione fra elemento musicale ed elemento religioso-liturgico, rivela una mente d'artista che sa esprimere le idee e dominare la forma, e un'anima di credente aperta alle più alte manifestazioni del pensiero e dello spirito cristiano. Ogni espressione musicale ha un carattere ed uno stile aderente al contenuto ed al significato dei singoli episodi della Messa); SAC. PIETRO SOCIAL, *Il tesoro del giovane organista*. Torino, id., 1939. (In questi ottanta pezzi per organo ed armonio, che uniscono, ad una forma agile, nitida e correttissima un contenuto ricco di spiritualità viva ed espressiva, è facile scorgere l'impronta d'una mente ordinata e sapiente, che sa contemperare le esigenze dell'arte con le necessità imposte dall'indole peculiare delle finalità da raggiungere; che sa graduare, con sicura e metodica progressione, i problemi tecnici e stilistici inerenti all'esecuzione; che sa distribuire, in modo organico ed appariscente, il materiale sonoro, incidendo, in ogni brano, un colore ed un significato adeguati ai vari aspetti delle pratiche liturgiche. Trattasi di un repertorio completo, che non solo fornisce ai giovani organisti brani per tutte le funzioni dell'anno, ma offre mezzi efficaci di studio, sia per la preparazione tecnica che per l'addestramento puramente artistico.); ANTONIO CARBELOTTI, *In Dominica Pulmarum Passio Domini Iesu Christi secundum Mattheum, a 3 voci pari sole*. Torino, id., 1940. (Il semplice e sublime testo di S. Matteo è rivestito d'un commento sonoro

ricevono di sovrastrutture e amplificazioni tecniche, costruito con linee chiare e d'immediato rilievo. Le voci, che si alternano in semplici e spontanei disegni polifonici e in espressive zone omofone, sono trattate con sicura conoscenza dei timbri e dei registri e si svolgono su una trama di idee melodiche di nobile ispirazione, assai fluide e ricche di sentimento e di colore); D. ANGELO FASCIOLLO, *Te Deum a 2 voci pari con accompagnamento d'organo o d'armonio*. Torino, id., 1940. (Questo brano è svolto secondo i metodi e le forme della salmodia modulata. Ad ogni versetto «figurato» del coro a due voci, risponde il popolo in gregoriano. La parte vocale è sviluppata con ordinata successione di linee e di ritmi, con espressione intonata all'atmosfera ambientale liturgica; la parte strumentale, nitida ed armoniosa, assai bene asseconda e valorizza le voci); P. SETTIMIO ZIMARINO, *Missa in honorem Sanctae Familiae Iesu, Mariae, Ioseph tribus vocibus aequalibus*. Torino, id., 1940. (Le «Scholae cantorum» dotate di limitate facoltà esecutive, accoglieranno con grande favore questa Messa costruita con candida semplicità e animata da una concezione artistica e spirituale di piccolo raggio, ma non priva di espressione e di comunicazione); MARIO DEGANI, *La musica nella preistoria e nelle antiche civiltà*. Reggio Emilia, Nironi & Prandi, 1939-XVII. (Questo volumetto, offre una nitida ed efficace sintesi di tutte le notizie, finora raccolte, sull'origine e lo sviluppo della musica nell'età preistorica, in Cina, in India, in Egitto, nella Mesopotamia, nel mondo ebreo ed arabo ed infine nel mondo greco e romano); GUIDO ZACCAGNINI, *Della vita e delle opere di Bartolomeo Sestini*. Estr. dal «Bullettino storico pistoiese», a. 1938 e 1939. Pistoia, Tip. Pacinotti & C., 1939-XVII. (Lavoro informatissimo e riccamente documentato. La nascita e la famiglia del Sestini, i primi studi, le prime inclinazioni, gli studi presso l'Accademia fiorentina di Belle Arti, con G. B. Niccolini, e alla Magliabechiana, le relazioni col Foscolo e col Benedetto, i primi saggi poetici a Firenze, le prime pubblicazioni e la sua attività di improvvisatore, la sua partecipazione all'impresa di G. Murat, formano gli argomenti del I° capitolo. Nel secondo l'A. segue il Sestini nelle sue peregrinazioni nell'Italia Centrale (1816-19). Nel terzo tratta del Sestini carbonaro e cospiratore in Sicilia ed in Toscana. Nel quarto è narrata la vita e l'attività politica e letteraria degli ultimi anni (1819-1822). La seconda parte dell'op. è dedicata all'analisi critica e storica delle opere del Sestini); CAMILLA PELLOJA, *Comento analitico estetico al carne a Dei Sepolcri di Niccolò Ugo Foscolo, con un'introduzione critica*. Reggio Emilia, Cass. Ed. Off. Graf. Pedrini, 1939-XVII. (Nell'introduzione l'A. traccia un'acuta e sensibilissima analisi della genesi e dello sviluppo estetico e spirituale del mondo poetico foscoliano. Il commento ai «Sepolcri» è una parafrasi che, oltre a recare elementi storici e letterari preziosi per l'intelligenza del testo, rivela e colorisce con evidenza tutte le bellezze stilistiche ed espressive, tutti gli atteggiamenti morali e spirituali e gli impeti d'animo e di pensiero che vibrano nel celebre «carne foscoliano»); M. LUIGI BORTOLOTTI, *Appunti storici di Castel S. Pietro Emilia e dintorni*. 2° ediz. Bologna, Scuola Tip. Salesiana, 1937-XV. (In questo lavoro d'un giovane ed appassionato raccoglitore di memorie della sua terra nativa, i pregi superano di gran lunga i lievi difetti tecnici e costruttivi (l'A. del resto non si atteggia a storico di professione, ma con simpatia e giovanile vivacità nulla trascura per mettere in evidenza fatti ed avvenimenti da lui raccolti con amorosa cura e diligenza). Il volumetto s'apre con alcune poesie di castellani, ricche di espressione e di colore e con una efficace sintesi poetica della cronaca storica, composta da Armando Caroli. Seguono una breve descrizione delle caratteristiche geografiche e topografiche del capoluogo, l'elenco delle frazioni e delle parro-

chie, e una chiara rassegna delle vicende del territorio prima della fondazione del Castello, delle scoperte archeologiche, delle risorse naturali, del commercio attuale, del mercato, notizie storiche sulla Via Emilia e sul torrente Sillaro. L'A. narra quindi le vicende di Castel S. Pietro, dall'origine ai nostri giorni, con ricchezza di elementi informativi, e con rigorosa successione cronologica. Dopo questa cronaca minuta e coscienziosa, l'A. dà notizie sui personaggi illustri che onorarono con la loro presenza Castel S. Pietro, sul governo e sui governatori del Capoluogo e in fine (e questa è la parte più importante ed originale dell'opera) sono le biografie dei personaggi illustri di Castel S. Pietro e cenni storici sulle famiglie più insigni. Assai ben fatta è la descrizione storico-artistica degli edifici notevoli della cittadina; e nuova e ricca di notizie inedite è la narrazione delle vicende storiche delle parrocchie dei dintorni, che chiude il volumetto. Questo lavoro è finora il contributo più esauriente sull'argomento e merita, perciò, ampia lode); ALFONSO MORSELLI, *Caterina Pico della Mirandola*. Estr. da «Studi e documenti», vol. III, fasc. II, giugno 1939-XVII. Reggio E., Tip. Moderna U. Costi, 1939-XVII. (La figura della sorella del celeberrimo Giovanni, cugina di Matteo Maria Boiardo, donna di grande nobiltà di sentimenti, di squisita bontà e rettitudine, di carattere costante ed eroico, è scolpita dal Morselli in brevi ma incisivi tratti. Secondo il Sansovino e altri scrittori del Seicento, Caterina venne uccisa dal marito, perché da lui scoperta in flagrante adulterio. Il Morselli sfta la grossolana leggenda e riferisce che Caterina fu avvelenata da una sua cameriera, sorpresa nelle sue stanze in tresca con un amante); EMILIA MORELLI, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*. Estr. dalla «Rassegna storica del Risorgimento», A. XXVI, fasc. VII, luglio 1939-XVII. Roma, Libreria dello Stato, 1939-XVII. (È l'ottava puntata della interessante rassegna, riguardante la «Raccolta Coltelletti». Dopo aver tracciato una breve biografia di Luigi Coltelletti, l'A. reca notizie intorno al materiale della raccolta: 61 lettere di Giuseppe Garibaldi dirette al Coltelletti, alla moglie ed al figlio di lui; una preziosa raccolta di carte e documenti del 1859, comprendente autografi di Garibaldi, lettere di corrispondenti di Garibaldi, carte ufficiali, telegrammi, ordini di servizio ecc. relativi alle operazioni in Lombardia prima di Villafranca, 17 lettere autografe di Manfredo Fanti ed altri importanti cimeli); GAETANO GASPERONI, *Primato, onore e amore d'Italia negli storici ed eruditi del Settecento*. Estr. da «Convivium», n. 3, 1939-XVII. Torino, S.E.T., 1939. (Segni annunziatori del Risorgimento d'Italia, germi primordiali del movimento patriottico unitario italiano, l'A. scopre ed illustra nelle pagine del Muratori, del Calogerà, di Giuseppe Bianchini, di Scipione Maffei, di Apostolo Zeno, di Giuseppe Garampi, di Francesco Algarotti, di Michele Toscia, di Antonio Pilati, di Girolamo Tiraboschi ecc. Questa sintesi acuta mette in luce notevoli elementi di pensiero e d'azione, vibranti di ardente italianità, ignorati o trascurati dagli storici del nostro Risorgimento); UMBERTO TOMAZZONI, *Una pagina di preistoria trentina*. Estr. dall'«Annuario del R. Liceo-Ginnasio «Vittorio Emanuele III» di Rovereto, 1937-38-XVI. Rovereto, Tip. Carlo Tamasi, 1939. (L'A. trae motivo dalla scoperta delle palafitte di Molina di Ledro, per ricostruire un quadro efficace e suggestivo della vita dei primi abitanti del Trentino e per indagare le forme e gli aspetti della lontanissima civiltà che in Val di Ledro ha lasciato tracce significative); ROMEO GALLI, *Il Generale Giuseppe Mirri (1834-1907)*. Bologna, Soc. Tip. Mareggiani, 1938-XVII. (L'A. ha scritto questa ampia e informatissima biografia su lettere e documenti quasi tutti inediti, raccolti in lunghe e minuziose indagini, e specialmente sul manipolo delle lettere donate dalla famiglia Mirri al Museo del Risorgimento di Inola.

L'uomo, la famiglia, i primi studi, le prime manifestazioni del sentimento patriottico del Mirri, la sua partecipazione alla campagna del 1859, alla spedizione di Sicilia e ad altri fatti gloriosi del nostro Risorgimento, la sua carriera militare, la sua azione politica, il suo contributo alla riorganizzazione del Paese dopo l'unità, la sua attività di pubblico funzionario e d'uomo di Stato, emergono con franco rilievo nella ordinata e viva narrazione del Galli, e sono magistralmente inquadrati nel clima storico del tempo. Il bel volume, edito in magnifica veste tipografica e riccamente illustrato, reca in fine i telegrammi di condoglianze, le commemorazioni alla Camera ed al Senato e un gruppo di documenti del più alto interesse); IOSEPHI BENNINI *Canonici Inscriptionum fasciculus*. Forocorneli, ex Officina Soc. Ty. Galeatianae, MCMXXXIX, XVII. (Queste iscrizioni, dettate nel più limpido ed elegante stile classico, sono assai pregevoli per l'armonia delle proporzioni, per l'efficacia, la nitidezza e la successione sapientemente graduata dei concetti. Esse costituiscono modelli lodevoli di un genere letterario irto di difficoltà e oggigiorno coltivato con... circospezione (i latinisti temono questo pericoloso... banco di prova), che attestano una dottrina ampia e una profonda conoscenza della lingua latina); *Mostra Napoleonica. Giugno-Luglio 1938-XVI. Catalogo a cura di GIOVANNI MAIOLI. « Pubblicazioni del Museo del Risorgimento in Bologna »*. Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1939-XVII. (E' tuttora viva l'eco di consenso e d'ammirazione suscitata da questa Mostra d'importanza nazionale. Il Maioli, che tanta parte ha avuto nell'organizzazione e nell'allestimento della Mostra, elaborata con criteri perfettamente intonati al valore ed al significato dell'impresa, ha redatto, con competenza e con amore, il catalogo del prezioso materiale esposto. Non si tratta d'un arido elenco, ma di un repertorio organico e sistematico, costruito con metodo scientifico unitario e con ampiezza e precisione di dati descrittivi e informativi. Il Catalogo è diviso in dodici sezioni, che abbracciano il periodo del Consolato e dell'Impero, dalla vittoria di Marengo alla disfatta di Waterloo, con particolare riguardo agli avvenimenti bolognesi, al Dipartimento del Reno ed alle persone insigni, militari e civili, che vi presero parte: I. Cimeli Napoleonici. II. Napoleone. Ritratti e battaglie. III. All'Isola di S. Elena. Le due mogli e famigliari di Napoleone. IV. Momenti della vita di Napoleone e caricature. Uomini politici e militari bolognesi ed emiliani. V. G. N. Murat « L'Italico ». VI. Antonio e Giovanni Aldini. VII. Riflessi napoleonici. VIII. Pio VII. Deportazione e prigionia. IX. Oggetti diversi, documenti, ritratti e medaglie. X. Suppellettili varie. XI. Fotografie, ritratti, manoscritti ecc. XII. Manifesti e stampati. La magnifica iniziativa del Comitato bolognese del R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano trova, in questo Catalogo pubblicato in bella veste tipografica per munificenza del Comune di Bologna, un ricordo degno e duraturo); GAETANO BALLARDINI, *Nuovi documenti intorno alla Presidenza di Francesco Guicciardini in Romagna*. Estr. dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per l'Emilia e la Romagna*. Vol. IV, 1938-39XVII. Bologna, Tip. Luigi Parma, 1939-XVIII. (I documenti inediti che l'A. pubblica integralmente, preceduti da una illustrazione storica densa di erudizione, sono conservati nell'Archivio Magistrale del Comune di Faenza trasferito nella locale Biblioteca Comunale. L'A. modestamente avverte che questo studio « non ha pretesa di apportare novità sul periodo storico in generale e sulle vicende particolari del presidente di Francesco Guicciardini in Romagna ». Ma l'avvertenza è smentita in pieno dallo svolgimento del lavoro, che rappresenta il più nutrito ed attendibile studio sull'argomento ed offre parecchie notizie nuove sostenute da un apparato documentario spesso originale e ignorato dagli storici. Inoltre ha il merito di mettere in luce un gruppo orga-

nico di documenti (tra i quali lettere interessantissime del Guicciardini agli Anziani di Faenza) che nessuno, finora, aveva valorizzati); DOTT. ANGELO MESSINI, *Profetismo e profezie ritmiche italiane d'ispirazione giachimito-francescana nei secc. XIII, XIV e XV*. Roma, Miscell. francescana, 1939. (Lavoro interessante, per buona parte nuovo e ben condotto. La prima parte tratta del profetismo escatologico giachimita, volto specialmente alla fine del mondo e all'avvento dell'Anticristo coll'aspettativa della Restaurazione universale e la comparsa dell'Imperatore Restauratore. La seconda parte, che non è in diretta relazione colla prima, ma presenta anche maggiore novità, contiene la definizione, struttura, contenuto delle profezie ritmiche in volgare dei secoli XIV e XV, di molte delle quali è fatto un accurato esame); CAMILLO RIVALTA, *La Chiesa della Commenda di Faenza e la sede dei Cavalieri Gerosolimitani*. Bologna, Dep. St. Patria, 1938. (Notizie raccolte con amore e con cura intorno ad una chiesa ricca di storia e di cose d'arte, che fu sede in Faenza del sovrano militare ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, detto di Rodi prima e poi di Malta: belle tavole adornano l'esposizione); ARTURO SOLARI, *Eterna Roma*. Bologna, Deput. St. Patria, 1938. (È il nobile discorso che il Solari pronunciò alla R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e Romagna nella celebrazione del Bimillenario Augusteo: visione sintetica della espressione e della forza di Roma); ID., *Ettore Pais, necrologio*. Bologna, Azzoguidi, 1939. (Del grande storico e dell'opera sua sono dette le virtù e i meriti, con dottrina e con verità: il lavoro è prezioso per la bibliografia compiuta delle opere di lui); MARIO PITTALUGA, *Garibaldi legislatore*. Roma, Tip. agostiniana, 1939. (Il volume, dedicato al garibaldino generale Giovanni Pittaluga padre dell'autore, studia la parte, senza dubbio « minore », del generale, ma non meno interessante: quella di Garibaldi dittatore e di Garibaldi deputato: della prima esaminando i provvedimenti economico-legislativi, della seconda le sue deputazioni, il penoso dramma di Nizza, e le elezioni di Parigi, Nizza, Savoia, Basso Reno, Digione, Algeri alla Assemblea nazionale francese: numerose tavole illustrative con ritratti adornano il libro); MARCO ACQUADERNI *nella sua vita e nei suoi scritti*. Bologna, L. Parma, 1939. (Nel primo anniversario della morte di Marco Acquaderni, uomo di studi e di azione, la madre contessa Laura Zavagli e la vedova hanno pubblicato questo volume, che raccoglie la narrazione della vita e dell'attività operosa di lui esposta con larghezza di informazioni e con appassionata cura dal Conte FILIPPO DE BOSDARI, nonché le produzioni poetiche di lui. Spesso fini queste, e intonate ad altra idealità. Notevoli il Canto di Santa Cecilia e le traduzioni metriche da Orazio, che mostrano notevole cultura classica e buon gusto); ANTONIO MAMBELLI, *Le Società artigiane di Mutuo soccorso in Forlì*. Forlì, A. Raffaelli, 1939. (Per celebrare la data di fondazione della Società di mutuo soccorso di Forlì, che ha una lontana e bella tradizione, la direzione della medesima incaricò A. Mambelli di compilare una monografia sopra le istituzioni del genere che sorsero in Forlì nei secoli passati. Il Mambelli ha assolto egregiamente il compito suo, rifacendosi dai « Battuti » e venendo su su alle unioni ausiliarie, al mutualismo scolastico, alle società artigiane, e alle fratellanze e associazioni di mutuo soccorso, illustrando e intonando il tutto nei tempi, e parlando dei grandi uomini che furono a capo delle medesime); ALFIO TOMASELLI, *Breviario rapisardiano*. Catania, Viaggio Campo, 1938. (In questo volumetto il Tomaselli, sincero ammiratore di Mario Rapisardi e dell'opera sua, raccoglie quattro suoi scritti di carattere polemico in parte noti: La poesia di Mario Rapisardi, di accurata analisi; quello polemico su Mario Rapisardi e Gisella Foianesi, la moglie che poi si allontanò. Il Rapisardi e l'Amelia, ossia la diletta amica Amelia

Poniatowski Sabernich, e il Patriotismo di Mario Rapisardi in cui contengono belle pagine. Sette tavole fuori testo adornano il libretto); GIAMBATTISTA GIFUNI, *Luca augustea*. Urbino, S.T.E.U., 1939. (L'autore, dottissimo storico della sua Lucera, illustra con larga visione e con bella documentazione figurata la Lucera romana, prendendo in esame il primissimo culto di Augusto, il tempio di Apollo, la Colonia militare e altri segni della romanità augustea: il tutto ben documentato bibliograficamente); ANGELO MERCATI, *Complementi al «S. Pellegrino delle Alpi»*. Pievepelago, lo Scoltenna, 1938. (Il dottissimo prefetto degli archivi vaticani aggiunge alcuni altri documenti ai molti e ottimamente illustrati che figurano nell'interessantissima sua monografia intorno al santuario di «San Pellegrino delle Alpi» in Garfagnana); il migliore studio fra quanti sono stati pubblicati sopra lo storico luogo e la storica chiesetta. È inutile dire che queste aggiunte sono eruditissime, al pari del volumetto a cui si riferiscono); E. VEGGETTI, *A ricordo dell'avvocato Giovanni Roversi*. Bologna, s. t., 1938. (Parole affettuose di un amico in ricordo di quel valent'uomo che fu l'avv. Giovanni Roversi, giurista, amministratore, scrittore); EMILIO GIORGI e ADAMO PEDRAZZI, *Scavi nel centro di Modena*. Reggio Emilia, U. Costi, 1938. (Lavoro pieno di novità per il sottosuolo della città di Modena, novità derivate dagli scavi recentemente operati e seguiti con amorosa cura da due innamorati della storia e della archeologia modenese e delle vicende di quella città, l'ing. Emilio Giorgi, ispettore onorario dei monumenti, e Adamo Pedrazzi, bell'anima di studioso e di artista, e fornito di un gusto d'arte e di storia quale pochi possiedono); GIUSEPPE GABRIELI, *L'orizzonte intellettuale e morale di Federico Cesi illustrato da un suo zibaldone inedito*. Estr. dai *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei*, Serie VI, vol. XIV, fasc. 7-12, 1938. Roma, Tip. Giovanni Bardi, 1939-XVII. (Nel manoscritto XII. E. A. della Biblioteca Nazionale di Napoli, figurano tre scritti di Federico Cesi. Tale manoscritto fu segnalato per la prima volta dal botanico Luigi Francini a Francesco Cancellieri, e Gilberto Govi nel 1880 ne pubblicò una parte (*Del natural desiderio di sapere*). Un'altra parte (*Conclave di Gregorio XVI*) venne pubblicata dal Gabrieli. Restava inedita ed inesplorata la prima parte, che il Gabrieli pubblica e illustra nel presente opuscolo. Trattasi d'uno zibaldone, che rispecchia fedelmente il pensiero del Cesi, tutto il lavoro intellettuale ch'egli vagheggiò, disegnò, in piccola parte eseguì, e anche il suo carattere e il suo animo. L'illustrazione del Gabrieli, arricchita da cenni e note tratte da fonti coeve, mette in rilievo l'indole autobiografica, bibliografica, letteraria e psicologica del pregiato ed interessante scritto cesiano); ROMEO GALLI, *Il Cardinal Gregorio Barnaba Chiaromonte Vescovo d'Imola*. Estr. dagli *Atti del Congresso di Bologna» del R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano*. Napoli, Tip. A. Miccoli, 1939-XVII. (Sul Chiaromonte, creato Cardinale da Pio VI nel Concistoro del 4 febbraio 1785 e destinato alla Diocesi d'Imola in un periodo agitato dalle ripercussioni della Rivoluzione francese, il Galli ha raccolto molte notizie, in gran parte inedite, che ne rivelano la mente vasta e illuminata, il cuore acceso di pietà cristiana e di pastorale amore, nonché l'azione nobile e generosa ispirata a comprensione della profonda trasformazione sociale del tempo e a larghe vedute politico-religiose); Id. id., *La dispensa matrimoniale di Pellegrino Rossi e il Cardinale Gamberini*. Estr. dalla *Rassegna storica del Risorgimento*, A. XXVI, Fasc. VII, Luglio 1939, Roma, Libreria dello Stato, 1939-XVII. (L'episodio è narrato con dovizia di informazioni e di riferimenti ed è incorniciato da notizie biografiche del Card. Gamberini (che intervenne per far ottenere a Pellegrino Rossi la dispensa matrimoniale) da una lettera inedita dello stesso Cardinale a Mons. Fabrizio Turiozzi, Assessore

del S. Ufficio, e da cinque interessantissime lettere di Pellegrino Rossi al Card. Gamberini, allora Uditore della S. Rota); FRANCESCO CANUTI, *Catalogo dei manoscritti che esistevano in Urbino nella Biblioteca del Papa Clemente XI (Giovanni Francesco Albani)*. Fano, Tip. Rossini, 1939-XVII. (L'accurato inventario, che mette in luce documenti di grande interesse per la storia del Ducato, dell'Università e della Diocesi d'Urbino, nonché del Ducato di Montefeltro, è preceduto da notizie sull'origine della famiglia Albani e dalla descrizione del Palazzo degli Albani in Urbino e dall'elenco degli oggetti più pregevoli ivi conservati); AMOS PARDUECCI, *Idelfonso Nieri e i suoi «Cent'racconti popolari lucchesi»*. Estr. dal *Bollettino storico lucchese*, A. XII (1940), n. 1. (È la bella commemorazione che il Parducci tenne alla R. Accademia Lucchese il 25 novembre 1939. L'opera del Nieri come ricercatore delle tradizioni popolari, opera ad un tempo d'artista e di erudito, che tanta parte della multiforme vita del popolo lucchese rivelò, è analizzata con acutezza e con giusto senso delle proporzioni. Ma la parte più interessante e viva della efficace commemorazione è quella che studia la genesi e lo svolgimento dei suoi celebri «racconti» e ne pone in evidenza la nativa freschezza di stile e la profonda aderenza alle varie manifestazioni d'arte e di vita del popolo lucchese); id. id., *Mattei italiani nel romanzo picareasco spagnolo*. Estr. da *«Convivium»*, n. 3, 1939-XVII. Torino, S.E.I., 1939. (L'A. pubblica, con talune modificazioni di forma, la dotta ed efficace prolusione al corso di filologia romanza nella R. Università di Bologna, letta il 28 gennaio 1939. Trattasi di una analisi a fondo, che scopre elementi finora non sufficientemente rilevati dell'influenza italiana sul caratteristico tipo di romanzo spagnolo); PIERO GRIBAUDI, *Il padre Gaspare Gorrizio di Novara amico e confidente di Cristoforo Colombo*. Torino, Tip. del Collegio Artigianelli, 1938-XVII. (Studio molto importante che, per la prima volta, offre un'ampia ed organica trattazione della vita e della attività del frate certosino che fu uno dei più intimi amici e collaboratori di Cristoforo Colombo ed ebbe notevole parte nella gloriosa impresa colombiana, che segnò l'inizio di una nuova era nella storia dell'umanità. E il P. Gorrizio, tra coloro che aiutarono il grande scopritore, occupa un posto di prim'ordine, finora non sufficientemente rilevato dagli storici. Lo studio reca, inoltre, numerose notizie sui fratelli del P. Gorrizio, Francesco e Melchiorre, stampatori ed editori che, verso la fine del sec. XV e al principio del sec. XVI, svolsero un'attività di primissimo piano in Spagna); ALFONSO MORSELLI, *Di Sigismondo Sigismondi notaio, calligrafo e astrologo*. Estr. dagli *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, Serie V, vol. IV, Modena, Società Tip. Modenese, 1939-XVII. (Apparteneva il Sigismondi ad una famiglia di notai. Il padre suo, Antonio Sigismondi, era notaio e cancelliere di Gio. Marco Pio da Carpi. Ma Sigismondo non esercitò soltanto, con molta perizia, l'arte notarile, ma si dedicò anche alla scrittura su pergamena, affermandosi artista sommo (come attestano vari codici da lui scritti, posseduti dalla Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze) e all'astrologia, dimostrandosi cultore valentissimo di questa scienza piena di fascino e di mistero. La vita e l'attività del Sigismondi emergono — sulla trama, ben condotta e ricca di particolari, della narrazione storica e della esegesi documentaria — con singolare risalto e bene s'inquadra nella cornice storica del tempo); GIANNETTO AVANZI, *Le bibliografie dannunziane*. Estr. da *L'Italia che scrive*, n. 10, ottobre 1939-XVIII, Roma. [Spoleto, Soc. An. Arti Grafiche Panetto & Petrelli]. (È una preziosa guida, indispensabile per chi voglia addentrarsi — con sicuro senso d'orientamento — nell'ormai vastissimo campo delle fonti bibliografiche dannunziane. L'A., molto opportunamente, non ha composto un'arida elencazione di titoli, ma ha voluto corredare ogni indicazione di

una descrizione bibliografica chiara ed esatta e di una sintesi critica ed esegetica del contenuto. L'A. s'è limitato a dar conto delle bibliografie italiane e straniere di qualche entità ed importanza, trascurando, giustamente, quei contributi che risultano superati e resi superflui da opere di maggior mole. È questo il primo saggio, veramente completo e redatto con metodo scientifico, di una bibliografia delle bibliografie dannunziane. L'A. ha in animo di pubblicare altri lavori del genere sulle figure maggiori o minori della letteratura italiana dalle origini ai nostri giorni. La dottrina e la competenza dell'A., nel campo delle discipline bibliografiche, danno pieno affidamento della perfetta riuscita di questa utilissima impresa); FERDINANDO BERNINI, *La Chiesa plebana di S. Genesio*. Estr. da « *Aurea Parma* », Parma, La Bodoniana, 1940. (L'antichissima plebana di S. Genesio trovasi a circa due chilometri ad ovest del paese di San Secondo. Il primo ricordo di questo monumento insigne d'architettura romanica è in un documento 1048. L'A. ne studia le origini, che risalgono al periodo barbarico, ne narra le vicende costruttive e la storia interna ed esterna, ne esamina l'antica giurisdizione, dà una minuta descrizione dello stato attuale. È un ottimo contributo che ha il pregio d'essere elaborato su documenti originali e su fonti bibliografiche accuratamente scelte); ANTONIO MARONGIU, *Legislatori e giudici di fronte all'autorità dei giuristi*, Estr. da « *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta* », vol. III, Milano, A. Gufrè Editore, 1938-XVII. (È una dotta ed esauriente ricerca dei riconoscimenti — positivi e negativi — degli insegnamenti dottrinali da parte dei legislatori italiani, dalla famosa « legge di citazione », cioè dalla costituzione di Valentiniano III e Teodosio II del 426, a quella norma del nostro diritto positivo [art. 265 cpv. Reg. gen. giud.] la quale vieta ai giudici di fondare le loro decisioni sulle affermazioni dei giuristi. La solida dottrina dell'A. abbraccia non solo il campo giuridico, ma anche quello storico, e imprime alla magnifica trattazione, largo respiro e vivo interesse); ANTONIO MONTI, *I rapporti del governo provvisorio di Lombardia nel 1848 con la Svizzera*. Estr. dall'« *Archivio storico della Svizzera italiana* », vol. XIII, 1938. A - XVI - XVII. Milano, Tip. « Popolo d'Italia », 1939 - XVII (L'importanza dell'azione diplomatica svizzera in un periodo tanto agitato della nazione italiana ed europea è posta, per la prima volta, nella giusta luce. La Svizzera fu la prima Nazione straniera, che, appena scoppiata la rivoluzione delle cinque giornate, entrò in rapporto con il Governo provvisorio di Lombardia. L'argomento è trattato con quella larghezza di visuale e quella completezza di dati storici e documentari che contraddistinguono tutti i lavori del dottissimo e benemerito direttore del Museo del Risorgimento di Milano); GIANNETTO AVANZI, *Le edizioni del secolo XVI dei « Fioretti di S. Francesco »*. Estr. da « *Miscellanea Francescana* », vol. XL, fasc. 1, 1940-XVIII. Roma, 1940-XVIII [Gubbio, Soc. Tip. « Oderisi », 1940-XVIII]. (Questo indice bibliografico comprende ben 18 incunabuli. Alla descrizione bibliografica, ai riferimenti ai maggiori repertori incunabulistici e all'indicazione dei possessori, l'A. aggiunge un commento denso di indicazioni, riguardanti le caratteristiche tecniche, il valore letterario ed artistico, le citazioni d'esemplari in cataloghi di librerie antiquarie con i prezzi relativi, e di confronti interessantissimi).